



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/2>.

Indice

Saggi

Giovanni Abete, *I nomi dialettali degli uccelli pelagici nel golfo di Napoli* 7

Cristiana Di Bonito, *Per lo studio dei gergalismi nei canti «a fronna 'e limone» (con un esercizio filologico-linguistico)* 31

Autori e testi

Lucia Buccheri – Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)* 59

Beatrice La Marca, *I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica* 139

Giovanni Maddaloni, *Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)* 163

Adolf Mussafia, *Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)* [traduzione a cura di Carolina Stromboli] 303

Discussioni e cronache

Carmine Caruso, *“Incontri sul dialetto” per la tutela del napoletano* 395

Cristiana Di Bonito – Paolo Squillaciotti, *Notizie dalla prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 6-10 maggio 2024)* 429

Dafne Genasci, *Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Bellinzona, 2023* [recensione di Cristiana Di Bonito] 443

Duilia Giada Guarino, *A proposito di alcuni fitonimi dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)* 449

Schedario 457

Studi dal laboratorio del DESN

Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano* 469

Indice delle voci del DESN

Le ultime voci del DESN 485

Indice delle forme notevoli 487

SAGGI



I NOMI DIALETTALI DEGLI UCCELLI PELAGICI NEL GOLFO DI NAPOLI

Giovanni Abete

1. Introduzione

Gli uccelli pelagici sono uccelli marini che trascorrono gran parte della propria esistenza in mare, anche molto lontano dalla costa, ritirandosi sulla terraferma in genere solo per nidificare. Le specie più altamente pelagiche presenti nel Tirreno centro-meridionale sono la Berta maggiore mediterranea (*Calonectris diomedea*), la Berta minore (*Puffinus yelkouan*), l'Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*), la Sula (*Morus bassanus*), e diverse specie di stercorari, tra i quali quelli più facilmente avvistabili nel golfo di Napoli sono il Labbo (*Stercorarius parasiticus*) e lo Stercorario mezzano (*Stercorarius pomarinus*).¹

Le abitudini pelagiche fanno sì che queste specie siano praticamente sconosciute ai più, dialettologi inclusi. Compaiono quindi molto raramente nei dizionari e nelle fonti lessicografiche più comuni, con rare eccezioni. Sono

¹ Informazioni sugli uccelli pelagici sono facilmente ricavabili dai principali manuali di ornitologia italiana come Brichetti–Fracasso (2003-2015). La miglior guida da campo per gli uccelli è senza dubbio la *Collins Bird Guide* (Svensson *et al.* 2009), tradotta anche in italiano presso l'editore Ricca. Per l'avifauna della Campania è molto utile Scebba (1993), che contiene anche molte informazioni storiche.

invece relativamente ben note a pescatori e marinai, che a loro volta trascorrono in mare una buona parte della propria esistenza. E dalla memoria di marinai e pescatori, se opportunamente stimolati, è possibile ancora oggi recuperare alcune denominazioni dialettali di questi uccelli.

Il caso che tratterò riguarda i pescatori di Torre Annunziata, che ho avuto modo di intervistare nel 2007 per una ricerca sulla dittongazione spontanea (Abete 2011).² Le inchieste sono state condotte con la tecnica dell'intervista libera. Benché non fosse un obiettivo specifico della ricerca, è stato possibile approfondire, in diverse occasioni, le conoscenze popolari dei pescatori relativamente agli uccelli pelagici e ai cetacei, in genere a margine dei discorsi più comuni sui pesci e sui tipi di pesca. Le informazioni che riporto sono emerse quindi dalle conversazioni con i pescatori. Non è stato utilizzato un questionario di traduzione, né un repertorio di immagini, i cui limiti per lo studio dell'ornitonomia dialettale sono stati evidenziati da Abete–Cascone (2010).

Bisogna premettere che il concetto di specie in senso scientifico è assente nella tassonomia popolare e che le denominazioni dialettali di animali si riferiscono a entità classificatorie spesso più ampie della specie in senso scientifico e accostabili piuttosto al genere o ad altri raggruppamenti di livello superiore. È raro quindi che due specie appartenenti a uno stesso genere ricevano denominazioni dialettali diverse, poiché vengono categorizzate allo stesso modo, cioè sotto uno stesso *taxon*.³ Un caso particolarmente interessante riguarda le denominazioni di Gabbiano reale (*Larus michahellis*) e Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*), entrambe specie appartenenti al gruppo dei *Laridae*, nel quale sono inclusi tutti i gabbiani. Sebbene le due specie siano piuttosto diverse quanto a dimensioni e colorazione, i pescatori includono gli individui di queste specie sotto un unico *taxon*, al quale assegnano il nome dialettale. I pescatori di Torre Annunziata, ad esempio, usano il termine (*g*)*ròja* per riferirsi tanto al Gabbiano comune quanto al molto più

² Si tratta di 15 informatori per un totale di circa 7 ore di registrazione. Da questo materiale sono tratti i dati che presento in questa sede.

³ Si veda il concetto di *generic taxon* in Berlin (1981).

grande Gabbiano reale.⁴ Lo stesso fanno i pescatori di Pozzuoli, che usano però in questo contesto il termine *gavina*.

Non sorprenderà quindi che, in riferimento agli uccelli pelagici, i pescatori di Torre Annunziata non distinguano tra Berta maggiore e Berta minore (entrambe specie del gruppo dei *Procellariiformes*), o tra Stercorario mezzano e Labbo (entrambe specie del genere *Stercorarius*). Dalle interviste con i pescatori torresi sono emersi infatti *pallante* come termine generico per le berte, e *càcamo* come termine generico per gli stercorari.⁵ Entrambi i termini saranno approfonditi più avanti.

Non è stato possibile elicitare un nome specifico per l'Uccello delle tempeste: la specie è in effetti molto rara e non è detto che i pescatori intervistati l'avessero mai incontrata. È possibile però che la stessa denominazione di *pallante* possa essere riferita anche all'Uccello delle tempeste che, sebbene molto più piccolo (ha le dimensioni di un balestruccio),⁶ appartiene allo stesso ordine dei *Procellariiformes* del quale fanno parte anche le berte.

Inoltre, non mi è stato possibile rilevare alcuna denominazione riferita specificamente alla Sula, benché questa specie frequenti i nostri mari per procacciarsi il cibo e possa essere vista compiere tuffi spettacolari da grandi altezze per immergersi in profondità e catturare i pesci.⁷

⁴ Su (*g*)*ròia* vd. Iacolare (2024, pp. 537-539).

⁵ Dato il valore generico di queste denominazioni, nella definizione del significato è opportuno limitarsi a un'indicazione sommaria del genere, eventualmente seguito dalla sigla *sp.*, una convenzione comune in ornitologia per indicare che la specie non è stata identificata. In questo contributo, scriveremo quindi *pallante* 'Berta sp.' e *càcamo* 'Stercorario sp.'.

⁶ Vd. Svensson *et al.* (2009, p. 74).

⁷ Quando ho provato a descrivere questo singolare comportamento, i pescatori sembravano confondere questa specie con le sterne (restituendo il relativo termine (*g*)*uaraglio*; vd. più avanti nel testo), uccelli molto più piccoli e appartenenti a un altro genere, ma che pure si tuffano per pescare; oppure hanno proposto il termine (*g*)*ròja* che però si riferisce ai gabbiani, più simili per dimensioni (in particolare il Gabbiano reale) ma che non si tuffano in profondità per pescare.

Questo quadro può essere completato con le denominazioni di altri uccelli marini che hanno abitudini meno pelagiche e che si avvistano comunemente anche nei porti, oltre che in alto mare. Come già accennato, i pescatori torresi usano il termine *(g)ròja* per riferirsi genericamente ai gabbiani, tra i quali le specie più comuni sono il Gabbiano reale e il Gabbiano comune. Un altro termine ben noto, e comparso frequentemente nelle interviste, è *(g)uarglio*, una denominazione riferibile genericamente alle sterne (*Sternidae*), tra le quali la più frequente è il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*), ma sono presenti anche altre specie come il Fraticello (*Sternula albifrons*), la Sterna comune (*Sterna hirundo*) e diversi tipi di mignattini (genere *Chlidonias*).

Infine, si osserva comunemente nei pressi dei porti e sulle vicine scogliere il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*), che i pescatori torresi chiamano *summuzzariéllo*, per l'abitudine a immergersi per pescare.

2. *Pallante*

I pescatori di Torre Annunziata hanno una buona conoscenza delle berte,⁸ che chiamano *pallanti*, e distinguono dai generici gabbiani, detti *(g)ròje*. Ho avuto modo di verificare la solidità di questa distinzione quando, durante una battuta di pesca al largo di Torre Annunziata, alla quale assistevo come ospite, un gruppo di berte si è avvicinato al gozzo, sovrapponendosi ai numerosi gabbiani che già lo seguivano. Senza esitazioni, i nuovi arrivati sono stati indentificati come *pallanti*. Come è stato messo in rilievo in un altro contributo (Abete-Cascone 2010), a livello popolare l'identificazione degli uccelli avviene soprattutto in relazione a caratteristiche dinamiche, come canto, modalità di volo, abitudini comportamentali. Delle berte gli informatori riconoscono in partico-

⁸ Le berte sono uccelli marini dell'ordine dei *Procellariiformes*: «Gruppo di specie altamente pelagiche: albatros (*Diomedidae*), fulmari, berte e petrelli (*Procellariidae*), e uccelli delle tempeste (*Hydrobatidae*). Le specie più grandi hanno ali lunghe e strette e possono planare per ore sul mare con raramente un battito d'ali; quelle più piccole, hanno ali più corte e usano di più il battito delle ali. Becco dritto con punta uncinata e narici a forma di tubo; le ghiandole nasali secernono il sale dell'acqua del mare. Visitano i nidi (sulle falesie o in tane) soprattutto di notte» (Svensson *et al.* 2009, p. 68).

lare il volo preciso che rasenta il mare, quasi senza battere le ali, che è tipico di questi uccelli (cfr. nota 8), e il fatto che i pesci vengono catturati sul pelo dell'acqua senza tuffi in profondità: «'o pallante vola raso raso e nun se tuffa. Sente l'addore r'e pisce!».⁹ Completamente diverso, ad esempio, è il comportamento del *guaraglio*: «'u uaraglio è piccerillo e dda cielo se mena 'n funno, nu paro 'e metri 'n funno: tene ll'uocchie comme all'aquila!».¹⁰ Tali descrizioni denotano una capacità di osservazione molto accurata da parte dei pescatori e conducono il ricercatore a un'identificazione piuttosto sicura dei referenti.

Il termine *pallante* è attestato nel *Vocabolario zoologico* di Costa (1846) e poi nel volume sugli uccelli della *Fauna del Regno di Napoli* dello stesso autore (Costa 1851), in entrambi i casi come denominazione della Berta minore. Nella *Fauna* Costa segnala, accanto a *pallante*, «Nap. e Capri».¹¹ L'ornitonomo può essere riferito anche alla Berta maggiore (Giglioli 1890, p. 500); d'altra parte, come si è osservato, è improbabile che i pescatori distinguano tra le due specie. Nel golfo di Napoli l'ornitonomo sembra avere una certa vitalità: Soppelsa (2016 s.v.) riporta il detto (senza fonte) «doppo 'e sante se spartono 'e fere de pallante», che glossa in questo modo: «ai primi freddi i delfini e i pallanti, che potevano essere avvistati insieme, si dividono ciascuno in cerca delle sue condizioni ideali». L'ornitonomo *pallante* non è attestato nei dizionari di napoletano; un'entrata lessicale *pallante* è nel dizionario di Rocco ma rinvia a *loceгна / luceгна* 'varietà di olivo'.

Per quanto riguarda la distribuzione di *pallante* nei dialetti italiani, il resoconto di Giglioli (1890) consente di individuare l'ornitonomo dialettale sulle coste toscane della Versilia (dove è affiancato dal tipo *berta*), e sull'isola del Giglio, dove compare però la forma *fallante*.¹² Fanciulli (1983, p. 206)

⁹ Trad. 'Il *pallante* vola raso raso e non si tuffa. Sente l'odore dei pesci!'.

¹⁰ Trad. 'Il *guaraglio* è piccolo e da cielo si tuffa in profondità, un paio di metri in profondità. Ha gli occhi come l'aquila!'.

¹¹ Il dato è riportato anche in Salvadori (1872, p. 299).

¹² Potrebbe trattarsi di un errore visto che Fanciulli (1983, p. 206) riporta per la stessa isola del Giglio *pallante*.

riporta invece *pallante* per Monte Argentario e isola del Giglio come nome dell'Uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) e aggiunge anche un significato traslato di 'orbo, strabico'; *pallante* è riportato ancora per il versiliense da Cocci (1956), mentre Cortelazzo (1965) registra per l'elbano la forma *parlante*. Scendendo più a sud, è detto *scoglio pallante* un faraglione nei pressi di Palmarola, nell'arcipelago delle isole pontine, evidentemente per la presenza delle berte minori che vi nidificano. Delle attestazioni napoletane si è già detto. Il tipo non sembra comparire in Calabria ma il NDDC riporta per il calabrese settentrionale l'interessante *palantina* 'pulcino di uccello'. In Sicilia *pallanti* è registrato nel VS come nome generico del gabbiano. D'Avenia (2018, p. 458) registra *pallanti* come nome del Gabbiano comune a Pozzallo e *ballanti* con lo stesso significato a Portopalo di Capo Passero; sempre a Pozzallo, *pallanti ranni* è detto il Gabbiano reale. Tali denominazioni possono riferirsi però anche alle berte perché *pallanti* è registrato per la Berta maggiore ad Augusta, e nella stessa Portopalo *ballanti* è anche nome della Berta maggiore. La *Banque de Données Langue Corse*¹³ riporta il tipo *pallanti* come denominazione della Berta maggiore ad Aiaccio, Saint-Florent e Centurri (in questi ultimi due casi è presente una variante *parlènti*), e *parlencucchju* come denominazione della Berta minore a Saint-Florent.

Uno sguardo ai dati dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (d'ora in avanti ALM), ancora inediti, consente di aggiungere qualche piccolo dettaglio.¹⁴ Purtroppo l'ALM non presenta quesiti relativi alle berte, ma è possibile che il nostro tipo compaia nelle risposte relative all'Uccello delle tempeste (q. 779 'la procellaria [*Hydrobates pelagicus*]', che, come si è detto, appartiene allo stesso gruppo delle berte (*Procellariiformes*). Ebbene, nell'ALM ritroviamo per 'la procellaria' *pallante* a Porto Santo Stefano e *parlante* a Portoferraio, confermando quindi quanto abbiamo già visto per queste aree. Inoltre, *parlante*

¹³ Consultabile al seguente link: <https://bdlc.univ-corse.fr/bdlc/corse.php>.

¹⁴ I quesiti relativi agli uccelli marini non sono contenuti nel primo volume dell'ALM, di recente pubblicazione (Crevatin–Ruffino–Telmon 2023). Ringrazio Giovanni Ruffino per avermi consentito l'accesso ai dati ALM ancora inediti.

compare anche a Viareggio ma come nome del Cormorano (q. 780), dunque con un significato che non trova riscontri in altre fonti. Mancano le risposte al quesito 779 per Civitavecchia e Portici. Si conferma però la presenza del tipo in Versilia e nell'arcipelago toscano.

Il tipo *pallante* è invece del tutto assente sulle coste adriatiche, dove i procellariformi hanno altre denominazioni. Ancora l'ALM mostra per l'Uccello delle tempeste un tipo *artena* presente in area alto-adriatica (*artèna* a Fano, *arténa* a Pesaro, *artéina* a Rovigno), che in altre fonti compare anche più a sud fino in Puglia,¹⁵ e che trova riscontro in molte delle varietà greche moderne documentate nell'ALM: *artína* ad Argostolion, *altína* a Galaxeidion, *artína* a Katakolon, *arténa* a Paros, *ardéna* a Chania.

Il tipo *pallante* 'Berta sp.' è dunque caratteristico di gran parte dell'area tirrenica dalla Versilia in giù. Le attestazioni dell'arcipelago toscano (e forse quelle corse) potrebbero essere voci importate dai pescatori napoletani, come altri termini della lingua del mare in quest'area (vd. Cortelazzo 1965; Nesi 2021; Retaro 2022). A questo proposito, il *parlante* dell'elbano sembra essere uno sviluppo secondario di *pallante*, per etimologia popolare, forse per i misteriosi versi che le berte emettono di notte dalle falesie su cui nidificano e che suscitano grande impressione tra i pescatori.¹⁶ Uno sviluppo secondario sarebbe anche *fallante*, ma in questo caso non si può escludere che si tratti di un errore, visto che la forma è attestata solo in Giglioli (1890) per l'isola del Giglio, mentre Fanciulli registra per la stessa isola *pallante* (cfr. nota 12).

Quanto all'etimologia, il DEI segnala *pallante* 'berta'¹⁷ come voce toscana e napoletana e la riconduce al latino PĀLĀNTE(M), participio presente di PĀLĀRĪ 'errare di qua e di là', verbo deponente di prima coniugazione. La base

¹⁵ Giglioli (1890) attesta *ardenna* 'Berta maggiore' ad Ancona e *artera* per Berta maggiore e Berta minore nelle "Puglie".

¹⁶ Vd. Thompson (1918). I versi della Berta minore si possono ascoltare al seguente link: <https://soundapproach.co.uk/species/yelkouan-shearwater/>.

¹⁷ Si riporta come prima attestazione il 1886, senza fonte, ma abbiamo visto che l'attestazione più antica è Costa (1851).

PĀLĀNTE(M) ha anche un continuatore dotto nell'italiano *palante* 'vagabondo', attestato dal XVIII secolo (DEI s.v. *palante*). Il significato originario dell'ornitonimo potrebbe essere dunque proprio quello di 'vagabondo, vagante', che pare piuttosto appropriato per una specie dalle abitudini fortemente erratiche.¹⁸ L'allungamento di -L- intervocalica è fenomeno comune anche se non sistematico in napoletano: si veda ad es. il nap. *mellone* 'melone', o la forma *vallèna* 'balena' che Andreoli (1887) considera variante più volgare di *balena* (Ledgeway 2009, p. 89). Oltre a corroborare la trafila proposta, tale dettaglio fonetico sembrerebbe rafforzare anche l'ipotesi di una diffusione dell'ornitonimo a partire dall'area "napoletana".

3. Càcamo

3.1 La testimonianza dei pescatori di Torre Annunziata

Le conversazioni con i pescatori di Torre Annunziata hanno evidenziato la conoscenza da parte di questi ultimi di un altro uccello pelagico: il *càcamo* ['kakəmə]. Ascoltai per la prima volta questo orntonimo durante la battuta di pesca già citata (§ 2), purtroppo senza poter registrare la testimonianza, che riporto a memoria. Un pescatore mi segnalò l'esistenza di una sorta di gabbiano più scuro che rincorre gli altri gabbiani e sterne gridando «Càcame! Càcame!» ['kakəmə 'kakəmə] finché questi non defecano: il *càcamo* ingoia gli escrementi al volo e di questi si nutre. Di qui, secondo l'informatore, anche il motivo del nome.

Successivamente, nelle interviste registrate è emersa una certa familiarità con questo uccello, almeno da parte dei pescatori più anziani. Riporto qui un breve estratto di intervista: «'u càcamo... 'i pate nuoste 'u chiammàvano 'u càcamo appriesso â gròja; va truanno ca chillo (il gabbiano)... fà 'a cacca pe s''o jì a mangià. 'O corre appriesso finché nu' caca!».¹⁹ In un'altra intervista,

¹⁸ Il GDLI, che pure presenta la voce dotta *palante* 'vagabondo' dal part. pres. di PĀLĀRĪ 'errare di qua e di là', riconduce erroneamente l'ornitonimo *pallante* (s.v. *pallante*²) al latino PĀLĀRE 'mettere pali', che semanticamente non ha senso.

¹⁹ Trad. 'il *càcamo*... i nostri padri dicevano il *càcamo* dietro (che insegue) il gabbiano; vuole che quello (il gabbiano) fa la cacca per andarsela a mangiare'.

alla domanda sul perché del nome *càcamo*, mi fu riferito: «corre appriesso â gròja... se mangia a mèrda. *Ma è ovèro stu fatto?* Sì, sì!».²⁰

Benché tali discorsi possano apparire bizzarri, in realtà consentono di identificare con sicurezza un genere di uccelli realmente esistente, ossia quello degli stercorari, tra i quali, come già ricordato a inizio articolo, le specie avvistabili nel golfo di Napoli sono principalmente il Labbo (*Stercorarius parasiticus*) e lo Stercorario mezzano (*Stercorarius pomarinus*). Tali uccelli non si nutrono in realtà di escrementi ma rincorrono effettivamente gabbiani e ster-ne intimidendoli con manovre acrobatiche e aggressive affinché questi lascino andare il pesce appena pescato, pesce che lo stercorario acciuffa al volo prima che possa toccare la superficie dell'acqua.²¹ Visto a occhio nudo, questo comportamento, che in ornitologia è detto cleptoparassitismo, può effettivamente dare l'impressione che lo stercorario si nutra degli escrementi dei gabbiani inseguiti: una credenza antica e molto diffusa che è all'origine dello stesso nome scientifico del genere, appunto *Stercorarius* (cfr. Jobling 2010 s.v.).

3.2 Forme siciliane e dell'arcipelago toscano

La voce *Càcamo* non è registrata nelle principali fonti per lo studio dell'orni-tonimia campana quali Costa (1846 e 1851) e Gusumpaur (1874). È assente anche nel recente Soppelsa (2016). Non compare nei dizionari di napoletano né nei principali dizionari dialettali italiani.

Del tipo lessicale ci sono in effetti pochissime attestazioni in ambito italo-romanzo. D'Avenia (2018, p. 458) riporta *càcuru* ['kakuru] per Pozzallo in

²⁰ Trad. 'Corre dietro al gabbiano... si mangia la merda. *Ma è vero questo fatto?* Sì, sì!'.

²¹ Ecco quanto si legge in una nota guida di *birdwatching* a proposito degli stercorari (*Stercorariidae*): «Uccelli marini, di medie dimensioni, scuri, simili a gabbiani. [...] I pesci vengono catturati tramite azioni di cleptoparassitismo ai danni di laridi (sterne, gabbiani medio-piccoli), attitudini predatorie denotate dal becco uncinato, robusto e tagliente e dalle unghie ricurve. Durante le azioni cleptoparassitarie, esegue spettacolari voli acrobatici e velocissimi; le vittime vengono inseguite incessantemente e da vicino, con fermezza e ferocia sino a quando queste non rigurgitano il contenuto del loro gozzo o lasciano andare il boccone» (Svensson *et al.* 2009, p. 174).

Sicilia come risposta alla domanda di questionario ‘il gabbiano (*Larus Ridibundus*)’. In realtà la descrizione fornita dall’informatore si riferisce sicuramente a un uccello del genere *Stercorarius*, poiché descrive un uccello “nero” che rincorre gli altri gabbiani finché questi non defecano:

U pallanti diçi viri quanti pallanti chi cci su... i chiamanu tutti i gabbiani, poi cc’è u càcuru, u càcuru è nnìuru ca stu uccellu va ddièṭru i gabbiani nnô culu e cci â [gli deve] cacari ntâ vucca, se non ci càcunu un si nni va. Poi cci sunu i vaeṭṛi ca sunnu sempri i gabbiani (D’Avenia 2018, p. 458).

Nel Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio (Fanciulli 1980) compare:

kàkaro ‘specie di gabbiano, stercorario’ (STERCORARIUS POMATHORINUS); anche *kàkero* (pl. sempre *kàkeri*). - 2. epiteto col quale venivano indicati i pescatori delle paranze a vela. È noto che i gabbiani in genere son divoratori di pesce e non di meno erano i pescatori delle antiche paranze [...] (Fanciulli 1980 s.v.)

Del nostro tipo non sembrano esserci altre attestazioni in ambito italo-romanzo. Ciò non è certo sorprendente per uccelli relativamente rari, che non nidificano nei nostri mari. Tuttavia, la scarsità di attestazioni dipende forse anche da limiti nei metodi di elicitazione e dalla penuria di ricerche specifiche sugli uccelli marini. In futuro, una ricerca mirata potrebbe offrire una documentazione meno sporadica di questo tipo lessicale.

3.3 Altre denominazioni dialettali degli stercorari

Come abbiamo già osservato (§3.1), la credenza che gli uccelli stercorari si nutrano degli escrementi di altri uccelli è molto antica e diffusa. Una testimonianza di tale credenza è già nella cinquecentesca *Relazione del primo viaggio attorno al mondo* del Pigafetta, quando si citano uccelli «che vivono del sterco de li altri ucelli, e non de altro. sí como viti molte volte questo ucello. qual chiamano *cagassela*, corer dietro ad altri ucelli fin tanto quelli sonno constrecti mandar fuora el sterco. Subito lo piglia e lassa andare lo ucello» (Canova 1999, p. 168).

Il *Cagassela* del Pigafetta è riportato nel LEI (s.v. CACĀRE) come voce veneziana antica ed è considerato catalanismo («Composto col cat. *ocella* ‘uccello’»), come già proposto da Busnelli (1982). Non pare avere però continuatori nei dialetti moderni.²² Salvadori (1872, pp. 206-207) registra per il veneziano *cocal negro*, *cocal negro a coa longa*, *cocal foresto* come denominazioni dello Stercorario mezzano e del Labbo (quindi *cocal* ‘gabbiano’ + un modificatore quale ‘nero’ o ‘forestiero’).²³ Giglioli (1890) non riporta nomi dialettali per gli stercorari. Sempre Salvadori (*ibidem*) segnala come denominazione del Labbo il nizzardo *cagassiè*, che pare accostabile a *cagassela* e potrebbe essere anch’esso catalanismo, se non si tratta di un derivato indipendente del lat. CACĀRE.

3.4. Prime ipotesi etimologiche

Per il siciliano *càcuru*, riportato per la prima volta in D’Avenia (2018, p. 458), come per il torrese *càcamo* che è del tutto inedito, non esistono ipotesi etimologiche. La voce dell’arcip. tosc. *càcaro* / *càchero*, attestata in Fanciulli (1980), ha invece ricevuto le attenzioni di alcuni studiosi. Cortelazzo e Marcato la inseriscono nella nuova edizione del 1998 del loro *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*: qui però l’entrata lessicale *càcaro* è riportata con il secondo significato rilevato da Fanciulli, quello di ‘Pescatore delle paranze a vela’. Quanto all’etimologia, gli autori del DEDI si limitano a ricordare che tale denominazione deriva dal nome dell’uccello marino: «Divoratori di pesci e crostacei anche crudi, questi pescatori hanno ricevuto il nome di un ‘gabbiano’, lo *Stercorarius pomathorinus*, egualmente avido di pesce». Non viene proposta, invece, un’etimologia del nome dell’uccello. Come fonti si segnalano Fanciulli (1980) e Valente (1995). Quest’ultimo è una recensione allo stesso *Dizionario* di Cortelazzo e Marcato in preparazione, per il quale

²² Ha invece un parallelo nell’it. sett. *cacaucello* (segnalato dal LEI).

²³ Questo è l’unico caso in cui *cocàl* è associato a uno stercorario, ma come mostrano le forme citate da Salvadori, *cocàl* conserva anche in questo caso il significato generico di ‘gabbiano’. Nonostante una certa vicinanza fonetica e di significato, come si vedrà in §3.4, il tipo *cocàl* non può essere accostato alle forme tirreniche *càcamo*, *càcuru*, *càcaro*.

vengono proposte alcune integrazioni. In riferimento al *càcaro* dell'arcipelago toscano, Valente (1995, p. 207) propone un collegamento con il ven. *cocal* 'gabbiano', per la cui etimologia rimanda ad Alessio (1976, p. 90). Quest'ultimo non cita la voce toscana, che non può conoscere (il lavoro di Fanciulli è del 1980), ma spiega bensì l'it. sett. *cocàle* 'gabbiano' riconducendolo a un lat. *caucala* dal «gr. *καυκ[ι]άλης* (e *καυκαλίας*) "nome di uccello" (Hes.), che può ben spiegare il prov. *caucale* "cornacchia" e l'it. sett. *cocàle* "gabbiano" (XVI sec.)». ²⁴ L'ipotesi etimologica era già nel DEI s.v. *cocal*, dove si specificava anche «potrebbe essere un grecismo di Marsiglia, preso dal sostrato ligure».

In uno studio sul tipo *cocàl(e)/crocàl(e)* 'gabbiano', Ferguson (2002, pp. 9-10) rigetta l'ipotesi di Alessio e del DEI, per una serie di ragioni che vanno dalla scarsissima attestazione dell'ipotetica base greca, a questioni di carattere storico e fonetico. Lo studioso mostra tra l'altro che il tipo *cocàl(e)/crocàl(e)* 'gabbiano' non è diffuso in tutta l'Italia settentrionale bensì «lungo tutto l'arco medio-alto dell'Adriatico italiano o di influenza italiana. A partire dalla Dalmazia ex-veneziana, da Fiume e dalla penisola istriana, passando per Trieste, Grado, Venezia e la laguna, Chioggia, il Polesine, e la Romagna, per raggiungere finalmente la costa delle Marche, con Fano, Senigallia e Ancona» (Ferguson 2002, p. 12). Per questo tipo viene proposto un prestito greco-bizantino da (*ὄρνις*) *κροκάλης*, nel significato di '(uccello) costiero' o qualcosa del genere, in considerazione del fatto che «il greco antico e anche la tarda prosa greca conoscono la voce *κροκάλη* per la spiaggia, la costa, il litorale» (Ferguson 2002, p. 20).

Nel suo saggio Ferguson non cita l'attestazione di Fanciulli, che evidentemente non ritiene pertinente. In effetti, l'accostamento tra *càcaro* e il tipo *cocàl/crocàl*, proposto da Valente, non regge a un esame più approfondito delle attestazioni. La disamina di Ferguson mostra come *cocàl* 'gabbiano' sia diffuso «in modo consistente e continuo» (Ferguson 2002, p. 12) lungo tutto l'arco medio-alto adriatico fino ad Ancona. L'analisi delle attestazioni più

²⁴ A sostegno della sua ipotesi, Alessio riporta la glossa *laris: coacula* (C. Gl. Lat. III 567, 60), che sarebbe una forma corrotta appunto per *caucala*.

antiche come della documentazione moderna fa pensare a un'innovazione irradiata dalla laguna di Venezia. All'interno di questo scenario, le singole attestazioni tirreniche non sembrano trovare spazio. Inoltre, vi sono aspetti formali da tenere particolarmente in conto. Sulla fascia adriatica il tipo *cocàl* si alterna con un tipo in vibrante *crocàl*, che secondo Ferguson è il più antico, mentre nessuna variante con vibrante è attestata in area tirrenica (né nella documentazione iberoromanza, come si vedrà). Infine, le voci adriatiche hanno tutte l'accento sull'elemento suffissale, mentre le voci tirreniche sono compattamente proparossitone.

Scartato l'accostamento al tipo adriatico *cocàl/crocàl* 'gabbiano', e in considerazione del cleptoparassitismo degli uccelli stercorari, interpretato popolarmente come coprofagia, sembra più logico provare a ricondurre la voce *càcaro* dell'arcip. tosc. al latino CACĀRE. E infatti il LEI classifica il *càcaro/càchero* di Fanciulli come retroformazione da CACĀRE con aggiunta del suffisso *-ulu*. Su questa etimologia si tornerà più avanti, dopo aver esaminato la documentazione iberoromanza.

3.5. Attestazioni iberoromanze

Agli studiosi che si sono occupati dell'etimologia di *càcaro* 'gabbiano stercoario' sembra essere sfuggita l'esistenza del tipo *càgalo*, di ampia attestazione in Spagna, con il significato principale di uccello del genere *Stercorarius*. Il tipo mostra un chiaro legame con lo spagnolo *pàgalo*, che è il nome ufficiale che viene adoperato nelle pubblicazioni scientifiche per gli uccelli del genere *Stercorarius*.²⁵ Al di fuori della trattativa ornitologica recente, però, il tipo *pàgalo* non sembra aver avuto circolazione a livello popolare (è assente nel DCECH) ed è probabile che si tratti di una paretimologia eufemistica del più comune *càgalo*.²⁶

²⁵ Si vedano ad esempio le denominazioni *Págalo grande* (*Stercorarius skua*), *Págalo pomarino* (*Stercorarius pomarinus*), *Págalo parásito* (*Stercorarius parasiticus*), *Págalo rabero* (*Stercorarius longicaudus*) (Rouco et al. 2022).

²⁶ Il DHECan ipotizza, al contrario, una derivazione di *càgalo* per etimologia popolare da *pàgalo*, ma l'ipotesi non convince vista la diffusione di *pàgalo* limitata alla letteratura scientifica e l'assenza di qualunque documentazione storica.

Di *càgalo* nel significato di ‘Stercorario sp.’ o di altri uccelli marini è possibile trovare attestazioni in molte aree costiere della Spagna e sulle isole. A questo proposito, è particolarmente ricca la documentazione per le isole Baleari che si ricava dall’*Atlas ornitonímic de les illes Balears* (AOIB) ed è sintetizzata in Aguiló–Mestre (2008, p. 27): come denominazione di ‘Stercorario sp.’ troviamo *càgalo* nella costa di ponente di Maiorca e ad Ibiza, e i «barbarismes» *càgamo* e *càgano* nelle Pitiusi (cioè Ibiza, Formentera e altri isolotti); inoltre è attestato per la costa sud-est di Maiorca il composto, piuttosto trasparente, *merdagoler*. Come si legge nel DHECan, *càgalo* è presente anche nello spagnolo delle Canarie («Es de uso casi general en las islas») ma questa volta con il significato di ‘Paíño común (*Hydrobates pelagicus*)’, cioè l’Uccello delle tempeste.

Altre attestazioni si ricavano dalle risposte ancora inedite dell’Atlante Linguistico del Mediterraneo.²⁷ Nell’ALM non vi è un quesito per gli uccelli del genere *Stercorarius*, tuttavia il tipo *càgalo* compare in numerose risposte relative al quesito 779 ‘la procellaria (*Hydrobates pelagicus*)’, ossia ancora una volta l’Uccello delle tempeste. Precisamente, il tipo compare (nella forma <káyalo>) nei seguenti punti: Ayamonte, Palos de la Frontera, San Fernando, Algeciras, Estepona, Almuñécar, Almería, Águilas, Santiago de la Ribera. Sostanzialmente, è coperta tutta la costa andalusa fino a quella della Murcia.

La presenza del tipo *càgalo* è in effetti molto ampia in Spagna ed è rilevabile anche sulle coste del versante atlantico. Una ricerca in rete consente di individuarne alcune attestazioni nella regione asturiana, a Llanes²⁸ e

²⁷ Vd. nota 14.

²⁸ Si veda l’articolo di Fernando Suárez Cue intitolato El “cágalu” pubblicato on-line sul sito della “Cofradía” dei pescatori di Llanes (<https://cofradiapescadoresdellanes.com/el-cagalo/> [data di consultazione 20.12.2024]), del quale si riporta il seguente passo: «Hace muchísimos años (¡Uf!, estamos hablando del pasado siglo), durante una de las múltiples veces que siendo un criu de siete años salí con mi tío Baltasar Cué de la Fuente (tiu “Batá”), a la Mar en su lancha “Aurora”, vi por primera vez el espectáculo que se traían una gaviota y una especie de negrón pájaro de presa, que, en una espectacular danza aérea, efectuaban todos los giros y movimientos que uno se pudiera imaginar, y que ni los mejores pilotos de los aviones de combate

Candás,²⁹ questa volta con preciso riferimento agli uccelli stercorari.

Un'ipotesi sull'origine del tipo *càgalo* è suggerita da Corominas nel DCECH e nel DELCat. Nel DCECH (s.v. *cagar*) si riporta tra i composti con *cagar* «*Cágalos* cast.-vascong. 'especie de gaviota que hace vomitar a otras lo que han comido para adoperarse ella'». Come si comprende dalla descrizione, si tratta sempre di un uccello del genere *Stercorarius*. La voce castigliana-basca viene accostata a una «palabra de formación paralela en vasco» *mari-kaka*, con lo stesso significato (Azcue 1905-1906). Nel DELCat la voce castigliana-basca viene di nuovo ricordata e accostata al valenziano *càguela*:

Càgue-la val. [mj. S. XVIII, CRos, Rom., en la var. *càgala*] pròpiament 'cagui-la, amolli-la': Lamarca (1841) dóna *càguela* «palo, hueso u otra cosa que por diversión se solía poner, en las carnestolendas, atado a la cola de los perros», «trapo u otra cosa que se prende a los vestidos para burlarse de los que los llevan», «es la voz que dan los muchachos luego que han puesto una ~ lárvalo. [...]» (DELCat s.v. *cagar*).

Il nome di questa sorta di gioco deriverebbe quindi dall'espressione che i bambini gridano durante il medesimo. Corominas ritiene che tale spiegazione possa rendere conto anche del nome dell'uccello, perché aggiunge «una formació paralela en el basc *mari-kaka* i cast. bascongat *cága-los*, si bé ací aplicat a una especie de gavina que fa vomitar a les altres el que han menjat, a fi de menjar-s'ho ella (Azcue)». L'ipotesi suscita però delle perplessità perché, a differenza del gioco carnevalesco, il nome dell'uccello non può essere

de hoy día, pueden emular. Llamando la atención de mi tío, y preguntándole que podía ser, me dijo que era un “cágalos”, que ya estaba dándole la lata a la “probitina” gaviota».

²⁹ Ne parla Laureano Fernandez Alvarez nel breve articolo *Historias de Candás y la mar*, pubblicato sulla rivista digitale *Candás marinero*, n. 31 del novembre 2016 (<https://www.slideshare.net/slideshow/revista-numero-31-cands-marinero/69548086> [data di consultazione 20.12.2024]).

ricondotto ad alcuna espressione reale, né a un tentativo di imitazione del verso (gli stercorari sono uccelli particolarmente silenziosi).³⁰

Ancora in ambito ibero-romanzo, bisogna segnalare il portoghese *cágado*, che indica una tartaruga d'acqua dolce ed ha vari altri significati, tra i quali vi è anche quello di uccello del genere *Stercorarius* (DHLP s.v.).³¹ Per l'etimologia, il DELP pensa a un lat. **cácatu*s da *cacatus* con ritrazione eufemistica dell'accento³². Bisogna sottolineare che tale etimologia è stata proposta per *cágado* nel significato più comune di 'tartaruga d'acqua'; la somiglianza tra il portoghese *cágado* 'Stercorario sp.' e lo spagnolo *cágalo* di uguale significato non viene notata nelle fonti lessicografiche.

3.6. Ancora sull'etimologia

Le forme ibero-romanze ampliano notevolmente l'areale di diffusione del nostro ornitonimo e il novero di varianti attestate, per cui è opportuno tornare sulla questione dell'etimologia. Ricapitoliamo innanzitutto le forme attestate: al siciliano *càcuru*, torrese *càcamà*, arcip. tosc. *càcaro* / *càchero* bisogna aggiungere il tipo *càgalo* attestato in gran parte della Spagna e comune sulle isole Baleari, con le varianti *càgamo* e *càgano* nelle Pitiuse, e infine il portoghese *cágado*. In tutti questi casi l'ornitonimo indica uccelli del genere *Stercorarius*, ma nelle Canarie e sulle coste andaluse (dati ALM) il termine sembra potersi riferire anche all'Uccello delle tempeste. Oltre al significato, tutte queste forme hanno in comune una struttura trisillabica proparossitona che le rende particolarmente caratteristiche e invoca una spiegazione comune.

³⁰ A meno che non si voglia pensare a un'espressione immaginaria che l'uccello griderebbe ai gabbiani inseguiti, come nella spiegazione fornita dal nostro pescatore torrese (§3.1).

³¹ Con il significato di 'girino' *cágado* è attestato anche in galiziano (Buschman 1965 s.v. CACĀRE).

³² Il DELP (s.v. *cágado*) segnala che la voce è attestata dal XVI secolo. Il DHLP riprende l'ipotesi di una derivazione da *cacatus* con ritrazione dell'accento e cita anche l'ipotesi di Corominas, il quale, trattando dello spagnolo *galápago* 'especie de tortuga', che riconduce a un ispanismo preromano **calappacu*, pensa a una complessa trafila (*calápago* > *calàgapo* > *calàgado* > *caágado* > *cágado*) che porterebbe alla voce portoghese di analogo significato (cfr. DCECH s.v. *galápago*).

Colpisce inoltre la varietà di forme in cui si presenta l'ultima sillaba: *-ru*, *-ro*, *-lo*, *-mā*, *-mo*, *-no*.

Tale distribuzione solleva innanzitutto la questione di una possibile origine iberica delle forme tirreniche italo-romanze. Un iberismo potrebbe spiegare le attestazioni siciliane e campane, mentre quelle dell'arcipelago toscano potrebbero essere un'estensione di queste ultime. Non credo si possa escludere però anche il percorso inverso, né l'ipotesi poligenetica e, in assenza di documentazione storica, non è facile trovare argomenti conclusivi.³³

Quanto all'etimologia, pare evidente il collegamento con *cacare*, sia per ragioni fonetiche, sia perché la credenza che questo uccello si nutra degli escrementi degli altri uccelli è estremamente diffusa e costituisce il tratto più caratteristico dell'animale. Tuttavia, una derivazione diretta dal latino CACĀRE incontra alcuni problemi: bisogna spiegare da un lato l'accentazione proparossitona, dall'altro la grande variabilità di forme dell'ultima sillaba.

Per quanto riguarda il primo aspetto, come si è visto, il LEI spiega *càcaro* come retroformazione dal latino CACĀRE con aggiunta del suffisso *-ulu*. Benché non sia esplicitato, questa trafila renderebbe conto del risultato proparossitono, e potrebbe spiegare anche le altre forme italo-romanze (siciliano *càcuru* e torrese *càcamā*) che erano ignote al tempo della redazione dell'articolo del LEI. Tuttavia, questa spiegazione mal si adatterebbe al tipo *càgalo* delle varietà della Spagna, nelle quali l'ipotetico **kàkulu* andrebbe incontro a sincope vocalica e a processi di palatalizzazione che ne stravolgerebbero la forma. E infatti Corominas non può ricorrere a una trafila di questo tipo, ma deve immaginare una forma imperativale con pronome enclitico simile al valenziano *càgue-la*, letteralmente 'càcala', espressione che i ragazzi ripetono durante un gioco, ad esempio dopo aver attaccato un osso alla coda di un cane. Come abbiamo visto, pare difficile che questa spiegazione si possa applicare al nome dell'uccello stercoreario, che, nell'inseguire gabbiani e sterne, non emette versi particolari. Più in generale, è proprio la forma imperativale

³³ Sulla complessità di rotte, spesso circolari o pluridirezionali, che le parole del mare possono presentare nel Mediterraneo, si vedano ad esempio Ruffino–Sottile (2015) e Ruffino (2018).

con aggiunta di pronome enclitico a sembrare sospetta come denominazione popolare di un uccello.

Sfugge a questo problema la spiegazione del DELP del portoghese *cágado*, per il quale si ipotizza un lat. **cácatus* da *CACĀTUS* con ritrazione eufemistica dell'accento. Questa spiegazione rende conto della forma proparossitona, benché la ritrazione dell'accento sembri invocata un po' *ad hoc*, e si potrebbe anche prendere come punto di partenza degli ulteriori sviluppi. Tuttavia, la forma portoghese pare un po' troppo isolata: è l'unico caso che documenti un elemento dentale nella sillaba finale, e abbiamo visto che indica essenzialmente una tartaruga d'acqua. Ad ogni modo, meriterà in futuro un approfondimento, magari alla luce di una più ampia documentazione.

Allo stato attuale, quindi, nessuna delle etimologie proposte sembra del tutto convincente e in grado di spiegare tutte le forme attestate. Si ha però l'impressione che il legame con *cacare*, che oggi sembra piuttosto trasparente, potrebbe anche essere secondario, ed emergere cioè per paretimologia a partire da una base proparossitona non identificata, forse non latina. Da questa base si svilupperebbero quindi le forme attuali, con una varietà di soluzioni connesse alla reinterpretazione paretimologica. In quest'ottica, l'apparente forma imperativale con aggiunta di pronome enclitico si spiegherebbe come risultato della rimotivazione di una denominazione non più trasparente. Anche la notevole varietà di forme che assume la sillaba finale sarebbe compatibile con un processo di questo tipo.

In tale direzione sarà possibile indagare in futuro. A questo proposito, una documentazione più ampia di quella che siamo riusciti a recuperare potrebbe fornire elementi cruciali per l'etimologia e per la storia della parola. Gioverebbe inoltre uno studio approfondito delle altre denominazioni popolari degli uccelli stercoreari in ambito europeo, un obiettivo che esula dai confini del presente contributo.

Bibliografia

Abete 2011 = Giovanni Abete, *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale. Un approccio sperimentale*, Roma, Aracne, 2011.

- Abete–Cascone 2010 = Giovanni Abete e Adriana Cascone, *Elicitare i nomi popolari degli uccelli. Una ricerca condotta su aree marginali della città di Napoli*, in *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi* (Atti del Convegno, Arcavacata di Rende, 2-4 luglio 2009), a cura di Nadia Prantera, Antonio Mendicino e Cinzia Cetraro, Rende, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, 2010, pp. 21-35.
- Aguiló–Mestre 2008 = Cosme Aguiló e Antoni Mestre, *Sobre els noms baleàrics del mascarell (Morus bassanus)*, in «Llengua Nacional», 63 (2008), pp. 27-28.
- Alessio 1976 = Giovanni Alessio, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte tipografica, 1976.
- Andreoli = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- AOIB = Cosme Aguiló e Antoni Mestre, *Atles ornitòmic de les illes Balears*, Barcelona-Palma, Institut d'Estudis Catalans-Institut d'Estudis Baleàrics, 2017.
- Azcue 1905-1906 = Resurrección María de Azcue, *Diccionario Vasco-Español-Francés*, 2 voll., Bilbao-París, 1905-1906.
- Berlin 1981 = Brent Berlin, *La classificazione etnobiologica*, in «La ricerca folklorica», 4 (1981), pp. 77-86. Titolo originale: *Ethnobiological classification*, in *Cognition and categorization*, a cura di Eleanor Rosch e Barbara Bloom Lloyd, Hillsdale, N.J., Lawrence Erlbaum Associates, 1978, pp. 9-26.
- Brichetti–Fracasso 2003-2015 = Pierandrea Brichetti e Giancarlo Fracasso, *Ornitologia italiana*, 9 voll., Bologna, Alberto Perdisa (voll. 1-8), Latina, Belvedere (vol. 9), 2003-2015.
- Buschman 1965 = Sigrid Buschman, *Beiträge zum etymologischen Wörterbuch des Galizischen*, Bonn, Romanisches Seminar der Universität Bonn, 1965.
- Busnelli 1982 = Manlio Duilio Busnelli, *Per una lettura del Primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta*, in «Studi di lessicografia italiana», 4 (1982), pp. 5-45.
- Canova 1999 = Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, testo critico e commento di Andrea Canova, Padova, Antenore, 1999.
- Cascone–Abete 2018 = Adriana Cascone e Giovanni Abete, *Il trattamento lessicografico dei nomi popolari degli uccelli*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci*, Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015, a cura di Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 631-641.
- Cocci 1956 = Gilberto Cocci, *Vocabolario versiliese*, Firenze, G. Barbera, 1956.

- Cortelazzo 1965 = Manlio Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, Pisa, Pacini, 1965.
- Costa 1846 = Oronzo Gabriele Costa, *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi: con la sinonimia scientifica ed italiana*, Napoli, Azzolino, 1846.
- Costa 1851 = *Fauna del regno di Napoli. Parte 1: Uccelli*, Napoli, Azzolino, 1851.
- Crevatin–Ruffino–Telmon 2023 = *Atlante Linguistico Mediterraneo*, I, 7-113, a cura di Franco Crevatin, Giovanni Ruffino e Tullio Telmon (con la collaborazione di Andrea Barbon e Valentina Retaro), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023.
- D’Avenia 2018 = Elena D’Avenia, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- DCECH = Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario critico etimologico castellano e hispanico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1998.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELcat = Joan Corominas, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-1991.
- DELP = José Pedro Machado, *Dicionario etimologico da lingua portuguesa, com a mais antiga documentacao escrita e conhecida de muitos dos vocabulos estudados*, 5 voll., Lisboa, Livros Horizonte, 1973.
- DHECan = Corrales Cristóbal e Dolores Corbella, *Diccionario Histórico del Español de Canarias*, 2ª edición ampliada, San Cristóbal de La Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2013 (<http://web.frl.es/DHECan.html>).
- DHLP = Antônio Houaiss e Mauro de Salles Villar, *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*, Rio de Janeiro, Objetiva Ltda, 2001.
- Fanciulli 1980 = Pietro Fanciulli, *Vocabolario del Monte Argentario e Isola del Giglio, Gat- - Kap-*, in «L’Italia dialettale», 43 (1980), pp. 207-246.
- Fanciulli 1983 = Pietro Fanciulli, *Vocabolario del Monte Argentario e Isola del Giglio: menaita-puzzoloso*, in «L’Italia dialettale», 46 (1983), pp. 169-244.
- Ferguson 2002 = Ronnie Ferguson, *L’etimologia dell’adriatico cocàl(e)/crocàl(e): ‘gabbiano’*, in «Ce fastu? Rivista della Società filologica friulana “Graziadio I. Ascoli”», 78/1 (2002), pp. 7-22.

- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Giglioli 1890 = Enrico Hyllier Giglioli, *Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Parte seconda: Avifaune locali. Risultati della inchiesta ornitologica nelle singole provincie*, Firenze, Le Monnier, 1890.
- Gusumpaur 1874 = Federico Gusumpaur, *Vocabolario ornitologico napoletano-italiano ad uso de' cacciatori e di chiunque ama conoscere il vero nome de' volatili*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1874.
- Iacolare 2024 = Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2/1 (2024), pp. 523-546.
- Jobling 2010 = James Jobling, *Helm dictionary of scientific bird names*, London, A&C Black, 2010.
- Lamarca 1841 = Luis Lamarca, *Diccionario Valenciano-Castellano*, Valencia, J. Ferrer de Orga, 1841.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, a cura di Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- NDDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Nesi 2021 = Annalisa Nesi, *Rotte di pescatori napoletani, rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo* (Atti del Convegno, Grado, 30 settembre-2 ottobre 2019), a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 153-186.
- Retaro 2022 = Valentina Retaro, *Contatti linguistici lungo le coste tirreniche: storia della parola marruffo*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 138/1 (2022), pp. 245-259.
- Rouco *et al.* 2022 = Miguel Rouco, José Luis Copete, Eduardo De Juana, Marcel Gil-Velasco, Juan Antonio Lorenzo, Marce Martín, Borja Milá, Blas Molina e David M. Aantos, *Lista de las aves de España. Edición de 2022*, Madrid, SEO/BirdLife, 2022.
- Ruffino 2018 = Giovanni Ruffino, *Mediterraneo: un mare di parole. Prospettive storico-etimologiche, lessicografiche, geolinguistiche*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci*,

- Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015, a cura di Stella Retali-Medori, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 15-36.
- Ruffino–Sottile 2015 = Giovanni Ruffino e Roberto Sottile, *Parole migranti tra Oriente e Occidente*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2015.
- Salvadori 1872 = Tommaso Salvadori, *Fauna d'Italia. Parte seconda: Uccelli*, Milano, F. Vallardi, 1872.
- Scebba 1993 = Sergio Scebba, *Gli uccelli della Campania*, Napoli, Esselibri, 1993.
- Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico napoletano*, Napoli, M. D'Auria, 2016.
- Svensson *et al.* 2009 = Lars Svensson, Peter J. Grant, Killian Mullarney, Dan Zetterström, *Collins bird guide*, London, HarperCollins, 2009² (traduzione e adattamento italiano di Andrea Corso, Marco Giustin e Alberto Sorace, *Guida degli uccelli d'Europa, Nord Africa e vicino Oriente*, terza edizione, Roma, Ricca 2012).
- Thompson 1918 = D'Arcy Wentworth Thompson, *The birds of Diomede*, in «The Classical Review», 32(5/6) (1918), pp. 92-96.
- Valente 1995 = Vincenzo Valente, *Recensione a DEDI*, in «L'Italia dialettale», 58 (1995), pp. 205-213.
- VS = *Vocabolario Siciliano*, fondato da G. Piccitto, poi diretto da G. Tropea e S.C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.
- VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

RIASSUNTO - Il contributo prende in esame alcuni nomi dialettali di uccelli pelagici nel golfo di Napoli a partire da una ricerca sul campo condotta con i pescatori di Torre Annunziata. Dopo aver presentato un quadro d'insieme delle denominazioni degli uccelli pelagici dal punto di vista dei criteri di classificazione popolare utilizzati dai pescatori, si propone un approfondimento di due voci particolari: *pallante* 'Berta sp.' e *càcamo* 'Stercorario sp.'. Per tali voci si presenta tutta la documentazione lessicografica disponibile e si discutono criticamente alcune proposte etimologiche. Mentre *pallante* può essere ricondotto al latino PĀLĀNTE(M), participio presente di PĀLĀRĪ 'errare di qua e di là', l'etimologia di *càcamo* resta ignota, poiché le proposte

precedentemente avanzate non risultano del tutto soddisfacenti se messe alla prova con la più ampia documentazione che qui si presenta.

Parole chiave: ornitonomia, uccelli pelagici, etn classificazioni, *pallante*, *càcamo*

ABSTRACT - This paper examines some dialectal names of pelagic birds in the Gulf of Naples, based on field research conducted with the fishermen of Torre Annunziata. After providing an overview of the names of pelagic birds from the perspective of the folk classification criteria used by the fishermen, the study focuses on two specific terms: *pallante* ('Shearwater sp.') and *càcamo* ('Skua sp.'). For these terms, all the available lexicographical documentation is presented, and some etymological proposals are critically discussed. While *pallante* can be traced back to the Latin PĀLĀNTE(M), the present participle of PĀLĀRĪ, meaning 'to wander here and there', the etymology of *càcamo* remains unknown, as the previously proposed explanations are not entirely convincing when compared with the broader documentation presented here.

Keywords: bird names, pelagic birds, ethnoclassification, *pallante*, *càcamo*

Contatto dell'autore: giovanni.abete@unina.it



PER LO STUDIO DEI GERGALISMI NEI CANTI «A FRONNA 'E LIMONE»
(CON UN ESERCIZIO FILOLOGICO-LINGUISTICO)

Cristiana Di Bonito

0. Una voce solista per diversi gerganti

Nella tradizione orale (e in alcuni casi anche scritta) dell'area napoletana e più in generale campana sono presenti particolari canti che genericamente appartengono alla categoria dei cosiddetti «canti a distesa», caratterizzati cioè dalla sola voce, senza un accompagnamento strumentale. Si tratta dei canti (o delle voci) *a fronna 'e limone* (tecnicamente «monodie senza accompagnamento»),¹ forme musicali tipicamente campane, con strutture ben definite sul piano metrico e musicale.

Spesso i canti *a fronna 'e limone* sono erroneamente associati ai canti *a figliola*, che tuttavia rappresentano una diversa forma vocale, anch'essa «a distesa», senza accompagnamento strumentale, ma con caratteristiche diverse dalle *fronne*: mentre queste sono infatti utilizzate perlopiù per comunicare a distanza e in luoghi aperti, i canti *a figliola* nascono per essere intonati per le feste dedicate alla Madonna (la «figliola», di Montevergine o di Castel-

¹ Desumo le notizie di tipo etnomusicologico sulla struttura dei canti qui presentati e sui relativi contesti socio-antropologici dagli studi di Di Mauro (2011 e 2016) e Careri–Pesce 2011.

lo di Somma Vesuviana: De Simone 2010, pp. 39-40 e Di Mauro 2011, p. 325); mentre le *fronne* sono canti «melismatici» (ogni sillaba è intonata con un'ampia fioritura di note), i canti *a figliola* sono invece canti «sillabici» (prevedono cioè che a ogni nota della melodia corrisponda una sillaba del testo intonato), dunque molto meno melodici e melismatici. Altro elemento distintivo del canto *a figliola* è, inoltre, il dialogo tra un *cantatore* e un *coro* (confronto assente nelle *fronne*, in cui la melodia è intonata da una sola voce solista, talvolta in dialogo con una seconda voce, sempre solista): il primo intona il canto usando espressioni come «a ffigliola», «a majesta soia», «a mamma schiavona», tutte riferite alla Madonna; il coro risponde ripetendo la formula di invocazione. Come documenta Abele De Blasio, i canti *a figliola* erano un tempo rappresentativi anche della mala vita a Napoli: erano infatti gli strumenti vocali con i quali i camorristi/cantori si sfidavano al termine delle processioni religiose (con una sovrapposizione tra lo stile *a figliola* e quello *a fronn' 'e limone*):

I cantanti *a figliola* o *a fronn' 'e limone* appartengono alla gran massa dei monelli che pullulano in questa città e vengono chiamati *guaglione 'e mala-vita*, *scugnizze* o *palatine*. Sono figli di pregiudicati e di male femmine nati in quelle catapecchie che ancora formano il luridume di questa città. [...]

A dieci anni già la fanno da coristi nel *canto a figliola*; e, se qualcuno si distingue nel saper *fare prupusezione* o *ire p'autore* (sapere a memoria le più belle storie), allora, dietro parere dei più anziani della *cummetiva*, viene 'o *guaglione* dichiarato *cantatore*. Questi *de Lucia*, che la mala vita ne conta parecchi, si dividono in due schiere o frazioni: una che si dice *de lo sciore* e l'altra *de le balanze*. Appartengono alla prima *lu monte* o *la sgarrupazione* (rione della Sanità), *li sfere vecchie d' 'o Sandrone* (conceria e ponte della Maddalena), *il frascaiuele* (Infrascata o Salvator Rosa), *S. Giuanniello o pellicione* (S. Giovanni e Paolo), *'a marina d' 'e llimone* (la strada marina tra il Carmine e la Porta di Massa). Costituiscono l'altra *'o buvero 'e S. Antuono Abate* (Borgo S. Antonio Abate), *'a villa d' 'e gran signure* (villa Nazionale a Chiaia), *'e quartiere* (cioè gli abitanti delle strade e dei vicoli sopra Toledo), *S. Michele*, *S. Dummineco*, *S. Gaitano* (quelli che dimorano nelle indicate località). E forse, dice il Capasso, le insegne

e le bandiere che i popolani recano al clamoroso pellegrinaggio di Montevergine sono allusive a queste divisioni. *Gennarino 'o ferraro, Pascale 'o zelluso, Rummineco core 'e fata, Totore 'o bizzuoco, Ciccillo 'o cantiniere, Petruccio d' 'o Buvero e Bicienzo 'o cafone* sono i migliori baritoni e tenori della *bella società riformata*.

Siccome ciascuna frazione si vanta di essere, per i cantanti, superiore all'altra, così spesso fra i componenti di esse avvengono delle sfide; ed il lettore ricorderà lo sparatorio avvenuto al vico Barrette e la *cumprumissione* dei due cantanti Salvatore B. detto *Torillo 'o sapunaro* ed Alberto C., come anche non avrà dimenticato la sfida pel *canto a figliola* avvenuta presso il camposanto di Crispano, dove Vincenzo Esposito si ebbe da Michele Crispino una tremenda coltellata.

Ma sfide di maggiore importanza avvengono, ogni anno, a Nola, al ritorno delle carrozze da Montevergine, dove cantanti *p'auture* emettono le loro grida in onore di *Mamma Schiavona*, (S. M. di Montevergine) e di S. Guglielmo (De Blasio 1897, pp. 141-143).

Osservando il genere delle *fronne* sul piano linguistico, è evidente l'apporto lessicale che questi testi, ricchi di elementi gergali, offrono. La connotazione diastratica e diafasica dei gergalismi nei canti *a fronna 'e limone* è spesso connessa all'ambito d'uso dei canti stessi, che non è soltanto quello della «mala vita»: sul piano musicologico è infatti possibile distinguere due tipologie di canti *a fronna 'e limone*: le voci di venditori ambulanti e le *fronne* dal carcere; entrambe le categorie di *fronne*, prodotte da due diverse categorie di cantori/gerganti, manifestano lo scopo comune di comunicare, intonandolo, un messaggio a distanza con la sola voce (solista): seguendo la categorizzazione musicologica si osserveranno in questa sede, con alcuni primi sondaggi lessicali, entrambe le categorie, per spianare il terreno a un nuovo ambito di studi che, come si chiarirà, è molto ricco e ancora poco indagato.

1. Le voci di venditori ambulanti

La vastissima documentazione sulle voci di venditori ambulanti risale già al Cinquecento: nel primo «ragionamento» del suo *Ritratto o modello delle*

grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli, Giovan Battista Del Tufo descrive le cose «che continovamente passano per le strade» di Napoli, soffermandosi sulle consuetudini canore e sulle movenze dei venditori di frutta. Riferimenti allo stile melismatico delle *voci* di venditori ambulanti sono presenti poi nella *Tiorba a taccone* di Sgruttendio, in cui si parla dei *garganti* ('gorgheggi', e, nel linguaggio musicale, 'vibrati') e dei *gargariseme* (letteralmente 'gargarismi', ma anche 'gorgheggi'; nel linguaggio musicale, passaggi eseguiti con 'tremolo') dell'ambulante Pezillo.²

Oggetto di questi primi sondaggi lessicali è la produzione di *voci* tardo-ottocentesche e primo-novecentesche la cui fonte documentaria principale è rappresentata dalla raccolta di *Voci e gridi dei venditori di Napoli* di Cesare Caravaglios (1931). Le voci raccolte da Caravaglios riflettono lo stile canoro e musicale rappresentativo dell'epoca coeva e immediatamente precedente, che prevede, sul piano musicologico, una struttura ben definita e comune a diverse *monodie senza accompagnamento*, composta da almeno due frasi melodiche con un profilo «discendente» e una melodia cosiddetta «a picco»,³ in modo maggiore, con una successiva modulazione intermedia al modo minore e infine un ritorno al modo maggiore.⁴ Tale struttura sembrerebbe continuare la pratica descritta per Pezillo nella *Tiorba a taccone*, in cui si legge infatti che, accanto ai *garganti* e ai *gargariseme*, elementi propri dello stile canoro, l'ambulante era solito aggiungere il *vienola*, un virtuosistico «effetto di richiamo in decrescendo fino alla “mezza voce” o al falsetto»,⁵ probabilmente frutto – in chiave musicologica – «di una costante circolazione tra modelli colti e popolari nella capitale vicereale» (Vacca 2014, p. 145).

² Cfr. Malato 1967, *Glossario*, s.vv. *gargante* e *gargarisemo*, e, per le accezioni musicologiche, Vacca 2014, pp. 145-146.

³ Definizione già coniata dall'etnomusicologo Curt Sachs (1962 e 1979, p. 71 sgg.) e tipica delle forme vocali popolari.

⁴ Cfr. Caravaglios 1925, p. 87, e, per un quadro chiaro sulle strutture musicali delle *monodie senza accompagnamento*, Di Mauro 2010, p. 138 sgg.

⁵ Così Roberto De Simone (1979, p. 112) definisce il *vienola*, la cui origine e il cui significato originario sembrerebbero tuttavia diversi. Così Malato: «forse sost., di oscuro significato

Già dalle prime testimonianze descrittive citate emergono tecnicismi di ambito musicale marcati in diatopia, come i dialettali *gargante* e *gargarisme*, che nel linguaggio musicale italiano indicano oggi, come già segnalato, i *vibrati* e i *tremolati*, ma anche specializzazioni semantiche che interessano parole come *vienola*, segno della presenza di un vero e proprio gergo del mestiere che nel corso del tempo trova spazio anche nel lessico delle vere e proprie *voci*. Una componente gergale legata al mestiere del venditore ambulante è infatti rintracciabile già nelle più note *voci* ottocentesche raccolte da Caravaglios: i vermi delle ciliegie sono presentati dai venditori di frutta come *passeggeri* o *guardiani* delle ciliegie stesse. Qui una prima trascrizione:

- So' senza passaggiere! E ffaie ddoie morze ll'una!
- 'E rumpe c' 'o zuoccolo sti' ccerase!

Di seguito, la trascrizione che Caravaglios offre di un manoscritto seicentesco attribuito a Domenico Palmieri:⁶

Cerasa senza uh gardeano!

Passaggiere e *gardeano* non sono mai registrati nella lessicografia napoletana con il significato qui attestato, e ciò si spiega naturalmente con la tradizione orale di questi testi, le cui trascrizioni compaiono soltanto in testimonianze non letterarie, come le diverse raccolte di Caravaglios, che sarebbero invece un'ottima fonte in chiave lessicografica per il recupero di lessico settoriale e degli usi metaforici che vi si fissano.

Interessante è poi l'ampio ventaglio di interpretazioni semantiche che si presenta di fronte a deformazioni gergali come *cosce 'e ronna*, letteralmente

(ma potrebbe stare ad indicare un gesto di invito ad avvicinarsi); nel primo e nell'ult. dei luoghi cit. sembra invece una forma verbale, 'vieni', con partic. pronom. enclitica d'appoggio» (Malato 1967, *Glossario*, s.v. *vienola*).

⁶ Cfr. Caravaglios 1932 e Di Mauro 2016, p. 325.

‘cosce di donna’, per indicare alcune specie di frutta; in questo caso si nota l’uso tipicamente gergale⁷ di *ronna* per ‘donna’ (che peraltro nello specifico gergo della camorra presenta l’accezione di ‘moglie del camorrista’, in opposizione alla *femmena*, la «mantenuta» del camorrista stesso). Caravaglios trascrive la voce in cui con *cosce 'e ronna* (qui *Rrichetta*, ‘Enrichetta’, ma il nome – segnala – cambiava ogni giorno a seconda dell’onomastico celebrato) si intenderebbero le pesche:

- D' 'a rotta d' 'o Sole 'e perzeche... 'e cosce 'e ronna!

Verace 'e perzeche!

- 'E ccosce 'e ronna! T'addoreno mmocca!

- 'E ccosce 'e ronna Rrichetta!

Altre fonti suggerirebbero invece come referente per le *cosce 'e ronna* un tipo di pera, ancora oggi denominata *pera coscia* (la documentazione italiana presente per il sintagma *cosce di donna*, *cosce di monaca* ‘varietà di pere’ in GDLI s.v. *coscia* è in realtà relativa ai soli sintagmi *pera coscia* e *coscia di monaca*). In un volume ottocentesco di *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni delle Classe Agricola* (1882), in cui si descrivono i prodotti ortofrutticoli di alcune regioni italiane, è stabilita infatti l’equivalenza, nell’area di Napoli e provincia, tra la pera *reale* e la pera «volgarmente detta *coscia di donna*»:

Di pere si coltivano le varietà seguenti : 1^a La pera *moscadella*. — 2^a Quella di San Giovanni. — 3^a La *perla*, volgarmente *carrosina*. — 4^a La *reginella*. — 5^a La *serpentina*. — 6^a La *cannellina*. — 7^a La *campana*. — 8^a La *bugiarda*. 9^a La *reale*, volgarmente detta *coscia di donna* [...] (Inchiesta Agraria 1882, p. 33).

⁷ Cfr. Montuori 2008, *Glossario*, s.vv. *femmena* e *ronna*, e De Blasio 1897, pp. 164-170. Una attestazione di *ronna* in ambito gergale camorristico è anche in Salvatore Di Giacomo, *A San Francisco. Scene dialettali napoletane* (cfr. Di Bonito 2019, pp. 456-457).

Se al meccanismo gergale di occultamento, prodotto grazie all'affinità delle *cosce 'e ronna* al referente (la pera), si associa, con un sottile espediente fonetico, anche un celato riferimento alla malavita, non mancano altre tipologie di *cosce* puramente rappresentative del gergo del mestiere:

So' belle 'e ccosce 'e quaglie! Cosce 'e quà!
Janca janca 'a coscia 'e quaglia!

I venditori ambulanti proponevano con il nome di *cosce 'e quaglia* le noci fresche, come spiega l'artista e poeta Pasquale Mattei nei suoi *Schizzi fotografici-caratteristici napoletani* (1870) dedicati alla *Platea di Napoli nei dodici mesi dell'anno*. Mattei allude all'affinità tra il referente proprio della coscia di quaglia e la forma della noce fresca sgusciata, auspicando peraltro, nella sua riflessione metalinguistica, uno studio più approfondito sul piano linguistico e filologico della produzione degli ambulanti, caratterizzata da strutture tutt'altro che frutto di improvvisazione:

Che ne diranno gli etimologisti e i filologi di questa mia opinione, non saprei prevedere. Certo però che essi non farebbero male ad approfondire lo studio per ottenere cognizioni più positive per le applicazioni di tanti nomignoli, spesso creduti, e non lo sono, scappati all'azzardo, e concessi senza sapersene il perché. E specialmente per la maggior parte delle nostre produzioni che si proclamano per le vie. Per esempio, chiamar le noci novelle, frutto di questa stagione, *cosce di quaglie*, non vi pare che la conformazione di quel frutto quando si mostri ripulito e sgusciato, si rassomigli appunto all'indicato volatile spiumato e accosciato per essere infilzato allo spiedo? (Mattei 1870, p. 267)

Mattei prosegue poi con una nota sulle *cosce di donna*, confermandone il rinvio a una specie di pere:

Chiamasi allo stesso modo *cosce di donna* una bella specie di pere che nella figura e nel colorito stupendamente ritrae dall'originale modello a cui si fa allusione. (Ivi, pp. 267-268)

Come si è visto, le *cosce 'e ronna* e le *cosce 'e quaglia* nelle loro accezioni gergali mancano nella lessicografia napoletana; tuttavia, l'occultamento tramite metafora potrebbe essere registrato dai dizionari dialettali, specie per settori così produttivi. Diverso è il caso del meccanismo di mascheramento prodotto (spesso con intento giocoso) attraverso la deformazione gergale, per la quale il trattamento lessicografico appare più problematico; un caso interessante può essere rappresentato dalle testimonianze della vendita a Napoli nell'Ottocento di varietà di broccoli di rapa:

Cumme è fresca 'a cummara!
Cocchete 'e late!

in cui l'espressione «cocchete 'e late!», letteralmente 'coricati sul lato', è inserita in uno scambio di battute apparentemente allusivo e per questo attrattivo per il cliente, ma rappresenta semplicemente una rilessicalizzazione per «vruóccole 'e rape!».

La "fissità" delle voci dei venditori ambulanti cui accennava Mattei è di fatto riscontrabile anche nei testi letterari, che talvolta accolgono testimonianze del genere con scopi diversi. A raccogliere gran parte degli esempi finora citati come testimonianza di una realtà nota e radicata è per esempio Raffaele Viviani nel componimento *'E vvoce 'e Napule* (1912), in cui, però, il sintagma *vruoccole 'e rapa* non subisce deformazione, sia perché associato a *friarie'* ('friarielli'), sia perché probabilmente subisce il filtro della scrittura letteraria:

Nu juorno, p' 'e Pparule,
me ne jevo cantanno:
«N' ata pianta 'e caruófene;
'aruta, 'a menta e 'a vasenicola!»,
quanno 'ncuntraie na nenna:
«Belli bbuchê, rose d' 'o mese 'e maggio!»
E guardanno speruto
chill'uocchie nire nire, lle dicette:

«Ce vonno sulamente
 sti ccuvine ccà, pe' ll'acquavita!»
 Essa, aggraziata e tonna:
 «Patanella nuvella!»,
 ca, proprio: «Friarie', vruoccole 'e rapa!»
 me rispunnette cu na meza voce:
 «Guaglio', vieneme pruove!
 E si 'a pruove, tu nun 'a lasse
 'a patrona d' 'a muscarella!»
 – Tu pazzie? «Mo t' 'e ccoglio
 e mo t' 'e vengo, a duie sorde!»
 E essa, cu 'o mussillo d' 'o puntiglio:
 «So' tutt' 'e na livrera!»
 E io sempe cchiú spuntuto:
 «Sorema dice: Magnatella!
 E magnete 'a pizza cu 'o fungetiello!»
 Na mano 'mpietto a chella cammicetta,
 cchiú liggiera 'e na seta: «So' d' 'a rocca,
 ih che belli cepolle!»
 E po': «Comme so' belle 'e ccosce 'e ronna,
 ca t'addoreno 'mmocca!»
 E essa, schiattigliosa :
 «So' belle 'e ccosce 'e quaglia!
 Cosce 'e qua'!» (Viviani 2010, p. 53)

2. Le *fronne* dal carcere

La monodia «a distesa» delle voci dei venditori ambulanti si sviluppa in una vera e propria struttura fissa nelle *fronne 'e limone* da e per il carcere, che si caratterizzano rispetto alle altre anche per il contesto, che è perlopiù circoscritto alla malavita. Anche nel caso delle *fronne* due sono le frasi melodiche (AB o ABA¹B) che vengono sviluppate dai *cantatori* con melodia «a picco»: cominciano su una nota più acuta (V grado), si fermano su una nota intermedia (III), poi ripartono su quella acuta (V) per concludersi con una cadenza

finale sulla nota più grave (I grado), generando così un profilo melodico «discendente» (Di Mauro 2010, p. 138 n. 22).

Ancora con Raffaele Viviani è possibile leggere le consuetudini con le quali avveniva il canto *a fronne 'e limone* da e per il carcere; il passo che segue è tratto dal componimento *Carcerato*, in cui si fa riferimento alla solitudine della vita in cella, talvolta interrotta dall'arrivo di un messaggio notturno sotto forma di *fronna 'e limone*:

E po' me fermo e me metto a cunta'.
'E quanta piezze è fatta 'a gelosia,
'e quanta juorne è fatta 'a vita mia,
quanto aggio fatto, quant' ato aggi' 'a fa'.

Arriva quacche vota 'int' 'a nuttata,
quacche «fronda 'e limone» e nu saluto.
E io pe' lle fa' capi' c' aggio sentito,
lle mengo 'o segno d' 'a carta allumata.

'A voce cchiù luntana: - «Buonasera!»
Pe' senti' meglio me trattengo 'o sciato.
Nun sento niente cchiù, sto carcerato.
Me guardo attorno: - Chesta è na galera! (Viviani 2010, p. 97)

Rispetto alle *fronne* di mestiere, la struttura delle *fronne* carcerarie presenta sempre una formula introduttiva, come, appunto, «fronne 'e limone», che si alterna ad altre espressioni formate sullo stesso modello, come «'o mare e 'arena» (letteralmente 'il mare e la sabbia'), che spesso subisce nelle trascrizioni deformazioni gergali come «mariarena»,⁸ «anella anella», che pure

⁸ Si tratta di un procedimento di deformazione non necessariamente volto a occultare il significato della formula introduttiva della fronna, già semanticamente vuota e proprio per questo aperta a diverse interpretazioni anche paretimologiche. Sarebbe invece da escludere

si trova in forme grafiche varie, come «anielle anielle», «albero 'e noce», «arezza arezza»: si tratta di espressioni metricamente equivalenti (quinari), quasi sempre semanticamente vuote e, come è già emerso dagli studi etnomusicologici, con il principale scopo di preparare rime o assonanze.

Le *fronne* da e per il carcere hanno un chiaro scopo comunicativo: l'individuo che interloquisce dall'esterno (parente, amico o collega di malavita) invia messaggi codificati al detenuto, come informazioni sui familiari, sull'andamento del processo e su ciò che il detenuto stesso dovrà dire o non dire agli interrogatori. Di seguito si riporta un canto esplicativo trascritto da Roberto De Simone (1979) e registrato nella zona di Torre del Greco. Si tratta di uno scambio tra due interlocutori, il detenuto (Salvatore) e il suo informatore (Giuseppe):

SALVATORE

Fronn' 'e limone
chest'è 'a fronna r' 'e carcerate
Chillo r' 'e sei
chillo r' 'o padaglion' 'e Milano

GIUSEPPE

Fronn' 'e limone
carceratie'
io so' venuto sott'a stu carcere
pe' salutà 'e carcerate
e po' tutte chisti belli cumpagne

SALVATORE

Fronn' 'e limo'
arbero 'e noce
si' fatt'a ggroce p' 'e carcerate

l'ipotesi che tale trascrizione sia riportata «quasi come fosse un nome di persona» (*Mariarena*) per erronea interpretazione o, comunque «in un napoletano non proprio "corretto"» (cfr. Di Mauro 2016, p. 325).

'e miette a ggroce
'e ffaie perdere 'a vita e 'a libbertà

GIUSEPPE

Fronn' 'e limone
Gennarenie' so' stato 'a casa 'e mamma vosta
s'è rraccumannata 'o core 'e Gesù
tu quanno vai a ffà 'a cavusa
speriamo ca 'o ggiudece te manna a libbertà

SALVATORE

Fronn' 'e limone
Gennarenie' manname nu segnale 'e carta allommata
Ccà sta Salvatore a disposizione
vuie ratece 'e cumanne

GIUSEPPE

Fronn' 'e limone
Carceratiello
io so' venuto 'a sotto a chistu carcere
pe' rianimà 'e cumpagne
pe' rianimà tutte chisti belle carcerate

SALVATORE

Fronn' 'e limone
nuie stammo p' 'e duvere
ca ce chiammano e ll'imm' 'a fà
alla cumpreta disposezio'
Gennarenie' riciteme 'o nome 'e ll'avvocato

GIUSEPPE

Fronn' 'e limone
Superiore
io quanno esceno 'e cumpagne mie
io nun v'abbasto tanto a dingrazià
Salvatore

SALVATORE

Fronn' 'e limone
datecille 'e cumande
Chiammateme 'o caposezione
ce ha da ricere nuie chi'imm' 'a fà

GIUSEPPE

Fronn' 'e limone
Gennarenie' pigliatélla alleramente
pecché l'avvocato m'ha rato buoni speranze
tu quanno vaco a ffà 'a cavesa
ajesce bello a libbertà

SALVATORE

Sciore 'e limone
Maronna mia pe vvuie voglio pregà
Gennarenie' cu 'a scadenz' 'e termine
a vvuie v'hann' 'a caccià

GIUSEPPE

Fronn' 'e limone
Gennarenie' io ve saluto e mme ne vaco
Salutem' 'e stanze

Salutemille a tutte chisti belli cumpagne. (De Simone 1979, p. 143)

Il lessico utilizzato, con la formula *arbero 'e noce* in rima con *groce* ('croce': «arbero 'e noce / si' fatt'a ggroce p' 'e carcerate / 'e miette a ggroce / 'e ffaie perdere 'a vita e 'a libbertà»), rimanda chiaramente alle sbarre della cella del carcere. I testi trascritti da De Simone rappresentano tuttavia manifestazioni estemporanee finalizzate alla raccolta dei testi, studiati in prospettiva soprattutto etnomusicologica e antropologica e non propriamente linguistica. L'elemento gergale è dunque, con ogni probabilità, celato in questi testi, che risultano chiaramente meno spontanei in quanto costruiti per fornire allo studioso materiali esemplificativi. Diverso è invece il caso delle trascrizioni delle *fronne* carcerarie fatte ad opera di "professionisti del mestiere" come

Abele De Blasio, antropologo, criminologo e osservatore “interno” delle consuetudini della camorra, poiché a lungo in contatto con l’ambiente carcerario. Nei testi raccolti da De Blasio dall’esperienza di ascolto delle vere *fronne* dei *cantatori* dal carcere appare chiaro l’intento dei carcerati e dei loro compagni o interlocutori di trasmettere messaggi in codice:

Non è molto tempo che, in barba alla pubblica sicurezza e alle sentinelle, i cantatori picciuotti e camorristi comunicavano coi loro compagni carcerati cantando nei pressi delle prigioni, dietro il vico Lungo San Francesco a Porta Capuana e all’Imbrecciata, il quartier generale delle femmine vili, dei lenoni, delle usuraie, dei mantenuti, di tutta, insomma, la torva genia del vizio. Cantavano, cantavano, dopo aver fatto il fischio di richiamo che annunciava ai detenuti la presenza degli amici nella via. Quelli si arrampicavano, per udir meglio, ai cancelli e, non di rado, eludendo la sorveglianza dei custodi, rispondevano all’interno, con lo stesso fischio per far sapere ai compagni che erano tutto orecchi. E il canto cominciava, misterioso per chi lo ascoltava, ma chiarissimo per l’individuo cui era diretto [...]. (De Blasio 1897²: 151)

Tra le sue trascrizioni più interessanti, De Blasio riporta alcune *fronne* composte da un *picciuotto di sgarro* (giovane camorrista, ai gradi iniziali delle organizzazioni, che versa solo una parte della tangente al suo capo)⁹ nel carcere napoletano di San Francesco:

Arezza arezza
 È meglio na simpatia che na bellezza
 Scorza 'e ze vieni 'o palazzo!.....
 Anielle anielle
 All’isola ànno mannato a Pascariello
 N’ora 'e gusto cient’anne 'e guai.....

⁹ Cfr. De Blasio 1979. Su *picciuotto* e le relative specializzazioni fraseologiche si rinvia a De Blasi-Montuori 2012, pp. 174-183.

So nato Averza
 S'è rotta 'a pella 'e guante
 Mietteci 'a pezza cu 'a cera 'e Spagna.....
 Fronne 'e limone
 Stu guaglione che accire co curtiello
 'O vonno fa capo 'e sucietà!?.....
 Fronne 'e murtelle
 Rusinè caccia a capa da stu barcone
 Ca Luvigella te da rispettà!..... (De Blasio 1897, p. 44)

Le formule iniziali delle singole fronne rappresentano veri e propri «fischi di richiamo» che i *cantatori* esterni al carcere eseguivano per avviare il processo comunicativo con i detenuti che erano all'interno. Sul piano del lessico, oltre a formule chiaramente legate all'ambiente camorristico, come *capo 'e sucietà*, si nota la parola *isola*, che nella lessicografia non è registrata con la sua accezione gergale che, invece, è un chiaro riferimento all'omicidio d'onore proprio dell'ambiente della camorra: il dizionario dei gerghi italiani di Ernesto Ferrero (1972) registra infatti il lemma *isolato* con il significato di 'vedovo' di camorra, segnalandone la diffusione in area napoletana.

La componente gergale è talvolta presente, seppur con il semplice ricorso alla risemantizzazione con l'impiego della metafora, anche nelle formule introduttive: tra i testi raccolti da De Blasio si notano per esempio le formula «auciello 'ngaiola» ('uccello in gabbia': «Auciello 'ngaiola / Statte a senti che-sta bella canzone / Fronn' 'e limone!...»): De Blasio 1897, p. 151) e *auciello auciello*, chiaramente riferibili al detenuto in carcere, al quale vengono inviati messaggi occultati con «doppioni lessicali»¹⁰:

Auciello auciello!...
 Attiento quanne vene 'o cacciatore!...
 Chillo te vò sparà dinto a na scella! (De Blasio 1897, p. 151)

¹⁰ La denominazione di «doppione lessicale» in ambito gergale si deve ad Ageno (1957).

Il lessico di questa fronna contiene infatti due elementi interessanti: il sostantivo *cacciatore*, di cui si trova un riscontro nel dizionario di Ferrero con il significato di 'giudice', e il verbo *sparà* che rimanda alla *sparata*, cioè alla 'sentenza' che il detenuto riceve a processo (Ferrero 1972 e Montuori 2008 s.vv.). I «doppioni lessicali» raggiungono poi livelli di «antilingua» quando si presenta, come nel caso che segue, la necessità di comunicare al detenuto che l'indomani sarà in Tribunale e che bisogna agire con prudenza:

Aggio saputo ca dimane chiove,
ca vene na tempesta a lampe e tuone!...
Trasitevenne ca facite buone!...¹¹

La componente gergale può manifestarsi nelle *fronne* con il ricorso a metafore apparentemente semplici ma cariche di forte potere di occultamento. Nel passo che segue, tratto da una trascrizione di *fronne* a «botta e risposta» raccolte da De Blasio da un *picciuotto* della sezione Vicaria, il *muccaturo* (letteralmente 'fazzoletto') è il giovane figlio o ragazzo e la *sacca* ('tasca') la casa o, ancor più metaforicamente, la famiglia dalla quale è stato prelevato:

Bell' 'e Totore.
Dinto 'a sacca s'hanno pigliato 'o muccaturo.
Mo 'o fanno privo da libertà.
o... o... o... oh... (De Blasio 1897, p. 154)

Deformazioni gergali sono presenti poi in forme come «siè Giustina», che De Blasio glossa come 'giustizia', in cui la strategia di occultamento mediante l'uso del nome proprio è efficace e certamente non casuale:

¹¹ Traduzione di De Blasio (1897, p. 152): «Domani sarai condotto innanzi al Tribunale; vi sono contro te molti testimoni; il processo si mette male, sta saldo!... Usa prudenza».

Fronn' 'e limone
 'A siè Giustina tene 'o grasso 'o core,
 Se vo' fa nu viaggio 'a fora 'o mare!...¹²

3. Le *fronne* e la filologia: un manoscritto teatrale testimone di un esercizio linguistico

Il quadro socio-antropologico presentato da De Blasio, con particolare riferimento al carcere di San Francesco, è fedelmente riproposto da Salvatore Di Giacomo in *A San Francisco*, il dramma digiacomiano della camorra, composto originariamente come poemetto (1895), e in seguito a una rielaborazione in scena lirica (1896), riadattato in prosa per la scena (1897).¹³

Il dramma, ambientato nell'omonimo carcere, ritrae scene di vita dei camorristi, dai momenti dell'accoglienza dei nuovi detenuti, al «fischio di richiamo» delle *fronne*, spesso inaspettato:

(S'ode di fuori un fischio prolungato)

PEPPE: *(sorpreso, s'alza)* Nu poco 'e silenzio!.... *(tutti tacciono. Si ode un secondo fischio)* *(Tra sé, sorpreso)* Nunziata!.... E che sarrà? *(Di Giacomo 1910, p. 186)*

Nunziata, l'attuale fidanzata di Peppe, il protagonista del dramma, è lì per avvertire il detenuto del pericolo che corre con l'arrivo di Don Giovanni, il quale, venuto a conoscenza della relazione tra Peppe e sua moglie Ndriana, viene arrestato dopo averla uccisa e sta per fare il suo ingresso in carcere. Nunziata si presenta con «Gennarino 'o pastore e cierti sunature» di chitarre e mandolini. Ciò è naturalmente lontano dalle *fronne* a voce solista, e di fatto le prime strofe che Nunziata e i 'suonatori' intonano hanno la struttura

¹² «'A siè Giustina, cioè la Giustizia, pare voglia destinare il detenuto a domicilio coatto. Se vo' fa nu viaggio 'a fora 'o mare!...» *(De Blasio 1897, p. 152)*.

¹³ Notizie sulla storia del testo di *A San Francisco* sono leggibili in Doria 1957, e una ricostruzione che comprende anche la rielaborazione drammatica è in Di Bonito 2019, pp. 387-408.

di una vera e propria canzone: si tratta della *Canzone 'e carcerato* composta da Salvatore Di Giacomo su questo modello (o essa stessa modello di queste strofe) e pubblicata con la musica di Salvatore Gambardella nel 1899. La strofa della canzone riportata nel dramma contiene l'avvertimento, mai esplicito, diretto al detenuto.

(Una voce femminile canta, difuori) [...]
 Ajemmé che pena ca tengo a stu core!..
 Sta int' 'e cancellle il mio bene nzerrato!
 So' binte juorne ca sta carcerato!
 So' binte juorne ca stongo a penà!
 [...]
 Luntanamente sta voce e stu canto
 a chi mo sente paresse lamiento!
 T'arraccumanno, guaglio', statt'attiento!
 C'appriparato nu schianto te sta! (ivi, pp. 188-189)

Successivamente, una voce maschile intona la vera e propria *fronna* (e la didascalia indica che con la *stesa*, cioè con il canto *a distesa*, «la musica cessa»), suddivisa in due frasi melodiche, introdotte dalle formule «Amice belle!» e «Anelle, anelle!» (formula fissa delle *fronne*) separate dal fischio inviato da Rafele per conto di Peppe. In questo caso la *fronna* ha una funzione di saluto:

UNA RAUCA VOCE MASCHILE:
 Amice belle!
 Se salutano 'e giuvene annurate
 'e sti cancellle!..
 PEPPE: (a Rafele) Saluta! (Rafele fischia).
 LA VOCE MASCHILE: Anelle, anelle!
 So' servitore 'e st'ommo affezziunato
 ca mm'ha siscato!
 Bonanotte 'e signure 'e sti cancellle!..
 (Una *distesa*: la musica s'allontana, muore a poco a poco. Pausa. Totonno si scosta dalla porta). (ivi, pp. 189-190)

Negli anni di studio della *società* della camorra per la composizione di *A San Francisco*, svolto anche sui documenti offerti da De Blasio, Salvatore Di Giacomo si interrogava sul significato e sulla derivazione dell'espressione «Anelle, anelle!» in un articolo apparso il 23 settembre 1895 sul «Corriere di Napoli». Qui l'autore commentava le dinamiche della *petriata*, in cui pure veniva usata la formula:

Ainella! Ainella! Questo il grido guerresco e incitativo. Che diamine vuol dire? È una stroppiatura di Ohi neh? O una di quelle intraducibili voci popolane intorno alla quale s'affaticherebbe invano la glottologia dialettale? Nel vocabolario del Rocco trovo che ajno vuol dire agnello e aienello agnelletto ma, in verità, non saprei affermare alcuna derivazione di quel grido dall'indole vile della povera bestiola, attribuita dall'una all'altra schiera dei petrazzanti. (De Blasi 2017, p. 176)

Tra le testimonianze manoscritte digiacomiane conservate presso la Biblioteca Lucchesi Palli di Napoli possediamo alcuni copioni di scena dei testi teatrali, che permettono di aggiungere nuovi tasselli alla scena napoletana coeva e offrono testimonianze interessanti. Sul *verso* dell'ultima carta del copione di scena di *A San Francisco*, allestito per la rappresentazione del 12 ottobre 1901, è posto a matita un interessante gioco di penna del suggeritore, Nicola Urciuoli, che riprende e fa propri i criteri di composizione delle *fronne* carcerarie mediante l'utilizzo delle formule stereotipate *fronn'e limone* e *Anielle-Aniello*, ma anche con curiose tecniche di sperimentazione linguistica, con l'intento, certamente giocoso, di occultamento proprio dei gerganti:¹⁴

Fronn'e limone
Salutamm'a Peppeniello
'O bellu guaglione!
Anielle-Aniello

¹⁴ Per una ricostruzione della storia di questo testo cfr. Di Bonito 2019, pp. 387-408.

Pe' statt'attiento

Ca te fann'ò piello!

Nicola Urciuoli

suggerì

Nel gioco linguistico del suggeritore, l'avvertimento simulato è strutturato con un primo saluto a Peppe (*Peppeniello*), protagonista del dramma, e introdotto dal quinario *Fronn'e limone*; il vero e proprio presagio – qui reso esplicito («Pe' statt'attiento») probabilmente perché non composto da un camorrista – è introdotto invece dal quinario *Anielle-Aniello*, adattato in questa variante grafica per favorire la rima con *piello*: questa forma, attestata in napoletano soltanto come 'malattia della pelle', 'idropisia' (Galiani 1789; D'Ambra 1873), andrebbe forse interpretata come esercizio linguistico di deformazione gergale nella locuzione *fà 'o piello*, che assumerebbe così il significato di 'fare la pelle'. Certamente di avvertimento di morte si tratta, se si pensa che il suggeritore Urciuoli, immedesimandosi nel personaggio di Don Giovanni, sceglie di lasciare sue 'tracce' non soltanto nella *fronna* giocosa finale, ma anche nella sua originale firma posta al termine dell'ultima scena del dramma, dopo la «Tela»: «Nicola Urciuoli | suggerì ed assassinò».

4. Prospettive di studio tra lessicografia ed etnografia

I dati qui esposti, che rappresentano soltanto i primi sondaggi di un lavoro che si intende approfondire, suggeriscono la fruibilità in chiave lessicografica dei testi popolari di tradizione orale musicalmente strutturati come i canti a *fronna 'e limone*. La componente gergale nel lessico di questi testi, considerata la grande quantità di testimonianze a disposizione degli studiosi, permetterebbe, se indagata adeguatamente, di tracciare nuove prospettive di studio sui gerghi di mestiere e della malavita, la cui «linea di demarcazione non è sempre facilmente tracciabile» (Vigolo 2010) a causa delle storie spesso in dialogo tra le due categorie. L'individuazione da parte dei musicologi, almeno per la produzione otto-novecentesca, di una comune struttura musicale, basata sulla monodia senza accompagnamento con melodia «a picco»,

permette però di circoscrivere un macrosettore musicale, caratterizzato da sottosezioni distinte, ma osservabile parallelamente in una prospettiva linguistica e lessicografica.

Come è noto, i rapporti tra musica (sia essa colta o popolare), etnografia e lingua, con particolare riguardo alle tradizioni locali, sono spesso oggetto di dibattito presso la comunità scientifica. Un caso interessante riguarda la Campania. Se, da un lato, la lunga tradizione musicale legata alla canzone napoletana ha favorito la diffusione e la conoscenza del dialetto napoletano anche fuori dai confini locali, dall'altro è finora rimasta quasi completamente fuori dall'attenzione degli studiosi del lessico, nonostante le sue potenzialità, tutta la tradizione di matrice popolare presente in Campania, ma anche a Napoli.

Raccolte etnoantropologiche come quelle messe a punto dal Caravaglios per gli ambulanti e dal De Blasio per i camorristi offrono un punto di partenza fondamentale per uno spoglio integrale delle testimonianze trascritte dei canti monodici *a fronne 'e limone*, specie se considerate in rapporto alla presenza di gergalismi, settore mai abbastanza indagato. Pur trattandosi di tradizioni testuali di matrice popolare, la fissità dei testi, delle formule e del lessico settoriale delle *fronne* permette di studiarne a fondo le caratteristiche, con lo scopo di favorire un produttivo dialogo tra dialettologia, lessicografia ed etnografia, anche in rapporto alle nuove acquisizioni.

Tra queste, si segnalano ora i materiali di area campana presenti nel Fondo Roberto Leydi conservato presso il Centro di Dialettologia e di Etnografia (CDE) di Bellinzona (CH). Il fondo, finora completamente sconosciuto alla comunità linguistica, comprende una ricca e articolata collezione di materiali sulla musica e sulla cultura popolare «che costituisce il risultato delle numerose esperienze di ricerca sul campo, di incontri con suonatori, costruttori, informatori, nonché della sua lunga e preziosa esperienza di docente» di etnomusicologia.¹⁵ Roberto Leydi, che ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo dell'etnomusicologia italiana e ha promosso per primo

¹⁵ <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/cde/collezioni/fondo-roberto-leydi>.

studi sul canto sociale, sulla musica liturgica tradizionale, sulla ballata e sugli strumenti musicali, ha negli anni raccolto documentazione preziosa relativamente alle singole aree italiane ed europee: è presente, dunque, nel Fondo, una ricca documentazione di area campana e napoletana, che comprende, oltre a strumenti musicali, corredati di descrizioni messe a punto dallo stesso Leydi, una nastroteca con registrazioni delle ricerche svolte sul campo, preziose per integrare la documentazione lessicografica e per studi linguistici, una discoteca che raccoglie materiali sonori di vario tipo, un intero fondo librario, che contiene pubblicazioni e tesi di laurea di interesse musicologico ed etnomusicologico (utili per la raccolta del lessico), un preziosissimo archivio cartaceo contenente manoscritti, dattiloscritti e copie di testi rari, solo in parte catalogati ma di eccezionale valore documentario (le carte manoscritte e dattiloscritte contengono infatti spesso appunti e descrizioni delle registrazioni svolte sul campo, relative a esecuzioni musicali, a strumenti e a tradizioni musicali locali), una videoteca e un archivio di immagini spesso a corredo di registrazioni e video, nonché un archivio in parte catalogato di trasmissioni radiofoniche per l'Italia e la Svizzera italiana ideate e condotte dallo stesso Leydi per la divulgazione e la valorizzazione del patrimonio etnografico, musicale e linguistico popolare: le trasmissioni rappresentano vere e proprie lezioni di etnomusicologia attraverso la diffusione di registrazioni originali di prima mano, la descrizione di stampe popolari e di strumenti musicali.

Tra questi materiali figurano registrazioni di prima mano di canti *a fronne 'e limone*, in parte coincidenti con i documenti proposti da De Simone, in parte nuovi, nonché documenti originali relativi al repertorio di venditori ambulanti a Napoli e in Campania, raccolti e commentati dallo stesso Leydi in materiali cartacei ordinati in cataloghi.

Lo spoglio del fondo, attualmente avviato da parte di chi scrive, porterà senz'altro alla luce materiali finora ignorati dalla comunità scientifica, sia sul versante linguistico e lessicografico, sia su quello musicologico, per l'area campana. A titolo esemplificativo si segnalano i materiali sull'emigrazione, sia relativi ai venditori ambulanti, sia ai cantatori di *fronne* della malavita, che, come è noto, hanno goduto di una discreta fortuna anche oltreoceano: numerosissime sono infatti le incisioni americane di *fronne*, a partire dal

primo esperimento di Alfredo Pantalena risalente al 1909-1910,¹⁶ che potranno integrare vistosamente la documentazione relativa a questa produzione musicale, ma anche gli studi sul lessico.

Bibliografia

- Ageno 1957 = Franca Brambilla Ageno, *Per una semantica del gergo*, in «Studi di filologia italiana» 15 (1957), pp. 401-437.
- Bonanzinga–Giallombardo 2011 = Sergio Bonanzinga e Fatima Giallombardo, *Il cibo per via. Paesaggi alimentari in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011.
- Caravaglios 1925 = Cesare Caravaglios, *Gridi di venditori napoletani trascritti musicalmente (Primo saggio)*, in «Il folklore italiano», 1/1 (1925), pp. 81-118.
- Caravaglios 1931 = Cesare Caravaglios, *Voci e gridi di Venditori in Napoli, con 33 illustrazioni e 15 trascrizioni musicali*, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1931.
- Caravaglios 1932 = Cesare Caravaglios, *Il contenuto poetico ed il contenuto musicale nei gridi dei venditori ambulanti napoletani*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. 42, 1932, pp. 151-178 (poi in «Rivista Musicale Italiana», 40 (1936), pp. 417-431 e 42 (1938), pp. 149-161).
- Caravaglios 2004 = Cesare Caravaglios, *Voci e gridi di venditori in Napoli con 33 illustrazioni e 15 trascrizioni musicali*, presentazione di Renato De Falco, introduzione di Raffaele Corso, Napoli, Istituto grafico editoriale italiano, 2004.
- Careri-Pesce 2011 = *La canzone napoletana. Le musiche e i loro contesti*, a cura di Enrico Careri e Anita Pesce, Lucca, LIM, 2011.
- Casale-Colotti 2007 = Giovan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di Olga Silvana Casale e Mariateresa Colotti, Roma, Salerno editrice, 2007.

¹⁶ Si segnala a tal proposito l'intervento di Giuliana Fugazzotto, *Le «Fronne americane». I canti a fronne 'e limone nella produzione discografica etnica a 78 giri made in USA (1909-1930)*, presentato al Convegno in onore di Roberto Leydi *Archivi viventi*, svolto dal 17 al 19 novembre 2023 a Bellinzona.

- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1996].
- De Blasi 2009 = Salvatore Di Giacomo, *'O funneco verde secondo il testo del 1886*, a cura di Nicola De Blasi, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2009.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *Scugnizzo. Una storia italiana*, Firenze, Cesati, 2017.
- De Blasi–Montuori 2012 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Storia di parole tra la Sicilia e Napoli*, in «Bollettino. Centro Studi filologici e linguistici siciliani», 23 (2012), pp. 165-184.
- De Blasio 1897 = Abele De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi. Storia di ieri e di oggi*, Napoli, Pierro, 1897.
- De Simone 1979 = Roberto De Simone, *La Tradizione in Campania*, cofanetto con 7 dischi e libro allegato, Milano, EMI, 1979.
- De Simone 2010 = Roberto De Simone, *Son sei sorelle. Rituali e canti della tradizione in Campania*, Roma, Squilibri, 2010.
- Di Bonito 2019 = Cristiana Di Bonito, *Edizione critica del «Teatro» di Salvatore Di Giacomo*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università della Basilicata, 25 febbraio 2019.
- Di Giacomo 1910 = Salvatore Di Giacomo, *Teatro*, Lanciano, Carabba, 1910.
- Di Mauro 2010 = Raffaele Di Mauro, *Canzone napoletana e musica di tradizione orale: dalla canzone artigiana alla canzone urbana d'autore*, in «Musica/Realtà», 31/93 (2010), pp. 131-151.
- Di Mauro 2011 = Raffaele Di Mauro, *Improvvisazione popolare e urbana a Napoli nel primo '800: dai canti "del Molo" a lo te voglio bene assaie*, in *Beyond Notes. Improvisation in Western Music of the Eighteenth and Nineteenth Century*, edited by Rudolf Rasch, Atti della Conferenza Internazionale di La Spezia del 15-17 Luglio 2009, Speculum Musicae vol. 16, Turnhout, Brepols, 2011.
- Di Mauro 2016 = Raffaele Di Mauro, *Cesare Caravaglios e le trincee del «folklore musicale in Italia»*, in *Figure dell'etnografia musicale europea*, a cura di Sergio Bonanzinga e Giuseppe Giordano, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2016, pp. 311-345.
- Doria 1957 = Gino Doria, *Di Giacomo, Croce e A San Francisco*, Napoli, Philobiblon, 1957.

- Ferrero 1972 = Ernesto Ferrero, *I gerghi della mala dal '400 a oggi*, Milano, Mondadori, 1972.
- Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatrìdi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, 2 voll., Napoli, Porcelli, 1789 [ristampa anastatica: Napoli, Centro editoriale del Mezzogiorno, 1976].
- Inchiesta Agraria 1882 = *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni delle Classe Agricola*, vol. VII, fasc. I, Roma, Forzani & C., 1882.
- Malato 1967 = Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, 2 voll., a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Marcato 2013 = Carla Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Mattei 1870 = Pasquale de' B. Mattei, *Rime e prose scherzevoli*, Napoli, Stabilimento tipografico Rocco, 1870.
- Montuori 2008 = Francesco Montuori, *Lessico e camorra*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2008.
- Sachs 1962 = Curt Sachs, *The wellsprings of Music*, Le Haye, Martinus Nijhoff, 1962.
- Sachs 1979 = Curt Sachs, *Le sorgenti della musica*, Torino, Boringhieri, 1979.
- Vacca 2013 = Giovanni Vacca, *Gli spazi della Canzone. Luoghi e forme della canzone napoletana*, Lucca, LIM, 2013.
- Vacca 2014 = Giovanni Vacca, *Murolo/Bruni: fenomenologia della canzone napoletana*, in *Le forme della canzone*, a cura di Enrico Careri e Giorgio Ruberti, Lucca, LIM, 2014, pp. 143-146.
- Vigolo 2010 = Maria Teresa Vigolo, *Gergo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010.
- Viviani 2010 = Raffaele Viviani, *Poesie*, a cura di Antonia Lezza, Napoli, Guida, 2010.

RIASSUNTO - Il contributo prende in esame, con alcuni primi sondaggi linguistici, la componente gergale del lessico dei canti *a fronna 'e limone*, forme musicali popolari campane «a distesa», caratterizzate cioè dalla sola voce, senza accompagnamento strumentale. Si presentano alcuni esempi di voci di venditori ambulanti e di canti

dal carcere. Si propone inoltre una testimonianza manoscritta di una *fronna 'e limone* posta, come gioco di penna, sull'ultima carta di un copione di un testo teatrale di Salvatore Di Giacomo, in cui emerge il processo di deformazione formale tipica del gergo. Si presentano infine nuove prospettive di studio che tengano insieme dialettologia, etnografia ed etnomusicologia, possibili anche grazie all'appena avviato spoglio del Fondo Roberto Leydi conservato al Centro di Dialettologia e di Etnografia di Bellinzona (CH).

Parole chiave: canti *a fronna 'e limone*, voci di venditori ambulanti, canti dal carcere, gergo, lessico settoriale, etnomusicologia, etnografia, dialettologia.

ABSTRACT - The paper investigates, through some initial linguistic surveys, the slang component of the lexicon of «canti a fronna 'e limone», popular musical forms defined as «a distesa», characterized solely by the voice, without instrumental accompaniment. The contribution also proposes some examples of street vendors' voices and songs from the prison. Moreover, the paper presents a manuscript testimony of a «fronna 'e limone» written on the last chart of a script for a play by Salvatore Di Giacomo. In this testimony emerges the process of formal deformation typical of slang emerges. Finally, a new perspective of study, combining dialectology, ethnography and ethnomusicology is presented. This is made possible by the recently started examination of the Roberto Leydi Fund preserved at the Centro di dialettologia e di etnografia in Bellinzona (CH).

Keywords: canti *a fronna 'e limone*, Campanian street vendors' voices, songs from the prison, slang, sector-specific lexicon, dialectology, ethnography, ethnomusicology.

Contatto dell'autrice: cristiana.dibonito@unina.it

AUTORI E TESTI



LE PRIME DUE EDIZIONI (1512 E 1526) DELLO *SPICILEGIUM* DI LUCIO GIOVANNI SCOPPA (I)

Lucia Buccheri – Francesco Montuori

0. Introduzione¹

L'opera comunemente nota con il nome di *Spicilegium*, le cui prime due edizioni saranno oggetto di questa e delle successive puntate di un contributo ospitato, d'ora in avanti, nella *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (RiDESN)*, è un vocabolario latino-volgare compilato dal grammatico Lucio Giovanni Scoppa. Pubblicato più volte nel corso del XVI secolo, lo *Spicilegium* è oggi unanimemente considerato l'impresa editoriale più rilevante tra quelle condotte dal maestro, originario di Massa Lubrense e solito definirsi "partenopeo".²

¹ Nell'ambito di un'ideazione comune, sono da attribuire a Lucia Buccheri il saggio introduttivo e le prime 54 schede del glossario e a Francesco Montuori le restanti schede (da 55 a 102) e l'indice delle forme volgari. Si ringraziano i revisori, che con i loro preziosi suggerimenti hanno contribuito al miglioramento del contributo.

² L'attenzione sulla figura di Scoppa è stata richiamata dal parallelo interesse verso lo *Spicilegium*, generalmente considerato l'unica opera degna di nota tra quelle pubblicate dal maestro durante tutta la sua vita. Superato il pregiudizio addensatosi intorno all'operato del grammatico (cfr. *infra*), gli studiosi non hanno tardato a riconoscere il valore storico e

Intorno alla figura, certo singolare, del grammatico massese sono venuti sommandosi, a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo, molti studi che hanno contribuito a riabilitarne almeno in parte il profilo e l'opera,³

linguistico del dizionario. Tra i primi lavori intorno allo *Spicilegium* va senz'altro menzionato un opuscolo di Pietro Rolla, nel quale sono esaminate circa 250 parole tratte dalle glosse volgari, con l'obiettivo di indagare l'apporto lessicale fornito, nel glossario, dai dialetti del Mezzogiorno (Rolla 1907). L'opuscolo fu recensito da Carlo Salvioni, che colse l'occasione per evidenziare la rilevanza dell'opera per gli studiosi delle parlate meridionali (e non solo; cfr. Salvioni 1910). Accanto ai due lavori, poco più avanti sull'asse temporale, si colloca l'analisi condotta da Ornella Olivieri, che condusse una duplice indagine sullo *Spicilegium* e sul *Promptuarium* di Michele Vopisco, allievo entusiasta dello Scoppa (Olivieri 1943). Più prossimi nel tempo si collocano Altamura 1960 e 1970, Sabbatino 1995, Vecce 2006, Izzi 2007 e il fondamentale Valerio 2007, che chiarisce taluni aspetti della biografia del grammatico massese, proponendo un esame approfondito sulle interrelazioni tra grammatica, lessico e filologia che hanno tessuto i fili del suo metodo didattico. Lo studio più recente intorno al dizionario di Scoppa è stato condotto da Montuori (2017), al quale si deve l'accurata descrizione della prima (e quasi del tutto ignota) edizione dello *Spicilegium*, nonché il rilevamento delle relazioni con le fonti lessicografiche a cui Scoppa deve aver attinto nella compilazione della sua opera. Il contributo si interroga anche sul volgare del dizionario e sulle ragioni del suo successo al di fuori di Napoli, e offre un primo sguardo sulla ricca biblioteca del grammatico.

³ Il primo intervento che toccò la vita e l'opera del grammatico con approccio storiografico fu probabilmente quello di Nicola Barone, accolto nell'«Archivio storico per le province napoletane» (Barone 1893). Si segnala, da ultimo, Valerio 2007, che raccogliendo le acquisizioni disseminate nelle molte note riservate al maestro, ne costruisce un'accurata biografia. Lucio Giovanni Scoppa nacque probabilmente a Massa Lubrense, ora in provincia di Napoli, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del Quattrocento, da una famiglia originaria di Sorrento. Quasi certa è, invece, la data di morte del grammatico, avvenuta con ogni probabilità nel 1550, considerate la data del testamento (8 novembre 1549) e la pubblicazione, nel 1551, di un'edizione dello *Spicilegium*, forse curata dal fratello Tiberio, di carattere evidentemente commemorativo e celebrativo (non solo verso l'autore del dizionario, ma anche verso il potere vicereale: cfr. n. 3), in cui si fa esplicito riferimento alla felice memoria del grammatico. Dopo la morte di Lucio Giovanni, il *gymnasium* da questi fondato fu retto dagli eredi, sulla scorta delle capillari indicazioni di metodo fornite all'interno del testamento.

gravemente segnati dalle accuse di gretta ignoranza e ottusa pedanteria provenienti dai contemporanei e riproposte nei secoli successivi.⁴ Varrà la pena

La scuola rimase attiva fino alla fine del Seicento, anche grazie all'interesse dimostrato dalla confraternita degli Aromatarii, ovvero Speciali (ai quali la chiesa di San Pietro passò nel 1654), verso le attività in essa espletate.

⁴ La figura di Lucio Giovanni Scoppa non lasciò indifferenti i contemporanei. A quanti si siano avvicinati allo studio dello *Spicilegium* sono ben note le accuse di superbia, vanagloria e pedanteria che accompagnarono il grammatico durante tutta la sua vita e che segnarono irrimediabilmente la sua reputazione presso i posteri, tanto da trasformarlo in una sorta di macchietta, modello perfetto sul quale costruire il tipo teatrale del pedante (Valerio 2007, pp. 7-8). Tra i contemporanei detrattori di Scoppa se ne citano almeno due: Niccolò Franco, che si fece beffe della effervescente attività editoriale del maestro, accusandolo, tra l'altro, di aver saccheggiato le grammatiche di Prisciano e Diomede (Franco 1542, pp. 44r e 49r), e Jacopo Sannazaro, che in una ormai celebre lettera al cardinale Marco Corner (integralmente riprodotta in Barone 1893, pp. 94-95) tacciò Scoppa di vantare improbabili letture esotiche, pur non avendo mai percorso «più lungo camino che da Surrento a Napoli». Sulla reputazione di Scoppa gravò senza dubbio l'adesione di questi al potere vicereale, che risultò evidentissima al momento dell'apparizione dell'edizione commemorativa dello *Spicilegium*, pubblicata nel 1551. Oltre a presentare una lettera indirizzata da Tiberio Scoppa al viceré don Pedro da Toledo, l'edizione ostenta una chiarissima simbologia, volta a celebrare il potere vicereale e imperiale. Il ritratto di Scoppa, racchiuso in un medaglione con volute, è sormontato da una doppia aquila coronata, insegna della famiglia degli Asburgo, quindi di Carlo V, al quale rimandano le due coppie di bastoni incrociati ai due lati dell'aquila (stemma, probabilmente, dell'ordine del Toson d'Oro, di cui gli Asburgo avevano ottenuto il ministero). Alla base del ritratto spicca lo stemma della famiglia Álvarez, cui apparteneva Pedro da Toledo, mentre i due lati in basso riproducono due colonne coronate, ancora simbolo del potere imperiale. L'avversione di intellettuali come Sannazaro verso la situazione culturale e politica che venne costituendosi all'indomani dell'instaurazione del potere vicereale fu alimentata dal lento decadimento dello *Studium* e dell'Accademia pontaniana, cui fece da contraltare l'emergere di scuole come quelle del "pedante" Scoppa. Tale rivolgimento era anche specchio dell'incolmabile distanza culturale tra un'accademia abituata a procedere secondo un rigoroso metodo filologico, e tutto un comparto di scuole di grammatica il cui intento era il mero insegnamento della regola, da impartire attraverso l'esclusivo impiego di un canone di autori classici che lasciava fuori figure di spicco come Pontano e lo stesso Sannazaro (cfr. Vecce 2006 e Valerio 2007, *passim*; cfr. anche Valerio 2012).

ricordare che Scoppa si dedicò sin da giovane all'insegnamento e che apogeo del suo progetto scolastico fu la fondazione di un *gymnasium*, in funzione dal 1543 e ancora attivo sullo scorcio del XVII secolo,⁵ «in quo pauperes literis, grammatica, aliisque artibus liberalibus erudiri possent»⁶. Testimonianza diretta della febbrile attività d'insegnamento, condotta da Scoppa per gran parte della vita, è la parallela e non meno intensa attività editoriale, che prese le mosse nel 1507 con la pubblicazione della prima edizione dei *Collectanea*, alla quale seguirono la *princeps* dei *Grammatices institutionum libri sex* (1508) e, finalmente, la prima edizione dello *Spicilegium* (1512).

Il motivo per cui le tre opere, tutte più volte ripubblicate nel corso del Cinquecento,⁷ sono qui richiamate contestualmente è da ricercarsi nella loro circolarità, vale a dire nella serie di rimandi reciproci attivati dall'autore in virtù della loro appartenenza al medesimo progetto didattico. Occorre rilevare, tuttavia, che la riabilitazione sopra accennata, grazie alla quale è sta-

⁵ Scoppa si dedicò sin da giovane all'insegnamento, attività nella quale investì non poche energie intellettuali, che sfociarono nella pubblicazione (cui seguirono numerosi rimaneggiamenti e redazioni), delle opere impiegate nell'ambito del suo progetto didattico (cfr. *infra*). Pur già addentro nella pratica di maestro, a partire dal 1534 profuse notevole impegno nella fondazione di un *gymnasium*, con il quale intendeva offrire l'insegnamento delle Lettere anche ai meno abbienti. La scuola aprì le porte nove anni più tardi, con sede nell'ora diroccata chiesa di San Pietro *in vinculis*, nell'attuale via Sedile di Porto, a Napoli. La concessione di questo spazio, che Scoppa restaurò a spese proprie, deve essere stata favorita dalla vicinanza della famiglia del grammatico agli ambienti di quella chiesa, di cui fu rettore, in quel torno di anni, tale Lorenzo Scoppa, forse fratello di Lucio Giovanni (cfr. Illibato 1983, pp. LII-LIII).

⁶ Il passo, tratto dalla bolla papale datata 8 gennaio 1536 con la quale Paolo III concesse il permesso per la fondazione del *gymnasium* presso la chiesa di San Pietro *ad Meliam*, è citato in Valerio 2007, p. 21. Si rimanda a Valerio 2007 anche per la minuziosa descrizione della scuola, dei programmi e dei metodi d'insegnamento in essa promossi.

⁷ Alle tre edizioni napoletane dei *Collectanea* censite in Edit16 e stampate nel 1507 (per i tipi di Sigismondo Mayr), nel 1517 (per Antonio Frezza) e nel 1534 (per Giovanni Sulzbach), è necessario aggiungere l'edizione parigina, stampata nell'agosto del 1521 per i tipi di Simon de Colines.

ta fatta salva parte dell'opera del grammatico massese, non ha investito i *Grammatices institutionum libri* né tantomeno i *Collectanea*, opera, quest'ultima, di uno Scoppa «troppo sicuro e troppo presuntuoso» (Sabbatino 1995, p. 77), al punto da pretendere di correggere il modello a cui egli si ispirava, ovvero il Poliziano dei *Miscellanea*, a partire da una pratica filologica già all'epoca ritenuta inaccettabile.⁸

Il riscatto dell'operato di Scoppa è invece passato per una generale rivalutazione del prodotto editoriale che, tra gli altri, deve aver costituito la punta di diamante del metodo didattico del maestro, e cioè lo *Spicilegium* (cfr. Valerio 2007, pp. 24-25), al quale è stato riconosciuto, nel tempo, un ruolo non irrilevante nella conoscenza del lessico napoletano e meridionale,⁹

⁸ «Il metodo utilizzato è sicuramente induttivo: non si fonda certo su una attenta valutazione delle testimonianze manoscritte e non emerge un vero e proprio studio della tradizione, come era invece avvenuto nei più maturi esiti della tradizione filologica umanistica, tra cui eccelle appunto l'esempio del Poliziano, conosciuto, richiamato ma anche criticato dallo Scoppa. Egli preferì essenzialmente affidarsi alla propria intuizione, alla sicuramente vasta conoscenza degli autori e testi classici e alla propria capacità di interpretare un passo in ragione di un altro, un luogo probabilmente corrotto o quantomeno di non chiaro significato con altri simili, che offrirono un valido sussidio all'interpretazione; così giungeva al ripristino di una corretta lezione, privilegiando per molti versi quella che è possibile definire una "critica verbale", in cui prevaleva l'emendamento testuale, il rilievo linguistico» (Valerio 2007, p. 38). E ancora: «La distanza dal metodo di Poliziano è abissale: Scoppa contamina il ricorso casuale ad un antico manoscritto con tentativi di interpretazione etimologica a lui più familiare, perché utilizzata nell'insegnamento grammaticale di base, e confluita nel calderone latino-volgare dello *Spicilegium* [...]. Di più, l'esibizione della testimonianza dei codici antichi induceva davvero a credere alla presenza di testi classici inediti nella biblioteca dello Scoppa: [...] ad esempio, nel capitolo II [dei *Collectanea*], in cui si afferma con sicurezza l'esistenza di tutti e dodici i libri dei *Fasti* di Ovidio, o si cita un brano da "Cornutus philosophus de urbis Romae antiquitate"; o ancora nel capitolo XIV, in cui si allega l'autorità di Fenestella, ritenuto un autore antico» (Vecce 2006, p. 669).

⁹ Opinione differente si rintraccia in Barbera 2024, che si basa, tuttavia, su una tarda edizione veneziana dello *Spicilegium*, probabilmente sottoposta a una profonda revisione delle glosse (cfr. *infra*).

confrontato con il latino, codice che finisce per assumere la funzione di rassicurante supporto linguistico al quale si ancorano le glosse volgari, a dispetto della funzione originaria del dizionario. E tuttavia, il recupero del glossario, i cui connotati sono mutati più volte nel passaggio da un'edizione all'altra, è avvenuto quasi esclusivamente attraverso la considerazione di edizioni tarde, le sole facilmente reperibili e oggi comodamente accessibili dal web, con l'ovvio rischio di un'imprecisa o incompleta ricezione dell'opera e delle relazioni di questa con il contesto storico e linguistico in cui era inserita in origine. È necessario ricordare, infatti, che il costante lavoro di rifacimento e aggiornamento dello *Spicilegium*, condotto dallo stesso Scoppa fino almeno alle edizioni del 1550, poi dai suoi successori e, con ogni probabilità, dagli editori veneziani delle tirature più tarde, coincide con tutto quel periodo, cruciale per la storia linguistica italiana, che vede lo sbocciare prima, e il dipanarsi dopo, del dibattito intorno alla volgar lingua, certo non privo di conseguenze su un'opera che sulla volgar lingua in gran parte si fondava.¹⁰

La riduzione (e comunque mai il totale annullamento) della componente lessicale meridionale nelle edizioni più tarde dello *Spicilegium* si spiega in parte con l'influenza che il dibattito intorno alla lingua, fiorito nel corso del XVI secolo, deve aver esercitato sull'opera. La prima edizione del dizionario, che si colloca ben al di qua dello spartiacque rappresentato dalla pubblicazione delle *Prose* di Bembo, sfoggia una veste linguistica evidentemente locale, come ha rilevato Montuori (2017, p. 117 ssg.). Non molto diverso si presenta l'assetto linguistico dell'edizione successiva che, pubblicata nel 1526, manifesta una ricezione germinale del modello toscano, abbastanza

¹⁰ Delle tredici edizioni dello *Spicilegium* censite in Edit16, solo tre risultano pubblicate a Napoli: quelle del 1512 (presso Sigismondo Mayr), del 1526 (Antonio Frezza) e del 1551 (Raimondo Amato e Pietro Ciorlano). Di seguito l'elenco delle edizioni stampate a Venezia: 1540 (Vittore Ravani); 1542 (Luigi Torti); 1543 (Eredi di Pietro Ravani); 1548 (Eredi di Pietro Ravani); 1550 (Pietro Ravani); 1550 (Francesco Bindoni); 1556 (Eredi di Pietro Ravani); 1558 (Pietro Boselli); 1561 (Giovanni Varisco); 1567 (Giovanni Varisco).

assorbito, invece, nelle redazioni tarde del dizionario, caratterizzate da un'impostazione enciclopedica talora ipertrofica. La riflessione intorno alla veste linguistica dello *Spicilegium* e alla componente lessicale, tendenzialmente meridionale nelle prime edizioni, poi mitigata nelle edizioni più tarde, costringe a sollevare parallele osservazioni sulle funzioni del glossario, anch'esse probabilmente mutate nel corso del tempo. Si è già fatto cenno alla centralità dell'opera nel programma di insegnamento del grammatico: il dizionario, specie a partire dalla sua seconda redazione, costituiva uno strumento didattico di fondamentale rilievo, data la possibilità che esso offriva di passare agevolmente dal latino al volgare e viceversa (cfr. Montuori 2017, p. 98 n. 19). A tale funzione, che rimase precipua ancora oltre la morte di Scoppa, se ne dovette sommare un'altra, ovvero l'uso dello *Spicilegium* da parte di lettori e scriventi che, per vari motivi, necessitavano di uno strumento in grado di garantire un rapido accesso al lessico d'area meridionale. Tale rifunzionalizzazione potrebbe spiegare il successo dell'opera nell'alta Italia, testimoniato dalle numerose edizioni veneziane e rilevato, con stupore, da Salvioni.¹¹

Questo contributo si propone di offrire l'edizione della prima parte dello *Spicilegium*, nella versione rintracciabile nelle più antiche redazioni del dizionario, risalenti al 1512 e al 1526. Il lavoro si pone almeno tre obiettivi: il primo coincide con l'intenzione di rendere accessibili due edizioni rare (così per quella del 1512) o almeno di non immediato reperimento, data l'indisponibilità in rete (ciò vale per l'edizione del 1526); il secondo obiettivo è quello

¹¹ Si legge in Montuori 2017 (p. 124): «è chiaro che ai primi del Cinquecento, dentro e fuori gli ambienti cortigiani, per i mercanti e per quei funzionari di istituzioni pubbliche e private che dovevano lavorare scrivendo o ricevendo lettere di diversa provenienza geografica, poteva risultare utile possedere uno strumento che consentisse l'accesso al lessico meridionale attraverso la mediazione del latino. Si può credere, allora, che destinataria delle edizioni veneziane dello *Spicilegium* sia quella classe di scriventi per professione che avevano occasione di comunicare con luoghi lontani attraverso relazioni epistolari, nelle quali l'ibridismo linguistico non scompare improvvisamente con la proposta di Bembo e per molti secoli lascia aperto a tutti il varco all'espressività nella scrittura».

di confrontar due edizioni che riflettono, rispettivamente, la configurazione originale dell'opera e il suo primo stadio evolutivo; in terzo luogo, ci si propone di riportare l'opera al contesto storico e linguistico in cui fu ideata e composta. Proprio al contesto si deve, del resto, la forte impronta del napoletano e della componente lessicale meridionale, che permea le prime due redazioni e che risulta mitigata nelle edizioni tarde del dizionario.¹² In altre parole, si intende raccogliere l'invito mosso nel 1910 da Carlo Salvioni che, nella citata recensione a Rolla 1907, riconosceva il valore dello *Spicilegium* e dunque la necessità di studiarne «l'edizione originale» e di compararla «colle successive», al fine di «stabilire i rapporti tra l'una e le altre» (Salvioni 1910, p. 349).

1. Le più antiche edizioni dello *Spicilegium*

Si deve a Francesco Montuori (2017) il recupero della prima edizione dello *Spicilegium*, di cui un rarissimo esemplare è conservato presso la Biblioteca Lancisiana di Roma. La dettagliata descrizione dell'edizione fornita dallo studioso ha permesso di apprezzare e valutare opportunamente i significativi mutamenti che hanno investito l'opera a partire dalla sua seconda redazione e che ne hanno trasformato indelebilmente l'assetto.

L'esemplare consultato da Montuori, privo di indicazioni tipografiche ma databile al 1512 ca. grazie ad alcuni indizi interni,¹³ esibisce un'organizzazione

¹² Se l'edizione del 1512 presenta spesso, e quasi esclusivamente, tipi linguistici napoletani, spesso condivisi con il meridione continentale e insulare, a partire dall'edizione del 1526 vengono introdotti termini non riconducibili al napoletano ma, piuttosto, al toscano o ad altri dialetti. Indicativa, in tal senso, è una voce come *abietārius* 'falegname', per la quale l'edizione del 1512 restituisce solo due tipi ben documentati in napoletano, e cioè *mastro de ascia* e *mannese* (poi presenti nello *Spicilegium* fino almeno all'edizione del 1561), accanto ai quali, a partire dal 1526, si aggiungono *carpentero*, *marangone* e *lignaiolo*. Altrettanto rappresentativa è la voce *abdōmen* 'grasso', glossata, nel 1512, con *insogna* e *verrinia*, ben attestati a Napoli, ai quali si sommano, a partire dal 1526, le varianti *assognia* e *sognia* e i tipi *summata*, *ciurla* e *brussecto*. Ma gli esempi potrebbero essere molti.

¹³ «Il frontespizio della princeps è il seguente: "SCOPPAE SPICILEGIVM CONTINENS | SVpra TRIA MILIA SEXCENTA ET | QVINQVAGINTA VOCABVLA ET | SVpra DVO MILIA VVLGARI|VM ET QVAEDAM

della materia che, raffrontata a quella delle tirature successive, denuncia in modo evidente il carattere di prima redazione. La macrostruttura del dizionario, destinata a replicarsi nelle edizioni successive (seppure con sostanziali modificazioni), risulta ormai fissata. L'opera consta già a questa altezza cronologica di due sezioni che, pur complementari (perché entrambe finalizzate all'insegnamento mnemonico del lessico latino) presentano caratteristiche diverse. Se nella prima parte l'attenzione è riservata ai sostantivi e agli aggettivi, di cui vengono forniti i diretti traduttori volgari, nella seconda, che propone un percorso linguistico inverso (dal volgare al latino), la lente è puntata su fraseologia e paremiologia. Il lemmario latino della prima parte presenta un ordinamento alfabetico non sempre perfetto (tratto condiviso con la seconda edizione) e i traduttori volgari, preceduti dalla sola indicazione di genere, attingono quasi esclusivamente al repertorio lessicale del napoletano.¹⁴

Ben diversa si presenta l'edizione successiva, certamente databile al 1526.¹⁵ Essa costituisce un aggiornamento dell'opera, che subisce una

SCITV | DIGNA ET IN FINE QVOS | DAM LOCOS ENVCLEA | TOS ATQVE EMA | CVLATOS.” La stampa è priva di note tipografiche: si può essere certi che sia stata pubblicata nel 1512 o poco dopo, in base alle dediche all'allievo Antonio Ciaramella, del 25 luglio 1511 (c. A2r), e a Carlo Giardino Cosentino (cc. l1r-M5v), del 31 agosto 1512» (Montuori 2017, p. 95). «Il volume, in carattere romano con capilettera xilografati con motivi floreali, è composto da dodici fascicoli di quattro fogli (A-M) e uno finale di due fogli (N), per un totale di 50 fogli e 100 carte, numerate a mano nell'angolo superiore esterno delle pagine di destra; dopo questa numerazione sono cadute alcune carte: A6r-v (c. 6); F3r-v (c. 43); l3r-v (c. 67) e la solidale l6r-v (c. 70); K8r-v (c. 80). La stampa è assegnata al Mayr da Manzi 1971, pp. 65-66, che però non esaminò questa edizione; in attesa di un esame specifico, l'unico indizio valido resta l'assenza, a quell'altezza cronologica, di possibili concorrenti, escluso il solo De Caneto» (*Ibidem*, n. 8).

¹⁴ Per la descrizione del volgare dello *Spicilegium*, cfr. Montuori 2017, pp. 117-122.

¹⁵ L'esemplare di riferimento è quello conservato presso la Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei di Messina che reca il seguente frontespizio: «Lu. Joan. Scoppae | Spicilegium cum accen | tu in singulis Dictioni | bus multorum cum lo | cis authorum decla | ratis et emacu | latis et Tabulis vul | garibus | in fronte et in calce. | Cum gratia et privilegio | per totum regnum Neapolis». Questo, invece, il colophon: «¶ Impressum

profonda ristrutturazione tanto nella forma quanto nei contenuti. Il lemma latino della prima sezione si arricchisce notevolmente (si consideri la sola lettera A, che passa da 277 lemmi a ben 778) e le glosse assumono l'assetto enciclopedico che caratterizzerà, talora in forma ulteriormente ampliata, tutte le edizioni successive, evidentemente allestite proprio a partire dalla redazione del 1526. Non solo: accanto a termini locali, probabilmente tratti dall'esperienza diretta di Scoppa, appaiono parole che riportano all'ambiente linguistico siciliano (o calabro-siciliano) o più genericamente meridionale.¹⁶ Sono di frequente registrate voci "toscano" che, spesso associate a

Neapoli per Antonium Frizam Corinaldensem | ciuem Neapolitanum Anno | M D XXVI Die | XIII Octo | bris.». Il volume consta di quattro serie di fascicoli. La prima serie, contenente il frontespizio, gli avvertimenti al lettore, la lettera a Giovanni Pirozio, la tabula e la lettera ad Antonio Ciaramella, è composta da 5 fascicoli di 4 fogli (A-E) ed un fascicolo di 5 fogli (F), per un totale di 25 fogli e 50 carte. L'ordinamento dei fascicoli all'interno dell'esemplare risulta scompaginato, dato che il fascicolo B è collocato tra la c. D8v (che, contenente parte della *tabula*, termina con *parlato*) e la c. E1r (in cui la *tabula* riprende con *paretara*). Di conseguenza, l'ordinamento alfabetico della tavola risulta compromesso, poiché da *cardone* (c. A8v) si passa direttamente a *desne* (c. C1r), mentre a *parlato* della c. D8v segue *carrese* della c. B1r (il fascicolo B termina a *de serpe*), che avrebbe dovuto seguire *cardone*. La seconda serie di fascicoli si caratterizza per l'inserimento della numerazione e per il riavvio della cartulazione da A. Tale serie raccoglie il dizionario latino-volgare e si compone di 62 fogli (4 per i fascicoli A-P e 2 per il fasc. Q), per un totale di 124 carte. La terza serie, in cui la numerazione ricomincia da 1, recupera la fascicolazione a 4 fogli, va da R a Z (per un totale di 28 fogli e 56 carte) e contiene la lettera a Carlo Giardino e parte della seconda sezione dello *Spicilegium*. La terza e ultima serie si caratterizza per un riavvio della cartulazione con doppia lettera (AA, BB, ecc.) e contiene il resto della seconda parte del dizionario (fino a NN6r), la tabula e il colophon. Consta di 18 fascicoli da 4 fogli (AA-SS) e un fascicolo da 2 fogli, per un totale di 74 fogli e 142 carte.

¹⁶ Sulla presenza di questa componente lessicale, Montuori (2017, p. 109) rileva: «Nella seconda edizione, molte parole aggiunte nel campo della definizione sembrano appartenere ad aree dell'Italia meridionale esterne alla Campania. Ciò accade anche a causa dell'uso di nuove fonti lessicografiche, come i dizionari dello Scobar, o a sodali e allievi che facevano da informatori, ma può anche essere il segno di una diffusione areale dei termini diversa da quella odierna». I dizionari di Scobar a cui Montuori fa riferimento sono il *Vocabularium*

quelle d'area meridionale, sembrano suggerire la volontà del compilatore di realizzare un vocabolario, per così dire, plurilingue.¹⁷ La seconda parte viene totalmente riorganizzata: da una disposizione almeno all'apparenza asistemica delle unità fraseologiche volgari, cui vengono affiancati gli equivalenti latini, si passa ad un ordinamento alfabetico su base latina, in cui i verbi, avverbi e proverbi, in alcuni casi accompagnati da notazioni grammaticali, sono associati ai rispettivi traduenti volgari, eventualmente inseriti in unità fraseologiche o paremiologiche.

L'aggiornamento del lemmario e la ristrutturazione della seconda parte dello *Spicilegium* non sono le uniche modifiche apportate alla nuova edizione. Due rilevantissime innovazioni di ordine pratico trasformano definitivamente l'opera «in un dizionario veramente bilingue» (Montuori 2017, p. 98): l'aggiunta della numerazione delle pagine e l'inserimento di due *tabule* in apertura e in chiusura dell'opera che registrano e ordinano alfabeticamente i traduenti volgari delle relative sezioni, accanto ai quali è inserito il fondamentale rinvio topografico.

L'edizione napoletana del 1526 costituisce evidentemente il modello, o almeno il punto di partenza, per le edizioni successive, che ripropongono le innovazioni pratiche adottate da Scoppa, mantenendo quasi del tutto

Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum [...] tractatum pubblicato nel 1519 (di cui un'edizione è offerta in Leone 1990) e il *Vocabularium Nebrissense: Ex latino sermone in Siciliensem & Hispaniensem denuo tractatum*. Le osservazioni di Montuori toccano anche la presenza di forme inizianti con *x-*, «grafia di importazione, che Scoppa eredita, insieme alla parola siciliana, dalla sua fonte: questa <x> rappresenta la fricativa palatoalveolare [ʃ] e la palatale [ç] dalla fricativa velare [χ] di origine araba o da FL- latino» (Montuori 2017, pp. 115-116). La presenza di queste forme è notevolmente ridotta nelle edizioni successive. Sulla presenza di meridionalismi nello *Spicilegium*, cfr. anche Rolla 1907 (che però non cita l'edizione di riferimento).

¹⁷ Si considerino, a titolo d'esempio, il tipo toscano *calderino* registrato s.v. *acānthis -dis* accanto ai meridionali *cardillo* e *cardarello*, o il tipo *legnaiolo*, accanto a *mastro de ascia* e *mannese*, con distribuzione meridionale. Per la semantica è pure interessante *catasta*, qui documentato nel valore tipicamente toscano di 'mucchio'.

invariato il lemmario latino. Le glosse delle redazioni più tarde, pur conservando l'assetto enciclopedico che costituisce una delle massime trasformazioni del dizionario, vengono talvolta aggiornate con l'aggiunta di toscanismi e di venetismi.¹⁸

Tenuto conto del carattere originario delle prime due edizioni dello *Spicilegium*, delle difficoltà di reperimento degli esemplari che le recano e delle profonde rivisitazioni che hanno caratterizzato le tirature tarde dell'opera, si è ritenuto opportuno offrire la duplice edizione delle redazioni del 1512 e del 1526. Considerata la ricchezza del materiale offerto dall'opera, si è deciso, almeno per questo primo contributo a puntate, di concentrare gli sforzi sulla già sostanziosa prima parte del dizionario.

Il punto di partenza è rappresentato dall'edizione del 1526, il cui lemmario non solo si presenta assai più ricco di quello del 1512, ma costituisce anche il riferimento delle redazioni seguenti. Ove possibile, dunque, il lemma e la glossa del 1526 sono confrontati con quelli del 1512 (sulla struttura delle voci, vd. *infra*).

Il piano di lavoro prevede una serie di contributi, ciascuno dei quali destinato ad accogliere specifiche sezioni della prima parte dello *Spicilegium* e dotato di una propria bibliografia di riferimento e di un proprio indice delle forme volgari. In particolare, questo primo intervento raccoglie 102 voci della lettera A (da *abacus* ad *addictio*), con l'obiettivo di esemplificare le modalità di compilazione dell'edizione. Ciascun contributo sarà riservato ad una o

¹⁸ Salvioni (1910, p. 344) ricorda che l'edizione Varisco, pubblicata nel 1561, «è propensa a sostituire non di rado i termini dialettali coi corrispondenti letterari, o ad accontentarsi solo di questi [...], omette spesso ogni termine volgare e introduce, il che è veramente curioso, de' termini veneti in sostituzione de' meridionali della rav[ani 1556] (così s. 'ambitus' compare *calisella* al posto di *trasonda*; s. 'butyrum' c'è *smalzo* al posto di *votorio*; s. 'tignarius' e s. 'materiarius' si trova *marangone*; s. 'labina' *slisigare* [Mussafia, Beitrag 106] *sguillare* per *lo scivolare, sciugulare*; s. 'apis' c'è *l'apa*, ma MELLARIUM è tradotto per *arvaro delle ave*)». E aggiunge: «La stessa materia meridionale non è sempre la stessa, e così parmi che *cegna* = *cingula, cerceglia* = *cisticillus*, non compajano in rav[ani 1556], a cui manca del resto qualche articolo presente nell'altra (p. es. GALBULA ... *golaro, godino, gaulino*)».

più sezioni alfabetiche del dizionario (la quantità di materiale offerto dipende, come si può intuire, dalla consistenza numerica di dette sezioni), mentre gli ultimi interventi offriranno le trascrizioni dei paratesti delle due edizioni e l'indice generale dei termini volgari delle glosse.

L'edizione che qui si propone riduce al minimo gli interventi critici, ai quali pur si presterebbero le voci dello *Spicilegium*. Ci si limita, cioè, a fornire una trascrizione affidabile delle due redazioni, toccando solo marginalmente questioni apertamente problematiche che interessano talvolta aspetti non marginali della storia dell'opera e della storia linguistica in senso lato. Si pensi, ad esempio, alla relazione non sempre piana che intercorre tra i lemmi latini e i traduttori proposti, o ai rapporti, talora piuttosto complessi, con le fonti, in alcuni casi fraintese, in altri pedissequamente ricopiate da Scoppa, che da esse eredita anche gli errori.¹⁹ Non sarà trattata la storia delle parole

¹⁹ Un esempio che ben rappresenta le problematiche sopra riferite è quello del lemma *Avaricum*, glossato, nell'edizione del 1526, con «Viaron oppidum». L'inserimento del toponimo nel lemmario dello *Spicilegium* è dovuto, con tutta probabilità, alla sua registrazione nei *Commentarii de bello gallico* di Gaio Giulio Cesare, in cui l'*oppidum Avaricum* è descritto come «la più importante e munita città dei Biturigi» la cui conquista avrebbe garantito, secondo i piani militari del dittatore romano, l'assoggettamento della tribù gallica. Stando alla glossa fornita da Scoppa, *Avaricum* coinciderebbe con *Viaron*, piccolo centro, odiernamente noto come *Vierzon*, situato nella regione storica del Berry. Questa identificazione, oggi ritenuta unanimemente inaccettabile, fu messa in dubbio, per la prima volta, nel corso del XVI secolo, durante il quale alcuni storici (per lo più locali), rispondendo all'esigenza espressa da alcuni centri francesi di rivendicazione delle proprie origini galliche, avviarono un processo di accertamento e riconoscimento che, per ovvie ragioni, non di rado richiese il confronto con i *Commentarii*. L'identificazione con una delle città poste sotto assedio da Cesare era considerata, infatti, impareggiabile garanzia di *pedigree* gallico, a cui aspirava, tra le altre, anche la città di *Bourges*, capoluogo del Berry. Analizzando la descrizione del territorio nei dintorni di *Avaricum* e le modalità dell'assedio dell'*oppidum* dettagliatamente riportate nel *De bello gallico*, alcuni storici poterono affermare, con il supporto di altre argomentazioni (come la marginalità storica di *Vierzon*), la corrispondenza, oggi del tutto accolta, tra la città dei Biturigi strappata a *Vercingetorice* e la più rilevante città del Berry, *Bourges* (cfr. Bernstein 2021, pp. 160-165). L'errore di attribuzione, basato sull'effettiva problematicità

volgari che costituiscono le glosse, di cui si forniscono minimi riferimenti lessicografici, mentre si interviene correggendo palesi errori di attribuzione del genere, del numero o dell'accentazione rintracciabili all'interno delle voci, di volta in volta segnalati.

Questo modo di procedere si spiega facilmente con la volontà di approntare un'edizione che costituisca il punto di partenza per valutazioni linguistiche di più ampia portata, per le quali lo *Spicilegium*, restituito alla sua forma originaria, si candida ad essere un relevantissimo nodo di aggregazione. L'operazione di ricostruzione del piccolo laboratorio linguistico sorto intorno alla figura di Lucio Giovanni Scoppa si pone, tra gli altri, l'obiettivo di offrire uno spazio entro cui possano fiorire considerazioni sulle relazioni tra latino e volgare e tra napoletano e dialetti meridionali, o riflessioni a grana più fine costruite sui differenti livelli della lingua. L'analisi sistematica delle glosse e delle loro relazioni con i lemmi latini (o greci) e con le fonti esplicite del glossario offrirà la possibilità di ricostruire la biblioteca di Scoppa e di ottenere notizie sul suo metodo di lavoro.

2. Criteri di edizione e avvertimenti per la consultazione delle voci

Obiettivo di questo paragrafo è fornire alcune coordinate utili alla fruizione dell'edizione, partendo proprio dalla struttura della voce, di seguito riportata:²⁰

n. lemma 1526 g. glossa 1526

— **lemma 1512** g. glossa 1512

◆ Autore, *Titolo dell'opera*, 1.1: «contesto».

♣ Crastone 1497 *lemma greco* «glossa latina».

Nebrija 1492, c. A1r «glossa volgare».

del toponimo, è stato ereditato da Scoppa direttamente da una fonte, che potrebbe coincidere con la traduzione dei *Commentarii* pubblicata nel 1517 da Agostino Ortica (1517, c. 2r).

²⁰ Si rinvia alla bibliografia finale per lo scioglimento di tutte le sigle della voce.

Papias 1496, c. 1r «definizione».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,1 «definizione o commento».

Calepino 1502 «definizione».

Scobar 1520, 1r *forma volgare* (s.v. *lemma latino*).²¹

♣ Valla 1500, 1512, 1522 *voce volgare* ('voce latina', s.v. *lemma* in Gulino 2000).

Scobar 1519 *voce volgare* ('voce latina', s.v. *lemma* in Leone 1990).²²

● Commento.

Come risulta immediatamente evidente, la voce presenta una struttura suddivisa in cinque sezioni.

La prima fascia accoglie il lemma così come esso figura nella redazione del 1526 che, come anticipato, costituisce il punto di partenza di questa edizione, in virtù dell'ampiezza del lemmario, riproposto con poche modifiche nelle redazioni seguenti. Al di sotto del lemma dell'edizione del 1526 è riportato, in carattere minore e introdotto da trattino, quello dell'edizione del 1512, quando presente.²³ Le schede relative alle singole entrate sono numerate, anche al fine di garantire un rapido riscontro nell'indice delle forme volgari.

²¹ In tutti i casi, il lemma latino è riportato solo se diverso da quello offerto da Scoppa.

²² Sulla scelta di inserire i dizionari di Valla e Scobar in questa struttura vd. *infra*. Il *Vallilium* di Nicola Valla può essere citato nelle edizioni del 1500, del 1512 o del 1522, tutte disponibili in Gulino 2000 (la datazione viene di volta in volta indicata in corrispondenza del riferimento bibliografico; il rinvio *sub voce* è inserito solo quando necessario). Si inserisce tra apici la voce latina a cui la voce volgare si riferisce, mentre il lemma volgare è presente solo in casi peculiari. Ad esempio, l'espressione *vendere a lo incanto* registrata da Scoppa si trova, nel *Vallilium*, s.v. *a lo incanto*, a cui si rimanda. Le stesse indicazioni valgono per il dizionario di Scobar, per il quale si segnala tra apici il lemma latino glossato (più lemmi latini sono separati dal punto e virgola); se la voce volgare che si intende commentare non costituisce lemma a sé nell'edizione di riferimento (Leone 1990) la circostanza viene segnalata attraverso il rinvio s.v. (si veda, ad esempio, il lemma **abdītus a um**, glossato da Scoppa come «*annascosto | nascosto | ammuchiato | accovato*»: il sicilianismo *ammucciato* è in Scobar 1519, ma nell'edizione di riferimento lo si rintraccia s.v. *ammuchari*, a cui dunque si rimanda).

²³ In casi molto rari il lemma è registrato esclusivamente nella prima edizione dello *Spicilegium*. Questi casi sono esplicitamente segnalati in commento.

Seguono quattro sezioni, introdotte da diversi simboli, ciascuna delle quali dotata di una precisa funzione di commento. Nello specifico, la prima sezione (introdotta da ♦) scioglie ed esplicita le fonti classiche citate, in forma di sigla,²⁴ da Scoppa e, ove possibile, riporta i passi che devono o possono aver costituito il riferimento per il compilatore.²⁵ Segue una sezione, preceduta dal simbolo ♣, in cui si propone il riscontro del lemma all'interno di opere lessicografiche latine e greche che costituirono certamente un modello per Scoppa e che furono da questi compulsate (specialmente a partire dalla seconda redazione dello *Spicilegium*). Si raccolgono, dopo ♣, i riscontri lessicografici di due opere siciliane: il *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum [...] traductum* (edito in Leone 1990)²⁶ e il *Vallilium* di Nicola Valla (edito in Gulino 2000), inserite nella struttura della voce perché certamente in possesso di Scoppa, il quale integrò sotto più lemmi voci siciliane da queste tratte. Per tale motivo, in questa parte della struttura della voce l'attenzione è incentrata sulle voci volgari più che sui lemmi latini. Quando non ha lo scopo di ricostruire la genesi di una glossa, la presenza di questi riferimenti rimane funzionale a delineare un quadro relativo alla circolazione

²⁴ La sigla *Ci.* vale, ad esempio, *Cicerone*; *Pli.* è, nella maggior parte dei casi, Plinio il vecchio (il riferimento a Plinio il giovane è talvolta reso esplicito da indicazioni quali *Pli. in epistulis*); *Hiero* è San Girolamo ecc.

²⁵ Quando il lemma è presente nel TLL, il riferimento alla fonte citata da Scoppa è tratto direttamente da qui. Si cita il nome dell'autore per esteso, seguito dal titolo dell'opera, dai riferimenti topografici e dai contesti offerti dal *Thesaurus* (ad esempio, s.v. **acidus a um** si legge: Columella, *De re rustica* 11,2,68 «nonnulli gustu explorare maturitatem temptaverunt, ut sive dulcis esset sapor uvae sive acidus proinde aestimarent»). Le fonti afferenti allo *Ius Romamum* e agli autori cristiani si citano a partire dal materiale messo a disposizione dal portale *The latin library* (<https://www.thelatinlibrary.com/ius.html>). Si ricorre, in alcuni casi, al *Corpus corporum* raccolto nell'ambito della cattedra di studi latini medievali dell'Università di Zurigo (e raggiungibile dal link <https://mlat.uzh.ch/>) e alla *Bibliotheca Teubneriana Latina Online* (al link <https://www.degruyter.com/database/btl/html>).

²⁶ Cfr. Valenti 2021a e 2021b.

o alla compresenza di specifici tipi in un'area linguistica con la quale Napoli ha avuto, nel tempo, non pochi legami. L'ultima sezione (●) accoglie il commento, all'interno del quale si inseriscono i rinvii ai lemmi del TLL e i riscontri delle voci volgari nell'italiano antico e nel dialetto napoletano, con il fine di dimostrare la distribuzione, la longevità e la continuità dei tipi linguistici in area napoletana. Segue, ove necessario, un breve commento in cui si forniscono valutazioni relative alle glosse offerte da Scoppa e minimi rinvii bibliografici per l'analisi delle voci volgari.

Si noti, dunque, che le fonti lessicografiche citate sono impiegate con obiettivi diversi: nel caso della prima sezione il focus è incentrato sul lemma latino, sulle opere che lo hanno trasmesso, sulle forme da esso assunte nella lessicografia del Quattro- e Cinquecento e sulla definizione o sulla glossa latina, che può essere stata riprodotta in volgare da Scoppa; le sezioni successive puntano lo sguardo sul lessico volgare delle glosse, fondamentale supporto allo studio del latino per i primi utilizzatori dello *Spicilegium*, preziosa testimonianza storico-linguistico agli occhi dello studioso contemporaneo.

Dato che, come anticipato, l'obiettivo di questo lavoro è quello di restituire un'edizione che rispecchi il più possibile l'originale si è cercato di intervenire il meno possibile sul testo. Si segnalano, di seguito, i minimi interventi editoriali apportati:

1. si corregge l'ordine alfabetico dei lemmi, che rispecchia sempre quello dell'edizione del 1526;
2. si utilizza la scrizione analitica per le preposizioni articolate (*de lo, de la, a lo* per *delo, dela, alo* utilizzati nelle glosse);
3. in rarissimi casi si interviene con espunzioni, segnalate con parentesi aguzze invertite;
4. talvolta si interviene con ricostruzioni, inserite tra parentesi quadre;
5. rispetto alla trascrizione del lemma della seconda edizione, si segnala la rimozione delle indicazioni di pronuncia, sostituite con la

l'inserimento della lunghezza vocalica e l'indicazione di eventuali errori del compilatore nel commento;²⁷

6. si utilizza il corsivo per lo scioglimento delle abbreviazioni;
7. si utilizza il grassetto per evidenziare il lemma e le desinenze;
8. si sottolineano le sigle indicanti le fonti;
9. si introducono l'apostrofo e l'accento per le parole ossitone; si impiega l'accento anche nei casi potenzialmente ambigui;
10. si distingue *u* da *v* secondo consuetudine moderna;
11. si sostituisce <f> con <s> (anche quando geminata);
12. si mantengono i segni «·», «|», «:» e «&», impiegati nello *Spicilegium* con valori diversi; questi sono separati dalla parola che segue e da quella che precede da uno spazio.

Si aggiungono, ancora, alcuni avvertimenti necessari alla fruizione dell'edizione. È utile ricordare, infatti, il valore di alcuni espedienti grafici ed editoriali utilizzati da Scoppa nella creazione del suo glossario.

Nella gran parte dei casi, le glosse ai lemmi latini sono costruite, soprattutto a partire dalla seconda edizione, attraverso un accumulo di sinonimi, generalmente separati da una barra (verticale o obliqua: in questa edizione si uniforma con |) e seguiti, ove necessario, dalla fonte latina, di cui viene fornita la sigla, come accennato *supra*. I sinonimi scelti possono essere di varia natura e in alcuni casi, più che sostantivi e aggettivi di significato affine, sono registrate perifrasi sinonimiche che definiscono più chiaramente il significato del lemma.²⁸ Si rileva l'uso della prima persona plurale dei verbi

²⁷ A partire dalla seconda edizione, Scoppa introduce, accanto alle notizie di genere e, in alcuni casi, di numero, indicazioni relative alla pronuncia del lemma, esplicitate attraverso le diciture *pe.pro.* e *pe.cor.* (rispettivamente *penultima producta* per le parole piane, e *penultima correpta* per quelle proparossitone). Si rileva che, in alcuni casi, Scoppa segnala la differenza di pronuncia tra il nominativo e i casi obliqui tramite le diciture *pe. cor. in obli. pro* e *pe. pro. in obli. cor* (*penultima correpta in obliquo producta* e *penultima producta in obliquo correpta*).

²⁸ Si vedano i casi «Pollutus a um pe. pro. lurdo | suzo | brutto» e «Poculum i n.g. pe. cor. lo bereve | zoè quello che bevimo Verg. lo vaso da bereve Cypri». Talvolta, alcuni

nel caso di impiego di perifrasi, selezione che contribuisce a conferire allo *Spicilegium* un tono colloquiale e comunicativo volto ad avvicinare gli allievi allo studio del latino.²⁹ All'interno della glossa, l'uso di & è generalmente riservato all'ultimo sinonimo delle serie, e non sono rari i casi in cui i latini *vel* e *sive* sono utilizzati, sommati alla barra obliqua, per separare tra loro due traducanti. In posizione finale, immediatamente dopo il traducante o la serie sinonimica, si possono rilevare diversi elementi: specificazioni di significato introdotte da *est* o *ut*, iperonimi o alterati, quando non rinvii ad altre opere dello Scoppa.³⁰ Quando due lemmi, posti l'uno di seguito all'altro, hanno lo stesso valore semantico, la glossa non è ripetuta.³¹ In entrambe le edizioni, infine, la lingua di servizio è sempre il latino.³²

Poche annotazioni possono essere fatte sulla grafia del volgare dello *Spicilegium*. Si segnalano solo alcune grafie latineggianti come <ct>, <ph> e <th>, nonché l'estensione al volgare delle grafie *-cio* e *-tio* in forme come *bruttitia*, *frontespicio*, *gratioso* o *pigritia*, mentre si rileva, con Montuori, l'uso di <c> per [ts] o [dz] (cfr. *cella* per 'zella', *cio* e *cia* per 'zio' e 'zia'). In alcuni casi, il nesso <ch> è chiamato a rappresentare la velare occlusiva anche quando seguito da vocale centrale (come in *potecha* o *tacchariato*) o posteriore (*bocchuto* o *milo fioccholo*); talvolta, pur seguito da vocale anteriore, il nesso va interpretato come rappresentazione dell'affricata postalveolare sorda (si consideri il caso di *tinchituri*, traducante – forse siciliano – di BAPHIUS

sinonimi sono fatti precedere da *zoè*, come in «Planus i m.g. pe. cor. lo boffone | zoè gabatore / ingannatore con boffonarie Orat. Gel. Ci.».

²⁹ Oltre al caso qui sopra citato, si veda anche la voce «Ludibrium i n.g. pe.cor. de che ne redimo | burlamo | iocamo | cianciamo | beffegiamo | burla | ioco».

³⁰ «Lanaris | & hoc lanare is *omnis* g. pe. pro. chi ha la lana | lanuto | ut pecus Var.».

³¹ Si considerino le voci «Monochromaticus a um pe. cor. de uno colore» e «monochromatheus a um pe. pro.».

³² Il volgare delle glosse, approfonditamente discusso da Montuori (2017, pp. 117-122), al quale si rinvia, risente di un'azione regolatrice del latino e del toscano, volta all'adesione «a una varietà di lingua media che conservi l'efficacia di una comunicazione immediata e brillante con gli allievi».

‘tintore’). Si assiste, in generale, a una buona gestione della resa grafica della fricativa postalveolare sorda e della laterale palatale, mentre più complesso, appare lo statuto del grafema <x>. In alcuni casi, infatti, esso è utilizzato per la resa delle fricative [ʃ] e [ç], specie³³ in tipi linguistici o varianti che Scoppa trae dalle fonti siciliane (e difatti tale grafema, in questo specifico valore, è ampiamente documentato in testi scritti siciliani). Lo stesso <x> è talora impiegato per la fricativa alveolare sorda geminata (come in *frixora*, *boxola*, *luxurioso* e *texetore*), talaltra come grafia colta (in *inexercitato* o in *exequio*).

Bibliografia

Altamura 1960 = Antonio Altamura, *Lo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in «Bibliion», 2 (1960), pp. 47-78.

Altamura 1970 = Antonio Altamura, *Il primo dizionario napoletano: lo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in Id., *Curiosità letterarie napoletane*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970, pp. 9-17.

Barbera 2024 = Manuel Barbera, *I primi vocabolari dei volgari d'Italia*, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne – Università di Torino, Torino, 2024.

Barone 1893 = Nicola Barone, *Lucio Giovanni Scoppa grammatico napoletano del secolo XVI*, in «Archivio storico per le province napoletane», XVIII (1893), pp. 92-103.

Bernstein 2021 = Hilary J. Bernstein, *Historical Communities. Cities, Erudition, and National Identity in Early Modern France*, Leiden-Boston, Brill, 2021.

Calepino 1502 = Ambrogio Calepino, *Dictionarium*, Rhegii Lingobardiae, industria presbyteri Dionysii Berthochi, 1502.

Crastone 1497 = Giovanni Crastone, *Dictionarium græcum copiosissimum secundum ordinem alphabeti cum interpretatione latina*, Venezia, Aldo Manuzio, 1497.

D'Ascoli 1993 = D'Ascoli = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

³³ Ma non esclusivamente: si considerino casi come *faxo* o *infaxiare*.

- Defilippis–Valerio 2007 = *Lessicografia a Napoli nel Cinquecento*, a cura di Domenico Defilippis e Sebastiano Valerio, Bari, Adriatica, 2007.
- Franco 1542 = Niccolò Franco, *Dialogi piacevoli*, Venezia, Gabriel Iolito di Ferrarj, 1542.
- Illibato 1983 = Antonio Illibato, *Il Liber Visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.
- Izzi 2007 = Pierangela Izzi, *Francesismi e ispanismi nello «Spicilegium» di L. G. Scoppa*, in Defilippis–Valerio 2007, pp. 100-156.
- Manzi 1971 = Pietro Manzi, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Sigismondo Mayr, Giovanni A. de Caneto, Antonio de Frizis, Giovanni Pasquet de Sallo. 1503-1535*, Firenze, Olschki, 1971.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017.
- Nebrija 1492 = Elio Antonio de Nebrija, *Aelij Antonij Nebrissensis grammatici lexicon ex sermone latino in hispaniensem*, Salamanca, [Juan de Porras], 1492.
- Olivieri 1943 = Ornella Olivieri, *Alle origini dei vocabolari italiani (lo «Spicilegium» dello Scoppa ed il «Promptuarium» del Vopisco)*, in «Cultura Neolatina», 3 (1943), pp. 268-275.
- Ortica 1517 = Agostino Ortica della Porta, *Commentarii di C. Iul. Cesare tradotti in volgare per Agostino Ortica della Porta genouese*, Venezia, Iacopo Penzio da Lecho, 1517.
- Papias 1496 = Papias, *Papias vocabulista*, edizione a cura di Bonino Mombrizio, Venezia, Filippo Pinzi, 1496.
- Perotti 1499 = Nicolai Perotti, *Cornu Copiae, seu linguæ latinæ commentarii*, edizione a cura di Jean-Louis Charlet *et al.*, Sassoferrato, Istituto internazionale di studi piceni, 1989-2001 [riproduzione digitale disponibile al link https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti_cornu_copiae.htm].
- Rocco 1882-1891 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].
- Rolla 1907 = Pietro Rolla, *Dallo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, Casale Monferrato, Tipografia Rossi e Lavagno, 1907.
- Sabbatino 1995 = Pasquale Sabbatino, *L'idioma volgare. Il dibattito sulla lingua letteraria nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1995.

- Salvioni 1910 = Carlo Salvioni, *Recensione a Rolla 1907*, in Id., *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. 2, pp. 342-350 [già in «Revue de Dialectologie Romane», 2 (1910), pp. 395-403].
- Scobar 1519 = *Il 'Vocabolario Siciliano-Latino' di Lucio Cristoforo Scobar*. Moderna edizione a cura di Alfonso Leone, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
- Scobar 1520 = L. C. Scobar, *Vocabularium nebrissense ex latino sermone in siciliensem et hispaniensem denuo traductum*, Venetiis, impressum per Bernardinum Benalium, 1520.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da P.G. Beltrami, diretto da P. Squillacioti [tlio.oiv.cnr.it/TLIO/].
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, de Gruyter, edizione digitale [consultabile al link <https://tll.degruyter.com/>].
- Valenti 2021a = Iride Valenti, *The "humanistic flowering" of Sicily and the sicilian-latin bilingual dictionary of L.C. Scobar*, in «Polyphonie» 10/2 (2021), pp. 1-24.
- Valenti 2021b = Iride Valenti, *Il repertorio linguistico della Sicilia rinascimentale nell'opera di L.C. Scobar*, in «Rivista italiana di linguistica e di dialettologia» 23 (2021), pp. 169-190.
- Valerio 2007 = Sebastiano Valerio, *Grammatica, lessico e filologia nell'opera di Lucio Giovanni Scoppa*, in Defilippis-Valerio 2007, pp. 7-100.
- Valerio 2012 = Sebastiano Valerio, *L'insegnamento di Plinio nella scuola umanistica di Scoppa*, in *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione umanistica*, a cura di Vanna Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 238-250.
- Valla 1500, 1512, 1525 = *Il Vallilium di Nicola Valla*, edizione a cura di Giuseppe Gulinò, Aachen, Shaker Verlag, 2000.
- Vecce 2006 = Carlo Vecce, *Scuola e università a Napoli nel Rinascimento*, in *I classici e l'Università umanistica*. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di Luciano Gargan e Maria Pia Mussini Sacchi, Messina, Centro interdisciplinare di Studi Umanistici, 2006, pp. 649-671.

Lucii Ioannis Scoppae Spicilegium

1. Abăcus i m. lo reposto | credenza | lo quadro del capitello de la colonna : capitello de la colonna. Victr. lo piattello | quadrecto | dove se pone la carne tagliata | lo posaturi | lo abaco & la tabula de lo abaco | hinc abaculus. Pli. dicitur & abax abacis. ff. de leg. iii. l. haeres Abaces quoque licet baces sed mendose legatur.

— **Abăcus i** m. lo reposto | lo quatro del capitello de la colonna | lo piattello dove se pone la carne tagliata | lo abaco | & la tabula dell'abaco.

◆ Vitruvio, *De architectura* 4,1,11: «quanta fuerit crassitudo imae columnae, tanta sit altitudo capituli cum abaco».

Plinio, *Naturalis Historia*, 36, 199: «veluti cum calculi fiunt, quos quidam ab oculis appellant» (cfr. commento).

Digesto, 32.100.3: «Cui corinthia vasa legata essent, en baseis quoque eorum vasorum collocandorum causa paratas deberi trebatius respondit» (cfr. commento).

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'el aparador de los vasos'; 'la tabla para contar'.

Papias 1496, c. A2v «*abacus* vel *abax*: tabula in qua viridi pulverum formae pinguntur: qua philosophi utuntur: quae & pinax dicitur: quae significat superiorem partem capitelli: idest basis. Hic abax abacis et hic abacus abaci a genitivo graeco abacos dicitur».

Perotti 1499, v. 7 epigr. 132,9 «Dicitur etiam abacus uocabulo a Graecis sumpto, apud quos ἄβαξ nuncupatur».

Calepino 1502 «quo nomine significat coquorum tabula, et etiam mensa in qua tam ad edendum quam ad bibendum vasa exponuntur [...]. Est et mathematicorum tabula in qua lineae numeri et figurae deduci solent. Persi. Nec qui abaci numeros et secto in pulvere metas. Scit risisse vafer. Apule. in magia. Verum est abacho et pulvisculo deae dedisses. Mar. li. geo. Abachus nuncupatur res depingendis designandisque oportuna formis. Sunt etiam abaci columnarum ornamenta hoc est tabulae quadrae quae supponuntur epistylis [...]

Scobar 1520, c. b1r *la cridenza; tavula di fari cuntu.*

♠ Valla 1500 *capitello di colonna* ('epistilium'); *cridenza* ('abacus').

Scobar 1519 *cridencza* ('abax'; 'abacus'); *capitellu di colo[n]a* ('epistylion'); *ripostu* ('receptaculum'; 'repositorium'; 'promptuarium').

● Per riscontri in latino cfr. TLL *abacus*. Per il dialetto napoletano si rinvia a Rocco 1882-1891 *capetiello; repuosto*; D'Ascoli 1993 *credènza; capetiéllo; quadrètto; repuósto*. Per

l'italiano antico cfr. TLIO *capitello*¹. Rispetto all'edizione del 1512, l'edizione del 1526 inserisce tre riferimenti ad autori e testi latini. Risulta problematico il rinvio a Plinio il Vecchio, nella cui *Naturalis historia*, stando alla glossa di Scoppa, si leggerebbe il diminutivo *abaculus*. Tale forma è di fatto inesistente nell'opera del naturalista latino e la citazione dello *Spicilegium* è forse da imputarsi alla sovrapposizione tra *abacus* e *abaculus* operata nelle *Castigationes Plinianae* di Ermolao Barbaro con riferimento al passo pliniano citato in questa scheda. Secondo Ventura (2021, p. 11), infatti, Barbaro avrebbe utilizzato il termine *abaculus*, nel valore di 'elemento usato per rappresentare numeri nell'abaco' per spiegare il significato di *calculi* 'biglie di vetro'. Pure probabile, tuttavia, che Barbaro abbia ereditato un errore di lettura o interpretazione del passo della *Naturalis Historia*, dove la sequenza *ab oculis* (restituita dall'edizione teubneriana di L. Jan e C. Mayhoff) è stata interpretata come *abaculis*. Di un certo interesse è anche il riferimento al passo del *Digesto*, in cui, spiega Scoppa, la voce *abaces* è talora letta come *baces* con deglutinazione di *a-*. Nella glossa di Scoppa sembra possibile intravedere una citazione dello *Iuris civilis Lexicon* di Elio Antonio de Nebrija (Perona 2000), in cui è rilevata l'erronea lezione *a baces* «in codicibus recentioribus». Quanto alle glosse volgari, si nota la lunga persistenza in napoletano dei sostantivi *repuosto* 'credenza, ripostiglio' e *quadretto*, che nel significato di 'cesta o cassetta per la frutta' emerge anche nel *Ritratto* di Del Tufo; si rileva, infine, l'assenza nelle fonti siciliane di *posaturi*, voce tutt'oggi in uso nel siciliano per indicare una 'mensola della cucina' (cfr. VS s.v. *pusaturi*), significato affine alla sfera semantica di *abacus* messa in luce dallo *Spicilegium*.

2. **abăphus, a, um** non tincto : non tingiuto.

— **abăphus, a, um** non tincto

♣ Crastone 1497 ἄβαφος 'non tinctus'.

Calepino 1502 «latine dicitur non tinctus. Sic dibapha dicuntur bis tincta».

♠ Scoabar 1519 *tiniuta* | *tinciuta cosa* ('tinctilis'; 'tinctus'); *tinta cosa* ('tinctus').

● Riscontri in napoletano in Rocco 1882-1891 *tinto* (con rinvio a *tegnere*) e D'Ascoli 1993 *tinto/ténta*. Benché le fonti lessicografiche qui citate per il napoletano riportino esclusivamente *tinto* (anche accanto al femminile con abbassamento metafonetico della tonica), il participio passato debole *tignuto* gode di buona vitalità nel napoletano otto- e novecentesco. Come in altre simili coppie allotropiche, il participio forte è preferito per gli usi di tipo aggettivale, mentre il participio in *-uto* ha solo valore verbale. Si segnala che in Scoabar 1519

l'aggettivo è proposto anche come traducevole dei latini 'infectus' e 'offectus', qui semanticamente non pertinenti ma piuttosto compatibili con il siciliano *tintu* 'cattivo, crudele'.

3. **abāctus, a, um** furato | arrobato | raputo : sed de armento.

♣ Papias 1496, c. A2v «*ab actu remotus de mediis ablatus: unde latrones abactores dicuntur*».

● Per il latino cfr. TLL *abāctus*. Per i volgari antichi italo-romanzi cfr. TLIO *furato; rubato*. Per il napoletano cfr. Rocco *arrobare; forare/furare; D'Ascoli arrubbà*; si rileva, inoltre, il participio passato *raputo*, che si inserisce nel più generale quadro di regressione dei participi in *-ito* e di estensione dei corrispondenti in *-uto* (anche per verbi con infinito in *-ire*, come *rapire*) osservabile fin dal XIV secolo (cfr. Ledgeway 2009, p. 563). Per documentazione relativa ad *armento* cfr. *abāctor, infra*.

4. **abāctor, ris** m. lo latro | sed de armento.

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'el ladron de ganado'.

Papias 1496, c. A2v «*est fur iumentorum et pecorum quae vulgo abigeum vocant abigendo scilicet*».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,407 «*Abigere quoque est furto tollere et latrocinari, sed de pecuariis duntaxat animalibus dicitur. Unde abactores vocantur pecuariorum animalium fures, quos quidam abigeos nominant*».

Calepino 1502 *abactores* «*qui sint quaere in dictione abigeus*».

Scobar 1520, B1r *larruni di bistiami*.

♣ Valla 1500 *armento* ('armentum'); *latro* ('latro'; 'fur'; 'praedo').

Scobar 1519 *armentu* ('armentum'); *latru* ('latro').

● Per il latino cfr. TLL *abāctor*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *armiento; armento; latro*. D'Ascoli 1993 *armiento; latro*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *armento; ladro*.

5. **abātis tis** m. & indeclinabilis lo catapano | nadaro | mastro de chiaza.

♣ Papias 1496, c. A2v «*subauditur praepositus, id est qui batos, id est mensuras regias, dispertit*».

♣ Valla 1500 *catapani* ('aedilis'); *maistro di chiaza* (con rinvio a *catapani*).

Scobar 1519 *catapani* ('agoranomus'); *mastru di chacza* ('agoranomus'; s.v. *mastria*).

● Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *catapano*. D’Ascoli 1993 *catapano*. È possibile individuare come fonte certa del lemma il vocabolario di Papias che, come rilevato da De Angelis (1972), ricava la voce da un esemplare delle *Institutiones* di Prisciano recante un errore di lezione (*abatis* per *abactis*). Il significato di ‘funzionario preposto alla distribuzione di specifiche quantità di beni’ permane nelle glosse volgari dello *Spicilegium*, tutte indicanti funzionari addetti alle medesime mansioni. La voce *catapano* è un bizantinismo di mediazione latina, che a Napoli assume il valore di ‘incaricato all’assisa o all’annona’ (su alcune funzioni del *catapano* nella Napoli cinquecentesca cfr. Passero 1531); pur assente in Valla e Scobar, *nadaro* sarà forse da considerarsi sicilianismo, data l’origine araba del termine (LEIOR 2,45-47) e la distribuzione precipuamente siciliana della voce (Caracausi 1983, p. 303; VS s.v. *nadaru*).

6. *abdītus a um* *annascosto* | *nascosto* | *ammuchiato* | *accovato*.

— ***abdītus a um*** *annoscosto*.

♣ Scobar 1519 *ammuchata cosa* (‘clandestinus’; s.v. *ammuchari*).

● L’aggettivo manca da tutte le fonti lessicografiche latine e sarà tratto da Scoppa forse direttamente da fonti letterarie. Quanto alle glosse volgari, si rileva che oggi in napoletano si preferisce *annascuso* ad *annascuósto* (comunque attestato dai vocabolari: Rocco 1882-1891 *annascuosto*; D’Ascoli 1993 *annascuósto*). Rocco e D’Ascoli non lemmatizzano il participio passato *accovato*, ma registrano il verbo *accovare*, documentato anche nel significato di ‘nascondere’, che collima con il valore semantico del lemma latino. Gli stessi vocabolari registrano il verbo *ammocciare* (anche nella variante *ammucciare*), che vale però ‘tacere di malavoglia’: questo verbo va tenuto separato dal siciliano *ammucciari*, propriamente ‘nascondere’, a cui va ricondotta la glossa dello *Spicilegium* e a cui afferisce tutta la documentazione offerta da TLIO *ammucciātu*. Infatti, se *ammucciare* ‘nascondere’, compattamente documentato in Sicilia e in Calabria (con propaggini in Basilicata, Irpinia e Puglia), è prestito dall’antico francese *muchier* ‘nascondere’, il napoletano *ammocciare* ‘tacere’ è forse da riportare, assieme ad altre forme affini, a un gallo-latino *MŪCIARE (cfr. Valenti 2022 s.v. *ammucciari* / *mucciari*; VSES *ammucciári*; DEI *mucciare*). In *ammuchiato* la grafia <ch> per la palatale è dovuta alla fonte siciliana.

7. abdōmen nis n. lo grasso | la insogna | assogna | sogna | luve. la verrinia | la summata | ciurla | bruscecto Plj.

— **abdōmen nis** n. lo grasso | sive la insogna | & la verrinia.

◆ Giovenale, *Saturae*, 4,107: «Montani quoque venter adest abdomine tardus, et matutino sudans Crispinus amomo quantum vix redolent duo funera».

Plinio, *Naturalis Historia*, 9,48: «hi membratim caesi cervice et abdomine commendantur atque clidio, recenti dumtaxat et tum quoque gravi ructu».

♣ Nebrija 1492, c. A1r ‘enxundia o untaza’; ‘la ijada gruessa del pescado’.

Papias 1496, c. A2v «graece: pinguedo carnis».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,684 «Abdomen sumen dicitur, quod abditum sit; a poetis tamen aliquando pro larido ponitur, hoc est: pingui duro».

Calepino 1502 «significat pinguendine quae spinae adhaeret: et in qua renes iacent. Dictum quod abditum sit [...]. Quidam abdomen intelligunt sumen hoc est suillas cum lacte suo mammas a lacte iam fugato et abdito ex vicino sumpta occasione cum abdomen interius sit. Sumen vero exterius. Plj. li. xi. Huius et sumen optimum si modo foetus non hauserit eiectionis deterrimum. Antiqui abdomen vocant».

Scobar 1520, B1v *lardu oi insuncza; surra grassa.*

♠ Valla 1500 *sugna, zunza* (‘adeps’).

Scobar 1519 *insuncza* (‘adeps’).

● Nelle due edizioni dello *Spicilegium*, il termine ABDOMEN è considerato voce latina per indicare una serie di prodotti, generalmente consumati in cucina, tra i quali la sugna, ottenuta in seguito alla liquefazione del grasso animale, e alcuni salumi, tutti probabilmente affini, per composizione, alla moderna pancetta. Cfr. TLL *abdōmen*. Manca alle glosse volgari il valore di ‘sorra, ventresca di tonno’ che si scorge in alcune fonti lessicografiche (come in Nebrija 1492 e Scobar 1520). Per quel che riguarda i diversi tipi linguistici selezionati da Scoppa, si rileva la compresenza di ben tre varianti del tipo *sugna*, tutte riconducibili al latino AXUNGIA, talora con epentesi di *-n-* (a cui si devono esiti come *insogna*; cfr. LEI 3/2, 2763-2764) e una serie di voci indicanti salumi. Se rimane oscura la forma *ciurla* (*ciurula* in un’edizione tarda dello *Spicilegium*, pubblicata solo nel 1561), più note sono le tre voci *verrinia*, *summata* e *bruscecto*. La prima, probabilmente derivata da *VERRIGINEM (< VERRES; così Rohlfs 1937), afferisce a una famiglia di voci diffuse nell’Italia meridionale continentale e utilizzate per indicare salumi a base di pancia di maiale o di mammella di scrofa (la voce è già nel libro VIII del *Plinio napoletano*, per cui cfr. Barbato 2001). Stando a quanto si legge nel *Ritratto*

di Del Tufo (1588), la *verrinia* è, insieme alla *indoglia* (anch'essa un salume) ingrediente fondamentale per la preparazione del *pignato maritato*. La voce è ben documentata nella trattatistica gastronomica napoletana ed è presente nella sezione in dialetto napoletano della *Cucina teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti (1837). Quanto a *summata*, per cui cfr. ora VoSLIG s.v. *sommata* (compilata da V. Retaro), si tratta di voce etimo incerto, indicante forse la 'lonza o parte ventrale della scrofa, conservata sotto sale e consumata come vivanda'. Secondo Tanara (1648), *summata* sarebbe «nome antico» con cui a Napoli si designa la *pancetta*. Cfr. Rocco 1882-1891 *nzogna; verrinia*. D'Ascoli 1993 *'nzógna; verrinia*. Il sostantivo *bruscecto* 'pancetta di maiale salata' è infine un sicilianismo ancora oggi documentato (cfr. *bbruschettu* in VS; per l'etimo LEI 7,988 **brusk-, *brošk-, *brisk-* 'radice nocchiuta'; **brūscus* 'pungitopo'; **briscus* 'pianta'). Per l'italiano antico cfr. TLIO *grasso*.

8. *abigēus ei* m. lo latro : de animalibus.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el ladron de ganados'.

Papias 1496, c. A2v «fur iumentorum et latro pecorum: ab abigendo : vel qui seducit alienum servum vel pecus: nam abigere est expellere minare, seducere. unde abactores».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,407 «Et differt abigeus a fure, quoniam fur generale nomen est, abigeus autem spetiale. Nam si quis ovem unam aut scropham sive equos in solitudine relictos abduxerit, is fur dicitur, non abigeus. Qui vero greges ipsos aut armenta subriperit vel clam vel palam, abigeus dicitur. Fur a furvo vocitatus est, quod furta clam fiant et plerunque in nocte».

Calepino 1502 «abigeus et abactor utrunque ab abigo. Et est abactor quicunque greges abducit. Nam abactores vocantur pecuariorum animalium fures latrunculive. Abigei autem ut auctor est Ulpianus proprie dicuntur qui pecora de pascuis: vel ex armentis subtrahunt: et quodammodo depraedantur: et abidendi studium quasi artem exercent: equos de armentis: vel oves de gregibus abducentes [...]».

Scobar 1520 *larruni di bistiami*.

♣ Valla 1500 *latro* ('latro'; 'fur'; 'praedo').

Scobar 1519 *latru* ('latro').

● Nello *Spicilegium* come nelle fonti lessicografiche latine emerge chiaramente la differenza tra *abactor*, *-is* e *abigeus*, *-ei*: cfr. TLL *abigeus*. Il reato di abigeato è descritto del *Digesto*, come specificano Perotti e Calepino 1502, che riportano il relativo passo di Ulpiano

(qui omissio; cfr. *Digesto* 47.14.1.1). Per la glossa in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *latro*; D'Ascoli 1993 *latro*. Per l'italiano cfr. TLIO *ladro*.

9. abigeātus us ui m. lo furto | arrobbo : de animalibus.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el hurto de ganados'.

Calepino 1502 «ipse abigendi actus: sive crimen ab actionis intelligitur».

Scobar 1520, B1v *furtu di bestiami*.

♠ Scobar 1519 *furtu* ('furtum'; s.v. *furtari*).

● Per il latino cfr. TLL *abigeātus*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *arruobbo*; *furto*; D'Ascoli 1993 *arruóbbo*. Per l'italiano cfr. TLIO *furto*¹.

10. abiēgnus a um de abete | arbore.

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'cosa de aquel arbol'.

Perotti 1499, v. 5 epigr. 11,27 «A salice salignum deducitur quod ex salice est, sicut acer-
num quod est ex acere, et abiegnum quod est ex abiete».

Calepino 1502 «quod est materiatum ex abiete: ut abiegnae trabes».

Scobar 1520 *cosa di abitu* (s.v. 'abienus').

● Per il latino cfr. TLL *abiēgnus*. Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *abbete*; D'Ascoli 1993 *abbéte*; inoltre cfr. TLIO *abete*.

11. abietārius ii m. lo mastro de ascia | carpintero | lo mannese | marangone | lignaiolo.

— **abietārius ii** m. lo mastro d'ascia | sive lo mannese.

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'el carpintero d'ella'.

Papias 1496, c. A2v «lignarius: vel de abiete».

Perotti 1499, v. 6 epigr. 41,10 «Materies praecipua trabibus et plurimis vitae operibus. Ideo abietaria negocia veteres vocarunt, quae nunc materiaria dicimus, et abietarios negociatores materiarios, ab abietibus et aliis lignorum generibus coemendis».

Calepino 1502 «faber lignarius negociator: ab abietibus et aliis lignorum generibus: ut apud Exo. Faciant opera abiectarii. Hi etiam materiarii dicunt a materie: cuius nomine ligna: quae ad aedificandum fulciendumque necessaria sunt intelligenda esse declarat iureconsultus».

Scobar 1520, B1v *mastru d'axa di abitu*.

♣ Scobar 1519 *carpinteri* ('faber lignarius'; 'faber tignarius'); *lignaluru homo* ('lignator'); *mastru d'axa* ('teron'; s.v. *mastria*).

● Gli usi in latino sono in TLL *abietārius*. Rispetto a quanto si rileva nelle fonti lessicografiche latine, lo *Spicilegium* non esplicita alcun riferimento al legno di abete in relazione ai mestieri descritti. Sui sostantivi scelti da Scoppa per glossare il lemma latino cfr. TLIO *carpentiere*; *legnaiuolo*; *marangone*²; *maestro d'ascia* (s.v. *maestro*); per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *legnajuolo*, *lignajuolo*; *mannese*; *mastodascia*, *mastodascio*; D'Ascoli 1993 *lignaiuolo*; *mannése*; *mastedascia*, *mastodàscio*. Tutti i termini sono accomunati dal valore di 'artigiano addetto alla lavorazione del legno'. Ad eccezione di *mannese* (voce napoletana e calabrese da ricondurre forse al latino **manuense* 'persona che adopera la mano'; NDDC) e del ben noto *carpentero* (it. *carpentiere*, dal prov. *carpentier*; DELIN s.v.), i tipi registrati da Scoppa sono tutti documentati in AIS c. 219 'il falegname': il primo, assente nella lessicografia del napoletano (dove è talora utilizzato come glossa al meridionale *sommozzatore*) risulta distribuito in area nord-orientale (per la complessa discussione etimologia si rinvia a EVLI *marangone*²); *legnaiolo* è tipo esclusivamente toscano e principalmente in testi toscani ricorre nella relativa voce del TLIO (per il napoletano i dizionari citati recano il solo valore di 'venditore di legna da ardere'); *mastro d'ascia* è la forma maggioritaria in tutto il sud Italia, accanto al comune *falegname*.

12. **abitus us ui** m. la partenza | la partuta.

♣ Papias 1496, c. A3r «discessus».

● Per le glosse napoletane cfr. Rocco 1882-1891 *partenza*; *partuta*. D'Ascoli 1993 *partènza*; *partuta*. Per il latino cfr. TLL *abitus*; inoltre *abitio*, *-onis*, *infra*.

● 13. **abitio onis** f.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'la ida o muerte'.

Scoppa 1520 *la morte*, *oi partuta*.

● La documentazione offerta da Nebrija e Scobar per il lemma latino chiarisce il valore di *partenza* e *partuta*, da intendersi probabilmente anche nel senso di 'morte, dipartita'; l'accezione è anche latina: cfr. TLL *abitio*.

14. abiēctus a um vile | desprezato | abactuto | demisso.

♣ Perotti 1499, v. 1 epigr. 1,43 «Ablicio eiusdem fere cum prolicio significationis, unde abiectus dicitur homo vilis atque contemptus».

Scobar 1520, B1v *cosa iectata*.

♠ Scobar 1519 *abactutu* ('abiectus', s.v. *abactiri*).

● Tra le glosse in napoletano si registra Rocco 1882-1891 *vile*. Per l'italiano cfr. TLIO *ab-battuto; disprezzato*.

15. abiectissimus a um vilissimo. Plj. in epistolis.

◆ Plinio il Giovane, *Epistulae*, 1,5,8: «nec contentus, pervenit ad Spurinnam: huic suppliciter, ut est, cum timet, abiectissimus».

16. ab epistolīs m. indeclinabilis lo scrivano | cancellero Svet.

◆ Svetonio, *De vita Caesarum*, 28,1: «sed ante omnis Narcissum ab epistulis et Pallantem a rationibus, quos decreto quoque senatus non praemiis modo ingentibus, sed et quaestoriis praetoriis que ornamentis honorari libens passus est».

♠ Valla 1500 *scrivano* ('scriba').

Scobar 1519 *canchilleri* ('cancellarius').

● Il lemma *abepistolīs* registrato da Scoppa andrà forse inteso come *ab epistolis* (così come qui si riproduce). Il sintagma è assente da tutte le fonti lessicografiche latine qui considerate, mentre il passo citato sembrerebbe costituire la fonte letteraria esplicitata da Scoppa. La glossa, invece, sembra risentire dall'influenza del *De partibus aedium* di Grepaldo (1511) che nella *tabula* collocata in apertura riporta appunto *ab epistolis*. Si riporta di seguito il luogo corrispondente, da cui sembra evincersi la dipendenza di Scoppa: «Significat et capsam qua res preciosiores et secretae imprimis scripturae servantur: unde scriniarii secretarii quos etiam a secretis dicimus; ut scribas ab epistolis et Grammateos et cancellarios: Archigrammateos vero principes scribarum». Cfr. *a commentariis*. Per riscontri alle glosse cfr. Rocco 1882-1891 *cancelliere, cancelliero; screvano, scrivano*; D'Ascoli 1993 *screvano, scrivano*; TLIO *cancelliere*.

17. ablaqueātor rism. scalzatore de arbori.

● Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *arbero; arvalo; arvoro*; D'Ascoli 1993 *àrbero; àrvulo*; in italiano antico: TLIO *àlbero*¹. Per *scalzatore* cfr. *ablaqueātio, -onis*.

18. ablaqueātio onis f. lo scalzare de li arbori.

● I due lemmi *ablaqueātor*, *-ris* e *ablaqueātio*, *-onis* non sono presenti nelle fonti lessicografiche probabilmente impiegate da Scoppa. È possibile supporre che i sostantivi siano stati costruiti a partire dal participio perfetto del verbo *ablaqueare*, ampiamente utilizzato nel *De agri cultura* di Catone nel significato tecnico di ‘rimuovere la terra intorno alle radici di un albero per favorire l’assorbimento delle sostanze nutritive’. Il verbo *scalzare* selezionato da Scoppa è ben documentato in italiano con questo valore semantico (GDLI *scalzare* § 2) ed è presente anche in napoletano (*scauzare* ‘id.’ è, ad esempio, nel *Cunto* di Basile; cfr. Stromboli 2013, p. 896; Rocco 1882-1891 *scauzare*). Per i riscontri di *arbori* cfr. la voce precedente.

19. abortio onis f. la dolitura lo disertare lo guastare | fraiare in animalibus Gel.

— **abortio onis** f. la dolitura | sive lo disertare.

◆ Gellio, *Noctes Atticae*, 3,16,21: «Memini ego Romae accurate hoc atque sollicitae quaesitum negotio non rei tunc parvae postulante, an octavo mense infans ex utero vivus editus et statim mortuus ius trium liberorum supplevisset, cum abortio quibusdam, non partus, videretur mensis octavi intempestivitas».

♣ Nebrija 1492, c. A1v ‘aquel parto o movedura’ (con rif. al lemma che precede).

Calepino 1502 «idem quod abortivum [...]».

Scobar 1520, B2r *lu disertu*.

♠ Scobar 1519 *disirtari* (‘abortio, -is’).

● Per il latino cfr. TLL *abortio*. Il sostantivo *dolitura* per ‘aborto’ è voce napoletana antica, documentata in Di Falco 1535 (c. G3v, dove si legge «dolitura de donne gravide» come sinonimo di *sconciatura*). I verbi *disertare* e *guastare* nello specifico valore di ‘abortire’ sono già nei volgari antichi (cfr. TLIO *disertare*; *guastare*) con tracce nei dialetti moderni (per *disertare* è abbondante la documentazione siciliana e calabrese, per la quale si rinvia a LEI 19,1416-1417; per *guastare* cfr. Monti 1845 s.v. *guastà*). Il verbo *fraiare* ‘abortire’, con esplicito riferimento agli animali nella glossa di Scoppa, è presente in molti dialetti meridionali ed è riconducibile al latino FRAGIUM ‘rottura’ (DEDI s.v. *frajā*, cui si rinvia per la documentazione meridionale; cfr. inoltre Rocco 1882-1891 *frajare*; D’Ascoli 1993 *fraià*).

20. abortiūm ii n.— **abortiūm iin.**

♣ Calepino 1502 «idem quod abortus».

● Cfr. TLL *abortium*.**21. abōrtus us ui** m.— **abōrtus tus** m.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'a quello mesmo' (con rif. al lemma 'abortio').

Perotti 1499, v. 5 epigr. 10,64 «abortus vero prope tempus pariendi; abortivus autem adiectivum sit, ut abortivus foetus».

● Per il latino cfr. TLL *abortus*. Inoltre cfr. *abortium*, -ii.**22. abōlla ae** f. **vesta inforrata | infoderata fi alli pedi :**
literatorum | senatorum | et militum.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'vestidura enforrada, talar'.

Papias 1496, c. A3r «genus togae: vestis senatoria. duplex amictus».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,434 «Item Abolla vestis est militaris ac etiam graviorum ac magnorum virorum».

Calepino 1502 «vestis senatoria quasi abulla quod undique sit bullata. Alii accipiunt abolam pro veste duplici panno confecta: ut scholastica: et graece diploide quae etiam quandoque pro veste militari sumitur: ut est apud luvenales. Nescit cui dederat tyriam crispinus abolam. Quandoque pro veste cynici philosophi. Nam graeci milites et philosophi palliati seu chlamydati incedebant [...]».Scobar 1520, B1r *vesti infurrata fin ali pedi*.♣ Valla 1500 *pede* ('pes').Scobar 1519 *infurrata vesti* ('abolla'); *pedi* ('pes').● Per i riscontri in latino cfr. TLL *abolla*. La glossa sembra suggerire un'influenza diretta del modello di Scobar 1520. L'aggettivo *inforrato* è da connettere al francese antico *enfouerrer* 'foderare': cfr. TLIO *forrato* (e *foderato*). Cfr. inoltre Rocco 1882-1891 *pede; vesta, veste*; D'Ascoli 1993 *pède, pèrè; vèsta*.

23. abstēntus a um scomunicato | Cyprianus.

— **abstentus a um** scomunicato Cyprianns.

◆ Cipriano, *Epistolae*, 68,3: «Dirigantur in provinciam et ad plebem Arelate consistentem a te litterae quibus abstento Marciano alius in loco eius substituatur et grex Christi qui in hodiernum ab illo dissipatus et vulneratus contemnitur colligatur».

♣ Scobar 1519 *scuminicatu* ('abstentus'; 'interdictus'; 'excommunicatus'; s.v. *scuminica*).

● Per il napoletano cfr. D'Ascoli 1993 *scummunecato*.

24. ābsis dos | vel dis f. la curvatura de la rota de lo carro | etiam fornicis. Pli in epistolis ponitur pro circulo.

— **ābsis sive apsis dos | vel dis** f. la curvatura de la rota de lo carro: ponitur pro circulo.

◆ Plinio il Giovane, *Epistulae*, 2,17,8: «adnectitur angulo cubiculum in hapsida curvatum, quod ambitum solis fenestris omnibus sequitur».

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el auge del circulo en astrologia'.

Papias 1496, c. A3r «*absida* graece: latine interpretantur lucida: eo quod lumine accepto per arcum resplendet. Dicitur et absis absidos».

Calepino 1502 «sive graecorum. Apsis fornix et curvatura proprie in carribus ἀπὸ τῶν ἄστρων id est tangendo licet multa significet quia rotae quum volvuntur contingant terram. Sed in caelo [...]».

♣ Valla 1500 *carru* ('currus'); *rota* ('rota').

Scobar 1519 *carru* ('currus'); *rota di carru* ('orbita'; 'urbita'; s.v. *rota*).

● Fin dalla prima edizione, il *Dictionarium* di Calepino emerge come fonte di Scoppa, come si evince dalla glossa, pressoché identica. Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione il lemma cambia: non si segnala più la variante *apsis*, che coincide con quella impiegata dalla fonte latina (il Plinio delle *Epistulae*). Si noti che all'eliminazione della variante non corrisponde lo spostamento della stessa nel luogo atteso del lemmario. Rispetto all'edizione del 1512, in cui la fonte latina non è esplicitata, l'edizione del 1526 chiarisce l'origine del valore di *circulum* individuato da Scoppa; il significato di *fornix* 'costruzione a volta' è pure tratto da Calepino. Per il latino cfr. TLL *apsis*. Documentazione delle glosse è in Rocco 1882-1891 *carro; rota*; D'Ascoli 1993 *carro; ròta*; TLIO *carro*.

25. ābsis, dos | vel dis f.

- Ripetizione di lemma.

26. abstēmius a um chi non beve vino | bibitore de acqua morabito.

— **abstēmius a um** chi non beve vino.

- ♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el aguado que no beve vino'.

Papias 1496, c. A3r «sobrius. astinens a temeto idest vino componitur ex abstineo et temeto ut Quintiliano placet et dicitur abstemius cibi idest parcus».

Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,341 «[Á et ab] In compositione autem modo privationem significant, ut amens, quasi sine mente, absimilis, dissimilis, abstemius, sine temeto».

Calepino 1502 «qui se a temeto idest vino abstinet: componitur ex abstineo et temeto [...]».

Scobar 1520, B2r *lu murabit*.

- ♠ Valla 1500 *bivere* ('bibo, -is'; 'poto, -as'); *vino* ('vinum').

Scobar 1519 *acqua, aqua* ('aqua'); *biviri* ('bibo, -is'; 'poto, -as'); *bivituri* ('bibax'); *murabit* ('abstemius'; 'invinus'; 'hydropota'); *vinu* (s.v. *vini coctu*).

- Ricontri in latino in TLL *abstēmius*. Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *acqua; vevere; vevetore; vino*; D'Ascoli 1993 *acqua, vévere, vevetóre, vino*; TLIO *acqua, bere, bevitore, vino*. Si segnala il sicilianismo *morabito* (VS *muràbbitu*; la parola è dall'ar. *murābiṭ* 'guida religiosa musulmana', LEIOr 1, 1508-1510; l'arabismo è anche nella penisola iberica: cfr. Caracausi 1983, pp. 297-298).

27. absōnus a um grande ut clamor Apul. et de poco sono | vel che non bene sona | discordante ut vox Ci.

- ◆ Apuleio, *Apologia*, 59: «ne tu beluam illam vulsis maxillis foedo aspectu de facie improbares, cum animadvertisses caput iuvenis barba et capillo populatum, madentis oculos, cilia turgentia, rictum <latum>, salivosa labia, vocem absonam, manuum tremorem, ructus <s>piram<en>».

Cicerone, *De Orat.* 1,115 «sed sunt quidam aut ita lingua haesitantes aut ita voce absoni aut ita voltu motuque corporis vasti atque agrestes».

- ♣ Nebrija 1492, c. A1v 'discordar en son'.

Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,467 «Item á sono composita fiunt absonum, hoc est parvi et fere nullius soni».

Calepino 1502 «quod est parvi soni: et fere sine sono: vel non recte sonans: sive nihil congruens: sed adversans [...]».

Scobar 1520, B2r *discordanti di sonu*.

♠ Scobar 1519 *beni* ('bene'; 'valde'; 'oppido'; 'satis'); *discurdari* ('discordo, -as'); *grandi* (s.v. *grandi cosa*); *pocu* (s.v. *poca cosa*); *sonu* (s.v. *sonari*); *sonari* ('sono, -as').

● TLL *absonus*. Non sembra congruente la glossa «grande ut clamor», neanche se riferita al passo di Apuleio. In genere per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *bene; granne, granno; poco; sonare; suono*; D'Ascoli 1993 *granne; pòco; sonà; sunà; suóno*; per l'italiano cfr. TLIO *discordante*.

28. **abrotānum i n.** la camphora : Ora. haerba calida.

◆ Orazio, *Epist.*, 2: «Navem agere ignarus navis timet; abrotanum aegro».

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'ves *abrotanus*'.

Papias 1496, c. A3r «haerba calidae virtutis».

Calepino 1502 «haerba calidae virtutis. Hor. Abrotanum aegro non audet nisi qui didicit dare [...]».

Scobar 1520, B1r *camferella salvaia*.

● Per *canfora* (dal latino medievale CAMPHORA, a sua volta dall'arabo *kāfūr*: EVLI; LEIO 1,1116-1118 *kāfūr*), TLIO *cānfora* documenta il solo valore di 'sostanza cristallina bianca estratta dal *Laurus Camphora*'. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *canfora*.

29. **absolūtus a um** perfectio | finito | ut opus | lectio.

♠ Scobar 1519 *perfectu* ('perfectus').

● Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *perpetto; preffetto*; TLIO *finito*.

30. **abscīsus a um** tagliato | manco : mutilo : smuzato ut Oratio | membrum | vestis.

◆ Orazio, *Sat.* 2,3 «Caput abscissum manibus cum portat Agave Gnati infelicis, sibi tum furiosa videtur?».

♠ Scobar 1519 *mancu* ('minus'); *smuczatu* ('mutilus'; 'truncatus'; s.v. *smuczari*); *taglata cosa* ('ancisus'; s.v. *taglari*).

● L'aggettivo *manco* 'manchevole, difettoso', ben documentato in italiano, deriva da MANUS con suffisso -CUS, forse nel significato originario di 'privo di una mano', poi 'manchevole' (EVLI); per il napoletano cfr. D'Ascoli 1993 *manco*. Invece *smuzato*, registrato in Scobar

e recuperato da Scoppa, è connesso a *mozzo* ‘reciso, tagliato’ attraverso il verbo *smozzare* ‘recidere, tagliare’ (da *mozzare* ‘id.’): cfr. TLIO *smozzato*.

31. abstrūsus a um annascosto | ammochiato ut ignis in salice :
difficile | forte | ut lectio.

♣ Valla 1500 *difficile* (‘difficilis’), *forte* (‘alacer’).

Scobar 1519 *ammuchata cosa* (‘clandestinus’; s.v. *ammuchari*), *difficili* (‘difficilis’; ‘arduus’; ‘spissus’).

● Per *annascosto* e *ammochiato* cfr. *abdītus*, -a, -um; cfr. inoltre Rocco 1882-1891 *annascuosto*; *forte*; D’Ascoli 1993 *annascuósto*; *fòrte*; TLIO *ammucciato*; *ammucciato*; *difficile*. L’aggettivo *forte* per ‘difficile, astruso’ è già nei volgari antichi (cfr. TLIO *forte*). La sequenza «ut ignis in salice» nella glossa si spiega attraverso le *Georgiche* di Virgilio, ove occorre il verso «ut silicis venis abstrusum excuderet ignem» (I, v. 135), mal interpretato da Scoppa che legge *salicis* in luogo di *silicis* ‘pietra focaia’. L’errore di lettura e trascrizione è sanato nell’edizione del 1550 dello *Spicilegium*.

32. absūrdus aum inconveniente | laido | brutto | iniquo | non
licito.

— **absūrdus a um** inconveniente | laido | bructo | et iniquo.

♣ Nebrija 1492, c. A2r ‘cosa discorde en son’.

Papias 1496, c. A3r «*absurdum* indignum abhorridum turpe».

Perotti 1499, v. 7 epigr. 60,5 «Et absurdum, quod proprie significat ineptum ac rationi repugnans, quasi non audiens rationem; a quo absurdior, absurdissimus, absurde, absurdus, absurdissime».

Calepino 1502 «quod est dispar diversum: abhorrens: inconveniens: stultum: deforme: odiosum: iniquum».

Scobar 1520, B2v per [...] *discorda in sonu*.

♣ Valla 1500 *bructo* (‘sordidus’; ‘squalidus’); *laido* (‘turpis’).

Scobar 1519 *bructu* (‘deformis’; s.v. *bructiza*); *laidu* (‘deformis’; ‘informis’; ‘inhonestus’; ‘turpis’; ‘teter’); *licita cosa* (‘fas’).

● Per il latino cfr. TLL *absurdus*. La sequenza di aggettivi che glossano il lemma latino sembra in parte ricalcare quella offerta da Calepino, che costituisce forse il modello seguito

da Scoppa. Per i riscontri in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *aniquo; brutto; iniquo; leceto; liceto*; D'Ascoli 1993 *aniquo; léceto*; in italiano antico: TLIO *brutto; inconveniente; lécito*.

33. **abyssus us ui** m. profondità grande | abisso de acqua.

♣ Calepino 1502 «est immensa quaedam profunditas et inconpenetrabilis et inconphensibilis et maxime in aquarum multitudine».

♠ Scobar 1519 *abissu* ('abyssus'); *acqua, aqua* ('aqua'); *grandi* (s.v. *grandi cosa*).

● Per il latino cfr. TLL *abyssus*. Riscontri alla glossa sono in Rocco 1882-1891 *abbisso, abisso; acqua; granne, granno*; D'Ascoli 1993 *abbisso; acqua, granne*; TLIO *abisso; acqua*.

34. **acānthis dis** f. lo cardillo | cardarello | calderino | caldaruccio Verg. avis.

— **acanthilis lis** f. lo cardillo : avis.

♦ Virgilio, *Georgiche*, 3: «et saltus reficit iam roscida luna, | litoraue alcyonen resonant, acalanthida dumi».

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'el sirguerito ave pequeña'.

Papias 1496, c. A3v «*acanthylis* secundum aliquos sed melius est *acanthis avis* est vespribus et carduis pasci assueta dicta $\alpha\pi\omega$ του $\acute{\alpha}\kappa\alpha\nu\theta\upsilon$ quae graece est spina [...]».

Crastone 1497 $\alpha\kappa\alpha\nu\theta\iota\varsigma$, $\acute{\iota}\delta\omicron\sigma$, ἡ 'acanthis avis'.

Calepino 1502 «avis stridula quae et carduelis: quae spinis carduis pascitur».

Scobar 1520, B1v *lu cardillu*.

♠ Valla 1500 *cardarino, cardillu* ('carduelis').

Scobar 1519 *cardillu* ('carduelis'; 'acan[t]his'; 'acant[h]illus'; 'sol(l)itarius passer').

● La lessicografia latina e latino-volgare offerta propone per *acanthis, -dis* il significato di 'cardellino', quasi sempre (così in Papias e Calepino) con rinvio al libro terzo delle *Georgiche* di Virgilio, in cui le edizioni moderne restituiscono *acalanthida* 'id.' (TLL *acanthis*). Il sostantivo *acanthis*, che le fonti lessicografiche (e implicitamente lo stesso Scoppa) dichiarano di rintracciare nel luogo indicato delle *Georgiche* è forse dovuto a diversa lezione del verso. Quanto ai sinonimi selezionati da Scoppa, si rileva l'assenza della forma italiana *cardellino* e la presenza della variante metatetica *calderino*, diffusa in Toscana, nonché della forma più diffusa a Napoli e nell'Italia meridionale *cardillo*: cfr. Rocco 1882-1891 *cardillo*; D'Ascoli 1993 *cardillo*; TLIO *cardello, cardellino*. Per un quadro dettagliato degli ornitonimi (inclusi *cardarello* e *caldaruccio*) si rinvia a LEI 12,53 e segg. Tanto per il greco quanto per il latino e i

dialetti è attivo l'accostamento tra 'pianta spinosa' e 'cardellino', giacché le diverse denominazioni del volatile (e anche di altre specie di uccelli) sembrerebbero connesse, direttamente o indirettamente, al latino *CARDUUS* 'cardo'. Questo accostamento è dovuto alle abitudini alimentari del volatile, solito nutrirsi di semi di cardo.

35. *acāpna orum* pl. n. le legna secche : legna senza fumo

— *acāpna acapnorum* pl. n. le legna secche

♣ Calepino 1502 «dicuntur ligna: quae ad ignem sicca habentur. quod sint sine fumo».

Scobar 1520, B1v *cosa senza fumu* (s.v. 'acapnus, -a, -um').

♠ Valla 1500 *fumo* ('fumus').

Scobar 1519 *fumu* ('fumus'; 'capnos'); *ligna sic[c]a* ('ligna acapna'; s.v. *ligna*); *sencza fumu cosa* ('acapnus'); *sicca, siccu* (s.v. *sicca cosa*).

• Per il latino cfr. TLL *acapnus*. Le glosse in italiano antico sono in TLIO *fumo; secco*¹. Per quelle in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *fummo; ligno; senza; sicco*; D'Ascoli 1993 *fummo; ligno; sicco, sécca*. Si segnala il femminile plurale *legna* (residuo di un plurale neutro in -a) ben documentato nel napoletano. Cfr. anche Barbato–Fortunato 2017.

36. *acalīculis is* m. et indeclinabilis lo credenzero.

♣ Papias 1496, c. A3v «subauditur praefectus: idest pincerna: nam caliculi sunt vasa poculorum».

♠ Scobar 1519 *cridenczeri, cridenceri* ('librarius'; 'a caliculis').

• Come per *abātis, -tis*, anche per *acalīculis, -is* Papias può essere individuato come fonte certa di Scoppa, che ricostruisce lemma e glossa incrociando i dati dell'*Elementarium* con quelli del vocabolario di Scobar. Nota De Angelis (1972, a cui si rinvia per la descrizione dettagliata della *quaestio* filologica) che Papias ricava la voce da un esemplare delle *Institutiones* di Prisciano recante la lezione corrotta di *a caliculis* per *a calculis*. Scoppa glossa il lemma latino con *credenziere*, termine utilizzato nel XV secolo in Italia meridionale (TLIO *credenzere*) per indicare un funzionario addetto alla dogana (cfr. Rezasco 1881 s.v. *credenziere*; per Napoli cfr. Delle Donne 2012, p. 95 ma *passim*).

37. *acātion ii* n. la vela grande de la nave : la maestra : lo treo : Pollux.

♣ Papias 1496, c. A3v «*achateon*: velum maximum in media nave».

Calepino 1502 «*acatum* genus navigii actuarii. Iulius Pollux scribit velum in navi maximum esse: sicut minimum dolonem. tertium quod retrorsum panditur Epidromum».

♠ Valla 1500 *nave* ('navis'); *vila* ('velum').

Scobar 1519 *grandi* (s.v. *grandi cosa*); *navi quali si vogla* ('navis'; 'navigium'; s.v. *navi*); *vila di navi* ('velum'; 'supparum'; 'lin(t)heum'), *vila princhipali* ('ac(h)ation').

● La forma *acation* appare nel *De partibus aedibus* di Grapaldo (1516). Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *granne, granno; maesta, majesta, maestra, majestra; nava; vela*. D'Ascoli 1993 *granne; trèvo, triégo; vela (a la)*. Di un certo interesse è la glossa *treo*, da avvicinare all'italiano *trevo* 'vela quadra inferiore degli alberi di trinchetto e di maestra', attestato dal 1562 (o forse già nel XIV secolo a Pisa, stando a quanto riportato in DEI s.v. *trévo*). Si tratta di voce di etimo discusso (ma probabilmente di origine germanica; cfr. Bertoni 1914, poi DELCat *treu*, DCECH *treo*), forse giunta in Italia dallo spagnolo (cfr. Rohlf 1921, p. 455).

38. [a]catapalaēstus a um chi non sta ad tozolo | ad tozo | ad martello | chi non resiste | chi non sta a li colpi : ineluctabilis Pli. in epi.

♣ Crastone 1497 ἀκαταπάλαιος 'ineluctabilis'

♠ Valla 1500 *martello* ('malleus').

Scobar 1519 *colpu; martellu* ('malleus'; 'marculus'); *risistiri* ('resisto, -is'; 'reluctor, -aris'); *stari*.

● L'edizione del 1550 dello *Spicilegium* reca a lemma *acatapalaestus*, giustificando così la posizione di *catapalaestus* in questo segmento di lemmario nell'edizione del 1526 (la *a-* è infatti ricostruita). Sembra chiaro che la glossa impiegata da Scoppa riprenda quella del vocabolario di Crastone; non è stato possibile, invece, rintracciare il luogo delle *Epistulae* di Plinio il Giovane in cui dovrebbe occorrere la voce greca, né sembra chiara la connessione tra il lemma, la glossa latina e quella volgare. I sostantivi *tozolo* e *tozo* fanno riferimento a oggetti utilizzati per battere o colpire (data anche l'associazione a *martello*), e sono connessi ai verbi *tozzare* e *tozzolare*, ben documentati in napoletano; cfr. inoltre *tuózzolo* che a Montella vale 'picchiotto, martello dell'uscio di casa': Gambone 2010. Per le altre glosse, cfr. Rocco 1882-1891 *cuorpo; martiello; resistere; stare*; D'Ascoli 1993 *cuórpo; martiéllo; resistere; stà*; TLIO *colpo*.

39. Acarnānia ae f. parte de la Dispotea : provincia.

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'region es de epiro cerca de etolia'.

Calepino 1502 «Epiri pars: quam Acheolus ab Aetolia dividit. In hac est oppidum Leucas. Est et regio quaedam parva in aegypto dicta Acarnania: sicut scribit Servi. lib. quinto Aeneidos».

Scobar 1520, B2v *Parti di Albania*.

● Il toponimo *Dispotea* per *Acarnania* (cfr. TLL *Acarnānia*), assente nelle fonti lessicografiche qui citate, occorre nella traduzione dei *Commentarii de bello gallico* realizzata da Agostino Ortica della Porta, che costituisce una delle possibili fonti di Scoppa (Ortica della Porta 1517, p. D1v.).

40. accītus a um chiamato.**41. accītus us ui m.** la chiamata.

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'aqueel llamamiento' (con rif. ad *accio*, -is 'llamar').

Scobar 1520 c. A3r *por quillo cantamento*.³⁴

● Per il nome latino cfr. TLL *accītus*. Per la glossa dialettale cfr. Rocco 1882-1891 *chiammata*; D'Ascoli 1993 *chiammata*.

42. accersītor ris m. lo chiamatore. *idest* chi va ad chiamare alcuno

♣ Scobar 1519 *andari, andarsi a chamari* ('accerso, -is'; s.v. *andari*); *chamari* ('voco, -as'); *chamaturi* ('nomenclator, -oris'; s.v. *chamari*).

● Riscontri in latino in TLL *arcessītor vel accersītor*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *annare; chiammare*; D'Ascoli 1993 *annà; chiammà; chiammatóre*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *andare; chiamatore*.

43. accersītus a um chiamato.

³⁴ Il testo a stampa del vocabolario di Scobar (1520) reca, come glossa ad *accitus, -us*, 'per quillu cantamento', con riferimento al lemma precedente, *accio, -is* 'per chantari tal cantamento' (a sua volta riferito ad *accino, -is* 'per cantari quillu che autri canta'). L'esemplare consultato presenta cancellatura di *cantamento* e *tal cantamento* dalle glosse dei lemmi, accanto ai quali viene scritto a mano *chamari* (per il verbo) e *chamamento* per il sostantivo.

44. accelerātus a um veloce | a l'ampressa ut vestigium.

♣ Scobar 1519 *alamprexa* ('propere'; 'properanter'; 'properatim'; 'properiter'; 'rapide'; 'concite'; 'festinanter'; 'actutum'; 'cito'; 'instanter'; 'raptim'); *velochi, vilochi* ('velox, -cis').

● Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *a la mpressa* (s.v. *pressa*); *veloce*. D'Ascoli 1993 *a la 'mprèssa* (s.v. *'mprèssa a la*); TLIO *alla impressa* (s.v. *impressa*¹).

45. accēssus us ui la andata | lo andare.

♣ Perotti 1499, v. 1 epigr. 1,327 «Composita fiunt Accedo, quod est advenio, appropinquo. A quo fit accessus, pro adventu, et accessio, quod modo accessum significat, sicut decessio recessum».

♣ Scobar 1519 *andarei comu iri* ('eo, -is'; s.v. *andari*), *andata* (con significati connessi al flusso).

● Riscontri in latino in TLL *accessus*. Per il napoletano e l'italiano antico cfr. Rocco 1882-1891 *annare*; D'Ascoli 1993 *annà*; TLIO *andare*¹, *andata*.

46. accēssio onis f. la giunta | lo accrescimento: cuiuscunque rei.

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'la cicion o acrecetamiento'.

Papias 1496, c. A3v «emolumentum, lucrum».

Perotti 1499, v. 1 epigr. 1,327 «Composita fiunt Accedo, quod est advenio, appropinquo. A quo fit accessus, pro adventu, et accessio, quod modo accessum significat, sicut decessio recessum».

Scobar 1520, B3r *aumento di merczi*.

♣ Valla 1500 *gionta* ('corollarium').

Scobar 1519 *accrimentu* ('augmentum'; s.v. *acrixiri*); *iuncta comu in lu pisu* ('auctarium'; 'cumulus'; 'corol[l]arium'; 'accessio'; 'ret[r]imentu'); *iuncta comu la manu* ('pugillus').

● Per il latino cfr. TLL *accessio*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *jonta*; D'Ascoli 1993 *iónta*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *accrescimento*; *giunta*. Sembra possibile individuare in Nebrija il modello di costruzione della glossa, con probabile influsso del modello di Scobar.

47. acērra ae f. arcula | navecta | navicella dove sta lo incenso | arcula thuris Vergi.

— **acērra ae** f. l'arcula | sive la navecta dello incenso: est vas.

◆ Virgilio, *Eneide*, 5,162: «Pergameumque larem et canae penetralia Vestae farre pio et plena supplex veneratur acerra».

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'la navezica del encensio'.

Papias 1496, c. A3v «arca thuris vel thuribulum vel thurarium».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,624 «Item thurifico, a thure; a quo instrumentum quo thurificamus thuribulum dicimus; et arcula in qua thus tenetur acerra, quamuis Acerra etiam urbs sit Campaniae iuxta Neapolim, quam Cluius amnis praeterfluit».

Calepino 1502 «arcula turaria in qua tus reponi solet quo diis sacrificat turibulum vulgo dicitur».

Scobar 1520, B3v *la navetta dilu inchensu*.

♠ Valla 1500 *inchenzu sive incenso* ('thus').

Scobar 1519 *inchensu perfumi* ('thus'; s.v. *inchensu*); *naveta di inchinseri* ('acerra' s.v. *naveta*); *stari*.³⁵

● Gli usi in latino sono in TLL *acerra*. Le glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *navetta*; *ncienzo*; *stare*. D'Ascoli 1993 *ciénzo*; *navètta*; 'nciénzo'; *stà*. Quelle italo-romanze in TLIO *incenso*¹; *navetta*; *navicella*. Diminutivi di *nave* sono documentati in alcuni dialetti italiani (e in italiano, in cui è *navicella*) per indicare la teca portaincenso, oggetto generalmente costruito in materiali preziosi utilizzato durante la liturgia per conservare i grani d'incenso. Queste denominazioni sono dovute alla forma della teca, tradizionalmente realizzata in foglia di scafo. In siciliano la voce è un gallicismo (cfr. Valenti 2022 s.v. *navetta* / *navitta*).

48. acclīnis | et hoc acclīne is omnis g. inclinatio ad basso: capo basso : Ambro. Hiero.

◆ San Girolamo, *Adversus Jovinianum*, 2,13: «Cubile eis de foliis palmarum, quas baias vocant, contextum erat: scabellum accline, et ex una parte obliquum, in terra pro pulvillo capiti supponebant, bidui triduique inediam sustententes».

♣ Calepino 1502 «accline adiectivum [...] dicitur flexum incurvatum iacens humile. Et proprie indescendu dicitur. Hiero. Scabellum accline et ex una parte obliquum. Dicitur et acclinus, -a, -um sicut et interclinus quo usus est Ambro. in Egesippo. civitas inquit prorupta undique prope erat interclina rupibus».

³⁵ Per *acerra*, -ae Valla propone il traduce *navacula*. Come nel vocabolario di Scobar, la voce *nave* è registrata esclusivamente nel significato proprio.

♣ Valla 1500 *capo* ('caput').

Scobar 1519 *baxa cosa* ('imus'; 'profundus'; 'altus'; 'humulis'); *capu* ('caput'); *inclinatu* ('propensus'; 'inclinatus'; s.v. *inclinari*), *inclinatu cum la testa* ('cernuus'; 'obstip(p)us'; s.v. *inclinari*).

● Non è chiaro a quale passo delle opere di Ambrogio si riferisca la glossa di Scoppa, evidentemente dipendente da quella di Calepino 1502, che cita le medesime fonti. Dal *De excidio urbis Hierosolymitanae* (5, 46) si trae il seguente contesto: «Nec illa similia Tauri montis acclivis collibus, aut Canopeis agminibus A Egyptiorum, cum quibus vobis bellandi usus est», dove forse *acclivis* è letto *acclinis* e dove, tuttavia, manca il valore semantico offerto dal *Dictionary*. Le glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *a bascio* (s.vv. *baschio*, *vaschio*); *capa*, *capo*; D'Ascoli 1993 *capa*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *basso*; *capo*; *inclinato*.

49. acclīvis | et hoc acclīve is omnis g. pendinuso in su la costa
| la muntata | ut montis.

♣ Nebrija 1492, c. A2r *acclivis*, -e 'cosa cuesta arriba'; *acclivus*, -a, -um 'aquello mesmo'.

Papias 1496, c. A4r «*acclivus inclinatus*»; «*acclivum obliquum*».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,251 «Dictus autem clivus a clino, quod est inclino; et iugum a iungendo, quod iungatur et in acutum artetur. Ab hoc iugantinus deus, qui praeest iugis, et iugosum dicitur quod in iugum acuitur; et declivis, inclinatus atque incuruus, et acclivis, erectus et in clivum acuminatus. A quo acclivitas».

Calepino 1502 «acclivis sive acclivus, -a, -um [...] quod est leviter erectum et acuminatum et proprie de ascensu dicitur: quasi inclivum acuminatum et pendulum sursus. Cuius contrarium est declive: sive declivum quod est inclinatum atque incurvum pendulum deorsum. Hinc acclivitas Caesar. Ab eo flumine pari acclivitate collis nascebantur».

Scobar 1520, B3r *cosa a muntata* (s.v. 'acclivis, -e' e 'acclivus, -a, -um').

♣ Scobar 1519 *costa di lu latu* ('costa'; 'pleuron'); *costa di mari* ('littus'); *muntata forti* ('praecipitium'; s.v. *muntari*), *muntata suavi* ('clemens collis'; s.v. *muntari*), *muntata oi pindinu* ('acclivis [collis]'; 'acclivus [collis]'; s.v. *muntari*), *muntata* ('clitys'; s.v. *muntari*); *pindinusu* ('clivosus'; s.v. *pindinu*).

● Documentazione latina in TLL *acclīvis*, *adclivus*. La glossa dello *Spicilegium* ha riscontri in napoletano e in italiano antico: Rocco 1882-1891 *costa*; D'Ascoli 1993 *còsta*; TLIO *costa*¹. La definizione sembra essere costruita sui modelli di Nebrija (da cui si trae il riferimento alla costa, altrove assente) e Scobar, dal quale Scoppa recupera l'evidente sicilianismo *munta-*

ta e forse anche l'aggettivo *pendinuso*, non documentato nei dizionari del napoletano (ma *pendinuso* è nei cinquecenteschi *Racconti di storia napoletana*, in cui si legge «da mezzo lo monte in bascio lo piano è poco pendino, e di mezzo in suso è assai pendinuso, e da 20 passi in suso è con artificio manuale intorno intorno tagliato, che pare una muraglia di città», *Racconti* 1908, p. 497). È invece documentato l'aggettivo *pennino*, accanto al quale si ricorda il toponimo *Pendino*, indicante un quartiere di Napoli (cfr. Doria 2018, p. 345-346).

50. acclivitas is f. pendinuso in su la costa | la muntata : Caesar.

◆ Cesare, *De bello gallico*, 2,18,2: «ab eo flumine pari acclivitate collis nascebatur adversus huic et contrarius, passus circiter ducentos, infimus apertus, ab superiore parte silvestris, ut non facile introrsus perspici posset».

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'la cuesta'.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,251 «Dictus autem clivus a clino, quod est inclino; et iugum a iungendo, quod iungatur et in acutum artetur. Ab hoc Iugantinus deus, qui praeest iugis, et iugosum dicitur quod in iugum acuitur; et declivis, inclinatus atque incurvus, et acclivis, erectus et in clivum acuminatus. A quo acclivitas».

Scobar 1520, B3r *la costa oi pendinu*.

♠ Scobar 1519 *costa di lu latu* ('costa'; 'pleuron'); *costa di mari* ('littus'); *mundata forti* ('praecipitium'; s.v. *mundari*), *mundata suavi* ('clemens collis'; s.v. *mundari*), *mundata oi pindinu* ('acclivis [collis]'; 'acclivus [collis]'; s.v. *mundari*), *mundata* ('clitys'; s.v. *mundari*).

● Cfr. TLL *acclivītās*. Per le glosse cfr. voce precedente e Rocco 1882-1891 *costa*; D'Ascoli 1993 *còsta*; TLIO *costa*¹.

51. accōla ae communis g. lo habitatore da vicino a la terra | cità | locis.

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'morador o moradora cerca de lugar'.

Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,85 «Et accola atque incola, quae ita differunt quod accola est qui ad aliquem locum, hoc est: iuxta aliquem locum, habitat; nec refert in suo an in alieno, ut accola Vulturini, accola Padi».

Calepino 1502 «vicinus adventicius quod adveniens terram colat idest habitate: ut accola montis: qui prope montem habitat. Accola padi. Accola campi qui iuxta padum iuxta campum habet domum [...]».

Scobar 1520, B3r *quistu habitaturi* (con rif. a ‘*accolere locum’ per habitari appressu di locu*).

♠ Valla 1500 *cittati* (‘*civitas’; ‘urbs’*).

Scobar 1519 *gitati* (‘*civitas’; ‘urbs’; ‘polis’*); *terra; vichina cosa* (‘*vicinus’*).

● Per riscontri in latino cfr. TLL *accola*. Per la glossa napoletana cfr. Rocco 1882-1891 *abetatore; cità; terra; vecino*; D’Ascoli 1993 *cità; tèrra; vicino*. In italiano antico si trova TLIO *abitatore*.

52. accubītum i n. lo matarazo | la culcitra : lo lecto de riposo.
Lamprid.

◆ Lampridio, *Heliogabalus*, 19,9: «*nec cubuit in accubitis facile nisi is, quae pilum leporinum haberent aut plumas perdicum subalares.*».

♣ Perotti 1499, v. 5 epigr. 19,10 «*Veteres et cumbo dixerunt in tertia coniugatione, quod nunc in usu non est, praeter quam in compositione. Ab his composita fiunt accumbo, quod significat adiaceo. Nam iacere ueteres in lectis edendo solebant. Virgilius: Tu das epulis accumbere diuum. A quo accubitus quartae declinationis, et accubitor atque accubitrix uerbalia.*».

Calepino 1502 «*lectus in quo cubatur interdium. Unde apud Lamprid. de Commodio scribitur quod non accubuit nisi in accubitis: quae pilum leporinum habuissent: aut plumas perdicum subalares. Haec accubita alio nomine dicuntur. Anaclinteria et apud Florentinos tuscanicas.*».

● Valla 1500 *lecto* (‘*lectus’*); *matarazo* (‘*pulvinar’*).

Scobar 1519 *lectu; mataraczu* (‘*culcitra’; ‘anacliterium’*), *ripusu* (‘*quies’; ‘quietudo’; ‘laxamentum’; ‘requies’; ‘tranquillitas’; ‘ocium’; ‘galena’; ‘ac(h)amia’; ‘euthynia’; ‘atremia’; s.v. riusarisi*).

● Per il latino cfr. TLL *accubitum*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *lietto; matarazzo; repueso, repuoso*; D’Ascoli 1993 *còcetra; liétto; matarazzo*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *colcedra* (e *colcedrella*), *cóltrice², cultrice; letto; materasso*. Della serie di sinonimi offerti da Scoppa per glossare il lemma latino, di un certo interesse risulta *culcitra*. La voce sembra essere sopravvissuta in napoletano solo nella forma *còcetra*, oggi indicante una ‘coperta da letto’ (D’Ascoli) e derivante dal latino tardo *cŭlcitra(m)*, di cui l’italiano *coltrice* ‘id.’ rappresenta l’esito metatetico (cfr. EVLI). Il latino *culcitra* è documentato in area napoletana, nelle *Pergamene di San Gregorio Armeno*, nel 1186 (Pilone 1996, 110) e 1243 (Vetere 2000,

240), oltre che dallo stesso Scoppa nello *Spicilegium* del 1526. Altri esiti settentrionali sono documentati da TLIO *colcedra* (voce priva di indicazioni di accento).

53. **accubītus us ui** m. lo sedere in tabula.

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'aquello mesmo' (con rif. a «accubatio, -onis por aquel assentamiento», a sua volta riferito a «accubo, -as se assentar a la mesa»).

Papias 1496, c. A5r «prandia a cibo: quasi acibitus epularum».

Perotti 1499, v. 5 epigr. 19,10 «Nam iacere veteres in lectis edendo solebant. Virgilius: Tu das epulis accumbere divum. A quo accubitus quartae declinationis, et accubitor atque accubitrix verbaia».

Calepino 1502 «ipse accubandi actus : ut in canticis. Dum esset rex in accubitu suo: nardus mea dedit odorem suavitatis».

Scobar 1520, B3r *lu assetari in tavula*.

♠ Valla 1500 *tavola* ('tabula').

Scobar 1519 *tavula di maniar* ('mensa'; 'thorus'; 'thyros').

• Per riscontri in latino cfr. TLL *accubitus*. Per la glossa in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *tavola*; D'Ascoli 1993 *tàvula*.

54. **accubātio onis f.**

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'aquel assentamiento' (con rif. a *accubo*, -as 'se assentar a la mesa').

Scobar 1520, B3r *lu assetari in tavula*.

55. **accurātus a um** diligente | sollicito

— **accuratus a um** diligente | & sollicito

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'cosa diligente et emendada'.

Perotti 1499, v. 5 epigr. 18,8 «A cura [...]. Item accuratus, ut accurata oratio, hoc est cum cura et diligentia facta».

Calepino 1502 s.v. *accuro* 'ubi magna apponitur cura'.

Scobar 1520, c. B3r *cosa diligenti*.

♠ Valla 1500 *diligente* ('diligens'); *sollicito* («sollicitus -a -um et dicitur quasi solo citatus, idest perturbatus et ex suo loco motus»).

Scobar 1519 *diligenti* ('diligens'; 'navus'; 'gnavus'; 'sedulus'; 'impiger').

● Per il latino cfr. TLL *accūro*. Le glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *delecente, delegente; solleceto*; D'Ascoli 1993 *delegente; sollicito*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *diligente; sollécito*.

56. acer vide *acris*

57. acērvus i m. la catasta | lo monticello | muncello |
muchio : rerum

— **acervus i** m. la catasta | sive lo montecello rerum

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'monton de cosas menudas'.

Papias 1496, c. A3v «moles, aggregatio».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,451 «Status acervum posuit pro cumulo aquae»; 501 «acervus, quod est unius cuiusque rei congeries in acutum elata».

Calepino 1502 «mollis aggregatio et cumulus et proprie minutarum rerum congeries frumenti leguminis'».

Scobar 1520, c. B3v *munti di cosi minuti*.

♠ Valla 1500 *muncello* ('acervus').

Scobar 1519 *catasta di maczi* ('archonium'); *catasta di ogni cosa* ('strues'); *munczello* ('acervus').

● Per il latino cfr. TLL *acervus*. Alcuni termini della glossa sono napoletani: Rocco 1882-1891 *catasta; monteciello* (e *monticiello*); *mucchio*; per l'italiano antico cfr. TLIO *catasta; mucchio*.

Per *catasta* il significato di 'mucchio' è «tipicamente toscano» (LEI 12,1441 *catasta* 'parte del mulino; *palco'), ma è precoce la documentazione napoletana (ivi 1433; TLIO *catasta* § 2); *muncello* è sicilianismo: VSES *munzéddu*, dal 1322 'mucchio' «prestito di epoca normanna dal fr. ant. *moncel* 'monticello' e 'mucchio'».

58. acērnus a um de acero | acino di cherra : ex acere arbore ut
lignum

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'cosa de aquel arbol'.

Papias 1496, c. A3v «de acere ligno significat».

Perotti 1499, v. 5 epigr. 11,27 «acernum quod est ex acere»; 12,17 «A quercus quernus deducitur, sicut ab Acere acernus».

Calepino 1502, s.v. *acer ris* («nomen est arboris»): ‘quod est materiatum ex ea arbore’.
Scobar 1520, c. B3v *cosa di quillu arburu*.

♣ Scobar 1519 *cherru arburu* (‘cerrus’); *cosa di cherru* (‘cerreus’; ‘cerrinus’).

● Per il latino cfr. TLL *acernus*. Per i sostituenti volgari cfr. Rocco 1882-1891 *acero*; *aceno*; *cierro* ‘acero’; D’Ascoli 1993 *àceno*; *ciérro* ‘acero’; TLIO *àcero*; *àcino*; *cerro*². Il nome dell’albero è sempre maschile, anche nei dialetti meridionali, e il femminile non è documentato (LEI 13,1156 *cerrus* ‘specie di quercia’); *cherra* è scritto con grafia meridionale estrema <ch> per [tʃ], per cui potrebbe essere errore per *cherza* (VSES *cérza* ‘quercia’ dal 1348; cfr. Scobar 1519 *chercza arboru* ‘quercus; ‘drysius’; ‘robur’; *chercza cosa di chercza* ‘querceus; ‘quer-nus’; ‘querneus’; ‘latifolia’).

59. acersecomēs ae m. lo pagio | bagio | puer intonsus ferens
pileum | & ensem domino luve.

◆ Giovenale, *Sat.* 8,127.

♣ Valla 1500 *bagio* (‘baiulus’; ‘missus’; ‘nuncius’).

Scobar 1519 *baiu comu si vogla* (‘aulicus; minister’); *baiu crixutu* (‘exoletus’; ‘pupaeda’); *baiu di acqua o maczamarellu* (‘cordulus’; ‘ranticulus’); *baiu di camara* (‘lecticariolus’); *baiu di cappa* (‘pincerna’); *baiu di la lancza* (‘armiger’; ‘doryphorus’); *baiu di li vesti* ‘vestispicus’; *baiu di lu plato* (‘discophorus’); *baiu di lu signuri* (‘domicellus’); *baiu di lu stoku* (‘a pugione puer’); *baiu per mandari* (‘amanuensis’; ‘a manu puer’); *baiu per noczi* (‘camillus’).

● Sul lemma cfr. TLL *acersecomēs*, che cita glossa a Giovenale: «ephebus intonsus». Mentre *paggio* è un francesismo ben documentato nei testi fiorentini antichi (TLIO *paggio*) e anche nella lessicografia napoletana (Rocco 1882-1891 *paggio*), invece *baggio* è qui un sicilianismo (LEI 4,480 *baiulus*, *baiula* ‘portatore, portatrice’).

60. acephālus i m. senza capo | decapitato | collo muzo

— **acephalus i** senza capo | sive decapitato

♣ Papias 1496, c. A3v «*acephali sine capite*».

Calepino 1502 «sine capite».

♣ Scobar 1519 *mucza cosa* (‘mutilus’); *sencza testa* (‘acephalos’).

● Per riscontri in latino cfr. TLL *acephalus*. Per le glosse in volgare cfr. Rocco 1882-1891 *capo*; *cuollo*; *muzzo*; D’Ascoli 1993 *capo*; *cuóllo*; *muzzo*. In italiano antico: TLIO *capo*; *collo*¹;

*decapitare; mózzo*¹. Il verbo *mocczare* con il participio *mucczo* è già in De Rosa, *Ricordi*, s.v. *mocczare*.

61. acedarium ii n. potius in *plurali* la insalata | per D | non per T | *scribendum* : *quamvis* Hermolaus sic praecipiat *acetarium* ab accipiendo flectitur ideo inquit Pli. *Acetaria appellantur orti hoc est ortensia : quam expedita & parata res semper esset. Nam & acetabulum ab accipiendo dicitur : hactenus ipse. Sed qum infinita sint | quae parata | & expedita | & quae facillime accipi possunt cur non ideo acetaria | vel acetabula dicuntur? Praeterea cur non duplici C scribitur? nec P literam | quam ratio posceret non admittit? cur ergo acetaria dici debeat | non video: verum ideo acedaria dici contendimus : quod A significat sine : & cidos graecum vocabulum curam laborem | & molestiam | idcirco acedaria quasi sine cura & molestia | & quae a Plini : expedita | & parata dicuntur | & quod facile concoqui possunt non oneratura sensum cibo. Caeterum si acetaria per C scriberemus non accipio sed ab aceto nuncuparentur.*

— **acedarium rii** n. potius in *plurali* la insalata : per d | & non per t *scribendum* : *quamvis* Hermolaus sic praecipiat : *Acetarium* ab accipiendo flectitur : ideo inquit Pli. *Acetaria appellantur horti hoc est hortensia: quam expedita res | & parata semper esset. Nam & acetabulum ab accipiendo dicitur : hactenus ipse. Sed qum infinita sint | quae parata | ac expedita | & quae facillime accipi possunt : cur non ideo acetaria | vel acetabula dicuntur? Prateria cur non duplici escribitur? nec per *licteram* | quam ratio posceret | non admittit? cur ergo acetaria dici debeant non video. Verum ideo *Acedaria* dici contendimus: *quod* A significat sine | & cidos graecum vocabulum curam | laborem | & molestiam : idcirco *acedaria* quasi sine cura & molestia | & quae a Plin. *expedita | & parata dicuntur | & quod* facile concoqui possunt non oneratura sensum cibo. Caeterum si acetaria per t scriberemus non accipio sed ab aceto nuncuparentur.*

◆ Plinio, *Naturalis Historia*, 19,58: «horti maxime placebant quae [mss.: quia] non egerent igni parcerentque ligno, expedita res et parata semper, unde et *acetaria* appellantur, facilia concoqui nec oneratura sensus cibo et quae minime accenderent desiderium panis».

Ermolao Barbaro, *Castigationes*, bb4r: «EXPETITA RES & PARATA SEMPER VNDE ACETARIA». [...] Porro hic *acetarium* non ab aceto ut credi coeprum est, sed ab accipiendo flectitur. Ideo enim inquit Plinius: *Acetaria appellabantur horti hoc est hortensia, quoniam*

expedita res & parata semper esset. Nam et Acetabulum ab accipiendo dicitur. Etiam si Graeci Oxybaphon appellant, quasi ab aceto» (cfr. Pozzi 1974, p. 809).

♣ Nebrija 1492, c. A2v *acetarium* ij ‘ensalada de iervas’; ‘vinagera vaso de vinagre’.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,501 «Acetaria herbae quae ad excitandum appetitum cum aceto mandantur».

Calepino 1502 *acetaria* «a quibusdam dicuntur herbae seu cibaria, quae ex aceto sumuntur ad excitandum appetitum, quales sunt herbae virentes quas aceto oleoque guttatim instillato conuincimus. Alii ab accipiendo hoc nomen derivant, ut acetaria sint horti hoc est hortensia, quoniam expedita res et parata semper sit, etiam si Graeci oxybaphon appellant quasi ab aceto tinctum».

♠ Valla 1500 *insalata* («haec acetaria»).

Scobar 1519 *insalata* (‘acetarium’).

• Per facilitare la comprensione, si propone la trascrizione interpretativa della lunga nota “filologica” di Scoppa (con ritocchi rispetto a Montuori 2017, p. 101): «Per “d” et non per “t” scribendum, quamvis Hermolaus sic praecipiat: «*Acetarium* ab ‘accipiendo’ flectitur; ideo inquit Plinius: “*Acetaria* appellantur ‘horti’ hoc est ‘hortensia’, quam expedita res et parata semper esset”. Nam et *acetabulum* ab ‘accipiendo’ dicitur». Hactenus ipse. Sed quoniam infinita sint quae parata ac expedita et quae facillime accipi possunt, cur non ideo *acetaria* vel *acetabula* dicuntur? Praterea cur non duplici “C” scribitur? nec “P” licteram quam ratio posceret non admittit? cur ergo *acetaria* dici debeant non video, verum ideo *acedaria* dici contendimus: quod “A” significat ‘sine’ et “cidos” graecum vocabulum ‘curam, laborem et molestiam’; idcirco *acedaria* quasi ‘sine cura et molestia’, et quae a Plinio expedita et parata dicuntur et quod facile concoqui possunt non oneratura sensum cibo. Caeterum si *acetaria* per “t” scriberemus, non [ab] *accipio* sed ab *aceto* nuncuparentur». Il termine *cidos* è traslitterazione di greco «κῆδος -εος τὸ cura dolor affinitas» (Crastone 1497 s.v.), ma la fonte deve essere stata altra, del tipo Budé 1554 o Toussain 1555 s.v.: «κῆδος -εος τὸ cura labor molestia». Sulla voce latina cfr. TLL *acētārium*. Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *nzalata*, *nsalata*; D’Ascoli 1993 *’nzalata*; TLIO *insalata*.

62. achāris is c. ingrato | & senza gratia

— **acharis is** m. ingrato

♣ Nebrija 1492, c. A2v ‘sine gratia’.

Papias 1496, c. A3v «ingratitude imemor beneficiorum».

Calepino 1502 «sine gratia».

Scobar 1520, c. B3v *sencza gratia cosa*.

♣ Scobar 1519 *ingratu (ingratus, beneficij immemor)*.

• Per riscontri latini cfr. TLL *acharis*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *ngrato* 'ingrato, scortese, doloroso'; D'Ascoli 1993 'ngrato' 'ingrato'.

63. Achāia ae f. Morea : provincia est

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'regio es de Grecia cerca de la Morea'.

Papias 1496, c. A3v «provincia Graeciae ab Acheo rege. Urbs et provincia dicta undique circumsepta mari praeterque a septentrionem huius caput est Corynthus».

Perotti 1499, v. 6 epigr. 23,2; 27,46 e 67.

Calepino 1502 «regio Graeciae undique circumsepta mari praeter que a septentrione, cuius caput est Corinthus. [...] Est etiam alia Achaia in Peloponesso».

Scobar 1520, c. B3v *regioni di Grecia*.

♣ Scobar 1519 *Muria (Pelopon[n]ensis, Laconia, Oebalia, Sparta, Apia)*.

• Per il latino cfr. TLL *Achāia*.

64. achīvus a um de la Morea | ponitur pro gaeco

♣ Papias 1496, c. A4r «Achivi et Achaei Graeci sunt ab Achaeo Iovis filio dicti».

Perotti 1499, v. 6 epigr. 23,2 «Dorios Plato appellatos existimat a Dorico quodam, a quo exules restituti sunt, qum prius Achivi nominarentur».

Calepino 1502 *Achaia* «unde Graeci Achaei atque Achivi et Danai dicti sunt».

• Per il latino cfr. TLL *Achīvus* (s.v. *Achāia*).

65. achēius a um

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'cosa de aquella region'.

Papias 1496, c. A3v «Achaei qui et Argivi: ab Acheo Iovis filio dicti».

Scobar 1520, c. B3v *cosa di Achaya*.

66. achēlus i m. senza labro | dilabrato | dislabrato

— *achelus i* m. senza labro

♣ Scobar 1519 *sencza labra* ('achilos').

• Il termine greco manca in Crastone 1478 e 1497; si trova in Budé 1554 e Toussain 1555 s.v. ἄχειλος 'cui non sunt labia, sine margine'. La diversa traslitterazione che si vede

in Scobar è anche in altri repertori successivi, come Laurenzi 1640: «*achīlos* ‘labiis carens. Senza labri’». Ricontri napoletani della glossa in Rocco 1882-1891 *lavro* ‘labbro’; D’Ascoli 1993 *lavro* ‘labbro’.

67. achōra ae f. la tigna : morbus in capite

♣ Valla 1512 *tigna* (‘tinea’).

Scobar 1519 *tigna di testa* (‘tinea’).

• Il termine latino è un grecismo: «tineas capitis Graeci achoras vocaverunt» (V sec., Cassius Felix, *De medicina ex Graecis logicae sectae auctoribus liber translatus*, 2 p. 10, in TLL *achōr* et *achora*). Il lemma greco manca in Crastone 1478 e 1497; si trova in Budé 1554 e Toussain 1555 s.v. ἀχῶρ ‘furfur, sordes capitis’. E aggiunge: «ἀχῶρες ulcera foetida in capite, emanantia capitis ulcera Plinius vocat: capitis tineae vulgo dicuntur». Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *tegna, tigna*; D’Ascoli 1993 *tégna*.

68. Acherusĭa ae f. lo lago de Agnano : lacus inter Neapolim & Puteolos

♣ Nebrija 1492, c. A2v ‘cierta laguna de Italia’.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,271: «Virgilius: “Quando hic inferni ianua regis Dicitur, et tenebrosa palus Acheronte refuso”. Hinc propinqua Cumis palus Acherusia vocitata».

Calepino 1502 «palus inter Capuam et Aversam per aperta plana usque prope Cumas diffusa».

Scobar 1520, c. B3v *un certu lagu de Italia*.

• Il toponimo latino è in TLL *Acherūsia* (‘lago del Ponto’: s.v. *Acheronticus*). Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *laco*; D’Ascoli 1993 *laco*; TLIO *lago*¹.

69. acholĭtus i m. portatore de torcia quando se canta lo evangelio | & quando esce la messa : lo cerfarano | lacono >de< acholito

— **acolitus i** m. quello che porta la torcia quando se canta lo evangelio | & quando esce la messa

♣ Papias 1496, c. A4r «*acolichi* graece caeroferari latine dicuntur a deportandis caereis».

Scobar 1520, c. B4r *servituri o ministru d’altru* (s.v. ‘acolithus’).

♣ Scobar 1519 *yacunu (diaconus); yacunu che porta blanduni (daduchus)*.

• Il termine *acolito* di tradizione dotta è un grecismo di mediazione latina: LEI 1,446 *acolytus* ‘chierico che serve il sacerdote sull’altare’; TLIO *accòlito* ‘chi ha ricevuto il quarto

degli ordini minori'; in napoletano: Rocco 1882-1891 *accolito* 'accolito, seguace'; D'Ascoli 1993 *accòleto* 'sacerdote investito del quarto degli ordini minori'. Il >de< a fine voce è cassato anche alla luce di quanto si legge nell'edizione del 1551: «iacono acolito». Per le altre glosse cfr., per il napoletano, Rocco 1882-1891 *ascì* 'iniziare' («dicesi della messa quando il celebrante dalla sagrestia entra in chiesa»); *jacono*; D'Ascoli 1993 *iàcono*; per l'italiano antico, TLIO *torcia*; *cantare*¹; *méssa*¹; *diàcono*. Il termine *cerfarano* appare con -s- nell'edizione del 1551 e anche nella citazione che ne fa De Ritis 1845-1851 s.v. *jacono*.

70. aciāle is n. lo acciaio | lo acciaio : genus ferri

— **aciale is** n. lo acciaio: genus ferri

♣ Papias 1496, c. A3v «*aciare* ferrum durissimum».

Calepino 1502 *aciale seu aciare* «ferrum durum».

♠ Scobar 1519 *aczaru mit(t)allu* ('c[h]alybs').

• Riscontri delle glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *acciaro*, *azzaro*; D'Ascoli 1993 *acciaro*; per l'italiano antico cfr. TLIO *acciaio*.

71. acinaticius a um de acini | achini | de cocchi ut vinum

Ulp.

◆ Ulpiano in *Digesto*, 33,6,9: «acinaticium plane vino continebitur».

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acinacius a um* 'cosa del grano del razimo'.

Calepino 1502 *acini* «*acinaticius a um* fit ut vinum aciaticium. Ulp. Digestis de vino legato "acinaticium plane vinum continebitur"».

Scobar 1520, c. B4r *cosa di quillu granu* (s.v. 'acinatius'; e cfr. s.v. 'acinus' *cochu di racina*).

♠ Scobar 1519 *cochu (comu di rachina)*.

• Riscontri dell'uso latino in TLL *acinātīci(us)*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *aceno*; D'Ascoli 1993 *àceno*; per i volgari italo-romanzi antichi cfr. TLIO *àcino*; *coccio* § 1 'piccolo frutto, duro e tondeggiate, di un cereale; chicco o bacca' in fonti siciliane. In effetti *cocchi* è un sicilianismo che non è imparentato con nap. *cuóccio* 'guscio di testaceo'; cfr. VSES *cócciu*¹ 'chicco, seme, nocciolo tondeggiate e sodo' (ante 1322), «dal grecismo lat. *coccus* 'nocciolo dei frutti; bacca, coccola', attraverso il pl. *cocci*».

72. acies ei f. la visula | la lucciola | la pupilla | pronella de l'occhio | la punta | & lo taglio de ogni instrumento ferreo Col. lo exercito

parato ad combactere | & quando combacte | la subtilità | perspicacità de lo ingegno Ci.

— **acies ei** f. la visula dell’occhio | la punta d’ogni instrumento ferreo | & lo exercito parato ad combattere | sive quando combatte

◆ Columella, *De re rustica*, 4,24,22 «Quare magnopere monendus putator est, ut prolixet aciem ferramenti, et quantum possit novaculae similem reddat».

Cicerone, *De natura deorum*, 2,142: «acies [...], qua cernimus, quae pupula vocatur, ita parva est [...]»: cfr. TLL 1,401 e 402 (con molti esempi ciceroniani di *acies ingenii e mentis*).

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acies ei* ‘batalla des armados’; *acies oculorum* ‘la vista de los ojos’; *acies ferri* ‘el agudeza o hilo de fierro’.

Papias 1496, c. A4r «ferri summitas vel acumen oculorum»; «exercitus dictus quod ferro sit armatus».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497 «Dicitur autem acies cuiuscunque rei acumen et quasi summum, unde aciem ferri dicimus, aciem oculorum, aciem exercitus».

Calepino 1502 «tria significat scilicet acuitatem falcis cultri et similibus quae secat. Co. liber 5 [dubbio; ...] ex[er]citus instructionem cum ad dimicandum paratus est [...] Tertio oculi lumen».

Scobar 1520, c. B4r *squatra d’omini d’armi*; *la vista di l’ochi* (s.v. ‘acies oculorum’); *la suttilicza di lu ferru* (s.v. *acies ferri*).

♠ Valla 1500 *lucchiola* (con rinvio a *candileri*).

Scobar 1519 *prunella di lu ochu* (‘pupula’, ‘pupilla’, ‘pupulla’, ‘glena’); *taglu di cutellu* (‘acies ferri’, ‘pina’, ‘acumen’).

● Riscontri in latino in TLL *aciēs*. Per le glosse cfr. per il napoletano Rocco 1882-1891 *commattere*; *eserzeto*; *luciola*, *lucchiola* ‘lucchiola’; *ponta*, *punta*; *popella*; *sotteletà*; *stromiento*, *strommiento*; *taglio*; *uocchio*; *visola*; D’Ascoli 1993 *cummàtttere*; *esèrzeto*, *asèrzeto*; *lùciola* ‘lucchiola’; *pónta*; *popélla*; *stromiénto*, *strommiénto*, *strummiénto* (‘per musica’); *taglio*; *uóccchio*; *visula*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *combàtttere*; *esèrcito*; *ferreo*; *lùcciola*; *perspicacità*; *pupilla*; *sottilità*.

Per il significato di ‘pupilla’ cfr. il calabrese *prunella* f. ‘pupilla’ NDDC e il siciliano *pruneddu* m. ‘pupilla’ VSES s.v. *prúnu* ‘prugno’ (con discussione e altra documentazione; per una più completa storia della parola si veda Valenti 2022 s.v. *prunedda*); analoghe forme calabresi anche in AIS 101cp ‘un occhio’ (a San Pantaleone, RC, e Serrastretta, CZ); qui è documentata

anche [ˈvīzələ] a Faeto (FG) e [lutʃəˈlellə] a Gallo (CE). Sui nomi della pupilla e su alcune possibili motivazioni cfr. Caprini–Ronzitti 2007.

73. acicūla ae f. la spingula | spilletto | aguglia de ligare

— **acacula ae** f. la spingola

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el alfilel o aguja pequeña’.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,502 «acus Instrumentum ad ornandum caput, quod et per diminutivum *acacula* dicitur».

Calepino 1502 «qua utuntur mulieres ad ornatum capitis».

Scobar 1520, c. B4r *la spingola*.

♠ Valla 1500 *agugla* sive *aco* (‘acus’): *spinga* sive *spillo* (‘armilla’).

Scobar 1519 *agugla spinga* (‘acacula’).

● Per il latino cfr. TLL s.v. *acacula*. Per le glosse napoletane cfr. Rocco 1882-1891 *aguglia* (anche ‘ago’); *legare*; *spincola*, *spingola*; D’Ascoli 1993 *aguglia* ‘aguglia (pesce marino); guglia; pinnacolo; obelisco’; *spingula* ‘spilla’; in italiano antico si trovano TLIO *spilletto*; *aguglia*³. Il termine *spilletto* è glossa di *spincola*, *spingola* in Rocco ma non è a lemma nei vocabolari napoletani. Nel 1551 Scoppa inserisce anche altri significati (‘pesce’), recuperando parti della glossa di Calepino 1502.

74. acidus a um pontico | acro | agro | buzo | ut sapor. Col.

◆ Columella, *De re rustica*, 11,2,68 «nonnulli gustu explorare maturitatem temptaverunt, ut sive dulcis esset sapor uvae sive acidus proinde aestimarent»; e cfr. oltre s.v. *ācris*.

♠ Nebrija 1492, c. A3r ‘cosa azeda’.

Papias 1496, c. A3v «*Acida* graece genus pigmenti cola».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,501 «*acidum* pro acetoso».

Calepino 1502 «quod acetum factum est, quamvis et asperum dicatur. Col. liber vi Malum punicum si acidum aut minus dulcem fructum feret hoc modo emendabitur».

Scobar 1520, c. B4r *cosa achitusa* (s.v. ‘acidus’).

● Riscontri in latino in TLL *acidus*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *acro*, *agro*; *puonteco* (e *ponteco*); D’Ascoli 1993 *acro*, *pónteco*. In italiano antico: TLIO *agro*¹. Salvioni 1910, p. 347 si dice convinto che *buzo* sia sicilianismo: e infatti cfr. VS *buzzi*¹ [‘buddzu] ‘acerbo, di frutto’; ma cfr. anche, per Genova, Olivieri 1851 e Casaccia 1851 *buzzu* ‘acerbo, immaturo’.

75. aconitum i n. lo veneno | lo tossico | veleno luv. Ovi.

— **aconitum** n. lo veneno | sive tossico

◆ Ovidio, *Metamorphoses*, 7,407: «huius in exitium miscet Medea, quod olim attulerat secum Scythicis aconiton ab oris».

Giovenale, *Sat.* 8,219: «nullis aconita propinquis miscuit».

♣ Nebrija 1492, c. A3r 'el rejalgár'.

Papias 1496, c. A4r «haerba venenata».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,311 «E spumis Cerberi canis, qum ab Hercule extractus ab inferis fuit, aconitum natum fabulae prodidere, ideo que apud Heracleam Ponticam maxime inveniri, ubi monstratur eius ad inferos aditus exitus que Herba est, imo venenum omnium venenorum ocissimum».

Calepino 1502 «herba quae ex cerberi spuma conspersa venenum efficacissimum contraxit».

Scobar 1520, c. B4r *un specu di toxis o zargarus*.

♠ Valla 1500 *tossico* ('toticum').

Scobar 1519 *binenu* ('toxicum'; 'aconitum'; 'myophonos'; 'soncaria': cfr. s.v. *czargaru*); *tossico* e *toxico* ('toxicum'); *vinenu* ('venenum'; 'virus').

● Riscontri in latino in TLL *aconitum*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *tuosseco*; *veleno*; D'Ascoli 1993 *tuósseco*; *veléno*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *veleno* e *veneno* s.v. *veleno*.

76. aclētus i m. non convitato ut coenant acleti : *idest* citra vocationem

♣ Crastone 1497 ἀκλητος 'non vocatus'.

♠ Scobar 1519 *cunvittatu* ('conviva').

● Per il lemma latino cfr. Grapaldo 1508, p. LXVr: «Cenant acleti idest circa vocationem». Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *convetare*; TLIO *convitato*.

77. a commentariis m. & indeclinabilis lo cancellero Hier.

◆ *Vulgata*, 2 Sam. VIII 16 «porro Iosaphat filius Ahilud erat a commentariis».

♠ Scobar 1519 *canchilleri* ('cancellarius').

● A proposito del cancelliere che lavorava presso le corti di Davide, di Salomone e di Ezechia, si legge: «Questo ufficiale, chiamato in ebr. *mazkîr* [...], dai LXX è detto "lo scrittore

di memorie” e da Girolamo è denominato “a commentariis”» (Revel 1879, p. 285 n. 3). E infatti cfr. TLL 3,1857 s.v. *commentārius*: «a(b) commentariis, nomen officii», con citazione dal glossario di Ainardo: «a commentariis est cancellarius». Cfr. *ab epistōlis*. Per il termine che glossa, cfr. Rocco 1882-1891 *cancelliere, cancelliero*. TLIO *cancelliere*.

78. ācor [ō]ris m. la agresta | cioè lo succo | vergioso | acitoso | acro

— **acor is** m. la agresta zoè lo succo | sive vergioso & acetuso

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el agrura o azedura’.

Calepino 1502 «vini aut mali punici et similium odoris, sive in gustu saporis, ut ita dicam acuitas sive aperitas».

Scobar 1520, c. B4r *la agricza oi achitusitati*.

♠ Valla 1500 *agresto* (‘omphatium’).

Scobar 1519 *achittusu unu pocu* (‘subacidus’); *agresta cosa* (‘subacidus’); *agresta di rachina* (‘omphiacion’; ‘acresta’); *sucu* (‘succus’).

• Per il latino cfr. TLL *acor*. Per le glosse in napoletano e nei volgari antichi cfr. Rocco 1882-1891 *acetuso; acro; agresta*; D’Ascoli 1993 *acetuso; acro, agrèsta*; TLIO *acetoso; agresta¹; agro¹*. Il sostantivo *agresta* è di uso già antico (VoSLIG s.v. *agresta¹*); per *succo* cfr. *ivi*, s.v. *sugo*. Precoce documentazione trecentesca del francesismo *vergioso* è in Montuori 2017, p. 102 n. 44. Si nota, nel passaggio dalla prima alla seconda edizione dello *Spicilegium*, il regresso della chiusura metafonetica, con *-uso > -oso*.

79. acōsmus a um inornato | non ornato de capilli | scarpinato scamardato

♣ Crastone 1497 ἄκοσμος -ov ‘inornatus’.

♠ Scobar 1519 *cappillu* (‘capillus’; ‘crinis’).

• Per il grecismo in latino cfr. TLL *acosmos*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *capillo; scarpinare, scarpinare* ‘fuggire, correre’ e *scarpinarese* ‘affliggersi’; D’Ascoli 1993 *capillo; scarpinà* ‘camminare in fretta e a lungo’ e *scarpinarse* ‘stancarsi’; nei volgari antichi: TLIO *capello; ornato; scarpinare* ‘arruffare, scompigliare’, con documentazione solo da Bonvesin da la Riva (REW 7663, lat. *scarpināre*, ha milanese *skarpinà* ‘arruffato’; Cherubini 1814 e 1843 *scarpignà* ‘scarmigliato, scompigliato, arruffato’). L’aggettivo *scamardatu* è attestato in Calabria meridionale (NDDC ‘trascurato, indolente, pigro’).

80. ācris | & hoc acre is o. forte ut vir | vinum | veloce ut homo | acuto | diligente | severo | aspro | crudele

— **acris & acre:** o. forte | veloce | acuto diligente | severo & aspro

♣ Nebrija 1492, c. A2v *acer acris acre* ‘cosa agra acuda fuerte’; c. A3r *acris e* ‘id.’.

Papias 1496, c. A3r «*acer* [...] *vegetus animus*».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497 «*Acer, quod proprie acutum significat. Cicero: Acri homo ingenio. Per metaphoram tamen aliquando pro veloci usurpatur. [...] Aliquando pro severo. [...] Interdum pro vehementi, saevo, cruento. [...] Non numquam pro diligenti, provido. [...] Quandoque pro forti*»; v. 5 epigr. 20,28 «*tredecim saporum genera [...]: Dulce, suave, pingue, amarum, austerum, acre, acutum, acerbum, acidum, salsum*».

Calepino 1502 *acer* «*proprie ad vinum acerum et huiusmodi pertinet. [...] Transfertur ad alia et modo per forti ponitur*».

Scobar 1520, c. B4r *per cosa agra sottili forti*.

♠ Valla 1500 *diligente* (*diligens*); *forte* (‘*alacer*’; ‘*fortis*’).

Scobar 1519 *acuta cosa* (‘*acutus*’; invece, *suttilli*: ‘*acer*’); *crudili* (‘*sevus*’; ‘*trux*’; ‘*acer*’; ‘*ferox*’); *diligenti* (‘*diligens*’; ‘*navus*’; ‘*gnavus*’; ‘*sedulus*’; ‘*impiger*’); *forte* (‘*acer*’); *severu* (‘*severus*’); *velochi cosa* (‘*velox*’; ‘*pernix*’).

• Riscontri latini in TLL *ācer*. Per le glosse napoletane cfr. Rocco 1882-1891 *aspro*; *crudele*; *delecente*, *delegente*; *forte*; *sevèro*; *veloce*; D’Ascoli 1993 *aguto* s.v. *agutà*’; *aspro*; *crurèle*; *delegènte*; *forte*. Riscontri in italiano antico in TLIO *acuto*; *aspro*¹; *crudele*; *diligente*; *forte*; *severo*.

81. acredūla ę g. la calandra | Cj. avis

◆ Cicerone, *De divinatione*, 1,VIII,14: «*Saepe etiam pertriste canit de pectore carmen et matutinis acredula vocibus instat*».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘*el rui señor ave*’.

Papias 1496, c. A4r «*luscinia, avis modica*».

Calepino 1502 «*luscinia avis sive quae vulgo ravarinum dicimus*».

Scobar 1520, c. B4r *lu riyillu*.

♠ Valla 1512 *calandra* (‘*caladrius*’).

Scobar 1519 *calandra auchellu* (‘*luciola*’; ‘*lucinia*’; ‘*calandrius*’).

• Riscontri per il latino in TLL *acrēdula*. La glossa è documentata in napoletano (Rocco 1882-1891 *calantra*, *calandra*; D’Ascoli 1993 *calantra*) e in italiano antico (TLIO *calandra*).

82. acrocōmus i m. capilluto | zazaruto | habens longas comas

— **acrocōmus** i m. capilluto | sive zazaruto | habens longas comas

♣ Crastone 1497 ἀκρόκομος ‘inornatus’.

Calepino 1502 «longas comas habens».

♠ Scobar 1519 *capillutu* (‘cirratus’; ‘crinitus’; ‘comosus’; ‘cicinnatus’; ‘acroromus’).

● Rocco 1882-1891 *capelluto*. TLIO *capelluto*; *zazzeruto*, con esempio da Giordano da Pisa, isolato e di incerta autenticità: si ipotizza che possa essere un falso seicentesco di Francesco Redi. Cfr. anche GDLI *zazzeruto* § 1 (con attestazione del tardo ’500).

83. acroma [ǎ]tos | vel tis n. la farza | la intramesa mumia lo gliomaro | & lo farzaiolo | lo mascaro | ludicra recitatio | & recitator Gel. Lampr. Ci.

— **acroma tos vel tis** n. la farza | sive lo gliomaro | & lo farzaiolo : ludicra recitatio | & recitator

◆ Elio Lampridio, *Hist. Aug., Alex. Sev.* 34: «nanos et nanas et moriones et vocales exsoletos et omnia acroamata et pantomimos populo donavit».

Cicerone, *Pro Sestio* LIV,116 «non solum spectator sed actor et acroama».

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acroama atis* ‘conseja de escuchar’.

Papias 1496, c. A4r: «*acromata* scenicorum carmina».

Calepino 1502 *acromata* «Alii appellant acromata festivas recitationes ludicrasque narrationes».

Scobar 1520, c. B4r *fabuli* (s.v. ‘acroama’).

♠ Scobar 1519 *glomaru* (‘globus’; ‘acharis’); *glommaro* sive *gomicciolo* («glomus, globis, pro multitudine aliquorum collecta et conglobata in unum»); *intramisi* (‘actus’); *maschara* vide *fachiera* (‘persona’).

● Per il latino cfr. TLL *acroama*. Per il dialetto napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *farza*, *farsa*; *gliuommaro*, *gliuommero*, *gliuommoro*, *gliommaro*, *gliommero*; D’Ascoli 1993 *farza*; *gliòmmero*, *gliòmmaro*. Cfr. inoltre TLIO *intramessa* ‘inserimento nel discorso di un argomento che devia dal tema principale’ (e cfr. *intramesso* ‘vivanda che si consuma tra una pietanza e l’altra’).

84. acromaticus a um ascoltatore | auditore de farze gliomari

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acroamaticus a um* ‘cosa de escuchar’.

Scobar 1520, c. B4r *cosa di fabuli* (s.v. ‘acroamaticus’).

♠ Scobar 1519 *audituri scolaru* (‘auditor’; ‘acustes’; ‘acusta’; ‘acusticus’); *glomaru* (‘globus’; ‘acharis’).

• Riscontri in latino in TLL *acroamaticus*. Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *ascotatore*; *audetore* e *auditore*; *farza*, *farsa*; *gliuommaro*, *gliuommero*, *gliuommoro*, *gliommaro*, *gliommero*; D’Ascoli 1993 *farza*; *gliòmmero*, *gliòmmaro*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *ascoltatore*; *auditore* s.v. *uditore*.

85. ācta orum n. li acti de la corte | & libri dove se scriveno publica & privata Svet: & li gesti | facti Svet : in Aug : tuerique acta :

♦ Svetonio, *Vita Tibulli*, 5: «Sic enim in fastos actaque in publica relatum est».

Svetonio, *Vita Divi Aug.* 10: «nihil convenientius ducens quam necem avunculi vindicare tuerique acta».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘los hechos de cada dia’.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,385 «Acta. Gesta».

Calepino 1502 «dicuntur de rebus privatis minoribus familiaribusque quae in urbe fiunt et in scripta rediguntur. [...] Gesta vero quae fiunt in administratione magistratus in bello et in rebus maioribus et ad tempora [stampata: remp.] pertinentibus».

Scobar 1520, c. B4r *li facti di ogni iornu*.

♠ Valla 1500 *curti* (‘curia’).

Scobar 1519 *actu davanti iudichi* (‘actio’); *factu* (‘factus’); *gestu* (‘gestus’).

• Per il latino cfr. TLL *ācta* (s.v. *ago* 1,1407). Riscontri per le glosse in Rocco 1882-1891 *atto*; *corte*, *corta*; *fatto*; *gesto*; *libbro* e *libro* e *livro*; *prubbeco* e *prubeco* e *pubreco*, *pubbreco*; *prevato* e *privato*; *scrivere*; D’Ascoli 1993 *atto*; *córte*; *fatto*; *libbro*; *prùbbeco*; *scrivere*; TLIO *atto*³; *corte*; *gesto*.

86. āctor ris m. defensore | defensore de cause | advocato | rappresentatore | contrafactore de altro | recitatore de comedie | & similia

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el representador de fabulas’; ‘el que demanda en juizio’.

Papias 1496, c. A4v «defensor patronus causidicus advocatus».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,390 «Hinc comoediarum et tragoediarum et aliorum huiusmodi dicuntur actores, quoniam diversorum hominum gestus agunt in scena. Item orator, quia causam et gestum vultus ac corporis agit, actor vocatur»; 391 «actor est, qui recitat».

Calepino 1502 «qui aliquid agit; qui causam agit, ut orator; qui gestum vultus et corporis agit, ut mimus et histrio et qui comoedias et tragoedias agit».

Scobar 1520, c. B4v *un homu notabili; lu representaturi di favuli; quillu che adimanda lu iudiciu*.

♣ Scobar 1519 *advocatu* ('advocatus'; 'Paracletus'; 'causidicus'); *cuntrafachituri* ('actor mimus'; 'histrio'; 'imitator'; 'assimilator'; 'representator'; 'adulterator'); *difinsuri* ('patronus'); *riprisintaturi* ('representator'; 'actor').

• Riscontri in latino in TLL *āctor*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *avvocato; causa; commedia, commedia*; cfr. *rappresentare, contrafare e recetare; defenzore, defensore*; D'Ascoli 1993 *commèddeia; defenzóre*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *difensore; causa; avvocato; contraffattore; commedia*.

87. actio [ō]nis f. la causa che si defende Pli : in epistolis | la pronuncia Ci : de : divi : quid ipsa actio | la oratione scripta | lo facto | exercitio | lo fare exercitio in actione consistit Ci.

◆ Plinio il giovane, *Epistulae*, 1,18,1: «Scribis te perterritum somnio vereri ne quid adversi in actione patiaris».

Cicerone, *De divinatione*, 1,XXXVII,80: «Vestra oratio in causis, quid? ipsa actio potest esse vehemens et gravis et copiosa, nisi est animus ipse commotior?».

Cicerone, *De officiis*, 1,19 «Virtutis enim laus omnis in actione consistit».

♣ Nebrija 1492, c. A3r 'la acion del derecho'.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,390 «tum ipsa pronuntiatio, tum oratio, quae habetur, tum etiam oratio scripta actio est vocitata, et partes comoediae et tragodiae actus vocantur a gestibus histrionum [...] Item actus generali vocabulo significat omne, quod agitur, et actor dicitur omnis, qui aliquid agit».

Calepino 1502 «multa significat, nam quandoque pronunciationem [...] quandoque actio ponitur [...] quandoque dicitur defensio sive oratio pro causae defensione aut alicuius rei de quo agitur».

Scobar 1520, c. B4v *la actioni che si fa di raxuni*.

♣ Scobar 1519 *difindiri comu si vogla* ('defendo'); *exerciciu* ('exercitium'; 'exercitatio').

● Per il latino cfr. TLL *āctio*. Per il napoletano, cfr. Rocco 1882-1891 *causa; defennere, difennere; esercizio; facere; fare; fatto; pronunzia; razione, raziona e orazione; scrivere e screvire*; D’Ascoli 1993 *asercizio (e aserzizio); defènnere; fàcere; fatto; razióne, razeióna; scrìvere*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *causa; difèndere; esercizio*.

88. āctus a um finito | ducto ad fine | territo | perterrito | spaventato | posto | appoggiato acta testudine Verg.

◆ Virgilio, *Eneide*, 9,505: «adcelerant acta pariter testudine Volsci | et fossas implere parant ac vellere vallum».

♣ Papias 1496, c. A4v «testudo scuta in serie coniuncta».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,388 «Virgilius: “Accelerant acta pariter testudine Volsci”».

Calepino 1502 «ponitur pro completo [...] pro appulso [...] pro infixo [...] pro admoto [...] pro coacto territo».

Scobar 1520, c. B4v *li facti privati*.

♠ Scobar 1519 *finiri* (‘finio’; ‘definio’; ‘termino’; ‘determino’; ‘cesso’); *spavintato* (‘attonitus’).

● Riscontri del termine latino in TLL *actus* s.v. *agere*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *appojare; fine, fina; finire v. fenire; puosto; spaventare*; D’Ascoli 1993 *appuià; fenuto, fernuto; puosto solo m.; spaventà*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *appoggiato; finito; spaventato*.

89. actuariŭs ii m. lo mastro de acti | lo notaro de damni dati Suet.

— **actuaris ii** m. lo mastro d’acta

◆ Svet., *Vita Iul.* 55: «‘Pro Quinto Metello’ non immerito Augustus existimat magis ab actuaris exceptam male subsequentibus verba dicentis, quam ab ipso editam».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘que escribe los actos publicos’.

Papias 1496, c. A4v «scriptor publicus, qui facit acta».

Calepino 1502 «actoris idest histrionis dicitur [...]. Actuaris igitur tanquam notarius est».

Scobar 1520, c. B4v *quillu che scrivi li acti publichi*.

♠ Valla 1500 *notario* (‘tabellio’).

Scobar 1519 *mastru notaru* (‘archigramataeus’; ‘scriba’); *mastru quali si vogla*

(‘magister’); *mastru vide ministrali* (‘cerdo’; ‘artifex’; ‘opifex’; ‘mythopolus’); mancano le locuzioni «masto d’atti» e «notaio dei danni dati».

• Riscontri in latino in TLL *āctuarius* (il sost. è sottolemma dell’agg.). Le glosse sono termini tecnici: *mastro d’atti* a Napoli e *notaio dei danni dati* in Italia centro-settentrionale (Rezasco s.vv. *atto* § 9 e *danno* § 16). Cfr. Rocco 1882-1891 *masto d’atte* s.v. *masto, mastro*; *notaro, notare*; D’Ascoli 1993 *mastodatto*; TLIO *danno*; *mastro* s.v. *maestro*.

90. aculëus ei m. lo pontarulo | lo spillo | puntarolu

— **aculeus ei** m. lo pontarulo

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘cualquier aguijon o punta’.

Papias 1496, c. A4v «stimulus cura anxietas peccatum aforia vulnsu».

Calepino 1502 «spiculum».

Scobar 1520, c. B4v *ferru di passaduri; lu ferru di l’apa; qual si vogla cosa suttili o punta*.

♠ Valla 1500 *spinga sive spillo* (‘armilla’; ‘spint[h]er’).

Scobar 1519 *punctarolu* (‘stylus’; ‘graphium’; poco sopra s.v. *puncta quali si vogla c’è aculeus*).

• Riscontri per il latino in TLL *aculeus*. I primi due tipi lessicali volgari sono, rispettivamente, di schietta origine napoletana e italiana: Rocco 1882-1891 *pontarulo* e *puntarulo*; D’Ascoli 1993 *pontarulo* e *puntarulo*; TLIO *spillo*; il terzo è preso da Scobar 1519.

91. ācus us ui f. aguglia | aco de cusire & de ornare li capilli lo strimaturi Mart. la paglia de frumento Col :

◆ Marziale, *Sat.* 2,66: «Vnus de toto peccauerat orbe comarum anulus, incerta non bene fixus acu».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el aguja para coser’; ‘el aguja paladar pescado’.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,502 «*Acus etiam piscis genus est, de quo diximus. [...] Item instrumentum ad ornandum caput. Ab acu autem, qum paleam significat, fit acero verbum*».

Calepino 1502 «*instrumentum est quo sarcina et ornatrix utitur ad discernendos capillos ab acuta cuspide. [...] Paleae etiam frumenti acus dicuntur a similitudine acus qua suimus*».

Scobar 1520, c. B4v *la agugla; agula di piscaturi*.

♠ Valla 1500 *agugla sive aco* (‘acus’); *capillo* (‘capillus’); *pagla* (‘palea’).

Scobar 1519 *agugla per cusiri* (‘acus’); *pagla comu di furmentu* (‘culmus’).

● Per il latino cfr. TLL *acus*. I sostituenti volgari sono attestati in napoletano: cfr. Rocco 1882-1891 *aco*; *aguglia*; *capillo*; *cosere*, *cosire*, *cusire*; *fromiento*, *frumiento*; *ornare*; *paglia*; D'Ascoli 1993 *aco*; *agùglia* 'aguglia (pesce marino)'; *guglia*, pinnacolo, obelisco'; *capillo*; *cósere*; *ornà*; *pàglia*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *ago*; *aguglia*³; *capello*; *cucire*; *frumento*; *ornare*; *paglia*.

Il femminile di *acu* è atteso in Italia meridionale (LEI 1,571 *acus* 'ago'); *aguglia* è prestito francese (LEI 1,535 *acūcūla* 'spillo'). Per la glossa 'la paglia de frumento' cfr. *acus ěris*. Quello che qui è stampato *strimaturi* corrisponde a *scrimaturi* 'strumento per fare la scrimatura', come si legge nell'edizione del 1551: cfr. VSES *scrīma* 'discriminatura', termine settecentesco che ha precedenti in Scobar e Valla.

92. *acuncula* ē f. la acu | aguglia piccola

♣ Calepino 1502 «discerniculum quod capillis discriminandis est accommodatum».

♠ Scobar 1519 *agugla pichola* ('obeliscus').

● Per i termini volgari cfr. Rocco 1882-1891 *aco*; *aguglia*; *piccolo*; D'Ascoli 1993 *aco*; *agùglia* 'aguglia (pesce marino)'; *guglia*, pinnacolo, obelisco'; TLIO *ago*; *aguglia*³.

93. *acus ěris* n. la scaglia | rescha purgamentum frumenti Col.

◆ Columella, *De re rustica*, 2,10,14: «Ac durissimae quidem acus reiectae separataeque erunt a cudentibus: minutae vero, quae de siliquis cum faba resederint, aliter secernentur».

♣ Nebrija 1492, c. A3r 'las granças o abechaduras'.

Papias 1496, c. A4v «purgamentum frumenti».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,496 «Verum tamen, si proprie loqui velimus, qum per se tantum spica positur ad aurificum usus, acus vocatur».

Calepino 1502 «purgamentum frumenti».

Scobar 1520, c. B4v *la rusugla*.

♠ Valla 1500 *agugla sive aco* («acus aceris est quod inter glummam aristarum longe eminet»).

Scobar 1519 *resca di furmentu* ('arista'); *scagli di furmentu* ('acus'; 'purgamenta').

● Per il latino cfr. TLL *acus*. Il termine *rescha* proviene dal lat. **arĕsta* 'barba della spiga' per incrocio con **liska* 'id.', preromanzo (LEI 3,1173 *arista* | **arĕsta* 'barba della spiga') o

longobardo (VSES *résca*); la forma con *-c-* conosce un'ampia diffusione ma è assente dal Meridione continentale: perciò in Scoppa deve essere di origine siciliana (o calabrese). Un germanismo è anche *scaglia* (REW 7971), attestato in napoletano: Rocco 1882-1891 *scaglia*.

94. *aculeātus a um* appuntuto appezuto | pezuto aguto Pli.

— *aculeatus a um* appuntuto

◆ Plinio il vecchio, *Naturalis Historia*, 10,91: «*spinis aculeatis*» [detto di pesci]; *ibid.*, 22,79 «*contra serpentium omniumque aculeatorum ictus*».

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'cosa que tiene aguijon'.

Calepino 1502 «*aculeum hoc est acutum aculei instar habet*».

♠ Scobar 1519 *acuta cosa* ('*acutus*'); *pizuta cosa* ('*cuspidatus*'; '*rostratus*'; '*turbinatus*').

● Riscontri in latino in TLL *aculeātus*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *acuto*; *appezuto* s.v. *appezzire*; *appontuto* s.v. *appontire*, *appuntire*; D'Ascoli 1993 *appezuto*; *appuntuto*. In italiano antico TLIO *acuto*; *pizzuto*. La documentazione nel TLIO attesta *pezzuto* in testi romani e *pizzuto* in testi siciliani. Opportunamente VSES *pizzu* 'becco' afferma che «i continuatori di una base *pizz-* [...] sono diffusi da un capo all'altro della penisola [...], in Sicilia e in Sardegna». Anche *aguto* con *-g-* ha antica documentazione napoletana (LDT XV, p. 153).

95. *acūmen [i]nis* n. la puncta | la cima alicuius rei la subtilità | perspicacità de ingegno Col.

◆ Columella, *De re rustica*, I Praef.: «*Nam illud procul vero est, quod plerique crediderunt, facillimam esse nec ullius acuminis rusticationem*».

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'el agudeza'.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497: «*acus autem ab acumine. Acumen et acuo et acies ab Acone graeco vocabulo, quam latine dicimus cotem*».

Calepino 1502 «*subtilitas alicuius rei. Per translationem ponitur pro ingenii perspicacitate*».

Scobar 1520, c. B4v *cosa che teni punta*.

♠ Scobar 1519 *chima di ogni cosa* ('*apex*'); *puncta quali si vogla* ('*cuspis*'; '*mucro*'; '*aculeus*').

● Per il latino cfr. TLL *acūmen*. Le glosse napoletane in Rocco 1882-1891 *cimma*; *ponta* e *punta*; *sotteletà*; D'Ascoli 1993 *cimma*. Per l'area italo-romanza, cfr. TLIO *cima*; *perspicacità*; *sottilità*.

96. acuta uox lo canto | alto | media vox lo tenore :
gravis vel pressa vox | basso

♣ Calepino 1502 «acutam [...] vocem tenuem et altam vocamus».

• Con ogni probabilità si hanno qui tre sottolemmi: *acuta vox*, *bassa vox* e *pressa vox*. Nell'edizione del 1551 (p. 7) si legge: «Acuta vox, lo canto: media vox, tenore gravis, vel pressa vox, basso». Si citano quindi Quint., *Institutio* II VIII 15: «Non enim satis est dicere presse tantum aut subtiliter aut aspere, quam phonasco acutis tantum aut mediis aut gravibus sonis»; Plinio, *Nat.Hist.*, X 43 a proposito dell'usignolo, con alcune differenze rispetto al testo moderno: «plenus gravis (scilicet sonus) acutus summus medius finis». Cfr. TLL s.v. *acūtus*. Per le glosse volgari, cfr. Rocco 1882-1891 *auto*; *bascio* e *basso* e *vascio*; *canto*; *tenore*; D'Ascoli 1993 *àuto*; *tenóre*; *vàscio*; TLIO *alto*; *basso*; *canto*; *tenore*.

97. acūtus a um g. appontito | appezuto | aguzo

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'cosa aguda et aguzada'.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497: «Ab acuo acutus deducitur, notae significationis, quod etiam ad incorporea transfertur, ut acutum ingenium, acutus visus»; v. 5 epigr. 20,28 (uno dei tredici sapori: cfr. s.v. *ācris*).

Calepino 1502 «quod acumen habet».

Scobar 1520, c. B4v *cosa suttili*.

• Per il latino cfr. TLL *acūtus*. Le glosse napoletane sono in Rocco 1882-1891 *aguzzo*; *appezzuto* s.v. *appezzire*; *appontuto* s.v. *appontire*, *appuntire*; D'Ascoli 1993 *appezzuto*; *appuntuto*. Per *appezuto* cfr. *aculeātus*. L'italiano *aguzzo* è da **acutiare*: «*ACUTIARE è il tipo lessicale dell'Italia settentrionale; forme corrispondenti merid[ionali] e sic[iliane] sono irradiate dalla lingua standard» (LEI 1,584 **acutiare* 'rendere acuto'; TLIO *aguzzo*).

98. adagiūm ii n. lo proverbio Gel.

— **adagiūm ii** n. lo proverbio

◆ Gellio, *Noctes Atticae*, Praef. 19: «vetus adagium est».

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'el refran o proverbio'.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,402 «*adagium* dicitur proverbium, quasi circumagium, quod per ora omnium circumferatur».

Calepino 1502 «dictum et proverbium».

Scobar 1520, c. B4v *lu proverbio*.

• Riscontri in latino in TLL *adagium* s.v. *adagio*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *proverbio*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *proverbio*.

99. *adagiō ōnis* f.

• Riscontri in latino in TLL *adagio*.

100. *ādeps [īp]is* m. lo grasso | *insugna* | *insunza* | *cuiusque rei Plj.*
vero *adeps cocta sit ait*

— *adeps is* m. lo grasso : *cuiusque rei*

◆ Cels., *De Medicina* 7,2b «cremor dandus est, cum quo recens *adeps cocta sit*». [il motivo per cui si cita Celso è spiegato nel commento]

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'la entundia'.

Papias 1496, c. A4v: «pinguedo vel adipem masculinum».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,24 «Bisulca vero, quae que scissos pedes in digitos habent et carent cornibus, non sebum sed adipem habent, qui concretus est et, cum refrigit, facile frangitur».

Calepino 1502 «generale est ad omnem pinguedinem sive carnis sive alterius rei».

Scobar 1520, c. B5r *la insunza*.

♣ Valla 1500 *grassu* ('pinguitudo'; 'pinguedo'; s.v. *saimi*, con rinvii anche a *lardu, structo*).

Scobar 1519 *insuncza* ('adeps'; 'abdomen').

• In Calepino viene citato il passo di Celso e l'indicazione della fonte precede il brano riportato; segue quindi il rinvio alla fonte successiva («Ply. lib. 3»): Scoppa può aver equivocato l'indicazione, attribuendo il passo di Celso a Plinio: cfr. TLL *adeps*. I due tipi *insugna* e *insunza*, rispettivamente con nasale palatale e con nasale seguita da affricata, sono presenti in Italia meridionale tra XV e XVI secolo, ma il secondo è meglio ambientato in Sicilia (LEI 3, 2759-60 e 2764 *axungia* 'grasso per ungere i carri'). Documentazione delle glosse è in Rocco 1882-1891 *grasso; nzogna e nsogna*; D'Ascoli 1993 '*nzógna*'; TLIO *grasso*.

101. *addīctus a um* damnato | condannato | deputato ad morte |
venduto per incanto

♣ Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,449 «Addictas, hoc est: publice venditas [...]. Addicti etiam dicti sunt a veteribus qui praetoris pronuntiatione, cum solvendo non essent, creditoribus vendebantur».

Calepino 1502 «devotum, obnoxium, destinatum».

- ◆ Scobar 1519 *cundinnatu* ('damnatus'; 'condemnatus'); *cundinnatu a morti* ('capitalis').
- Riscontri del latino in TLL s.v. *addico*. Riscontri delle glosse in Rocco 1882-1891 *dannato* s.v. *dannare*; *depotato*, *deputato*; *morte*; *ncanto*; *vennere*; D'Ascoli 1993 *'ncanto*; *vénnerere*. TLIO *condannato*; *dannato*¹; *deputato*; *incanto*².

102. addictiō ōnis f. lo vendere a lo incanto ut est titulus in ff.

- ◆ *Digesto*, 18.2.0.: «De in diem addictione».
- ♣ Nebrija 1492, c. A3v 'aquella venta'.
- Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,449 «titulus est de in diem addictione».
- Calepino 1502 «titulus est de in diem addictione».
- Scobar 1520, c. B5r *quilla vendicioni*.
- ◆ Valla 1512 *vindere a lo incanto* ('subhasto'; s.v. *a lo incanto*).
- Scobar 1519 *incantu locu per vinidiri* ('auctio'); *vindiri a li incanti* ('addico'; 'auctionor'; 'subbasto').
- Per il latino cfr. TLL *addictio*. Per i termini in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *ncanto*; *vennere*; D'Ascoli 1993 *'ncanto*; *vénnerere*; per l'italiano antico cfr. TLIO *incanto*².

Bibliografia

- Barbato 2001 = Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- Barbato–Fortunato 2017 = Marcello Barbato e Maria Fortunato, *Quanto è antico la legna?*, in «Studi di grammatica italiana», 36 (2017), pp. 1-24.
- Bertoni 1914 = Giulio Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, A. F. Formiggini, 1914.
- Budé 1554 = Guillaume Budé, *Lexicon Graeco-Latinum*, [Ginevra], Ioannem Crispinum et Nicolaum Barbirium, 1554.
- Caprini–Ronzitti = Rita Caprini - Rosa Ronzitti, *Studio iconomastico dei nomi della 'pupilla' nelle lingue indoeuropee e nei dialetti romanzi*, in «Quaderni di Semantica», XXVIII/2 (2007), pp. 287-326.
- Caracausi 1983 = Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1983.
- Casaccia 1851 = Giovanni Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, F.lli Paganò, 1851.

- Cavalcanti 1837 = Ippolito Cavalcanti, *Cucina teorico-pratica col corrispondente riposto ed alcune nozioni di scalcare [...] con in fine una Cucina casereccia in dialetto napoletano*, Napoli, Marotta, 1837.
- DCECH = Juan Corominas e José Antonio Pascual, *Diccionario critico etimologico castellano e hispanico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- De Angelis 1972 = Violetta De Angelis, *Due glosse dell'Elementarium di Papias*, in «Studi Classici e Orientali», 21 (1972), pp. 30-37.
- De Ritis 1845-1851 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- De Tufo 1588 = Giovan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di O.S. Casale-M. Colotti, Roma, Salerno editrice, 2007.
- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992 [nuova ed. 2017].
- DEI = C. Battisti-G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELCat = Joan Coromines, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-1991.
- DELIN = Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².
- Delle Donne 2012 = Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- Di Falco 1535 = Benedetto Di Falco, *Rimario del falco*, Napoli, Matthio Canze da Brescia e Ioannes Sultzbach, 1535.
- Doria 2018 = Gino Doria, *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, Napoli, Grimaldi, 2018.
- EVLi = Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Gambone 2010 = Virginio Gambone, *Vocabolario Montellese-Italiano. Con note semantiche, etimologiche, fonetico-fonologiche, linguistico-grammaticali, storico sociali*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010.
- GDli = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

- Grapaldo 1508 = Francesco Mario Grapaldo, *De partibus aedium*, in urbe Argentina, per Ioannem Pryss, 1508.
- Grapaldo 1511 = Francesco Mario Grapaldo, *De partibus aedium*, Parigi, Jean Granjon e Joris Biermans, 1511.
- Laurenzi 1640 = Giuseppe Laurenzi, *Iosephi Laurentii Lucensis S. T. D. Amalthea onomastica*, Lucca, Balthassar de Ludicibus, 1640.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, a cura di E. Prifti-W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEIOr = Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano. Orientalia*, Wiesbaden, Reichert, 2023-.
- Monti 1845 = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1845.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017.
- NDDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, con repertorio italo-calabro. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna, Longo, 1977.
- Olivieri 1851 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Giovanni Ferrando, 1851.
- Ortica della Porta 1517 = Agostino Ortica della Porta, *Commentarii di C. Iul. Cesare*, Venezia, Iacopo Penzio da Lecho, 1517.
- Pascale 1919 = Luigi Pascale, *Il dialetto manfredoniano ossia Dizionario dei vocaboli usati dal popolo di Manfredonia*, Roma, Tipografia Concordia, 1919.
- Passero 1531 = *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia Prima pubblicazione in stampa, che delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo Autore finora erano andate manoscritte, ora si fa a sue proprie spese da Vincenzo Maria Altobelli libraro napoletano. Con quelle medesime poche giunte, le quali con lo stesso volume manoscritto procedevano*, Napoli, presso Vincenzo Orfino, 1785.
- Perona 2000 = Elio Antonio de Nebrija, *Iuris civilis lexicon*, edizione critica a cura di José Perona, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2000.

- Pilone 1996 = Rosaria Pilone, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Salerno, Carlone, 1996.
- Pozzi 1974 = *Hermolai Barbari Castigationes pliniana et in Pomponium Melam*, a cura di Giovanni Pozzi, Padova, Antenore, 1974.
- Racconti 1908 = D., *Racconti di Storia Napoletana*, in «Archivio storico per le provincie napoletane» XXXIII/3 (1908), pp. 474-544.
- Revel 1879 = Alberto Revel, *Storia letteraria dell'Antico Testamento*, Poggibonsi, Cappelli, 1879.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- Rezasco 1881 = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori le Monnier, 1881.
- Rohlf's 1921 = Gerhard Rohlf's, Recensione a Pascale 1919, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 41 (1921), pp. 455-456.
- Rohlf's 1937 = Gerhard Rohlf's, *Mundarten und Griechentum des Cilento*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 57 (1937), pp. 421-461.
- Salvioni 1910 = Carlo Salvioni, *Recensione a Rolla 1907*, in Id., *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. 2, pp. 342-350 [già in «Revue de Dialectologie Romane», 2 (1910), pp. 395-403].
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Tanara 1648 = Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, Bologna, HH. del Dozza, 1648.
- Toussain 1555 = Jacques Toussain, *Lexicon Graecolatinum seu Thesaurus linguae Graecae*, Venezia, Pietro Bosello.
- Valenti 2022 = Iride Valenti, *Vocabolario storico etimologico dei gallicismi nel siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Palermo, 2022.
- Ventura 2021 = Giacomo Ventura, *Vitruvio e i grammatici: alcuni aspetti della lettura filologica del De Architectura sul finire del Quattrocento*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli italianisti)*. Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich e Andrea Torre, Roma, Adi editore, 2021, pp. 1-14.
- Vetere 2000 = Carla Vetere, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, Salerno, Carlone, 2000.

VoSLIG = *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia*
[al link <https://vocabolario.atliteg.org/>].

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da G. Piccitto, poi diretto da G. Tropea-S.C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

VSES = A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

Indice delle forme volgari

Di seguito sono elencati, in ordine rigorosamente alfabetico, le glosse in volgare ai 102 lemmi latini qui pubblicati. Sono inclusi i nomi propri; sono esclusi articoli e alcuni avverbi come *non, senza*.

Precede il termine o la locuzione volgare, in corsivo; se la forma è documentata già nella prima edizione dello *Spicilegium*, essa viene contrassegnata con asterisco; nel caso di piccole varianti, la forma viene citata in modo esplicito e preceduta dalla data del 1512. I verbi sono lemmatizzati all'infinito: se questo non è attestato, la categoria grammaticale «v.» è seguita dai due punti e l'infinito è ricostruito, se possibile in base alla tavola del 1526 (cfr. per esempio *andare, uscire*).

Segue la categoria grammaticale, con le consuete abbreviazioni del DESN.

Chiude il rinvio al lemma latino, preceduto da una freccia e contrassegnato dal numero d'ordine.

a l'ampressa loc. → 44

*abaco** m. → 1; cfr. *tabula de lo abaco*

abactuto agg.m. → 14

abete m. → 10

abisso de acqua m. → 33

acciaio m. → 70

*acciaro** m. → 70

accovato agg.m. → 6

accriscimento m. → 46

acero m. → 58

achini: cfr. *acino*

acholito m. → 69

acino m. → 58; *achini, acini* pl. → 71

acitoso (1512: *acetuso*) agg.m. → 78

aco f. → 91; *acu* → 92

acqua f. → 26; cfr. *abisso*

acro agg.m. → 74; 78; *agro* → 74

*acta**: cfr. *mastro de acti*

- acti* m.pl. → 85; cfr. *mastro de acti*
acu: cfr. *aco*
*acuto** agg.m. → 56; 80; *aguto* → 94
ad basso loc. → 48
ad fine loc. → 88
advocato m. → 86
Agnano onom. → 68
*agresta** f. → 78
agro: cfr. *acro*
aguglia f. → 73; 91; 92
aguto: cfr. *acuto*
aguzo agg.m. → 97
alcuno pron. indef. m. → 42
alto agg.m. → 96
altro agg.m. → 86
ammochiato agg.m. → 31; *ammuchiato*
 → 6
ampressa: cfr. *a l'ampressa*
andare v. → 45; *va* → 42
andata f. → 45
annascosto agg.m. → 6; 31; *annosco-*
 *sto** → 6
apezuto agg.m. → 94; 97
appoggiato agg.m. → 88
appontito agg.m. → 97
*appuntuto** agg.m. → 94
arbore m. → 10; cfr. *scalzare*; *scalzatore*
*arcula** f. → 47
armento m. → 3; 4
arrobato agg.m. → 3
arrobbo m. → 9
ascia: cfr. *mastro de ascia*
ascoltatore m. → 84
*aspro** agg.m. → 56; 80
assogna f. → 7
auditore m. → 84
bagio m. → 59
basso agg.m. → 96; cfr. *capo*; *ad basso*
bene avv. → 27
bevere v.: *beve** → 26
bibitore m. → 26
bruscecto m. → 7
*brutto** agg.m. → 32
buzo agg.m. → 74
calandra f. → 81
caldaruccio m. → 34
calderino m. → 34
camphora f. → 28
cancellero m. → 16; 77
cantare: v. *canta** → 69
canto m. → 96
capilli m.pl. → 79; 91
capilluto agg.m. → 82
*capitello** m. → 1
*capo** m. → 60; *capo (basso)* → 48
cardarello m. → 34
*cardillo** m. → 34
*carne** f. → 1
carpentero m. → 11
*carro** m. → 24; 25
catapano m. → 5
*catasta** f. → 57
causa f. → 87; *cause* pl. → 86
cerfarano m. → 69
cherra f. → 58
cherza f. → 58 (nel commento)
chiamare v. → 42
chiamata f. → 41

- chiamato* agg.m. → 40; 43
chiamatore m. → 42
chiaza: cfr. *mastro de chiaza*
cima f. → 95
cità f. → 51
ciurla f. → 7
cocchi m.pl. → 71
collo m. → 60
*colonna** f. → 1
colpi m.pl. → 38
combactere (1512: *combattere*) v. → 72;
 combacte (1512: *combatte*) → 72
comedie f.pl. → 86
condemnato agg.m. → 101
contrafactore m. → 86
convitato agg.m. → 76
corte f. → 85
costa f. → 49; 50
credenza f. → 1
credenzero m. → 36
crudale agg.m. → 56; 80
culcitra f. → 52
*curvatura** f. → 24; 25
cusire v. → 91
damnato agg.m. → 101
damni: cfr. *notaro de damni dati*
dati: cfr. *notaro de damni dati*
*decapitato** agg.m. → 60
defendere v.: *defende* → 87
defensatore m. → 86
defensore m. → 86
demisso agg.m. → 14
deputato agg.m. → 101
desprezato agg.m. → 14
difficile agg.m. → 31
dilabrato agg.m. → 66
*diligente** agg.m. → 55; 56; 80
discordante agg.m. → 27
*disertare** v. → 19; 20; 21
dislabrato agg.m. → 66
Dispotea onom. → 39
*dolitura** f. → 19; 20; 21

- ducto* agg.m. → 88
*evangelio** m. → 69
exercitio m. → 87
*exercito** m. → 72
facto m. → 87; *facti* pl. → 85
fare v. → 87
*farza** f. → 83; 84
*farzaiolo** m. → 83
*ferreo** agg.m. → 72
fi a prep. → 22
fine: cfr. *ad fine*
finito agg.m. → 29; 88
*forte** agg.m. → 31; 56; 80
fraiare v. → 19; 20; 21
frumento m. → 91
fumo m. → 35
furato agg.m. → 3
furto m. → 9
gesti m.pl. → 85
giuncta f. → 46
*gliomaro** m. → 83; 84
grande agg.m. → 27; 33; cfr. *vela grande*
*grasso** m. → 7; 100
gratia f. → 62
guastare v. → 19; 20; 21
habitatore m. → 51
iacono m. → 69
incanto m. → 101; 102
*incenso** m. → 47
inclinato (ad basso) agg.m. → 48
*inconveniente** agg.m. → 32
infoderata agg.f. → 22
inforrata agg.f. → 22
ingegno m. → 72; 95
ingrato agg.m. → 62
*iniquo** agg.m. → 32
inornato agg.m. → 79
*insalata** f. → 61
*insogna** f. → 7; *insugna* f. → 100
*instrumento** m. → 72
insugna: cfr. *insogna*
insunza f. → 100
intramesa f. → 83
*labro** m. → 66
laco m. → 68
*laido** agg.m. → 32
latro m. → 4; 8
lecto m. → 52
*legna** f.pl. → 35
libri m.pl. → 85
licito agg.m. → 32
ligare v. → 73
lignaiolo m. → 11
lucciola f. → 72
maestra f. → 37
manco agg.m. → 30
*mannese** m. → 11
marangone m. → 11
martello m. → 38
mascaro m. → 83
mastro: cfr. *mastro de acti, de ascia, de chiaza*
mastro de acti (1512: *mastro d'acta*) m. → 89
mastro de ascia (1512: *mastro d'ascia*) m. → 11
mastro de chiaza m. → 5
matarazo m. → 52
*messa** f. → 69
*monticello** m. → 57

- morabito* agg.m. → 26
Morea onom. → 63; 64; 65
morte f. → 101
muchio m. → 57
mumia f. → 83
muncello m. → 57
muntata f. → 49; 50
mutilo agg.m. → 30
muzo agg.m. → 60
nadaro m. → 5
nascosto agg.m. → 6
nave f. → 37
*navecta** f. → 47
navicella f. → 47
notaro de damni dati m. → 89
ochio (1512: *occhio*) m. → 72
oratione f. → 87
ornare v. 91
ornato agg.m. 79
pagio m. → 59
paglia f. → 91
*parato** agg.m. → 72
parte f. → 39
partenza f. → 12; 13
partuta f. → 12; 13
pedi m.pl. → 22
pendinuso agg.m. → 49; 50
perfecto agg.m. → 29
perspicacità f. → 72; 95
perterrito agg.m. → 88
pezuto agg.m. → 94
*piattello** m. → 1
piccola agg.f. → 92
poco avv. → 27
ponere v.: *pone* → 1
*ponta** f. → 72
*pontarulo** m. → 90; *puntarolu* → 90
pontico agg.m. → 74
portare v.: *porta** → 69
portatore m. → 69
posaturi m. → 1
posto agg.m. → 88
privata pl. → 85
profundità f. → 33
pronella f. → 72
pronuncia f. → 87
*proverbio** m. → 98; 99
provincia f. → 39; 63
publica pl. → 85
puncta f. → 95
puntarolu: cfr. *pontarulo*
pupilla f. → 72
quadrecto m. → 1
quadro m. → 1; *quatro** → 1
raputo agg.m. → 3
recitatore m. → 86
*reposto** m. → 1
representatore m. → 86
rescha f. → 93
resistere v.: *resiste* → 38
riposo m. → 52
*rota** f. → 24; 25
scaglia f. → 93
scalzare (*de li arbori*) v. → 18
scalzatore de arbori m. → 17
scamardato agg.m. → 79
scarpinato agg.m. → 79
*scomunicato** agg.m. → 23
scripta agg.f. → 87
scrivano m. → 16

- scrivere* v.: *scriveno* → 85
*secche** agg.f.pl. → 35
sedere v. → 53; 54
*severo** agg.m. → 56; 80
smuzato agg.m. → 30
sogna f. → 7
*sollicito** agg.m. → 55
sonare v.: *sona* → 27
sono m. → 27
spaventato agg.m. → 88
spilletto m. → 73
spillo m. → 90
spingula (1512: *spingola*) f. → 73
stare v.: *sta* → 38; 47
strimaturi m. → 91
subtilità f. → 72; 95
*succo** m. → 78
summata f. → 7
tabula f. → 53; 54
*tabula de lo abaco** f. → 1
tagliato agg.m. → 30; *tagliata** f. → 1
taglio m. → 72
tenore m. → 96
terra f. → 51
territo agg.m. → 88
tigna f. → 67
*tincto** agg.m. → 2
tingiuto agg.m. → 2
*torcia** f. → 69
*tossico** m. → 75
tozo m. → 38
tozolo m. → 38
treo m. → 37
uscire v.: *escie* (1512: *esce*) → 69
va: cfr. *andare*
- vela grande* f. → 37
veleno m. → 75
*veloce** agg.m. → 44; 56; 80
vendere v. → 102
venduto agg.m. → 101
*veneno** m. → 75
vergioso (1512: *vergiuso*) agg.m. → 78
*verrinia** f. → 7
vesta f. → 22
vicino a prep. → 51
vile agg.m. → 14
vilissimo agg.m. → 15
*vino** m. → 26
*visula** f. → 72
zazaruto agg.m. → 82

RIASSUNTO - Lo *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa è un glossario latino – volgare pubblicato per la prima volta nel 1512 e poi più volte nel corso del XVI secolo. In questo contributo, che sarà pubblicato a puntate sulla *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* se ne offrono le prime due edizioni: quella del 1512, che riflette l'assetto originale del glossario, e quella del 1526, che rappresenta il primo stadio evolutivo dell'opera. L'obiettivo è quello di rendere disponibili e confrontare due edizioni rare di un'opera che ha conosciuto numerose riscritture e rifacimenti in ragione della ricchezza del lemmario e delle glosse volgari. Lo *Spicilegium* costituisce, oggi, una fonte preziosa per quanti siano interessati allo studio del lessico cinquecentesco e, specie nelle sue prime edizioni, si configura come uno strumento di fondamentale importanza per le indagini intorno al lessico napoletano e meridionale.

Parole chiave: Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium*, lessicografia del Cinquecento, napoletano, glossario, vocabolari antichi

ABSTRACT - The *Spicilegium* by Lucio Giovanni Scoppa is a Latin – vernacular glossary first published in 1512 and subsequently reprinted several times during the 16th century. In this paper, which will be serialised in the *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, two editions are presented: the first one (1512), which reflects the original structure of the glossary, and the second one (1526), which represents the first stage of the work's evolution. The aim is to make available and compare two rare editions of a work that underwent numerous rewritings and revisions due to the richness of its lemmata and vernacular glosses. Today, the *Spicilegium* constitutes a valuable resource for those interested in the study of 16th-century vocabulary and, particularly in its earliest editions, serves as a fundamental tool for research into Neapolitan and Southern Italian lexicon.

Keywords: Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium*, 16th-century lexicography, Neapolitan, glossary, early dictionaries

Contatti degli autori: lucia.buccheri@unina.it, fmontuori@unina.it



I *DIURNALI* DI MATTEO SPINELLI: INTRODUZIONE A UN'EDIZIONE CRITICA

Beatrice La Marca

A li orbi non approda il Sole

Dante Alighieri

1. Storia e (s)fortuna di una cronaca pseudo-duecentesca

Il presente articolo si propone da introduzione a uno studio più ampio dedicato ai *Diurnali* di Matteo Spinelli, cronaca medievale giuntaci fortemente danneggiata e oggetto, per secoli, di dure critiche e polemiche tese a contestarne l'attendibilità.¹

¹ Tra i codici che riportano la cronaca, ricordiamo quelli conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli (X B 28, X B 28 bis, X A 23, X C 52, XIV E 34), il codice viterbese servito al gesuita Papebroch per la prima edizione della cronaca e ad oggi disperso, il codice neretino inviato da Tafuri a Muratori, il codice parigino utilizzato dal duca Honoré de Luynes per la sua edizione del 1839 (Ital. 757) di cui è copia un codice custodito dalla Biblioteca di Carpentras (ms. 1829), il codice berlinese di cui si serve il tedesco Pabst per l'edizione della cronaca del 1866. Due copie della cronaca sono conservate nel fondo Capponi della Vaticana (segn. Cappon. 240 e Cappon. 73), una nella biblioteca di Bari S. Teresa de Gemmis (mss. Araldici fuori busta

Conosciuti solo a partire dal XVI secolo grazie ad Angelo Di Costanzo, i *Diurnali* raccontano una fase storica decisamente cruciale per il meridione italiano, cioè gli anni 1247-1268, segnati dal passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina. Quanto all'autore, nulla è noto e le scarse informazioni che possediamo sono desumibili da laconici riferimenti interni al testo.

Per il suo valore documentario, la rara testimonianza narrativa di Spinelli suscitò sin da subito la curiosità di alcuni cultori di studi storici del tempo, come l'appena citato Angelo Di Costanzo e Antonio Summonte.

Di Costanzo scrisse infatti di aver ricevuto tra le mani gli annotamenti di Matteo Spinelli e, «trovatili verissimi» (Di Costanzo 1582, p. 21), se ne servì per dettagliare alcuni passi della sua ricostruzione storiografica del Regno di Napoli. Per il medesimo scopo, i *Diurnali* furono utilizzati anche da Summonte che, addirittura, dichiarò di voler citare Matteo Spinelli «quasi *ad verbum* [...] a fin che il curioso non resti degli scritti di costui privo» (Summonte 1675, p. 134).

Nel 1665, uno storico napoletano, Giuseppe Campanile, cura la prima edizione dell'opera, considerata uno scrigno di «luminose reliquie dell'antichità» (Minieri Riccio 1872, pp. 3-4). Tuttavia, delle poche copie stampate da Campanile non ne sopravvisse neanche una, perché tutte andarono perdute in seguito alla reclusione del curatore per ragioni politiche.

Esattamente vent'anni più tardi, ad Anversa, un bollandista belga appartenente all'ordine dei gesuiti, Daniel Papebroch (1685), dava pubblicazione della cronaca in una traduzione in latino.

Si trattò di una traduzione non propriamente fedele a causa, forse, di una mancata comprensione di alcune parti del testo, verso il quale Papebroch, nelle avvertenze alla lettura premesse ai *Diurnali*, muoveva i primi dubbi

2). L'unico testo che differisce, nella lingua, da tutti questi contenuti nei manoscritti appena elencati fu scoperto da due bibliofili napoletani nel XIX secolo. Si tratta dell'unica stampa secentesca rinvenuta. Si parlerà, nel dettaglio, della tradizione della cronaca nelle pagine seguenti di quest'articolo.

sull'autenticità della narrazione.² Ciononostante, per tutto il XVIII secolo la cronaca di Spinelli venne pubblicata da più autori: nel 1723 Giovanni Battista Caruso la inseriva nella *Biblioteca Historica Regni Siciliae*, nel 1725 Muratori la integrava nei *Rerum Italicarum Scriptores*, nel 1770 Jean Gravier riproponeva un'edizione in veste decisamente più toscanizzata nella *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*.

Nonostante la qualità della tradizione testuale (la cronaca non trova appoggi su testimoni medievali ma solo su copie d'età moderna), quindi, la conoscenza della cronaca e del suo autore continuava ad essere diffusa dagli editori, seppur con atteggiamento diffidente. Già stampandola nel VII volume dei *R.I.S.*, Muratori avanzava proprie riserve sulla genuinità dell'opera: all'erudito collaboratore Uberto Benvoglianti, tenace sostenitore dell'autenticità dei *Diurnali*, Muratori, all'interno di un fitta rete di comunicazioni epistolari, rispondeva: «a me giova credere che voi siate stato ingannato nell'esservi stato scritto essere il manoscritto di questi Giornali antichissimo [...] questi a mio credere altro non sono che un volgarizzamento fatto intorno al 1400» (Muratori 1975, p. 160). Del resto anche l'abate Pietro Polidori, reale autore della *Censura*³ premessa ai *Diurnali* nei *R.I.S.* e per lungo tempo attribuita a Bernardino Tafuri, sospettava che Angelo Di Costanzo avesse avuto a disposizione una versione della cronaca ben diversa, non corrotta dalle mani dei copisti e soprattutto corretta nella cronologia che scandisce la narrazione degli eventi.

L'ipotesi coltivata da Muratori aprì la strada ai diversi tentativi di correggere il testo di Matteo Spinelli, la cui autenticità sino ad allora sembrava essere validata, se non quasi data per certa, dalle notazioni autobiografiche

² Il cosiddetto codice Viterbese, di cui si servì Papebroch per la propria edizione dei *Diurnali*, è il più antico e risultava perduto già ai tempi di Capasso. Sul rapporto tra commutazione linguistica e trasmissione dei testi si veda Barbato 2013.

³ La vera *Censura* di Tafuri si trova riprodotta nel volume VI degli *Opuscoli* di Angelo Calogerà (1732, pp. 309-335). Calogerà riproduce anche la lettera in cui è lo stesso Tafuri a spiegare il motivo dell'equivoco. L'ipotesi che l'autore della *Censura* presente nei *R.I.S.* possa essere Pietro Polidori è di Chiriatti 1913, pp. 413-506.

che il suo autore vi aveva aggiunto nei vari paragrafi. Seguendo le intuizioni di Polidori, nel 1839, infatti, il duca francese Honoré de Luynes, servendosi di un codice custodito alla Biblioteca Nazionale di Parigi⁴ approntava un lungo commento ai *Diurnali* al fine di riportarli alla loro «purezza primitiva» (de Luynes 1839, p. IV), ricordando come anche Francesco Capecelatro invitasse a servirsi degli scritti di Spinelli «con molta avvertenza [...] perché vi sono aggiunte molte cose che mai non avvennero e ch'egli in guisa alcuna non scrisse» (Capecelatro 1724, p. 297).

Nel 1866, il tedesco Hermann Pabst pubblicava la sua edizione nei *Monumenta Germaniae historica* basandola su un codice berlinese «ignoto ai napoletani» (Palmieri 2005, p. 158) di cui si è persa traccia ma che Pabst riteneva abbastanza attendibile («satis bonum»: Pabst 1866, p. 466) perché, salvo alcune parole interpretate male dal copista, il testo non si discostava di molto da quello contenuto nel codice Viterbese, adoperato da Papebroch, ma anche da tutti quelli che il filologo tedesco riuniva sotto l'etichetta di

⁴ Con antica segnatura cod. 10182, poi modificata in Ital. 757. Il codice, lacunoso di alcune parti che lo scrivente confessa di non aver potuto leggere dal testo da cui ha esemplato la copia, comprende *Gli Annali di Napoli di messer Spinello da Giovenazzo, rescritti da quelli, che sono in potere del signor Michele Gesualdo*. L'altra copia cui allude il duca nell'*Introduction* è forse quella custodita oggi alla Biblioteca S. Teresa dei Maschi De Gemmis di Bari (segn. mss. Araldici fuori busta 2), recante la cronaca alla c. 52r con il titolo *Gli annali di messere Mattheo Spinello da Giovenazzo rescritti da quelli che sono in potere del signor Michele Gesualdo*. Sempre Honoré de Luynes riferisce di un'altra copia della cronaca identica al testo da lui usato per il commento che si trova tuttora alla Biblioteca Inguibertina di Carpentras (ms. 1829). La copia è tratta da un manoscritto appartenuto a un certo Petro Vincenti di Napoli, come si legge da una menzione datata giugno 1612 e sottoscritta dal notaio Lutius Capizzutus. Infine, sono da segnalare due copie presenti nel fondo Capponiano della Biblioteca Apostolica Vaticana: la prima (segn. Cappon.240), sempre tratta dal manoscritto di Michele Gesualdo e dal medesimo titolo *Gli annali di Matteo Spinello da Giovenazzo, rescritti da quello che sono in potere del signore Michele Gesualdo, dall'anno 1247 fin all'anno 1268* (cc. 124r-147r); la seconda (segn. Cappon.73) dal titolo *Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo. Cominciano dal 1248 per insino all'anno 1268, benché vi siano alcune lacune* (cc. 74v-97r).

«classe gesualdina» (cioè i codici di cui si erano serviti Summonte, Muratori e de Luynes).⁵

Poste le premesse iniziali, Pabst ammette ora di avvicinarsi ora di allontanarsi dalla ricostruzione cronologica del duca francese, auspicando di restituire un lavoro altrettanto dignitoso, sia pure destinato a rimanere imperfetto, almeno fino al rinvenimento di un testimone autografo.

Trascorsero appena due anni dall'edizione di Pabst quando, sempre in Germania, l'articolo di un professore tedesco contribuì a riaccendere i riflettori sulla cronaca di Matteo Spinelli. Nel 1868, infatti, Wilhelm Bernhardt pubblicò un articolo, poi diffuso in Italia grazie ad Achille Coen che ne curò la traduzione in tre parti nella rivista *Il Propugnatore*, in cui non solo l'autore denunciava i *Diurnali* come un'impostura letteraria di fattura cinquecentesca, ma arrivava anche a negare l'esistenza storica di Spinelli, riconoscendo in Angelo Di Costanzo il falsario della cronaca.

L'indagine dell'intellettuale tedesco, strutturata su una duplice prospettiva di analisi (della scansione temporale e dei contenuti dei *Diurnali*), forniva ai lettori una fitta rete di incongruenze storiche e cronologiche dell'opera, frutto, secondo Bernhardt, non di un'imperizia dei copisti come avevano sostenuto i predecessori, ma di una particolare abilità del falsificatore, il quale si sarebbe servito in modo eclettico delle sue fonti, creando vistose discordanze nel testo ben mascherate dall'ingenuità dei fatti narrati (Coen 1869, p. 87).

La quasi totalità della seconda parte della dissertazione è, per questa ragione, occupata dall'analisi dei testi di riferimento del falsificatore, ricollegabili

⁵ Questa classe trae denominazione dal fatto che tutti i manoscritti riuniti sotto questa etichetta siano copia di un antico codice anticamente posseduto da Michele Gesualdo. Pabst cita come appartenente a questa famiglia anche un *codex Romanus* appartenuto un tempo alla Biblioteca barberina, numerato 1085, poi acquisito dalla Vaticana con nuova segnatura Barb. Lat. 4935. Il testo, lacunoso e in 39 carte, reca la seguente scrittura: *Gli Annali di M. Matteo Spinello di Giovinazzo (referiti da quelli che sono in potere del Signor Michele Gesualdo nei quali perché vi mancano in tre luoghi alcune carte parte per difetto di esse, et parte per non possersene leggere, essendo dal tempo corrose e guaste; perciò si e lasciato qui il spatio delle carte bianche).*

tutte a compendi storici più o meno noti e tra i quali spicca per sistematicità di ricorso la III parte della *Cronaca di Partenope*.⁶

Nella terza e ultima parte, viene sciolto l'enigma che chiudeva la prima parte dell'articolo e che legava l'autorialità dei *Diurnali* ad un non ben specificato autore del XVI secolo. Bernhardi, infatti, dissipando ogni incertezza, sosteneva trattarsi senz'altro di Angelo Di Costanzo, primo e più antico scrittore ad aver fatto menzione di Matteo Spinelli e che, presumibilmente tra il 1562 e 1568, aveva tentato in modo maldestro di scrivere la cronaca. Fine di questa operazione sarebbe stato dar lustro ad alcune famiglie aristocratiche del regno napoletano, tra cui quella dello stesso Di Costanzo.

A dispetto di quanto sperava l'entusiasta traduttore, cioè il già citato Achille Coen, l'ipotesi della falsificazione non conobbe granché successo e, un secolo dopo, fu rigettata persino da Benedetto Croce (1927, 1953) che in più di un'occasione ne sottolineò le fondamenta malferme. «Gli indizi che in sostegno della sua accusa raccoglieva Bernhardi», scrive Croce, «erano [...] futili e fragili» (Croce 1953, p. 38). L'unica colpa che si sarebbe potuta imputare a Di Costanzo era di essersi lasciato ingannare dalla patina antica di una cronaca che il colto letterato napoletano non avrebbe mai potuto scrivere.

Sarebbe stato, innanzitutto, difficile trovare una spiegazione plausibile alla volontà di Angelo Di Costanzo di scrivere un testo relativo a faccende storiche e politiche attinenti alla Puglia e non a Napoli. In secondo luogo, altra ragione che avrebbe impedito di pensare a Di Costanzo come falsificatore risiedeva nel dato, riportato dallo stesso Bernhardi, che l'autore dell'*Istoria* più volte aveva scelto di servirsi di fonti diverse, laddove le notizie riportate dai *Diurnali* sembravano scorrette o poco affidabili.

2. Il dibattito tra Bartolommeo Capasso e Camillo Minieri Riccio

Se la tesi della falsificazione operata da Di Costanzo non trovò adeguato sostegno, va detto, però, che l'articolo di Bernhardi valse da scintilla in grado

⁶ La *Cronaca di Partenope* è il più importante corpus trecentesco di testi storici in volgare. Si veda a tal proposito Kelly 2011; De Caprio 2012, pp. 18-40; De Caprio–Montuori 2018 e 2019, pp. 265-282; Messina 2013-2014, pp. 30-61.

di rinfocolare un'accesa discussione sull'autenticità dei *Diurnali* e che vide come principali protagonisti due personaggi autorevoli del tempo: Camillo Minieri Riccio e Bartolommeo Capasso. In questa sede ricostruiremo brevemente i principali passaggi di tale dibattito critico.

Nel 1870, anno successivo alla diffusione dell'articolo di Bernhardi tradotto in italiano, Minieri Riccio pubblicava un opuscolo in difesa dei *Diurnali*⁷ in cui, pur riconoscendo la pazienza di Bernhardi nel confrontare passi di vari storici, gli rimproverava il fatto di essere stato guidato da un «sistema preconconcetto» che l'aveva portato ad accogliere esclusivamente argomenti contro Spinelli al fine di rendere più accattivante e valida la sua tesi. Nodo della questione e perno della trattazione di Minieri Riccio è l'idea della genuinità dei *Notamenti*,⁸ che i copisti nel tempo hanno corrotto «mutando l'idioma napoletano in toscano ed anche l'ortografia e la cronologia» (Minieri Riccio 1870, p. 9). A sostegno di ciò viene addotta anche una sorta di prova filologica a favore della cronaca che viene posta a confronto con alcuni passi dell'Anonimo di Trani⁹, storico contemporaneo e della stessa provincia di Spinelli, per dimostrare che i *Diurnali* siano scritti nello stesso idioma e con la stessa semplicità. Come giustificare allora alcune strane sfumature linguistiche che emergono dai paragrafi della cronaca? Queste non sfuggono senz'altro agli occhi di Minieri Riccio che spiega che se «nello Spinelli si trova [...] *lo re Manfredo* in vece di *lu re Manfredu* è colpa di que' sapientoni che nel trascriverlo credettero di correggerlo e purificarlo nel dettato» (Minieri Riccio 1870, p. 21)¹⁰. La difesa di Matteo Spinelli passava poi a svilupparsi in una generale contestazione di Ber-

⁷ Il tema dei *Diurnali* fu senz'altro molto caro a Minieri Riccio che già nel 1868 aveva pubblicato una propria edizione della cronaca per confutare il commento del duca de Luynes.

⁸ È lo stesso Minieri Riccio a preferire questa denominazione per i *Diurnali*, sostenendo che l'autore non avesse intenzione di scrivere effemeridi, giornali o storie ma di annotare semplicemente accadimenti che gli sembravano degni di essere ricordati.

⁹ Il testo, scoperto da Domenico Forges Davanzati, sarebbe, con i *Diurnali*, l'unica fonte per la fine dell'età sveva in Puglia, ma si tratta probabilmente di un'altra falsificazione. Cfr. Davanzati 1791, pp. 11, 13, 21-22, 54; Minieri Riccio 1870, pp. 21-22; Ficker 1882, pp. 358-368.

¹⁰ Il corsivo è dell'autore.

nhardi che non aveva giudicato tanto la cronologia della cronaca quanto il suo contenuto, reputandolo del tutto falso: ribadendo la fallacità delle argomentazioni dell'autore tedesco, Minieri Riccio esprimeva l'intenzione di provare i fatti registrati da Spinelli non come veri, ma come verissimi.

Nel 1872, negli *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* di Napoli compare una dissertazione critica sui *Diurnali* scritta da Bartolommeo Capasso, poi ripubblicata nel 1895 con l'aggiunta di nuove prove e ragioni che avvaloravano la tesi della falsità della cronaca di Spinelli.¹¹

L'impostazione dello scritto di Capasso sembra speculare a quella di Minieri Riccio: se questi aveva anticipato la discussione della sua tesi con una serie di citazioni di storici e letterati che elogiavano il pregio dei *Diurnali* di Spinelli, Capasso ne riportava una serie che ne mettevano in dubbio l'autenticità. Tuttavia, differentemente da Minieri Riccio la disamina di Capasso, assolutamente scevra dalla passione che aveva guidato il collega, appare condotta attraverso la lente di una ragione fredda che l'avrebbe portato con rammarico¹² a constatare il carattere apocrifo dei *Diurnali* dopo averne confrontato le copie, dissezionato la narrazione, smascherato le contraddizioni secondo un metodo critico già collaudato.¹³

La risposta di Minieri Riccio è contenuta in una nuova difesa ai *Notamenti* pubblicata nel 1874 e in *Ultima confutazione* dell'anno seguente. In esse, l'autore accusava Capasso di aver seguito ciecamente Bernhardi nel giudicare falso il testo di Spinelli¹⁴ e forniva nuove prove per confutare le accuse contro

¹¹ Le prove a sfavore dell'autenticità della cronaca, fornite da Capasso 1895, verranno poi ampliate l'anno seguente con nuove osservazioni critiche. Si rinvia, a tal proposito, a Capasso 1896.

¹² «Anche io allora me ne dolse, perché vedeva mancarmi la testimonianza di uno scrittore, nel quale come in un vecchio amico aveva riposto tutta la fede, anch'io sotto l'apparente ingenuità e schiettezza ebbi spesso a scorgere l'impostura e la menzogna» (Capasso 1895, p. 9).

¹³ L'opera di Spinelli non era il primo falso rivelato da Capasso (Palmieri 2005, p. 147).

¹⁴ Capasso non aveva affatto seguito ciecamente Bernhardi, tant'è che pur condividendo la tesi della falsificazione aveva osservato l'insensatezza nel poter credere Di Costanzo il falsario dei *Diurnali* e ne aveva fornito le prove.

il cronista di Giovinazzo, promettendo, inoltre, di non curarsi più di ulteriori attacchi che sarebbero sopraggiunti in seguito alla pubblicazione dei contributi sopracitati. La sicurezza di Minieri Riccio di non dover più replicare e di poter mettere finalmente un punto fermo alla questione proveniva da una fortunata scoperta editoriale: nel 1872 era stata rinvenuta da due bibliofili napoletani, Giuseppe Dura e Giovanni Viga, una stampa rimasta sino ad allora inedita dei *Diurnali*, unica risalente al XVII secolo e diversa da tutte le altre soprattutto per la veste linguistica.¹⁵

Questa scoperta non passò sotto silenzio ma, anzi, ebbe grande risonanza nella stampa locale e nel 1892 Capasso decise di intervenire nuovamente e per un'ultima volta in merito a una polemica che si era trascinata per un ventennio. Per esplicita ammissione di Capasso, che preferiva mantenere intatta la stima e l'affetto per Minieri Riccio piuttosto che perdere un amico a causa di una discussione che rischiava di proseguire, le sue ultime osservazioni critiche non avrebbero visto la luce se non fosse per il desiderio di trattare un aspetto ancora non del tutto affrontato dei *Diurnali*: la loro lingua.

¹⁵ La stampa è oggi conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli (S.Q.24.H 30 (1)). Sul bottello, nella prima carta della stampa, si legge: *Annali del M. Matteo Spinelli da Giovenazzo. Del signor D. Marcello Bonito cavaliere dell'ordine di Calatrava*. Minieri Riccio ha presunto che la stampa in questione fosse l'unica superstite dell'edizione Campanile e, per caso fortuito, fosse capitata nelle mani di Bonito che la conservò apponendogli il bottello che ne indicava il possesso. La teoria, che convinse a tal punto Minieri Riccio da indurlo a riferirsi alla stampa del XVII secolo come all'«edizione Campanile», è stata respinta senza indugio da Capasso, ma ha trovato sostenitori moderni come Daconto (1950), il quale pure considerò la stessa stampa una delle introvabili e rarissime copie dell'edizione Campanile. Marcello Bonito (1632-1717), nobile amalfitano, fu noto antiquario e archiviario del Regno. Incalzato dalla risonanza apocalittica che ebbe il terremoto del 1688, scrisse *Terra tremante* (1691), un trattato prescientifico che ripercorreva la storia degli eventi sismici dalle origini fino all'anno di pubblicazione dell'opera e in cui più volte è fatta menzione dell'autorità di Spinelli. Cfr. Capasso 1896, p. 4 n. 1.

3. La lingua dei *Diurnali*

Subordinato al pregio contenutistico, che rendeva i *Diurnali* «un insigne monumento storico del XIII secolo» (Minieri Riccio 1875, p.3), era quello della lingua, che aveva portato Muratori a definire la cronaca come il più antico esempio di prosa in volgare e a suggerire di accettare benevolmente e volentieri il nome di Spinelli «tamquam antesignanus Historicorum Italice scribentium».¹⁶

Similmente, nello stesso secolo, ripercorrendo le vicende del dialetto napoletano, Ferdinando Galiani scriveva:

Ora continuando la storia del nostro dialetto, veniamo a dire che fortunatamente son pervenuti fino a noi alcuni frammenti dei Diurnali di Matteo Spinello da Giovenazzo [...]. Questo autore è indubitamente il primo, ed il più antico che abbia scritto il volgare tale quale si parlava giacché tutti gli altri prosatori scelti per testi dagli Accademici della Crusca [...] né sono testi antichi, né scrissero quel volgare che si parlava, ma piuttosto una lingua studiata e dotta e piena di costruzioni latinizzanti (Galiani 1779, pp. 49-50).

Queste due testimonianze ben riflettono il pensiero di quanti nel corso del XVIII secolo, accingendosi alla lettura dei *Diurnali*, ne abbiano tessuto le lodi, trascurando la strana modernità di alcune forme linguistiche presenti nel testo.

Una svolta in questo senso fu però data, l'abbiamo visto, dallo studio del tedesco Bernhardt che al problema della lingua, sebbene lo ritenga non trascurabile, riserva un cantuccio nella pagina finale della sua dissertazione. In maniera piuttosto sbrigativa, Bernhardt giustificava l'inaffidabilità della lingua dei *Diurnali* con la disattenzione del falsificatore che «sforzandosi di scrivere in uno stile arcaico e duro [...] ha però lasciato che nel suo libro scivolassero forme ed espressioni di carattere addirittura moderno».

¹⁶ Queste parole si leggono nella prefazione all'edizione in *R.I.S.* (Muratori 1725, pp. 1057-1062). Solo in un secondo momento Muratori confiderà i dubbi sulla lingua dei *Diurnali* a Tafuri in una lettera datata 16 maggio 1722 (Muratori 1975, p. 299)

Citando queste stesse parole nella sua prima *Difesa* di Spinelli, Minieri Riccio ne contestava la credibilità, rifiutandosi persino di rispondere perché «quelli i quali ànno studiato lo Spinelli, ànno osservato quanto indegnamente e bestialmente è stato guastato da coloro, che da Napoletano lo hanno voluto far divenire Toscano» (Minieri Riccio 1870, p. 41). Non è manifestata, dunque, né da Bernhardi né da Minieri Riccio,¹⁷ una piena volontà di approfondire un discorso esclusivamente dedicato alla lingua della cronaca. A un vero e proprio riesame linguistico lavorerà, invece, come si è accennato nel paragrafo precedente, Bartolommeo Capasso con l'intento di svelare le tracce di modernità che avrebbero nuovamente riconfermato la falsità dei *Diurnali*. L'analisi di Capasso si apre con un assunto e una serie di interrogativi che ne conseguono:

Generalmente si è affermato che i *Diurnali* furono scritti nel dialetto pugliese o napoletano del secolo XIII. Ma qual'era questo dialetto pugliese o napoletano in quel tempo? Come deve intendersi una tale qualificazione? L'aggettivo napoletano o pugliese è usato nel senso largo ed applicato a tutta quella regione che comprende le province napoletane e che allora dicevasi Regno di Puglia, o nel ristretto significato di una speciale provincia, sia l'Appula che la Campana? (Capasso 1896, pp. 14-15).

¹⁷ In realtà Minieri Riccio (1875, p. 31) nell'*Ultima Confutazione* a difesa di Spinelli confessava di aver raccolto molto materiale da atti autentici «cominciando dall'anno 703 al XIII secolo», ma decidendo di non curarsi più della polemica sui *Diurnali* aggiungeva di volersi servire di questi suoi studi per un altro lavoro. A questi studi Minieri Riccio era stato mosso dal giudizio favorevole a Spinelli di Gino Capponi che nel tomo II della sua *Storia della Repubblica di Firenze* aveva scritto: «La Cronaca di Matteo Spinelli pugliese anteriore ad ogni altra lingua volgare, è più italianamente scritta che non le rime dei Siciliani i quali sforzavano l'aspro dialetto a' suoni ed alle forme dei cantori provenzali» (Capponi 1875, p. 188). Tuttavia, come fa notare anche Capasso (1896, pp. 12-13), se Minieri Riccio, carente di obiettività, avesse proseguito di poche righe la lettura dello stesso Capponi avrebbe scorto un parere del tutto contrario e sfavorevole al precedente sulla lingua dei *Diurnali*.

La trattazione procede quindi con una distinzione dei «nostri dialetti» in quattro principali famiglie (il napoletano, il pugliese, l'abruzzese e il calabrese) e dei testi scritti in questi dialetti dal XIV al XVI in due categorie, in cui confluiscono le opere composte in dialetto letterato (ad esempio cronache e memoriali) e le opere, assai più scarse, composte in dialetto popolare (canzoni e farse).¹⁸ Raccolta ed esaminata questa ingente mole di testi, Capasso poteva già anticipare al lettore che il reale autore della cronaca di Spinelli non doveva certo essere un uomo di poca cultura. Questi, anzi, attento conoscitore dei testi antichi, cercò di copiarne parole e stile riuscendo ad approntare un'opera che tutto sommato può essere riguardata come «una buona imitazione dell'antico, come un'opera d'arte non dispregevole» (Capasso 1896, p. 31). Eppure, l'ignoto falsificatore della cronaca, certamente napoletano, si tradisce spesso per la scarsa capacità di adeguare la sua scrittura all'idioma pugliese, specie nel lessico. Unico vocabolo prettamente pugliese contenuto nella cronaca risulta infatti essere l'aggettivo *vacancia* cioè 'non sposata, né promessa', associato al sostantivo *zitella*, ancora vivo nel dialetto leccese come rileva Capasso che fa notare come nella *Cronaca di Partenope* sia invece preferito il sintagma *citelle virgine*.¹⁹

Insistendo sulla sfera lessicale, l'esame di Capasso termina con una lista di voci italiane e napoletane, costituenti l'estrema prova della modernità dei *Diurnali*. Tra le prime sono citate parole che per il significato esibito nella cronaca non avrebbero potuto trovare posto in un testo precedente il XVI secolo: ne sono un esempio *munizione* nel senso di 'vettovaglie' o *nunzio*, la cui accezione di 'ambasciatore del Papa' nei testi del XIII-XIV secolo era descritta perlopiù dal termine *legato*. Altre voci sono attestate solo in testi abbastanza tardi rispetto ai tempi di scrittura dei *Diurnali*: è il caso di *stendardo* 'manipolo di soldati a cavallo' che Capasso riscontra a partire dal XVII secolo o *alabardiere* 'soldato armato di alabarda' importato dalle milizie francesi

¹⁸ Capasso 1896, pp. 18-30.

¹⁹ Nei repertori lessicografici pugliesi si rileva la presenza del tipo *vacandia* e *vacandine* per 'nubile'. Cfr. Barracano 2000, p. 176.

non prima del XIV secolo²⁰. Tra le parole dialettali, invece, la *coppola* che i cognati di Simone Rocco, tradito dalla moglie, indossano coprendo gli occhi per la vergogna è parola attestata non nel significato di copricapo maschile, ma femminile come documentano alcune scritture testamentarie del XII secolo²¹. Ancora, stupisce per la modernità anche il termine *appannatora* ‘tovagliolo di tela usato per pulire il mantello dei cavalli’ che Galiani (1789, p. 32) include nel suo *Vocabolario* riconoscendolo come termine antichissimo proprio perché documentato in Spinelli²².

4. Prospettive di lavoro e desiderata

Ha senso parlare oggi dei *Diurnali* dopo tutto quello che si è detto finora? Sembrerebbe di sì, per almeno due motivi strettamente connessi.

La cronaca di Matteo Spinelli, innanzitutto, non smette di affascinare il mercato editoriale che continua a diffondere un testo di cui, per quattro lunghi secoli,²³ si è cercato di smentire l'autenticità.

Tuttavia, l'«autentica vivisezione» di cui parla Roscini (1965, p. 89) e di cui è stato oggetto questo testo, con i continui tentativi di modificare la cronologia degli eventi e giustificare le storture dei fatti narrati, ha riguardato perlopiù il contenuto della cronaca e non la sua lingua.

²⁰ Si badi che nell'edizione di Bonito il termine *alabardiere* è reso nella forma *abalestriere*. Capasso se ne avvede ma lo riconduce a una correzione dei difensori di Matteo Spinelli che, avvertendo l'anacronismo, avrebbero corretto la lezione per simulare la genuinità del testo.

²¹ Si veda Capasso 1896, p. 39 n. 1. Capasso peraltro in merito all'aneddoto dei cognati di Simone Rocco rileva un parallelismo narrativo con la *Cronaca di Notar Giacomo* e specificamente nel racconto di Andrea Curiale che dopo aver tradito Ferdinando d'Aragona se ne andava su un somaro con la *coppola* davanti agli occhi. (ivi, p. 41).

²² Ma alla stessa autorità di Spinelli per il termine *appannatora* fanno riferimento anche D'Ambra 1873 e Rocco 1882.

²³ Tutti i contributi posteriori alla memoria di Capasso 1896 provengono da storici o critici amatoriali pugliesi. Si vedano i plurimi volumi di Andriani 1966 e 1967 e di Roscini 1965, 1967 e 1968, poi Zazzaretta 1970 e i più recenti di De Troia 2001 e Carlucci 2003. L'ultima edizione dei *Diurnali* risale al 2021 ed è curata da una piccola casa editrice di Lodi.

Il lavoro di Capasso ha avuto l'indubbio merito di aprire la strada alla possibilità di analizzare un aspetto interessante e inesplorato della cronaca e proprio per questa ragione sarebbe auspicabile sottoporre ora i *Diurnali* a una nuova valutazione linguistica, alla luce degli strumenti messi a disposizione da un ormai consolidato filone scientifico dedicato alla lessicografia e alla dialettologia meridionale. Sul piano lessicografico una veloce ricerca sul TLIO consentirebbe di aggiornare i dati riportati da Capasso: la parola *lancia* 'milite armato di lancia', ad esempio, che lo storiografo napoletano riferisce di esser stato introdotto non prima della fine del XIV secolo, in realtà risulta presente con questo significato in almeno quattro testi, uno dei quali databile al finire del XIII secolo. Non sarebbe da sottovalutare anche l'utilità di un lavoro ampliato ad altri settori linguistici da basare sulla stampa secentesca di Bonito che presenta notevoli oscillazioni ora più arcaiche ora più moderne soprattutto a livello morfologico. Ne è un esempio l'alternanza tra la 3ª pers. sing. del perfetto con desinenza *-ao* con quella con desinenza *-aie* decisamente meno diffusa nel periodo anteriore al Quattrocento.²⁴ Altrettanto singolare è l'attestazione del perfetto *heppe*, che nelle varie edizioni della cronaca risulta assente e sostituita da *ebbe* e *happe*. L'insolito *heppe* potrebbe quindi spiegarsi se si ipotizza un'attrazione per analogia verso la prima forma decisamente toscana con influsso della seconda forma tipica del napoletano arcaico.

Va, infine, ricordato che l'esigenza di nuovi sondaggi linguistici sul testo dei *Diurnali* doveva sicuramente essere presente già nell'orizzonte di studi di Capasso, come risulta da una miscellanea conservata alla Biblioteca della Società di Storia patria di Napoli recante appunti vari sulla cronaca di Spinelli.²⁵

²⁴ Cfr. Ledgeway 2009, p. 398.

²⁵ Desidero esprimere la mia gratitudine a Francesco Montuori e Francesco Senatore che mi hanno gentilmente segnalato il manoscritto con segnatura XXVI.A.11 ("I *Diurnali* di Matteo di Giovenazzo. Testi e studi raccolti da B. Capasso"). Si tratta di una miscellanea di 26 opuscoli contenenti varie edizioni dei *Diurnali*, ad esempio l'edizione commentata dal duca de Luynes e quella di Minieri Riccio, nonché recensioni e articoli di stampa nazionale e internazionale che testimoniano i passaggi della *querelle* nata intorno alla cronaca di Spinelli

Tra queste annotazioni, una lista di nuove voci, presumibilmente da integrare a quelle già pubblicate, induce a credere che l'obiettivo di Capasso fosse quello di ribadire nuovamente la falsità dei *Diurnali*. Lo scopo dello studio che s'intende proseguire con le successive parti del presente saggio sarà invece differente: l'attenzione sarà ora rivolta alla rivalutazione degli argomenti linguistici di Capasso, alla valutazione degli strati linguistici e lessicali, antichi e moderni, presenti nell'edizione di Bonito e, in conclusione, considerata la struttura liquida dei testi storiografici, cioè duttile e sfuggibile secondo una felice definizione di Delle Donne (2015), a una ridiscussione sul concetto stesso di falsificazione.

a partire dall'articolo di Bernhardi, che pure è incluso nel manoscritto. Gli appunti e le note di Capasso sui *Diurnali* occupano 97 carte, tutte dedicate alla prova della falsità della cronaca dal punto di vista filologico, storico e linguistico. Al termine di esse è posta una carta dal titolo *Conclusione* in cui Capasso scrive: «In ogni modo io dichiaro che anche per me la discussione è finita. Mi pare che sia ormai inutile sprecare più tempo e inchiostro su tale argomento. Il M. ed i suoi seguaci credano pure i *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo anche più veri dello stesso vangelo di S. Matteo. Io non ho più nulla a ridire e fo' loro i miei complimenti.». Sul prezioso materiale autografo di Capasso custodito dalla Società Napoletana di Storia Patria si rinvia al recente contributo di Senatore 2024.

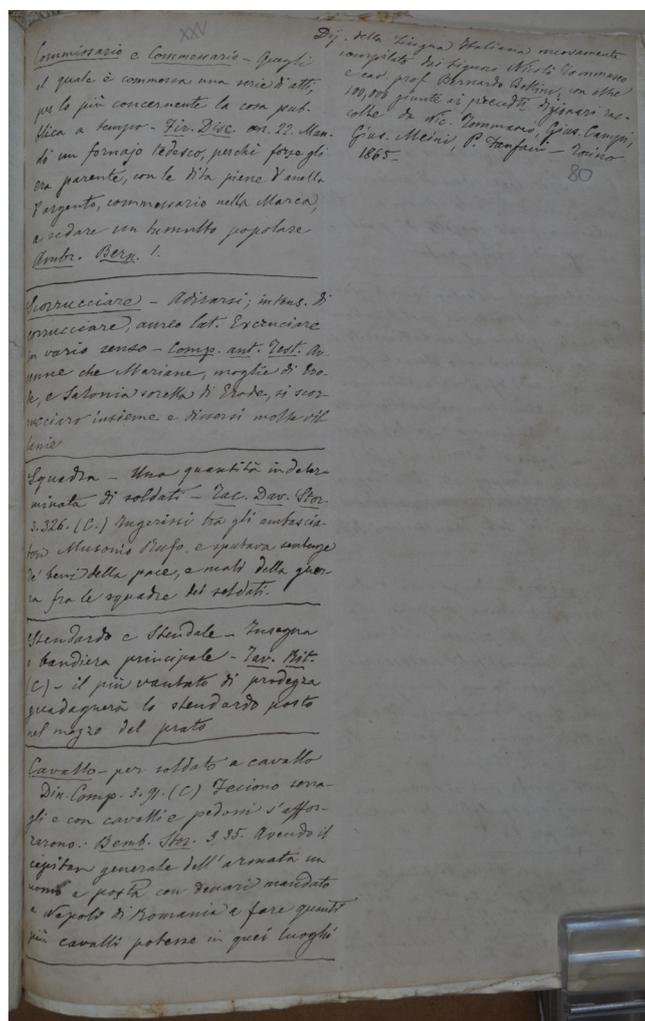


Fig. 1 – L'immagine riproduce la carta 80r del manoscritto XXVI.A.11, conservato alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (a seguire, nelle figg. successive, si offre il dettaglio di singole porzioni di testo). Capasso vi elenca una serie di termini che provverebbero la modernità della lingua dei *Diurnali*. Alcuni di questi confluiranno nel contributo del 1896, altri come *scorrucchiare* (fig. 3), di cui si offre la trascrizione, sono lasciati tra gli appunti del manoscritto e non sono stati pubblicati: «Scorrucchiare – Adirarsi; intens. di corrucchiare, aureo lat. Excruciare in vario senso – Comp. Ant. Test. Avvenne che Mariane, moglie di Erode, e Sabonia sorella di Erode, si scorrucchiaro insieme a dissersi molte vilanie.»

Commissario e Commessario - Quelli
al quale è commessa una serie d'atti,
per lo più concernente la cosa pub-
blica a tempo - Fir. Disc. con. 22. Man-
dò un formajo tedesco, perchè forse gli
era parente, con le dita piene d'anello
d'argento, commissario nella Marca,
a sedare un tumulto popolare
Ambr. Bern. 1.

Fig. 2

Corrucciare - Adirarsi; intens. di
corrucciare, aureo lat. Excrucciare
in vario senso - Comp. ant. Test. Au-
renne che Mariane, moglie di Ezo-
re, e Sazonia sorella di Erede, si cor-
rucciavano insieme, e dissero molte vil-
lanie

Fig. 3

Stendardo e Stendale - Bandiera
o bandiera principale - Var. Hist.
(C) - il più vantato di prodezza
guadagnerà lo stendardo posto
nel mezzo del prato

Fig. 4

Squadra - Una quantità indeter-
minata di soldati - Var. Dav. Stor.
3.326. (C.) Ingerissi tra gli ambascia-
tori Musonio Rufo, e spuntava sentenze
de' beni della pace, e mali della guer-
ra fra le squadre dei soldati.

Fig. 5

Cavallo - per soldato a cavallo
 Din. Comp. 3. 9. (C) Fece uno sero
 gli e con cavalli e pedoni s'affor-
 rarono. Bemb. Stor. 3. 35. Aveudo il
 capitano generale dell'armata un
 uomo a posta con denari mandato
 a Napoli di Romania a fare quanto
 piu cavalli potesse in quei luoghi

Fig. 6

Diz. della Lingua Italiana nuovamente
 compilato da Nicolo' Tommaseo
 e cav. prof. Bernardo Bellini, con altre
 100,000 giunte ai precedenti dizionari rac-
 colte da Nic. Tommaseo, Gius. Campi,
 Gius. Meini, P. Stanfani - Torino
 1865 -

Fig. 7

Bibliografia

- Andriani 1966 = Beniamino Andriani, *Per Matteo Spinelli*, Napoli, Tip. V. D'Innocenzio, 1966.
- Andriani 1967 = Beniamino Andriani, *I Diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo*, Molfetta, Scuola tip. Istituto provinciale Apicella, 1967.
- Barbato 2013 = Marcello Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, a cura di Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 193-211.
- Barracano 2000 = Vito Barracano, *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Mario Adda Editore, 2000.
- Bernhardi 1868 = Wilhelm Bernhardi, *Matteo di Giovinazzo. Eine Fälschung des 16. Jarhunderts*, Berlin, W. Weber & Co., 1868.

- Calogerà 1732 = Angelo Calogerà, *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, appresso Cristoforo Zane, t. VI, 1732.
- Capasso 1872 = Bartolommeo Capasso, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo: memoria*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1872.
- Capasso 1895 = Bartolommeo Capasso, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo: dissertazione critica*, Firenze, Sansoni, 1895.
- Capasso 1896 = Bartolommeo Capasso, *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo: nuove osservazioni critiche*, Firenze, Sansoni, 1896.
- Capecelatro 1724 = Francesco Capecelatro, *Storia di Napoli*, Napoli, Gravier, t. II, 1895.
- Capponi 1875 = Gino Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbera editore, 1975.
- Carlucci 2003 = Rosaria Carlucci, *I diurnali di Matteo da Giovenazzo: una cronaca del XIII secolo?*, in «Studi Bitontini», 75/1 (2003), pp. 41-50.
- Caruso 1723 = Giovan Battista Caruso, *Matthaei Spinelli de Juvenatio Chronicon ab anno 1250 ad annum 1265*, in *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, Firenze, Sansoni, t. II, 1723, pp. 1089-1103.
- Chiriatti 1913 = Giuseppe Chiriatti, *Di G.B. Tafuri e di due altre sue probabili falsificazioni entrate nella Raccolta Muratoriana*, in «Archivio Muratoriano», 1 (1913), pp. 413-506.
- Coen 1869 = Achille Coen, *Matteo di Giovenazzo: una falsificazione del sec. 16. Dissertazione di Guglielmo Bernhardt, traduzione italiana di Achille Coen*, in «Il propugnatore», 2/1 (1869), pp. 68-87, 253-272, 385-397; 2/2 (1869), pp. 28-56.
- Croce 1927 = Benedetto Croce, *Angelo Di Costanzo poeta e storico*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, pp. 87-106.
- Croce 1953 = Benedetto Croce, *Angelo Di Costanzo supposto falsario dei Diurnali dello Spinelli*, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, t. II, 1953², pp. 37-40.
- Daconto 1950 = Saverio Daconto, *I Diurnali di Matteo Spinelli da Giovenazzo: studio critico-analitico con appendice del testo dei diurnali riveduti, ordinati, corretti*, Giovenazzo, Tip. Piscitelli, 1950.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- De Caprio 2012 = Chiara De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno editrice, 2012, pp. 18-40.
- De Caprio-Montuori 2018 = Chiara De Caprio e Francesco Montuori, *Per l'edizione della Quarta parte della Cronaca di Partenope*, in 'In principio fuit textus'. Studi

- di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 321-340.
- De Caprio–Montuori 2019 = Chiara De Caprio e Francesco Montuori, *La scrittura della storia nella Napoli angioina: ambienti cittadini, lingue e cultura storiografica*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII-fin XV siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)*, a cura di Isabelle Mathieu e Jean Michel Metz, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2019, pp. 265-282.
- De Luynes 1839 = Honoré Duc de Luynes, *Commentaire historique et chronologique sur les éphémérides intitulées Diurnali di messer Matteo di Giovenazzo*, Paris, De Firmin Didot freres, 1839.
- De Troia 2001 = Giuseppe De Troia, *Gli annotamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo: frammenti di cronaca del XIII secolo: osservazioni critiche*, in «La Capitanata», 28 (2001), pp. 167-205.
- Delle Donne 2015 = Francesco Delle Donne, *Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura mediolatina*, in *Il testo nel mondo greco e latino* a cura di Giovanni Polara e Antonella Prenner, Napoli, Liguori, 2015, pp. 21-41.
- Di Costanzo 1582 = Angelo Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, Aquila, appresso Gioseppe Cacchio, 1582.
- Davanzati 1791 = Domenico Forges Davanzati, *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi e su' loro figliuoli*, Napoli, stamp. Filippo Raimondi, 1791.
- Ficker 1882 = Julius Ficker, *Erörterungen zur Reichsgeschichte des 12. Jahrhunderts. IV. Manfreds zweite Heirath und der Anonymus von Trani*, in «Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 3 (1882), pp. 358-368.
- Galiani 1779 = Ferdinando Galiani, *Del dialetto napoletano*, a cura di Enrico Malato, Roma, Bulzoni, 1970.
- Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, 1789.
- Gravier 1770 = Jean Gravier, *Giornale di messer Matteo Spinelli da Giovenazzo dall'anno 1247 fino al 1268*, in Id., *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno*, Napoli, Gravier, t. XVI, 1770, p. 40.

- Kelly 2011 = *The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, edited by Samantha Kelly, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Messina 2013-2014 = Felice Messina, *Genesi e morfologia di un compendio nella storiografia angioina: il caso del Villani napoletano*, in «Misure critiche» 12-13, (2013- 2014), pp. 30-61.
- Minieri Riccio 1865 = Camillo Minieri Riccio, *Cronaca di Matteo Spinelli da Giovenazzo ridotta alla sua vera dizione ed alla primitiva cronologia con un commento in confutazione a quello del Duca di Luynes sulla stessa Cronaca e stampato in Parigi nel 1839*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1865.
- Minieri Riccio 1870 = Camillo Minieri Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi e illustrati da Camillo Minieri Riccio*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Antonio Metitiero, 1870.
- Minieri Riccio 1872 = Camillo Minieri Riccio, *Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo*, estratto da «Giornale di Napoli», 5 settembre 1872, pp. 5-9.
- Minieri Riccio 1874 = Camillo Minieri Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli novellamente difesi da Camillo Minieri Riccio*, Napoli, Tip. Rinaldi e Sellitto, 1874.
- Minieri Riccio 1875 = Camillo Minieri Riccio, *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli da Giovenazzo*, Napoli, Tipografia di R. Rinaldi e G. Sellitto, 1875.
- Muratori 1725 = Lodovico Antonio Muratori, *Matthaei Spinelli de Juvenatio auctoris synchroni ephemerides neapolitanae, sive Diarium rerum gestarum in regno neapolitano ab anno 1247. usque ad annum 1268. Italicè nunc primùm prodeunt ex manuscripto codice Neritonensi. Accedunt latina interpretatio, & notae clarissimi viri Danielis Papebrochii e Societate Jesu*, in Id., *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, ex typographia Societatis palatinae, t. VII, 1725, pp. 1063-1108.
- Muratori 1975 = Lodovico Antonio Muratori, *Edizione nazionale del carteggio muratoriano*, edizione a cura del Centro Studi Muratoriano, Firenze, Olschki, 1975.
- Pabst 1866 = Hermann Pabst, *Gli diurnali di Messer Mattheo di Giovenazzo a. 1246-1268*, in *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di Georg Heinrich Pertz, Hannover, impensis bibliopolii aulici Hahniani, t. XIX, 1866, pp. 269-493.
- Palmieri 2005 = Stefano Palmieri, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane in Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento* a cura di Giovanni Vitolo, Napoli, Guida, 2005, pp. 59-74.

- Papebroch 1685 = Daniel Papebroch, *Chronicon D. Matthaei Spinelli de Juvenatio ad hunc & tres sequentes Pontificatus pertinens ex Ms. Italico*, in *Propylaeum ad Acta Sanctorum Maii*, Anversa, apud Michaellem Knobbarum, 1685, pp. 40-49.
- Rocco 1882 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Roscini 1965 = Filippo Roscini, *Il mio Matteo Spinelli: studio critico-storico sui Diurnali*, Giovinazzo, Savarese, 1965.
- Roscini 1967 = Filippo Roscini, *La verità sta dalla parte di Matteo Spinelli*, Giovinazzo, Savarese, 1967.
- Roscini 1968 = Filippo Roscini, *Così parlava Matteo Spinelli: edizione critica dei Diurnali*, Giovinazzo, Savarese, 1968.
- Senatore 2024 = Francesco Senatore, *Zibaldoni e repertori di Bartolommeo Capasso e Luigi Volpicella*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 142 (2024), pp. 311-339.
- Spinelli 2021 = Matteo Spinelli da Giovenazzo, *Gli Diurnali di Messer Matteo Spinelli da Giovenazzo*, Lodi, Arpeggio Libero, 2021.
- Summonte 1675 = Giovan Antonio Summonte, *Historia della Città e Regno di Napoli*, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti, online, URL: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Zazzaretta 1970 = Alessandro Zazzaretta, *Sui Diurnali di Matteo Spinelli. Premessa per un riesame della questione spinelliana*, in «Archivio Storico Pugliese», 23 (1970), pp. 199-214.

RIASSUNTO – L'articolo ricostruisce la vicenda critica ed editoriale dei *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo, narranti i fatti avvenuti nel Regno di Sicilia tra il 1247 e il 1268 nel passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina. Riconosciuta da molti come un falso prodotto nel XVI secolo, la cronaca ha suscitato un lungo dibattito circa la sua autenticità. Un punto di svolta nella questione sui *Diurnali* è segnato dal ritrovamento dell'unica stampa secentesca appartenuta a Marcello Bonito ad opera di due bibliofili napoletani e che presenta un'interessante commistione di forme linguistiche antiche e moderne. Con il presente articolo s'intende, dunque, segnalare la necessità di un nuovo riesame linguistico della cronaca, sulle orme dei

primi sondaggi sul lessico del testo tentato da Bartolommeo Capasso nel XIX secolo e alla luce degli strumenti che la lessicografia italiana e la dialettologia meridionale offrono.

Parole chiave: Matteo Spinelli, lessicografia, dialetto napoletano, storiografia meridionale

ABSTRACT - The paper reviews the course of the controversy surrounding Matteo Spinelli's *Diurnali*, a notable chronicle which speaks about the events that took place in Southern Italy between 1247-1268. Recognized by many as a forgery written in the 16th century, the chronicle has sparked a long debate about its authenticity. A turning point in this debate was marked by the discovery, by two Neapolitan bibliophiles, of the only seventeenth-century print that belonged to Marcello Bonito and that shows an interesting mixture of ancient and modern linguistic forms. Following the first surveys of the *Diurnali's* lexicon attempted by Bartolommeo Capasso in the 19th century and draw on the tools that Italian lexicography and southern dialectology nowadays can offer, this paper aims to report the need of a new linguistic analysis of the chronicle.

Keywords: Matteo Spinelli, lexicography, Neapolitan dialect, southern chronicles

Contatto dell'autrice: beatricemariaeugenia.lamarca@unina.it



IL LESSICO DELL'OPERA TEATRALE DI FRANCESCO CERLONE (G-P)

Giovanni Maddaloni

Nel pubblicare la seconda parte di questo glossario,¹ si presentano nuovamente, qui di seguito, i criteri di redazione e la tavola delle abbreviazioni dei titoli delle opere, al fine di agevolare i riscontri dei lettori.

Il glossario. Criteri di redazione

Il glossario raccoglie il lessico dialettale, dalla A alla F, delle opere teatrali contenute negli otto volumi delle *Commedie* pubblicati a Napoli dalla Stamperia Francesco De Masi tra il 1825 e il 1829. Non sono state incluse le parole grammaticali, ossia articoli, congiunzioni, preposizioni, pronomi, né aggettivi indefiniti, dimostrativi e possessivi.

Le voci sono disposte in ordine alfabetico e sono così organizzate:

lemma categoria grammaticale, 'significato' ♦ *contesto* (fino a tre occorrenze) ▪ varianti grafiche ▪ *contesto* ■ Altre forme (diminutivo, femminile, plurale) ♦ *contesto* ● Rinvio alla lessicografia.

¹ La prima parte del glossario è comparsa su «RiDESN» II/1 (2024), pp. 215-390.

I lemmi sono in neretto. Gli omografi sono distinti da un esponente numerico ed occupano paragrafi diversi; l'esponente numerico è utilizzato anche per classificare i verbi bi- o trivalenti e i loro diversi significati, ma questi compaiono nel medesimo paragrafo. Sostantivi e aggettivi compaiono al singolare maschile, solo se questo è attestato; in caso contrario, sono registrate solo le forme femminili o plurali.

I verbi compaiono all'infinito e nelle forme più significative dei vari modi e tempi verbali. Gli infiniti che non compaiono nei testi sono indicati tra parentesi quadre.

L'inserimento dell'accento grafico è talvolta indispensabile per suggerire al lettore la corretta accentazione di parole rare o di talune forme verbali con clitici. Tuttavia si è preferito non eccedere in questo senso, immaginando che per esempio la pronuncia dei participi passati di verbi oggi poco diffusi o poco noti non potesse comunque comportare dubbi per il lettore (pertanto per esempio il participio *annegrecate* e molti altri si troveranno senza accento). La stessa cosa vale per tipi lessicali che ricorrono anche in italiano. È invece indicata con accento acuto la pronuncia chiusa delle *é* toniche e delle *ó* toniche.

Il simbolo ♦ introduce i contesti; ▪ x ▪ segnala le varianti grafiche, nel caso singolari e plur., modi e tempi verbali e introduce eventuali locuzioni. Il simbolo ● introduce i riferimenti alla lessicografia. L'asterisco davanti ai lemmi segnala le voci senza precedenti attestazioni. In generale, si fa riferimento al solo vocabolario in cui è attestata la forma presente nei testi; quando la stessa forma grafica è attestata da tutti i vocabolari, si fa ricorso solo al più recente (D'A-scoli); dove le varianti grafiche sono diverse e numerose, sono riportate tutte.

I contesti sono scritti in corsivo; sempre in corsivo è l'abbreviazione del titolo della commedia cui si fa riferimento; il numero romano indica l'atto, il numero arabo la scena; *OM I,1* = *L'Osteria di Marechiaro, Atto primo, Scena Prima*. La legenda delle abbreviazioni è riportata di seguito.

La grafia delle voci rispetta la veste grafica presente nei diversi testi. Si noti in modo particolare l'assenza dell'apostrofo nei casi di aferesi, scelta grafica costante di Francesco Cerlone, che si è deciso di evidenziare.

Tavola delle abbreviazioni

AA: L'aquila d'Aragona, o sia i due fratelli nemici

AI: L'apparenza inganna

ACD: L'amar da cavaliere, o sia la Doralice

ADC: L'amare per destino, o sia la Clarice

AFC: L'amor di figlio posto a cimento o sia il Cronvello

AL: L'Aladino

AR: Arsace

AS: Gli amori sventurati o sia l'Ariobante principe reale della Cochinchina

AT: L'Albumazzare tiranno d'Ormus

ATV: L'Armelindo, o sia il trionfo del valore

AV: L'amor vendicativo

AVE: Amurat viceré d'Egitto, o sia la Floridea

BP: Il barbaro pentito

BS: La beltà sventurata

CAT: La Clorinda, o sia l'amico traditore

CC: Il cavaliere in Costantinopoli

CE: La Cunegonda in Egitto

CI: Il Colombo nell'Indie

CLM: La Cordova liberata da' mori o sia l'amore della patria

CNP: Il cavaliere napoletano in Parigi

CO: Il commediante onorato, o sia il Sigismondo

CW: Gli amanti inglesi, o sia la contessa di Warvich

D: La Debora

DM: La dama maritata, vedova, e donzella

DNS: La donna serpente

DP: La dama di parola

DS: La dama di spirito

FB: La forza della bellezza, o sia il nemico amante

FC: La finta cantatrice

FF: La filosofante fortunata

FM: Il finto medico.

FML: La finta molinara

FR: La filosofante riconosciuta

FS: La fedeltà sventurata o sia il mentire per necessità

FSV: La fedeltà sventurata o sia il politico in corte.

GAA: La gara tra l'amicizia e l'amore

GI: Il generoso indiano

KK: A cader va chi troppo in alto sale, o sia il Kouli-Kan

IA: L'ingrato in apparenza, o sia D. Aurora di Portogallo

IIM: Gl'inganni dell'immaginazione, o sia le due notti affannose

IT: L'innocenza in trionfo, o sia il timido ardimentoso

MCU: La morte del conte Upsal, o sia la giustizia in trionfo

MRM: Il Muleas Re di Marocco

MT: Il mostro turchino

NCS: Non ha cuore chi non sente pietà

NR: La Ninetta ricamatrice.

OM: L'osteria di Marechiaro

PM: Pamela maritata

PN: Pamela nubile

RG: Il Re de' Genj

SAF: Gli scherzi d'amore e di fortuna

SC: Lo specchio de' cavalieri

SIC: Sopra l'ingannator cade l'inganno

SL: Il Solimano

SP: La sofferenza premiata, o sia chi mal vive mal muore

TA: Le trame per amore

TC: Il tiranno cinese.

TF: La virtù fra barbari, o sia la turca fedele

UP: L'usurpatore punito

VA: I veri amanti

VC: La vera Contessina

VF: Il vassallo fedele

VG: Vasco Gama, o sia la scoperta dell'Indie Orientali

VM: Il villeggiare alla moda, o sia la creduta infedele

Z: La Zelmira

ZA: *Il Zingaro per amore*

ZN: *La Zaide in Napoli*

Dizionari

Andr. 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 [ristampa anastatica: Pozzuoli, Di Fraia, 2002].

Crusca 1729-38 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.

D'Am. 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1996].

D'Asc. 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

Rocco 1882 = *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Bernardino Ciano, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

G

gabbamunno s. m. 'imbroglione' ♦ *avimmo avuto creddeto a no gabbamunno*, CO I,12 • D'Asc. 1993.

gabellota s. m. 'gabelliere' ♦ *aggio scorcogliato no capone a sto gabellota abbascio*, VM I,2 • *Gabbelloto*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

gàbola s. f. 'cabala' ♦ *faccio tirà la gabola mia coll'abeco*, UP III,3 • *Gabbola*, D'Asc. 1993.

gajóla s. f. [1] 'gabbietta' ♦ *La gajola vostra sarria bona pe sto pappagallo*, PN II,15; *L'auciéllo cerca fù da la gajola gioja mia*, DM II,6 [2] 'interno poco spazioso di una barchetta' ♦ *sta dinto a la gajola*, OM I,7 • D'Am. 1873.

Gajóla nome di una località situata a livello del mare, nei pressi della collina di Posillipo ♦ *Voglio ire nfi a lo Capo, o a la Gajola pe trovà no poco de pesce buono*, ACD I,3.

galantommo s. m. 'galantuomo' ♦ *E tu si no galantommo, no guappo, n'omme d'annore*, PN I,6; *A me galantommo? E quanno maje nge so stato?* PN I,11; *Eccolo ccà lo galantommo*, PM III,14 ■ Plur. *galantuómmene* ♦ *li napolitane so galantuommene*, GI II,17 ● D'Asc. 1993.

galera s. f. 'carcere, galera' ♦ *jette ngalera mmìta pe na poteca che boleva acconciare*, FC I,1 ● D'Asc. 1993.

galessiéro s. m. 'guidatore di calesse' ♦ *nce fuje acciso lo galessiero*, FC I,1 ● *Galessière*, D'Asc. 1993.

galessino s. m. 'piccolo calesse, barrocino' ♦ *lo nel galessino con ella!* NR I,3 ● *Galessèta, Galessino*, D'Asc. 1993.

galessso s. m. 'calesse' ♦ *Siete fin qui salito in galèssso?*, FS III,8 ● *Galèssa*, D'Asc. 1993.

galiota s. f. 'birbante, furfante' ♦ *corzara, e galiota, 'ladra e birbante'* FM II,3 ● *Galeòta*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

galiotta s. f. 'galeota', nave da guerra simile alla galea ♦ *chella è na galiotta armata*, VA I,11; *ch'è fatto galiòtta, o sciabècco*, AA I,9 ● D'Asc. 1993.

gallaria s. f. 'galleria' ♦ *io vedo si esce nisciuno da sta gallaria*, FC III,4; *s'era posta a parlà co no sì Canimeo dinto a la gallaria*, CAT I,12; *jammo int'a la gallaria vedimmo che d'è*, BS I,9 ● D'Asc. 1993.

gallejà v. intrans. 'gongolare, insuperbirsi' ♦ *Si galléjo, pozzo gallejà*, AVE II,6 ■ Ind. pres. *galléja*, si insuperbisce; *fa l'ommo mo, e galléja*, AFC II,6 ● *Gallejare*, D'Am. 1873; *Galliare*, Andr. 1887; *Gallià*, D'Asc. 1993.

gallina s. f. 'gallina' ♦ *No fecatiello, e ventriciello de gallina?*, AL II,14 ■ Plur. *galline* ♦ *Meglio è mangià menesta co lo lardo mpace co lo marito, ca galline e picciune co guerra, rancure, e gelosia*, FS III,19 ● D'Asc. 1993.

gallo s. m. 'gallo' ♦ *E se magna n'auto auciello giusto comme fosse no gallo*, CI I,6; *Puozz'avé no gallo spaccato ncapo*, AS II,4 ● D'Asc. 1993.

gallodìnnia s. m. ‘gallo d’India, tacchino’ ♦ *E che so fatto gallodinnia?*, TF II,8
 ▪ Anche *gallodìnio* ▪ *e che so fatto gallodìnio?*, CI IV,5; *Sine bene mio, nc’arrostano comm’a gallodìnio*, FS I,4 • *Gallodìnio*, D’Am. 1873; D’Asc. 1993.

gallotta s. f. ‘femmina del tacchino’ ♦ *il duello lo faccio co no timpano, co na gallotta al forno, co n’arrusto de vitella*, ADC II,1; *una gallotta rifredda*, SP II,9 • *Gallòttola*, Andr. 1887; D’Asc. 1993.

gamma s. f. ‘gamba’ ♦ *se poteva rompere na gamma*, ACD II,2; *si zompo, mme pozzo rompere qua gamma*, CW II,13; *E il si cavaliere che s’ha rotta qua gamma?*, CO II,10 ■ Plur. *gamme* ♦ *conforme se ne scennév’ a bascio a le cauzette, me senteva le gamme fredde fredde*, FR I,5; *a le gamme nce tengo duje rettorie apierte*, CI II,7; *mme metto lo lebrettiello de memoria mmiezo a le gamme*, AVE I,1 • D’Asc. 1993.

gàmmaro s. m. ‘gambero’; trasl. ‘astuto, furbo’ ♦ *ma io signò so gammaro*, ACD II,2 ■ Femm. *gammera* ♦ *Che gammera!*, FM II,3 ■ Femm. plur. *gammere* ♦ *Le napolitane hanno le mamme trottate, e gammere*, FM I,10 • D’Asc. 1993. Il significato trasl. non è attestato. Poiché il gambero è di colore rosso, è verosimile che l’espressione vada intesa come “non si può arrossire di più”, dunque “non farsi né bianco né rosso”.

gammaùt s. m. ‘gammaùt’, sorta di bisturi, di forma simile al *gamma* greco (da cui il nome, influenzato però anche dalla voce che indica la prima nota del sistema esacordale), utilizzato anticamente per l’incisione delle ulcere cutanee ♦ *Tiene no gammaut pe lengua*, AL I,5 • Voc. Trecc.

[garbezzà] v. intrans. ‘garbare’, ‘piacere’ ♦ Ind. pres. *garbezza*, piace; *E la contessina mia figlia ve garbezza?*, FC I,5 ▪ Anche *garbizza* ▪ *mme garbizza sto gioveniello*, SIC I,9 • D’Asc. 1993.

gattimma s. f. ‘effusione amorosa’ ♦ Locuz. ì *ngattimma*, ‘eccitarsi sessualmente’; *va ngattimma comme diavolo*, AI I,10; *veda ossoria peccerillo peccerillo vo ire ngattimma*, GAA III,6; *ccà pure se va ngattimma!*, CI I,4 • «etim.: dal ‘gatto’, che ha periodi di calore sessuale che manifesta con particolari miagolii e moine», D’Asc. 1993.

gavina s. f. 'gabbiano'; trasl. 'donna deforme, con le gambe storte' ♦ *Chella è na gavina, e tu si na gallina mpastata, FM I,10; A me chiamme gavina, FM I,10* ● D'Asc. 1993; cfr. anche *guaguina*.

gelecco s. m. 'gilè', 'panciotto' ♦ *E io te consegno sta coppola, sto gelecco, e sto centorino, ZA I,7; le scarpe, lo gelecco, e ba scorrenno, BP I,1* ● D'Asc. 1993.

gelosia s. f. 'sportellino collocato nella parte inferiore di una persiana, con apertura verso l'esterno' ♦ *cadette na gelosia, e me sciaccaje, FM II,4* ● *Gelusìa*, Andr. 1887; D'Asc. 1993.

geluso agg. 'geloso' ♦ *Chesta ccà m'è mogliera, io so no poco geluso, UP II,6; tu non aje da essere geluso, FM II,4* ● D'Asc. 1993.

genio s. m. 'ingegno, desiderio, volontà' ♦ *lo genio tujo portato tanto a lo suono piatuso ed a lo canto, TA II,2; comme mo te vene ncapo sto genio celibato?, TA II,5* ■ Locuz. 'a genio, 'piacere'; *Tu sempe me sì ghiuto a lo genio, VA II,8* ● D'Asc. 1993.

gente s. f. 'gente' ♦ *la parola avasta co le gente cevile, CI III,2* ● D'Asc. 1993. Cfr. anche *aggente*.

geruggeco s. m. 'cerusico' 'chirurgo' ♦ *venette lo geruggeco pe la medecà, AA I,3* ■ Plur. *geruggeghe* ♦ *le spennite a geruggeghe, a droghiere, e a speziale de mmedicina, ADC I,3; da li geruggeche e speziale de medicina che se songo fatte signure co l'Americane, AFC III,13* ● D'Asc. 1993.

ghiacovelle v. *iacovelle*.

ghianco v. *ianco*.

ghiastemmà v. *iastemmà*.

ghièffole v. *ièffole*.

ghioie v. *ioie*.

ghiommente v. *iummente*.

ghiornata v. *iornata*.

ghioistizia v. *iustizia*.

ghioitele v. *iotele*.

ghiudicio v. *iudicio*.

ghiuórno v. *iuórno*.

ghiustizia v. *iustizia*.

gialluto agg. 'ingiallito' 'macilento' ♦ *è bero ca è fatto giallùto, ma non importa, AR I,3; non lo pozzo padià... tìseco, jètteco, gialluto..., AA II,7* ● D'Asc. 1993.

giarabottana s. f. 'cerbottana' ♦ Locuz. *morì de morte giarabottana, 'morire di idropisia'; chi lo vede more de morte giarabottana, VA II,3* ● *Giarabut-tàna, D'Am. 1873.*

giardenera s. f. 'giardiniera' ♦ *Giardenera me smaceno de la casa, FC I,3* ● *Ciardenera, D'Asc. 1993.*

gioje s. f. plur. 'pietre preziose, gioielli' ♦ *vedo lo cascettino de le gioje spaparanzato, CO III,1* ● *Gioja, D'Am. 1873.*

gióvene s. m. e agg. 'giovane, giovanotto' ♦ *t'aggio pigliato no primmo paggio ch'è no giovane d'oro, vide no cavaliere, AL I,11; Chillo giovane poveriello, MT II,9; comm'è bello sto giovane! Mme piace tanto tanto!, SIC I,9* ● D'Asc. 1993.

gioveniéllo s. m. e agg. 'giovincello' ♦ *sarrìa cchiù bello, e gioveniello a lo commanno vuosto, PM II,10; Gioveniello d'oro!, FS I,8; mme garbizza sto gioveniello, SIC I,9* ● D'Asc. 1993.

gliandre s. f. plur. 'ghiande' ♦ *Dico ca le gliandre, non ponno essere ammenole ambrosine, FML II,5* ● *Gliandra, D'Asc. 1993.*

gliannola s. f. 'glandola, gozzo'; 'donna brutta e malvagia', 'strega' ♦ *nche sona chillo gliannola, subeto fa scerocco, DNS III,7* ● D'Asc. 1993.

glióttta s. f. 'goccia' ♦ *suda a tanto de gliotta, RG I,6* ■ Plur. *gliótte* ♦ *i ministri sudavano a tante de gliotte, AI I,5; scrivani, dottori, ministri sudavano a tante de gliotte per intendermi..., VC II,4* ● D'Asc. 1993.

gliótttere v. trans. 'inghiottire' ♦ *te la vuò gliotttere, AI I,10; no sconcioglio m'ha da fà gliótttere veleno ogni momento, ACD III,2* ● D'Asc. 1993.

gliuommaro s. m. 'gomitolo'; trasl. 'fatto intricato' ♦ *Tutto sta a la capo de lo gliuommaro*, AL III,9; *Comme p'arravoglià? Co lo gliuommaro lo filo?*, DP I,7 • *Gliuómmero*, D'Am. 1873.

gnagnólla agg. f. 'lenta'; attestato quasi esclusivamente accanto alla parola *morte* ♦ *volete far morire di morte gnagnolla la povera D. Camilla*, FM II,6 • D'Asc. 1993.

gnamatre s. f. 'signora madre' ♦ *gnamatre e zia*, TA I,9; *Gnamatre mia, le può di bona sciorte a Napole*, BS I,6 ■ Con apocope *gnamà* in *gnamà jammo a la taverna*, ADC II,6 • *Gniamà*, D'Am. 1873; *Gnomàtra*, Andr. 1887; *'Gnamà, Gniamà*, D'Asc. 1993.

gnellato agg. 'freddo, intorpidito, pigro' ♦ *Azzéccate e comme si gnellato*, FC III,8 ■ Femm. *gnellata* ♦ *comme site gnellata*, FM III,9 • D'Asc. 1993.

gnemme gnemme 'lemme lemme', tardo nel parlare o nell'agire ♦ *e trase voccapierto, comme si gnemme gnemme!*, AVE I,12 • D'Am. 1873; Andr. 1887.

gnernò avv. 'signornò' ♦ *Gnernò Accellenza*, PM II,14; *Gnernò non simmo le peo*, CI II,3; *Gnernò vaso a buje, e comme vasasse a essa*, ADC II,6 ■ Con suffisso paragogico *gnernóne* in *OM* I,3; *AI* II,8.

gnernonsignore avv. 'nossignore' ♦ *Gnernonsignore:...*, ADC I,6; I, 13.

gnó abbr. di *gnore*, *gnora*, 'signore, signora' ♦ *Gnó!*, 'Signore Dio' *OM* II,9; *Si Barò? Gno? Mo che te si nzurate salute e figlie mascole; allegrezza, e bene te venga*, Signor *GAA* III,1 • D'Asc. 1993.

gnopate 'signor padre' ♦ *Quando parla gnopate, nchiovà*, ADC I,3; *Gnopate vuosto è n'uurco*, DS I,4; *Gnopate mio...*, FB I,4 ■ Anche *gnopato* ■ *Gnopato llà vo ire a mettì ostarìa*, ADC I,1; *Niente, gnopato mio*, IT III,3; *Mo échio ste scutelle, gnopato bello mio*, SAF I,1 ■ Apocopato *gnopà* in *Ne gnopà? Fosse comm'a li solete frate, e patre de le Cantarinole?*, ADC II,6; *Non capesco, gnopà*, SAF I,1 • D'Asc. 1993.

gnorante agg. 'ignorante' ♦ *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertoluse*, PM I,5 • D'Asc. 1993.

gnóre s. m. 'signore' ♦ *lo gnore vuosto, FM I,11; lo gnore vorria sapé, FM I,11; s'ha da sósero matino lo gnore vuosto, ACD I,2* ■ Femm. *gnora* ♦ *gnora zia vosta, FM I,12* ● D'Asc. 1993.

gnoressine avv. con suffisso paragogico 'signorsì, sissignore' ♦ *Gnoressine, mafaro dicimmo nuje, FC I,6* ● Attestato solo il femm. *Gnorasine, Gnorasine, D'Am. 1873.*

gnorezio s. m. 'signor zio' ♦ *Vasa la mano a gnorezio, ADC II,6; Manco io, gnorezio, FML I,11* ● D'Am. 1873; Andr. 1887.

gnorsì avv. 'signorsì, sissignore' ♦ *vado gnorsì, TA I,2; arresecammo: gnorsì te perdono, VC III,8; Gnorsì, anzi sappia il si tenente carrettiglia..., GAA III,2* ■ Anche *gnossì* ■ *Gnossì pentuto, OM II,15.* Anche con suffisso paragogico *gnorsìne* in «Questo è Andreuve?» «Gnorsìne», *PM II,14* ● D'Asc. 1993.

gnorsisignóre avv. 'signorsì signore' ♦ *Gnorsisignóre, ADC I,6* ● Rocco 1882-1891.

gnosta s. f. 'inchiostro' ♦ *io ho sudato gnosta p'accompagnà a tutte duje, GAA I,1; vennivevo gnosta pe scrivere, VA I,5* ● D'Asc. 1993.

golio s. m. 'voglia, desiderio' ♦ *sto golio d'essere crastato, TA II,5; In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d'ora mpace co tico?, PM II,10; De vedé nascere na matina lo Sole maje: morze co sto golio, FC I,1* ■ Plur. *golie* ♦ *tutte golie s'era levato e munno, FC I,1* ● D'Am. 1873.

gonnola s. f. 'gondola' ♦ *E che gonnola sfarzosa, e che mùseca!, ACD I,9* ● D'Am. 1873.

grade s. f. plur. 'scalini' ♦ *si è posta a scender le grade, VC III,11* ● *Grada, D'Asc. 1993.*

gradiata s. f. 'scalinata' ♦ *io so dato a sagli na gradiata già miezo addebboluto, OM II,9; la gradiata da noi due si ascenna, TA I,3* ● D'Asc. 1993.

grammateco s. m. 'grammatico' ♦ *Cierto ca so grammateco, PN I,12* ● Rocco 1882-1891.

grana s. m. plur. 'moneta antica' del valore di qualche centesimo' ♦ *chillo che ba seje grana, il pitale ('quell'oggetto che vale sei soldi') FC I,6; io faceva*

ova diece, e grana diciotto, lett. 'io facevo dieci uova e diciotto denari', ossia 'io guadagnavo quel che volevo' FC II,1 ● *Grano*, D'Am. 1873; *Grano, Rano, Rana*, D'Asc. 1993.

granatelle s. f. plur. 'pietre preziose' ◆ *dalle da parte mia sti duje smaniglie de granatelle fine e fuste d'oro*, TA II,1 ● *Granatèlla*, D'Asc. 1993.

granatière s. m. plur. 'granatieri' ◆ *vèveno li granatière*, AI II,8; *Tutto lo Palazzo è ntonniato de Granatière*, FF I,5; *Marioletta va mmiézo a li granatière*, FML II,9 ● Andr. 1887.

granavuóttolo, granavòttole v. *ranavuóttolo*.

granfa s. f. 'chela, zampa'; usato scherzosamente per indicare il gesto di "darsi la mano", ossia scambiarsi la promessa di matrimonio ◆ *si vuò la granfa mia damme la toja*, OM II,15; *nenna si me vuoje, ecco la granfa*, VC III,8 ● D'Asc. 1993.

[granfeia] v. trans. 'graffiare, dare una zampata' ◆ *mme granféja!*, '[Il leone] mi dà una zampata!' FF I,8 ● *Granfiare*, Rocco 1882-1891.

granille s. m. plur. 'granelli' ◆ *chilli granille tunne e peccerille, mmescate all'arena gialla*, CI II,6 ● *Granello*, Rocco 1882-1891.

granne agg. 'grande' ◆ *bace a Napole a fà na cura a no signore granne*, FM I,4; *so femmena granne*, VA III,1; *Apparate la galleria granne*, CO III,6 ● D'Asc. 1993.

granneciéllo agg. 'grandicello' ◆ *lo studente chiù granneciello vedennome ostinato, e pe spezza la buglia, ha ditto facciam così*, BP II,3 ■ Femm. *gran-necèlla* ◆ *lo paro gran-necella ca pecco a naso no poco*, FC III,8 ● D'Asc. 1993.

granrezza s. f. 'grandezza' ◆ *E io schiavo ncatenato de la vosta granrezza*, FSV III,7 ■ Plur. *granrezze* ◆ *lo Cielo ve dia salute, e granrezze*, GI II,8 ● D'Asc. 1993.

grannezzóse agg. f. plur. 'altezzose, superbe' ◆ *tutte le superbie, e grannezzose hanno ste fortune*, BS I,9 ● D'Asc. 1993.

granodinnio s. m. 'granturco' (lett. 'grano d'India', perché proveniente dalle Indie occidentali) ◆ *Lo mettete a granodinnio?*, CI II,6 ● D'Asc. 1993.

- granolo** s. m. 'granulo' ♦ *uh che naso friddo! pare no granolo de neva*, AVE I,7
● *Granulo*, Andr. 1887.
- gratiglia** s. f. 'graticola' ♦ *comme si stesse ncoppa a na gratiglia*, SL II,11; *Mo ncopp'a na gratiglia / via jatele a corcà*, TA III,6 ● D'Asc. 1993.
- graviole** s. m. plur. 'ravioli' ♦ *aprettemo na poteca de pizze caude, e graviole*, DS II,5 ● *Graviuolo*, D'Asc. 1993.
- grazia** s. f. 'gentilezza di modi, grazia' ♦ *chesta tene na grazia ch'affattora*, OM I,3; *che grazia, che ncanto*, TA I,3 ● D'Asc. 1993.
- graziuso** agg. 'grazioso, scherzoso' ♦ *e lo sì préncepe sempe se fruscia ca so graziuso*, VF II,12 ● D'Asc. 1993.
- grifone** s. m. 'avvoltoio'; 'uccello rapace' ♦ *tengo no passariello, e lo vorria cagnà pe n'auciello grifone*, DP III,1 ● D'Asc. 1993.
- grimma** agg. f. 'avara, spilorcia' ♦ *Vì quant'è grimma*, DM I,9; *Na vecchia, na grimma, na fattucchiara!*, ZA I,9 ● Attestato l'omografo s. f. *Grimma*, 'avarietà', D'Asc. 1993.
- grocíello** s. m. 'confusione, tumulto, incrociarsi di rumori e voci' ♦ *siente no grociello de nego e approbbo*, OM II,8; *sentette lo grociello*, TA II,1; *Oh ch'aggrisso! Oh che grociello! Chesta si è tornata!*, GAA II,14 ● *Grocíello*, con rinvio a *Greciello* e *Rociello*, D'Am. 1873.
- grolia** s. f. 'gloria' ♦ *E pe grolia de l'Abbate / chisto ditto resta ccà*, OM II,8; *sia ditto a grolia toja*, VA III,1 ■ *ngrolia*, 'in gloria'; *Lo cielo l'aggia ngròlia*, ADC II,14 ● D'Asc. 1993.
- grotta** s. f. 'grotta' ♦ *sta grotta de le Mummie è annasconniglio de ladre arbe*, AVE I,1; *aspè... là nce sta na grotta*, MT I,2; *mme vao dint'a na grotta a ncaforchiare*, OM II,8 ■ Plur. *grutte* ♦ *l'amica vosta che pure abeta co lo figlio nfra le grutte annascosa*, AFC I,5 ■ Dim. *grottecella*, 'grotticella'; *m'annasconnette dint'a chella grottecella*, FS I,2 ● D'Asc. 1993.
- gruósso** agg. 'grosso' ♦ *chist'è tiennero, gruosso e n'è spinuso*, TA I,6; *cchiù gruosso de chello ch'è*, CW II,4; *no mare accossì gruosso*, CI II,6 ■ Plur. *gruósse* ♦ *quatto ciefare gruosse*, ACD I,6; *na ventina de mazzune gruosse e pinte Rrì*, ACD I,6 ■ Anche *ruósse* ■ *vi che uocchie ruosse, e abbottate che*

tengo, FC III,3 ■ Femm. *gròssa* ♦ *Nce sta na vréccia grossa e duje pale de lignammo*, DM II,8 ● D'Asc. 1993.

guaglióne s. m. 'ragazzo' ♦ *pò essere puro sto guaglione*, TA I,2; *no guaglione! Auh!*, VC II,16; *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceroppate*, CNP I,3 ■ Voc. *guaglio*, 'ehi, ragazzo!' OM II,2; TA I,1 ■ Femm. *guagliona* ♦ *sì guagliona e nnammurata*, TA I,1; *pare che dice buono sta guagliona*, TA I,2; *n'è male sta guagliona*, TA I,6 ■ Plur. m. *guagliùne* ♦ *guagliune meje jate a la scola, non facite maje felone, ca co lo tiempo rescite uommene comm'a me*, VF II,4; *Guagliune mieje strellate*, OM I,7 ● D'Asc. 1993.

guagnastro s. m. 'ragazzo', anche nell'accezione di 'innamorato, amante' ♦ *Lo guagnastro?*, VF II,6 ■ Femm. *guagnastra* ♦ «*Guagnastra, mme daje nentu?*» «*E che ve voglio dà?*» «*Damme no trunzu*», «*Ragazza, mi dai niente?*» «*E che vi voglio dare?*» «*Dammi il cuore*» TA I,7 ● D'Am. 1873.

guaguina s. f. 'gabbiano'; trasl. 'donna deforme, con le gambe storte' o anche 'donna civettuola' ♦ *La guaguina...*, AVE II,6; *Era guaguina... (mo le ceco n'occhio)*, NCS I,7 ● D'Asc. 1993; cfr. anche *gavina*.

guajo s. m. 'guaio' ♦ *Dint'a no guajo n'auto guajo!*, CW II,13; *Uh che guajo!*, CW III,6 ■ Plur. *guaje* ♦ *Oh guaje co la pala!*, FF I,4; *Ora vide che ntreccio de guaje!*, VA II,3; *io che nc'entro a li guaje vuoste?*, AFC I,4 ■ Accresc. *guajóne*, 'grande guaio'; *ve pare poco sto guajone?*, CW III,7; *pensammo a reparà no guajone*, SP II,2 ■ Plur. *guajùne* ♦ *Oh guajùne! Co la pala!*, PM III,8 ● D'Asc. 1993.

gualità v. intrans. 'lamentarsi' ♦ *scompe de gualità*, 'finiscila di lamentarti' TA I,1 ● D'Asc. 1993.

guantare s. m. plur. 'fabbricanti o venditori di guanti' ♦ *so robbe de li guantare*, CI I,4 ● *Guantaro*, D'Asc. 1993.

guappo s. m. 'guappo, uomo di camorra, gradasso' o anche 'uomo di coraggio, uomo di valore' ♦ *mi pare un guappo de n'auta manera*, GAA III,1; *E tu si no galantommo, no guappo, n'omme d'annore*, PN I,6; *fa l'ommo, fa lo guappo, fa lo tuosto*, TA II,5 ● D'Asc. 1993.

guarattelle s. f. plur. 'teatrino di burattini' ♦ *e che mmalora facimmo le guarattèlle?*, AR I,10 ● D'Asc. 1993.

[guardà] v. trans. 'guardare' ♦ *guarda*, egli guarda; *Fa na cauciata a chisso, te guarda il sì Signore*, GAA II,13 ● D'Asc. 1993.

guardanfante s. f. 'guardinfante', arnese composto di cerchi di legno degradanti a foggia di campana, utilizzato per sostenere la parte inferiore di abiti femminili di grande eleganza. Di origine spagnola, destinato inizialmente alla protezione del ventre di donne incinte (da cui il nome), costituì una delle più durature mode femminili d'Occidente ♦ *e non bedite ca sti nomme so comme li guardanfante che non s'ausano chiù*, MT II,13 ● D'Asc. 1993.

guardaportone s. m. 'portiere di un grande palazzo signorile, portinaio' ♦ *lo guardaportone tene ordene de non fà ascì nisciuno de notte*, CW II,13 ● *Guardapurtóne*, D'Asc. 1993.

guarì v. trans. e intrans. 'guarire' ♦ *si venuta a Napole pe te guarì na nfirmità*, VM I,13 ■ Ind. pres. *guaresco*, io guarisco; *se piglia na moneta d'oro, e se nc'apprica sopra, e subeto guaresco*, MCU II,13 ● *Guarire*, Rocco 1882-1891.

guarnemiénte s. m. plur. 'guarnimenti', bardatura del cavallo e degli animali da tiro in generale ♦ *e tu senza li guarnemiente*, FML I,6 ● D'Asc. 1993.

guarzone s. m. 'commesso, fattorino, garzone' ♦ *io tengo lo guarzone*, TA I,6; *è lo guarzone monnezzaro*, TA I,9; *È no guarzone, che se fruscia co mmico*, VA II,3 ■ *Guarzone de perucchiere*, 'giovane di bottega di parrucchiere'; *p'abbuscà quatto penne no guarzone de perucchiere ha da faticà no mese e miezo*, FS III,4 ● D'Asc. 1993.

guasco agg. 'persona, felice, o ricca, o di buona salute, o di bella presenza fisica' ♦ *compatite, si guasco mio*, VG I,2 ■ Femm. *guasca* ♦ *è guasca sta cafettera*, TA I,5; *Voglio dì ca si guasca*, FM I,1 ● D'Asc. 1993.

guastà v. trans. 'guastare' ♦ *None, none, core bello / non guastà la vesione*, OM I,12; *Si non stisse co lo Mmasciatore de Franza che sta Mperzia, te vorria guastà lo tuppè*, ATV I,5 ■ Pass. rem. *guastaje*, io guastai; *le guastaje lo tuppè, e le tiraje li capille*, RG I,6 ● D'Asc. 1993.

guattero s. m. 'sguattero' ♦ *io faccio da cuoco, da repostiero, da guattero, e spennetore, VM II,9* ■ Plur. *guattare* ♦ *Pagge, criate, guattare... che banno e bèeno, ACD II,11* • D'Asc. 1993.

guerra s. f. 'guerra', 'lotta' ♦ *Co no vasciello de guerra, CI I,7; Meglio è mangià menesta co lo lardo mpace co lo marito, ca galline e picciune co guerra, rancure, e gelosia, FS III,19* • D'Asc. 1993.

guì storpiatura del francese *oui* ♦ *Guì guì, vo d'icere sì sì, VM I,4; Mossiù guì guì guì guì, TA I,3* • Rocco 1882.1891.

guitto s. m. e agg. 'furfante' ♦ *muccusiéllo, guitto, malantreniéllo, AI II,8; pìdeto mbraca, muccosiéllo, guitto, PN I,12* ■ Femm. *guitta* ♦ *A te, guitta ianàra, Z II,11* • D'Asc. 1993.

I

ì, ire [1] v. intrans. 'andare' ♦ *Volimmo ì addò Limpiella, TA I,5; Non te nne ì ca saglio, e te stroppejo, FC I,5; puozz'ire nquatto, lett. 'che tu possa andare smembrato in quattro', cioè 'che tu possa morire' AI I,10; addò potimmo ire, TA I,5; addò anno da ire, TA I,7* ■ Ind. pres. *vao, vavo, io vado; Pe me a tutte l'amice vao dicenno, OM II,2; mme vao dint'a na grotta a ncaforchiare, OM II,8; io mme ne vao, TA I,5; tanto le pare mill'anne che me ne vavo, PN II,9; Patrona, mo la vavo a pigliare, PM I,5; me ne vavo doce doce; bommespera, FC II,3* ■ *vaje, tu vai; Chiarè, Chiarè, addò vaje?, OM II,1; E te ne vaje?, TA II,1; se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocchè sparésce ogne cosa: è cosa de chiappo, GAA II,12; locuz. vaje trovanono, tu cerchi; E tu co le dame, e cavaliere vaje trovanono sole?, FC I,1* ■ *va, egli va; locuz. va ngattimma, 'si eccita' AI I,10; va trovanono, egli cerca; Mamma mme va trovanono la scuressa, OM II,1.* Con suffisso paragogico *si vace*, se lui va TA I,7. Con betacismo *E ba buono?, E va bene? GAA II,13; Comme, v'è marito, e ba appriesso a le femmene d'aute?, PM II,3.* In strofe di canzonetta, quasi a voler significare 'Deh!', o comunque un'interiezione leggiamo e *ba*, lett. «e va'» ■ *E me mantene, e ba, PM I,5; Ca*

t'ammo anch'io, e ba, PM I,5. Con suffisso paragogico *bace*; *bace a Napole a fà na cura a no signore granne*, FM I,4 ■ *jammo*, noi andiamo; *jammo a lava*, lett. 'andiamo avanti come lava' ('continuiamo a versare un fiume di parole') TA II,1 ■ *jate*, voi andate; *Che, ve ne jate?*, PM I,5 ■ Ind. impf. *jéva*, egli andava; *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, OM II,2 ■ Ind. pass. rem. *jette*, io andai; *asciuto appena la jette a trovare*, GAA II,12 ■ *jette*, egli andò; *jette ngalera mmita pe na poteca che boleva acconciare*, FC I,1 ■ *jettemo*, noi andammo; *juorne arreto jettemo a caccia, fece na zenzenella, e na quaglia pe disgrazia*, CO I,11 ■ Ind. fut. *jarrà*, egli andrà; *E ognuno carcerato / a Napole jarrà*, OM II,17 ■ Cond. pres. *jarrìa*, egli andrebbe; *jarrìa pe grazia ngalera*, UP II,1 ■ Imperativo *và connìo*, 'vai con Dio' TA I,1; *vatténne*, vattene; *Abbà? Vattenne ca ti chiavo un nnaccaro*, OM II,10; *Si Marché? O vattenne / o te chiavo no paccaro, e bonnì*, OM II,11. Con betacismo *spicciola*; *e battenne*, 'fai alla svelta; e vattene' VC III,8; *E battenne nnante che te chiavo un papagno partenopeo*, GAA I,8. Anche *bavattenne*; *E bavattenne / Chiarè che buò da mene stammatina?*, OM I,3; *e ba mo*, AI I,10; *e ba, mo torno*, TA I,5; *e bà coruzzo meo*, TA I,6 ■ Costruzione con il gerundio *ba scorrenno*, 'procedi con il tuo discorso' GAA I,2; *va dicenno*, dimmi; *va dicenno ninno mio*, VC III,3 ■ Costruzione con il doppio imperativo *va t'assetta core mio*, 'siediti cuore mio' VC I,7; *va portancella*, 'vai a portargliela' VC II,4; *va trova lo capo pe na pressa*, 'vai a trovare il bandolo [del discorso] per la fretta' VC III,7 ■ Locuz. *ì a genio*, 'piacere'; *Tu sempe me s'ì ghiuto a lo genio*, VA II,8 ● D'Asc. 1993.

ì [2] v. trans. 'valere' ◆ Locuz. *ì na sarda*, 'non valere niente'; *nuje ccà senza de te iammo na sarda*, FM I,1 ■ *Potta de craje vaje no tarì la fella*, 'Perbacco vali un tesoro' OM I,3; *co tutto ca mme bottizze vaje un docato la fella*, GAA I,1 ■ *chesto va la ceccolata che m'aje data*, 'questo vale la cioccolata che mi hai dato' VC I,7; *va n'aniello*, 'vale un anello', ossia 'un tesoro' VC I,7; *non bide ca la farina va cara*, 'non vedi che la farina costa caro?' GAA II,3; *va chiù l'onore ca la vita*, 'vale più l'onore che la vita' GAA II,6; *oh bene mio chesto va na prubbeca*, PN I,6 ● D'Asc. 1993.

- iaccio** s. m. 'ghiaccio' ♦ *Nnante vedarràje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancàrete de fede fatillo mio*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.
- iàcouo iàcouo** 'giacomo giacomo', espressione con cui si indicano il tremito e il cedimento delle gambe provocati da uno spavento ♦ *le gamme mme fanno jacouo jacouo!*, RG I,12 ● Jàcovo, D'Am. 1873.
- iacovelle** s. f. 'astuzie, intrighi' ♦ *E ba, parlammo chiaro e bonni, fora jacovelle*, FM I,1 ■ Con rafforzamento *ghiacovèlle* ♦ *Don Federico mio faciste male / a fà ste ghiacovelle co na dama*, OM I,2; *A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà*, OM I,13; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, OM II,15 ● *Iacovèlla*, D'Asc. 1993.
- iaio** s. m. 'freddo intenso'; trasl. 'paura' ♦ *lo jàjo, lo scurore! M'anno fatto agghiaccià mpietto lo core*, OM II,9; *mi volete far morire di jajo?*, CC I,2; *Ilà aggio avuto a morì de jàjo tutta sta notte*, FS I,2 ● D'Asc. 1993.
- ianàra** s. f. 'strega' ♦ *A te, guitta janara*, Z II,11 ● D'Asc. 1993.
- ianco** agg. 'bianco' ♦ *chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco*, FM II,9 ■ Femm. *ianca* ♦ *vestuta tutta janca*, OM I,3; *janca e rossa comm'a milo*, FC II,3; *non aggio abbesuogno, ca so bella, liscia, janca, e figliola*, FM II,9 ■ In contesto forte *ghianco* ♦ *io tengo no core accossì tiennero e ghianco, che pare na recottella de Massa*, AVE I,5 ● D'Asc. 1993.
- iancore** s. m. 'biancore' ♦ *Lo jancore! Si della stessa pétena mia*, BS I,6 ● D'Asc. 1993.
- iastemmà** v. intrans. e trans. 'bestemmiare, maledire, imprecare' ♦ *può jastemmà porzì chi t'allattau*, TA II,5. Con rafforzamento *sbafarria a ghia-stemmà*, OM II,2; *Po dice non ghiastemmà, mmalora!*, CI I,6 ■ Ind. pres. *jastimme*, tu bestemmi; e *ca jastimme*, TA II,5 ● D'Asc. 1993.
- ieffole** s. f. plur. 'botte, percosse' ♦ *cierte bone jeffole*, CAT I,12; *ste sciorte de jeffole*, FS III,5 ■ Con rafforzamento *pe parte d'avé le ghieffole*, DS II,14; e *pigliate ste ghieffole*, CI I,10 ● *Iéffula*, D'Asc. 1993.
- ielato** agg. 'gelato', 'raggelato' ♦ *Comm'è restato jelato!*, FML I,15 ● Andr. 1887.

- iennaro** s. m. 'gennaio' ♦ *Erano lu duje de jennaro, menava na terrazzana, DNS I,10* • D'Asc. 1993.
- iènnemo** s. m. 'mio genero' ♦ *Caro iennemo, te voglio dà n'oscolo, FM I,14* • Rocco 1882-1891.
- iere** avv. 'ieri' ♦ *da jere che vado, e vengo pe trovà vinte carrine ncopp'a na tabacchera, CO III,7; Non ve mbettoliate co terra terra terra ca da jere matino io scoprette terra, CI I,1* • D'Asc. 1993.
- iessera** avv. 'ieri sera' ♦ *Jessera mme lo cercaje papà Romaniello, ACD I,3* • *Ieresséra*, D'Asc. 1993.
- iettä, iettare** v. trans. 'gettare' ♦ *Mmalora fallo jettä no butto de sango comme lo jetto io, GAA III,2; E che mal'ora m'aveva da jettä io pure?, PM III,11; s'ha chiavato in testa da me fa jettare no butto de sango, VC II,16* ■ Ind. pres. *jetto*, io getto; *vi ca pe te mme jetto int'à lo puzzo, TA II,2; mo jetto no butto de sango, VC II,13* ■ *jetta*, egli getta; *mo nce lo jetta nfaccia, AI II,8* ■ Ind. impf. *jettava*, egli gettava; *N'auto poco se jettava isso pure, PM III,8* • D'Asc. 1993.
- iettecia** s. f. 'etisia' ♦ *njettecìa, 'in etisia', gen. 'in cattiva salute'; voleva ì primma njettecìa, e po veneva ccà, CI II,7* ■ Anche *nghietticia* ■ *ghiammo nghietticia, e sballammo, CE II,7* • D'Asc. 1993.
- iètteco** agg. 'tisico' ♦ *ha n'aria de cavaliere: jetteco spremmentuto!, AL II,15; A me vuò fà la panza comm'a crivo? Jetteco spremmentato, TC III,1* ■ Femm. *ietteca* ♦ *che mme volite fà morì jetteca!, SP I,1* • D'Asc. 1993.
- *[inciaravellà]** v. trans. 'cornificare' ♦ *Rebecca doveva inciaravellarlo, AI I,6* • Non attestato. Probabile nvenzione lessicale di Cerlone, da *Ciavariéllo* (v.).
- [incofanà]** v. trans. e rifl. 'sprofondarsi, insaccarsi', come il bucato appena lavato è ammassato nella conca, ossia *inconcato* ♦ *incofanatevi altrove, zito ardente, imprudente, fetente!, FM II,6* • *Ncufanà*, D'Asc. 1993.
- Incuràbele** s. m. 'Gli Incurabili', antico ospedale napoletano, tuttora attivo ♦ *E dint'all'Incuràbele / ogn'uno zitto zitto / po m'addimannarrà: / Chiarè? Perché sì pazza? / Ma dì la verità?, OM I,3; qua femmena non sa fégnere*

avé tutte l'Incuràbbele ncuollo de malatìe, quanno le preme mbroglià qualcuno, GAA I,2.

inniano agg. 'indiano' ♦ *Làssame sgargià sto iennéno Inniano, AS II,2; io fuje vennùta a no mercante inniàno, RG III,4* ● D'Asc. 1993.

innógli v. 'nnógli.

*[**intetolà**] v. trans. 'intitolare' ♦ Part. pass. *intetolata*; *stace st'arietta a chella commedia intetolata chillo Scirro*, 'quest'arietta sta nella commedia intitolata "Achille in Scirro" *PN III,8* ● Non attestato.

intóscia s. f. 'ernia' ♦ *era principio d'intoscia, CW I,14* ● *Ntóscia*, D'Asc. 1993.

*[**intrà**] v. intrans. 'entrare' ♦ Ind. pres. *intre*, tu entri; *E tu che nc'intre co lo Barone mio?*, *TA II,3* ● Non attestato.

iodece s. m. sing. e plur. 'giudice/-i' ♦ *Lo jodece a Napole sente tutte doje le parte, TF I,6* ■ Plur. *da jodece a contratti napolitane*, '[io discendo] da giudici napoletani' *FM II,11* ● D'Asc. 1993.

iodechiero s. m. 'rigattiere' ♦ *sta ntrattato co lo jodechiero, CO I,11* ● D'Asc. 1993.

ioie s. f. 'bagattelle' ♦ Con rafforzamento *ghioie*; *Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte, OM II,8* ● Sing. *lòia*, D'Asc. 1993.

iornata s. f. 'giornata' ♦ *Oh jornata allecordevole, FC II,2; quanta sfunnole sta jornata!, CI II,10; è ghiornata d'allegrezza, FC III,11; CW III,11* ● D'Asc. 1993.

iòtele s. f. plur. 'inezie', 'sciocchezze' ♦ Con rafforzamento *ghiotole*; *se conciano le femmene, con tanta ghitole, pezzette, solimato, cèlese cuotto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella, UP II,9* ● *lòta*, D'Asc. 1993.

ire vd. ì.

[**iucà**] v. intrans. 'giocare, scherzare' ♦ Ind. pres. *joco*, io gioco; *joco schietto*, 'gioco correttamente, senza imbrogliare' *OM II,2* ■ *jocano, joquano*, essi giocano; *Li turche se la jocano a tressette, D III,3; So sciso un poco al fresco, ca li pulece / joquano nel mio quarto a mazze, e pivoze*, 'Sono sceso un poco al fresco, perché le pulci / giocano nel mio posteriore al gioco della lippa' *OM I,3* ■ Cong. impf. *jocàssevo*, che voi giocaste; *Passo de paresepinto vo di no denuccio nterra comme jocassevo a paresepinto, CI III,2* ■ Imperativo

jocammo joquammo, ‘giochiamo;’ *Vedimmo chi ha fortuna, alò? jocammo*, OM II,2; *Mmperrò a palle fitte joquammo*, lett. ‘Però giochiamo a palle fitte’ (ossia ‘combatteremo alla pistola all’ultimo sangue’) PN II,9; *joquammon-célla*, ‘giochiamocela’; *joquammoncella a seje deta a la morra*, OM II,2; *jòqu-uate quarantasette*, lett. ‘giocati il quarantasette’, ossia ‘preparati a morire’ (nella cabala napoletana il numero 47 indica ‘il morto’) GAA II,6 ■ Locuz. se *joca la papera*, ‘si gioca al gioco dell’oca’; *Gnorsì, se joca la papera, nc’è la corza dint’a lo sacco*, FS III,8 ● D’Asc. 1993.

iudicio s. m. ‘giudizio’ ◆ *ca si hanno iudicio se sanno provedè*, AFC III,8; *N’auta vota miette iudicio*, TC II,9 ■ Con rafforzamento *sta vota te nce ponno ncappà, ca po miette ghiudizio*, CI II,10 ● D’Asc. 1993.

iummente s. f. plur. ‘cavalle, giumente’ ◆ Con rafforzamento *e li ciucce, ghiumente n’aggio no campo chino*, FM I,6 ■ Anche *ghiommente* ■ *Perciò sto becino a le ghiommente*, GAA I,8 ● *Iummenta*, D’Asc. 1993.

iunco s. m. ‘giunco’ ◆ *io co li diente rompette la corda de lo junco che mme teneva le mano attaccate*, FS I,2 ● D’Asc. 1993.

iuóco s. m. ‘gioco’ ◆ *muorto isso, perdette a lo juoco ogne cosa*, FC II,1 ● D’Asc. 1993.

iuórno s. m. ‘giorno’ ◆ *no juorno*, AI I,6; *no juorno non ve pentarrite*, FC I,1; *de juorno po, io Conte, e essa Parzonara*, FC II,7 ■ Anche *jorno* ■ *non sperà no jorno cchiù de requia*, TA I,10 ■ Con rafforzamento *ghiuorno* ■ *e comme no centimmolo / che gira notte, e ghiuorno/ la capo attuorn’attuorno / me sento già votà*, OM II,9 ■ Plur. *juorne* ◆ *site fatta da parichie juorne smacelente, e secca*, DS I,4; *juorne arreto jettemo a caccia, fece na zenzenella, e na quaglia pe disgrazia*, CO I,11 ■ Con rafforzamento *ghiuórne* ■ *m’asciato a poco a poco co bosta Accellenzia, da tre ghiuorne che ve servo*, ACD I,3 ● D’Asc. 1993.

[iurà] v. intrans. ‘giurare’ ◆ Ind. pres. *jure, juro* io giuro; *te jure tutte li diebbete mieje, ca si no beneva lo sio Luongomano, l’accedeva*, PN II,9; *ve juro lo Cielo beneditto ca no nne saccio niente*, CW II,10; *ve juro l’onore de casa mia*, CI II,1 ● D’Asc. 1993.

iuramiénto s. m. 'giuramento' ♦ *Dimme na cosa, t'allecuorde li patte, la promessa, lo juramiento?*, PN I,6; *Comme n'ordine accossì rigoroso, no juramiento tanto solenne io poteva trasgredire!*, VA I,1 ● D'Asc. 1993.

iustizia s. f. 'giustizia' ♦ *E se face justizia a chi hà ragione*, OM II,7; *se vedarrà tutto co la justizia*, FM III,1 ■ Anche *jostizia* ■ *la jostizia sente a tutte doje le parte*, TA II,2 ■ Con rafforzamento *E saje ca stammo a Napole ccà, e ccà nc'è ghiustizia pe tutte?*, FM II,12 ■ Anche *ghiostizia* ■ *nc'è ghiostizia pe lo lazzaro, pe lo cevile, e pe lo cavaliere*, ACD III,1 ● D'Asc. 1993.

iusto agg. 'giusto, esatto'; introduce locuzioni avverbiali significanti 'proprio ora', 'proprio al momento giusto'; con resa grafica del suono semiconsonantico *justo* ♦ *justo mo'*, 'proprio adesso' OM II,1; *Che mmalora vuò: (justo a lo meglio) che buò?*, GAA II,13; *se revota Ngritterra justo mo che sto appiso ccà io!*, CW II,14 ● D'Asc. 1993.

L

labbre s. f. plur. 'labbra' ♦ *te tagliammo a te pure li labbre*, CI I,10 ● *Labbro*, Andr. 1887.

lacerta s. f. 'lucertola' ♦ *lacerta vermenara*, 'geco'; *Puozz'essere accisa, lacerta vermenara*, AVE II,6 ■ Plur. *lacerte* ♦ *Mangianno lacerte, agrille, ova de sturze*, FS I,5; *spine, vrecchie, lordizie, sierpe, lacerte, sportigliune, ranavotole*, VM I,19 ● D'Asc. 1993.

laciérto s. m. 'lacerto', muscolo che si stacca dalla coscia del manzo tra girello e sottocoscia ♦ *Na colarda, na fella de pietto, no lacierto*, AVE II,5; *no lacierto mbottonato de tre rotola e meza*, VF I,6 ● D'Asc. 1993.

lagrema [1] s. f. 'lacrima' ♦ *E io pure: ogne lagrema quant'a no cocozziéllo*, UP III,5; *E io ogne lagrema quant'a no maccarone de caso!*, AR III,14 ■ Plur. *lagreme* ♦ *lagreme de mogliera*, OM I,3; *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, FC II,1; *chella pe la quale tanto sosperavevo, e ve scappavano le lagreme dall'uocchie*, FC II,2 ■ Dim. *lagrimelle* ♦ con

due spremmute che nge danno, subeto fann'ascire le lagrimelle, MRM II,8
 ● *Lacrema, D'Asc. 1993.*

lagrema [2] s. f. 'Lacrima Christi', vino bianco o rosso della zona vesuviana ♦
Tengo lagrema fina, e amarena, OM I,6 ● *Lacrema, D'asc. 1993.*

lagremosa agg. 'lacrimosa' ♦ *...eccola ccane / stracciata, lagremosa e cuollo*
stuorto, OM I,3 ● *Lacremuso, D'Asc. 1993.*

làmmia s. f. 'volta di una struttura architettonica'; trasl 'cranio' ♦ Locuz. *Avere*
la capo a lammia, o semplicemente a làmmia, 'essere pazzi'; Che saccio,
chisto è a làmmia!, CLM III,5; io so a làmmia, sa..., NCS II,17 ■ Plur. *làmm-*
ie, 'volte' ♦ E addò avea da nascere, a le làmmie de lo Ponte?, AL I,13 ● Per
 la locuz cfr. D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

lammicche s. m. plur. 'alambicchi' ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carra-*
fe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggia!, OM II,9 ●
 Sing. *Lammicco, D'Asc. 1993.*

lampa s. f. 'bicchiere di vino' ♦ *Vecié? Miette na lampa / de l'amarena bona*
che sta nfrisco, OM II,2; ...di a Becienzo / che mme carca na lampa d'ama-
rena, OM II,2; lassame chiari na lampa de bardacca badiale ca so muorto
de seta, NR I,2 ● D'Asc. 1993.

lampià v. intrans. 'piangere' ♦ *E torna a lampià, non ne sia cchiù, FC II,7* ■ Ind.
 pres. *Tu lampiè! E perché?, FC II,7* ● *Lampiare, Rocco 1882-1891.*

lampo s. m. 'lampo' ♦ *uh che lampo! mamma mia cara!, VM II,15; e arras-*
sosia me sparette de nanze co no lampo, DS III,4; Lo lampo, co lo fierro, e
lo storduto, SAF I,3 ■ Plur. *lampe* ♦ *e biénto, e truóne, e lampe, RG III,3* ●
 D'Asc. 1993.

lana s. f. 'lana' ♦ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte*
pe Napole?, CAT I,1 ● D'Asc. 1993.

lanapiérde s. m. 'gioco di carte in cui perde chi vince' ♦ *Usato a giocare alla*
lanapierde ho detto tutto il contrario, CI II,4 ● D'Asc. 1993.

lancella s. f. 'anfora di creta, brocca per acqua' ♦ *Che lancella, e scafareja, ca*
sarraje la felicitate mia, VM III,5; Tanto andò la lancella nel pozzo, pe nsi

che se nne venne la manica, UP III,3; Vo di na lancella grossa, mpetenata dint'e fora, KK I,5 • D'Asc. 1993.

lanza s. f. 'lancia', barchetta a servizio di grosse navi ♦ *se servetteno appunto de na lanza, AFC III,3 ■ Plur. lanze ♦ varchette, lanze, schiffe, UP II,12 • D'Asc. 1993.*

lanzaturu s. m. 'fiocina' ♦ *quanno lo Re mangiava a tavola dint'a li piatte d'oro, co chillo lanzaturu mmano pure d'oro..., FB II,2 • D'Asc. 1993.*

lardo s. m. 'lardo' ♦ *tornammo a la menesta co lo lardo, a lo baccalà fritto, a le menozzaglie, FS III,19 • D'Asc. 1993.*

lassà v. trans. 'lasciare' ♦ *si tu la vuò lassà, OM I,7; la mogliera pò lassà lo marito?, TA II,5; Faccio arrove de lassà ccà, e contà a buje ch'è stato, GAA II,3 ■ Ind. pres. lasso, io lascio; E te lasso, OM I,7; Comme lasso lo cecato ch'avea fenuto de ciancoleà, CW II,13 ■ Anche lasse ■ Chiù prièsto lasse de vévere vino, ca Nanone, PN I,6 ■ lasse, tu lasci; mme ncante... mme nammure e po me lasse, OM I,7; Pe Tonnina me lasse, TA II,2 ■ lassa, egli lascia; lassa spennere, OM II,8; vi si la lassa, AI II,8 ■ Imperativo lassa ì, 'lascia andare, lascia stare' AI I,1; lassame fà, 'lasciami fare' GAA I,9; lèssate servì, pezzotte a battaglia, 'lasciati servire, mance in quantità' VC II,13 • D'Asc. 1993.*

latro s. m. 'ladro' ♦ *Arràssate latro assassino, VA I,2; Assassino, latro, traduttore, VA I,3; Ah latro assassinio!, GI II,17 ■ Plur. ladre ♦ sta grotta de le mummie è annasconniglio de ladre arbe, AVE I,1 • D'Asc. 1993.*

lauro s. m. 'alloro' ♦ *tutte chiene de lauro e de mortelle, TA II,4 • D'Asc. 1993.*

lavà v. trans. 'lavare' ♦ *pe me lavà la faccia, TA I,5; Tu te sbraccie! Che mallora aje da lavà qua colata?, VC III,3 ■ Imperativo làvate, 'lavati' TA I,2 • D'Asc. 1993.*

lavannara s. f. 'lavandaia' ♦ *so benute mo nnante da la lavannara, e so ummete, FR III,7; la museca non ba a Cecca la lavannara, ma va a na signorella de ciappa, CAT I,1 ■ Plur. lavannàre ♦ addò sta lo petaffio de le lavannare, ACD III,2 • D'Asc. 1993.*

- lavativo** s. m. ‘clistere’ ♦ *voglio moglierema, si me l’avesse da piglià dint’a no lavativo, FM I,14* • D’Asc. 1993.
- lavaturo** s. m. ‘lavatoio’ ♦ *la mogliera ncopp’a no lavaturo fetente de lescìa, FC I,6* • D’Asc. 1993.
- Lavenàro** s. m. ‘Lavinaio’, strada di Napoli, nel popolare Quartiere Pendino, che congiunge via Nolana con Piazza del Carmine ♦ *nata tu a lo Mantracchio, e io a lo Lavenaro, CW I,15* • Rocco 1882-1891.
- lazzaro** s. m. ‘giovane volgare e maleducato, giovinastro’; ‘povero diavolo’ ♦ *nc’è ghiostizia pe lo lazzaro, pe lo cevile, e pe lo cavaliere, ACD III,1* ■ Dim. *lazzariéllo* ♦ *strióne, birbo, lazzariéllo, CO I,12* • D’Asc. 1993, dal nome del mendicante maltrattato dal ricco Epulone (Lc 16, 19-31), mediato dallo sp. *lázaro*.
- lazze** s. m. plur. ‘lacci, stringhe’ ♦ *venneva lazze, spingole, esca, e zurfariélle, CW II,2; lazze de vammacella, BS III,1* • Lazzo, D’Asc. 1993.
- lebberale** agg. ‘liberale’ ♦ *È auto, disposto, bello, lebberale, quantunque curtolillo, stritto de mano, e no poco brutto nfaccia, CI I,8* • D’Asc. 1993.
- [leberà]** v. trans. ‘liberare’ ♦ *Voglio rengraziàreve, ca m’avite leberato da la morte, GI I,12* • *Leberare*, Rocco 1882-1891.
- lècca** parola di etimo sconosciuto, forse priva di senso e utilizzata solo allo scopo di ottenere la rima, presente nell’espressione di origine siciliana *la lecca e la mecca*, con cui si indicano l’esperienza e le conoscenze di chi ha tanto viaggiato e ha conosciuto il mondo ♦ *non c’è città, si vaje da la lecca a la mecca, cchiù ricca, cchiù fedele, e cchiù civile, GI I,12* • D’Asc. 1993.
- lecezià/-àrse** v. trans. e rifl. ‘congedare’ una persona; ‘accomiatarsi’, ‘prendere congedo’ ♦ *Comme! Pe se lecezià m’ha fatto no miezo passapuerto!, AL II,6* ■ Anche *licenzià* ■ *lassateme licenzià co la capo, ATV III,2* ■ Imperativo *Lecenzia la sposa, ca io non la voglio chiù, FM II,6* • D’Am. 1873.
- léfreca** s. f. ‘cavillo, pretesto’ ♦ *Uscìa fa léfreca mo, FC III,2; Vi comme vonno fà léfreca a forza, CW I,14* ■ Peggiorativo *lefrecaàglia*, ‘cattivo pretesto’,

'pretestaccio'; *pe no mme regalà fa chesto, lefrecàglia mmardetta*, AV II,4; *vo fà lefrecàglia a forza co nuje!*, AR II,5 • Rocco 1882-1891.

leggere v. trans. 'leggere' ♦ *mmalora si affeciale, e non saje leggere?*, CI II,10
 ■ Imperativo *liegge mò*, VC I,7; *leggitelo in grazia*, GAA I,2 • Andr. 1887.

lèggia v. *lièggio*.

lèllera s. f. 'edera' ♦ *Na fronna de llellera?*, ACD I,6; *lellera è una fronda con cui si medica il rettorio*, VM I,5 • D'Asc. 1993.

lemmosena s. f. 'elemosina' ♦ *Che lemmosena: av'assicurato lo mangià de stasera pe isso*, CAT I,4; *fravecate pe chi vo fà lemmosena*, BS III,4 ■ Plur. *lemmosene* ♦ *vo fà lemmosene co le robbe d'aute!*, CAT I,4 • D'Asc. 1993.

lèngua s. f. 'lingua' ♦ *Mmalora falle venì pepitola a la lengua*, AI I,11; *Doce doce m'ha ditto a lengua soja, ca io so lo goffo, e lo gnorante; ma nce so po li savie, e bertoluse*, PM I,5; *Lengua muta è male servuta*, FC III,11 • D'Asc. 1993.

lenguta agg. f. 'linguacciuta' ♦ *Oh che cammarera lenguta!*, DS II,6 ■ Plur. *lengute* ♦ *E de femmene lengute*, ADC III,2; *Tutte lengute, e malandrine*, BS III,1 • D'Asc. 1993.

lènneno, agg. 'uomo da nulla' ♦ *Lassame sgargià sto lenneno Inniano*, AS II,2 • *Lènnene, Lènneno*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

lénze lénze locuz. 'a brandelli' ♦ *Te vorria fà sta faccia lenze lenze*, SL II,5 • *Da Lénza*, D'Asc. 1993.

lenzóla s. f. plur. 'lenzuola' ♦ *Se vonno levà ste lenzola*, DS I,4; *Chisto pe na mogliera giorni sono se vennette lo cammisolino, la cammisa, e doje lenzola*, DNS III,2 • *Lenzulo*, D'Asc. 1993.

lescìa s. f. 'liscivia', soluzione acquosa ottenuta dai vari composti solubili della cenere, utilizzata per lavare il bucato ♦ *la mogliera ncopp'a no lavaturo fetente de lescia*, FC I,6 • D'Asc. 1993.

levà v. trans. 'levare, togliere' ♦ *Via non ne sia cchiù; pe na femmena aggio da levà n'ommo da lo munno?*, PN I,11; *Lloro co la malizia mme vorriano levà le cervella*, AR I,12 ■ Ind. impf. *levàve*, tu levavi, tu toglievi; *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniello / lo mettive a sto detillo / pe caparra*

de sposà, OM I,12 ■ Imperativo *leva le pazzie*, ‘metti da parte gli scherzi’ *VC II,4; II,13; Lèvate lo cappiello o te taglio la capa, CI I,9; E bia, accideme a mal’ora, abbelename, chiavame una foca ncanna, lèvamete da tuorno, PM III,11; levammo l’accaseone*, ‘evitiamo ogni pretesto di litigio’ *ACD II,11; Let’ a nante mo*, ‘Togliti davanti, adesso’ *CI III,11* ● D’Asc. 1993.

lezzione s. f. ‘lezione’ ◆ *abbesogna che me dice, quant’anne aje pigliate lezzione de spata, PN I,11; va piglia cinc’aute anne de lezzione, e po viene, ca te darraggio sfazione, PN I,11* ● Andr. 1887.

libro s. m. ‘libro’ ◆ *io pure tengo lo libro de le memorie, AVE I,1* ■ Plur. *libre* ◆ *Libre, mammuocchie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggia!, OM II,9* ■ Dim. *libbrettiello*, ‘libriccino’; *steva leggenno no libbrettiello, CO III,1* ■ Anche *lebrettiello* ■ *mme metto lo lebrettiello de memoria mmiezo a le gamme, AVE I,1* ● *Libbro*, D’Asc. 1993.

lichesalemmi s. m. plur. ‘lusinghe’ (deformazione dial. scherzosa dell’ it. “salamelecchi”) ◆ *ha certi licchesalemmi proprio dameschi, FC II,7* ■ Anche *licchesalemme* ■ *io mo non saccio fa tanta squase, e licchesalemme, FS III,8* ● D’Asc. 1993.

licenzia s. f. ‘permesso’ ◆ *Signò, datemi licenzia, ADC I,10; ha cercato licenzia, e lo Viceré l’ha fatto la grazia, AVE I,15; quando mme date vuje stisso licenzia le dico po doje parole, FM II,7* ● D’Asc. 1993.

licenzià v. *lecezià*.

licetta nella frase *à licetta*, ‘andare al gabinetto’ ◆ *non saccio comme sopporta di sta assettato quando va a licetta, GAA I,8; acchiappa è n’addorino d’oro; quando vaje a licetta, addora e sorchia pe l’ammore mio, CW I,15* ■ Anche *fà licetta* ■ *Magna, veve, dorme, e fa licetta, AVE II,15* ● D’Asc. 1993.

liéggio agg. ‘leggero’ ◆ *Jersera passaje lieggio, VF I,6; lo lieggio lieggio, e tu po ncase la mano, FM I,8* ■ Femm. *lèggia*, ‘leggera’ ◆ *Na cosa liscia liscia, leggìa leggìa, FM I,8* ● D’Asc. 1993.

liépare s. m. plur. ‘lepri’ ◆ *E senza sparà na scoppettata a piglià duje treciente coniglie, liepare, e crapie gruosse quant’a buje?, ASI,9* ● *Lèparo*, D’Asc. 1993.

liétto s. m. 'letto' ♦ *dereto a lo lietto mio, AI I,1; Tanta paura, e dolore avette, quando fusteve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo lietto malato, PM III,3; no lietto co no scanno, FC I,6* ■ Plur. *liette* ♦ *Apparecchia cchiù liette, FM I,13* ● D'Asc. 1993.

lignammo s. m. 'legno' ♦ *Nce sta na vrecchia grossa e duje pale de lignammo, DM II,8; e che razza de lignammo che site!, 'che popolo di legno che siete!' CAT I,7; uommene de lignammo, UP III,7* ● *Legnammo, Lignammo, Rocco 1882-1891.*

ligno s. m. 'legno' ♦ *Briccone... senza core... arma de ligno, OM I,7; Già che l'arma de ligno / de le fenézze meje non s'appaga, TA III,3* ● D'Asc. 1993.

lilia s. m. plur. 'gigli' ♦ *non sempe lilia frolia, e cecalia canta, 'non sempre i gigli fioriscono e la cicala canta', ossia 'non sempre le cose vanno come devono andare', UP III,3* ● D'Asc. 1993 attesta il lemma e l'espressione *lilia frolia*, presente nella *Tiorba a taccone* dello Sgruttendio, ma definisce la frase «nel suo insieme incomprensibile». Qui è sembrato abbastanza verosimile intendere *frolia* come deformazione di *fiore/fiorire*, ma si potrebbe ipotizzare anche una deformazione di *foglia*: «Non sempre il giglio prende la sua foglia», 'il suo petalo', cioè 'non sempre fiorisce'. Naturalmente, tale deformazione ha come scopo l'assonanza -ilia, -òlia, che assimila a sé anche *cecàla* con la resa *cecàlia*.

lione s. m. 'leone' ♦ *E chi nce vo essere? Qua lione, quarch'urzo, o coccotrillo?, VA I,1; che so urzo, o lione? So na femmena, AFC II,7; lo lione de la fontana ccà bascio, 'il leone della fontana quaggiù' ACD III,1 (riferimento alla Fontana del Leone, detta anche Fontana del Mergogolino [v.], ubicata in via Mergellina)* ■ Femm. *lionessa* ♦ *qua tigre, o lionessa t'ha dato latte?, FS III,15* ● D'Asc. 1993.

liquèra s. f. 'loquela' ♦ *Schiatta, nce lo boglio dicere pe le fà avascià tanta liquera, AR I,5; No chiù liquera, 'Non più parole', Z II,7* ● D'Asc. 1993.

***livornise** agg. 'di Livorno, livornesi' ♦ *m'hanno ditto li livornise ca saranno connannate a morte!, AVE II,1* ● Non attestato.

livrera s. f. 'livrea' ♦ *Co la livrera, ACD III,2; chesta è la livrera vosta, ACD III,12*
 ● D'Asc. 1993.

locanniéro s. m. 'locandiere' ♦ *la figlia de sto locanniero, ACD II,1* ● D'Am. 1873.

locariéllo agg. 'stupidello, scioccherello' ♦ *No lo maetrattate, è loccariello, FM II,4* ● D'Asc. 1993.

locco agg. 'alocco, stupido' ♦ *fa lo locco, AI I,6; Faccio lo locco?, FC II,6; quando vonno fà na pecciata per infinocchiare qua locco, MRM II,8* ■ Femm. *locca* ♦ *Maramè che so locca, FM I,7; io so benuta a lo munno accossì, 'nzemprece, e locca, FM I,7* ● D'Asc. 1993.

locernella s. f. 'lucernina' ♦ *na locernella ncopp'a lo vellicolo, FC I,10* ● D'Asc. 1993.

locigno s. m. 'lucignolo, stoppino' ♦ *stutammo sto locigno, AI II,8* ● D'Asc. 1993.

loffa s. f. 'peto non rumoroso' ♦ *E cosa è questa morte, altro che una loffa estrema, SL II,6; puozz'avé la salute de la loffa, MT I,2; Ve la voglio fà de loffa de Francia, FM III,8* (gioco di parole volgare: ad una serva che chiede un abito di *stoffa* il padrone ne promette uno di *loffa*) ♦ Plur. *loffe* ♦ *intende le loffe, DS III,3; Nc'aje zucato co ste loffe, SAF II,17* ● D'Asc. 1993.

loggetta s. f. 'altana', 'terrazza' ♦ *fora de stà loggetta, TA I,2* ● D'Asc. 1993.

loggia s. f. 'terrazza' ♦ *quella loggia, la vì, aparata de seta, e placche, ACD I,3* ● D'Asc. 1993.

lommincella s. f. plur. 'lombi' ♦ *so stata a procurà doje lommincella a lo giardino ccà becino, VM III,13; si ccà nce stanno lommincella, me la piglio, ZA I,7* ● *Lummenciéllo*, D'Asc. 1993.

longa v. *luóngo*.

lópa s. f. [1] 'lupa' ♦ *Mange comm' a na lopa, RG I,9* [2] Trasl. 'fame da lupo' ♦ *E che lopa! Abbisognante che faccio acconcià n'auta vota lo canisto, VM III,7; Lo guajo, ca la paura a l'aute fa passà l'appetito, e a mme me fa venì la lopa, DS II,5* [3] 'donna dal fare lupesco', da intendersi in senso più attenuato rispetto al tradizionale significato trasl. di 'prostituta' ♦ *Vi comme nce sta ncanata la lopa!, SL II,5* ● D'Asc. 1993.

- loquera** s. f. 'loquela' ♦ *Che loquera ch'ave aizata vedenn'a te*, ADC II,2 • D'Asc. 1993.
- lordizie** s. f. plur. 'immondizie' ♦ *spine, vrecchie, lordizie, siérpe, lacerte, sportigliune, ranavottole*, VM I,19 • D'Am. 1873.
- lostrissemo, lustrissemo** agg. 'illustrissimo' ♦ *Saccio tanta cavalèròtte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le Signorelle, l'Ussignoria da li Pagliette, lo lustrissemo da l'Artiste, e l'Accellenza da li criate lloro*, ACD I,3 ■ Femm. *lostrissema* ♦ *bonni a Uscìa llostrissema*, TA I,6; *a lo cummano de Uscìa llostrissema*, TA I,6 • *Lostrissemo*, D'Am. 1873; *Lustrissimo*, D'Asc. 1993.
- lotamma** s. f. 'letame' ♦ *Che saccio si è lotamma o monnezza?*, ADC III,9; *se mbroscina polito polito dint'a la lotamma*, MCU II,16 • D'Am. 1873.
- loteno**, s. m. 'noia, seccatura' ♦ *vi che loteno*, AI I,11 ■ Anche *lotano* ■ *vì che auto lotano m'è benuto ncasa*, FM I,13 ■ Plur. *lotene* ♦ *che so sti lotene?*, TA I,10 • D'Asc. 1993.
- luciane** s. m. plur. 'abitanti del borgo marinaro di Santa Lucia a Napoli' ♦ *So Luciane?*, ACD I,6 • *Luciano*, D'Asc. 1993.
- lume** s. f. lett. 'luce, lucerna, lume'; trasl. 'aiuto' ♦ *damme no lume core mio, 'dammi un aiuto cuore mio'* VC III,3 • D'Asc. 1993.
- lumera** s. f. 'miccia' ♦ *Mo fenesce la lumera!*, OM I,7 • D'Asc. 1993.
- luminario** s. m. 'addetto alle luci di un teatro' ♦ *Va dinto a no triato, ca poco nce vo e siente chiammà lo masto d'ascia, D. Masto Nicò? lo luminario, D. Luminà?*, CI III,2 • *Luminario*, con rinvio a *Alluminario*, Rocco 1882-1891.
- lummenaria** s. f. 'luminarie' ♦ *Uh che lummenaria: addò fujo?*, AVE II,17 • D'Asc. 1993.
- luna, male de** lett. 'mal di luna', ovvero 'epilessia' ♦ *Puozze paté de male de luna*, GI I,3 • «si credeva da parte del volgo che il male derivasse dalle influenze lunari», D'Asc. 1993.
- luóco** s. m. [1] 'luogo' ♦ *Lo luoco, la paura e la vocella*, OM II,9; *malazzeno vo dicere no luoco addò se mettono legna, cravune, eccetera*, TF I,3 [2] 'posto' ♦ *Chi ha lo primo luoco, la dama, o lo cavaliéro*, AA I,4 ■ Plur. *luoche*

◆ *Vì a che ora spierte pe sti luoche*, ZN II,19; *li duje luoche cchiù cevile de Napole*, CW I,15 ● D'Asc. 1993.

luóngo agg. 'lungo' ◆ *E che sonetto luongo*, FC II,4 ■ Femm. *lònga* ◆ *sa perché Monsù mio no l'aggio fatta longa*, AI I,6 ● D'Asc. 1993.

lupomenaro s. m. 'lupo mannaro' ◆ *accossì non fosse urzo, satero, e lupomenaro*, AL I,10 ● D'Am. 1873.

lurdo agg. 'lordo, sporco' ◆ *fa no servizio lurdo, se lava trenta vote li mmane*, AL I,3; *Tenivevo lurdo ccà*, AVE III,3 ■ Plur. *lurde* ◆ *È fatta cennera pe panne lurde*, ADC II,6; *Florida la patrona toja è cennere e panne lurde*, AVE II,6; *a lavà panne lurde*, UP III,5 ● D'Asc. 1993.

lussuriùse agg. m. plur. 'lussuriosi' ◆ *Jammoncenne; lussuriuse puorce*, ADC I,2 ● *Lussorioso, Lussurioso*, Rocco 1882-1891.

lustrissemò v. *lo-*.

M

maccabeo s. m. 'maccherone' ◆ *no maccabeo famoso e na brasciola*, OM I,6 ● D'Asc. 1993.

maccaronaro s. m. 'pastaio' ◆ *Pozza stà buono sott'a no torchio de maccaronaro*, CC II,13; *pe la cosa del torchio del maccaronaro*, ZN I,1 ● D'Am. 1873.

maccarone s. m. 'maccherone' ◆ *quanno a lo maccarone non c'è zuco, che magne, pasta ammazaruta?*, AL III,9; *E io ogne lagrema quant'a no maccarone de caso!*, AR III,14 ■ Plur. *maccarune* ◆ *chi vò magnà cchiù maccarune*, CC II,14; *Tu vinne maccarune?*, OM III,9; *E chella mo me mmita a maccarune, 'quella ora mi invita a nozze'* Z III,6 ■ Locuz. *mi viene il caso nel maccarone*, lett. 'mi cade il cacio sul maccherone', ossia 'mi capita l'occasione propizia' NR I,4 ● D'Asc. 1993.

maccatùro v. *mu-*

***macchiavellésche** agg. f. plur. 'machiavelliche' ◆ *Belle ragioni macchiavellesche!*, CNP I,3 ● Non attestato.

[macenà] v. trans. 'macinare' ♦ Part. pass. *macenàto*, macinato; *hanno apparecchiato lo sale mmacenato*, CI II,9 • D'Asc. 1993.

màfaro s. m. 'tappo di botte' (cfr. *ammafarà*); 'ano' ♦ *me la chiave al mafaro*, AI II,8; *che mmalora avimmo da magnà, l'occhio del mafaro?*, VC I,7; *Gnoressine, mafaro dicimmo nuje*, FC I,6 ■ *parle sotto lo mafaro*, storpiatura comica di 'parlare sotto metafora' FC III,8 • D'Asc. 1993.

mageche agg. f. plur. 'magiche' ♦ *Vì che doje lanterne màgeche!*. UP III,7 • *Maggeco*, Rocco 1882-1891.

maggia s. f. 'magia' ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggia!*, OM II,9 • Rocco 1882-1891.

maglia s. f. 'moneta, quattrino' ♦ *E staje senza na maglia*, TA I,1; *io sto senza na maglia*, ADC I,13 • D'Asc. 1993.

magnà [1] v. trans. 'mangiare' ♦ *che mmalora avimmo da magnà, l'occhio del mafaro?*, VC I,7 ■ Anche *magnare* ■ *La vengo a chiammà pe magnare, e se mpesta!*, SC II,1 ■ *mangiàreme*, 'mangiarmi'; *A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio*, CI I,6 ■ Ind. pres. *magno*, io mangio; *mo le dò no muorzo, e me magno mezza faccia*, VC III,8 ■ *magne*, tu mangi; *Si te magne no cancaro, po cache postemme fredde*, PN I,12 ■ *magna*, egli mangia; *nce magna e nce véve*, AI I,6 ■ *màgnano*, essi mangiano; *magnano la notte quase arbanno*, FC I,1 ■ Pass. rem. *mangiaje*, egli mangiò; *se mangiaje arrostito no marenaro amico*, FS I,2 ■ Pass. pross. *aje magnato*, tu hai mangiato; *m'ha fatto cchiù spelleccchiate a ste zezzelle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, FC I,3 ■ Cond. pass. *nc'avarriano magnate a nuje sane sane comm'a doje focetole*, SC I,10 ■ Locuz. *magnà mmerda de Zingaro*, 'indovinare'; *ha magnata mmerda de Zingaro*, PM I,5 • D'Asc. 1993. Per la locuz. cfr. Rocco 1882-1891

magnà [2] s. m. 'il cibo, il mangiare, il pasto' ♦ *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmocà sparesce ogni cosa: è cosa de chiappo*, GAA II,12 • D'Asc. 1993.

- maiatecamente** avv. ‘molto bene’ ♦ *E dice majatecamente*, FC II,4 ● Rocco 1882-1891.
- maiateco** agg. ‘eccellente’ ♦ *il biglietto era majateco e traseticcio*, GAA I,2
 ■ Femm. *majateca* ♦ *Oh che posta majateca!*, AV I,6 ● Rocco 1882-1891.
- malalengua** s. f. ‘malalingua’, colui che denigra, sparla ♦ *Che buò sentì cchiù!*
Puorco, malalengua, spilacito, VA III,1 ● D’Asc. 1993.
- malantrino** agg. ‘malandrino’ ♦ *Lo ricordino che le dett’io! Malantrino!*, FM I,10; *Ah malantrino mpostore!*, CO I,8 ■ Dim. *malantreniéllo* ♦ *Muccusiello, guitto, malantreniello*, AI II,8 ■ Anche *malantrinello* ■ *siente malantrinello...*, D I,11 ● D’Am. 1873.
- malatia** s. f. ‘malattia’ ♦ *malatia ncompenio*, NR I,4 ■ Plur. *malatie* ♦ *qua femmena non sa fegnere avé tutte l’Incurabbele ncuollo de malatie, quando le preme mbroglià qualcuno*, GAA I,2; *So malatie de femmene, co na ’nzagña so fora de pericolo*, FM I,5 ● D’Asc. 1993.
- malazeno** s. m. ‘magazzino, casolare di campagna’ ♦ «*Baronessa gentil, vengo qual ciuccio a scaricar la sarma del mio affetto sul Bancon*» «*Non Bancon*» «*Sul malazeno*» «*Nemmen*» «*E addò mmalora vuò che scarreco?*» TA I,3 ■ Anche *malazzeno* ■ *malazzeno vo dicere no luoco addò se mettono legna, cravune, eccetera*, TF I,3 ● Rocco 1882-1891.
- malenata** s. f. ‘donna di malaffare’ (‘male nata’) ♦ *Malenata!*, TA I,9 ● *Malenato*, Rocco 1882-1891; cfr. l’it. *Malnato*.
- maletrattà** v. trans. ‘maltrattare’ ♦ *Laurenzi? E no lo maletrattà*, FS III,11 ■ Ind. pres. *maletratte*, tu maltratti; *tu me maletratte attortamente*, FM II,4; *maletratta*, egli maltratta; *E chi te maletratta?*, FC II,7 ■ Imperativo *No lo maletrattate*, è loccariello, FM II,4 ● *Maletrattare*, Andr. 1887.
- maletrattata** agg. f. ‘maltrattata’ ♦ *Chiagno ca so maletrattata comm’a na cajotela*, FC II,7; *nnozentamente essere accossì maletrattata da vuje*, FC III,3 ● Da *Maletrattàre*, Andr. 1887.
- malezioso** agg. ‘malizioso’ ♦ *Viecchio malezioso, io te scaccio*, NR II,8; *accossì non fosse malezioso, e puorco*, CI I,7; *Vatténne malezioso*, AFC I,6 ■ Dim.

maleziusiéllo, usato come vezzeggiativo in dialoghi amorosi ♦ *Maleziusiéllo!*, FC II,3 ● D'Asc. 1993.

malóra interiez. 'diavolo!' ♦ *Uh! Mmalora! Addove stongo?*, OM I,12; *malora chisto me tene pe no ciuccio*, AI III,1; *che me lasse na vota a la malora*, TA II,5 ▪ Anche *mmal'ora* ▪ *Mmal'ora po dice ca uno è mpiso*, PM I,8; *Mmal'ora chille carecano, e io sto comm'a cetrulo*, PM II,3; *E che mal'ora m'aveva da jettà io pure?*, PM III,11 ● D'Asc. 1993.

malósca interiez. 'diavolo! al diavolo!', eufemismo per 'malora' ♦ *Uh!... mmalosca so chiammato*, MCU I,13; *Consigliame, mmalosca!*, SAF II,2 ● D'Asc. 1993.

mammalucco s. m. 'sciocco, babbeo' ♦ *m'aggio da sentì chiammare da sti ciucchie mammalucco, fantone, ossapella*, CC I,2 ● D'Asc. 1993.

màmmema s. f. con pronome possessivo enclitico, 'mia madre' ♦ *comme ne avesse trovato mammema*, AI I,10; *Tutto a mammema*, FC I,1; *mammema era Rosa Sportone, schiecco d'annore, e gentilezza*, VA III,1 ● D'Asc. 1993.

màmmeta s. f. con pronome possessivo enclitico, 'tua madre' ♦ *fuss'acciso te a mammeta*, VC II,11; *mannaggia li muorte de pateto, e de mammeta!*, CI I,6 ● D'Asc. 1993.

mammoline agg. m. plur. 'materni, carezzevoli' ♦ *nuje aute napolitane simmo aggarbate, mammoline, e affettoluse co le criature*, NCS I,3 ● *Mammolino*, Rocco 1882-1891.

mammuóccie s. m. plur. 'fantocci' ♦ *Libre, mammuoccie, e scheltre! / Carrafe co lammicche, e carrafune / e tanta scartafazie de maggia!*, OM II,9 ▪ Anche *mammuócciole* ▪ *vì la mmalora, a che so arredotta, a pazzià co li mammuocciole de carta pista!*, SP I,5 ● D'Asc. 1993.

mancà v. intrans. 'mancare' ♦ *Jammoncenne; non mme mancà de fede, nrettella rosecarella mia*, PM I,5; *So faccie cheste che le po mancà pane a Napole?*, BS II,2 ▪ *mancàrete, mancarti; Nnante vedarraje caudo lo jaccio, e lo sciummo tornare arreto, che mancarete de fede fatillo mio*, PM I,5 ■ Impf. *chesto mme mancava, de fà lo seggettaro*, FF I,4 ■ Cond. *chesto mme mancarria no palo allo preterito*, CC I,2 ● *Mancare*, Andr. 1887.

- mancamiénto** nella locuz. *dicenno mperrò mancamiento de la sorella vostra*, 'con tutto il rispetto dovuto a vostra sorella' FC II,3 ■ Anche *mancamento* ■ *non dicenno mancamento de me*, 'senza nulla togliere a me stessa', AVE I,3 ● *Mancamiento, Mancamento*, Rocco 1882-1891; *Mancamento*, D'Asc. 1993.
- manco** agg. 'mancante' ◆ *E io fujette; ca si no lo manco piezzo era la recchia*, DM II,2; *si avisse vint'anne manco*, CI III,2 ■ Plur. *manche* ◆ *Auh trent'anne manche*, 'Oh [se avessi] trent'anni mancanti!' PM II,10 ● D'Asc. 1993.
- manco** avv. 'nemmeno, neppure' ◆ *E manco io aggio ditto niente*, PN III,8 ● D'Asc. 1993.
- mannarino** s. m. 'mandarino', funzionario pubblico cinese ◆ *Core mio! Sì stato fatto mannarino?*, TC II,7 ● D'Asc. 1993.
- mane** s. f. plur. 'mani' ◆ *m'ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzelle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, FC I,3; *lassàte che ve vaso le mmane*, FC II,2; *a chi ha tagliato faccie, a chi mane, a chi recchie*, FR III,6 ● D'Asc. 1993.
- maneca** s. m. 'manica' ◆ *e buò restà a mmaneca e ncammisa?*, 'e vuoi restare in manica di camicia?' (ossia 'senza un soldo, in miseria') ACD III,12 ● D'Asc. 1993.
- manechitto** s. m. 'manicotto' ◆ *me ne servo pe manechitto all'uso*, MRM II,8 ● D'Asc. 1993.
- maneco** s. m. 'manico' ◆ *co lo maneco d'argiento*, FR I,5; *le traso lo bottone ncuorpo co tutta la smarra, lo maneco, e lo vraccio*, AV II,5 ● D'Asc. 1993.
- manélla** s. f. 'manina' ◆ *mme dia sta manella ussignoria*, OM II,15; *Comm'è bella chella manella, nce vorria dà ciento vase*, TF I,12 ■ Plur. *manélle* ◆ *Saje si m'ha fatto lo tingole e mingole co le manelle soje?*, ACD II,11 ● D'Asc. 1993.
- manèra** s. f. 'maniera, modo' ◆ *mi pare un guappo de n'auta manera*, GAA III,1; *m'afferraje de na manera che non me voleva lassà*, FC I,2; *de sta manera spero ascirne da coppa*, FM III,2 ■ Plur. *manere* ◆ *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciento manere*, GAA I,2; *si bella però de tutte le manere*, PN III,8 ● D'Asc. 1993.

manià v. trans. 'maneggiare' ♦ *stanfèlle sanno manià nfranza*, AI II,4; *Dice tu mo, vorrisse accossì accommezà a manià?*, AL III,5 ▪ Anche *maniàre* ▪ *Nfrància? Stanfelle sanno maniare*, GAA I,9 ■ Pass. pross. *S'ha maniata la capo!*, CI I,4 ● D'Asc. 1993.

maniarella agg. f. 'maneggevole'; riferito a persona 'approcciabile, praticabile' ♦ *na zita maniarella*, FM II,9 ● *Maniariéllo*, D'Asc. 1993.

manisco agg. 'manesco' ♦ *È troppo manisco*, Eccellenza, CNP I,3; *Lo cecato è manisco*, CW III,11 ● D'Asc. 1993.

mannaggia inter. 'maledizione' ("male ne abbia") ♦ *mannaggia chi ncuorpo t'ha portato*, VC I,7; *mannaggia li muorte de pateto, e de mammeta!*, CI I,6 ● D'Asc. 1993.

mannà v. trans. 'mandare' ♦ Forma *mannare* in *Pe lo troppo bene che me vo, me ne vo mannare addò so nato*, PN II,9 ■ Ind. pres. *màнно*, io mando; *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, OM I,6; *a Babet che mmalora le manno?*, VC II,13; *te manno na spasa de cose dolce*, VC III,3 ▪ *manna*, egli manda; *le manna a fà squartà*, TA I,1; *mo me ne manna a me*, VC II,16; *lo si Duca pe sti serveture suoje ve manna a rialare ste bottegge de vino prezioso, azò le facite no brinnese*, DS I,9 ▪ *mannammo*, noi mandiamo; *quanno nce nnammammo, nce mannammo mmasciate, e mmasciatelle*, PM I,5 ■ Pass. rem. *mannàstevo*, voi mandaste; *Emilia, vuje addò la mannastevo*, UP III,3 ■ Imperativo *mannatennillo*, 'mandatelo via' VC II,16 ● D'Am. 1873.

mantèca s. f. in senso proprio, 'pasta grassa usata anticamente come cosmetico per i capelli e per la pelle'; anche 'burro, panna'; trasl. 'denaro' ♦ *mi diè certa manteca*, 'egli mi diede del denaro' GAA III,1 ● D'Asc. 1993.

manteglina s. f. 'mantellina', sopravveste corta e generalmente leggera ♦ *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, CAT I,1 ■ Plur. *mantegline* ♦ *che te cride che nuje simmo femmene de mantegline, o corpetto, e bonnella?*, 'Che cosa credi, che siamo donne qualsiasi?' CI I,7 ● Dallo sp. *mantilla*; *Manteglina* (f.), Rocco 1882-1891; *Manteglino* (m.), D'Asc. 1993.

mantené v. trans. 'mantenere, reggere, 'sostenere, procurare il necessario per vivere' ♦ *ma co quatt'onza de vescuotte comme te può mantené a nfi a cràje?*, AVE I,9 ■ Ind. pres. *Fallo ca sta speranza mme mantène*, PM I,5 ■ Passivo *saccio tanta cacazibette, che so mantenute da le mogliere*, DS I,4 ● D'Asc. 1993.

mantesino s. m. 'grembiule, traversa' ♦ *Conte co lo martiello, e la tenaglia appesa, e lo mantesimo de vacchetta*, ZA I,6 ● D'Asc. 1993.

mantesiniello s. m. 'civettone, bellimbusto, adulatore' ♦ *Ca è un zezajuolo, un mantesiniello, una banneria di campanaro*, AV II,12 ● *Manteseniello*, D'Asc. 1993. Il significato gergale di 'omosessuale', ovvero 'uomo con la traversa', 'uomo con il grembiolino da cucina', non è qui attestato.

Mantracchio s. m. 'Mandracchio'; in senso generale, uno specchio d'acqua, di solito un'insenatura, riservata nei porti all'ormeggio di piccole imbarcazioni (es. quelle da pesca); nei contesti qui registrati, toponimo riferito alla zona, a poca distanza dal Maschio Angioino, dove sorgeva un piccolo molo, oggi scomparso, realizzato nel sec. XVIII sotto Carlo di Borbone ♦ *nata tu a lo Mantracchio, e io a lo Lavenaro*, CW I,15; *E io asseconno come asseconar potrebbe una partoriente del Mantracchio*, CI I,5 ● *Mandracchio, Mantracchio*, Rocco 1882-1891; *Mandracchio*, D'Asc. 1993.

manzo agg. 'calmo, mansueto' ♦ *che sia pacifico e manzo*, FS II,14 ■ Anche *manze* ■ *Bello pare de manze!*, FM II,7 ■ Plur. *manze* ♦ *pareno manze manze, e so tanta Orlanne*, ACD II,11 ● Andr. 1887; D'Asc. 1993.

mappamunno s. m. 'mappamondo' ♦ *E lo mappamunno tujo addò lo lasse?*, CI I,6 ● Rocco 1882-1891.

mappina s. f. 'cencio, strofinaccio'; trasl. 'donna volgare e di facili costumi' ♦ *Oje mappina posta mperteca*, 'Senti, donnaccia...' CO I,6; *Mappina pedocchiosa*, AFC II,8; *Consiglio de poverommo; forza de vastaso; e bellezza de mappina*, SIC I,1 ■ Plur. *mappine* ♦ *tanta ne sacc'io, che hanno la notte secotanno mappine*, ACD I,2; *vo sta sulo ncasa, e mappine saglieno, e scenneno*, SP III,5 ● D'Asc. 1993.

maramè, maramène inter. 'misera me' ♦ *Maramè che so locca, FM I,7; Maramè carosa!, CI III,3: uh maramene, AI II,8; Uh maramene! Polecenella!, PM II,3. Anche màra me, AI I,11* • Andr. 1887; D'Asc. 1993.

maraniello s. m. 'maranello', nome di una qualità di vino, chiamato così perché proveniente dalle campagne di Marano ♦ *no maraniello de meza di cinco la carrafa, FB III,6; Tengo lo maraniello pe chi vo vevere assaje, e spenne poco, OM I,6* • Rocco 1882-1891.

maraveglia s. f. 'meraviglia' ♦ *me faccio maraveglia de vuje, AI II,8; non te fà maraveglia, 'non meravigliarti' TA I,1; staje na maraveglia, TA I,7* • D'Asc. 1993.

maravigliarse v. rifl. 'meravigliarsi' ♦ *non te maraviglià, TA I,2* • Andr. 1887.

marditto agg. 'maledetto' ♦ *Mmarditto sia chi vo bene a le femmene, AI II,15; vù che suonno mmarditto!, DS I,9* ■ Femm. *mardetta* ♦ *Ah figlia mmardetta!, CO II,19 pe no mme regalà fa chesto, lefrecaglia mmardetta, AV II,4* • D'Asc. 1993.

mare s. m. 'mare' ♦ *lo Mediterraneo, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfi a Trabisonda; chille so marille, CI II,6* • D'Asc. 1993.

marenaro s. m. 'marinaio' ♦ *Chi ha fatto lo marenaro?, VC II,4; so marenaro, e figlio a Pataffio, SIC I,7; Lo cielo ve pozza fa sta comm'a fiasco de marenaro, CLM I,10* ■ Plur. *marenare* ♦ *dudece marenare armate a rasule, AFC III,13; Marenare, co pescare / non sperate de campà, Z I,1* • D'Asc. 1993.

maremma s. f. 'merenda' ♦ *Maremma non te ne dà mammà?, VM I,3; Volite fà maremma?, CE I,3* • D'Asc. 1993.

maretto s. m. 'maretta, mare mosso' ♦ *vocammo fora ca è maretto, AI II,8; ha da esso maretto, ACD II,10; core mio, voca fore ca è maretto, AFC II,9* • D'Asc. 1993.

marfósa agg. f. 'irritata, irritabile, stizzosa' ♦ *Saje perché sta marfosa?, FC I,6; Mmalora e comme sta marfosa!, AR II,5* ■ Anche *smarfosa* ■ *(comme sta smarfosa! Pare ch'ha mangiato cotogna!), NCS I,3* • D'Asc. 1993.

marisciallo s. m. 'maresciallo' ♦ *sta a sta corte de Sciorenza, ed è marisciallo, SIC I,1* • Rocco 1882-1891.

marisso inter. 'povero lui!' ♦ *A chi? Marisso affritto!, A chi? Povero lui afflito! FM III,2; si sto cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tècchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro, NR I,4* ■ Anche *mar'isso* ■ *O mar'isso è muorto, VC II,16; Colobranno! O mar'isso! È muorto!, PN I,6* • D'Asc. 1993.

marito s. m. 'marito' ♦ *Bene mio, che prejezza! avè no marito ufficiale, CI III,2; all'uso moderno la femmena porta lo cauzone, e lo marito la gonnella, ADC I,10* ■ Plur. *marite* ♦ *pe la lengua abbuscano sempe li marite, CI II,6; sapissevo quanta marite se so arreccute co li mierete de la mogliera, ADC I,10* ■ Dim. *maretiello* ♦ *Maretiello, e dice bene, FC I,9* • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

marionciéllo s. m. 'ladruncolo' ♦ *marionciello è no poco, mpertinente, e mpe-sillo, AL I,5; Le voglio levà lo cannale de canna, fede d'aluzzo, marionciello, IT II,10* • *Marionciello, Mariunciello, Rocco 1882-1891; Mariunciello, Andr. 1887.*

mariuolo s. m. 'ladro' ♦ *Ah mariuolo, mariuolo, 'Al ladro, al ladro!' VA I,2; avimmo ancappato no mariuolo, VA I,3; aggio da ì carcerato pe mariuolo!, CW II,10* ■ Femm. *mariòla* ♦ *Ah mariola, frabotta!, TC II,7; Frabotta, mariola! Capesco, capesco, FSV III,1* ■ Plur. m. *mariuole* ♦ *protegge li mariuole pare suoje, AFC III,2; Assassinie mariuole, UP I,5; tutte mariuole assassinie, VM I,6* • D'Asc. 1993.

màrmora [1] s. f. 'marmo' ♦ *non so de marmora, FC II,3; Pare statua de marmora!, AT II,3; nuje non simmo de marmora, FS II,2* • D'Am. 1873.

màrmora [2] agg. 'marmoreo, di marmo' ♦ *te faciarrisse amare da na preta marmora, VA II,9; non so de preta marmora, VM II,3* • D'Am. 1873.

maro, agg. 'infelice, meschino' ♦ *maro te, 'o te infelice' OM II,8* • Rocco 1882-1891.

marrone s. m. 'fandonia' ♦ *via parè t'è scappato lo marrone, FM I,6* • D'Asc. 1993.

Marruócco 'Marocco' ♦ *Puozz' esser'acciso tu, e miezo Marruocco, MRM I,14*

- Non attestato come toponimo. Rocco 1882-1891 registra *Marruocco* unicamente come s. m. riferito al grano, scrivendo: «varietà del *Triticum compositum*, forse proveniente a noi dal Marocco».

martellà v. trans. 'martellare, battere, percuotere' ♦ *T'aje pigliato no martiello / e sto core poveriello / te sì puosto a martellà, FB I,3* ● D'Asc. 1993.

marterezà v. trans. 'martirizzare' ♦ *pe marterezà chella povera schiava, RG I,6* ● *Marterezare*, Rocco 1882-1891; *Marterizzare*, Andr. 1887.

martiéello s. m. 'martello' ♦ *T'aje pigliato no martiello / e sto core poveriello / te sì puosto a martellà, FB I,3; Conte co lo martiello, e la tenaglia appesa, e lo mantesimo de vacchetta, ZA I,6* ■ Plur. *martielli* ♦ *Che sott'a li martielli / lo stanno a scamazzà?, SAF I,2* ● D'Asc. 1993.

maruzzelle s. f. plur. 'lumachine di mare'; trasl. 'ciuffi di capelli avvolti attorno ai bigodini per l'arricciatura' ♦ *E tu fancella co le maruzzelle sguigliate, FM I,1* ● Andr. 1887; D'Asc. 1993.

maruzziello s. m. 'chiocciolino' ♦ *Vi comme se carrega lo maruzziello de mare, CI III,3; Vi comme se ncana lo maruzziello de mare!, AVE II,8; No lo vattere, povero maruzziello, BS II,3* ● D'Asc. 1993.

marva s. f. 'malva' ♦ *decotto de marva la mattina pe parte de caffè, PN II,9; De marva, erva de muro, ardiche campanare, capille viennere, erva torca... e che sacc'io, FC I,6; dico ca vado trovanono marva, TF III,3* ■ Plur. *marve* ♦ *Mo proprio mme voglio ì a fà na magnata de marve, mercolélle, arille, cestunie, e granavottole, DNS I,10* ● D'Asc. 1993.

marvizzo s. m. 'tordo' ♦ Usato come storpiatura comica del nome proprio 'Maurizio' in *Perché so primogenito, il si Marvizzo se nforma se i primogeniti fann'a punia, FC III,1* ■ Plur. *marvizze* ♦ Ancora storpiatura di 'Maurizio' in *E uscia n'ha visto comme li Marvizze le faccio cadé nterra, FC III,1* ● D'Asc. 1993.

marzapano s. m. 'canestro di vimini coperto per il pane' o anche 'cassetta per il pane' ♦ Locuz. *lettere a marzapane*, 'lettere scritte a caratteri grandi'; *Si chiamano lettere di marzapano, DS I,6* ● L'indicazione relativa a una «spezie di canestra coperta tessuta di vimini» si trova in D'Am. 1873, che attesta la

forma *Marzapane* e indica come significato della locuz. 'a lettere di speziale. A lettere di scatola'; Rocco 1882-1891 scrive invece: «Scatola, cassetto, come quelli in cui speziali e droghieri tengono le loro droghe; onde *A lettere de marzapane* vale *A lettera di scatola* o di speciale». In nessuno dei due casi si comprende che cosa siano queste 'lettere di speciale'. È possibile che si voglia intendere 'lettere grandi' perché Don Fastidio, nella commedia, usa l'espressione per spiegare la reiterazione di un rifiuto quasi urlato.

***Marzéglia** s. f. 'Marsiglia' ♦ *fece n'arravogliacuosemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciello, e arrevaje a Marzeglia*, DM I,3 ● Non attestato.

mascarone s. m. 'mascherone', volto grottesco ornamentale di fontane o altre strutture architettoniche; trasl. 'persona particolarmente brutta' ♦ *Tiene la faccia de mascarone, che faciarrisse storzellà pure no toro*, NCS I,8 ● D'Asc. 1993.

masche s. m. plur. 'mortaretti, fuochi d'artificio' ♦ *Voglio fà sparà treciento masche*, ACD III,10 ● *Masco*, D'Asc. 1993.

***màscheo** agg. 'maschile' ♦ *Qui la marchesa Beatrice, e in abito mascheo!*, CC II,6 ● Non attestato.

mascolo agg. 'maschio' ♦ *mascolo mio*, TA II,4; *quanta carizze te vorria fà, mascolo mio*, FM II,9; *fatto ch'aggie no mascolo*, ACD II,4 ■ Plur. *mascoli, mascule, mascole* ♦ *salute, e figli mascoli*, GAA II,11; *Vi che ciuccio, vo perdere almeno tre figli mascoli*, GAA III,8; *Si Barò? Gno? Mo che te si nzurate salute e figlie mascule; allegrezza, e bene te venga*, GAA III,1; *Oh! Salute e figlie màscole*, FC III,4; *quanno aggio fatto tra aute figlie màscole*, ADC III,4 ● D'Am. 1873.

massaria s. f. 'masseria, podere, tenuta di campagna' ♦ *avarrà vennute spiche cotte, o nuce janche de massaria*, ADC I,19; *dintu a la massaria mo l'aggiu accise*, TA II,4 ■ Plur. *massarie* ♦ *Tengo tre massarie, n'uorto, e no pascone*, FM I,6 ● D'Asc. 1993.

massaro s. m. 'contadino proprietario di una masseria' ♦ è conosciuta da Cardone il massaro, VM II,7; *No massaro teneva na bella ciuccia*, ZA I,1 ● D'Asc. 1993.

massemamente avv. 'soprattutto' ♦ *Massemamente mo che sposa la figlia, FC II,3; massemamente oggi, che so li quatto d'agosto, ed è dommeneca, pe lo riale passeggio, ACD I,3; massemamente dint'a sti vuosche, DM II,13* ● D'Asc. 1993.

masseme s. f. plur. 'massime, motti, aforismi' ♦ *parla co masseme, co sentenze, e co fonnamiento, FM II,1; dicive tanta belle masseme, e po?, CO III,6* ● *Massema*, Rocco 1882-1891.

masto s. m. 'mastro, maestro' ♦ *è viva il masto mio, TA I,3; si masto mio, tu m'haje frusciata, TA I,3; a te sì masto bello mio, TA II,1* ■ Femm. *masta* ♦ *Brava da masta, GAA I,2; m'ha jettata la càccara ca so masta, e masta so, FM I,7* ■ Plur. f. *maste*; *Pe fégnere le femmene so le maste, FC II,1* ■ *masto d'ascia*, 'maestro d'ascia, falegname'; *Patremo era masto d'ascia, ncapite, FC I,1; Si masto d'ascia, o mannane questo smeuzillo, o vattenne tu e isso, FR I,5* ■ *masto de cappella*, 'maestro di cappella, organista o cantore'; *suone lo cimmalò comme no masto de cappella, FC I,9* ■ *masto d'atte*, 'cancelliere o notaio o usciere di tribunale' ('maestro di atti'); *li dotture, li scrivane, li maste d'atte, FC II,1; scenno da masto d'atte nocerise, FM II,11* ■ *Masto Giorgio*, nome con cui si indicavano genericamente coloro che accudivano e sorvegliavano i matti (Andr. 1887); *A Masto Giorgio pe m'acconcià, TA I,5* ■ *masto de casa*, 'maggiordomo'; *si non moreva, a chest'ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiero de lo reggimento sujo, FC II,1; Aspetto don Fastidio lo masto de casa, FR III,6* ● D'Asc. 1993.

mastrésse s. f. plur. 'faccendiere, donne traffichine' ♦ *E cheste ncappano, ste mastresse, AI I,6* ● *Mastréssa*, D'Asc. 1993.

matarazzari s. m. plur. 'materassai' ♦ *Spate, aggrisso, ntra cavolicchioli, e smanecature, che parevano arrasso seccia matarazzari de maggio, VM II,3* ● *Matarazzaro*, D'Asc. 1993.

matenata s. f. 'mattinata' ♦ *Vi che meza modenata perduta, FC I,3* ● D'Asc. 1993.

matina s. f. 'mattina, mattinata' ♦ *decotto de marva la mattina pe parte de caffè, PN II,9; De vedé nascere na mattina lo sole maje: morze co sto golio,*

FC I,1; addov'è ghiuta chella schiocca de russo che m'asceva nfaccia ogne matina doppo sosuta da lo lietto?, AFC I,4 • D'Asc. 1993.

matino s. m. 'mattino' ♦ *Na vota morette de matino no marito de na bella giovane, GAA II,12; s'ha da sosere matino lo gnore vuosto, ACD I,2; Non ve mbettolate co terra terra terra ca da jere matino io scoprette terra, CI I,1 • D'Asc. 1993.*

matrecale s. m. 'madrigale' ♦ *Tiene argiento o oro, auto che sonetto e matrecale, VM II,11 • D'Asc. 1993.*

matréja s. f. 'matrigna' ♦ *amico de lo zio, ch'è compare de la matreja, SIC I,9 • D'Am. 1873.*

matremmonio s. m. 'matrimonio' ♦ *ha prommiso fede de matrimonio, FC II,2; Lo matremmonio?, FF I,5; l'aggio dato parola de matremmonio, MRM III,12 ■ Plur. matremmuónie ♦ Mo co parola data, co capiole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciogliono li matremmuonie, CI III,2; lo mme credeva che sulo a Napole se facevano li matremmuonie a anca nicola, AR I,4 • D'Asc. 1993.*

matrice s. f. [1] 'utero' ♦ *pronipote della matrice materna, KK I,3 [2] 'utero di vacca' preparato come pietanza, alla maniera delle interiora indicate col nome generico di 'frattaglie' ♦ na matrice, na mbolleta, no capezzale sano sano, VF I,6 • Rocco 1882-1891.*

[matrimonià] v. intrans. 'combinare un matrimonio' ♦ *Matrimoniammo, che mmalora vuò?, FM II,12 • Matremoniare, Rocco 1882-1891.*

matrone s. f. plur. 'matrone, donne d'età' ♦ *ste robbe datele a ste matrone, che so becchie, e bonno fà le figliole, FM II,9 • Matrona, Rocco 1882-1891.*

matta s. f. 'massa' ♦ *Simmo na matta de briccune, e io lo primmo, FC II,1 • D'Asc. 1993.*

maùmma s. m. 'musulmano, turco, saraceno' ♦ *Vattenne maumma mio!, MRM I,11; E ba dicenno core mio, maumma caro, MRM II,9; Non sguan-cià, ca te caccio n'uocchio, maumma de lo diavolo, CI IV,5 • D'Asc. 1993.*

mazza s. f. 'bastone, mazza' ♦ *tu ieri accise de mazze*, VC I,7 ■ *Mazze e pivoze*, espressione con cui si indica il gioco della lippa; *So sciso un poco al fresco, ca li pulece / joquano nel mio quarto a mazze, e pivoze*, OM I,3 ● D'Asc. 1993.

mazzariello s. m. 'bastoncino' ♦ *mme chiavaje no mazzariello de seggia ncapo*, AR I,12 ● D'Asc. 1993.

mazzata s. f. 'botta, percossa' ♦ *Non nce vedive, e non sgarraste una mazzata*, FM II,1 ■ Plur. *mazzate* ♦ *vuje perdiste, e io ve dongo le mazzate*, CI I,4; *E la votta, li scicche, e le mazzate?*, Z II,11; *co le mazzate, me faccio amà a forza*, AA I,3 ● D'Asc. 1993.

[**mazzecà**] v. trans. 'masticare' ♦ Part. pass. *mazzecato*, masticato; *mettence pane e caso mazzecato*, AL I,12; *Na tozza de pane, e caso? Ca mazzecato è buono ncoppa a le brognola*, AS I,10 ● D'Asc. 1993.

mazzetiello s. m. 'mazzetto' (di fiori) ♦ *Comm'a no mazzetiello de viole*, BS I,6 ● Dim. di *Mazzo*, D'Asc. 1993.

mazziata s. f. 'bastonatura' ♦ *ascimmone mo da sta mazziata*, TF II,1; *Uh che mazziata voglio avé*, AVE III,3 ● D'Asc. 1993.

mazzo s. m. 'fascio' di fiori o di erbe ♦ *Mediante no guaglione che correva nnante co no mazzo de fieno*, SIC I,1; *No mazzo d'aglie*, OM III,7 ■ Plur. *mazze* ♦ *mme mangiaje tre mazze de nzalata sarvaggiola*, VF I,6 ● D'Asc. 1993.

mazzune s. m. plur. 'muggini', varietà di pesce ♦ *na ventina de mazzune gruosse e pinte Rrì*, ACD I,6; *A li mazzune de Capua*, VM II,3 ● D'Asc. 1993.

mbéttola v. *Péttola*.

[**mbettoliarse**] v. rifl. 'intromettersi in un discorso o in una compagnia' ♦ Ind. pres. *se mbettoléja, fa l'amorino co la Signora*, GAA II,13 ■ Pass. rem. *esso se mbettoliò*, DS I,4 ■ *Non ve mbettoliate co terra terra terra ca da jere matino io scoprette terra*, CI I,1 ● 'Mpettuliarse', D'Asc. 1993.

mbolla s. f. 'bolla' ♦ *Mbolla mo, comme fosse no craugnolo*, OM II,9 ● D'Asc. 1993.

mbollèta s. f. 'abomaso', una delle quattro sacche che costituiscono lo stomaco dei ruminanti, utilizzata nella trippa ♦ *na matrice, na mbolleta, no capezzale*

sano sano, VF I,6 • Attestato il lemma *Mbollèta*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993. Rocco registra anche *mbolleta* precisando tuttavia: «dubito di errore di stampa». L'ipotesi di Rocco è plausibile, se si tiene conto del fatto che in anatomia si utilizza la parola *ampolla* per indicare la porzione dilatata di una qualsiasi struttura tubolare (così, ad esempio, nell'anatomia umana si parla di *ampolla rettale*, ma anche l'orecchio contiene ampolle). È verosimile dunque che il termine dialettale esatto sia *mbolletta*, ossia 'ampolletta' e che *mbolleta* sia effettivamente un errore di stampa.

mbomma s. f. 'bomba' ♦ *tu na mbomma sì pe me*, OM I,7; *bo sapere nzoletto la mbomma chi ha sparato*, OM II,17 • D'Asc. 1993.

mbommata s. f. 'colpo di bomba, cannonata' ♦ *sientete sta mbommata*, VC II,16; *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo*, VC III,3; *E venne questa mbommata*, GAA I,2 • Rocco 1882-1891.

[mbottonà] v. trans. 'imbottire, farcire' ♦ Part. pass. *mbottonato*, farcito; *no laciérto mbottonato de tre ròtola e meza*, VF I,6 ■ Femm. *mbottonata*; *Mannaggia chi ncuorpo t'ha portato, sopressata mala mbottonata!*, CI II,1 ■ Anche *imbotto nata* ■ *quando l'hai bona bona imbottonata*, VC II,13 • D'Am. 1873.

mbottonamiénto s. m. 'imbottitura' ♦ *n'aggio ausato maje mbottonamiento*, DM I,9 (allusione di un personaggio femminile al proprio corpo formoso) • *Mbottonamiento*, Rocco 1882-1891; *Mbottonatura*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

mbraccia loc. avv. 'in braccio, fra le braccia, al seno' ♦ *connescenne co le stentina mbraccia*, lett. 'accondiscende con l'intestino in braccio', ossia 'accondiscende di malavoglia' FC II,2 • 'Mbraccio, D'Am. 1873, D'Asc. 1993.

[mbrattà] v. trans 'imbrattare' ♦ Part. pass. *mbrattato*; *Uh maramene; dinto sta tutto mbrattato*, PM III,3 ■ Dim. *mbrattatiéllo* ♦ *mme sento no poco mbrattatiello co la cosciénza*, AVE I,1 • *Mbrattare*, Rocco 1882-1891.

mbreaco v. *mbriaco*.

mbreàna s. f. 'fata benefica, essere soprannaturale che protegge la casa' ♦ 'mbreana de sto giardino, FC II,3; *Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana*, D I,2 ■ Anche *mbriàna* ■ *Ca è rùsteco: non è comm'a te fata mbriana mia*, AL I,4 ● D'Am. 1873.

mbréccia v. *vréccia*.

mbriaco s. m. e agg. 'ubriaco' ♦ *sto mbriaco!*, DS I,3; *A me mbriaco?*, FR I,5 ■ Anche *mbreaco* ■ *Lo ciuccio de lo carceriero mbreàco*, AFC II,10 ■ Accr. *mbriacóne*, 'ubriacone'; *Schiatta mbriacone, fusse venuto primmo*, ADC III,4 ■ Plur. *mbriache* ♦ *sti mbriache puorce*, ADC I,2 ● *Mbriaco*, Rocco 1882-1891; *Mbreaco*, D'Asc. 1993.

mbroglià s. f. 'imbroglio' ♦ *non facite mbroglià a lo vino*, ADC I,20; *si non faccio na mbroglià io ccà so muorto*, TA I,9; *cride de fà na mbroglià co tanta segretezza*, FM I,7 ● D'Asc. 1993.

mbroglià v. trans. 'imbrogliare' ♦ *qua femmena non sa fegnere avé tutte l'Incurabbele ncuollo de malatie, quanno le preme mbroglià qualcuno*, GAA I,2; *Sacce parlà, non te mbroglià, ca chesta è superbia assaje*, AR I,4 ● *Mbruglià*, D'Asc. 1993.

mbrogliuso agg. 'complicato, contorto' ♦ *Vì ca lo parlà Angrese è mbrogliuso*, VM I,8 ■ Al f. plur. *mbroglióse* ♦ *ntennite buono ca so cose mbrogliose*, MCU II,13 ● Rocco 1882-1891.

mbrosoliare v. intrans. 'bisbigliare, mormorare, sussurrare' ♦ *Sento mbrosoliare*, *Sento bisbigliare* PM II,3 ● *Mbrosonejare*, *Mbrosolejare*, D'Am. 1873; *Mbrosoliare*, *Mbrusoliare*, *Mbroseniare*, Rocco 1882-1891; *Mbrusuniare*, *Mbrusoliare*, Andr. 1887; *'Mbrusulià*, *'Mbrusunià*, D'Asc. 1993.

mbrumma s. f. 'acqua' ♦ *la mbrumma a sua accellenzia*, CI III,2 ■ Trasl. 'quattrini'; *l'oste non ci vuol dare più né il pane, né la sciarappa, se non ha la mbrumma*, SC I,6 ● D'Asc. 1993.

mbruódo v. *vruódo*.

mbruóglio s. m. 'imbroglio, inganno, intrigo' ♦ *nc'è mbruoglio ntra lo medico, e la sposa*, FM I,6 ● D'Asc. 1993. Cfr. *mbròglia*.

mecca parola che, nell'espressione *la lecca e la mecca* (v. *lecca*), indica luoghi lontani e fantastici, fucina di esperienze determinanti per il viaggiatore instancabile ♦ *non c'è Città, si vaje da la lecca a la mecca, cchiù ricca, cchiù fedele, e cchiù civile, GI I,12* • D'Asc. 1993. Dal nome della città santa degli islamici, La Mecca. La frase è di origine siciliana e risale al tempo della dominazione araba (anni 827-1061).

mecidio s. m. 'omicidio' ♦ *pe no mecidio succiesso, UP I,9* • Rocco 1882-1891.

***Mediterranio** s. m. 'Mare Mediterraneo' ♦ *lo Mediterraneo, l'Adriateco, lo mare de Costantinopole nfi a Trabisonda; chille so marille, CI II,6* • Non attestato.

melacotte s. f. plur. 'mele cotte' ♦ *quando ci saremo appassolati comme a melacotte, SC I,6* ▪ Anche *mela cotte* ▪ *benne cierte nchiastille mbottonate de mela cotte, AVE II,1* • *Melacotta*, Rocco 1882-1891.

mèle s. m. 'miele' ♦ *Latte, e mele, DS I,9; aggio scappata l'onzione de mele e de butirro, e mo avarraggio a lo cuollo l'onzione de sapone, DM II,14; non mme vuò fà sudognere de mele co la capo sotto a l'annuda nfaccia a lo sole?, DM III,8* ■ Locuz. *essere na pasta de mele*, 'essere di animo buono e caritatevole'; *Signorina mia vuje site na pasta de mele, CNP I,6* • D'Asc. 1993.

melillo s. m. 'piccola mela' ♦ *melillo cannamele*, 'piccola mela dolcissima'; *Mettitele no melillo cannamele mmocca chiano chianillo, AV III,5* • D'Asc. 1993.

melizia s. f. 'milizia' ♦ *la melizia, e li menistre vanno a lo viento sujo*, 'la milizia e i ministri fanno ciò che vuole' *AFC II,6; e mpiégate a la melizia beneditto mio, ca te faje strada, AV II,5* • Rocco 1882-1891.

mellone s. m. 'melone' ♦ *mellone de pane*, 'melone'; *Pare mellone de pane dint'a la rezza, CI I,7* • D'Asc. 1993.

menà v. trans. [1] 'lanciare, tirare' ♦ *l'ha fatto menà doje arcabusciate, ADC I,6; pecchesto ha da menà na scoppettata, TA II,1* ■ Ind. pres. *mine*, tu lanci; *Lo schiacco stace ccà, e tu addò mine, OM II,10* ■ Pass. pross. *io t'aggio menate li raggetiélle?*, *FC II,3* [2] 'picchiare' ♦ *Ah! Non menà!, TA I,10* ■ Ind. pres. *méngo*, io picchio; *Non t'accostà, ca te mengo, TF II,8* ▪ *ména*, egli picchia; *si chillo mena, AI II,8* • D'Asc. 1993.

[menàrse] v. rifl. 'avventurarsi, buttarsi, lanciarsi' ♦ *me mengo, mi lancio; Mo me mengo ccà dinto, OM II,9* ■ Pass. pross. *me so' menàto, mi sono avventurato; Pe dò mme sò menato, OM II,9* ● D'Asc. 1993.

mene pron. 'me', con suffisso paragogico ♦ *E io so lo quint'alletto: oh scasato mene!, ZA I,11; Azzèzzate no poco rent'a mene, OM I,2; siente a mene, TA I,2* ● D'Asc. 1993.

menesta s. f. 'minestra' ♦ *signò venno menesta, TA I,6; e tu mo vaje vennenno la menesta, TA I,6; la gnora, co na sàrcena sotto, n'agliara mmano, e la menesta ncapo, FC I,6* ■ Plur. *meneste* ♦ *le mmeneste de che le fanne li franzise?, FC I,6* ■ *menesta maretata, 'minestra maritata', verdure cotte in brodo con carni di maiale salate* ♦ *na bona menestella maretata, OM I,6; TA I,6* ■ Plur. *mmeneste maretate decimmo nuje, FC I,6* ● D'Asc. 1993.

menistro s. m. 'ministro' ♦ *l'ordene è di Salamelech, ch'è lo primo menistro de la corte reale, FS I,7* ■ Plur. *menistre* ♦ *la melizia, e li menistre vanno a lo viento sujo, 'la milizia e i ministri fanno ciò che vuole' AFC II,6* ● *Menisto, D'Am. 1873; D'Asc. 1993; Menisto, Menistro, Rocco 1882-1891.*

menozzaglie s. f. plur. 'minutaglie', di pasta e, in generale, di alimenti ♦ *tornammo a la menesta co lo lardo, a lo baccalà fritto, a le menozzaglie, FS III,19* ● *Menozzaglia, Menuzzàglia, D'Asc. 1993.*

mente avv. 'mentre' ♦ *mente li villane stanno apparecchianno, ADC I,4; isso m'ha pisciato dint'a la sacca mente io dormeva, FR I,5; mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte pannecielle, SC II,15* ● D'Asc. 1993.

menuta agg. f. 'minuta, tenue' ♦ *auto che acqua menuta, lett. 'altro che acqua tenue' (ironia riferita ad un personaggio falsamente discreto e timido) VC II,13* ● D'Asc. 1993.

meracolo s. m. 'miracolo' ♦ *Song'uno scappato pe meracolo da mano a li sbannite, DM II,2* ● Rocco 1882-1891.

[mercà] v. trans. 'marchiare'; trasl. 'picchiare lasciando il segno' ♦ *ogge te merco si non te mpare a trattà comme se deve, FM II,7; E quanta marzo bello n'ha mercate, ADC I,1; tu saje si n'aggio mercato chiù d'uno, AFC II,16* ● D'Asc. 1993.

- mercantiélllo** s. m. 'mercante di modeste condizioni' ♦ *sarraggio fatta mogliera de mercantiello o arefece*, FS III,1 ● D'Asc. 1993.
- mercantune** s. m. plur. accresc. 'mercanti ricchi' ♦ Locuz. *mercantune de ragione*, 'banchieri'; *aprimmo li mercantune de ragione se chiamavano si tale, e avevano a la stalla otto o diece cavalle*, CI III,2 ● Mercantone, Rocco 1882-1891. La locuz. però è spiegata alla voce *Raggione*.
- merciajuólo** s. m. 'venditore di frattaglie' ♦ *Avarria da essere salera da merciajuolo*, AVE I,2 ● D'Asc. 1993.
- mercolélla** s. f. 'mercorella', pianta erbacea spontanea ♦ *otto sottrattivi di oglio, mercolella, e malva*, KK III,1 ■ Plur. *mercolelle* ♦ *Mo proprio mme voglio ì a fà na magnata de marve, mercolelle, arille, cestunie, e granavottole*, DNS I,10 ● D'Asc. 1993.
- merda** s. f. 'escrementi, letame' ♦ *Ha magnata mmerda de Zingaro*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.
- merolillo** s. m. 'merlotto, piccolo merlo' ♦ *io te vorria fa ire comm'a no merolillo*, FC II,3; *merolillo de Sabellona soja*, DM II,8; *E datemelle merolillo mio*, CI III,3 ● D'Am. 1873.
- mesale** s. m. 'tovaglia' ♦ *mangia co no mesale ogne pertuso tanto!*, 'mangia su di una tovaglia con buchi enormi!' CO III,7 ● D'Am. 1873.
- mesata** s. f. 'stipendio' ♦ *chi te dà la mesata?*, TA II,1; *co la mesata sola, e ba ca mo s'arriva in Corte*, FR II, 11 ■ Plur. *mesate* ♦ *Oh diavolo! E le mesate?*, SC II,15; *de mesate stammo pace*, ACD III,12 ● D'Asc. 1993.
- mese** s. m. 'mese' ♦ *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese*, FC I,1; *Sto da no mese e mmiezo co buje e non m'avite ciofoliato niente*, FC I,1; *me fece stà no mese a lo lietto*, FM II,4 ■ Plur. *mise* ■ *na vota no franzese piccolo me fece stà tre mise ciungo co na vrecchiata*, GAA III,6; *Vasta, nce stette seje mise*, PN II,9; *Terra mia desiderata da cinco mise, te vaso a pezzichillo*, CI I,1 ● D'Asc. 1993.
- messè** s. m. 'signore, signor, mio signore' ♦ *Na nepote de messè Sirvano*, FB II,5 ● Rocco 1882-1891.

messià v. trans. 'falciare, mietere'; trasl. 'uccidere' ♦ *te va trovanoo pe te ne messià*, FML I,15 ■ Imperativo *messejannillo*, uccidilo; *Messejannillo a mmalora*, CI II,9 ● D'Am. 1873.

mestiéro s. m. 'mestiere' ♦ *Marchiò saje comme corre lo mestiero*, AVE I,12 ● Andr. 1887.

mesura s. f. 'misura' ♦ *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, VC I,7; *Che buò che te chiavo no mmascone, e te faccio zompà na misura de sì signore*, GAA I,9; *pisò, e misura*, FC I,9 ● D'Asc. 1993.

[mesurà] v. trans. 'misurare' ♦ Imperativo *e ba, mesurancèlla*, 'suvvia, misuragliela' FM I,1 ● D'Asc. 1993.

mètte v. trans. 'mettere' ♦ *vuò mette mo Calavria co Venezia*, TA II,2; *E buò mette lo Paggio col Barone?*, GAA II,13 ■ Anche *mettere* ■ *E m'aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?* PN I,11 ■ Anche *mettì* ■ *Gnopato llà vo ire a mettì ostaria*, ADC I,1; *vi si nce nne puo mettì na dozzana*, ADC I,3 ■ Ind. pres. *miétte*, tu metti; *de che te miette paura?*, VC II,13; *si nce miette na cosella de chiù non faje male*, VC II,13 ■ *mettite*, voi mettete; *scassate cca, si no mettite fuoco*, TA I,9 ■ Ind. impf. *mettite*, tu mettevi; *Tu redenno bello bello / te levave chist'aniello / lo mettite a sto detillo / pe caparra de sposà*, OM I,12 ■ Pass. rem. *mése*, io misi; *sienteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango*, PN I,11; *la matina nce mese n'amore ncanclaruto*, FC I,7 ■ *mésemo*, noi mettemmo; *nce mésemo*, ci mettemmo; *nce mesemo ncoppa a na falluca*, TC I,6 ■ Pass. pross. *ha miso*, egli ha messo; *chi a la fronte sta pontella de ciavaro m'ha miso*, TA I,2 ■ Imperativo *miettelo*, mettilo; *a chi-sto piglialo, miettelo mpona a no cannone, e dà fuoco*, PM II,10; *miettete*, mettiti; *miettete mmiezzo e apara, ca io accido sì signore*, GAA I,8; *mietten-cillo*, metticelo; *E figliolella mietten-cillo*, 'E mettici anche che sono giovanissima' FC III,8 ● *Mettere*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993. Rocco lemmatizza *mettere* pur registrando le forme *mette*, *mettì*.

meuza s. f. 'milza' ♦ *Chesta mme fa venì la meuza!*, AL I,10 ● D'Asc. 1993.

meza v. *miézo*.

- mezacanna** s. f. 'mezza canna', unità di misura dell' Italia meridionale corrispondente a poco più di un metro ♦ *Co la mezacanna mmano, CI II,4* ● D'Asc. 1993.
- mezzano** s. m. 'fratello di mezzo', 'secondogenito di tre fratelli' ♦ *Tullio era lo mezzano, CI I,5* ● D'Asc. 1993.
- micidie** s. m. plur. 'omicidi' ♦ *E tene no frate ch'è no scapizza cuollo de n'auta manera, e tene micidie ncuollo, FS III,7* ● Micirio, Micidio, D'Asc. 1993.
- mico** 'con me' ♦ *Statte co mico ccà, OM II,9; sienteme, tu aje odio co mico pe gelosia, ca t'aggio levata la nnammorata, ma io no co tico; anze n'aggio pietà, PN I,11; A chille non bo fa spartere chiù; e co mico non parla d'auto che de devorzio, PM III,16* ● Rocco 1882-1891.
- miédeco** s. m. 'medico' ♦ *No miedeco, no nzagnatore, no miniscarco, CAT I,16; nce steva no miedeco, FC I,2; lo si miedeco è lo ncappato sujo, FM I,7* ● D'Asc. 1993.
- miéreto** s. m. 'merito' ♦ *Signò m'onorate contr'a lo mmiereto mio, ACD II,11; N'avarrite mmiereto da lo Cielo, GI III,6* ■ Plur. *mierete* ♦ *carreche de mmierete, d'anne, e nobeltà, CI III,2; sapissevo quanta marite se so arrecute co li mierete de la mogliera, ADC I,10; pe li mmierete de la figlia, ADC I,19* ● Rocco 1882-1891.
- miézo** agg. 'mezzo' ♦ *lo so dato a sagli na gradiata / già miezo addebboluto, OM II,9; Sto da no mese e mmiezo co buje e non m'avite ciofoliato niente, FC I,1; Che buò fermà, pe tenere a mme nge vo no miezo reggimento, GAA II,6* ■ Locuz. *spaccà la gente pe miezo*, 'spaccare in due, fare a metà la gente' VC I,7 ■ *Miezo juorno*, 'mezzogiorno'; *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, PN II,9; se soseno la matina sonato miezo juorno, FC I,1* ■ Femm. *meza* ♦ *n'ora e meza, AI I,11; Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole, VC I,7; Vi che meza matenata perduta, FC I,3* ● D'Asc. 1993.
- migliara** s. f. plur. 'migliaia' ♦ *A migliàra, FC II,3* ● Migliaro, Andr. 1887.
- migliaretto** s. m. 'gruppetto di un migliaio' ♦ *Uno migliarètto vuò dì, VA III,1* ● Rocco 1882-1891.

militario s. m. 'militare, soldato' ♦ *se fece militario, FC I,6; E s'è fatto militario!*, ATV II,2; *io pure so stato militario, FML II,8* ■ Plur. *militarie* ♦ *Sempe m'hanno piaciute li militarie sempe, CI III,2; Li militarie e li dotture, ADC II,6* ● Rocco 1882-1891.

milo s. m. 'pera' ♦ *janca e rossa comm'a milo, FC II,3* ● D'Asc. 1993.

mincole, mìncole s. m. plur. 'fronzoli' ♦ *tanta ntincole e mincole, TA I,2* ■ *Saje si m'ha fatto lo tingole e mingole co le manelle soje?*, ACD II,11 ● *Mincole, Mingole, Rocco 1882-1891; Mingule e ntingule, Andr. 1887; Tringule e mingule, D'Asc. 1993.*

miniscalco s. m. 'maniscalco' ♦ *lo miniscalco faccio chiammà, TA I,9; Non v'è un medico, un chirurgo, un miniscalco?*, DS II,14; *fatti nzagnà dal nostro miniscalco usato a sagnare i tuoi pari, CI II,10* ■ Anche *miniscarco* ■ *No miedeco, no nzagnatore, no miniscarco, CAT I,16* ● Rocco 1882-1891.

minovetto s. m. 'minuetto' ♦ *Vide sto minovetto si l'abballo buono, GAA III,2* ● Rocco 1882-1891.

minutole s. m. plur. 'minuti' ♦ *La sfera dell'ora sta a quattro senghetielle, e la sfera de le minutole sta a la pecorella, e l'uocchio de voje, 'La lancetta dell'ora sta sulle quattro lineette, e la lancetta dei minuti sta sul disegno della pecorella, e dell'occhio di bue' (riferimento ad un orologio dal quadrante decorato) ACD II,10* ● *Minutolo, Rocco 1882-1891.*

mirabbele agg. 'mirabile' ♦ *E mbè: nc'aggio puosto lo barzamo de chillo de la scigna ch'è na cosa mirabbele, AL III,1* ● Rocco 1882-1891.

misarabele agg. 'miserabile' ♦ *lo munno è fatto troppo misarabele, TA I,2* ● Rocco 1882-1891.

misignore s. m. 'mio signore' ♦ *Vuol sedere qua il misignore?*, FC II,12; *E dopo lo misignore non me vò pagà, FS III,16* ● Rocco 1882-1891.

mise v. mese.

miso v. mètte.

mitria s. f. 'mitria', copricapo che fa da paramento sacro ai vescovi ♦ *si aje fatto niente a la signorina, apparecchiate a uscì co la mitria ncapo e la*

trommetta nnante, 'se hai fatto qualcosa alla signorina, preparati ad uscire morto da qui' NR II,8 ● Rocco 1882-1891. Il riferimento è al proverbio *Co mitria de carta e museca d'attone tocca a li birbe a ghì mprocessione*.

mmacenato v. *macenato*.

[mmaggenà] v. trans. 'immaginare' ◆ Ind. pres. *mmageno*, io immagino; *Me lo mmageno, no scutellaro tunno*, FML II,9 ● D'Asc. 1993. Cfr. anche *smacenà*.

mmalorato agg. 'indivolato' ◆ *Sesso, volante mio, mmalorato*, OM II,2 ■ Femm. *mmalorata* ◆ *mm'aje da fa na varva mmalorata*, FM I,1 ● Rocco 1882-1891. Da *malora* (v.).

[mmarcarse] v. rifl. 'imbarcarsi' ◆ *chi se mmàrca*, OM II,7 ■ Pass. rem. *mme mmarcaje*, mi imbarcai; *fece n'arravogliacuosemo, e mme mmarcaje ncoppa a no vasciello, e arrevaje a Marzeglia*, DM I,3 ● D'Asc. 1993.

mmardàto agg. 'bardato' ◆ *Vi che ciuccio mmardato!*, lett. 'Guarda che asino bardato!' (riferito a persona, quindi 'che gran somaro!') FM III,9 ● D'Asc. 1993.

[mmardicere] v. trans. 'maledire' ◆ Pass. rem. *lo patre ve mmardicette, ve chiammaje tradetore*, FS I,2 ● D'Asc. 1993.

mmaretarse v. rifl. 'sposarsi' ◆ *Si m'aggio da mmaretà non boglio stravise*, AFC II,9 ■ Ind. pres. *nce mmaretammo*, ci sposiamo; *nce mmaretammo senza la cammisa*, CI II,2 ■ Pass. rem. *me mmaretaje*, mi sposai; *De tridece anne me mmaretaje*, FC III,8 ● D'Asc. 1993 ■ Part. pass. f. *mmaretàta*, 'maritata, sposata'; *Che mmalora Lesbì, sì mmaretata / e faje ste ghiacovelle?*, OM II,15; *lo saccio una mmaretata a Napole scartellata, zoppa, vozzolosa, e co la varva storta*, CI I,10 ■ *Menesta mmaretata*, 'minestra maritata' (v. *menesta*); *na bona menestella mmaretata*, OM I,6; TA I,6 ● D'Asc. 1993.

mmasciaria s. f. 'ambasceria' ◆ *io sto co la mmasciarìa ncapo*, CI II,4 ● D'Asc. 1993.

mmasciata s. f. 'imbasciata' ◆ *facite la mmasciata a lo Conte*, FC I,3; *quando Nabbisso t'ha da fa na mmasciata, comme fa?*, FC I,9; *via, facite la mmasciata dinto*, FF I,12 ■ Plur. *mmasciate* ◆ *non nce volevano mmasciate*, FC

I,1; *quanno nce nnammorammo, nce mannammo mmasciate, e mmasciatelle, PM I,5* ● D'Asc. 1993.

mmasciatore s. m. 'ambasciatore' ◆ *mme fice fare a Romma da lo mmasciatore de Franza na lettera d'arrecmannazione, FC I,1; È lo Mmasciatore mpersona, FC I,2; Si non stisse co lo Mmasciatore de Franza che sta Mperzia, te vorria guastà lo tuppè, ATV I,5* ● D'Asc. 1993.

mmascone s. m. 'ceffone, schiaffo sulla guancia' ◆ *Che buò che te chiavo no mmascone, e te faccio zompà na misura de s'è signore, GAA I,9; Vuò n'auto mmascone?, CW II,10* ● D'Asc. 1993.

***mmechhì** v. intrans. 'invecchiare' ◆ *non me fa mmechhì co uno marito, FS II,14* ● Forma non attestata. Cfr. *Mmechciare, Rocco 1882-1891; Mmecihià, D'Asc. 1993.*

mmeciato agg. 'vizioso' ◆ *Ah birbo, vota bannerà, busciardo mmeciato, DS II,6* ● D'Asc. 1993.

mmedecà v. trans. 'curare, medicare' ◆ *miedeco e buono lo faccio mmedecà, FM I,14; le voglio mmedecà co na fronna la ferita, VA I,1; mmedecareme, medicarmi; cinco puniate m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetale a mmedecareme, FF I,5* ■ Ind. pres. *te mmedeca na mogliera gratis amore, FM II,7* ● D'Asc. 1993.

mmedolata agg. f. 'donna rimasta vedova' ◆ *So mmedolata da duje anne, FC II,3* ● *Mmedolato, D'Asc. 1993.*

mmelenà v. trans. 'avvelenare' ◆ *qua serpente t'ha mparato de mmelenà duje core che s'amano da vero?, FS III,15* ● D'Asc. 1993.

mmelenuso agg. 'velenoso' ◆ *Oh che granvuottolo mmelenuso!, BP III,4* ● D'Asc. 1993.

***mmelleggiatura** 'in villeggiatura' ◆ *ccà stammo mmelleggiatura, FM I,5* ● Forma non attestata.

mmerdusiélle s. m. plur. 'ragazzacci impertinenti' ◆ *Chesto fa, aprì la vocca co certe mmerdusielle che parlano mpizzo mpazzo, FB I,7* ● *Mmerdusiélllo, D'Asc. 1993.*

mmeretà [1] avv. 'in verità' ♦ *Mo moreno de sfunnolo/ Che gusto mmeretà, OM II,17* ■ Anche *mmeretate; Sì bona mmeretate, FM II,9* ● D'Asc. 1993.

[mmeretà] [2] v. trans. 'meritare' ♦ Ind. pres. *mmereto*, io merito; *Chesto a me! lo no lo mmereto figlia mia, PN II,9* ■ *mmiérate*, tu meriti; *te mmierete lo veveraggio, FF II,13*; *te lo mmierete, ACD II,11* ■ *mmereta*, egli merita; *mmereta pe li sciocquaglie che m'ha mannate no poco de spassetto, FR III,6* ■ *mmeretammo*, noi meritiamo; *mo pe riale nce mmeretammo na vesta peduno de stoffa, FM III,8* ■ Cond. pres. *mmeretarrisse*, tu meriteresti; *mmeretarrisse no re de corona, FC II,3* ● *Mmeretare*, Rocco 1882-1891.

[mmertecà] v. trans. 'inclinare' ♦ Pass. rem. *mmertecaje*, inclinò; *lo puorco mmertecaje lo ziro d'uoglio, FSV II,7* ● D'Asc. 1993.

mmescà v. trans. [1] 'mescolare' ♦ *io non era degno de mmescà lo sango mio, FB III,6* ■ Anche *mmiscà* ■ *vuò mmiscà?, VM II,13* ■ *chilli granille tunne e peccerille, mmescate all'arena gialla, CI II,6* [2] 'contagiare, infettare', 'contrarre un'infermità' ♦ Ind. pres. *te mmesca li chiattille!*, CW III,4 ■ Pass. pross. *mm'aggio mmescata io pure la nfirmità, CNP I,3* ● D'Asc. 1993.

mmesibele agg. plur. 'invisibili' ♦ *cierte raggetielle mmesibele, FC II,3* ■ Anche *nge so le corna mmesibile, gioja mia, che so chiù toste, MRM I,14* ● D'Asc. 1993.

[mmèstere] v. trans. [1] 'investire, urtare' ♦ *Già, si no la mmesto, e se po rompere, FM II,4* [2] 'dichiarare amore' ♦ *mmiéste mo, mmiéste po, la noce de lo cuollo è debole*, lett. 'urta oggi, urta domani, la noce del collo è debole', ossia 'insistendo con profferte amorose non gradite, se ne pagano le conseguenze' ADC III,1 ● D'Asc. 1993; *Mmestare, Mmestire*, Rocco 1882-1891, che attesta il secondo significato.

mmestitrice s. f. 'scroccona' ♦ *ha un occhio allummatore, una lingua mmestitrice, una mano zamparella!*, KK I,5 ● *Mmestetore*, Rocco 1882-1891.

mmesteture s. m. plur. 'parassiti, scrocconi' ♦ *le mmesteture ch'aggio avute a munno mio, AFC III,1*; *le mmesteture nce stanno, BS III,4* ● *Mmestetore*, Rocco 1882-1891.

mmestuta s. f. 'richiesta di denaro improvvisa ed inopportuna' ♦ *Mmestuta è certo, e io non tengo no callo*, MRM I,14 ● D'Asc. 1993.

[mmezzìa] v. trans. 'suggerire azioni e pensieri malevoli, aizzare, istigare' ♦ *Mmeziate, cred'io, da lo Califfo*, GI II,1 ■ Imperativo *Sì core mio, mmezéjalo*, CC II,14 ● D'Asc. 1993.

mmezzà v. trans. 'apprendere, imparare' ♦ *mme voglio mmezzà la bell'arte vosta*, DM I,4 ■ Imperativo *Si no lo saje, mmezzatéllo*, VF III,4 ● *Mmezzare*, Rocco 1882-1891.

mmicarìa v. *Vicarìa*.

mmidia s. f. 'invidia' ♦ *parle pe mmidia*, FF II,12; *St'amice parlano pe mmidia*, ACD I,8 ● D'Asc. 1993.

[mmezzà], v. trans. 'insegnare, suggerire' ♦ Imperativo *mmézzame*, lo si può intendere sia come 'insegnami tu', che come 'suggeriscimi tu (che cosa fare)' *io so noviello a sta corte, mmézzame tu*, VF I,5 ● *Mmezzare*, Rocco 1882-1891.

mmiézo avv. 'in mezzo' ♦ *na testera de doje rana mmiezo a la casa*, FC I,6; *Faccio buono io mmiezo all'uorto*, FC I,6 ■ Locuz. *Nc'aje dato mmiezo*, 'Hai fatto centro, hai visto giusto' VA I,3 ● Rocco 1882-1891.

mmiscà v. *mmescà*.

mmita avv. 'in vita', o anche 'a vita' ♦ *Zitto, a quanto mmita so affortunato dint'a la fede mia*, VM II,13; *Ah ca tornata m'aje da morte mmita*, OM I,7 ■ *jette ngalera mmita pe na poteca che boleva acconciare*, FC I,1; *Comme ngalera mmita pe no rascagno!*, AVE III,7 ● D'Asc. 1993.

mmità s. f. 'metà' ♦ *Tre zecchine po, la mmità*, FC I,1 ● D'Asc. 1993.

mmócca voce composta, 'in bocca' ♦ *è tiempo de pellecchia, quando se sta co la carne de vitella mmocca?*, CI III,11 ● D'Asc. 1993.

mmocà v. trans. 'imboccare, porgere per mangiare' ♦ *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muorzo; quando vaje pe mmocà sparesce ogne cosa: è cosa de chiappo*, GAA II,12 ■ Imperativo *mmócca*, mangia tu; *Mmocca, mmocca!*, OM I,3; *mmocàte*, mangiate voi; *Mmoccate... si no chiagno, e me despero*, OM I,3 ■ Locuz. *mmocà co*

lo cocchiariello, 'imboccare col cucchiaino', ossia 'insegnare con pazienza';
lo mo ve lo mmocco co lo cocchiariello, CI III,2 • D'Asc. 1993.

mmómmaro s. m. 'caduta, ruzzolone, scivolone' ♦ *E che mmommaro!*, CO I,12 • D'Asc. 1993. v. anche *mòmmero*.

mperrò avv. 'però' ♦ *Mmperrò a palle fitte joquammo*, lett. 'Però giochiamo a palle fitte' (ossia 'combatteremo alla pistola all'ultimo sangue') PN II,9 • 'Mperrò, D'Asc. 1993.

mo avv. 'ora, adesso' ♦ *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, OM I,6; *Meglio è dimane, ca mo è de notte*, PN I,6; *Patrona, mo la vavo a pigliare*, PM I,5 ■ Con suffisso paragogico *mone*; e *mone contrastano*, OM II,8; *nfi a mone*, TA I,7 • D'Asc. 1993.

mobbele s. m. plur. 'mobili' ♦ *T'affittaje la casa a lo vico de le Campane, t'affittaje li mobbele*, ADC II,10 • *Mobbele, Mobebe*, Rocco 1882-1891; *Mobebe*, Andr. 1887.

moccatùro v. *mu-*.

mogliera s. f. 'moglie' ♦ *lagreme de mogliera*, OM I,3; *viato chi l'attoppa pe mogliera*, TA I,5; *co scusa de direle salute a buje, le ciofoliaje ca la voleva pe mogliera*, GAA II,12 ■ Anche *mugliera* ■ *Ma co la mugliera soja isso non ha fatto Figlie*, PM I,5 ■ Plur. *mogliere* ♦ *Doje mogliere non pozzo nguadiare*, OM I,7; *E che sulo co le mogliere se fanno li figlie?*, PM I,5; *saccio tanta cazibette, che so mantenute da le mogliere*, DS I,4 ■ Dim. *mogliarella* ■ *mogliarella acconciolella*, OM I,3 ■ Con enclisi del possessivo *moglierema*, *mogliereta*, *mia moglie*, *tua moglie*, etc... ■ *Uh diavolo! moglierema!*, PM II,3; *non potevano piglià li curzare moglierema pe parte de Pamela!*, PM III,4; *non te fà maje trovà rente a mogliereta, ca s'è trattato da cafone*, FM II,4 • *Mogliera, Mogliere*, Rocco 1882-1891; *Mugliera*, Andr. 1887, D'Asc. 1993.

mógnere v. trans. 'mungere' ♦ *pozzo mognere le crape?*, UP II,9 ■ Ind. pres. *mogno*, *io mungo*; *lo mogno sta crapa*, PM I,5 • D'Asc. 1993.

mola s. f. 'molare' ♦ *È mola guasta, e se vo tirà*, ATV I,7 ■ Plur. *mole* ♦ *le mole co li diente te voglio fa zompà*, TA I,2; *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, VC I,7 • D'Asc. 1993.

molegnanella s. f. 'piccola melenzana'; trasl. 'ragazzo o ragazza di incarnato scuro, brunetto, brunetta' ♦ *Addov'è sto bastone, molegnanella mia?*, *MRM* II,9 (in questo caso il riferimento è ad un uomo, un giovane marocchino) ■ Anche *molignanella* ■ *Ha ragione l'amabile molignanella*, *TC* II,14; *chillo è molignana, tu sì molignanella*, *CLM* III,5 (in questi casi il riferimento è ad una donna) ● Rocco 1882-1891.

molignane s. f. plur. 'melenzane'; trasl. 'lividure' ♦ *otto molignane a la scapece*, *VF* I,6 ■ Trasl. 'lividure'; *Mme vedo le molignane*, 'Vedo le mie lividure' *CW* I,12 ● *Molegnana*, *D'Asc.* 1993.

molinaro s. m. 'mugnaio' ♦ *sta figlia è figlia de sto vecchio molinaro, che se chiama Montano*, *MCU* II,13 ■ Femm. *molinara* ♦ *A sta molinara, che ha macinato il mio core*, *FML* I,1 ■ Plur. m. *molinare* ♦ *pe la pressa arranzano li molinare*, *MCU* I,5 ● *D'Asc.* 1993.

molino s. m. 'mulino' ♦ *io me la sbigno dint'a lo molino*, *FML* I,9 ● Rocco 1882-1891; *Molino*, *D'Asc.* 1993.

molteprecà v. trans. 'moltiplicare' ♦ *Si avesse da molteprecà venarria a la casa toja*, *FF* II,12 ● *Molteprecare*, Rocco 1882-1891.

mòmmero s. m. 'caduta, ruzzolone' ♦ *Che mommero! So morta!*, *VM* II,17 ● *Mmommaro*, *Mmummaro*, *D'Am.* 1873; *Andr.* 1887; *D'Asc.* 1993; *Mmommaro*, *Mommaro*, *Mommero*, Rocco 1882-1891. v. anche *mmòmmaro*.

monaciéllo s. m. 'spirito di monaco' ♦ *Via, ca è ciuccio lo monaciello che guarda sto tesoro*, *RG* I,12; *Uh monaciello è chisto*, *OM* II,9 ● *D'Asc.* 1993.

monasterio s. m. 'monastero' ♦ *La nzerro dint'a no monasterio?*, *FC* II,6; *Na casa, che pare no manasterio!*, *SP* I,1 ● Rocco 1882-1891.

moncevò locuz. 'non faccio per dire, bisogna dirlo' (lett. 'ora ci vuole') ♦ *moncevò si craparo e buò fa azzione de galant'ommo!*, *FB* I,7; *moncevò, non pe te lo notà*, *ATV* III,4 ● Rocco 1882-1891.

monezione s. f. 'rifornimento, munizione' ♦ *Pane de monezione*, 'razione giornaliera di pane per i soldati'; *tre panellucce de monezione*, *VF* I,6 ● Rocco 1882-1891.

monnezza s. f. 'immondizia' ♦ *Mo mme ne fanno monnezza!*, CNP III,3; *Che saccio si è lotamma o monnezza?*, ADC III,9; *Sacc'io la monnezza che faceva ncapo*, CE I,3 • D'Am. 1873.

monnezzaro s. m. 'netturbino' ♦ *E io che? Aggio chiammato lo monnezzaro*, SP I,1; *se travesta mo da monnezzaro*, TA I,9 ■ Dim. *monnezzariéllo* ♦ *monnezzariello senza malizia*, TA I,9 • D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

monsù s. m. lett. 'signore' (fr. *monsieur*); riferito solitamente a cuochi o camerieri, di fatto non va tradotto alla lettera ♦ *Monsù mio, farrisse na carità a uno che sta pe morì?*, GAA II,5; *Mo te servo; favoresca Monsù*, GAA II,13; *Monsù, pe te so mpiso*, GAA II,13 ■ Anche *monzù* ■ *stò monzù e na pittema*, TA I,3; *né sì masto monzù?*, TA I,3; *sti monzù so n'incanto*, TA I,3 ■ Anche *mensù* ■ *Vi comme m'appretta sto mensù*, AI II,8 ■ Anche *mossiù* ■ *Mossiù guì guì guì*, TA I,3 • *Monsù, Monzù*, Rocco 1882-1891; *Munzù*, D'Asc. 1993.

morì v. intrans. 'morire' ♦ *S'io non fosse nzorato / vorria morì pe te; fata, palomma*, OM I,3; *puozze morì de subeto*, AI I,10; *de passione mmè fa morì*, TA I,2 ■ Ind. pres. *moro*, io muoio; *Chiarella mia, mo moro de priezza*, OM I,7; *mo moro*, VC II,16; *Misericordia! Mo moro!*, GAA I,4 ■ *more*, egli muore; *sta, che mo more, e mo non more, nelle Fiandre*, GAA I,2; *chella more pe me sulo*, AI II,8; *Vorria che me sentesse chi le more la primma, e la seconda mogliera, e se piglia la terza*, PM II,10 ■ *moreno*, muoiono; *Mo moreno de sfunnolo/Che gusto mmeretà*, OM II,17 ■ Ind. impf. *moréva*, egli moriva; *si non moreva, a chest'ora io sarria masto de casa, o a lo manco arfiero de lo reggimento sujo*, FC II,1 ■ Pass. rem. *morette*, egli morì; *Na vota morette de matino no marito de na bella Giovane*, GAA II,12; *morette de penetenzia*, FC I,1 ■ Anche *morze* ■ *De vedé nascere na matina lo sole maje: morze co sto golio*, FC I,1; *lo saccio ca morze annegato*, FS I,3 ■ *moretteno*, essi morirono; *Pe essa moretteno accise, dico a buje, li staffiere de lo prencepe*, ADC I,17 ■ Ind. fut. *morarraggio*, io morirò; *Vuje m'affennite, morarraggio chiù priesto*, PM II,2 ■ *morarraje*, tu morirai; *morarraje de subbeto ccà ncoppa*, TA I,7; *morarraje de morte subitania*, FS I,2 ■ Locuz. *morì nfoce*, riferito a un bambino, sta per 'morire alla nascita, morire di parto'; *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà*, GAA I,5; *stammo co la criatura nfoce, e nge vuò zucà*

co si signore, GAA II,3. Un secondo significato dell'espressione è quello di 'morire soffocato'; *me volite fà morì nfoce*, FC I,2 • D'Asc. 1993 Per la locuz. cfr. Rocco 1882-1891.

moribonna s. f. 'moribonda' ♦ *Dinto nc'è n'auta moribonna!*, CAT I,16 • *Moribunno*, Rocco 1882-1891.

morra s. f. [1] 'mandria', 'branco', 'torma', 'stormo' (di animali), 'stuolo' (di uomini) ♦ *che butte qua morra de pecore?*, KK II,13; *aggio fatto fù na mmorra de gente*, TF II,8 [2] 'gioco della morra' ♦ *joquammoncella a seje deta a la morra*, OM II,2 • D'Asc. 1993.

mortélla s. f. plur. 'mortelle', 'mirti' ♦ *tutte chiene de lauro e de mortelle*, TA II,4 • *Mortella*, D'Asc. 1993.

***Morveglino** 'Mergellina', zona di Napoli situata ai piedi della collina di Posillipo ♦ *Sto Paggio m'ha da fà esse mpiso mmiezo Morveglino*, ACD II,11 • Non attestato. Dal nome dell'uccello acquatico *Mergolino*.

morza s. f. 'morsa' ♦ *dece treglie de morza de no quarto l'una*, ACD I,6 • D'Asc. 1993.

morzillo s. m. 'bocconcino' ♦ *famme no morzillo cannaruto*, ACD I,9 • D'Asc. 1993.

moschille s. m. plur. 'moscerini' ♦ *pullece, tavane, moschille*, ACD I,2 • *Moschillo*, D'Am. 1873.

móscia v. *mùscio*.

mosciolélla s. f. 'mosca', gioco di carte di origine francese (fr. *mouche*) ♦ *Stanno facenno na mosciolélla*, ACD II,2 • Rocco 1882-1891 riconduce invece il lemma al più noto gioco della "bassetta" o alla "Primiera".

mósta s. f. [1] 'mostra' ♦ *Vuò la mosta de li paccariglie?*, FC II,6; *nzorato po jeva co mosta d'oro*, AFC I,6 [2] 'insegna di negozio' ♦ *mosta de taverna*, 'insegna di taverna'; *Meglio che te mettessero pe mosta de taverna*, FM I,13; trasl. 'uomo di poco conto'; *Vi chi parla! La mosta de taverna!*, AV III,7 • D'Asc. 1993.

mostaccera s. f. ‘morselletto’, biscotto tradizionale dell’area cilentana, a base di mandorle ♦ *so tanto gentile de compressione, che n’alleggeresco manco na mostaccera*, VF I,6 ● D’Am. 1873.

motillo s. m. ‘imbuto’ ♦ *Co lo motillo*, MCU III,5 ● D’Am. 1873.

moto s. m. ‘malore’ ♦ *Tanta paura, e dolore avette, quando fusteve pigliata da li curzare, che le venette no moto, e stace ancora a lo lietto malato*, PM III,3 ● D’Asc. 1993.

[movere] v. trans. ‘muovere, smuovere’ ♦ *move a chi non l’ave li verrizze*, D I,2 ● D’Asc. 1993.

mozzecà v. trans. ‘mordere’ ♦ *non mozzecà ca te scoccio co na perepessa*, CI I,6; *Non dice tre parole lo juorno; ma mozzeca sa, comme po mozzecà*, AL I,8 ■ *comme se mozzecato m’avesse la tarantola*, TA II,4 ● Muzzecà, D’Asc. 1993.

mozzecùtola agg. f. ‘maldicente’ ♦ *ha cacciato na superbia, sta mozzecutola*, AR II,6 ● *Mozzecutolo*, Rocco 1882-1891; *Muzzecutolo*, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.

mozzetto s. m. ‘sarrocchino’, mantellino corto fornito di un piccolo cappuccio, tipico dell’abbigliamento dei pellegrini (il nome gli deriva da San Rocco) ♦ *E sotto a sto mozzetto nce po’ essere na signora, ca mo pure le signure vanno mpellegrinaggio, lo sa?*, AFC II,7 ● Rocco 1882-1891.

mozzone s. m. ‘pezzetto di un qualsiasi materiale o oggetto’ ♦ *no mozzone de sivo*, ‘un pezzetto di sego’ FC I,6 ● D’Asc. 1993.

[mpacchià] v. trans. ‘confondere, abbindolare’ ♦ *m’anno mpacchiata*, TA I,9 ● D’Asc. 1993.

mpacchiate agg. f. plur. ‘sporche’ ♦ *Uh pacche meje! cotte mpacchiate, e bone!*, CI IV,7 ● *Mpacchiàto*, D’Asc. 1993.

mpace v. *pace*.

mpacienzìa v. intrans. ‘perdere la pazienza’ ♦ *Chello ch’aggio fatto pe la fa mpacienzìa contra de vuje, non se po dicere, e contare*, RG I,10 ■ Imperativo *Non ve mpacenziate ca n’è niente*, AV III,5 ● Rocco 1882-1891.

mpagliaro v. *pagliaro*.

mpagliaseggia s. f. 'impagliatrice di sedie' ♦ *figlia de na mpagliaseggia, e de no saponaro, AS II,2* ● D'Am. 1873.

mpalà v. trans. 'impalare', legare qualcuno ad un palo per punizione o per supplizio ♦ *nce ponno mpalà, TC I,1* ■ *po dice ca uno è mpalato, CC I,2* ● D'Asc. 1993.

mpanata s. f. 'gobba' ♦ *Te voglio adderezzà sta mpanata, VA II,10; Puozz'avé na scannaturata dinto a sta mpanata, DM I,3; Vuoje proprio ca t'adderizzo la mpanata?, CAT I,2* ● D'Asc. 1993.

mpanuto agg. 'grassoccio', 'paffuto' ♦ Dim. *mpanutiéllo, CI III,2* ■ Femm. *mpanuta* ♦ *Pollanchella mpanuta, OM II,15* ■ Plur. m. e f. *mpanute* ♦ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle, OM I,6* ● D'Asc. 1993.

mparà v. trans. 'apprendere, imparare' ♦ *Lassame, mmalora, ca lo voglio mparà de crianza, PN I,12; me la voglio fà cottico pe mparareme quaccosa, FM I,7* ■ Ind. pres. *mpare*, tu impari; *quanno diceno cierte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; ogge te merco si non te mpare a trattà comme se deve, FM II,7* ■ *mpara*, egli impara; in funz. di cong. pres. in *azzò se mpara de trattà le damine onorate, 'affinché impari a trattare con le damine onorate' FC III,4* ■ Cong. impf. in funzione di cond. *mparasse*, che io imparassi/ io imparerei; *Quanto pagarria no scolaro, e me mparasse nu rimedio pe non sentir dolore, VC III,3* ■ Imperativo *mparatéllo*, 'imparalo' *VC I,7* ● D'Asc. 1993.

mparato agg. 'esperto, istruito' ♦ *nisciuno nasce mparato, 'nessuno nasce già istruito' DM I,4* ● D'Asc. 1993.

mparmà v. trans. 'impalmare, sposare' ♦ *Io la voglio mo mparmà, OM II,16* ● *Mparmare, Rocco 1882-1891*.

mparpetro avv. 'per sempre, in eterno' ('in perpetuo') ♦ *nne voglio portà n'allicuordo in Europa ch'ha restà mparpetro a tutti i nostri rarescennenti, CI I,4* ● *Mparpetuo, Rocco 1882-1891*.

mpastata agg. 'allevata' ♦ *Chella è na gavina, e tu si na gallina mpastata, FM I,10* • Cfr. *Mpastà*, D'Asc. 1993.

mpattà v. intrans. 'pattare', chiudere in parità una partita ♦ *La può mpattà: tengo 39, a doje carte, VM II,13* • D'Asc. 1993.

mpazzì v. intrans. 'impazzire' ♦ *tu mme faje mpazzì, TA I,5; lo fa mpazzì, TA I,5*
 ■ Ind. pres. *mpazzésco*, io impazzisco; *Mmalora io mpazzesco!*, PN II,9 ■
 Pass. pross. *io so mpazzuto, OM I,8; so mpazzuto, so disperato, so muorto, VC II,16; perché è mpazzuto, TA I,5* • D'Asc. 1993.

mpeciato agg. 'cosparso di pece' ♦ *lo cuollo rutto, e lo sieggio mpeciato, CLM I,10* • Da *Mpecià*, D'Asc. 1993.

mpennere v. trans. 'appendere, impiccare' ♦ *Avarrà che fà lo boja a mpennere Malatesta, ca non tene cuollo, DM II,14; E mme facive mpennere!, UP III,13* ■ *Ah, ca sarrimmo mpése!*, 'Ahimé, saremo impiccate!', ADC I,5 • D'Asc. 1993.

mperatore s. m. 'imperatore' ♦ *Uh lo mperatore!, TC II,8* • Andr. 1887.

mperrarse v. rifl. 'adirarsi' ♦ *Se so mperrate, e date fuoco comm'anrise, nce simmo afferrate, BP II,3* • D'Asc. 1993. Dallo sp. *perro*, 'cane'. Cfr. *perro*.

mpertinente agg. 'impertinente, discolo' ♦ *marionciello è no poco, mpertinente, e mpesillo, AL I,5; na mmalora de mosca mpertinente le jeva nfacia, MCU I,4* • D'Asc. 1993.

mperzóna v. *perzóna*.

mpesillo agg. 'furfantello' ♦ *muovete mpesillo, FC II,7; Ch'è stato, mpesillo?, CO II,9; marionciello è no poco, mpertinente, e mpesillo, AL I,5* • D'Asc. 1993.

mpestarse v. rifl. 'montare in collera' ♦ *no la fa mpestare, TA I,3* ■ Ind. pres. *La vengo a chiammà pe magnare, e se mpesta!*, SC II,1 • D'Asc. 1993.

mpestato agg. 'irascibile' ♦ *So bieccio, brutto, mpestato, PM II,6* • D'Asc. 1993.

mpetenata agg. f. 'smaltata, verniciata' ♦ *Vo dì na lancella grossa, mpetenata dint'e fora, KK I,5* • D'Asc. 1993.

mpettoliarse v. rifl. 'intromettersi, immischiarsi' ♦ *Dice a me, non te mpettolià, CW III,7* • D'Asc. 1993.

[mpezzàrse] v. rifl. 'introdursi' ♦ *s'è mpizzato dinto*, TA I,7 • D'Asc. 1993.

mpiétto v. *piétto*.

mpignà v. trans. 'impegnare, dare in pegno' ♦ *Si nce fosse che mpignà*, VM I,1; *a li Banche pure non fann'auto che mpignà spate*, CE II,7 • D'Asc. 1993.

mpignatrice s. f. sing. e plur. 'usuraia/-e' ♦ *na bona mpignatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sòle fà*, OM I,4; *l'auta s'è data a lo scrupolo, e fa la mpignatrice*, AVE II,1 ■ Plur. *le mpignatrice, perché è de porcellana no la vonno*, CO III,6 • Rocco 1882-1891.

mpiso agg. 'appeso, impiccato' ♦ *cuollo de mpiso*, 'collo di impiccato'; OM I,3; *o mpace co tico, o mpiso otto vote*, VC III,3; *Trico trico e pure mpiso aggio da morì*, FC III,2 • D'Asc. 1993.

mpizzo mpazzo loc. avv. 'a casaccio, disordinatamente' ♦ *Chesto fa, aprì la vocca co cierte mmerdusielle che parlano mpizzo mpazzo*, FB I,7 • D'Asc. 1993.

mpizzo mpizzo loc. avv. 'lì per lì' ♦ *Sta mpizzo mpizzo...*, AVE II,5 • D'Asc. 1993.

mpónta avv. 'in punta', 'all'estremità' ♦ *Il si tenente la vo terà nfi a mponta, comme vo isso*, GAA II,5; *a chisto piglialo, miettelo mponta a no cannone, e dà fuoco*, PM II,10; *La canna n'auta vota! E co lo maccaturo attaccato mponta!*, TF II,2 • D'Asc. 1993.

mpopulà v. trans. 'popolare' ♦ *volimmo mpopulà sta terra*, ADC II,6 • *Mpopolare, Mpopulare*, Rocco 1882-1891.

[mportà] v. intrans. 'interessare, importare a qualcuno' ♦ *E a te che te mporta*, VC III,11; *E a te che mporta?*, PN II,9; *no mporta gioja mia*, GAA I,1 • *Mportare*, Rocco 1882-1891.

***mportanzia** s. f. 'importanza' ♦ *doje parole de mportanzia*, AI I,10; *lo cchiù de mportanzia*, FC II,9 ■ Anche *mportanzia* ■ *è cosa de mportanzia*, AI I,15 • Forme non attestate. Rocco 1882-1891 registra *Mportolanzia*.

mpossibele agg. 'impossibile' ♦ *Comme voglio avé cchiù affecchienza co tico? È mpossibele*, VA III,1 • Rocco 1882-1891.

mpostore s. m. ‘impostore’ ♦ *Me puorte ncasa no frabutto mpostore, FM II,11; Ah malantrino mpostore!, CO I,8* ■ Femm. *mpostóra* ♦ *Ah busciàrda... mpostóra, FS III,11* ● Rocco 1882-1891.

[mpotroni] v. intrans. ‘poltrire’ ♦ Ind. pres. *mpotronisce*, tu *poltrisci*; *squarciunie, siente li fatte d’aute, e mptonisce, BS I,1* ● *Mpotronire*, Rocco 1882-1891. D’Asc. 1993 attesta anche la forma riflessiva *Mputrunirse*.

mpresenzia v. *presenzia*.

mpresonià v. trans. ‘imprigionare’ ♦ *e lo si Re la vo mpresonià comm’ha fatto a la povera mamma, FB I,9* ● *Mpresoniare*, Rocco 1882-1891.

mpriésteto v. *priésteto*.

mprofecà v. trans. ‘arricchire, far prosperare’ ♦ *E dincello ca me nzoro pe mprofecà la casa, FM I,1* ■ Anche *mprofecare* ■ *Pe me Chiarella mia puozz’annare / e te possa la sciorte mprofecare, OM I,1; Che lo Cielo ve pozza mprofecare, ADC I,2* ● *Mprofecare*, D’Am. 1873; Rocco 1882-1891.

mprovesata s. f. ‘improvvisata, sorpresa’ ♦ *Venuta sta varcata, l’aje da fare na bella mprovesata, OM I,1* ● Rocco 1882-1891.

mpullina s. f. ‘ampollina’ ♦ *co la mpullina in mano, BS I,5* ● D’Asc. 1993.

muccaturo s. m. ‘fazzoletto’ ♦ *Tenite lo muccaturo a la ferita, VA I,1; Mo se la pigliarria co tutto lo muccaturo, GI I,13; signò prestateme no poco lo muccaturo, AVE III,3* ■ Anche *moccaturo* ■ *Sto moccaturo de seta, che lo po portà na Dama, CW I,15; co no moccaturo l’aggio attaccato la vocca, e le mmano, DM I,10* ■ Anche *maccaturo* ■ *La canna n’auta vota! E co lo maccaturo attaccato mponta!, TF II,2* ● *Maccaturo, Moccaturo, Muccaturo*, Rocco 1882-1891; *Muccaturo*, D’Asc. 1993.

mucco s. m. ‘muco nasale, moccio’ ♦ *m’allordo mo proprio la mano de vaviglia, sango, e mucco, OM II,10* ● D’Asc. 1993.

muccolotto s. m. ‘mocolo di candela’ ♦ *avisse lo soletto muccolotto de sivo dint’a la sacca, IIM I,11* ● Rocco 1882-1891.

muccósa agg. f. ‘mocciosa’ ♦ *mo so scartata pe na muccosa, AFC II,9* ● *Moccuso, Muccuso*, Rocco 1882-1891; *Muccuso*, D’Asc. 1993.

- muccusiéllu** s. m. 'mocciosetto' (dim. di *muccuso*) ♦ *Muccusiello, guitto, malantreniello*, AI II,8 ▪ Anche *muccosiello* ▪ *pideto mbraca, muccosiello, guitto*, PN I,12 ● D'Asc. 1993.
- muchio** s. m. 'pesce pastinaca', della famiglia delle razze ♦ *ve dà a mangià cierte bote carne de pecore pe bitella, e muchio pe pesce spata*, AL I,5 ■ Locuz. con s. f. *muchia sorda*, 'persona furba, che agisce con circospezione, sornione' (D'Asc. 1993); qui sembra più da intendersi come 'piano, progetto segreto, trovata astuta'; *Chest'era la muchia sorda? A fuiresenne co Luigino? Sbragognata!*, CO III,1 ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887; D'Asc. 1993.
- mula** nell'espressione *E io tengo la mula*, 'E io tengo la candela' MRM III,5 ● Rocco 1882-1891.
- mummaro** s. m. 'orcio di creta per l'acqua' ♦ *io sono un mummaro*, TA I,3 ● Rocco 1882-1891.
- munno** s. m. 'mondo' ♦ *la femmena al munno appretta l'ommo*, OM II,7; *tutte golie s'aveva levato e munno*, FC I,1; *s'è perzo lo munno*, AI II,8 ▪ Anche *munne* ▪ *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnaccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li dottori de lo munne*, PN I,6 ● D'Asc. 1993.
- muódo** s. m. 'modo' ♦ *Un muodo nce sarria*, FC III,3; *Tocca a ssostrissema, che bolite vellegià a forza, e non c'è muodo*, VM I,1 ● Rocco 1882-1891.
- muóllo** agg. 'molle' ♦ *È fatto muollo comm'a fica!*, IA III,1; *E dint'a sto muollo mena mo*, FSV III,1; *liegge Tasso, Ariosto, il Marino, nce truove sta sublimità di voci, e di pensieri? Affatto, se nne so ghiute via chiana, e pane muollo*, VM III,1 ● D'Asc. 1993. Non attestata (nemmeno da Rocco 1882-1891) la locuz. *via chiana e pane muollo*, che sembra equivalere al nostro "cavarsela con poco", o anche "farla facile".
- muólo** s. m. 'molo' ♦ *a lo muolo chi vene*, OM II,6; *io a chi contava del Vesuvio? A li quatto de lo muolo?*, GAA I,4; *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo...*, PN III,8 ● D'Asc. 1993.
- muórto** s. m. e agg. 'morto' ♦ *io aspettàje che ascésse lo muorto lo juorno*, GAA II,12; *Vattenne Monsù, ca te faccio muorto terz'aletto*, GAA II,14;

Fuss'acciso te e isso, muorto, e buono, PM III,11 ■ Plur. *muorte* ♦ *Li vive co li muorte, e li muorte co li vive, FC I,6; mannaggia li muorte de pateto, e de mammeta!, CI I,6* ● D'Asc. 1993.

muórzo [1] s. m. 'morso' ♦ *mo le dò no muorzo, e me magno mezza faccia, VC III,8; A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio, CI I,6* [2] s. m. 'boccone' ♦ *se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muorzo; quando vaje pe mmocchè sparesce ogni cosa: è cosa de chiappo, GAA II,12; E io non so muorzo pe isso, VA II,3* ■ Plur. *morza* ♦ *mo mme ne fa doje morza, VA I,7* ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

muro s. m. 'muro' ♦ Locuz. *Vaco muro muro, 'vado rasente il muro' FM III,7* ■ Plur. *mura* ♦ *E chelle case? Chelle mura? Chelle sciumare?, CI I,6* ● D'Asc. 1993.

musciarella s. f. 'mosca', gioco di carte ♦ *La fortuna pilosa a farence perdere jeresera ogni cosa a la musciarella, VM I,1; Pe fa na musciarella bassetta, VM II,10* ● Rocco 1882-1891. Cfr. *mosciolèlla*.

muscille s. m. plur. 'micetti, gattini' ♦ *parate na gatta ch'ha perzo li muscille, AR II,5* ● *Muscillo*, D'Asc. 1993.

muscio agg. 'morbido, molle, floscio, appassito'; 'pigro, indolente, triste' ♦ *Vuje me potete chiammà pure caso muscio ca accossì ha da essere, FM II,6* ■ Dim. *musciarello* ♦ *Ah, ah, ah, ah, sei musciarello, AL II,17* ■ Femm. *mòscia* ♦ *Uh comme è moscia chesta, OM I,3; Comme mme l'ha data moscia!, ACD I,3; Comm'arrostuto vivo co lo butirro a uso de quarteciello, è morte moscia?, DM II,13* ● D'Asc. 1993.

musciomao s. m. 'mosciame', salume a base di filetto di tonno essiccato ♦ *Vuò no poco de musciomao?, AVE I,9* ● D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

musco s. m. 'muschio' ♦ *Sentite comm'addora de musco, FB II,5* ● D'Asc. 1993.

museca s. f. 'musica' ♦ *Mmalora! La museca è a duje core, PM II,3; Sapite de museca!, FC I,1; è amante de museca, FC II,3* ● D'Asc. 1993.

museco s. m. 'musicista'; 'castrato' ♦ *Museco! Il cielo me ne sguizzeri, AI II,4; nce vo ncampagna na cantarinola o nu museco, FC I,5; te voglio fa senti*

na crastata che canta comm'a un museco, FC I,9; A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio, CI I,6 ● D'Asc. 1993.

musso s. m. 'bocca, muso' ◆ *musso de sorecillo aggraziato, OM I,12; uh vè che tene appiso a lo musso!, CI I,1; no musso fellato co sale, acito e amenta, VF I,6* ■ Dim. *mussillo*, 'boccuccia, 'musetto'; *Mussillo nzucarato, ammore, gioja, OM II,15* ● D'Asc. 1993.

mutria s. f. 'boria, viso arcigno' ◆ *E beccotillo, bella mutria tosta, FM II,7; che terribile mutria, NR III,8; ma po nce fece la mutria, AFC II,15* ■ Plur. *mutrie* ◆ *fossemo cagnate pe belle mutrie, ah! passa, AFC III,8* ● D'Asc. 1993.

mutto s. m. [1] 'parola' ◆ *fai lo mütto, 'dai la parola' OM I,3* [2] 'motto, proverbio' ◆ *La Signora sa lo mutto, SC II,5* ● D'Asc. 1993.

N

nanassa s. f. 'ananas' ◆ *Rapesta avarraje avuta, auto che nanassa, CO II,2* ■ Anche *nanàs* ■ *dall'erva torca tenuta mprezzo llà chiù de la nanas, AFC III,13* ● D'Asc. 1993.

nanìa (cose de) espressione che vuol dire 'cose da nulla, sciocchezze' ◆ *Na cosella de nanìa, FC II,7; na cosella de nanìa si viecchio mio bello!, VA I,3* ● D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

nante avv. 'avanti, davanti' ◆ *E io vengo da nante; sienteme e po accideme, PN III,8* ● D'Asc. 1993.

napolitano agg. 'napoletano' ◆ *Da vero napolitano, CLM II,8; lo core de no napolitano, IT I,2* ■ Femm. *napolitana* ◆ *napolitana e tanto abbasta, AI II,8; vasta esse napolitana, FM I,10* ■ Plur. m. *napolitane*, 'napoletani' ◆ *da jodece a contratti napolitane, FM II,11; Li cafune la vonno fà a li napolitane, FM III,1* ● *Napulitàno*, D'Asc. 1993.

napolitano s. m. 'napoletano' (dialetto) ◆ *Comme parla bello napolitano, ADC II,6* ● Cfr. sempre *Napulitano*, D'Asc. 1993.

nasillo v. *naso*.

naso s. m. 'naso' ♦ *Annettatevenne lo naso quanno pigliate tabacco, o quann'avite lo catarro, CW I,15; A scippà la faccia a D. Saverio, a mangiareme lo naso a muorzo, a farlo addeventà museco co no caucio, CI I,6* ■ Dim. *nasillo*, 'nasino'; *pe sto nasillo profilato ch'avite, AR II,5* ● D'Asc. 1993.

natalino agg. 'natalizio', 'che matura a Natale'; riferito specificamente a certi frutti ♦ *cotugno natalino*, *cotogna natalizia* (qui nel senso di 'uomo da nulla') *VA II,10* ● D'Asc. 1993.

naturale s. m. 'carattere' ♦ *io saccio lo naturale mio, PN I,11; È naturale mio, ch'aggio da fa, PN I,12* ● D'Asc. 1993.

ncaforchiare v. trans. 'nascondere, rintanare' ♦ *mme vao dint'a na grotta a ncaforchiare, OM II,8* ● D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

ncalannario v. *calannario*.

[ncanarse] v. rifl. 'ostinarsi' ♦ *Vi comme s'era ncanato la sopressata de Nola, VG II,5* ● D'Asc. 1993.

ncanato agg. 'cocciuto, ostinato' ♦ *Arreto! Uscia che dice! Vi comme sta ncanato, FSV II,3* ■ Femm. *ncanata* ♦ *Vi comme nce sta ncanata la lopa!, SL II,5* ● D'Asc. 1993.

ncancaruto agg. 'incollerito' ♦ *la mattina nce mese n'amore ncanaruto, FC I,7* ● D'Asc. 1993.

[ncanirse] v. rifl. 'irritarsi' ♦ Ind. pres. *se ncana*, si irrita; *Vi comme se ncana lo maruzziello de mare!, AVE II,8* ● D'Asc. 1993.

ncanna, avv. 'in gola' ♦ *na foca ncanna, AI I,10; stò co lo chiappo ncanna, VC III,3; E bia, accideme a mal'ora, abbelename, chiavame una foca ncanna, levamete da tuorno, PM III,11* ■ Anche *ncanno* ■ *pe tutt'oggi voglio fà frustà pe Napole Luigino co madamigella appesa ncanno, CO III,1* ● D'Asc. 1993.

[ncantà] v. trans. 'incantare' ♦ *mme ncante... mme nnammure e po me lasse, OM I,7* ● D'Asc. 1993.

ncantarata s. f. 'carne di maiale salata in vasi di creta'. Usato impropriamente come agg., o per storpiare comicamente la parola 'ncantata', 'incantata', o

per indicare una condizione di immobilità ♦ *E co sta verga mia ncantarata / mo proprio voglio fa na schiaffiata*, OM II,9 ■ Plur. *ncantarate* ♦ *Restate tutte quatto ncantarate*, OM II,11 ● Rocco 1882-1891. D'Asc.

ncantesemo s. m. 'incantesimo' ♦ *che ncantesemo è chisto*, TA I,9 ● Rocco 1882-1891.

ncanto s. m. 'incanto, incantesimo' ♦ *che grazia, che ncanto*, TA I,3; *ncanto o fattura nce stace ccà*, TA I,9 ● D'Asc. 1993.

ncaparrà v. trans. 'accaparrare' ♦ *Tenite in atto, vuje li marite / e nne volite cchiù ncaparrà*, OM II,16 ■ *l'aggio ncaparrato no marito*, FC I,6 ■ Imperativo *ncaparralo*, *chisto è no sebèto*, ACD III,2 ● D'Asc. 1993.

ncappà v. trans. e intrans. 'accalappiare, incappare' ♦ *sta vota te nce ponno ncappà*, *ca po miette ghiudizio*, CI II,10; *lo potesse ncappare a st'abbatino*, TA I,6; *cierte bote lo ncappare è destino*, FC II,3 ■ Pass. rem. *m'incappò*, 'mi accalappiò' VC II,13 ■ Pass. pross. *so ncappat'a no guajo suoccio a lo sujo*, OM I,3; *addò songo ncappato*, OM II,9 ● D'Asc. 1993.

ncappato s. m. 'corteggiatore, amante' ♦ *lo si miedeco è lo ncappato sujo*, FM I,7; *a strazià tanto no povero ncappato, e perché?*, VA III,1 ■ Plur. *ncappate* ♦ *scorcoglia li ncappate*, TA I,1; *Quanta zelle se fanno li ncappate*, ADC I,1 ● D'Asc. 1993.

ncappuciata s. f. 'lattuga cappuccina' ♦ *pajesanella mia ncappuciata*, AI I,10; *ncappuciata e tenerella*, 'lattuga cappuccina e molto tenera' TA I,6 ● D'Asc. 1993.

[ncarcassà] v. trans. 'caricare in una cassa' ♦ *l'Abbate ncarcassato!*, OM II,17 ● *Ncarcassare*, Rocco 1882-1891.

[ncarnarse] v. rifl. 'incarnirsi' ♦ *vi comme s'è ncarnato*, 'guarda come si è attaccato alle carni (di una bella ragazza)' AI I,10; *È ognia ncarnata, core mio*, ATV I,7 ● D'Asc. 1993.

ncarrà v. trans. 'cogliere nel segno', 'indovinare' ♦ *Ora siente a me, si vuò ncarrà*, AFC I,6 ■ Pass. pross. *tanno lo Tavernaro ll'ha ncarrata*, OM II,2 ● D'Asc. 1993.

[ncarrozzarse] v. rifl. ‘montare in carrozza’ ♦ *s’è ncarrozzato co nuje, FM I,4*
● D’Asc. 1993.

[ncasà] v. trans. ‘premere, calcare’ ♦ Locuz. *ncasà la mano*, ‘insistere sempre più con qualcuno, o a proposito di qualcosa’ ■ *lo lieggio lieggio, e tu po ncase la mano, FM I,8* ● D’Asc. 1993.

[ncauzà] v. trans. ‘incalzare’ ♦ *Mmalora! Na lettera! Ncauzano le doglie!, TF I,2* ● D’Asc. 1993.

[ncepollirse] v. rifl. ‘infuriarsi, irritarsi’ ♦ *po dice ca una se ncepollesce pe la verità, CAT II,3* ● D’Asc. 1993 ■ Part. pass. in funzione di agg. *ncepollùto* ♦ *tutto ncepollùto se vota nfaccia a lo re, IIM I,4* ● D’Asc. 1993.

[nceveli] v. trans. ‘civilizzare’ ♦ *io po ch’aggio nceveluta e inalzata la casa mia, AR III,12* ● *Ncevelire*, Rocco 1882-1891.

[nchiaccarse] v. rifl. ‘imbettellarsi’ (in senso ironico) ♦ Ind. pres. *te nchiacche*, tu ti imbelletti; *e pure te nchiacche de cèlese, e piattelle, RG I,9* ● D’Asc. 1993.

nchiànta v. *chianta*.

nchiasto s. m. [1] ‘impiastrò’ (medicamento) ♦ *mettitencella comm’a no nchiasto, ATV II,10* [2] Trasl. ‘uomo petulante’ ♦ *voglio fa restà lo si masto nghiasco co tanto no naso, VC I,7; t’arrojenaje la ignoranzia de lo masto nchiasto, VC II,4* ■ Plur. *nchiaste, nghiate* ♦ *che porcaria! Quanta nchiaste!, FC I,6; E li nchiaste, le carrafelle?, AFC I,12; Uno ch’ha vennuto nghiate de lo calavrese, AFC II,16* ■ Dim. *nchiastille* ♦ *benne cierte nchiastille mbottonate de mela cotte, AVE I,1* ● D’Asc. 1993.

[nchiovà] v. trans. ‘inchiodare’, qui nel senso trasl. di ‘mettere con le spalle al muro con argomenti incontrovertibili’ ♦ *Quanno parla gnopate, nchiova, ADC I,3* ● D’Asc. 1993.

nchiuso agg. ‘chiuso’ ♦ *Vattenn’a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n’aperto*, cioè ‘non rispondo di me’ *FC II,6* ● D’Asc. 1993.

nciammellà v. trans. ‘ratificare un contratto’, qui nel senso di ‘intraprendere una relazione amorosa’ ♦ *Si se po nciammellà, AFC I,4* ● Rocco 1882-1891.

ncignà v. trans. 'indossare un abito nuovo per la prima volta' ♦ *mme voglio nci-gnà na cammesola de tarantola torchina che tengo*, FB II,12 ● D'Asc. 1993.

ncommeto s. m. 'disturbo, incomodo' ♦ *A nuje che ncommeto nce farria? Un pò di fieto, ma staria bona essa*, GAA II,3; *non te voglio dà sto ncommeto*, FB II,1 ● D'Asc. 1993.

ncompennio v. *compènnio*.

ncompra v. *compra*.

ncoppa avv. 'sopra' ♦ *Carl'Andrè saglio ncoppa lo Casale*, OM II,1; *crideme, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo...*, PN III,8; *Jate a piglià no paro de cofanielle ncopp'a la nave*, CI II,6 ■ *Locuz. sott'e ncoppa*, sottosopra; *Sacce ca n'auto poco jeva tonna / sott'e ncoppa la tavola*, OM II,2 ■ *ncoppa a una*, a proposito di una persona; *Ncopp'a una ch'è zetella*, TA I,1 ■ *ncoppa ncoppa*, sopra a tutto; *chelle che stanno ncoppa ncoppa*, 'quelle che stanno sopra a tutto' FR III,7 ● D'Asc. 1993.

ncoscienza v. *cuscienza*.

[ncrapicciarse] v. rifl. 'incapricciarsi, innamorarsi' ♦ *E ve site ncrapicciata co mico!*, CE III,3 ● D'Asc. 1993.

[ncrillà] v. trans. 'alzare il grilletto delle armi da fuoco' ♦ *aggio ncrillato*, TA I,10 ● *Ncrellare, Ncrillare*, Rocco 1882-1891; *Ngrillare*, D'Am. 1873; Andr. 1887; 'Ngrillà', D'Asc. 1993.

[ncrinà] v. intrans. 'avere inclinazione per qualcuno o qualcosa' ♦ *nce sarria l'Abate che ncrina co tico*, FM III,9 ● D'Asc. 1993.

ncrinazione s. f. 'inclinazione, disposizione, talento' ♦ *sempe nc'aggio avuto ncrinazione a st'arte*, DM I,4 ● Rocco 1882-1891.

ncuntro s. m. 'affronto, offesa' ♦ *m'ha fatto sto ncuntro, e me so stato!*, VM III,4; *Jammole a fà no ncuntro, mo che saglie*, Z II,5; *Uh che ncuntro! lo vado mpazzia!*, KK II,1 ● D'Asc. 1993.

ncuóllo avv. 'addosso' ♦ *Site peo de n'urzo, subeto corrite ncuollo! Scrizzato*, AI II,8; *mo esco, e che mmalora me tiene ncuollo?*, VC III,2; *qua femmena*

non sa fegnere avé tutte l'Incurabbele ncuollo de malatie, quanno le preme mbroglià qualcuno, GAA I,2 • D'Asc. 1993.

ncuórpo v. *cuórpo*.

[ncurnàrse] v. rifl. 'impuntarsi, intestardirsi, ostinarsi' ♦ *non c'è remedio, mme so ncornato, e basta, CO III,1 • D'Asc. 1993.*

ndiscretezza s. f. 'indiscrezione' ♦ *in materia de ndiscretezza nne pozzo stampà, FC I,2 • Ndescretezza, Ndiscretezza, Rocco 1882-1891; Ndescretezza, D'Asc. 1993.*

ndriè s. f. 'andriènne', sopravveste femminile da casa con ampie pieghe sul dorso ♦ *va piglia chella ndriè dissabigliè, VM I,1; llà te voglio fa ire co ndriè, scùffia, e cappottone, VM III,5 • Andriè, Ndriè, Rocco 1882-1891.* *Andrienne* era il titolo di una commedia di Michel Baron (1653-1729), rifacimento dell'*Andria* di Terenzio. La sopravveste fu a lungo adottata, per la sua comodità, nell'abbigliamento da casa e da viaggio in Francia e in Italia nel sec. XVIII. La sua diffusione risale all'attrice M. Thérèse Dancourt, che la indossava nell'interpretare, nel 1703, l'*Andrienne*.

nduóno v. *duóno*.

nè interiezione in forma interrogativa per porre domande o per richiamare l'attenzione di un interlocutore (dall'enclitica latina *-ne*) ♦ *Nè pozzo appella?, GI I,3 • D'Asc. 1993.*

necessetà s. f. 'necessità' ♦ *la necessetà gran cose nsegna, PN I,11 • Rocco 1882-1891.*

negà v. trans. 'negare' ♦ *Sarria capace de negà co lo delitto ngenere!, TC II,8; e che serv'à negà, TA I,9 ■ Ind. pres. nega, egli nega; vè comme nega, TA I,9 • Negare, Rocco 1882-1891; Neà, Nià, D'Asc. 1993.*

negozià v. intrans. 'negoziare' ♦ *Me l'aggio acquistato io co lo negoziare, e negozianno me so fatto conte, FC I,6; Ajebò, io me lo boglio negozià d'auta manèra, AVE III,12 • Negoziare, Rocco 1882-1891.*

negra v. *nigro*.

nemmice s. m. plur. 'nemici' ♦ *io voglio co li nemmice mieje schiaffiare, OM II,9; si vuje menate scoppettate, li nemmice non menano fico processotte, CI III,2* • *Nemmico*, D'Asc. 1993.

nénna v. *ninno*.

nennélla v. *nennillo*.

nennillo s. m. 'bambino, ragazzo' ♦ *nennillo mio de zuccaro, TA I,3; II,4; comm'a lo nennillo quando sponta li diente, MRM I,14* ■ Femm. *nennélla* ♦ *nennella nzucarata, OM I,12; na nennella veneziana, TA I,5; A te nennella mia, donaje sto core, PM I,5* • D'Asc. 1993.

nepote s. m. e f. 'nipote' ♦ *Na nepote de messè Sirvano, FB II,5; Nepote mio!, FML I,6; nepote a Giancola, TA I,2* • D'Asc. 1993.

nèscia me locuz. esclamativa, 'povera me, misera me' ♦ *Nescia me, che decite?, FM I,1* ■ Anche *nesciamè* ■ *Che sbaglio, nesciamè, FM I,7* • D'Asc. 1993.

nespole s. f. plur. 'nespole' ♦ *Co lo tempo, e co la paglia s'ammaturane le nespole*, proverbio, 'con il tempo tutto matura', 'tutto ciò che deve accadere accade', *FS III,2* • *Nespola*, D'Asc. 1993.

neva s. f. 'neve' ♦ *uh che naso friddo! pare no granolo de neva, AVE I,7; Oh mo se squaglia la neva, e se scommoglia la babaluscia, DNS II,6* • D'Asc. 1993.

nfaccia avv. [1] 'sul volto, sulla faccia' ♦ *mo nce lo jetta nfaccia, AI II,8; È un poco brutto nfaccia, ma del resto è ommo, GAA II,3; E me lo dice nfaccia, PM III,11* [2] 'contro, di fronte' ♦ *non mme vuò fà sudognere de mele co la capo sotta a l'annuda nfaccia a lo sole?, DM III,8; Son tanti i ciacitelli e li bellizze che tene nfaccia sta bella 'mbreana, D I,2* • D'Asc. 1993.

nfaduso agg. 'fastidioso, seccante' ♦ *Vì comme sta nfaduso!, ACD II,11* • D'Asc. 1993.

nfamatorio agg. 'infamante, diffamatorio, offensivo' ♦ *A leggere no sonetto nfamatorio contr'a figliema, FC II,6* • Rocco 1882-1891.

nfammo agg. 'infame' ♦ *Assassinio nfammo!, GI II,17* • D'Asc. 1993.

nfasciolla v. *fasciolla*.

nfedele agg. 'infedele' ♦ *Che te pare? Va buono? Arma nfedele? OM II,15* • Rocco 1882-1891.

nfenucchià v. trans. 'infinocchiare, imbrogliare qualcuno' ♦ *all'aute ponno nfenucchià no a me, FM I,7* • D'Asc. 1993.

nfermetà s. f. 'infermità, malattia' ♦ *lo paggio t'avesse mmescata la nfermetà?, VC III,7* ■ Anche *nfirmità* ■ *mm'aggio mmescata io pure la nfirmità, CNP I,3; si venuta a Napole pe te guarì na nfirmità, VM I,13* • *Nfermeà, Nfermià*, Rocco 1882-1891; *Nfermità*, Andr. 1887; 'Nfermetate, D'Asc. 1993.

nfernale agg. 'infernale' ♦ *Ah! Te scongiuro spireto nfernale... non t'accostà!*, VA I,7 • Rocco 1882-1891.

nfestoluto agg. 'festante, in festa' ♦ *Perché staje nfestoluto, e sto palazzo / sta tutto linto e pinto?, SAF I,1* ■ Plur. *nfestolute* ♦ *mmiezo a ste segnurelle, volimmo stare tutte nfestolute, FML II,5* • Rocco 1882-1891.

nfi prep. 'fino' ♦ *ma co quatt'onza de vescuotte comme te può mantené a nfi a craje?, AVE I,9* • Rocco 1882-1891.

nfieto avv. 'alla malora, in rovina' ♦ *lo mme lo sonno ca la cosa nfra de nuje riesce nfieto, FM III,1* • D'Asc. 1993.

nfiglianza v. *figlianza*.

nfilà v. trans. 'infilare' ♦ *fatte nfilà no cantuscio da Giacomina, ca stammatina fa friscolillo, CAT I,1* • D'Asc. 1993.

nfirmità v. *nfermetà*.

nfóce avv. lett. 'alla foce, all'uscita'; riferito a un bambino (*criatura*), sta per 'morire alla nascita, morire di parto' ♦ *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà, GAA I,5; stammo co la criatura nfoce, e nge vuò zucà co sì signore, GAA II,3* ■ Un secondo significato dell'espressione è quello di 'morire soffocato'; *me volite fà morì nfoce, FC I,2* • D'Asc. 1993. Cfr. *morì*.

nfora v. *fora*.

nforchiarse v. rifl. 'rintanarsi, nascondersi in un luogo angusto' ♦ *mme vado a nforchià dint'a no speco, OM I,4* • D'Asc. 1993.

nforra s. f. 'fodera' ♦ *lo voleva afferrà pe dint'a la nforra de lo cannarone, KK I,3; Te levo la nforra de lo cannarone, aje ntiso?, BS II,3* ● D'Asc. 1993.

nfósa v. *nfuso*.

[nfossà] v. trans. 'sotterrare, conservare denaro in un luogo segreto' ♦ *E tu mo che bolive? Ch'avesse nfossato tre o quattro milia docate a na via de passaggio?, DM II,8* ● D'Asc. 1993.

nfracante avv. 'in flagrante' ♦ *Voglio coglierla nfracante, PM I,8* ● *Nfracante*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; *Nfracante*, Andr. 1887; D'Asc. 1993.

nfracetà v. trans. 'annoiare' ♦ *non mme nfracetà, TA II,5* ● Rocco 1882-1891.

[nfrascà] v. trans. 'ornare di frasche'; trasl., in questo caso, 'percuotere, dare un ceffone' ♦ *te nfrasco nfaccia no papagno, VM I,1* ● D'Asc. 1993.

nfrisco v. *frisco*.

[nfrocecà] v. trans. 'affastellare' ♦ *N'accommenzà co lo soletto parlà tujo nfrocecato, AVE I,12* ● *Nfrocecare*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

nfronte v. *fronte*.

nfrucecamiénte s. m. plur. 'insinuazioni', qui nel senso di 'profferte amoroze insinuanti' ♦ *Va chiù na parolella toja che non banno tutte le nfrucecamiente suoje, TC II,7* ● *Nfrocecheamiento*, D'Am. 1873; *Nfrocechiamiento*, Rocco 1882-1891; *Nfrocechiamiento*, D'Asc. 1993.

[nfirmà] v. trans. 'informare' ♦ *Mo mme nfirmo, si mme la pozzo sposà nsecreto, e io arronzo, FC II,7* ● *Nfirmare*, Andr. 1887.

nfuso agg. 'bagnato' ♦ *no rafaniello nfuso all'uoglio pure è buono, CW I,14; non è zuppa, è pane nfuso, UP II,12* ■ Femm. *nfósa* ♦ *una sepposta nfosa all'uoglio, CC I,2* ■ Plur. f. *nfóse* ♦ *me lo stipo dint'a no gran pignato co le pezze nfose attuorno, VF I,3* ● D'Asc. 1993.

[ngannà] v. trans. 'ingannare' ♦ Pass. rem. *ngannaje*, egli ingannò; *Colobranno steva dereto a nuje, e finganno la voce nce ngannaje, PN III,8* ● D'Asc. 1993.

nganne s. m. plur. 'inganni' ♦ *non nce so nganne, non nce so trademiente, non nce so gelosie, PM I,5* ● *Nganno*, D'Asc. 1993.

ngarzamiénto s. m. lett. 'incastrò, incatenamento'; trasl. 'matrimonio' ♦ *quanno volimmo fà lo... ngarzamiento, FF I,5* ● Rocco 1882-1891.

ngarzapellarse v. rifl. 'andare in bestia' ♦ *io scarto, e isso mme zompa ncuollo, e se ngarzapella, GI I,12* ● D'Asc. 1993.

ngattimma v. *gattimma*.

ngaudià v. trans. 'sposare' ♦ *Chiarella me voglio ngaudiare, OM II,9* ● D'Asc. 1993.

ngegnuso agg. 'ingegnoso' ♦ *amore è ngegnuso sa, VA II,3* ● D'Asc. 1993.

nghiasto v. 'nchiasto.

nghietticìa v. *iettecìa*.

[ngiurià] v. trans. 'ingiuriare' ♦ *isso me ngiurèja, e fa smorfie, ZN I,3* ● D'Asc. 1993.

ngiuriata s. m. 'scarica di ingiurie, sgridata' ♦ *facitele na ngiuriata na vota, CNP I,6; Ma russo naturale, o russo de la ngiuriata?, AR II,10* ● D'Asc. 1993.

ngottà v. trans. [1] 'contrariare' ♦ *Lo siente? Quanno ha da ngottà a me, dice sì signore; quanno m'ha da fa favore, dice non signore, GAA II,4* ■ Cong. pres. *Arrasso seccia; lei si spassi, pazzeggi, e m'ingotti a sua voglia, GAA I,8* [2] 'reprimere l'ira dentro di sé' ♦ Ind. pres. *ngotta, egli reprime; l'ommo ngotta e non sbafa comm'a buje femmene, FC III,4* ■ Part. pass. *ngottato* ♦ *mme vuò fà morì ngottato, DI I,11* ■ Rifl. *Ngottarse, 'reprimersi'* ♦ *Ah si Capità? Me ngutto fitto fitto, io so tellecariello, GAA I,8* ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

[ngrassà] v. intrans. 'ingrassare' ♦ *E comme lo ngrassate?, CI II,6* ■ Trasl. 'godere del male altrui' ♦ *E io ngrasso, ca ve site scancariate tutte duje, CO II,10* ● D'Asc. 1993.

[ngrifàrse] v. rifl. 'stizzirsi' ♦ Ind. pass. rem. *se ngrifaje, si stizzì; Fatta regina, fece comm'a lo riccio, e se ngrifaje, AR I,4* ● D'Asc. 1993.

***Ngritterra** s. f. 'Inghilterra' ♦ *la venuta vostra da Ngritterra se conta de ciento manere, GAA I,2; Vattenn'a mmalora provita de Ngritterra, o faccio no nchiuso, e n'aperto, FC II,6; se revota Ngritterra justo mo che sto appiso ccà io!, CW II,14* ● Non attestato.

nguadià v. trans. 'sposare' ♦ *Doje mogliere non pozzo nguadiare, OM I,7; ve faranno a forza nguadiare, FM III,5* ■ *comme fossemo nguadiàte, CI III,2* ■ Locuz. *nguadia c'aje tuorto* 'matrimonio forzato'; *E se fa nguadia c'aje tuorto, si accorre?*, FM II,12 • D'Asc. 1993. Per la locuz. cfr. Rocco 1882-1891.

nibert avv., 'nulla' ♦ *Nibert, ccà le femmene cevile, e onorate nce perdono lo tiempo lloro, FC I,1* • Rocco 1882-1891.

njettecìa v. *iettecìa*.

nietto agg. 'netto, pulito' ♦ Locuz. avv. *nietto nietto*, 'di netto'; *lo tiro nietto nietto da chist'atto, AV II,5* ■ Locuz. *auzate da sto nietto*, 'allontanati da una simile circostanza', 'sottrai a questo imbarazzo'; *Se ad ogni marito ciavarrello uscisse in testa un ramo, tutto il mondo diventerebbe un bosco; auzate da sto nietto, AI I,6* • Locuz. avv. *nietto nietto* Andr. 1887; locuz. *auzate da sto nietto*, cfr. *Auzare*, Rocco 1882-1891.

niève s. m. plur. 'nèi' ♦ *tu co li nieve, TA I,2; co lo sciore mpietto! co li nieve nfacchia!*, FS III,9 • Riferimento ai nei finti che nel Settecento erano adoperati per bellezza; cfr. *Nievo*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887; *Niéo*, D'Asc. 1993.

nigro agg. 'nero' ♦ *tutto vestuto nigro, TA I,2; chisto è cerotto nigro pe qua capillo janco, FM II,9* ■ Inter. *nigromene*, povero me! *OM II,9*. Anche *nigro mene, AI II,8; TA I,2; Nigro te caruso!*, 'Povero te!' *AS III,8* ■ Femm. *negra* ♦ inter. *negra mene*, 'povera me!' *TA I,7; I,9* ■ Plur. f. *negre* ♦ *Quanno vide gente vestute negre, levate la coppola e passa, FS III,16* • D'Asc. 1993.

ninche avv. 'appena, mentre, nel momento stesso in cui' ♦ *e miettece ca nninche arriva là, la squartano viva, o la tenagliéjeno, VA II,3; mo nninche vene, facitele sposare, FS I,8; e nninche trase marzo, AR I,12* • D'Asc. 1993.

ninno s. m. 'ragazzo' ♦ *ninno mio aggraziato, OM I,12; fuimmo ninno mio, AI I,11; aspetta ninno mio, VC II,4* ■ Femm. *nénna* ♦ *nenna mia aggraziata, OM I,7; attuppe na nenna comm'à mè, TA I,3; nenna si me vuoje, ecco la granfa, VC III,8* ■ Plur. f. *nenne* ♦ *co ste nenne amabele, TA I,6* • D'Asc. 1993.

niòzio s. m. 'affare'; 'contratto di matrimonio' ♦ *resta pe concruso lo niozio, AFC I,4; basta che s'è ntavolato l'affare del niozio, VM III,16; pe chisto niozio veneno a fare ccà na sessione, FM III,2* • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

niro agg. 'nero' ♦ inter. o *nir'sso*, 'povero lui' VC II,5 • D'Asc. 1993.

nisciuno agg. e pron. 'nessuno' ♦ *E so duje, nce fosse nisciun'auto?*, OM II,6; *io faccio la spia si vene nisciuno: che ve pare?*, GAA II,13; *sento no sciàuro, e non bedo nisciuno!*, VA I,7 ■ Femm. *nisciuna* ♦ *Vi si n'accettua nisciuna*, PM II,3 • D'Asc. 1993.

Niseta s.f. 'Nisida', isolotto del Golfo di Napoli prospiciente la collina di Posillipo ♦ *Signora o qui, o a Niseta, o a Pozzuoli, / in me sempre avrete / un pronto esecutor de' vostri cenni*, OM I,5; *Mo manno na varchetta apposta a Niseta*, OM I,6 • Rocco 1882-1891.

[nnabissà] v. trans. 'inabissare, sommergere' ♦ *te nnabisso co no paccaro*, PM I,8 ■ Imperativo *Uh! Mmalora nnabbissalo*, PM I,8; *E po nnabbissatelo*, FC III,4 • *Nnabbessà, Nabissà*, D'Asc. 1993.

[nnaccarià] v. trans. 'schiaffeggiare' ♦ Ind. pres. *nnaccaréjo*, io schiaffeggio; *Quanto va ca nnaccarejo lo paggio dint'a lo padiglione!*, ADC I,12 • *Nnaccariare*, Rocco 1882-1891.

nnaccaro s. m. 'schiaffo' ♦ *Abbà? Vattenne ca ti chiavo un nnaccaro*, OM II,10; *mo te chiavo no nnaccaro*, VC II,13; *Vengane che se voglia; addò lo trovo, senza direle né che, né come, zuffete no nnaccaro*, PN I,6 ■ Plur. *nnaccare, nnaccari, nnaccheri* ♦ *Te voglio dà tanta nnaccare*, AI II,4; II,8; *si te tene chiù mente sulo, le voglio dà tanta nnaccare, pe quanta buscie hanno ditto tutte li dottori de lo munne*, PN I,6; *gli nnaccari italiani*, GAA I,8; *frena la serpa ca fo provarti i nnaccheri*, AT I,5 • D'Asc. 1993.

nnammorato v. *nnammu-*.

[nnammurà, -àrse] v. trans. e rifl. 'far innamorare qualcuno'; 'innamorarsi' ♦ *mme ncante... mme nnammure e po me lasse*, OM I,7 ■ *quando nce nnammorammo, nce mannammo mmasciate, e mmasciatelle*, PM I,5 • *Nnammorare*, Rocco 1882-1891; *Nnammurarse*, D'Asc. 1993.

nnammurato, nnammo- s. m. e agg. 'fidanzato, innamorato' ♦ *co lo core nnammurato*, TA I,2; *Procuratore de lo nnammurato sujo*, VA I,7 ■ Femm. *nnammurata* ♦ *sì guagliona e nnammurata*, TA I,1; *sienteme, tu aje odio*

co mico pe gelosia, ca t'aggio levata la nnammorata, ma io no co tico; anze n'aggio pietà, PN I,11; chella m'è nnammorata, PM II,3 ● D'Asc. 1993.

nnante avv. [1] 'prima' ♦ *Aggio fatto na coveta de fiche / nnante ch'esce lo sole / callose, seccolette, e cemarole, OM I,1; Lassàte parlà nnante li capitane, CI III,11* [2] 'innanzi, avanti' ♦ *lassame fa nnante, AI I,8; m'era calato lo velo nnante a l'uocchie, PN II,9* ● D'Asc. 1993.

nnanze avv. 'innanzi, avanti, davanti' ♦ *nnanze a la gente po è bernia, ACD III,2* ● D'Asc. 1993.

[nnerezà] v. trans. 'indirizzare' ♦ Ind. pres. *Vì lo diavolo comme la nnerizza bella!, ACD I,9* ■ Imperativo *Monzù barberio nnerizzate, FM I,1* ● *Nnerez-zare, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.*

nnéstrece avv. 'in estasi' ♦ *tu co ste doce parolelle me faje ire nnestrece, PN I,6; se nne va nn'estrece co la figliarella soja, ADC I,19* ● D'Asc. 1993.

nninche v. *ninche.*

nnocente v. *nnozente.*

nnóglià s. f. 'salsiccia ripiena di carni di scarto'; trasl. 'babbeo' ♦ *Che buò cedere, na nnoglia salata, PN I,11; po co lo buono so la vera nnoglia, FC II,12; scuzzonammo sta nnoglia, FM II,9* ■ Anche *innoglia* ■ *un salciccio o un'innoglia, FC I,6* ● D'Asc. 1993.

[nnommenà] v. trans. 'nominare' ♦ *chi ve nnommena le dà na botta de cortiello, FC III,3* ● *Nnummenà, D'Asc. 1993.*

nnoratamente avv. 'onoratamente' ♦ *Pe m'abbuscà lo pane nnoratamente, BS II,2; Pe campà nnoratamente, SP I,6* ● *Rocco 1882-1891.*

nnoratezza s. f. 'onorabilità' ♦ *tu de nnoratezza ne può stampà, AFC III,1* ● *D'Am. 1873.*

nnorato agg. 'onorato' ♦ *Ommo nnorato veramente, AFC III,1; Ca so nnorato, FB II,19; so nnorato, e geluso, AA I,3* ■ Femm. *nnorata* ♦ *io so figliola nnorata, AI II,8; essa ha voluto po fà la nnorata, ADC I,6; viene ccà pe sturbà la parente mia... parente nnorata!, SP I,16* ■ Plur. f. *nnorate* ♦ *ccà simmo poverelle ma nnorate, TA I,9* ● *D'Am. 1873.*

nnóre v. *annóre*.

nnoratura s. f. 'indoratura' ♦ *ntaglie, nnoratura...*, FC I,6 • Rocco 1882-1891.

nnozentamente avv. 'con innocenza, innocentemente' ♦ *pe cierte piatte d'argiento perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, FC I,2; *nnozentamente essere accossì maletrattata da vuje*, FC III,3 ▪ Anche *nnocentamente* ▪ *nnocentamente aggio avuto sto carizzo!*, CW I,12 • *Nnozentamente*, *Nnozentemente*, Rocco 1882-1891; *Nnozentemente*, D'Asc. 1993.

nnozente agg. sing. e plur. 'innocente, innocenti' ♦ *ave scojetate doje aneme nnozente!*, ZA II,5; *nce po ncappà ogne povero nnozente*, BP I,8; *Comm'è nnozente!*, FM I,1 ▪ Anche *nnocente* ▪ *Tu mo che dice? nnocente tunno de palla*, FS I,5; *site accossì buono e nnocente che aggio scrupolo de ve lo dicere*, UP II,6; *E che saccio? So nnocente*, FSV II,16 • D'Asc. 1993.

nnurdà v. trans. 'amnestiare, perdonare, concedere l'indulto' ♦ *Mme voglio nnurdà*, 'Voglio farmi perdonare' AVE III,10 ■ Costruzione con il doppio imperativo *Va te nnurda*, 'Vai a farti perdonare', AVE III,9 • D'Asc. 1993.

nnurdo s. m. 'indulto' ♦ *pe lo nnurdo che ascette*, AFC II,15; *non è scarso nnurdo a chi ha debiti*, AVE I,12; *Dico lo nnurdo nc'è, sì o no?*, KK III,15 • D'Asc. 1993.

[nnustriarse] v. rifl. 'industriarsi, darsi da fare' ♦ Ind. pres. *ve nnustriate*, vi industriate; *co tutto ca ve nnustriate a signà qua carta*, VM I,1 ▪ *se nnustréjéno*, si industriano; *chille se nnustrejéno*, 'si danno da fare', FS III,5 • D'Asc. 1993.

nobele s. m. e agg. 'nobile' ♦ *chi nasce nobele ha da defennere l'annore de le dame, e no ammacchiarelo*, FC I,2; *chillo è nobele de Giugliano*, BS III,2; *Contrastavano co doje spiche cotte mmano na sera, chi era chiù nobele*, AA I,9 • *Nobbele*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

nobeltà s. f. 'nobiltà' ♦ *carreche de mmierete, d'anne, e nobeltà*, CI III,2; *sa com'ausa la nobeltà?*, FC I,1 • *Nobbeltà*, Rocco 1882-1891.

noce s. f. 'noce' (pianta e frutto) ♦ *pepe, cannella, carofano, noce moscata*, ATV I,12; *La preta non po tozzare co la noce*, BS I,5; *otto molignane a la scapece, na noce, no casocavallo*, VF I,6 ■ Plur. *nuce* ♦ *avarrà vennute spiche cotte*,

o nuce janche de massaria, ADC I,19; pe quanta nuce e nocélla s'accattano lo Natale, AVE II,5 ■ Fras. Noce de Beneviento, 'Noce di Benevento', albero sotto il quale, secondo la leggenda, si riunivano le streghe; Sott'acqua, e sotta viento / A la noce mo mo de Beneviento, TA III,3.

nocélla s. f. 'nodo del collo', 'nuca' ♦ Locuz. *romperse la nocella, 'rompersi il collo'; te potive rompere la nocella, ADC I,4 ● D'Am. 1873.*

***nocerise** agg. plur. 'di Nocera', cittadina della provincia di Salerno ♦ *scenno da masto d'atte nocerise, FM II,11 ● Non attestato.*

nomme s. m. sing. e plur. 'nome, nomi' ♦ *Ora mo le metto io lo nomme, CI I,6; Che bello nomme, D. Luigino de lo Sole, UP III,5; cient'aute nomme strambalate, CC I,2 ● D'Asc. 1993.*

nommenata s. f. 'nomea' ♦ *tengo na lengua che va pe nommenata, UP I,6; Accossì po chiste alzano 'nnommenata, e mettono carrozza, FM I,5; la saccio pe nnommenata, VA I,7 ● Rocco 1882-1891.*

nóne part. neg. con suffisso paragogico, 'no' ♦ *None, none, core bello / non guastà la vesione, OM I,12 ● D'Asc. 1993.*

nonna s. f. 'sonno, ninna nanna' ♦ *vo fa la nonna sua accellenzia, CI III,2 ● D'Asc. 1993.*

nonnarella s. f. 'nanna, il sonno dei bambini' ♦ *ll'uocchie vonno fà la nonnarella, DM I,5 ● D'Am. 1873.*

nonnature s. f. plur. 'aborti'; anche 'omicciattoli, uomini piccoli e con difetti fisici' ♦ *le nonnature so sempe nonnature, VA III,9 ● Nonnatura, D'Am. 1873.*

nora s. f. 'nuora' ♦ *nòrema, 'mia nuora'; saccio ca a norema le piace, e a madamigella pure, AL I,11 ● D'Asc. 1993.*

notà v. trans. 'notare' ♦ *moncevò, non pe te lo notà, ATV III,4 ● Notare, Rocco 1882-1891.*

notaro s. m. 'notaio' ♦ *Che saccio; m'ha ditto lo notaro, de tutte l'aute stabele che tengo, FM I,6; Ecco ccà lo notaro, FM I,13 ● Rocco 1882-1891.*

notriccia v. nu-.

notte s. f. 'notte' ♦ *lo guardaportone tene ordene de non fà ascì nisciuno de notte*, CW II,13; *E mo è arredotta co la manteglina de lana a cantà de notte pe Napole?*, CAT I,1 • D'Asc. 1993.

nova s. f. 'notizia', 'novità' ♦ *Ma te porto na mala nova*, VA III,9; *da no cuorvo che che nova nne può sperà?*, VA III,9 • D'Asc. 1993.

noviello agg. 'novello, nuovo' ♦ *Tu sì noviello a lo servizio mio*, ACD I,3; *io so noviello a sta corte, mmézzame tu*, VF I,5 ■ Plur. *novielle* ♦ *so spuse novielle*, DM I,9 • D'Asc. 1993.

nòzzolo s. m. 'nòcciolo' ♦ *tutti siete rimasti contenti, solo io col nozzolo in canna*, 'tutti siete rimasti contenti, solo io col nòcciolo in gola' (ossia 'amarreggiato', 'deluso') GAA III,8 ■ Anche *nuózzolo* ■ *E io restaje co lo nuozzolo ccà*, AFC I,4 • *Nuózzolo*, Rocco 1882-1891; *Nuózzolo*, *Nuzzolo*, D'Asc. 1993.

nquaraquacchio v. *quaraquacchio*.

nquartata agg. f. 'arrabbiata, irritata'; ma anche 'grassa, robusta, tarchiata'; qui usato impropriamente, per ottenere un effetto comico ♦ *Sta signora è Dama nquartata 'n Castiglia*, CI I,7 • *Nquartato*, D'Asc. 1993.

nquintadecima v. *quintadecima*.

***nsecreto** avv. 'segretamente, in segreto' ♦ *Mo mme nformo, si mme la pozzo sposà nsecreto, e io arronzo*, FC II,7 • Non attestato.

nsegna s. f. 'insegna' ♦ *E biva la nsegna de spitale*, AV III,7 • Con rinvio a *Nzegna*, Rocco 1882-1891.

nsestagesema v. *sestagesema*.

nsisto agg. 'insistente, prepotente' ♦ *comme sì nsisto*, TA I,1 • Andr. 1887.

nsoffribele agg. 'insopportabile, insoffribile' ♦ *Ma figlio mio si nsoffribele*, FC II,6 ■ Anche *nsoffribbele* ■ *Ca si nsoffribbele figlio mio*, AI I,10 • *Nsoffribbele*, Rocco 1882-1891.

nsòleto v. 'nzoletto

ntaglie s. m. plur. 'intagli' ♦ *ntaglie, nnoratura*, FC I,6 • *Ntaglio*, D'Asc. 1993.

***ntàlia** 'in Italia' ♦ *comme Ntàlia, comm'a Napole, comme ccà?*, FC II,2 ● Forma non attestata.

ntanarse v. rifl. 'rintanarsi' ♦ Pass. rem. *nce ntanajemo, ci rintanammo; nce ntanajemo comm'a bestie dinto a ste spelonche*, AFC I,4 ● D'Asc. 1993.

ntapechèra s. f. 'pettegola' ♦ *Ah guitta, ntapechera, fauza, tradetora*, OM III,14 ● D'Asc. 1993.

[ntartaglià] v. trans. 'tartagliare' ♦ *ah ca già ntartaglio bene mio!*, GI I,3 ● D'Asc. 1993.

ntaviérzo 'di traverso' ♦ *Aspè... menammo st'àrvalo rutto ntaviérzo a sto sciummo*, AFC II,10 ● Rocco 1882-1891.

ntavolà v. trans. 'intavolare' ♦ *mme fece prestà ciento zecchini pe ntavolà lo riscatto mio*, AVE II,5 ● *Ntavolare*, Rocco 1882-1891; *Ntavulà*, D'Asc. 1993.

[ntennere] v. trans. 'comprendere, intendere' ♦ Ind. pres. 'ntiènne, tu intendi; *chi malora ntiènne?*, FC II,7 ▫ *ntenne, egli intende; lo ntenne porzi no peccerillo*, VC I,7; *Massime filosofiche, e chi no le bo sentì, no le ntenne*, GAA II,14 ■ Ind. pass. pross. *Aggio ntiso, io ho sentito; Sempe aggio ntiso dicere / ca ccà nc'era il palazzo de li spirete*, OM II,9 ▫ *aje ntiso, tu hai sentito; aje ntiso chesto?*, VC III,7; *altro che il caso de calabria, aje ntiso?*, GAA III,1 ■ Imperativo *Signora mia ntennite a me, fegnite*, FC II,1 ● D'Asc. 1993.

[ntennerirse] v. rifl. 'commuoversi, intenerirsi' ♦ *so tanto ntenneruto*, FC III,8; *mme so ntenneruta comm'a recotta*, CW II,3 ● Rocco 1882-1891.

ntenzione s. f. 'intenzione' ♦ *Aje ntenzione de stà sempe ccà?*, VA II,3; *Quando avite ntenzione de partì da Napole?*, AL I,10 ● D'Asc. 1993.

nteresse s. m. 'interesse' ♦ *pe lo nteresse annegrecaje na figlia*, CW II,2; *comm'io fosse portato da lo nteresse, o qua' fine seconnario!*, UP III,3 ● D'Asc. 1993.

nterpetre s. m. 'interprete' ♦ *co lo nterpetre se ntenne bellissimo*, CW I,14 ● Rocco 1882-1891.

nterra v. *terra*.

nterretà v. trans. 'incitare, irritare, stuzzicare' ♦ *no lo nterretà, ca si te scapola ncuollo è auto che no toro*, AV II,5 ■ Pass. rem. *nterretaje, egli incitò;*

isso me nterretaje, CI I,6 ■ Pass. pross. *ha nterretato a lo prencepe reale*, RG III,2 ● D'Asc. 1993.

nterrompere v. trans. 'interrompere' ◆ *nun me nterrompere*, AI I,15 ● Rocco 1882-1891.

ntiérzo avv. 'in tre, in gruppo di tre persone' ◆ *Mo è ntierzo la cosa!*, FS II,2 ● D'Asc. 1993.

ntimaziune s. m. plur. 'intimazioni' ◆ *non tenì mente le ntimaziune storte ch'aggio fatto a munno mio*, FS II,8 ● *Ntimazióne*, D'Asc. 1993.

[ntinnà] v. trans. e intrans. 'tintinnare', 'suonare' ◆ *l'arluojo ha ntinnato l'ora solita*, IIM I,11 ● *Nennare*, *Ninnare*, Rocco 1882-1891.

ntiso v. 'ntènnere.

ntompacà v. trans. 'percuotere, picchiare' ◆ *t'accommenzo a ntompacà*, TA I,1 ● *Ntommacare*, *Ntommecare*, Rocco 1882-1891; 'Ntommacare, Andr. 1887; 'Ntommacà, D'Asc 1993.

ntòntaro agg. e s. m. 'babbeo, sciocco' ◆ *il marito (che ntontaro!) diviso da qual tesoro guerreggia nelle Fiandre*, GAA I,2; *Veramente mmierete amore tu, spallatrone fraceto, sciabbecone, piezzo de ntontaro*, FS I,6; *Vi che ntontaro, co meza varva fatta*, FM I,5 ● D'Asc. 1993.

ntorcia s. f. 'torcia' ◆ *Vedé dinto a na femmena! Nce vò na ntorcia a biento, e manco arrive*, AI I,6; *vi che non se stuta la ntorcia*, AVE I,1 ● D'Asc. 1993.

[ntornjà] v. trans. 'circondare' ◆ *Tutto lo palazzo è ntorniato de granatiere*, FF I,5 ● D'Asc. 1993.

ntornialiétto s. m. 'tornaletto', elemento della tappezzeria che adorna il letto, fasciandolo alla base ◆ *nc'era na travacca antica che nce mancavano le quatto colonne, lo ciclo, la capezzeria, e lo ntornialietto*, AVE II,15; *Scóseno no pezzillo de ntornialietto antico, e se ne fanno puze*, VM II,9 ● D'Asc. 1993.

ntorzà v. trans. [1] 'gonfiare' ◆ *Te voglio ntorzà l'uocchie*, FS II,2 [2] 'caricarsi addosso' ◆ Ind. pres. *E buò che mme lo ntorzo io sotta che so lo patrone*, FC I,6 ■ Pass. pross. *ah ca nce so ntorzato*, 'mi sono addossato una responsabilità' TA I,9 ● D'Am. 1873; Andr. 1887.

ntorzate agg. f. plur. 'gonfie' ♦ *nce n'ascevamo da la pratea co le mano ntorzate*, ADC II,10 • *Ntorzàto*, D'Asc. 1993.

ntorzore s. m. 'gonfiore' ♦ *Le groppe non è chiattezza, è ntorzore*, CI II,7 • D'Asc. 1993.

ntósa s. f. 'bastonata' ♦ *E ca era lo notaro le facive chella 'ntosa!*, FM II,1 • D'Asc. 1993.

ntòscia s. f. 'ernia' ♦ *Allegramente, chesta è ntoscia che bò calà cossalute*, VG I,10; *Se no porti pericolo di ntoscia*, TC I,12; *Idest la ntoscia*, FSV I,3 ■ Plur. *ntòscie* ♦ *serve per riparare le future ntoscie*, AL II,4 • D'Asc. 1993.

[ntossecà] v. trans. 'avvelenare' ♦ Ind. pres. *ntosseco*, io avveleno; *Bene mio! lo lo ntosseco*, UP II,8 • *Ntossecare*, D'Am. 1873.

ntramettiéro agg. 'impiccione' ♦ *chisto po sapé quaccosa, ca è ntramettiero, e strascina facenne dint'a sta corte*, NCS II,2 • *Ntrammettiéro*, *Ntrammettiéro*, Rocco 1882-1891; *Ntrammettiéro*, D'Asc. 1993.

ntrasatta (a la) locuz. avv. 'all'improvviso' ♦ *e po co na perezessa a la ntrasatta te scoscia*, SP III,1; *che mme volite fà perdere la pietto accossì a la ntrasatta?*, MCU II,2; *bravo accossì ve voglio, a la ntrasatta*, I,3 • D'Asc. 1993.

ntrata s. f. 'entrata, rendita' ♦ *Oh ca campo de ntrata*, AFC II,15; *me resta la ntrata*, AVE III,12 ■ Dim. *ntratulélla* 'piccola rendita' ♦ *co no poco de ntratolella che hanno*, ACD I,3 • Rocco 1882-1891.

[ntraverzà] v. trans. e intrans. 'attraversare'; trasl. 'andare di traverso' ♦ Pass. rem. *ntraverzaje*, andò di traverso; *na spina le se ntraverzaje ncanna*, ATV I,5 • Rocco 1882-1891, come D'Asc. 1993, attesta il primo significato, citando, tra l'altro, lo stesso passo di Cerlone qui riportato. Il contesto tuttavia non lascia dubbi sulla plausibilità del secondo significato proposto.

ntreccio s. m. [1] 'groviglio' ♦ *auh! Mmalora! M'hai fatto no ntreccio d'adimmanne, che pe n'ascì nce vo mezza giornata*, VC III,7; *Ora vide che ntreccio de guaje!*, VA II,3 [2] 'intreccio' (di una storia, di un racconto) ♦ *Vi che bello ntreccio / da fare na commedia!*, SAF II,7 • Rocco 1882-1891.

ntretélla s. f. ‘nocciolina’; si dice di ragazza piacente e simpatica ♦ *Jammoncenne; non mme mancà de fede, ntretella rosecarella mia, PM I,5; ntretella rosecarella mia, FC II,3; DS I,4* ● D’Asc. 1993.

ntricate agg. f. plur. ‘complicate’ ♦ *Quanno nce so femmene ntricate / s’annozzano li spasse, e li scialate, OM II,2* ● *Ntricato*, D’Asc. 1993.

ntrico s. m. ‘intrigo, imbroglio’ ♦ *Vi che ntrico!*, VA II,3 ■ Plur. *ntriche* ♦ *Saccio le case, li fatte, li ntriche, le commertaziune de tutta l’Arenella, FS III,7* ● D’Asc. 1993.

[ntrofoliarse] v. rifl. ‘intrufolarsi, immischiarsi in faccende altrui’ ♦ *Vi comme nce so ntrofoliato!*, TC II,2 ● *Ntrofoliare, Ntrufoliare*, Rocco 1882-1891; *Ntrufularse, Ntrufuliarse*, D’Asc. 1993.

ntrovolà v. trans. ‘intorbidare’ ♦ Locuz. *nun sapé ntrovolà l’acqua*, ‘essere ingenuo’; *lo era na nzemprecella, non sapeva manco ntrovolà l’acqua, AFC II,15; Quant’è cara, quant’è bona / non sa l’acqua ntrovolà, OM I,12* ● D’Asc. 1993.

ntrucchiatiéllo agg. ‘pacioccone’ ♦ *Ntrucchiatiello mio, saje ca mme vaje piaceno?*, CW I,15 ● *Ntrocchiatiello, Ntrucchiatiello*, Rocco 1882-1891.

[ntrufuliarse] v. rifl. ‘intrufolarsi’ ♦ *E comme nce so ntrufoliare bene mio!*, AVE I,12 ● D’Asc. 1993.

ntruvolato agg. ‘torbido’ ♦ *uh che mare ntruvolato!*, PM III,4 ● Dal verbo *Ntrovolare, Ntruvolare*, Rocco 1882-1891.

ntruvoluso agg. ‘torbido’ ♦ *t’avesse d’alterà il sangue, e io lo trovo ntruvoluso po!*, FM II,12 ■ Femm. *ntrovolosa* ♦ *quanno è giornata ntrovolosa non se conta, KK I,7* ● Rocco 1882-1891.

ntuppo s. m. ‘ostacolo’ ♦ *e nce trovaje no ntuppo, BS III,4; da ddò è sciuto ssò ntuppo, TA I,3* ● D’Asc. 1993.

ntutte avv. ‘in tutto’ ♦ *Gnorsì so nato co seje; ntutte simmo sette frate, PM I,5* ● *Ntutto*, D’Am. 1873; Rocco 1882-1891; D’Asc. 1993.

- nudeco** s. m. 'nodo' ♦ *Fance no nudeco*, FS II,14 ■ Locuz. *nudeco d'ommo*, 'uomo di poco conto'; *che nce truove a chillo nudeco d'ommo?*, VA II,9; *Di? a chi vuò bene? a me, o a chillo nudeco d'ommo?*, FSV III,1 ● D'Asc. 1993.
- nudecuso** agg. 'nodoso' ♦ *Pe no cotugno nudecuso*, FS I,7; *no cippo nudecuso*, AVE I,15 ● D'Asc. 1993.
- nuórma** s. f. 'educazione, norma, regola' ♦ *avea la nuorma, e passava nante*, BS I,10 ● Con rinvio a *Norma*, Rocco 1882-1891.
- nuove** agg. m. plur. 'nuovi' ♦ *nce so arvole nuove, nuove frutte, aucielle nuove*, CI I,1 ● *Nuóvo*, Andr. 1887.
- nutriccia** s. f. 'nutrice, balia da latte' ♦ *a trovà na nutriccia*, DS I,3 ■ Anche *notriccia* ■ *Staje ccà pe notriccia?*, VA I,3; *io che era notriccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitarele*, VA II,3 ● D'Asc. 1993.
- nzagnà** v. trans. 'cavare sangue, salassare' ♦ *mo mi vogliu lo vraccio e nfronte farme nzagnà*, TA I,9; *Mme vorria nzagnà*, CI II,10 ■ Ind. pres. *si mme nzagne non esce sango*, lett. 'se mi salassi non esce sangue' ossia 'non ho più sangue nelle vene per lo spavento' FF I,5 ■ Cong. impf. *Si te nzagnasse non sarria male core mio*, FC II,12 ● D'Asc. 1993.
- nzagnatore** s. m. 'salassatore' ♦ *No miedeco, no nzagnatore, no miniscarco*, CAT I,16; *manco fosse figno de nzagnatore*, SL II,6; *Chiamma sto nzagnatore ccà becino*, FC II,12 ● D'Asc. 1993.
- nzagnìa** s. f. 'salasso' ♦ *Vissicanti, lavativi, bagni, acquannevata e nzagnìa*, IIM I,5; *So malatie de femmene, co na 'nzagnìa so fora de pericolo*, FM I,5 ● D'Asc. 1993.
- [nzaiarse]** v. rifl. 'addestrarsi, esercitarsi' ♦ Ind. pres. *te nzaje a fà lo zito?*, 'ti eserciti a fare lo sposino?' DM I,9 ■ Imperativo *nzajammonce no poco, vedimmo si jammo buone*, lett. 'esercitiamoci un poco', ossia 'conosciamoci meglio, vediamo se stiamo bene insieme' (tra innamorati) FM II,9 ● D'Asc. 1993.
- nzalata** s. f. 'insalata' ♦ *mme mangiaje tre mazze de nzalata sarvaggiola*, VF I,6 ■ Dim. *nzalatella* 'insalatina' ♦ *Nce so doje pollanche, no po de formaggio, e na nzalatella*, DS I,7; *se magna je na nzalatella, na menesta bianca*,

na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo, CO I,6 • D'Asc. 1993.

[nzallani] v. trans. 'stordire' ♦ *Signò compiatite si v'aggio nzallanuto, AL I,5 • D'Asc. 1993.*

nzallanuta agg. f. 'stordita' ♦ *so n'ombra nzallanuta, AFC I,6 • Nzallanuto, D'Asc. 1993.*

nzanetate inter. 'Dio ci scansi!' ♦ *Lo Tentillo già me pare / nzanetate de vedé, OM II,9 • Nzanetà, Nzanetatemente, Rocco 1882-1891; 'Nzanetatemente D'Asc. 1993.*

nzarvamiénto avv. 'in salvamento' ♦ Locuz. *Nzarvamiento mio*, 'sul mio onore', 'parola d'onore'; *Patesco de terzana doppia nzarvamiento mio, DM II,4; o mpise, o accise, o scannate, nzarvamiento mio, ADC I,20; So tre anne mmalora (nzarvamiento de la parola mia.), RG I,6 • Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.* Il significato della locuz. non è attestato in questi termini. Rocco 1882-1891, sempre molto vago nel caso di queste espressioni (come per *nzanetate*), scrive: «Voce che si usa quando si nomina cosa trista, dannosa e simili». Ancora una volta va dunque ricostruito, a partire dal contesto, il significato più plausibile. I contesti, e in particolar modo l'ultima occorrenza, sembrano confermare la correttezza del significato proposto.

nzarvo avv. 'in salvo' ♦ *Gnorsì è nzarvo, NCS II,7; tu te mietto nzarvo, e io resto a lo scopierto?, FM III,1; mettimmo chisto nzarvo, FM III,2 • D'Asc. 1993.*

nzavuório avv. 'in odio' ♦ *vuje m'avite pigliato nzavuorio attortamente, FM II,7 • D'Asc. 1993.*

[nzeznà] v. trans. 'insegnare' ♦ *la necessetà gran cose nsegna, PN I,11 • D'Asc. 1993.*

nzegna s. f. 'bandiera, insegna' ♦ *vesto nigro / pe nzegna ca so nato / da patre vertoluso, e alletterato, OM III,3 ■ Plur. nzegne ♦ metto nzegne de pace, VC III,3 • D'Asc. 1993.*

- nzèmmora** avv. e prep. 'insieme' ♦ *Quanno nc'è lo consenso nzemmora potite stà contiente tutte duje, CW III,11; E fanno nzemmora li pecorare là?, IT II,11; Lo cielo nc'ave accocchiate nzemmora, VM III,5* ● D'Am. 1873.
- nzemprece** agg. 'semplice' ♦ *Chiarella nzemprece voglio sposareme, OM II,17; io so benuta a lo munno accossi, 'nzemprece, e locca, FM I,7; Comm'è nzemprece gioia mia cara, CI I,1* ● D'Asc. 1993.
- nzemprecella** agg. 'semplicità' ♦ *Io era na nzemprecella, non sapeva manco ntrovola l'acqua, AFC II,15* ● Da Nzemprece, D'Asc. 1993.
- nzemprecone** agg. 'semplicione' ♦ *calavrese nzemprecone, TA I,1* ● D'Asc. 1993.
- nzenziglia, nzenziglio** avv. 'in cenci, in sottanina' ♦ *che malora è sordato nzenziglia, VC I,7; io resto co fegliema nzenziglio?, FM III,1* ● Nzenziglia, Nzenziglio, Rocco 1882-1891; Nzenziglio, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.
- [nzerrà]** v. trans. 'chiudere' ♦ Ind. pres. *nzerro*, io chiudo; *La nzerro dint'a no monasterio?, FC II,6* ■ Rifl. *se so nzerrate, TA I,8* ● D'Asc. 1993.
- [nzerretà]** v. trans. 'aizzare, eccitare, incitare' ♦ Pass. pross. *sta diavola nera l'ha 'nzerreta, FM I,7* ● D'Asc. 1993.
- [nzertà]** v. trans. 'incrociare razze di animali' ♦ *no paro de cavalle nzertate a ciucchie, e na temmonella ACD I,3* ● D'Asc. 1993.
- nzertone** agg. 'babbeo, sciocco' ♦ *si proprio no nzertone, vocc'apierto, TA I,1; Che te pare, vocca apierto nzertone!, FM II,7* ● D'Asc. 1993.
- nzeviéro** s. m. 'cibo condito con zenzero' ♦ *ah ca mme farranno nzeviero agro dolce!, CI II,7; Vuò pazzia, dessossata, nzeviero, è no mangià de signore, MCU III,8* ■ Anche *nzeviera* ■ *se la faccia fà nzeviera comm'a capo de vetella, TC II,8* ● D'Asc. 1993.
- nziémme, nziémmo** avv. 'insieme' ♦ *tutto nziemme a mano deritta, CI III,2; po quanto tutto nziemmo le dà na perepessa e te lo scoccia, FC I,2* ● Rocco 1882-1891.
- nziérto** s. m. 'balordo' ♦ *Chillo è no brutto nzierto!, TC II,7* ● D'Asc. 1993.
- nzifero** agg. 'cifrato' ♦ *Sto parlà nzifero chi lo capesce, DP I,7* ● Con rinvio a *Zifera*, 'cifra', Rocco 1882-1891.

- nzignale** s. m. 'segnale, segno' ♦ *Aje puosto no nzignale sicuro addò sta lo fuosso?*, DM II,8 • D'Asc. 1993.
- nzistoso** agg. 'insistente, noioso' ♦ *si nzistoso, monzù*, TA II,1 • *Nzistuso*, Rocco 1882-1891.
- nzógna** s. f. 'sugna' ♦ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzogna, e la tiella*, PN III,8; *E sa quanta nzogna nce vorria*, AVE II,8; *Co butirro, co nzogna, co lardo vecchio*, BS I,1 • D'Asc. 1993.
- nzolarcato** agg. 'itterico, giallo per l'itterizia' ♦ *Tu pare nzolarcato!*, GI III,7 ■ Plur. f. *nzolarcate* ♦ *saccio cierte cantarinole nzolarcate*, VA III,1; *simmo fatte che parimmo nzolarcate*, AFC I,4 • D'Am. 1873.
- nzòleto** avv. 'd'obbligo' ♦ *bo sapere nzoletto la mbomma chi ha sparato*, OM II,17 ■ Anche *nsoleto* ■ *vi faccio a tutte nsoleto l'assequia*, TA I,9 • Rocco 1882-1891, individuando l'etimologia della forma nella loc. lat. *in solidum*, si limita a tradurre 'in solido', il cui specifico significato giuridico è qui inadeguato e fuorviante. Poiché la locuz. esprime un obbligo fondato su un patto di solidarietà, si propone la traduzione 'd'obbligo', come la più verosimile in questi contesti colloquiali.
- nzomma** avv. 'insomma' ♦ *Nzomma perché st'aggrisso, e sto revuoto?*, OM II,2; *Nzomma non potimmo stà n'ora cojeto?*, PM III,11 • D'Asc. 1993.
- [**nzonnà**] v. trans. 'sognare' ♦ Ind. pres. *nzonnammo*, noi sognamo; *chello che nuje manco nce nzonnammo*, FS III,2 ■ Pass. pross. *sai ca me t'aggio nzonnata stanotte?*, CO II,8 • *Nzonnare*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; 'Nzunnà', D'Asc. 1993.
- nzorarse** v. rifl. 'prendere moglie, sposarsi' ♦ *non mme voglio nzorà*, TA II,5; *Vì addò me steva stepato de me nzorà co lo miedeco!*, FM II,6 ■ Ind. pres. *me nzoro*, io mi sposo; *Fratié, e dincello ca me nzoro pe fa l'arede*, FM I,1 ■ *Se nzora*, egli si sposa; *Fuss'acciso chi se nzora doppo atterrata la primma*, PM I,8 ■ *se nzorano*, essi si sposano; *A Napole se nzorano li pare mieje*, GAA III,8 ■ Pass. rem. *me nzoraje*, io mi sposai; *Fuss'acciso isso ch'è muorto; io che me nzoraje, e essa che me pigliaje*, PM III,11 • D'Asc. 1993.

nzorato agg. 'sposato' ♦ *S'io non fosse nzorato / vorria morì pe te; fata, palomma, OM I,3; io so nzorato / co sta dama romana, OM II,4; nzorato sarraggio un pecoriello, OM II,15* • D'Am. 1873.

[**nzorfà**] v. trans. 'aizzare, sobillare' ♦ *me nzorfo, VC I,7; PN II,9; Dimme doje male parole, io mme nzorfo, e caccio mano, PN I,11* ▪ *se nzorfa, egli si arrabbia; AI I,17; isso parla da palo mpèrteca e po se nzorfa, VC II,11* • D'Am. 1873.

nzucclarato agg. 'inzuccherato, dolce' ♦ *tengo no core che pare no piro nzucclarato, ZA II,4; mussillo nzucclarato, ammore, gioja, OM II,15* ▪ Anche *inzucclarato* ▪ *Va, caro mio puttelo inzucclarato, TA I,5* ■ Femm. *nzucclarata* ♦ *O vocca nzucclarata!, PN I,6; Cuor mio a me! oh vocca nzucclarata! FM II,7; Nennella nzucclarata, OM I,12* • D'Asc. 1993.

nzù nzù (i) espressione che significa 'andare in visibilio' ♦ *Io moro pe te, squaglio, mme ne vao nzù nzù, TC II,7* • D'Asc. 1993.

[**nzurdi**] v. intrans. 'stordire' ♦ Imperativo *diavolo nzurdiscelo, VC II,4* • D'Asc. 1993.

O

obbrecazione s. f. 'obbligazione' ♦ *Nasco co l'obbrecazione mia, lett. 'Nasco con la mia obbligazione', ossia 'Ho i miei natali, modestamente' FC I,1; t'aggio obbrecazione zi vecchio mio, VA I,3* ▪ Anche *obbricazione* ▪ *a l'amice d'obbricazione, TA II,4* ▪ Anche *obrecazione* ▪ *che obbrecazione?, VC I,7* ▪ Anche *obregazione* ▪ *Aggio obregazione a le stufe d'Agnano, si no ancora starria nfranza, PN II,9* • D'Asc. 1993.

obbreco s. m. 'obbligo', inteso anche come 'debito', o anche 'dovere' ♦ *v'aggio obbreco de la vita, 'vi devo la vita' ACD II,1; saje l'obbreco tujo, 'conosci il tuo dovere' ACD II,10; l'obbreco lloro è d'arresedià sulo li vorzille, FS III,1* • D'Asc. 1993.

obbricato agg. 'obbligato' ♦ *Obbricato a ussoria, nenna cara, OM II,6; Obbricato de le bone consurte che me daje, CO II,5* ▪ Anche *obricato* ▪ *Obricato*

a bost'Accellenzia, ACD II,10; *Obricato core mio*, FC I,2 ▪ Anche *obrecato* ▪ *Ve ne resto obrecato*, PM I,8 • *Obbrecàto*, D'Asc. 1993.

occhiarinolo agg. 'cascamorto' ♦ *no tiranno, no fauzo, n'occhiarinolo de lo diavolo*, AS II,1 • D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

[odià] v. trans. 'odiare' ♦ Ind. fut. *odiarraggio*, io odierò; *Sta mano te l'aggio data pe signo ca t'odiarraggio chiù de la morte*, FS III,15 • *Odiare*, Rocco 1882-1891.

[offrì] v. trans. 'offerire' ♦ Pass. rem. *s'offerette co la bella torca de restà schiavo pe buje*, VA I,3 • *Offerire*, *Offrire*, Rocco 1882-1891; *Uffrì*, D'Asc. 1993.

oggi avv. 'oggi' ♦ *massemamente oggi, che so li quatto d'agosto, ed è eomeneca, pe lo Riale passeggio*, ACD I,3; *Oh no poeta! Pe farne otto commedie de chesto ch'è succieso oggi*, ADC II,14 ■ Locuz. *oggi a otto*, 'tra una settimana'; *E si non mme fricceco io, l'acqua non esce manco pe oggi ad otto*, FC II,12 ▪ *pe tutt'oggi*, 'entro oggi'; *pe tutt'oggi voglio fà frustà pe Napole Luigino co Madamigella appesa ncanno*, CO III,1 • D'Asc. 1993.

ogne agg. 'ogni' ♦ *no sconiglio m'ha da fà gliottare veleno ogne momento*, ACD III,2; *mangia co no mesale ogne pertuso tanto!*, CO III,7; *tu stonave na mascella ogne sera*, ADC II,10 • D'Asc. 1993.

ógnia s. f. 'unghia' ♦ *in Milano era con lui carne, ed ognia*, VC III,2; *È ognia ncarnata, core mio*, ATV I,7 ▪ Anche *ogna* ▪ *Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretennenzia co Madamigella, non mi farebbe un ognia de specia*, GAA III,1 • D'Asc. 1993.

oje avv. 'oggi' ♦ *E si pe tutt'oje non zappe tutto lo lato manco, te rompo no cuorno deritto*, AL I,3; *Oje mascarone de fontana!*, AV III,7; *a tiempo d'oje*, 'al giorno d'oggi' FM III,9 ■ In locuz. esclamative 'perbacco' (v. anche *potta*) ♦ *Ah potte d'oje! è lo vero!*, VM I,11; *Oh potta d'oje! addò s'è ncaforchiato?*, DS III,5 ■ Locuz. *fatte capace, o ne vott'oje e craje*, 'convinciti o bestemmio', VC II,4; *Chisto non bo dormì, o ne votto oje e craje*, SP I,5 • D'Am. 1873.

ommecidio s. m. 'omicidio' ♦ *uno fa n'ommecidio*, UP II,1; *Pe buje aggio da fare n'ommecidio*, FM III,3 • D'Asc. 1993.

ommo s. m. 'uomo' ♦ *s'attacca lo voje per la parola, e l'ommo per le corna, OM I,3; È un poco brutto nfaccia, ma del resto è ommo, GAA II,3; Via non ne sia cchiù; pe na femmena aggio da levà n'ommo da lo munno?, PN I,11* ■ Plur. *uómmene* ♦ *uommene e femmene faccio volar, OM II,17; na virgola dell'uommene ha da fa specie a na lettera majuscola, VC II,13; Oh li cetatine so grand'uommene, argomentate da me, PM I,5* ● D'Asc. 1993.

ónza s. f. 'oncia' ♦ *pe n'onza aje avuto diece docate de commodità nfi a mò, ACD I,2; duje tierze manco n'onza, ACD I,10; da la vorza s'ha pigliate tre onza, SP II,1* ■ Plur. *onze* ♦ *la famosa perla pesata doje rotola, e meza, tre onze, due trappesi, e na dramma, CI I,5; quatt'aute onze, TA I,2* ■ Anche *onza* ■ *pigliate ste quatt'onza frate mio, TA I,2; quatt'onza so poche, TA I,2* ● D'Asc. 1993.

onzione s. f. 'unzione' ♦ *aggio scappata l'onzione de mele e de butirro, e mo avarraggio a lo cuollo l'onzione de sapone, DM II,14* ● D'Asc. 1993.

ora s. f. 'ora, orario' ♦ *a summa nfra n'aut'ora muorte site, OM II,8; In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d'ora mpace co tico?, PM II,10; Nzomma non potimmo stà n'ora cojeto?, PM III,11* ■ Locuz. *Uh bon'ora!, 'Uh perbacco!' PM I,5; facite ll'ora vostra, 'fate i fatti vostri' ACD I,2* ■ Plur. *ore* ♦ *Facite l'ore vostre, aggio abburlato, 'Fate il vostro comodo, ho scherzato' MRM III,5* ● D'Asc. 1993.

ordene s. m. 'ordine, comando' ♦ *lo guardaportone tene ordene de non fà ascì nisciuno de notte, CW II,13; Ve prego de farele n'ordene, VF I,3* ● D'Asc. 1993.

orlètta s. f. 'orlatura di tessuto, merletto' ♦ *io ho una pezza d'orletta famosa, VC II,4; dov'è l'orletta?, VC II,4; ecco ccà la pezza d'orletta, VC II,4* ● D'Asc. 1993.

oro s. m. 'oro' ♦ *co l'oro s'arriva a tutto, CI II,6; Se spigna oro, Z II,13* ● D'Asc. 1993.

oscìa s. f. 'vossignoria' ♦ *Vede oscia che partetella? OM II,2; che me trasa de chiatto nante oscia, OM II,10* ● Rocco 1882-1891. v. anche *uscìa*.

òscolo s. m. 'bacio' ♦ *Cicco mio damme n'òscolo, FS I,5; te darria n'òscolo, OM II,9; Caro iennemo, te voglio dà n'òscolo, FM I,14* ■ Anche *osculo* ■ *Sie Lisè mo te mollo n'òsculo, DS I,4* ● *Oscolo, Osculo, Rocco 1882-1891; Osculo, D'Asc. 1993.*

- [osculià]** v. trans. 'sbaciacchiare' ♦ Ind. pres. *osculie; tu te vroccolie, cerrie, osculie, la trapazze troppo, FM I,8* • *Oscoliare, Osculiare*, Rocco 1882-1891.
- ossapella** s. m. 'uomo tutto pelle e ossa' ♦ *m'aggio da sentì chiammare da sti ciucchie mammalucco, fantone, ossapella, CC I,2* • Rocco 1882-1891.
- ossoria** s. f. 'vossignoria' ♦ *mme la sconto pure co ossoria, OM II,10; veda ossoria, pare che sto 'n tribunale a defennere qua causa, VC III,8; Sgarrò patron mio, ridono pe ossoria, GAA I,8* • Rocco 1882-1891.
- ostaria** s. f. 'osteria' ♦ *Gnopato llà vo ire a mettì ostaria, ADC I,1* • Rocco 1882-1891.
- otta de craje** inter. 'perbacco' ♦ *otta de craje, se so di ballo?, GAA I,1* • Rocco 1882-1891. Cfr. anche *Potta*.
- ottatelle** s. f. 'dottati', nome di una qualità di fichi tipica dell'Italia meridionale ♦ *Chi vò fiche ottatelle, OM I,1* • Rocco 1882-1891.
- ova** s. f. plur. 'uova' ♦ *Mangianno lacerte, agrille, ova de sturze, FS I,5; ova tostola, 'uova sode' FM I,8* ■ Locuz. *v'aspettava mò co l'ova mpietto, 'vi aspettavo con desiderio' TA I,3; la povera malata v'aspetta co l'ova mpietto, FM II,7; Locuz. io faceva ova diéce, e grana diciotto, lett. 'io facevo dieci uova e diciotto denari', ossia probabilmente 'io guadagnavo quel che volevo' FC II,1* • D'Asc. 1993; locuz. *Aspettare uno cu l'ova mpietto, Andr. 1887; locuz. Ova diece e grana diciotto, senza precedenti attestazioni.*

P

- pacca** s. f. 'natica' ♦ *E che mmalora me vuò fa ire na pacca nterra, VC III,3; mme fece stroppià na pacca, MRM I,14* ■ Plur. *pacche* ♦ *avive no cavallo a pacche scoperte, VC I,7; No denucchio nfra le pacche già mme sento frecceca, AT II,3* (riferimento al calcio con cui il boia spinge l'impiccato); *a le pacche ogni bolla è tanto, CI II,7* • D'Asc. 1993.
- paccarià** v. trans. 'schiaffeggiare' ♦ *No, agge pacienza lo voglio paccarià, PN I,6* ■ Ind. pres. *te paccaréjo, AI I,15; io poco nge vò, e lo paccarejo, GAA*

l,8; *lo mo si responno a chillo, mme c'attacco, e lo paccarejo*, FC I,2 ■ Pass. rem. *paccariaje*, io schiaffeggiài; *Na votta jette presone, ca paccariaje no paggio*, D II,7 ● D'Asc. 1993.

paccariata s. f. 'schiaffeggiata' ◆ *Signò mme facit'avé na paccariata*, ACD II,11; *questo star paccariata all'usa tammurra*, AVE I,9 ● D'Asc. 1993.

paccarigli, paccariglie s. m. plur. 'schiaffetti, schiaffi' ◆ *non nce vonno i paccarigli?*, FC I,6 ■ *Vuò la mosta de li paccariglie?*, FC II,6 ● *Paccariglio*, D'Asc. 1993.

paccaro s. m. 'schiaffo' ◆ *Si Marché? O vattenne / o te chiavo no paccaro, e bonni*, OM II,11; *Auh no paccaro e falle zompà na misura e meza de mole*, VC I,7; *te nnabisso co no paccaro*, PM I,8 ■ Plur. *paccare* ◆ *te voglio dà tanta nnaccare e paccare*, AI II,8; *Nce so paccare pe tutte, allariammonce*, CNP II,4 ● D'Asc. 1993.

pacchesicche s. m. 'giovani provenienti dalla provincia e residenti a Napoli per ragioni di studio' ◆ *Tengo de pacchesicche / na tavolata ncoppa ch'è na risa*, OM II,8; *si sto cuonzolo de li pacche sicche v'avesse fatto, o ditto no tecchete, oh marisso, ccà le faccio no fuosso e po l'atterro*, NR I,4; *io mme facette vagheggià, perché mme pariste defferente dall'aute pacchesicche*, FS III,2 ● *Pacchesicco*, D'Asc. 1993.

pacchiana s. f. 'contadina, provinciale, zoticona' ◆ *Pezzente, pacchiana, zom-pafuosse, e miette vocca a no generalissimo!*, KK I,3 ● *Pacchiano*, D'Asc. 1993.

pace s. f. 'pace' ◆ *Mpace*, in pace; *In somma aggio da morì co lo golio de stà no quarto d'ora mpace co tico?*, PM II,10 ● D'Asc. 1993.

pacienza s. f. 'pazienza' ◆ *Vi che mmalora de pacienza!*, ADC I,2 ■ Anche *pacienza* ■ *chi perde, aggie pacienza, ha da tenere l'urmo*, OM II,2; *No, agge pacienza lo voglio paccarià*, PN I,6 ● D'Asc. 1993.

padià v. trans. e intrans. 'digerire'; trasl. 'sopportare' ◆ *non lo pozzo padià... tiseco, jetteco, gialluto...*, AA II,7 ■ Anche *padiare* ■ *Io no la pozzo manco padiare*, FM I,10; *io a sto patrone no lo pozzo padiare*, ACD II,1; *a voi non*

vi può padiare, ADC II,8 ■ Ind. pres. *padéo*, io digerisco; *Sto buono, magio, padeo, vado a meraviglia*, AL I,8 ● Andr. 1887.

padiate s. f. plur. 'interiora di animali macellati' ◆ *quatto codarine, dudece padiate, e na pezzotta de caso de Calabria*, VF I,6 ● D'Asc. 1993.

padiglione s. m. 'padiglione' ◆ *sott'a no padiglione de tomàsco*, FS III,19 ■ Plur. *padigliune* ◆ *E tanta sordatesca, trabacche, e padigliune, che da coppa a la montagna avimmo viste?*, TC I,1 ● *Padeglione*, D'Am. 1873; *Padeglione, Padiglione*, Rocco 1882-1891; *Padiglione*, Andr. 1887.

pagà v. trans. 'pagare' ◆ *t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche*, VC III,3 ■ Cond. pres. *pagarria*, io pagherei; *Quanto pagarria no scolaro, e me mparasse nu rimedio pe non sentir dolore*, VC III,3 ■ *pagarria*, egli pagherebbe; *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarrà pure lo viaggio*, PN II,9 ● Pavà, D'Asc. 1993.

pagge s. m. plur. 'paggi' ◆ *Non penzano a ste ghioie ciate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte*, OM II,8; *Vasta essere pagge, pezziente e superbe*, FC I,6; *Pagge, cammariere, gente d'anticammera*, FC I,6 ● *Paggio*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

pagliaccio s. m. 'pagliericcio' ◆ *pagliaccio de capille*, 'pagliericcio di capelli'; *l'istesso pagliaccio de capille che portate in testa*, FB I,1 ● Rocco 1882-1891 con rinvio anche a *Saccone*.

pagliara s. f. 'casa di paglia' ◆ *Perché ccà fora, e non dinto a la mia pagliara*, FC III,11 ● D'Asc. 1993.

pagliaro s. m. 'pagliaio' ◆ Locuz. *Chi serve ncorte mpagliaro more*, 'il cortigiano muore in miseria' FF I,5 ● Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

pagliarule s. m. plur. 'venditori di paglia' ◆ *chiamma li pagliarule*, SIC II,10 ● D'Asc. 1993.

paglietta s. m. 'avvocato di scarso valore' ◆ *mmalora me vide vestuto paglietta*, VC I,7; *che te pare no paglietta de cinquanta quatt'anne avé dieci sparimate da te! Non è n'orrore a sentirelo!*, VC III,3; *lo nce vorria esse mpiso paglietta e buono*, DS I,3 ■ Plur. *pagliette, paglietti* ◆ *I paglietti n'arrobbà*

no, TF I,5; Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le signorelle, l'Ussignoria da li pagliette, lo lustrissemmo da l'artiste, e l'Accellenza da li criate lloro, ACD I,3 ● D'Asc. 1993.

pagnotta s. f. 'pagnotta' ◆ *Lo tortaniello, la pagnotta, la fresella, ADC II,8; ho una pagnotta in sacca, BP I,11; Tengo na pagnotta de pane, la vuò?, IA I,1 ● D'Asc. 1993.*

pajesano s. m. 'paesano' ◆ *site pajesano mio, AI I,10; Aunuco mio chisto m'è pajesano, AVE II,2; Pollecenella è pajesano mio, SL II,5 ■ Femm. pajesana ◆ Ca sta pajesana mia è bella, AI I,11 ■ Dim. pajesanella, 'paesanotta' ◆ viva la pajesanella mia, AI II,8; a trovà ccà na pajesanella, AFC I,6 ● Paisano, Pesano, Pajesano, Rocco 1882-1891; Paisano, Andr. 1887; D'Asc. 1993.*

pajese s. m. 'paese' ◆ *dà lo pajese, TA I,1; Dice sta segnorella, de che pajese si?, PM I,5; Scusateme ca canto all'uso de lo pajese mio, PM I,5 ■ Plur. paise ◆ Gnorsì, mme pare mill'anne de tornà a li paise nuoste, CE III,5; comme facimmo a li noste paise, TA II,4 ● D'Asc. 1993.*

pala s. f. 'pala, badile' ◆ *Fras. Co la pala, 'in grande quantità'; Oh guajune! Co la pala!, PM III,8; Oh guaje co la pala!, FF I,4 ● D'Asc. 1993.*

palaje s. f. 'sogliole' ◆ *na fritta de palaje, OM I,6; dudece palaje famose, ACD I,6 ● Palaja, D'Am. 1873.*

palate s. f. plur. 'pezzi di pane di forma lunga' ◆ *E l'auto n'accattaje jeresera doje palate de pane, e la verdumma, VM I,2; no piénnolo d'uva, tre rapeste, e doje palate, BS III,3 ● Palata, D'Asc. 1993.*

palélla s. f. 'remo più piccolo dell'ordinario' ◆ *Locuz. palella palella, 'pian pianino'; da llà palella palella pigliammo Sicilia, AVE III,12 ● D'Asc. 1993.*

[palesà] v. trans. 'palesare, rendere evidente, rendere noto' ◆ *nuje stesse palesammo l'ammore a chi volimmo bene, PM I,5 ● Palesare, Rocco 1882-1891.*

[palià] v. trans. 'bastonare, percuotere' ◆ *Ind. pres. paléano, essi percuotono; impers. se paléano, si percuotono; m'avevano portato a lo luogo addò se paleano le terghe, CE III,3 ● D'Asc. 1993.*

pallana agg. f. ‘pallare’; accanto al s. m. *fico* indica forse la qualità denominata più comunemente ‘fico fiorone’ ♦ *se fa tanto na fica pallana nfronte*, CW II,13 • Rocco 1882-1891 ipotizza che la *pallana* sia il “fico colombo”; D’Asc. 1993 (cfr. *Fica*, *Fica pallare*) rinvia al “fico fiorone”.

palloniero s. m. e agg. ‘bugiardo’ ♦ *E tu mo gradisce la corte de sto palloniero*, CO I,7; *uscita vorrebbe bene a un palloniero, che attonnasse papocchie ogni momento?*, FML I,4 • Rocco 1882-1891.

pallottoria s. f. ‘pelletteria’; trasl. ‘morte, rovina’ ♦ *poveriello a me, ca si me dà un’altra giornata simile mi manda a la pallottoria*, VC III,7 • Rocco 1882-1891 attesta *Pellettaria*, *Pallottaria*, *Pallottoria*, specificando che il senso trasl. deriva dal fatto che nell’omonima contrada allora esistente erano portati gli animali morti per procedere alla conciatura delle loro pelli; da qui, il senso di ‘andare in rovina’ o ‘morire’.

pallune s. m. plur. ‘grosse panzane’ ♦ *Belli pallune! Papocchie a tommola*, CC I,11 • *Pallone*, D’Asc. 1993.

palo s. m. ‘palo, elemento di sostegno in legno o metallo’ ♦ *isso parla da palo mperteca e po se nzorfa*, VC II,11 ■ Plur. *pale* ♦ *Nce sta na vreccia grossa e duje pale de lignammo*, DM II,8 • D’Asc. 1993.

palomma s. f. ‘colomba’ ♦ *S’io non fosse nzorato / vorria morì pe te; fata, palomma*, OM I,3 • D’Asc. 1993.

palummella v. *palummiello*.

palummiello s. m. ‘colombino’; riferito ad un innamorato ‘piccioncino’ ♦ *Palummiello!*, OM I,3; FC II,3 ■ Femm. *palummella* ♦ *Palummella!*, OM I,3 ■ Anche *palommella* ■ *na fata, na bellezza, na palommella*, FC II,3 • D’Asc. 1993.

pampuglia s. f. ‘piallatura, mucchio di trucioli’; trasl. ‘cosa (o persona) da nulla’ ♦ *A mme donnicciuola! Si tu na pampuglia*, DNS II,6 • D’Asc. 1993.

panariello s. m. ‘panierino’ ♦ *v’aggio portato sto panariello de fiche*, CAT I,12 • D’Asc. 1993.

pane s. m. ‘pane’ ♦ *saccio fa lo pane*, FM II,7; *te mange no poco de pane, no pezzo de caso, e na cepolla*, AA III,5 ■ *pane janco*, ‘pane di farina bianca’;

lo era panettera de Puortece, vicino Napole, e benneva pane janco, tuortane, e freselle, AFC I,4 ● D'Asc. 1993.

panella s. f. 'panino' ◆ *p'abbuscà na panella co stamma, e reputazione, pe la famiglia lloro, DM I,9 ■ Plur. panelle ◆ nc'aggio azzoppato doje panelle dinto, FC I,2; scagliuozzole, pizze e panelle, sarache a la scapece, cocozzelle fritte, addò state?, CE I,3 ■ Dim. plur. panellucce, 'piccoli panini'; tre panellucce de monezione, VF I,6 ■ Trasl. 'calcio'; uno m'ha menato na panella int'a l'uffo, AVE I,1 ● D'Asc. 1993.*

panettera s. f. 'fornaia' ◆ *lo era panettera de Puortece, vicino Napole, e benneva pane janco, tuortane, e freselle, AFC I,4 ● Panettiere, D'Asc. 1993.*

paniélle s. m. plur. 'panelli', panini di forma bislunga ◆ *Lo fornaro, tu manne lo pane a lo furno, e isso refila li panielle, MCU I,4 ● Paniello, D'Asc. 1993.*

panneciélle s. m. plur. 'piccoli panni, pannicelli' ◆ *mente mme steva lavanno a lo sciummo cierte pannecielle, SC II,15 ● Pannuccio, D'Asc. 1993.*

panno s. m. 'panno, tessuto' ◆ *se calaje lo panno a la mmità del secondo atto, VM I,3 ■ panno de razza, 'arazzo'; trasl. 'mascalzone'; Oje scarfa seggia, panno de razza, corteggiano..., GAA I,9; Frabutto, malandrino, panno de razza, AL III,9 ■ Plur. panne ◆ È fatta cennera pe panne lurde, ADC II,6; Se spigna oro, se spigna panne, Z II,13; Jetta sti panne, lavate, e po viestete, TA I,3 ● D'Asc. 1993.*

pànteco s. m. 'malessere, svenimento' ◆ *auh! No panteco a Madama Jerves, PM II,3; pensanno a na cetatina m'afferra no panteco, PM II,3; Mo m'afferra no panteco, FM I,8 ● D'Asc. 1993.*

pantuófene s. m. plur. 'pantofole' ◆ *no paro de pantuofene co la francia d'oro, CAT II,4; Facitevenne pantuofene, e papusce, AVE I,12 ● Pantòfeno, D'Asc. 1993.*

panza s. f. 'pancia' ◆ *tengo na panza abbottata, e si sbafo, a botte de ventosità voglio atterri meza Parigi, GAA I,4; Le voglio fa la panza comm'a crivo, PN I,12; Vi che panza s'ha fatto! Me pare trubeco!, CAT I,4 ■ Dim. panzetta, 'pancino'; Avivevo na panzetta grossa grossa, e mò s'è ammosciata!,*

DS I,4 ■ Plur. *panze* ♦ *Bene mio! mo jammo dint'a chelle brutte panze!*, *FS* I,4 ● D'Asc. 1993.

papagno s. m. 'schiaffone' ♦ *mo te mollo no papagno*, *AI* I,1; *pe le di posa la livrea mi mollò un papagno*, *VC* III,2; *E battenne nnante che te chiavo un papagno partenopeo*, *GAA* I,8 ● D'Asc. 1993.

pàpara s. f. 'oca' ♦ *La papara...*, *AVE* II,6 ■ Anche *papera* ■ *se jòca la papera*, 'si gioca al gioco dell'oca'; *Gnorsi*, *se joca la papera*, *nc'è la corza dint'a lo sacco*, *FS* III,8 ● D'Asc. 1993.

papariéllo s. m. 'anatroccolo' ♦ *Ca vò fà mo proprio lo papariello*, *FM* II,11; *chiste mme fanno fa lo papariello*, *VA* I,3 ■ Anche *paparello* ■ *ha fatto il paparello*, *e non l'aggio visto cchiù*, (alludendo ad un uomo affogato in mare) *PM* III,8 ● D'Asc. 1993.

papocchia s. f. 'pasticcio' ♦ *meglio na papocchia*, *ca perdere la capocchia*, *NR* III,8; *si dico na papocchia so reo de morte*, *FS* II,10 ■ Plur. *papocchie* ♦ *Belli pallune! Papocchie a tommola*, *CC* I,11; *uscita vorrebbe bene a un paloniero*, *che attonnasse papocchie ogni momento?*, *FML* I,4 ● D'Asc. 1993.

papóscia s. f. 'ernia scrotale o inguinale' ♦ *Che saccio chi te la leva la paposcia?*, *IIM* I,6; *Sforza, sforza: nce scenne la paposcia po!*, *RG* II,9 ● D'Asc. 1993.

[pappà] v. trans. 'pappare, mangiare' ♦ *Signò! mo nce pappano né?*, *FS* I,4 ● D'Asc. 1993.

papusce s. m. plur. 'babbucce', calzature in tessuto morbido; in origine, calzature a punta ricurva, di origine orientale; per estens. 'pantofole' ♦ *Vi che bestito! Vi che papusce...*, *CI* I,1; *Facitevenne pantuofene*, *e papusce*, *AVE* I,12 ● Rocco 1882-1891.

parafanche s. m. 'parafango' ♦ *mo vanno a parafanche a lo cocchiere allerta comm'a ciucce*, *CW* III,7 ● *Parafanco*, Rocco 1882-1891.

paraggio s. m. 'paragone' ♦ *Bella senza paraggio*, *FC* II,3; *Ah Napole caro*, *Napole bello*, *Napole senza paraggio*, *GI* I,12; *a paraggio a la bella lengua toja*, *FS* II,9 ● D'Asc. 1993.

para patte locuz. 'pari e patta' ♦ *pare che si morite cossalute, stammo para patte*, AVE I,1 • Parapatta, D'Asc. 1993.

parasacco s. m. 'diavolo, demonio, orco' ♦ *sì smostro, sì parasacco, sì lu ze-fjérno, chi sì?*, MT I,2 • D'Asc. 1993.

paré v. intrans. 'apparire, parere, sembrare' ♦ *scapillate, e tratta de paré chiù brutta che non sì*, UP II,6 ■ Ind. pres. *paro*, io sembro; *Tanto brutto ve paro?*, PM II,10; *lo paro grannecella ca pecco a naso no poco*, FC III,8 ■ *tu pare*, tu sembri; *tu pare sdamma*, TA I,2 ■ *pare*, sembra; *Lo Tentillo già me pare / nza-netate de vedé*, OM II,9; *Dì? Che chesta me pare sorema fujuta*, TA I,2; *che te pare no paglietta de cinquanta quatt'anne avé dieci sparmate da te! Non è n'orrore a sentirelo!*, VC III,3 ■ *parimmo*, noi sembriamo; *chi parimmo*, TA I,3; *parimmo tutte duje Paris, e Vienna*, TA I,3 ■ *parite*, voi sembrate; *parite attarantato che abbiento cchiù non ha*, TA II,4 ■ *pàreno*, essi sembrano; *pareno li duje scuoglie a Posilleco*, UP III,6 ■ Pass. rem. *pariste*, tu paresti, sembrasti; *io mme facette vagheggià, perché mme pariste defferente dall'aute pacchesicche*, FS III,2 ■ Ind. fut. *pararranno*, sembreranno; *pararranno capozzelle de pecoriéle!*, CI I,10 ■ Pass. pross. *ha parzo*, è parso; *Siénteme non fuì: ha parzo no viénto!*, PN II,9 ■ *m'hà parzo*, mi è sembrato; *Ma sempe da dereto / m'hà parzo de sentì scarponiare*, OM II,9 ■ Cond. pres. *pararria*, sembrerebbe; *pararria bello a lato a me*, CI III,3 • D'Asc. 1993.

parè v. parente.

paréglia s. f. 'paio, coppia' ♦ *sta pareglia nostra*, TA I,3; *la pareglia è bona*, FM II,9 • D'Asc. 1993.

parente s. m. e f. 'parente' ♦ *viéne ccà pe sturbà la parente mia... parente nnoràta!*, SP I,16 ■ Plur. *pariènte* ♦ *pariente mme sò*, TA I,2; *io ccà mo aspetto cierti pariènte mieje*, FM III,2; *io sapeva li pariènte de la benetànema*, DM III,6 ■ Anche *parè*, forma apocopata in funzione di vocativo ■ *via parè t'è scappato lo marrone*, FM I,6 • Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

parentezza s. f. 'apparentamento, matrimonio' ♦ *No, core mio, io voglio parlà chiaro, se tratta ca è parentezza*, FM I,6 • D'Asc. 1993.

paresepinto s. m. ‘gioco di dadi’ secondo Rocco e D’Ascoli, che si rifanno al Quattromani ♦ *Annevina quanto aggio perduto a paresepinto?*, GAA III,2; *Passo de paresepinto vo dì no denucchio nterra comme jocassevo a paresepinto*, CI III,2; *A prestarle a chi joca a paresepinto, sei carrine a docato, e passa*, AVE III,12 • Rocco 1882-1891; *Parasepinto*, D’Asc. 1993.

paricchio agg. ‘parecchio’ ♦ *Da paricchio?*, BS I,1 ■ Plur. *paricchie* ♦ *m’ha fatto parlà da paricchie*, GAA II,11; *site fatta da paricchie juorne smacelente, e secca*, DS I,4 • D’Asc. 1993.

parlà v. intrans. ‘parlare’ ♦ *Volessimo parlà... ma non commene*, OM I,3; *ann’appuntato de se parlà*, TA I,7; *quanno aggio da parlà co tico aggio da sudà na cammisa*, VC II,13 ■ *parlareve*, *parlarvi* ■ *Ma, comme potette, senza parlareve, fareve partire da Tunnese?*, VA I,3 ■ *parlà sparo*, ‘parlare contro le regole della buone educazione’; *Parle tu sparo*, PN II,9 ■ Ind. pres. *parlo porzì francese*, TA I,2; *francese vuò che parlo*, TA I,3; *lo nne parlo a lo patrone si lo vedo de bona cera*, PN II,9 ■ *avierte comme parle*, ‘bada a come parli’ FF II,12 ■ *lo diavolo parla pe bocca soja*, VC III,8; *A chille non bo fa spartere chiù; e co mico non parla d’auto che de devorzio*, PM III,16 ■ *e parlammo*, TA I,2; *parlammo con prudenza e serietà*, VC III,3 ■ Ind. impf. *isso lo frabutto nce parlava da dereto*, PN II,9 ■ Ind. fut. *Parlarraggio*, io parlerò; *Parlarraggio io co la contessina*, FC II,9 • D’Asc. 1993.

parlamiénto s. m. ‘parlamento’ ♦ *sarraje figlio a tutto lo parlamiento*, FS II,12 • D’Asc. 1993.

parma s. f. ‘palmo della mano’ ♦ *te voglio si t’avesse da piglià mporvera, comm’a porvera de lo conte parma*, AFC II,15 • D’Asc. 1993.

parmesciano s. m. ‘formaggio parmigiano’ ♦ *no sorece se chiavaje dint’a na pezza de caso parmesciano*, TF I,12 • Rocco 1882-1891.

parmo s. m. ‘palmo’, unità di misura «equivalente all’ottava parte di una canna antica e alla decima della canna più recente» (D’Asc. 1993) ♦ *lo l’aggio cammenata a parmo, a parmo*, PN II,9; *aggio cammenato la Talia parmo a parmo*, FC II,3; *restarrà lo si conte, e lo si marchese co no parmo de naso*, ACD III,10 • D’Asc. 1993.

paro [1] s. m. 'paio, coppia' ♦ *abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese, FC I,1; portane no paro co le brasciole, FM I,1; aggio fatto tanto no paro de premmune pe Metastasio, CNP I,6* ● D'Asc. 1993.

paro [2] agg. 'pari, simile, uguale' ♦ *pe componere non c'è paro mio al mondo, AI I,14; vestitelo da paro sujo, AL III,3; No paro mio, vasta che bo, se fa venì le femmene appriesso a tommola, MCU III,6* ■ Plur. *pare* ♦ *A Napole se nzórano li pare mieje, GAA III,8; Saccio tanta cavalerotte, che hanno lo tu da li pare lloro, lo vuje da le signorelle, l'Ussignoria da li pagliette, lo lustrissemo da l'artiste, e l'Accellenza da li criate lloro, ACD I,3; E che sghizza co li pare suoje, VA I,5* ● D'Asc. 1993.

parola s. f. 'promessa di matrimonio' ♦ *Mo co parola data, co capiole stipulate, e co le beste già fatte, e quacche bota ncredenza, e pure se sciogliono li matremmuonie, CI III,2* ● D'Asc. 1993.

parolélla s. f. 'parolina, parola dolce e gentile' ♦ *Na parolella, no ciancetiello, Z I,1* ■ Plur. *parolelle* ♦ *tu co ste doce parolelle me faje ire nnestrece, 'tu con queste dolci paroline mi fai andare in estasi' PN I,6; sentite doje parolelle de la masta mo, UP II,8* ● D'Asc. 1993.

parpétole s. f. plur. 'palpebre' ♦ *a lo manco mme po ardere le parpetole, TC I,1; cominciai con le tenere parpetole ad articolare i mestoli accenti, TC I,8* ● *Parpétola*, D'Asc. 1993.

partetella s. f. 'partitina, breve partita di un qualsiasi gioco' ♦ *M'aje disfidato, e io te voglio favori: na partetella lesta lesta, AL II,17; Vede oscia che partetella?, OM II,2* ● D'Asc. 1993.

parte s. f. plur. 'parti in causa' ♦ *la jostizia sente a tutte doje le parte, TA II,2* ● D'Asc. 1993.

***partenopeano** agg. 'partenopeo' ♦ *E battenne nnante che te chiavo un pagno partenopeano, GAA I,8; Partenopeano, Eccellenza, vostro servo, FR I,7* ● Non attestato. Probabile invenzione di Cerlone.

[partì] [1] v. intrans. 'partire, allontanarsi da un luogo qualsiasi' ♦ *non me parto, non mi allontano; mo mme còso a no pizzo, e non me parto, FM III,4*

■ Imperativo *partimmonce*, allontaniamoci; *Chiarella mo pigliammoce, partimmonce da cca*, ‘partiamocene’ *OM* II,17; *O che parta, o lo sguarro*, *VC* III,8 [2] v. rifl. ‘separarsi’, o anche ‘farsi da parte’ ♦ *un marito avanzatello muore, squaglia, speretèa, e non se parte da vicino alla moglie*, *VC* III,8; *non te partire tu fede d’aluzzo*, ‘non farti da parte tu, donna cattiva’ *TA* I,9 ● *Pàterere, Partì*, D’Asc. 1993.

partito s. m., qui in senso generico ‘gruppo di persone’ ♦ *faceva lo partito pe te fa sbattere le mano*, *ADC* II,10 ● Andr. 1887.

parzo v. *paré*.

parzonale s. m. ‘fittavolo, mezzadro’ ♦ *lo parzonale mio*, *FC* I,6; *chesto mangia lo parzonale*, *SC* I,10 ■ Anche *parzonaro* ■ *Ma non riale e parzonaro*, ‘Ma non una persona di sangue reale e un fittavolo insieme’ *VF* II,6 ■ Femm. *parzonale, parzonara* ♦ *sta parzonale me va trasenno*, *FC* I,6; *per lui ci voleva una parzonale*, *CO* I,6; *sta parzonara è bona*, *FC* II,7; *de juorno po, io conte, e essa parzonara*, *FC* II,7 ● D’Asc. 1993.

Pasca s. f. ‘Pasqua’ ♦ *la mala pasca ca te vatta*, ‘la mala Pasqua che ti colga’ *AI* II,8; *VC* I,7; *nce sta la mala pasca che ve vatta*, *TA* I,9 ● D’Asc. 1993.

***pascarola** s. f., termine con cui viene comicamente storpiata la parola *barcarola*, canzonetta di ambientazione veneziana ♦ *Se, se, na pascarola*, *TA* I,5 ● Senza precedenti attestazioni.

pascone s. m. ‘pascolo’ ♦ *va a lo pascone bestia feroce!*, *AL* II,14; *Tengo tre massarie, n’uorto, e no pascone*, *FM* I,6 ● D’Asc. 1993.

[**passà**] v. intrans. ‘passare’ ♦ *facimmo ponte e passa*, ‘passiamoci sopra, chiudiamo un occhio’ *VC* II,13 ■ Pass. rem. *passaje*, io passai; *io passaje pe no vico astritto*, *FM* II,4 ■ *passaje*, egli/ella passò; *passaje pe ccà comme nne passano tante*, *ADC* I,6 ● D’Asc. 1993.

passantone s. m. lett. ‘primiera conseguita con il massimo del punteggio’ ♦ *Oh ch’aggio fatto primera, e passantone*, *VM* II,13; *Terzéjo na primera passantone*, *OM* I,1 ● Rocco 1882-1891.

passapuórto s. m. 'passaporto' ♦ *passapuorto lesto, e sfelamm'a Napole, VC III,3; Comme! Pe se lecenzià m'ha fatto no miezo passapuorto!, AL II,6* ● D'Asc. 1993.

passariéllo s. m. 'passerotto' ♦ *te voglio covernà comme a no passariello si t'aggio da essere mogliera, AFC II,9; tengo no passariello, e lo vorria cagnà pe n'auciello grifone, DP III,1* ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

[passià] v. intrans. 'passeggiare' ♦ Ind. impf. *passiava*, io passeggiavo; *Passiava la cammera addò dormo, OM I,12* ● D'Asc. 1993.

passiata s. f. 'passeggiata' ♦ *Esco da lo cafè, e faccio na passiata pe la strata de chiaja, SP I,6; è no decriò a farence na passiata matino matino, AV I,5* ■ Dim. *passiatella*, 'passeggiatina' ♦ *Na passiatella nel giardino, AL I,8* ● D'Asc. 1993.

passione s. f. 'amore, passione' ♦ *de passione mmè fa morì, TA I,2* ● D'Asc. 1993.

passo [1] s. m. 'passo' ♦ *Passo de paresepinto vo dì no denuccio nterra come jocassevo a paresepinto, CI III,2* ■ Plur. *passè* ♦ *fa li passè cchiù aunite, TA I,3* ● D'Asc. 1993.

passo [2] s. m. 'acino di uva passa' ♦ *a miezo juorno me la faceva co n'arrusto, na fella de caso cavallo, no passo, o na fico secca, eccetera, PN II,9* ■ Plur. *passè* ♦ Locuz. *fà uno cu passè e pignuóle*, 'raggirare qualcuno con estrema facilità'; *me lo faceva co passè, e pignuole, TC II,1* ● Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

[pastenà] v. trans. 'piantare, trapiantare' ♦ *n'arvàro co cierta marva pastenata, CO I,11; pastenato nterra? E che mmalora so fatto petrosino, o vasinìcòla?, GI I,2* ● D'Asc. 1993.

pasticciotto s. m. 'pasticcino' ♦ *mme scicca lo pasticciotto, e lo dà a mangià a li cane, CW I,4* ● D'Asc. 1993.

pasture s. m. plur. 'pastori' ♦ *currite ccane, aggente, pasture, VA I,2; Faciteve coraggio, a buje pasture, SAF I,5* ● Pastore, D'Asc. 1993.

- pastuso** agg. ‘tenero, dolce’; o anche ‘gradevole’ ♦ *E comme sí pastuso, FM II,4* ● D’Asc. 1993.
- patacca** s. f. ‘oggetto di scarso valore messo in circolazione a scopo di truffa’
♦ Usato scherzosamente come nome proprio in *E io da Patacca Salernetano, che tene vinte retene d’affitto, FM II,11* ● D’Asc. 1993.
- paté** v. intrans. ‘patire, soffrire’ ♦ *Puozze paté de male de luna, ‘Che tu possa soffrire di epilessia’ GI I,3; lo cannarone po paté, VF II,12; la vedo paté, e mme sento morire, NCS I,2* ■ Ind. pres. *patésco*, io soffro; *Patesco de terzana doppia nzarvamiento mio, DM II,4* ● D’Asc. 1993.
- paternetudene** s. f. ‘paternità’ ♦ *Vosta Paternetudene mme senta primmo, GI I,2* ● *Paternetutene, Paternetudene, Rocco 1882-1891.*
- pàteto** s. m. con pronome possessivo enclitico ‘tuo padre’ ♦ *a pateto, a te pure, OM II,11; mannaggia li muorte de pateto, e de mammeta!, CI I,6* ● D’Asc. 1993.
- patre** s. m. ‘padre’ ♦ *Si lo patre dal paese lo può buono refostà, OM II,8; Ne gnopà? Fosse comm’a li solete frate, e patre de le cantarinole?, ADC II,6; Benn’aja l’arma de mi patre, TA I,1* ● D’Asc. 1993.
- pàtremo** s. m. con possessivo posposto ‘mio padre’ ♦ *te sbennegno, pe l’arma di patremo, AI II,4; Patremo era masto d’ascia, ncapite, FC I,1; Patremo voze accossì, FC I,7* ● D’Am. 1873.
- Patria** ‘Lago Patria’, località nei pressi di Napoli ♦ Nella battuta *De patria! E che so cefaro? “Di Patria! E che sono un cefalo?”*, Pulcinella fraintende la domanda di un personaggio che gli ha chiesto notizie sulla sua *patria* d’origine *PM I,5* ● D’Am. 1873.
- patriotta** s. m. e f. ‘patriota’ ♦ *Chisto è no patriotta mio, AVE I,12* ■ Plur. *patriotte* ♦ *Li patriotte so sempe patriotte, CW I,15; tanto va no capillo ricciolillo tujo, pe quanto vanno tridece patriotte comm’a essa, MCU II,8* ● *Patrioto, D’Am. 1873; Andr. 1887; D’Asc. 1993.*
- patrone** s. m. ‘padrone’ ♦ *Patrone Carl’Andrea, OM II,2; lo dirraggio a lo patrone, AI II,8; Ah Patrone mio! E che destino, PM III,8* ■ Dim. *patronci-*

no, 'padroncino'; *Patroncino mio amoroso*, FC II,7 ■ Femm. *patrona* ◆ *la patrona pe briogna non faceva miracole*, AI I,6; *Patrona, mo la vavo a pigliare*, PM I,5 ■ Plur. *patrone* ◆ *è cosa de li patrone*, FM I,10; *io servo a li patrone, e penzo a te*, FM I,10 ● D'Asc. 1993.

patronià v. intrans. 'spadroneggiare, fare da padrone' ◆ *so il patrone? E bo-glio patronià*, FC I,6 ● *Paroniare*, Rocco 1882-1891.

pauruso agg. 'pauroso, timoroso' ◆ *e comme sì pauruso!*, CLM I,5 ● D'Asc. 1993.

***Pausilippo** 'Posillipo', nome di una collina della città di Napoli ◆ *Noi venuti siamo a Pausilippo*, OM I,5 ● Non attestato.

pazzariélllo agg., dim. di 'pazzo', da intendere qui come 'stravagante' ◆ *Gner-nò, è pazzariello accossì*, FM I,5 ● D'Asc. 1993.

pazzia s. f. 'gioco, scherzo' ◆ *leva le pazzie*, 'metti da parte gli scherzi' VC II,4; II,13 ■ Plur. *pazzie* ◆ *li discùrte de l'uommene co le fémme fenéscono comm'a le pazzie de li cane*, ADC I,4 ● D'Asc. 1993.

pazià v. intrans. 'giocare, scherzare' ◆ *Vuò pazià; ho da duellare col pésemo indosso?*, GAA III,2; *La nennella che boglio bene, mme fa proprio pazià*, PM I,5 ■ Anche *pazzeà* ■ *uscìa vò pazzeà*, GAA I,1 ■ Ind. pres. *pazzéja*, *strilla*, *sbafo*, FC II,4 ■ Pass. pross. *io aggio paziàto*, AI II,8; *aggio paziàto p'abburlà no poco*, DM I,5 ■ Gerundio *paziànno*, giocando; *sta paziànno*, AI II,8 ■ Imperativo *Arràso séccia; lei si spassi, pazzéggi, e m'ingotti a sua voglia*, GAA I,8 ● D'Asc. 1993.

paziariélllo [1] agg. 'giocherellone' ◆ *Paziariello mio, tu dice a posta*, OM III,1; *non staje paziariello comm'a lo soletto*, FC II,4; *vedite sto paziariello*, DM I,5; *Vattenne va paziariello mio*, CI III,2 ■ Plur. *paziarielle* ◆ *Saccio tant'angrise paziarielle ch'appurano l'appurabele*, AFC I,4 ● D'Asc. 1993.

paziariélllo [2] s. m. 'giocattolino' ◆ *Chiste so zerzerre, chiste so siscarielle, e chisto è no paziariello*, CI I,4 ● Rocco 1882-1891.

peccerillo s. m. e agg. 'bambino, piccolino, piccolo' ◆ *Don Giovanni Tenorio peccerillo*, AI I,15; *lo ntenne porzì no peccerillo*, VC I,7; *ma chisto mo era*

no peccerillo, GAA III,6 ■ Femm. peccerélla ♦ io che era notriccia de la peccerella Crionice, l'ammore me spegnette a seguitarele, VA II,3 ■ Plur. peccerille ♦ chilli granille tunne e peccerille, mmescàte all'arena gialla, CI II,6 ● D'Am. 1873.

pecchéso voce composta 'per questo' ♦ *pecchesso se dice Milord Protettore, AFC I,6; e pecchesso vaje spierto, TA I,1; Pecchesso state sempe co la terzana, CO II,12 ■ Anche pecchesto ■ e pecchesto sempe trevoliate, AVE I,5 ● Rocco 1882-1891.*

pecciare v. intrans. 'pignucolare' ♦ *face arrore a pecciare tanto, FC I,6. Cfr. piccià ● Rocco 1882-1891.*

pecciata s. f. 'pianto somnesso' ♦ *quanno vonno fà na pecciata per infinocchiare qua locco, MRM II,8 ● D'Am. 1873.*

pecciate agg. f. plur. 'addolorate, afflitte' ♦ *nuje stammo tanto pecciate, che la mmità nc'avasta, AFC I,5 ● Pecciato, D'Am. 1873.*

pecélla s. f. 'ceretta' ♦ *so fare la pecella, KK II,1; chesta è pecella pe levà da faccia qua setola, o pecone, FM II,9 ● D'Asc. 1993. Il nome potrebbe derivare dalla "pece bianca" con cui, un tempo, i farmacisti preparavano alcuni impiastri.*

pecone s. m. plur. 'piume di uccello appena spuntate; barba ispida e dura' ♦ *chesta è pecella pe levà da faccia qua setola, o pecone, FM II,9 ■ Plur. pecune ♦ M'aje da levare tutte li pecune, FM I,1 ■ Locuz. mme sento fa le carne pecune pecune, 'mi sento rabbrivire' FC II,3; CW II,3 ● D'Asc. 1993.*

pecoraro s. m. 'pecoraio, pastore' ♦ *Figlia de pecoraro caparrone, SAF I,5 ■ Plur. pecorare ♦ E fanno nzemmora li pecorare là?, IT II,11; Tu, e quanta pecorare stanno al munno, SAF I,5 ● D'Am. 1873.*

pecoriéllo s. m. 'agnellino' ♦ *nzorato sarraggio un pecoriello, OM II,15; na ripa, co no poco de verde, alias erva pe lo pecoriello, ACD I,9 ■ Plur. pecorielle ♦ pararranno capozzelle de pecorielle!, CI I,10 ■ Trasl. 'cornuto'; t'aggio d'accidere, doppo che t'aggio fatto pecoriello, PN I,11 ● D'Am. 1873.*

pecorimma s. f. 'pecorame' ♦ *Quarte de dereto non ne mangio, feteno de pecorimma*, VF I,3 ● D'Am. 1873.

pecorino agg. 'di pecora'; trasl. 'di cornuto', 'di becco' ♦ *E chisto n'è uso moderno, è uso pecorino*, FM II,4.

pecoro s. m. 'pecoro, montone' ♦ *ogne pólece ch'è quanto un pecoro*, FC I,4 ● *Piécoro*, D'Am. 1873.

pecune v. *pecóne*.

pecuso agg. 'catarroso, rauco' ♦ *A te, viecchio pecuso, ommo fauzo*, GI I,13 ● D'Asc. 1993.

pedaline s. m. plur. 'peduli', parti delle calze corrispondenti al calcagno ♦ *co li pedaline? co le cauzette? co li pezzille?*, FS III,9 ● D'Asc. 1993.

pedata s. f. 'orma, pedata' ♦ Locuz. *a sta pedata*, 'immediatamente'; *cride-me, ca si no a sta pedata me ne vado disperato a la marina, e ncopp'a lo muolo, per l'ammora tujo...*, PN III,8 ● Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

pede s. m. 'piede' ♦ *da la capo a lo pede*, TA I,2; *mo co st'uosso masto a lo pede, e schiavo n'Agitto*, AVE I,9; *Vàsale no pede la matina*, UP I,2 ■ Dim. *pedezzullo*, 'piedino'; *io l'aggio cauzato chillo bello pedezzullo*, CI I,4 ■ Plur. *piéde* ♦ *eccome a li piede tuoje*, AI II,8; *te voglio vasà li piede*, TF I,3; *A piede de vosta autezza*, ADC I,6 ■ Locuz. *pede catapede*, 'passo a passo', 'un passo dopo l'altro'; *Oh ca se n'è benuta pede catapede*, FM II,11 ● D'Asc. 1993.

pedocchioso agg. 'pidocchioso, avaro' ♦ *è no scroccone, no strascina facenne, no pedocchioso*, BP II,10; *ruc ruc, scorcone, pedocchioso*, OM II,10 ● D'Am. 1873.

peducchio s. m. 'pidocchio' ♦ *peducchio pollinolo*, 'pidocchio dei polli' AI II,8 ● D'Asc. 1993.

peduno 'per uno', 'per ciascuno' ♦ *mo pe riale nce mmeretammo na vesta peduno de stoffa*, FM III,8 ● D'Asc. 1993.

peggio agg. m. e f. 'peggiore' ♦ *Io so la peggio de tutto*, CI I,6 ● Andr. 1887.

pelíento agg. 'macilento, pallido e magro' ♦ *Io so no peliento apparaggio a lloro*, CI II,7 ● D'Asc. 1993.

- pella** s. f. 'pelle' ♦ *Aggiate pietà de sta pella mia, DM III,1; Coraggio signora mia, coraggio; si tratta di salvar la pella, FB I,1* ● D'Asc. 1993.
- pellecchia** s. f. 'pelle aggrinzita' ♦ *è tiempo de pellecchia, quando se sta co la carne de vitella mmocca?, CI III,11* ■ Locuz. *me voleva fà fare fora pellecchia, 'voleva farmi la pelle' ZN I,1; pe no tecchete non m'hanno fatto fa fore pellecchia a forza, 'per poco non mi hanno ucciso' VA I,1* ● D'Asc. 1993.
- pellegriniélle** s. m. plur. 'piccoli pellegrini, pellegrini bambini' ♦ *E pellegrinielle saranno i figli nostri, AFC II,16* ● *Pellegriniello, Rocco 1882-1891.*
- peluso** agg. 'peloso' ♦ *core peluso, 'cuore incattivito'; tene lo core peluso peluso!, VF II,12; Che peluso? No core de palummo, ADC II,10; Lo core de l'ommo è peluso, e scuro, FM II,1* ■ Femm. *pelósa* ♦ *Vi ringrazio de la carità (pelosa), CC II,13; Vi che carità pelosa!, VG II,5* ■ Plur. f. *pelose* ♦ *sciorte pelose, cattive sorti, sorti negative; mo le sciorte so tutte pelose, FC II,3* ● D'Asc. 1993.
- pempenella** s. f. 'pimpinella, salvastra', erba aromatica delle rosacee; trasl. 'ragazza bella, leggiadra' ♦ *T'assistarraggio io, pempenella mia, NR II,4; E buje site la pempenella de sto core, CO III,7* ● D'Asc. 1993.
- penetenzia** s. f. 'penitenza' ♦ *morette de penetenzia, morì di fame FC I,1* ■ Anche *penetenza* ■ *malora io te voglio fa morì dint'a la penetenza, FS III,9* ● D'Asc. 1993.
- penià** v. intrans. 'penare, soffrire' ♦ *Gioja mia si mme vuò bene, non me fare penià, PM I,5* ● *Peniare, Rocco 1882-1891.*
- penna** s. f. 'penna', antica moneta, corrispondente al carlino ♦ *Co tavernare, sempe s'è ausato / ca le tocca na penna pe docato, OM II,8* ■ Plur. *penne* ♦ *p'abbuscà quatto penne no guarzone de perucchiero ha da faticà no mese e miezo, FS III,4* ● D'Asc. 1993.
- pennacchiéra** s. f. 'pennacchio' ♦ *spata, bastone, e pennacchiera a lo cappiello, AFC I,6; se mese spata, bastone, rilorgio d'oro, e pennacchiera a lo cappiello, e se chiamava Laurenzino, AR I,4* ● D'Asc. 1993.
- pennerìcolo** s. m. 'ciondolo' ♦ *E buje parite belle co sto pennerìcolo appiso a lo musso?, CI II,6* ● D'Asc. 1993.

pentirese v. rifl. 'pentirsi' ♦ *No, per pentirese, s'è pentuto de core, FC III,4* ■ Ind. fut. *no juorno non ve pentarrite, FC I,1* ■ Pass. pross. *io so pentuto, OM II,15; sentenno chella là te sì pentuto, TA II,3* ■ Part. pass. *Gnossì pentuto, OM II,15* ● *Pentirse, Andr. 1887; D'Asc. 1993.*

Pentite 'Convento delle Pentite', nome con cui era nota a livello popolare la Pia Opera del Ritiro di Santa Maria del Gran Trionfo, attiva a Via Foria fino agli anni Venti del Novecento, dove trovavano asilo le ragazze madri ♦ *mo proprio la caroso, e po la metto dinto a le Pentite, CO III,1* ● *Rocco 1882-1891.*

penzà/pensà v. intrans. 'pensare' ♦ *aggio da pensà a me, aggio da pensà a chello che dice tu, VC III,3; Che buò pensà, arremocchia, e zitto, GAA II,3* ■ Ind. pres. *penzano, essi pensano; Non penzano a ste ghioie criate, pagge, volante che pe lloro fanno cunte, OM II,8* ■ Imperativo *penzammo buono, OM II,9* ■ Gerundio *pensanno a na cetatina m'afferra no panteco, PM II,3* ● *D'Asc. 1993.*

peo, pevo avv. 'peggio' ♦ *Site peo de n'urzo, subeto corrite ncuollo! Scrianzato, AI II,8; senta ossoria; è peo lo remmedio de lo male, VC III,8; cierte bote è peo quando te sfuorze, FR II,6* ■ Anche *pevo* ■ *Faje pevo col sottrattivo, ACD I,11; cridene sempe lo pevo, ca no sbagliammo, DNS I,3; sopporto na mogliera io ch'è pevo de no serpente, DNS III,1* ● *D'Asc. 1993.*

peparuóle v. *puparuólo.*

pepernina agg. f. 'pipernina, di piperno' ♦ *ha na faccia pepernina, KK I,5; La fronte mia è pepernina, FB I,1* ● *Pepernino, Rocco 1882-1891.*

pepiérno s. m. 'piperno' ♦ *E che só de pepiérno?, OM I,3; nce so cierti franche a Napole che teneno la faccia chiù tosta de no pepiérno, FS II,14; Vì che faccia de pepiérno!, SP III,12* ● *D'Asc. 1993.*

[pepetià] v. intrans. 'fiatare, parlare piano' ♦ Ind, pres. *Non pepetéo, Non fiao più FM I,8* ■ Anche *non pìpeto, FM II,7* ● *D'Asc. 1993.*

pepitola s. f. 'pipita', malattia che attacca la bocca dei polli ♦ *malora falle veni pepitola a la lengua, AI I,11; co la pepitola che t'afferra, VC II,13; Diavolo fatte afferrà pepitola!, CO I,3* ● *D'Asc. 1993.*

peppià v. intrans. 'fumare la pipa' ♦ *L'aggio fatto matino matino al suo commanno, voglio peppià mo*, AL I,3 ■ Ind. pres. *Sto Cavaliere mo se la pep-péja*, CAT I,16 ● D'Asc. 1993.

Peppo (si') espressione che significa 'orinale, pitale' ♦ *Faccio ascì ccà fora il si Peppo?*, FC III,1.

pera s. f. plur. 'pere' ♦ *Le stronza de sto guaglione le chiamarrà pera sceropate*, CNP I,3 ● Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

perchiepétola s. f. 'donnaccia' ♦ *zitto perchiepetola zitto*, AI II,8; *chella perchiepetola de prencepessa*, SC I,6 ■ Plur. *perchiepetole* ♦ *chi so le Torche de Torchia? Auto che tanta perchiepetole*, AL II,10 ● D'Asc. 1993.

[percià] v. trans. 'perforare, trapassare' ♦ Ind. pres. *perciate*, voi trapassate; *Perché ve perciate lo labbro de lo musso*, CI II,6 ■ Pass. pross. *m'avite perciato sto core*, AI II,8 ■ Imperativo *perciateve le recchie Signò*, CW I,14 ● D'Asc. 1993.

percocata s. f. 'conserva o marmellata di pesche' ♦ *un barattolo di percocata*, CI I,5; *Barattolo, percocata, ammennola doce mia*, SL I,10 ■ Plur. *percocate* ♦ *Che nne vuò fà, barattole, percocate, franfelicche*, ACD II,10; *Ora io schifo dolci, barattoli, percocate*, VM I,16 ● D'Asc. 1993.

***perde** v. trans. 'perdere' ♦ *nun te voglio fa perde tempo*, AI II,4 ■ Ind. pres. *piérde*, tu perdi; *e pierde l'acqua pò?*, TA II,2; *nce pierde la cantata, gioja mia*, TA II,2; *nce pierde de capitania?*, VC III,3 ■ *perdite*, voi perdetevi; *vuje perdite, e io ve dongo le mazzate*, CI I,4 ■ Ind. fut. *perdarraggio*, io perderò; *perdarraggio lo pietto, bene mio!*, CI II,9 ■ Cond. pres. *perdarria*, perderebbe; *non se ne perdarria nisciuna*, UP I,6 ● *Perdere*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887; D'Asc. 1993. Nessun vocabolario attesta la forma *perde* all'infinito, ma non si può affermare con sufficiente sicurezza che si tratti solo di un errore di stampa.

[perdunà] v. trans. 'perdonare' ♦ Ind. pres. *perdono*, io perdono; *arresecammo: gnorsi te perdono*, VC III,8; *perdonammo*, noi perdoniamo; *te perdonammo*, AI III,2 ■ Imperativo *perdoname*, Monzù, TA II,1; *Perdonateme facistevu male*, FC I,2.

perduóno s. m. 'perdono' ♦ *Quanno po m' ha cercato perduono è fenuto, FC II,12; essa s'è addenocchiata, e l'ha cercato perduono, FC III,3; si aggio fatto male, ve cerco perduono, VF II,4* ● D'Asc. 1993.

perepéssa s. f. 'percossa, scappellotto' ♦ *non mozzecà ca te scoccio co na perepessa, CI I,6; qual gigantea perepessa, AI II,3; po quanto tutto nziemmo le dà na perepessa e te lo scoccia, FC I,2* ■ Plur. *perepesse* ♦ *E pigliate ste poche perepesse, AFC II,16* ● Rocco 1882-1891.

péreta s. f. 'flatulenza, peto' ♦ *n'auta vota non fa pereta a chi ha il preterito, GAA III,2; virtus occulta pereta, UP I,1* ● D'Asc. 1993.

perettiélllo s. m. 'fiaschetto' per il vino ♦ *no perettiello de 12 carrafe, VF I,6* ● D'Asc. 1993.

perferiuso agg. 'perfido' ♦ *e ancora sta ccà sto pezzente perferiuso?, IA I,2* ■ Plur. *perferiuse* ♦ *comme so fatte perferiuse li pezziente mo, IA I,1* ● Rocco 1882-1891.

perna s. f. 'perla' ♦ *nc'appennite na perna, na preta preziosa, no pierno d'oro, CI II,6* ■ Plur. *perne* ♦ *e tubbacatubba ste doje perne quant'a na nocella l'una, CI I,8* ● D'Asc. 1993.

perocchiero v. *perucchiére*.

peroccole s. f. plur. 'bastoni, randelli' ♦ *Bella cosa, io mo n'aggio maniate peroccole, figlia sì bona, FML II,9* ● Peroccola, D'Asc. 1993.

perro s. m. 'cane' ♦ *A te, sàcciate portà, cane perro!, FM II,7* ■ Femm. *perra*, 'cagna'; trasl. 'donna cattiva' ♦ *siénteme, sgrata, perra, OM II,15; Ah, cana perra, tu jere sola, e mo nc'è n'auto co tico, FM III,7; Statte forte, cana per-ra!, AVE I,6* ● D'Asc. 1993. Prestito integrale dallo spagnolo.

[persequitare] v. trans. 'perseguitare' ♦ *lo Califfo me persequita attortamente, GI I,12* ● Andr. 1887.

pèrteca s. f. 'pertica' ♦ *isso parla da palo mperteca e po se nzorfa, 'lui parla saltando di palo in frasca e poi si arrabbia' VC II,11; Oje mappina posta mperteca, 'Senti, donnaccia...'* CO I,6 ● D'Asc. 1993.

pertuso s. m. 'buco' ♦ *Te voglio fa chiù pertósa a sta panza , che n'aje ditto sì signore 'ndiece anne, voglio GAA I,9; mangia co no mesale ogne pertuso tanto!, CO III,7; Lo capitano olandese sa no pertuso, che da chillo se passa ccà, AFC III,13* ● D'Asc. 1993.

perucca s. f. 'parrucca' ♦ *co perucca, puze, pòsema, TA I,2; Aje portata la perucca?, FM I,1; sta perucca lasso, AT II,3* ■ Anche *pirucca* ■ *la mia rinomata pirucca, ZN III,7* ● D'Asc. 1993.

perucchiére s. m. 'parrucchiere' ♦ *Lo perucchiere da chiù de n'ora ch'aspetta nn'anticamera, FM I,1* ■ Anche *perocchiero* ■ *ha da dì de lo perocchiero, de lo cuoco, CO I,3; facimmo lo perocchiero e bonora, FS III,16* ■ Anche *perucchiero* ■ *p'abbuscà quatto penne no guarzone de perucchiero ha da fatica no mese e miezo, FS III,4* ● D'Asc. 1993.

peruto agg. 'ammuffito, imporrito, andato a male' ♦ *magnà vescuotto peruto, CC I,2; Uh uh storzellato, e peruto!, AV II,5* ● D'Asc. 1993.

perzona s. f. 'persona' ♦ *pe na perzona, che se nc'ave genio, se po fa sto viaggio, CW II,2; lo ve voglio servire de perzona, Z I,1* ■ 'mperzona, 'in persona'; *lo Castellano mperzona, PM II,14; E chisto è lo Conte mperzona, CW II,15* ■ Plur. *perzone* ♦ *duje cete de perzone vonno avé ragione a forza, ADC II,6* ■ Anche *perzune* ■ *doje perzune lo saparranno, AR I,4* ● D'Asc. 1993.

[pesà] v. trans. 'pestare, tritare' ♦ Cond. pres. *pesarria*, io triterei; *avesse no vrito, lo pesarria fino fino, e nce lo darria dinto a lo mangià, UP II,8* ● D'Asc. 1993.

pescà v. trans. 'pescare' ♦ *ca stamm'a pescà ncopp'a no scuoglio a Posilleco, FS II,8* ● D'Asc. 1993.

pesce s. m. 'pesce' ♦ *mo lo pesce se mangia a me, FS II,7* ■ Plur. *pisce* ♦ *Ahù! mme n'aggio mangiate pisce!, FS II,7* ● D'Asc. 1993.

pescraje avv. 'dopodomani' ♦ *chiste craje, o pescraje nce fanno la festa, DM I,8; ogge a isso, craje a Bridge, pescraje a Panzetta, pescrigno a Cicco, FS I,6* ■ Locuz. *Potta de craje e pescraje, nuje simmo ricche, 'Perbacco, siamo ricchi!' (Cfr. anche Potta) FC I,1* ● D'Am. 1873.

pescrigno avv. 'fra tre giorni' ♦ *ogge a isso, craje a Bridge, pescraje a Panzetta, pescrigno a Cicco*, FS I,6 • D'Asc. 1993.

pésemo s. m. 'peso' ♦ *Vuò pazzià; ho da duellare col pesemo indosso?*, GAA III,2 ■ Anche *pisemo* ■ *E se portano pisemo d'argiento, oro, denare*, DM I,9 • *Pisemo*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

pesiélle s. m. plur. 'piselli' ♦ *quando esceno li pesielle*, AR I,12 • Sing. *Pesiéllo*, D'Asc. 1993.

pesóne s. m. 'affitto, pigione' ♦ *dudece ducate l'anno de pesone*, CO III,9; *a no vascetiello che pagava 30 carrine l'anno de pesone*, FS III,6 • D'Asc. 1993.

petaffio s. m. 'epitaffio' ♦ *addò sta lo petaffio de le lavannare*, 'dove sta l'epitaffio delle lavandaie' ACD III,2 • D'Asc. 1993.

pétena s. f. 'patina'; 'colorito della pelle' ♦ *Lo jancore! Si della stessa pétena mia*, BS I,6; *la signora Camilla sta de mala pétena?*, 'la signora Camilla è di brutto colorito? ('non si sente bene?)' FM I,4 • D'Asc. 1993.

petriata s. f. 'sassaiola' ♦ *loro se fanno la petriata, e cògliono tutt'a me!*, FB I,7 • D'Asc. 1993.

petrosino s. m. 'prezzemolo' ♦ *pastenato nterra? E che mmalora so fatto petrosino, o vasinicola?*, GI I,2; *la coda arrostita, lo cuorpo fritto a felle, e la capo mbianco co zuco de limone, e petrosino*, CI IV,7; *Stofate, col petrosino, erano bone...*, NCS I,7 • D'Am. 1873.

pettenà -àre -àrse v. trans. [1] 'pettinare, pettinarsi' ♦ *Acconcio la toletta, si ve volite pettenà*, CAT II,7 [2] 'cardare i tessuti' ♦ *E essa te mparaje de pettenà?*, AR I,12 [3] Trasl. 'dare noie, giocare brutti tiri a qualcuno' ♦ *Llà è n'auto pettenà*, OM II,8; *pe pettenà è lo masto*, ZN II,8; *Anzi lei fu bona, si bona, e sarraje bona (a pettenare)*, CI I,6 • D'Asc. 1993.

pettenatora s. f. 'pettinatrice, cardatrice' ♦ *Statte bona, pettenatora mia*, CW I,15 ■ *pettenatora de lino*, 'cardatrice di lino'; *essa era pettenatora de lino*, AR I,12 • *Pettenatore*, con rinvio a *Pettenalino*, D'Am. 1873.

pèttene s. m. 'pettine' ♦ *So li grupe a lo pettene arrevate, 'i nodi sono venuti al pettine', UP III,3* ▪ Anche *petteno* ▪ *na tavola co no petteno rutto, FC I,6* ● D'Asc. 1993.

péttola s. f. 'lembo sporgente di camicia' ♦ *ti sposerebbe a la mbettola, ti sposerei 'con la camicia male infilata', ossia 'in tutta fretta' GAA I,1* ■ Plur. *pettole* ♦ *nce mancano le pettole de dereto, VM I,1* ● D'Asc. 1993.

pettolélla s. f. 'piccolo lembo di camicia'; trasl. 'donnetta' ♦ *Va a la forca, fede d'aluzze, pettolella, MRM II,8* ● D'Am. 1873.

pettorata s. f. 'balaustra, parapetto' ♦ *mo lo porto fora all'asteco senza pettorata, tuffete a bascio, CW I,12* ● D'Am. 1873.

pevo v. *peo*.

pezza s. f. [1] 'pezza, piccolo panno, cencio, straccio' ♦ Locuz. *farce na pezz'arsa, 'pretendere di rimediare all'irrimediabile'; E che nce pozzo fà? Na pezz'arsa?, FC III,3* ■ Locuz. *to si na fina pezza, 'tu sei una furba' FM I,7* ■ Plur. *pezze* ♦ *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, celese cuotto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella, UP II,9; me lo stipo dint'a no gran pignato co le pezze nfose attuorno, VF I,3* [2] 'forma intera di formaggio' ♦ *no sorece se chiavaje dint'a na pezza de caso parmesciano, TF I,12* ● Per le locuz. si veda in particolare Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

[**pezzecà**] v. trans. 'pizzicare, prendere tabacco da naso' ♦ Al 'prendere tabacco' va collegata la battuta *Co la capo da fora, esce l'alifante, e se pizzica la capo co la proposcia!*, Col capo in fuori, esce l'elefante, e pizzica la testa con la proboscide *GI I,2* ● D'Asc. 1993.

pezzecata s. f. 'pizzicata, presa di tabacco' ♦ *è comme te dessero na pezzecata de tabbacco, TF I,2; Signò non ve sia pe comanno na pezzecata de tabacco, AVE III,3* ● D'Asc. 1993.

pezzechillo s. m. 'pizzicotto' ♦ locuz. *vaso a pezzechillo*, «bacio in bocca e su l'una gota e su l'altra, strette dolcemente tra il pollice e l'indice delle due mani» (D'Am. 1873); *Fallo pe sto vaso a pezzechillo, ADC II,10; te mengo n'oscolo a pezzechillo, ATV III,2* ▪ Anche *pezzichillo* ▪ *Terra mia desiderata*

da cinco mise, te vaso a pezzichillo, CI I,1 ● *Pezzechillo, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993. Con rinvio a Pizzeco, Rocco 1882-1891.*

pezzélla v. *pizza*.

pezenno ì locuz. 'andare in giro elemosinando' ♦ *chiù priesto vogl'ì pezenno, ch'avé allucche dall'aute criate, ACD III,12; Quanta nne saccio, che pe li consiglie mieje vanno pezenno, VA II,4* ● D'Asc. 1993.

pezzente s. m. 'accattone, mendicante' ♦ *Chillo pare no pezzente, FS III,11; Pezzente, pacchiana, zompafuosse, e miette vocca a no generalissimo!, KK I,3; Vestito de pezzente, OM I,3* ■ Plur. *pezziénte* ♦ *Vasta essere pagge, pezziente e superbe, FC I,6; Gnernò, non dongo audienza chiù a pezziente, OM III,7; comme so fatte perferiuse li pezziente mo, IA I,1* ■ Locuz. *pezziente sagliute, 'poveri arricchiti, parvenu'; D'amice finte, de buscia da galant'omo, e de pezziente sagliute, AR I,5* ● D'Asc. 1993.

***pezzentesche** agg. f. plur. 'tipiche del povero' ♦ *secunno le regole pezzentesche, AFC II,15* ● Non attestato dalla lessicografia.

pezzette s. f. plur. 'pezzuole da trucco'; dal contesto si evince che il riferimento non è agli attuali 'panni struccanti', ma al contrario, ai 'dischetti' con cui il trucco si stende ♦ *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, celese cuotto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella, UP II,9; cheste so pezzette de celaso pe la faccia, FM II,9* ● Rocco 1882-1891.

pezzillo s. m. 'pizzo, merletto' ♦ *Co li guante, e co li puze de pezzillo, VM II,9* ■ Plur. *pezzille* ♦ *co li pedaline? co le cauzette? co li pezzille?, FS III,9; a sta commertazione nosta nce veneno cierte co li puze de pezzille, e le scarpe arrepezzate, VM II,9* ● D'Asc. 1993.

pezzólla s. f. 'pannolino, pezzuola' ♦ *Chillo che nc'aje puosto tu stammatina, russo de pezzolla, AR II,10; Nicolì, saje si tene denare Carmosina? La soleta pezzolla?, VM II,11; chesta è na pezzolla rossa, FM II,9* ● D'Asc. 1993.

pezzotta s. f. 'piccola forma di formaggio' ♦ *quatto codarine, dudece padiate, e na pezzotta de caso de Calabria, VF I,6* ● D'Asc. 1993.

- pezzotto** s. m. ‘mancia, regalo sottomano’ ♦ *no pezzotto di argento*, VC II,4; *ecco ccà lo pezzotto*, VC II,4; *Aspè: non me vuò dà lo pezzotto?*, VM II,13 ■ Plur. *pezzotte* ♦ *lassate servì, pezzotte a battaglione*, VC II,13 ● D’Asc. 1993.
- Pezzùlo** ‘Pozzuoli’ ♦ *Pe fa le scogliere a la marina hanno pigliato le brecce da la montagna de Somma, e da Pezzulo*, GAA I,2 ● D’Am. 1873.
- [piacé]** v. intrans. ‘piacere’ ♦ Ind. pres. *mme piace cchiù accossì*, TA I,6 ■ Pass. rem. *ve piacette l’essere mio, e mme pigliasteve pe criato*, FC I,1 ■ Pass. pross. *m’ha piaciuto a dir il vero...*, GAA II,5 ■ *Ntrucchiatiello mio, saje ca mme vaje piacenko?*, ‘Pacioccone mio, sai che cominci a piacermi?’ CW I,15 ● *Piacere*, Rocco 1882-1891; Andr. 1887.
- piatanza** s. f. ‘pietanza’ ♦ *Si fosse stata la piatanza di bottoni d’oro manco avarria costato tanto*, CO I,3; *Aspetta; nc’è la terza piatanza*, BP III,4 ● D’Asc. 1993.
- piattelle** s. f. plur. ‘piattelli’ nel senso di ‘contenitori di trucco’ ♦ *e pure te nchiacche de celese, e piattelle*, RG I,9; *se conciano le femmene, con tanta ghiotole, pezzette, solimato, celese cuotto, acqua de rise, piattelle, pezze rosse, radeca de viticella*, UP II,9 ● *Piattella*, Rocco 1882-1891.
- piatto** s. m. ‘piatto’ ♦ *Mme vo levà la porpetta da dinto a lo piatto, e n’è niente!*, FS II,2; *No studente ha pigliato l’uovo da dint’a lo piatto*, BP II,3 ■ Plur. *piatte* ♦ *pe cierte piatte d’argiento perdute, avette lo scaccione nnozentamente*, FC I,2; *Vì che rommore de piatte!*, ACD II,11 ● D’Asc. 1993.
- piatuso** agg. ‘pietoso’ ♦ *so piatuso co lo prossemo mio*, SP III,6; *lo genio tujo portato tanto a lo suono piatuso ed a lo canto*, TA II,2 ■ Plur. f. *piatósse* ♦ *E chelle tenute mente piatose?*, FM I,7 ● D’Asc. 1993.
- picca** agg. ‘poco’ ♦ *a picca a picca, a poco a poco* TA I,2; *na picca*, TA I,3; *Oh favorisca na picca picca picca*, TA II,2 ● D’Asc. 1993.
- [piccià]** v. intrans. ‘piagnucolare’ ♦ Ind. pres. *pe chillo peccéja*, FC II,3 ■ *peché ve picciàte na mascella a bota a bota?*, ‘perché piangete ogni tanto?’ (lett. ‘perché vi piangete una mascella volta a volta?’) FC I,2 ● D’Asc. 1993.

piccio s. m. plur. 'piagnucolio' ♦ *Ecco il solito piccio, FB I,2; sacc'io lo piccio che mme faccio sola sola, IIM I,10* ■ Plur. *picce* ♦ *a li picce, a li guaje, a li sdigne, chiammate le cammarere, a le pace ve le facite sole solette!, AL III,4* ● D'Asc. 1993.

piccioncella s. f. 'piccioncina; ragazza inesperta, facile vittima dei furbi' ♦ *Tu si vorpa, io so na piccioncella, FM I,7* ● Rocco 1882-1891.

picciotto s. m. 'ragazzo, giovanotto' ♦ *E biva lo picciotto, D I,2* ● *Picciotto, Picciuóto, Rocco 1882-1891; Picciuóto, D'Asc. 1993.*

piccione s. m. 'piccione'; trasl. 'persona ingenua' ♦ *Ha trovato a chillo, ch'è piccione, e buono figlio, AR I,10; Vienetenne, ca lo piccione è spennato, CI III,3; Costei qual esperta pollèra mi spennò come un piccione, poi mi tradì, IT I,13* ■ Plur. *picciune* ♦ *Meglio è mangià menesta co lo lardo mpace co lo marito, ca galline e picciune co guerra, rancure, e gelosia, FS III,19; Na gallottola, na vitella, no paro de picciune, SP I,8* ● D'Asc. 1993.

picciuso agg. 'piagnucoloso' ♦ *io so alliegro, chillo è picciuso int'a la fede soja, e non facimmo bene, GAA I,2; Nc'è l'ammore picciuso, ammore squarcione, ammore servente, ammore cirimonie, UP II,8* ● D'Asc. 1993.

pideto s. m. 'peto' ♦ *pideto mbraca, muccosiello, guitto, PN I,12; pideto trattenuto è chiù fetente, DS I,1* ● D'Asc. 1993.

piécoro s. m. 'montone' ♦ locuz. *no poco d'erva pe lo piecoro*, 'una cosa da nulla' (detto ironicamente anche a proposito di qualcosa di grave); - *Ah, aver una moglie bella, giovine, ed in braccio altrui. – Ciavariello tunno de palla; no poco d'erva pe lo piecoro, AI I,6; Mmalora sficcagliò vostro padre! No poco d'erva pe lo piecoro! DS I,1* ■ Plur. *piecore* ♦ *Comme cca li piecore accossì tozzano?, UP II,9* ● Rocco 1882-1891.

***Piedegróttà** 'Piedigrotta', strada di Napoli ♦ *lo tavernaro abbastio Piedegrotta, ACD I,3* ● Non attestato.

piéllo s. m. 'idropisia, pellagra' ♦ *Te venga lo piello, volante de lo diavolo, FM I,2* ● D'Asc. 1993.

piénnolo s. m. 'grappolo' ♦ *no piennolo d'uva, tre rapeste, e doje palate, BS III,3* ● D'Asc. 1993.

piérno s. m. 'perno' ♦ *nc'appennite na perna, na preta preziosa, no pierno d'oro, CI II,6* ● D'Asc. 1993.

piétto s. m. 'petto, cuore' ♦ *m'affierre pe pietto, TA II,2; Vò di capozzata; mo te ne chiavo una all'arco de lo pietto, D II,7; E sto pietto che tene?, CI I,6* ■ *mpietto, 'nel petto, nel cuore'; S'accresce sempre mpietto a me l'ammore, PM I,5; Lo jajo, lo scurore! M'hanno fatto agghiaccià mpietto lo core, OM II,9; v'aspettava mò co l'ova mpietto, 'vi aspettavo con desiderio' TA I,3* ● D'Asc. 1993.

piézze s. m. 'monete' ♦ *Mme vò dà quatto piezze la scialata, OM II,8; comme mmalora voleva perdere trenta piezze?, CW II,10* ● Piézzo, D'Asc. 1993.

piézzo s. m. 'pezzo, parte (di un oggetto, di tempo, etc...)' ♦ *aggio visto Roma, Firenze, Milano, Genova, Franza... lloco po me trattenette no piezzo, PN II,9; Lo Cielo beneditto sta cojeto no piezzo, FC I,2; E io fujette; ca si no lo manco piezzo era la recchia, DM II,2* ■ Con riferimento ad una bella donna, *non è male lo piezzo, CI I,1* ● D'Asc. 1993.

piglià v. trans. 'prendere' ♦ *mo la vado a piglià, VC II,4; Spireto! E n'ommo po piglià no spirito, PN II,15; non potevano piglià li curzare moglierema pe parte de Pamela!, PM III,4* ■ Ind. pres. *piglie*, tu prendi; e *mmo mme piglie*, 'non riuscirai a convincermi' *TA II,5; se mette la tavola, t'assiette, esce lo magnà, stienne la mano, piglie lo muorzo; quanno vaje pe mmoc-cà sparesce ogne cosa: è cosa de chiappo, GAA II,12* ■ Pass. rem. *pigliaje*, egli/ella prese; *Fuss'acciso isso ch'è muorto; io che me nzoraje, e essa che me pigliaje, PM III,11; pigliasteve*, voi prendeste; *ve piacette l'essere mio, e mme pigliasteve pe criato, FC I,1* ■ Cond. pres. *pigliarria*, prenderei; *me la pigliarria co n'aserceto sano, AR II,10* ■ *pigliarrisse*, tu prenderesti; *te pigliarrisse lo treccallo da mano a lo zelluso, FB II,1* ■ *pigliarria*, prenderebbe; *Se pigliarria lo fummo de la cannela, GI II,17* ■ Imperativo *pigliammo-la a riso*, 'prendiamola con un sorriso' *GAA I,8; E pigliatenne scuorno*, 'E vergognati!' *VA II,10*. Costruzione con il doppio imperativo *va piglia*, 'vai a prendere'; *va piglia cinc'aute anne de lezione, e po viene, ca te darraggio*

sfazione, PN I,11; *Polecenella, va piglia la zampogna, e a la pastorale cantata na canzoncella*, PM I,5 ● D'Asc. 1993.

pigna s. f. 'grappolo' ◆ *ascevolesco de me cogliere na pigna d'uva sanginella con le mie mani*, VM I,16 ● D'Asc. 1993.

pignata s. f. 'pentola' ◆ *chi vò fare la pignata*, TA I,6; *la pignata è la casa*, FC I,6 ■ Anche *pignato* ■ *me lo stipo dint'a no gran pignato co le pezze nfose attuorno*, VF I,3; *Va fa mettere lo pignato*, VM I,2; *sò no pignato*, 'sono una [vostra] pentola' (galanteria grossolana) TA I,3 ● D'Asc. 1993.

pignatiello s. m. [1] 'pentolino' ◆ *E sto pignatiello de lardo che ne faccio?*, IIM I,5 [2] 'pentola della fattucchiera' ◆ Locuz. *pignatiello vulle vulle, e Marcantonio curre curre*, lett. 'pentolino bolli, bolli, Marcantonio corri corri', formula di maleficio GI III,6; *N'è visto ancora pignatiello vulle vulle e si tale curre curre?*, UP II,8 ● Rocco 1882-1891.

pignato v. *pignata*.

pigno s. m. 'pegno' ◆ *te spignave nu pigno*, FM II,1; II,9; *La mano, pe pigno de la promessa*, NCS II,17; ironico *spignate stu pigno*, 'prendi questo!' CI II,10 ■ Plur. *pigne* ◆ *na bona mpignatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sole fà*, OM I,4 ● D'Asc. 1993.

pilliccione s. m. 'grande pelliccia' ◆ *Signò co no pilliccione ncuollo, e no coppolone ncapo, v'allicordate? Pareva no quicquaro de Caivano*, UP III,5 ● Rocco 1882-1891.

pilo s. m. 'pelo' ◆ *ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca*, VA III,1 ■ Locuz. *a pilo*, 'a puntino'; *Fa tu ste cose a pilo*, OM I,1 ● D'Asc. 1993.

pinnole s. m. plur. 'pillole, pasticche' ◆ *m'ha fatto agliottere cierti pinnole stammatina*, FM II,6 ● *Pinnolo*, D'Asc. 1993.

pinte rri s. f. plur. 'donzelle', pesci della famiglia dei labridi ◆ *na ventina de mazzune gruosse e pinte Rri*, ACD I,6 ● *Pinto de re*, Andr. 1887; *Pinto 'e ré*, D'Asc. 1993.

pippa s. f. 'pipa' ♦ *La pippa bestia*, AL I,3 ▪ Dim. *pipparella* ▪ *mme fumo na pipparella*, BS II,1 ■ Plur. *pippe* ♦ *pippe, a cannuccie famose*, BS III,1 ● D'Asc. 1993.

piro s. m. 'pero', albero e frutto ♦ *Ah ca s'è ammaturato pure lo piro mio!*, DM II,14; *da un piro moscarello n' esce suorvo peluso*, AV II,18 ● D'Asc. 1993.

piscélla s. f. 'pipì'; usato dagli adulti rivolgendosi ai bambini, prima di farli addormentare ♦ *vo fa piscella sua accellenzia*, CI III,2 ● D'Am. 1873; Andr 1887.

piscià v. intrans. 'orinare' ♦ *Puorco, fauzo, assassinio, ca pure l'aggio da piscià n' capo*, AFC III,2 ■ Pass. pross. *isso m'ha pisciato dint'a la sacca mente io dormeva*, FR I,5 ■ Con il significato trasl. di 'morire dal ridere' in *Bene mio, mo me piscio*, FR I,6; CI I,1; *Ah, ah, ah; mo me piscio!*, CO I,11 ● D'Asc. 1993.

pisciazza s. f. 'orina' ♦ *è pisciazza d'ommo*, FR I,5; *Va vive pisciazza*, ACD II,11 ● D'Asc. 1993.

[**pisciulià**] v. intrans. 'gocciolare' ♦ *mi piscioléjano le carnumme*, lett. 'mi gocciolano le carni', ossia 'mi commuovo' AI III,6 ● D'Asc. 1993.

pisò s. m. [1] 'peso' ♦ *pisò, e mesura*, FC I,9; *chella nce costa a pisò de zecchine*, VA I,5 [2] 'cura, pensiero' ♦ *Gnorsi, è pisò mio*, 'Sissignore, è pensiero mio' (cioè 'sarà mia cura svolgere questo incarico') GI III,6 ● Rocco 1882-1891.

pistone s. m. 'pistone', archibugio a canna imbutiforme ♦ *Porta ncuollo seje, o sette pistole, duje scannature, na sciabola, no pistone, doje vainette, no soglione*, FR III,6 ■ Plur. *pistune* ♦ *sbafantarie, cortielle, e pistune*, UP II,8 ● D'Asc. 1993.

pittema s. f. 'decocto medico che anticamente si applicava sulla regione del cuore'; trasl. 'impiastro, uomo noioso, seccatore' ♦ *stò monzù e na pittema*, TA I,3 ● D'Asc. 1993.

***pittimoso** agg. 'noioso' ♦ *è troppo pittimoso*, TA I,3 ● Non attestato.

pivoze s. m. plur. 'il più corto dei due bastoncini con cui si gioca alla lippa' ♦ *So sciso un poco al fresco, ca li pulece / joquano nel mio quarto a mazze, e pivoze*, OM I,3; ● *Pivozo, Piuzo*, D'Am. 1873; *Pivozo*, Rocco 1882-1891; *Piuzo, Pivuzo*, Andr. 1887; D'Asc. 1993. v. anche *mazza*.

pizza s. f. 'pizza' ♦ *comme nfra de vuje sta fella de pizza!*, FS II,2 ■ Dim. *pezzélla*, 'pizzetta'; *na pezzella co l'uoglio, arecheta, e aglie de cinco rotola*, VF I,6 ■ Plur. *pizze* ♦ *E chelle pizze a lo mercato mbottonate de mozzarelle, presutto, caso vecchjo, recotta schianta, e ova*, AVE I,14; *aprettemo na poteca de pizze caude, e graviolle*, DS II,5 ● D'Asc. 1993.

[**pizzecà**] v. trans. 'pizzicare' ♦ Ind. pres. *pizzeco*, io *pizzico*; *Non stennite la mano, ca ve pizzeco*, OM I,3 ● D'Asc. 1993.

pizzeco s. m. 'pizzico' ♦ Locuz. *farse no pizzeco*, allibire; *mme so fatto no pizzeco*, FC I,2; *no me fa vedé na figliola chiagnere ca me faccio no pizzeco*, FC III,3 ● Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

pizzo s. m. [1] 'posto, luogo' ♦ *A che pizzo?*, CW II,6; *io steva a chillo pizzo là*, FM II,8; *mo mme còso a no pizzo, e non me parto*, FM III,4 [2] 'becco degli uccelli' ♦ *Co lo pizzo nce pazzeja*, OM III,16 ● D'Asc. 1993.

placche s. f. plur. 'placche', piastre, generalmente di ottone, che recavano impresso lo stemma di famiglia, 'piastre, piastrelle' ♦ *fa allummà ste placche*, FM III,2; *quella loggia, la vè, aparata de seta, e placche*, ACD I,3 ● *Placca*, D'Asc. 1993.

platoneco agg. 'platonico' ♦ *Addonca è comme fosse n'amore platoneco?*, CO II,4 ● Rocco 1882-1891.

po avv. 'poi, dopo' ♦ *te voglio fa vedé po li sarcizie matrimoniale*, CI III,2 ● D'Asc. 1993.

poco agg. 'poco' ♦ *Ccà ogn'uno possede poco, e se crede riccone*, PM I,5; *no poco d'uva de la prèvola mia*, CAT I,6; *Te pare poco Porziella mia, rescattà na nnammorata*, VA II,3 ● D'Asc. 1993.

pocorillo agg. 'pochino, assai poco' ♦ *chi t'ha ditto sto pocorillo de fatte mieje?*, VC II,15; *addecrejate un pocorillo al fresco*, FC I,9 ● D'Am. 1873.

***Pogeriale** 'Poggioreale', strada di Napoli ♦ *l'aspettava a Pogeriale*, CO III,1 ● Non attestato.

pógnere v. trans. 'pungere' ♦ *V'aggio portate / ste quatto ficocelle / senza pognere, asciutte, e calloselle*, OM I,3; *io so comm'a l'aseno, che quando*

se sente pognere mena cauce, UP II,2 ■ Rifl. pógnerse, 'pungersi' ♦ si uno se pogne co n'aco lo dito, AFC III,8 ● D'Asc. 1993.

pólece s. m. 'pulce' ♦ *ogne polece ch'è quanto un pecoro, FC I,4; si aggio acciso no polece a munno mio pure l'aggio acciso co la carità, AFC III,9; no nc'è no polece si lo vuò pagà meza patacca, FB I,10 ■ Plur. pùlece, pùllece ♦ So sciso un poco al fresco, ca li pulece / joquano nel mio quarto a mazze, e pivoze, OM I,3; Ajebò; pe li pulece che tengo, OM III,1; pullece, tavane, moschille, ACD I,2 ■ Locuz. li pulece pur hanno la tossa, lett. 'Anche le pulci hanno la tosse', ossia 'Anche chi è piccolo aspira a cose grandi' FF I,12 ● D'Am. 1873.*

pòlesa s. f. 'polizza' ♦ *Chesta è la polesa, AL II,11; la polesa è fatta, FM I,13 ■ Anche pòlisa ■ A malora, a malora, eccote la polisa, ACD III,1 ■ Plur. pòlese ♦ polese ch'aggio d'avere da chisto, e da chill'auto, FM I,6 ● D'Asc. 1993.*

polezia s. f. 'pulizia' ♦ *fra di noi po, ceto cevile, nce truove na polezia de parlare, na cosa affinata, n'allimmatura, un discorso terzo, VC III,7; Quant'è bella la polezia!, MCU II,16 ■ Anche polezzia ■ E a stà da sulo a sulo è polezzia moderna!, CO II,4 ● Rocco 1882-1891.*

polezzà v. trans. 'pulire' ♦ *piglia acqua volluta, e sapone, ca m'aggio da polezzà, FM I,1 ■ Ind. pres. pulézzano, essi puliscono; Mo mme spogliano, me pulezzano, m'aparano co bannere, aruta, e oro, brattino, a uso de coscia de vitella, po dinto a no vacile d'argiento mme portano a rialà a la Bagliva!, CI IV,5 ■ Imperativo pulisceme ste scarpe, TA I,6 ● Polezzare, D'Am. 1873.*

pòlisa v. *pòlesa.*

politeco s. m. 'uomo politico'; trasl., secondo Rocco, 'specialmente chi tiene il suo animo celato' ♦ *che politeco è chisto, parla sempe co lo segnefecato annascuso, FS II,8 ● Rocco 1882-1891.*

pollanca s. f. 'pollastra' ♦ *Co na pollanca bollita, BS III,3; una pollanca ripiena, SP II,9; ho ordinato al cuoco una pollanca di latte arrostita, BP I,11 ■ Anche pullanca ■ se magnaje na nzalatella, na menesta bianca, na pullanca de parte soja, no fritto, n'arrusto, formaggio, e sopratavoli; pochissimo, CO I,6 ■ Plur. pollanche ♦ Nce so doje pollanche, no po de formaggio, e na nzalatèlla, DS I,7 ● Pollanca, D'Am. 1873; Pullanca, D'Asc. 1993.*

pollanchella s. f. 'pollastrella' ♦ Col significato trasl. di 'donna giovane e nubile' in *Pollanchella mpanuta*, OM II,15 ■ Plur. *pollanchelle* ♦ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, OM I,6 ● D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

pollaste s. m. plur. 'pollastri' ♦ *aggio n'arrusto de pollaste mpanute, e pollanchelle*, OM I,6 ● *Pollasto*, D'Am. 1873.

pollecino s. m. 'pulcino' ♦ *Accossì non v'avesse dato maje desgusto, comm'è fatto no pollecino*, FC III,4; *l'aggio da fà trovà arravogliato comm'a pollecino dint'a la stoppa*, FM III,2 ● D'Asc. 1993.

pollèra s. f. 'pollivendola' ♦ *Costei qual esperta pollera mi spennò come un piccione, poi mi tradì*, IT I,13 ● *Polliéro*, Rocco 1882-1891.

pollinolo agg. 'caratteristico dei polli' ♦ *peducchio pollinolo*, 'pidocchio dei polli' AI II,8 ● D'Asc. 1993.

[pónere/-erse] v. trans. e rifl. 'mettere, mettersi a' ♦ *me so' puósto a fui*, 'mi sono messo a fuggire' OM II,9; *In somma t'hai puosto ncapo de mme vedé mpiso, doppo che t'aggio acciso?*, VC III,8; *si è posta a scender le grade*, VC III,11; *aggio puosto cchiù giudizio*, 'sono diventato più giudizioso' OM II,15 ● Rocco 1882-1891.

póna s. f. 'punta' ♦ *traseme de chiatto, de punta, comme mmalora vuò tu*, GAA III,2; *sa chi mette prete de punta nfra nuje duje fitto fitto fitto?*, FC II,7; *Mo, ca servo chella tavolata a la punta*, ADC III,2 ■ Locuz. *terà punta*, 'giungere agli estremi'; *No la teràte punta si patrone*, FM III,2 ● Rocco 1882-1891.

pontarulo v. *puntarulo*.

ponte s. m. 'ponte' ♦ Locuz. *facimmo ponte e passa*, 'passiamoci sopra, chiudiamo un occhio' VC II,13 ● Rocco 1882-1891.

pònteca agg. f. 'amara, aspra' ♦ *Che sciorta ponteca, che scajenza, leva là!*, VM II,13 ● *Ponteco*, *Puonteco*, Rocco 1882-1891.

pontélla s. f. 'piccola punta' ♦ *pontélla de ciàvaro*, 'corni di capra' TA I,2 ● D'Am. 1873.

- pontonata** s. f. 'colpo inferto con un oggetto appuntito' ♦ *comme na pontonata a me!*, FML II,8 • D'Am. 1873.
- pontóne** s. m. 'cantone, cantonata, angolo di strada' ♦ *accommenza da chillo pontone*, FS III,7; *mme trattengo un momento a sto pontone*, TA I,7 • D'Asc. 1993.
- popatella** s. f. 'bambolina' ♦ *Si non fosse stentata, e arreventata dicimmo nuje, sarria na popatella*, FC III,8 • *Pupatiello*, D'Asc. 1993.
- popélla** s. f. 'pupilla' ♦ *Chello che buoje; fata, trasoro, popella de st'uocchie mieje*, PM I,5 • D'Asc. 1993.
- popolà** v. trans. 'popolare' (un qualsiasi luogo) ♦ *volimmo popolà la cetà*, 'vogliamo popolare una città' (cioè 'vogliamo concepire molti figli') CW I,15 • *Popolare*, Rocco 1882-1891.
- porcaria** s. f. 'porcheria' ♦ *che porcaria! Quanta nchiaste!*, FC I,6; *leva sta porcaria*, FM I,1; *Sciù che porcaria*, CI III,2 ■ Plur. *porcarie* ♦ *m'ha fatto cchiù spellecciate a ste zezzelle, e porcarie a ste mmane, che non aje magnato fiche a sta velleggiatura*, FC I,3; *manco a chiazza franzesa aggio visto fa ste porcarie*, ADC I,2 • D'Am. 1873.
- porcaro** s. m. 'porcaio, guardiano di porci' ♦ *Sarà figlio o de porcaro, o de zamognaro*, CI III,8 • Rocco 1882-1891.
- porciello** s. m. 'porcello, maialino' ♦ *Addò t'è prommiso lo porciello, curre co lo foniciello*, TF II,1 • Rocco 1882-1891.
- porpetta** s. f. 'polpetta' ♦ *se l'agliotte comm'a na porpetta*, GI I,3; *me vò levà la porpetta da dinto a lo piatto*, FS II,2; *s'è addecreato comme si avesse visto no piatto de strangulapriéveto co na porpetta ncoppa*, DNS I,10 ■ Plur. *porpette* ♦ *robba pe fà porpette*, BS II,2 ■ Dim. *porpettele*, 'polpettine'; *Chi vò trippa, e porpettele*, OM I,1 • D'Am. 1873.
- portà** v. trans. 'portare' ♦ *portà doje pistolette ncuollo*, AI III,2; *te lo voglio fà portà bissoottemo*, VC I,7; *nne voglio portà n'allicuordo in Europa ch'ha restà mparpetro a tutti i nostri rarescennenti*, CI I,4 ■ Ind. pres. *puórte*, tu porti; *tu la puorte mmano a la Principessa?*, VC II,13 ■ Pass. rem. *portaje*,

io portai; *li vestite mieje dint'a la sarma stessa me portaje*, TA II,1 ■ *portai*, egli portò; *quanno dicono cierte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza*, GAA I,5 ■ Cond. pres. *portarria*, io porterei; *nnante portarria no cantaro e trenta ncapo, che dareve na vota l'accellenzia*, ACD III,12 ■ Imperativo *portammillo*, portamelo; *Speretillo / mio carillo / portammillo proprio ccà*, OM II,17; *portàmmolo*, portiamolo; *portammolo chiano chianillo*, AI II,12; con il doppio imperativo *va portancellà*, 'vai a portargliela' VC II,4 ● *Portare*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; *Purtare*, Andr. 1887; *Purtà*, D'Asc. 1993.

portiello s. m. 'sportello' (secondo Rocco); 'involto in cui i partecipanti ad una festa riponevano dolciumi da portare a casa' (secondo D'Asc. 1993); qui usato invece come storpiatura comica del veneziano *putèlo*, "ragazzo" ♦ *io songo lo portiello*, TA I,5 ● D'Asc. 1993.

portiero s. m. 'portinaio' ♦ *isso era portiero de Vicaria*, AFC I,4; *Ed io da lo portiero allevrecato / m'aggio lo secutorio accattato*, Z II,11; *Eri forse portiero?*, IT I,2 ● D'Asc. 1993.

pórva s. f. 'polvere' ♦ *Porva de cipro, frisatura a brasciole, rilorgio allato*, VM II,9; *La porta sta serrata... uh bene mio! E stace chiena de folinie e porva*, OM II,9 ● D'Asc. 1993.

pórvera s. f. 'polvere' ♦ *te voglio si t'avesse da piglià mporvera, comm'a porvera de lo conte parma*, AFC II,15 ● D'Asc. 1993.

porverèra s. f. lett. 'polveriera'; in questo caso, si fa riferimento al nome di un quartiere di Napoli noto per la presenza di prostitute ♦ *addò stammo a la porverera a Napole, o a chiazza franzese?*, CNP II,3 ● Rocco 1882-1891.

porzì avv. 'anche, perfino' ♦ *m'è parente porzì*, AI I,11; *parlo porzì franzese*, TA I,2; *lo ntenne porzì no peccerillo*, VC I,7 ■ Anche *purzì* ■ (*mo a te dicenno purzì*), ATV I,5 ● *Porzì*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; *Purzì*, Andr. 1887; *Porzì*, *Perzì*, D'Asc. 1993.

pose s. f. plur. 'depositi, sedimenti, posature' ♦ Locuz. *fare le pose*, 'stare sulle spine, essere preoccupato, temere qualcosa' (secondo Andreoli), o 'agonizzare' (secondo Rocco); *si io stesse pe spirà, si facesse le pose*, FS III,13; *io fac-*

cio le pose, e chillo dice jésce, KK III,3 ● Per la locuz. *fare le pose*, va segnalata la differenza tra il significato proposto da Andr. 1887 e Rocco 1882-1891 che traduce la locuz. ‘dare i tratti’, ossia ‘agonizzare’ (cfr. GDLI XXI, p. 267). Entrambi i significati hanno senso; nel primo contesto, il significato è certamente quello proposto da Rocco; nel secondo, sono entrambi plausibili.

pòsema s. f. ‘amido’; ‘acqua contenente amido’ ◆ *co perucca, puze, posema, TA I,2* ● D’Asc. 1993.

[possédé] v. trans. ‘possedere’ ◆ *Ccà ogn’uno possede poco, e se crede riccone, PM I,5* ● *Possedere*, Rocco 1882-1891.

possibele agg. ‘possibile’ ◆ *È tanto possibele ch’è lo vero, FC I,1* ● Rocco 1882-1891.

posta s. f. [1] ‘parte della preghiera del Rosario’ ◆ *Che bella posta!*, qui ironico, riferito ad una lunga tirata rabbiosa di una donna contro un uomo, *TA I,9* [2] ‘agguato, tranello’ ◆ *...oh che posta! Mperrò è muorto, VC III,3; E io mme so bestuto scrivano vermenaro pe le fà na posta, SIC II,9* ■ Plur. *poste* ◆ *poste ncop’a poste*, ‘tranelli su tranelli’ *VC II,16; me fa poste de truono*, ‘mi tende tranelli pesanti’ *VC II,16; le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo, VC III,3; [3]* ‘denaro che si gioca volta per volta’ ◆ *Ma saje ca la posta mo è sagliuta*, ‘Ma sai che ora la posta in gioco è salita’ *OM II,8* ● D’Asc. 1993.

postemme s. f. plur. ‘apostemi, piccoli tumori putrescenti’ ◆ *Si te magne no cancro, po cache postemme fredde, PN I,12; a le braccia tre postemme, CI II,7* ■ Anche *posteme* ■ *dolure dint’a le cervella, posteme dint’a le recchie, zella canina, e ba scorrenno, BP III,4* ● *Posteoma*, D’Am. 1873; *Pustema*, Andr. 1887; *Posteoma, Postema, Postemma*, Rocco 1882-1891; D’Asc. 1993.

***postuma** agg. f. ‘di spalle’ ◆ *pe dinto a na senga me squatrava moglierema postuma, FM II,6* ● Non attestato.

poté v. intrans. ‘potere’ ◆ *a morì nfoce la creatura senza poté scapulà, GAA I,5; A non poté fà stammatina a la scola de scherma no cartoccio!, GAA III,2* ■ Ind. pres. *pozzo*, io posso; *Doje mogliere non pozzo nguadiare, OM I,7; si pozzo scastagnare, io scastagno, e bona notte, OM I,11; in materia de ndi-*

scretezza nne pozzo stampà, FC I,2 ■ *può, puoje, tu puoi; comme lo può dì si non mme siente, TA II,2; può jastemmà porzì chi t'allattau, TA II,5; teneno le faccie, che nge può scognà pigne, GAA I,1; puoje co sta razia toja, smorzà l'ardore, PM I,5* ■ *pò, pòte, egli/ella può; lo pò buono refostà, OM II,8; pò essere puro sto guaglione, TA I,2; mme pò arrojenà, TA I,3; canoscere non creò ca mme pote, TA I,6* ■ *potimmo, noi possiamo; addò potimmo ire, TA I,5; Nzomma non potimmo stà n'ora cojeto?, PM III,11* ■ *potite, voi potete; aggio casocavallo, aggio li frutte, aggio quanto potite addesiare, OM I,6; A fà ccà ste ghiacovelle / mme potite arroienà, OM I,13* ■ *ponno, essi possono; ci ponno star, OM II,7; nne ponno dà lezione, FC II,1* ■ Ind. impf. *potive, tu potevi; Ahu! Non potive nascere principessa, GAA I,1* ■ Pass. rem. *potette, egli poté; Ma, comme potette, senza parlareve, fareve partire da Tunnese?, VA I,3* ■ Cong. pres. *puózze, che tu possa; Pe me Chiarella mia puozz'aunna-re / e te possa la sciorte mprofecare, OM I,1; puozze morì de subeto, AI I,10; puozze sta sano, TA I,2; puozze sta bona, VC II,16* ■ Cong. Impf. *potesse, che io potessi; potesse n'auta vota asciremenne, OM II,9; lo potesse ncappare a st'abbatino, TA I,6* ■ Cond. pres. *potarrisse, tu potresti; abboscarrisse tanto co n'arietta, o no paro de capriole, che potarrisse campà no mese, FC I,1* ■ *potarrebbe, egli potrebbe; si è cosa che se ne potarrebbe scennere, VM I,1*
 ● D'Asc. 1993.

potéca s. f. 'bottega' ♦ *jette ngalera mmita pe na poteca che boleva acconciare, FC I,1; perché non aveva no buono quattillo dinto a la poteca, jette presone pe debeto a la prima terza, GI II,1; Sta poteca ccà, non ha abbesuogno d'essere accorzata da me, BS II,2* ● D'Am. 1873.

potecaro s. m. 'bottegaio, negoziante' ♦ *Vo no tortaniello, o na fresella nduono da lo potecaro, CAT I,4* ● D'Am. 1873.

potechella s. f. 'piccola bottega, botteguccia'; trasl. 'litigio' ♦ *ogge a potechella va a fenì, 'oggi finisce con un litigio' ACD II,5* ■ Plur. *potechelle* ♦ *Pensate ca siete italiani, usi a far potechelle, CE I,10* ● D'Am. 1873.

potronaria s. f. 'poltroneria' ♦ *e pe studià la potronaria, BS I,1* ● Rocco 1882-1891.

potta introduce una serie di locuzioni, significanti «perbacco!», con funzione rafforzativa. D'Asc. spiega: «la voce [ha origine] da una base espressiva (*potta/pottum* 'labbra grosse') che ha assunto il significato di 'conno, natura della donna'» ♦ *Potta d'oje* OM I,2; II,9 ■ *Potta de craje vaje no tarì la fella*, OM I,3; *Potta de craje! Nge so cose grosse*, GAA III,2; *potta de craje matino* OM II,2; AI I,1 ■ Anche *potta de craje a quinnece*, FS II,2 ● D'Asc. 1993.

póvere s. f. 'polvere' ♦ *povere de ciprio*, polvere di Cipro, cipria; *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchere, rilorgio*, FC I,6 ● D'Asc. 1993.

poveriello agg. 'poverino, povero' ♦ *uh poveriello è cuotto*, TA I,1; *poveriello a me, ca si me dà un'altra giornata simile mi manda a la pallottoria*, VC III,7; *Poveriello! Comme staje ummeto e spuorco!*, GI I,7 ■ Femm. *poverella* ♦ *poverella non songo, tengo cincociento ducate*, VA II,3; *io poverella ch'era cammarera vosta*, CI I,6 ● Rocco 1882-1891.

pratea s. f. 'platea' ♦ *nce n'ascévamo da la pratea co le mano ntorzate*, ADC II,10 ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

[prattecà] v. trans. 'praticare, frequentare' ♦ *prateca*, frequenta; *addò prateca una de chessa non ce nasce cchiù erva*, FC II,3 ■ *prattecano*, praticano, frequentano; *manco li sierpe nce prattecano ccà*, DM II,8 ● D'Asc. 1993.

pratteco agg. 'pratico' ♦ *Quanto va no criato pratteco de ste cose, ah! va no trasoro*, FC III,3; *uh scasato me, chillo è prencepiante e poco pratteco*, ADC I,20; *so pratteco assaje de Sciorenza*, SIC I,7 ● D'Asc. 1993.

prattica s. f. 'pratica, consuetudine; abitudine a frequentare determinati ambienti' ♦ *avisse quarche mala prattica?*, CW II,10 ● *Pratteca*, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993.

pratticone agg. 'praticone', in questo contesto, nel senso di 'traffichino, ruffiano' ♦ *È pratticone Autezza mia, è afficio antico sujo*, AVE I,12 ● *Pratticone*, Rocco 1882-1891.

[preà] v. trans. 'pregare' ♦ Ind. pres. *priéghe*, tu preghi; *No non la voglio si mme prieghe tu a me*, VF II,12 ● D'Asc. 1993.

precepizio s. m. 'rovina' ♦ *mprecepizio*, 'in rovina'; *A li vuole tropp'aute e ripentine / soleno ì mprecepizio li becine*, *CI* IV,5 ● D'Asc. 1993.

precipità v. trans. 'rovinare' ♦ *me vuò fa precipità?*, 'vuoi rovinarmi?', *UP* II,1 ● *Precepitare*, Andr. 1887; *Precepità*, D'Asc. 1993.

[predecà] v. trans. 'predicare' ♦ *E mbe predecammo a lo desierto*, *ACD* I,3 ● D'Asc. 1993.

pregaria s. f. 'preghiera, supplica' ♦ *trattanto faccio la soleta pregaria a lo cielo*, *AR* I,5 ■ Plur. *pregarie* ♦ *non bonno squase, pregarie, lagreme; ma vonno denare*, *FC* II,1; *pe tanta pregarie ca ve fece*, *DM* III,6 ● D'Am. 1873.

pregge s. m. plur. 'pregi' ♦ *Ave tutte li pregge*, *OM* I,3 ● *Preggio*, Rocco 1882-1891.

prejézza v. *priézza*.

premmone s. m. 'polmone' ♦ *E voi il fecato, la coratella, il premmone, la nzo-gna, e la tiella*, *PN* III,8; *a lo terà afferro co la mano lo premmone*, *AV* II,5 ■ Plur. *premmune* ♦ *Madamigella ha fatto tanto de premmune*, *GAA* I,8; *aggio fatto tanto no paro de premmune pe Metastasio*, *CNP* I,6 ● D'Asc. 1993.

prena agg. 'gravida' ♦ *la saccio prena tre bote l'anno*, *CI* I,10; locuz. *de ste parole ne so prèna e figliata*, lett. 'di queste parole ne sono incinta e par-torita', cioè 'ne ho abbastanza', *AFC* II,15 ● D'Asc. 1993; per la locuz. cfr. *Prieno*, Rocco 1882-1891.

préncepe s. m. 'principe' ♦ *Pe essa moretteno accise, dico a buje, li staffie-re de lo prencepe*, *ADC* I,17; *ha nterretato a lo prencepe riale*, *RG* III,2; *E te pare poco sposà l'unica figlia de no prencepe riale*, *IT* III,6 ■ Femm. *prencepessa* ♦ *chella perchiepetola de prencepessa*, *SC* I,6; *La prencepes-sa mm'ha ditto, che t'accedesse de mazzate*, *RG* I,9; *Chella signora pren-cepessa che bolistevò tanto bene n'Agitto*, *SL* I,3 ■ Plur. *princepe* ♦ *a la commedia mprosa non ce vanno comm'a primmo coppole, e barettine, ma princepe, e gran signure*, *GI* II,15 ● D'Asc. 1993.

***preposeto (a)** loc. avv. 'a proposito' ♦ *a preposeto, siente*, *PN* III,8 ● Rocco 1882-1891 attesta *Proposeto*, ma non la locuz. avv.

presenzia s. f. [1] ‘presenza’ ♦ *E chi a la presenzia toja non se confondarria, FC III,8* [2] ‘prestanza fisica’ ♦ *spero de te vedé cennerale, ca nne tiene la presenzia, CI III,2; Nuje avimmo fraudato chiù de trenta rotola de carne vedendo la bella presenzia toja, MT I,2* ■ ‘mpresenzia, ‘in presenza’; (*Vi che tagliatella mme fanno mpresenzia mia!*), *AI I,5; abbuscaje da lo temporale mpresenzia de scerocco, AVE II,15* ● D’Asc. 1993.

presóne s. m. ‘prigioniero, detenuto’ ♦ *Na votta jette presone, ca paccaraje no paggio, D II,7; perché non aveva no buono quattillo dinto a la poteca, jette presone pe debeto a la prima terza, GI II,1; E po isso è lo primmo a ghì presone, FS III,19* ● D’Asc. 1993.

pressa s. f. ‘fretta’ ♦ *vado de pressa, OM II,1; Facite lo fatto vuosto senza pressa mo, ACD I,2; pe la pressa arronzano li molinare, MCU I,5* ■ locuz. *pe na pressa, ‘all’occorrenza’; va trova lo capo pe na pressa, VC III,7; mm’è sagliuto, e ba repara pe na pressa, ‘mi è salita la rabbia e non c’è modo di riparare’ GAA II,6* ● D’Asc. 1993.

prestà v. trans. ‘prestare’ ♦ *mme fece prestà ciento zecchini pe ntavolà lo riscatto mio, AVE II,5* ● D’Asc. 1993.

presutto s. m. ‘prosciutto’ ♦ *lo farebbe riuscì un presutto di scienza, VM III,16; E chelle pizze a lo mercato mbottonate de mozzarelle, presutto, caso vecchio, recotta schianta, e ova, AVE I,14; no miezo presutto, VF I,6* ■ Trasl. ‘babbeo’; *Figlio mio sí un presutto, FM II,6* ■ Locuz. *ì a magnà presutto, ‘andare in galera’ (per la parziale omofonia presone-presutto); nnante che te nne vaje a magnà presutto, ACD III,12* ■ Plur. *presòtte* ♦ *Presotte, so-pressate?*, *VM I,3* ● D’Asc. 1993.

preta s. f. ‘pietra’ ♦ *co na preta a capo a uso de romito, TF I,6; te faciarrisse amare da na preta marmora, VA II,9; nc’appennite na perna, na preta preziosa, no pierno d’oro, CI II,6* ■ Plur. *prete* ♦ *sa chi mette prete de punta nfra nuje duje fitto fitto fitto?*, *FC II,7; fa pietate a le prete, FC III,3; ve facite ubbedì da le prete de la via, TC I,2* ● D’Asc. 1993.

pretendenza s. f. 'pretesa' ♦ *Isso po essere n'auto Orlanno, ca si avess'io no poco de pretendenza co madamigella, non mi farebbe un oagna de specia*, GAA III,1 ● D'Asc. 1993.

[pretennere] v. trans. 'pretendere' ♦ Ind. pres. *pretiènne*, tu pretendi; *E tu mo pretienne de vennere uoglio, e cocozza fraceta, pe balzamo azzellente a no carrino la carrafella?*, AFC I,11 ■ *pretenne*, egli pretende; *saje ca D. Saverio mme pretenne?*, CI III,3 ● D'Asc. 1993.

pretenniénte s. m. plur. 'pretendenti' ♦ *li pretenniente so curz'appriesso*, GI III,4 ● *Pretennente*, D'Asc. 1993.

pretèrito s. m. 'deretano' ♦ *n'auta vota non fa pereta a chi ha il preterito*, GAA III,2; *chesto mme mancarria no palo allo preterito*, CC I,2; *lo dolore l'aggio ntiso io, ed il preterito*, CI II,1 ● *Pretèreto*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

prevetariéllo s. m. 'moneta antica', equivalente a tredici grana (v.), così chiamata perché vi si pagava una messa ♦ *Me faje abbuscà no prevetariello*, SP I,2 ● D'Asc. 1993.

prevola s. f. 'pergola, pergolato' ♦ *no poco d'uva de la prevola mia*, CAT I,6 ● D'Am. 1873.

prezioso agg. 'prezioso'; riferito a pers. 'ricercato, raffinato' ♦ *Uh comm'è prezioso!*, FC I,4; *E perché è tanto prezioso?*, TC I,6; *E comme sí prezioso*, FM II,5 ● Rocco 1882-1891.

priéghe v. *Preà*.

priéno agg. 'incinto', forma maschile scherzosa dell' agg. *prena* (v.) ♦ *no cancaro prieno mo t'afferra*, OM II,10; *te venga no cancaro prieno*, VC II,13 ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887; D'Asc. 1993.

priésteto s. m. 'prestito' ♦ *mpriesteto*, in prestito; *Vorrà denaro mpriesteto*, ADC I,13; *l'ha da cercà denare mpriesteto*, SP I,9 ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887;

priésto avv. 'presto' ♦ *me sbrigo cchiù priesto*, PN I,12; *priesto, spastenatelo da llà nterra*, GI I,7 ■ Locuz. *Chìù priesto*, 'piuttosto'; *Chìù priesto lasse de vevere*

vino, ca Nanone, PN I,6; chiù priesto vogl'ì pezzenno, ch'avé allucche dall'au-
te criate, ACD III,12; Vuje m'affennite, morarraggio chiù priesto, PM II,2.

priézza s. f. 'gioia, allegria' ♦ *Chiarella mia, mo moro de priezza, OM I,7; Uh che priezza!, FM III,4* ■ Anche *prejezza* ■ *Oh che prejezza!, PN III,8; Uh che prejezza bene mio!, NR II,4* ● *Priezza, Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993; Prejezza, D'Am. 1873.*

***prigiotto** s. m. 'prosciutto' ♦ *E perché va a mangià prigiotto?, 'E perché va in galera?', VM II,12* ● Non attestato. Cfr. *presutto* e la locuz. *ì a magnà presutto.*

primmarole agg. f. plur. 'primaticce, precoci' ♦ *Simpeche primmarole: e sa comme so brutte!, BS II,8; Non ve smarizzate: a le primmarole soleno venì li svenimenti: è trasetura de mese, BP I,6* ● *Primmarulo, D'Asc. 1993.*

primmo agg. 'primo' ♦ *Vuò vevere tu primmo?, OM II,2; Simmo na matta de briccune, e io lo primmo, FC II,1; ussoria è figliulillo de primmo pilo, n'azzecca, VA III,1* ■ Femm. *primma* ♦ *quanno dicono cierte va nfranza ca mpare; pozz'essere acciso chi me portai la primma vota nfranza, GAA I,5; sienteme; quanno io me mese la primma vota la spata a lato, fece vuto de farla essere vedola d'annore, e zita de sango, PN I,11; Fuss'acciso chi se nzora doppo atterrata la primma, PM I,8* ● *D'Asc. 1993.*

primmogenito s. m. 'primogenito' ♦ *Perché so primmogenito, il si Marvizzo se nforma se i primogeniti fann'a punia, FC III,1* ■ Plur. *primmogeniti* ♦ *i primmogeniti non sono obblighi a fare a cagliose, FC III,1* ● *Primmogeneto, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891; D'Asc. 1993; Primmugeneto, Andr. 1887.*

processotta s. f. 'processotto', varietà di fico ♦ *se credono ca è fica processotta, spacca e mmocca, ADC I,2* ■ Plur. *processotte* ♦ *si vuje menate scoppettate, li nemmice non menano fico processotte, CI III,2* ● *D'Asc. 1993.*

Proceta 'Procida', isola del Golfo di Napoli ♦ *mme ne voglio tornare a Proceta, VA II,3* ■ Anche *Procita* ■ *Io che di notte non ci vedo Procita, ZN II,18* ● *D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.*

***procetana** agg. f. 'di Procida, procidana' ♦ *So procetana, VA I,3* ● Non attestato.

proda v. *prora*.

[pròdere] v. intrans. 'prudere, dare prudito' ♦ Ind. pres. *si jesce co no poco de felosofia me raspe addò mi prode*, GAA I,2; *e tu me raspe addò me prode*, PN I,11 ▪ Anche *prore* ▪ *Prore a ussoria*, 'Prude a vossignoria' (ossia 'questa cosa vi dà fastidio') OM II,2 • D'Asc. 1993.

[producere] v. trans. 'produrre' ♦ Ind. fut. *produciarrà, produrrà; disponite de quanto produciarrà appriesso*, CE III,3 • D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

[pròjere] v. trans. 'porgere' ♦ Ind. pres. *pruóje*, tu porgi; *pruoje la mano*, TA I,10 ▪ *proje*, egli porge; *vasta che vene, e proje*, TC I,6 • D'Am. 1873; Andr. 1887.

promettere v. *prummettere*.

prommissione s. f. sing. e plur. 'promessa/-e' ♦ *Ah ca mme ngannaje co tanta prommissione*, UP III,11 • *Prommissione, Prommissione*, Rocco 1882-1891.

[proponere] v. trans. 'proporre' ♦ *io aggio propuosto l'argomiento*, GI II,15 • Rocco 1882-1891.

proposcia s. f. 'proboscide' ♦ *Co la capo da fora, esce l'alifante, e se pizzica la capo co la proposcia!*, GI I,2 • D'Asc. 1993.

prora s. f. 'prua' ♦ *Me metto a prora*, ACD III,12 ▪ Anche *proda* ▪ *votammo la proda nfaccia Prussia*, AVE III,12 • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

prosemo s. m. 'prossimo' ♦ *so ausata a di sempe bene de lo prosemo mio*, AL I,5; *quanno se po fa bene a lo prosemo, che se faccia*, SP I,2; *Simmo prosemo!*, BP I,8 • Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

protamiedeco s. m. 'protomedico, primario' ♦ *senza licienza de lo protamiedeco*, ZA I,6; *senza protamiedeco io l'aggio fatta già*, TA I,10 • D'Asc. 1993.

protanquànquera s. f. 'chi assume atteggiamenti di superiorità' ♦ *l'aggio fatta la protanquanquera de le poste!*, SP II,2 • *Protanquanqua, Protanquanquaro*, Rocco 1882-1891.

provà v. trans. 'provare, assaggiare' ♦ *si po volite provà lo bastone a buje sta*, CI III,2 • D'Asc. 1993.

providenza s. f. 'provvidenza' ♦ *venga la providenza vosta*, FM I,10 • *Providenza*, Rocco 1882-1891.

provvedere v. intrans. 'provvedere' ♦ *pe provvedere pe sta tavolata*, ACD I,2 ▪ Anche *provedé* ▪ *ca si hanno judicio se sanno provedé*, AFC III,8 ● *Provedere*, D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

provita avv. 'per la vita, per la salute' ♦ *Si no revene, comme vo rapì l'uocchie, provita de lo marchese?*, VC II,11; *Vattenn'a mmalora provita de Ngriterra, o faccio no nchiuso, e n'aperto*, FC II,6; *Famme razia provita de lo miedeco*, FM II,1 ● D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

prubbeca s. f. 'pubblica', moneta coniata al tempo di Filippo III di Spagna, così chiamata dalla scritta che vi era incisa: «publica commoditas» ♦ *na bona mpignatrice / che na prubbeca a carrino / tutte pigne sole fà*, OM I,4; *oh bene mio chesto va na prubbeca*, PN I,6 ▪ Anche *prubeca* ▪ *non vanno manco na prubeca*, SC I,10 ■ Plur. *prubbeche* ♦ *t'avess'a Napole, te vorria pagà doje prubbeche*, VC III,3; *la dote de la mamma fuje sé prubbeche*, FC I,6; *due servidori, che banno doje prubbeche*, CNP II,8 ● D'Asc. 1993.

prurenza s. f. 'prudenza' ♦ *Aggiate vuje prurenza*, DS III,3 ● Rocco 1882-1891.

[prummettere] v. trans. 'promettere' ♦ Ind. pres. *promettimmo*, noi prometiamo; *promettimmo d'accidere lo Colombo, con dargli morte*, CI III,1 ■ Pass. pross. *ha mprommiso*, egli ha promesso; *m'ha mprommiso, che si me ne voless'ire a lo paese mio (azzoè a Napole) me pagarrìa pure lo viaggio*, PN II,9; *ha prommiso fede de matrimmonio*, 'ha promesso di sposarsi' FC II,2 ● D'Asc. 1993.

pruno s. m. 'prugna' ♦ *Tu pe la paura aje fatto na faccia che pare no pruno sceruppato*, DNS I,3 ● D'Asc. 1993.

puca s. f. 'ramoscello, torsolo di pannocchia, spina dell'istrice, penna, spina' ♦ Locuz. *puca d'oro*, 'bella ragazza'; *Jatevenne ca site pazzo, chella è na puca d'oro*, FM II,9; *esser voluto bene da na puca d'oro, aver la refosa appriesso, è cosa de coccagna*, TF I,12 ■ Plur. *puche* ♦ *tene le puche, e se le leva co la pecella*, FM II,9; *simmo doje puche d'oro*, CI II,2 ● *Puca*, D'Am. 1873; Andr. 1887; D'Asc. 1993; *Puca d'oro*, D'Am. 1873; D'Asc. 1993.

puco s. m. 'ragazzo' ♦ *è un puco d'oro?*, 'è un bel ragazzo?' FC II,4 ● «sol per ischerzo il Cerlone volle dir *Puco* al maschile», Rocco 1882-1891. v. *puca*.

pùlece v. *pólece*.

pullanca v. *pollanca*.

pullo s. m. 'pollo' ♦ *Sapete ch'io sono Apollo? E tengo le palle de pelle de pullo?*, TF II,8 ■ Plur. *pulle* ♦ *abbesogna di addio a li pulle, a la vitella, a li sfuoglie*, FS III,19 ● D'Asc. 1993. Forse la più antica attestazione letteraria dello scioglilingua.

pummadora s. f. 'pomodoro'; trasl. 'vulva' ♦ *Si na pummadora, vai un zecchino il morzo*, CO II,8; *È una pummadora!*, UP I,8; *Tiene na patrona ca è na pummadora, e la lasse accossì*, SP I,2 ● D'Asc. 1993.

pùmmece s. m. 'pomice, pietra pomice' ♦ *Resto de preta pummece, 'Resto sbalordito'*, AV III,9 ● *Pómmece*, D'Asc. 1993.

puniata s. f. 'scazzottata' ♦ *Puniata tonna, 'rissa garantita, assicurata'* FC III,1; *te vuò fà na puniata?*, 'Vuoi fare a pugni?' MRM II,8; *come suole succedere a chi se fa na puniata*, CI I,5 ■ Plur. *puniate* ♦ *cinco puniate m'aggio fatte, e cinco vote so ghiuto a lo spetale a mmedecareme*, FF I,5 ● D'Asc. 1993.

punio s. m. 'pugno' ♦ *isso te chiavaje no punio ncapo*, DM II,6; *E io no punio nfaccia te chiavasse*, Z III,6; *Si abate smorfia, no punio ccà*, SAF I,10 ■ Plur. *punia* ♦ *sto monsù non m'ha levato le punia da le mane?*, AI I,6; *Patron mio quann'io ho fatto a punia, mai da solo a solo*, FC III,1; *Perché so primogenito, il si Marvizzo se nforma se i primogeniti fann'a punia*, FC III,1 ● D'Asc. 1993.

puntarulo s. m. 'punteruolo' ♦ *A venire qui con una faccia di puntarulo*, CO II,1 ■ Anche *pontarulo* ■ *Faccia de pontarulo!*, FS I,8 (equivalente grosso modo all'espressione popolare "faccia di corna") ● D'Asc. 1993.

puojo s. m. 'muretto' ♦ *Assèttate a sto puojo, ca mo te le cauzo io*, ZA I,1 ● D'Am. 1873; Rocco 1882-1891.

puonteco agg. 'aspro' ♦ *isso è no cotugno puonteco*, VF II,12 ● D'Asc. 1993.

puopolo s. m. 'popolo' ♦ *le poste, che me fa sto guaglione, non so poste, so tronate, so mbommate, so ira de puopolo*, VC III,3; *guerre, revotazione de puopolo, carcere, morte, aggrisse*, TC III,1 ● Rocco 1882-1891; Andr. 1887.

puorco s. m. e agg. ‘maiale, porco; uomo vizioso e volgare’ ◆ *uh puorco schefenzuso*, TA I,7; *So io no puorco, che ve do confedenzia*, GAA II,5; *E m’aggio da mettere co tico puorco, schefenzuso, quernuto?*, PN I,11 ■ Plur. *puorce* ◆ *tengo crape, puorce, vùfere, e bacche*, FM I,6; *Só robba pe li puorce, le sapimmo*, FM III,1; *ccà fanno la salata d’uommene, comme li casadduoglie nuoste fanno la salata de li puorce*, CI II,6 ● D’Asc. 1993.

Puortece ‘Portici’ ◆ «Come si chiama questo luogo?» «*Puortece*», FC I,1 ● D’Am. 1873.

puorto s. m. [1] ‘porto’ ◆ *la Coccovaja de Puorto*, GI I,12 [2] ‘Rione Porto’, quartiere di Napoli; *Cetrancolaro, mo se n’è ghiuto a Puorto*, CAT I,1 ● D’Asc. 1993.

puosto s. m. ‘posto’ ◆ *vuò cedere lo puosto*, FS II,14; *so benuto p’avé qua puosto d’afficiale*, AV I,4 ● D’Asc. 1993.

puparuolo s. m. ‘peperone’ ◆ *No puparuolo russo sotto a lo naso*, AV III,5 ■ Plur. *peparuole* ◆ *mo nce mettono dinto a lo forte a uso de peparuole*, CI II,3; *pe sopratavole po (siente lo genio), trenta peparuole fritte*, VF I,6 ● *Peparuolo, Puparuolo*, Rocco 1882-1891.

pupate s. f. plur. ‘bambole’ ◆ *Mammeta nne faceva belle pupate*, AFC II,15 ● *Pupata*, D’Asc. 1993.

pupatella s. f. ‘bambolina’; trasl. ‘ragazzina bella e pulita’ ◆ *pareva na pupatella*, VM I,11 ● D’Asc. 1993.

purcaria s. f. ‘porcheria, sconcezza, indecenza’, anche nel senso di ‘azione disonesta e volgare’ ◆ *Che purcaria*, VM II,9; *Nce la torna, donna libera! Oh che purcaria!*, RG III,6; *E fenitela mo, ca è purcaria*, Z II,7 ● D’Asc. 1993.

purdenzia s. f. ‘prudenza’ ◆ *pe no poco de purdenzia che aggio*, AI I,6 ● *Prudenzia*, D’Asc. 1993.

puzo s. m. ‘polso’ ◆ *l’ha attentato lo puzo*, FM II,6 ■ Plur. *puze*, ‘polsini di camicia’ ◆ *co perucca, puze, posema*, TA I,2; *co puze, povere de ciprio, addorino, tabacchere, rilorgio*, FC I,6; *a sta commertazione nosta nce veneno cierte co li puze de pezzille, e le scarpe arrepezzate*, VM II,9 ● D’Asc. 1993.

puzzo s. m. 'pozzo' ♦ *s'avesse da jettà dinto a lo puzzo!*, CAT I,9; *chi è sagliuto pe dint'a no connutto, chi pe dint'a no puzzo*, CLM I,5; *vi ca pe te mme jetto int'à lo puzzo*, TA II,2 • D'Asc. 1993.

RIASSUNTO – Il contributo raccoglie la seconda parte del glossario dell'opera del commediografo napoletano Francesco Cerlone, realizzato a partire da uno spoglio degli otto volumi pubblicati fra il 1825 e il 1829 e contenenti gran parte della sua produzione. Si pubblica qui il segmento alfabetico G-P e si ripropone, per comodità, i criteri di redazione del glossario, la tavola delle abbreviazioni dei titoli delle commedie cerloniane e l'elenco dei dizionari citati a commento delle voci.

Parole chiave: Cerlone, glossario, lessico

ABSTRACT - The contribution collects the second part of the glossary of the works by the Neapolitan playwright Francesco Cerlone, created through an analysis of the eight volumes published between 1825 and 1829, which contain most of his production. This segment covers the alphabetical range G–P and, for convenience, includes the editorial criteria for the glossary, the table of abbreviations for the titles of Cerlone's comedies, and the list of dictionaries cited in the commentary for the entries.

Keywords: Cerlone, glossary, lexicon

Contatto dell'autore: maddaloni.unina@libero.it.



RiDESN II/2 (2024), 303-392
DOI [10.6093/ridesn/11198](https://doi.org/10.6093/ridesn/11198)
ISSN 2975-0806

UN *REGIMEN SANITATIS* IN NAPOLETANO ANTICO (SECONDA PARTE)

Adolf Mussafia

(traduzione a cura di Carolina Stromboli)

Premessa

Nel numero precedente di questa rivista (*RiDESN* II/1, 2024) è stata pubblicata in traduzione italiana la prima parte dello studio di Adolf Mussafia sul *Regimen sanitatis*, uscito nel 1884 nelle *Mittheilungen aus romanischen Handschriften* della rivista «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CVI, pp. 507-626. Si pubblica adesso la seconda parte del lavoro, costituita dal testo del poemetto secondo l'edizione di Mussafia (pp. 563-582 dello studio originario), le varianti del manoscritto B (pp. 583-586), le varianti di senso di B e le note (pp. 586-605), e il Glossario (pp. 606-625). Si mantiene l'organizzazione del testo come nell'originale.¹

La trascrizione del poemetto e delle varianti grafiche, fonetiche e morfologiche è conservativa. Le note a piè di pagina all'interno del testo

¹ Per una migliore fruizione dell'edizione, si suggerisce al lettore di aprire questo contributo in doppia versione, così da poter leggere parallelamente il testo e le note.

segnalano gli emendamenti di Mussafia, emendamenti che sono poi spiegati nelle note ai singoli versi.²

Per quanto riguarda le varianti di significato e le note, le indicazioni presenti vanno lette come integrazione e commento ai versi: in questa sede ci si è limitati a tradurre il testo tedesco, lasciando inalterate le parole puntate e le innumerevoli abbreviazioni usate da Mussafia per riferirsi ai versi.

Anche per il glossario ci si è attenuti fedelmente all'originale, salvo minime integrazioni, come l'aggiunta delle abbreviazioni *v.* e *vv.* per indicare il verso o i versi e di indicazioni relative alle categorie grammaticali, se mancanti o insufficienti, e la correzione di qualche refuso. Si mantengono i grassetti usati nell'originale per alcune preposizioni. Il Glossario è in realtà più un elenco completo delle forme presenti nel poemetto che un glossario vero e proprio: per ciascuna forma sono date tutte le occorrenze (con segnalazione del verso o dei versi in cui la forma compare), tranne che nei casi di parole molto frequenti, in cui dopo le prime attestazioni sono usati i tre puntini sospensivi; le indicazioni morfologiche sono sistematiche solo per le forme verbali (di cui sono di volta in volta indicati modo, tempo e persona: le informazioni sono state integrate quando mancavano nel testo di partenza), mentre per le altre parti del discorso sono segnalate solo quando le forme possono essere interpretate in più modi, o quando una stessa forma appartiene a parti del discorso diverse a seconda del contesto d'uso; anche le definizioni sono presenti solo in pochi casi, probabilmente quando la parola è considerata ambigua o quando può avere più significati. Frequenti sono i rimandi alle note ai singoli versi, ai paragrafi dello studio linguistico (cfr. RiDESN II/1, 2024), o a altri studi e edizioni di testi antichi.

² Si ricorda che, come nella prima parte dell'edizione, le note della curatrice sono introdotte da un asterisco.

Di seguito, sciolgo i riferimenti bibliografici presenti nel testo di questa seconda parte (i riferimenti tra parentesi quadra sono quelli delle sigle non sciolte da Mussafia):

[Arch. I = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», I (1875), pp. 1-537.]

[Arch. VII = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana*, in «Archivio Glottologico Italiano», VII (1880-1883), pp. 406-602.]

[Beitrag = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert*, Wien, 1873.]

[Caix, Giorn. di fil. Rom. I = Napoleone Caix, *Sul pronome*, in «Giornale di Filologia romanza», I (1878), pp. 43-47.]

Cato = Alfonso Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Propugnatore», XV² (1878) 320ss. (si citano le strofe).

Chatarina = *Katharina*. Una versione della Leggenda di Caterina in distici di sei sillabe nel Ms. XIII.D 59 della Biblioteca Nazionale reale di Napoli.

Finamore = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abbruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880.

[Flechia Arch. II = Giovanni Flechia, *Postille etimologiche*, in «Archivio Glottologico Italiano», II (1876), pp. 313-384.]

HAqu.¹ = Boezio di Rainaldo di Popleto aquilano, *delle cose dell'Aquila*, in Ludovico A. Muratori, *Antiquitates italicæ medii ævi*, Tomus sextus. Mediolani 1742 (si rimanda alla strofa).

HAqu.² = Antonio di Boezio volgarmente Antonio di Buccio di S. Vittorino dell'Aquila, *delle cose dell'Aquila*, in Ludovico A. Muratori, *Antiquitates italicæ medii ævi*, Tomus sextus. Mediolani 1742 (si rimanda alla strofa).

[Libro di cucina ed. Zambrini = *Il libro della cucina del secolo XIV*, a cura di Francesco Zambrini, Bologna, 1863.]

[Littré = Emile Littré, *Dictionnaire de la langue française*, Paris, Hachette, 1863-1873.]

Morosi = Giuseppe Morosi, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 117-144 (si citano i paragrafi).

Papanti = Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V. centenario di Messer Giovanni Boccaccio*. Livorno, Vigo, 1875.

[Propugn. seguito da numero romano = «Il Propugnatore», seguito dal numero romano che indica il volume.]

Rusio = Pietro Delprato, *La Mascalcia di Lorenzo Rusio*, volgarizzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, Bologna, Romagnol, 1867.

Traina = Antonino Traina, *Nuovo Vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.

[Tobler, ZRP. II = Adolf Tobler, *Vermischte Beiträge zur Grammatik des Französischen*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», II/3 (1863), pp. 389-406.]

Incipit liber de regimine sanitatis
Prohemium

Onne discreto artefece, quando vole operare, 55^a
ajuto deve petere da cui lo pote dare;
perçò a Dio me supplico, che pote in terra e mare
e lo cielo *similiter*¹ solo verbo creare,
5 agiuto me conceda con favore
et a buono dirige lo mio core.

Ad te patre virissimo, Christo Dio omnipotente,
eo clamo con fiducia, prego devotamente;
áperimme le labia, visita la mia mente,
10 infundime facundia, che spedecatamente
la 'ntencione mia poça narrare
et a fine laudabele menare.

Hic auctor manifestat intencionem suam

Novellamente vénnome plenaria voluntate
alcuno dicto scrivere per fare utilitate
15 comunamente all'omini che no so lecterate,
che conservare poçano la loro sanetate;
quamvis de chesto pregato non sono,
ad ciò me move lo comone bono.

Per loro amore fáçonde in vulgare lo² decto, 55^b
20 che cascheduno áyande plenario intellecto;
lo mio potere fáçonde, ca multo me dilecto
che faça lo mio dicere generale profiecto;
e zo che dico predo dall'auturi,
che me so testi e buon defendituri.

¹ 4 simile, *poi cancellatura*.

² 19 lo to.

*Hic manifestat numerum et ordinem eorum de quibus
debet tractare*

25 Ordeno da principio dell'airo inprimamente,
appresso de cibarij et potu insemblamente;
de sonno e de vigilie no serò neglegente;
de reposare e movere dico semelemente;
et medicina e vomico e sagnia
30 eo poneragio in questa compagnia.

Et ancora descrivote de coitu e bagnare,
lo muodo e tiempo dicote, quando lo dige fare;
Cristo me dona gracia de ben vulgariçare,
che chisto mio principio poça ben termenare;
35 da poi che d'isti facti me tramisi,
dico dell'airo como te promisi.

De aere et natura sua

Airo de tucti dicise unu de li limenti, 56^a
lo plu necessario a l'omo certamenti,
ca nullo pote vivere un'ora solamente
40 se none attrae l'airo, eciamdio dormente;
per l'airo spirato e respirato³
dura la vita, bene esti provato.

Poi che lo cor lo repete sì spisso a tucte l'ore,
per certo dive credere le membre e l'interiore
45 secondo seve mutali ad l'om ciascuno homore;
perçò l'omo se studie cercare lo meglliore;
o bono o rio l'airo che se sia,
nullo vetar le pote la sua via.

Lo buono airo conossese chillo ch'ei sirino,
50 soceato co borea, de nebulè non plino,
che in uno stato trovase de sera e de matino;
airo che spisso mutase non è buono vicino;

³ 41 respectato

- la subita mutacione noce,
la fisica lo dice ad clara voce.
- 55 L'airo de li filo[so]fi laudase lo montano 56^b
plu de chillo che strengese infra valle soctano;
a l'airo che demostrase vento meridiano
la sua natura mutalo e facilo mal sano,
e quanto plu lo facino pejore,
60 misto con illo dell'altro vapore.
- Ayro che incluso trovase in fossa certamente,
si longo tiempo manince, è pejo che serpente,
figlio de patre facilo partire tostemente,
chillo che in prima spiralo aucide mantinente:
65 ma-l'omo si-nce prende tal cautela
che no le noce chella corruptela.
- Per certo l'airo mutase de vierno in primavera,
in estate similiter muta la sua manera,
in autunno removesse de la sua via primera;
70 quactro volte si varia e muta la sua cera;
chesto mutare a nullo face danno,
se temporalemente corre l'anno.
- Per quactro tempi partese lo anno in veretate: 57^a
ver tiempo primo clamase e lo secundo estate,
75 lo terço autunno dicise de la primera etate,
lo quarto tiempo yeme succede immediate;
de cascheduno lo so spacio dico,
secundo è termenato dall'antico.
- Dal meço de lo março lo ver tiempo comença,
80 secundo lo testifica stronomica sentença;
a lo meço de lo junio dura la sua potença;
estate loco levase, ch'a multi dona intença,
e dura fine a meço de settembre;
cussì lo-llessi e ben me-nde remembro.
- 85 Incontinente levase autunno lo guerreri,
non meno de li altri longo, lato e primeri,

de lo decembro occupa quindici giorni arreri,
 e poi vene yeme cum fridi multi fieri;
 a meço março li soi giorni stende⁴
 90 e cu li mal vistiti briga prende.

La vera è calda et humida, temperata e suave, 57^b
 et apta e convenebele, ad cui necesso 'nd' ave,
 de medicina prendere, che lo so corpo lave
 de li humuri superflui, unde se sente grave;
 95 e chi à necessu d'aperire vene,
 chisto è lo tempo quando plu conviene.

In tal tempo convenese de mandicar çiabrelli,
 galline grasse e tenere e papari novelli,
 castrati grassi e giuvene, saginati vitelli,
 100 e poi de chesto gióngonce de non mangiare uelli;
 lo bere e mangiare con misura
 non parte l'omo de la sua drectura.

La state calda dicise ch'è secca per natura
 e passa temperancia, se te-nde puni a-ccura,
 105 e la magiore copia de li fructi matura;
 li cibi fridi et humidi sun buoni e la friscura;
 però consiglio a chi-llo pote fare
 in chisto tempo de non camminare.

Lo vomico est utile de quisto tempo estivo, 58^a
 110 cha, purgando lo stomaco da humore nocivo,
 lo homo face vivere sano, leto e giovo
 e de mangiare postea facilo talentivo,
 cha chisto tempo sole generare
 humuri caldi, ligieri et amare.

115 Arido e sicco si judica lu airo autunnale,
 lo giorno spisso mutase, non è fermo, liale;
 modo lu trove frido, incontenente cale,
 perçò malicia genera o longa o mortale;

⁴ 89 da m. m. li s.g. scende

120 toste de tene prindi bona cura,
e no-nce sia pegreçe nè demura.

Per lo bene che voli[o]te e per devocione
dico che si' sollicito de la purgacione,
ca lo tiempo requédello e vogllo la raisone,
125 che evacuare degiase quella corruccione,
la quale fecero li fructi estivi
a quilli che-nde foro talentivi.

Et da poi che mundifiche li humuri corrupti,
che generati erano da li estivi fructi,
cibi mangia laudabili, guardati da corrupti,
130 e tale tiempo passalo in giochi et in desdutti;
se chesto fai, vivirrande sanu
e lo to capo⁵ viderrainde canu.

58^b

Yeme freda et humida aduci neve e venti;
fa che guarnuto troviti de novi vestimenti;
135 pepe, cannella, çinçibaro mangia securamenti;
úsance mace e galanga a li toi salsamenti;
carne purcina, papari e mallardi
secura mangia e starna, se la lardi.

La fridura [d]e l'airo revoca lo calore,
140 entro lo corpo includilo, che no essa de fore;
allora poti cocere la vidanda megllore
e le nocte longhesseme passare in gran vigore;
lo tiempo frido fa paidare bene
per caldo natural che dentro tene.

145 Quamvis l'airo concedate dello multo mangiare,
una regola donote ben bona e salutare:
la força de to stomaco digi considerare
e tanto cibo donale quanto poça paidare;
che se-nce resta crudo⁶ e no se paida,
150 en poco tiempo te dà briga laida.

59^a

⁵ 132 corpo

⁶ 149 cruda

De li cibarij donoti utile documento:
 se lo to corpo regere voli in temperamento,
 carne mangia laudabele e pane de frumento,
 vino bive odorifero, che non sia violento;
 155 altra dieta no volere fare,
 se voli tua salute conservare.

Ma per ço che [’m]possebele per certo a mene pare
 che dell’altri cibarij tu te poçe guardare,
 per lo to amore sforçome, vogllote dimostrare
 160 como tu usare póctilli sença fare male;
 darete vogllo una tale cautela
 che tu l’aüsi sença corruptela.

Primeramente dicote: se manduce mellune,
 appresso acito bere comanda la raisone;
 165 se fico te delectano, le bianche so-lle bone,
 et acito similiter lévande leseone;
 se multe uve mange a la fiata,
 acitosa tu mangia, poi granata.

59^b

Nocumento de cocula lo vomico lo menda;
 170 homo che mangia perseca incontenente prenda
 vino puro odorifero che ’n se non agia menda;
 ad altre cibi guardese la sua mano no stenda;
 illa mangiare dévenose sola;
 comándallo cussì la nostra scola.

De puma dolci dicote palese e non privato
 che la malicia tollele lo zucaro rosato;
 de la pruna similiter tolle lo so reato;
 age bene in memoria che dice sto dectato:
 ad agra puma buon è ca lo vino⁷
 180 nè blanco sia nè russo, ma citrino.

⁷ 179 Non è chiaro se sia ca o co.

- Granata dulce messeta con agra insemblamente; 60^a
 l'una l'altra⁸ retifica, sácello certamente;
 e de pera recordote e siate bene a mente
 vino puro odorifero bereve incontenente;
 185 citonia giamai te no fau lite,
 se appresso mange dactole condite.
- Fico secche se vólinde co nuce se-lle mange;
 ma quando avisse amendole, per nuce no-lle cange;
 malicia delle gegiule uva passa le frange,
 190 arille tucti géctande; no te⁹ páirranno strange
 cheste cose che dicote mo stante;
 or dello fare sieni tu costante.
- Citri, citruli e caso e díconce lacte
 de tucti la malicia remóvende et abacte
 195 lo mele; per certissimo contra quact[r]o combacte;
 recordo a cui no ávende se pote che 'nd' acacte;
 lo buono mele la flemma consuma,
 e vale meglllo se-nde levi la scuma.
- De caule così dicote che sença nocumento 60^b
 200 tu mandicare pótilli co multo condimento,
 e se gallini púninci, meglllore nutrimento
 securamente facino, prováillo volte cento;
 sono caule vechi e cauli novi,
 li vechi mangia tu quando de trovi.
- Delle rape recordote, se tu te-nde dilecti,
 lo nocumento toglllele, se l'acqua in prima gecti;
 ma se cimino o *anisí*¹⁰ o çinçibaro ci mecti,
 securo de po' essere ca buono cibo aspecti;
 carne salpresa cocta colle rape
 210 quanto a la bocca credo buono sape.

⁸ 182 luno e laltro

⁹ 190 le

¹⁰ 207 nasse

De senape arrecordote, se-nde avisse appetito,
 la sua malicia tollele amendole et acito;
 et eo che lo mio dicere vogllo che sia compito
 deli porri amaistrote, façote ben sapito;
 215 co oglo de sisimo si-lle mangia
 e chesta cosa no te para strangia.

Ancora plu de scrivere propono no cessare, 61^a
 se talintivo trovite e pronto ad ascoltare;
 colle-llatuche punite sol aço per mangiare;
 220 co scarole convenese masturçe messetare;
 levase nocumento a la lactucha,
 se co scarole et acito se manducha.

Le porchiache se mangiano co anite salvaggi,
 l'arte nostra comandalo, è buono che l'asaggi;
 225 dicote de basilico, nullo pinsieri d'aggi;
 la porchiacca vetalo che no d'agi damaggi;
 de cepolle e de agli nocumento
 lacte remove sença fallimento.

De li spinace scrivote come le digi usare:
 230 lo refredato divilo co limone mangiare,
 e chi scalfato studia co illo mescolare
 cogllandri et amendole, se voli bene fare;
 li sparace fa primo dellessare
 e poy con vino et oglo soffressare.

Se fave te delectano, consigllote liale 61^b
 co nepota mandúcalle o con cimino e sale;
 orichianto, se placite, o pepe tanto vale;
 de fasule recordote, no te fáçanno male,
 mángialle con oglo o con senape,
 240 o, se no 'nd'ài, con quisti bene cape.

A la fiata se placete de ciciri mangiare,
 semente de papavere con issi fa parare;
 se amenefare fáçillo, amendi loro affare;
 a li frischi consigllote che no le digi usare;
 245 superfluitate génnerranno multa,
 no se repenta quillo che me ascolta.

De frumento¹¹ testifico tucte legumme passa;
 se bene coctu mangiase, per certo multo ingrassa;
 temperata se judica da tucti la sua massa;
 250 non è sapio l'omo che lo frumento lassa
 per orço o per migllo o per panico;
 cridimi, frate, la verdate dico.

Ma in veretate dicote ca l'orgio è temperato, 62^a
 utile e necessario, secundo è lo so stato,
 255 nutrimento de lo homo lo quale ei scalfato;
 de panico e de migllo eo no faço tractato;
 alle galline lássallo mangiare,
 che poi li poçe ben grasse trovare.

De legume plu scrivere eo so modo sbrigato;
 260 ma eo pertanto dicote e compiu mio dectato:
 de carne vogllo dicere, fare breve tractato
 secundo poco ingenio che natura m'à dato;
 devotamente chiámonde l'agiuto
 de quillo che parlare fa lo muto.

De carne de çabrelli començo sta fiata,
 per ço che sopra l'altre è carne temperata,
 de la quale arrecordote, arrusta o dellessata,
 tu non mangiare digila se non è refredata;
 appresso mangia caloe millino,
 270 comándallo cussì lo mastro fino.

Multo laudare poçote la carne de vitelli, 62^b
 civo delicatissimo a vechi et a citelli,
 no ave in se malicia, per che dubite in elli,
 qualunqua modo mangila, no le trovi rivelli;
 275 ma no per tanto recordote bene,
 bagno e movimento ce convene.

Mangia con brodo semplece la carne del montone,
 annale sia la bestia, intendi mio sermone;

¹¹ 247 frumenta

- 280 de primavera mangiala e non d'altra staisone;
 appresso vino bere com[an]da la raysone
 che sia blanco e suctile e multo fino
 et caloe appresso zucarino.
- 285 Carne de capra giovane è bona da mangiare,
 e de state solumodo, de vierno no lo usare;
 cum vino dolce e rubeo deve se illa parare,
 e poi millino caloe tu no dige obliare;
 non mangiare de lactante aynelli,
 contrario te dico de çabrelli.
- 290 De bove e vacca giovane manduca con agllata, 63^a
 saçe no meno valetè la bona peperata;
 de mangiare gavitate de vacca inveterata
 e de bove similiter, cridime sta fiata,
 ca géneranno malo nutrimento;
 poy te lo dixè, fande to talento.
- 295 De carne porcina, dicote, mangia sença rancora,
 ch'est ben nutrebele, se te-nde puni a cura;
 multo la trovi semele a la humana natura;
 tamen de vierno mangiala, de state te-nde adura;
 quando la mange usa lo travaglio,
 300 ca-nce face profecto sença fallo.
- 305 La carne de lo crapio fa cocere con vino
 e poi sicuro mangialo de sera e de matino,
 e se-nde avisse assai, clama lu to vicino;
 se vinire no vólence, eo te no vengo meno;
 per lo to amore se me fai clamare,
 eo vengo sença nullo ademurare.
- 310 Porco salvagio e bufaro e cervi semegllanti 63^b
 nutrimento grossissimo facino tucti quanti,
 che à stomaco devele serria folle et ausanti
 s'illo multo mandúcande; tale è troppo¹² pesanti;

¹² 310 c'è una e nel manoscritto sopra la t di troppo, e non è del tutto chiaro.

senterrande gran danno manifesto,
et eo da modo dícollo e protesto.

Poi te disse delle bestie, pareme lo diricto
che dell'aucelli dicate alcuno breve dicto,
315 la veretate contote secondo trovo scripto,
ca lo to amore teneme fortemente destricto;
tróvonde domestici e salvaggi,
secundo che divisano li saggi.

De aucelli domestici gallina è la migllore;
320 temperata la judica nostro summo doctore;
humore bonu genera, corpo conforta e core;
tamen no la includire, fala gire da fore;
quando gallina de plumagio nigro
tu poti avere, no-nd' essere pigro.

325 Capone, si è giovene e grasso giustamente,
de gallina no discrepa de bontate niente;
ei cibo de lo homo che vive quetamente;
a quillo che se exercita nonn è ben conveniente;
se lo capone è multo impastato,
330 fastidio dona; ben esti provato.

64^a

De gallo ben gavitate che comença calcare;
avante a chillo termene buono est per mangiare;
gallo ch'è multo vetere tu falo conservare,
cha midicina fásende, potriate¹³ bisognare;
335 de li pollastre dico brevemente
che sono cibi de convalescente.

Modo me resta a dicere dell'aucelli salvagi,
che starna tucti pássalle per sentença de sagi;
fasane stare poteno colle starne in paragi;
340 delle perdice dicote, ferma credença d'agi,
carne ànno dura e non cotanto sana,
che paragiare poçase a fasana.

¹³ 334 Non è chiaro se è porriate o potriate.

- Guardate de papari, no meno de mallardi, 64^b
 humuri mali genera, *cascuno se-nde*¹⁴ sguardi;
 345 da modo te sollece to che tu ben te-nde guardi,
 cha da poi te no balcera li repieniti tardi;
 e sopra ço per poco de accasone
 parati sono ad putrefaccione.
- La grua è malenconica, ma se la voi mangiare,
 350 de prendere poi caloe te digi remembreare,
 et ancora consigllote due giorni ademurare
 poi che la fai aucidere; fa po' la cucinare;
 co multi specie calde la manduca
 e vino puro e buono la conduca.
- De la starna similiter tieni chesta manera,
 355 ma una cosa giúnconce bona e dirictera:
 per lo so piecto fíccance, per cossa e per costera
 aglio con pepe o çinçibaro da la dia primera;
 e guardate no ce vennesso mino
 360 alle specie et a lo puro vino.
- Li palumbi me mostrano caldo nutrimento, 65^a
 li piçuni plu caldo extra temperamento,
 lo vino agro toglliele toste so nocimento,
 cogllandre similiter, cridime, ca no mento;
 365 le turture da poi che passan l'anno
 nullo le¹⁵ po mangiare sença danno.
- Poi dell'aucelli dissite, ore te dicirragio
 de li pisce, ca vogllote de tucte fare sagio,
 de li quali summarie doctrina te derragio,
 370 che fare te no poçano, si-lli mangi, damagio,
 cha se-nde trova de malvaso affare;
 se-lle canussi, saçete guardare.

¹⁴ 344 custano sençi

¹⁵ 366 la

375 In generale laudase lo pesce ch'è scamuso,
 oy che sia del pelago o de loco petruso;
 la fisica vetopera lo pesce ch'è viscoso
 o stéctesse continuo in loco ch'è limuso;
 de pesce che stai in lago et in stagnone
 cussì te guarda como da scorçone.

380 Se de pisce sobenete, mangia de li marini, 65^b
 scamuse, come dissite, con pepe o pitrusini;
 e se-nce puni passole certo sicuro sini
 ca nocimento tóllende, longo da te lo mini;
 buon vino ei torriaca de lo pesce,
 che tene bene chello che te disce.

385 Una cautela donote, se te la place fare:
 all'acqua, dove ponese lo pesce a dellessare,
 mentre no bulle, guardate pesce no ce gictare,
 e quando ei coctu, digilo tando caldo mangiare;
 chi stipa pesce lisso in loco lento,
 390 quando lo mangia, ponilo in tormento.

De pisci nigri e crocei dico che te gavite;
 per certo, se tu mángille, dáinocte briga e lite;
 agi bona astinencia de li pisce salite;
 pregote, poco mángiande, quando ei chi te invite;
 395 appresso bivi buono vino russo,
 contra li pisce donate succurso.

Agi bene in memoria, ca fai to profecto, 66^a
 de lo pesce guardarete, che se chiama molecto:
 multo noce a lo stomaco secundo v'agio lecto;
 400 de li pisce plu dicere ora te no promecto
 ma chisto poco, se tu bene adissi:
 la coda ei lo plu sano de li pissi.

De li pisci como dissite no faço plu sermone;
 e quia spisso ficimo de vino mencione,
 405 pareme convenebele che sia de raysone
 alcuna cosa dicere de sua complexione,
 dirragio la natura de li vini,
 de blanche e russi e nigri e de citrini.

- 410 Et eo appresso destengote tucto lo loro effectu;
se tu bene considerare cum homo circumspectu,
bene poti conossere chillo che t'è suspectu
de quillo che plu facite a lu corpo profectu;
e quando trovi chello che te giova,
no te permutare a cosa nova.
- 415 Vino blanco poco aspero eo pono lo primaro¹⁶, 66^b
si ene odorifero, suctile e bene claro;
ad homo ch'è colerico no se le trova paro,
amico è de lo stomaco e de lo fecato caro,
e multo place indelo tempo caldo,
420 lo bevetore face stare saldo.
- De vino russo dicote la so [pro]prietate:
de lo blanco è plu caldo, agilo in veretate;
sangue face laudabele multo in quantitate
et ene convenebele a la sinile etate;
425 ma no per tanto, quando tu lo bive,
agra granata manducare dive.
- De vino nigro scrivote¹⁷ tucto ço che-nde sento:
chillo che spisso trovase dolce non violento
tucti li vini sopra per multo nutrimento
430 et a le membra turbide presta restauramento;
ma se no fosse ch'è oppilativo
pur all'altre fora jувativo.
- 435 Vino citrino dicise caldissimo e fumuso, 67^a
dolore in capo genera, troppo è furioso;
a stomaco et a fecato è multo molestuso;
se non è cauto lo homo, falo poi ebriuso;
consiglio, se-nde bive quando mangi,
con agra citonia sci-llo frangi.

¹⁶ 415 primero

¹⁷ 427 scr...te, in mezzo c'è una cancellazione.

e contrastare lássolle per tucta sta semana,
 cha in veretate dicoti che-ll'una e l'altra è sana,
 ma dell'acqua pluviana ve dirragio
 c'è suctile et ave l'avantagio.

475 Ma no per tanto dicoti de fontana surgente:
 se lo so curso dirige inverso de oriente,
 assai plu sana dicise cha gisse in occidente
 da li grandi phylosofi, crídello certamente;
 la bona acqua nasse in terra pura,
 480 l'acqua che plu corre plu depura.

Acque sono che correno per petre tucte ore,
 e quelle acque che correno per terra so megllore;
 la terra a-ssene tráinde lo grosso e lo pejore,
 l'acqua suctile réstande e de meglio valore;
 485 chi acqua de jagiuno frida beve
 per certo repentire se-nde deve.

Non deveria similiter homo molto sudato,
 per fatica o per bagno che sia multo scalfato
 o che fosse per femena extra modo sforzato,
 490 de nocte nullo bévande se non è perlasato;
 de acqua vene male certamente,
 perçò te guarda stodiosamente.

68^b

Acqua de puço spreçase, sáçello certamente,
 che paragiar no potese a fontana corrente;
 495 acqua de laco è pessema che se no move nente;
 la turbida e putrida corrompino la gente,
 opilano lo fecato e la splene,
 e géneranno febre, cride a mene.

Acqua calda, chi bevela, lo so stomaco menda,
 500 cha lo cola e mundifica, ma spesso no la prenda;
 chillo che spisso bevela nocumento d'actenda,
 lo stomaco remollale, bisogno è che l'ofenda;
 se fai bullire l'acqua e poi la culi,
 plu suctile la bivi, se-nde voli.

- 505 Altre acque se trovano de plusure manere, 69^a
 ma no sono per bere; perçò no fa mistiere
 ch'eo mencione fáçande, ma eu lo torno arriere;
 altre cose dirragiote e multo volintiere,
 e dicote cosa che prode te fáça;
 510 sempre me sforço che a tene complaça.
- Li dicti de uno savio vogllote recetare,
 de li quali recordoti, no-llo dige obliare,
 co multo te sono utile, de ço no dubitare,
 et ancora recordote che-lli digi operare,
 515 et eo li fáço sempre quando poço,
 ch'eo no falla multo me-nde sforço.
- Ad unu rege strenuo, che Alexandro se dixè,
 Aristotele so mastro mandaile carte e misse,
 la forma de so vivere ordenata le scrisse,
 520 de la quali amoníolo che no se-nde partisse;
 et eo te-nde dico alcuni mucti,
 cha multo fora longo ad dírilte tucti.
- Primieramente dissele: “Per tua utilitate, 69^b
 se a to ventre desiderè avere sanetate,
 525 la sella no tenérella poi che 'nd'à' volontate;
 semelemente dicote de la ventosetate;
 cha lo tenere face gran damagio,
 crídillo a me cha provato l'agio.
- Se a la fiata venete voglla de orinare,
 530 incontiente levate, guarda non demurare;
 se neglegente fússinde, securo de poi stare
 ca vicio de ciò potese de preta generare;
 cha inprimamente génerasse arena,
 unde poi nasce una malvasa mena.
- 535 Se costume requiedelo e bagno te delecta,
 sì tosto quale trásence sopra capo te gecta
 septe giomelle integre de acqua calda e necta,
 e poi mentre lavite a lo solo te assecta;
 l'acqua si sia suave e temperata,
 540 e poco sia la toa ademurata.

- Quando essi da lo bagno, sì toste no mangiare, 70^a
 per aliquanto spacio convenete tardare;
 con femena preteera allora non usare,
 e con buoni te studia de cibi renforsare;
 545 e quando fussi de cibo repleto,
 se trase in bagno, no sini discreto.
- Non usare con femena che passa li trenta anni;
 quando ad mangiare ponete, vestete belli panni;
 de diversi cibarii guardate no te affanni,
 550 cha se multo lo carreche, lo stomaco condanni;
 mangiare sopra cibo non digesto
 lo fisico lo judica molesto.
- Ancora te solleceto, per ço che me sia caro,
 de lo mese che dicise per nomo lo ginnaro
 555 onne maitino bere da lo giorno primaro
 uno gocto mediocre de vino forte e claro,
 e de febraro quante in casa sete
 guardateve de mandicare blete.
- Cose dulce de março so bone per usare, 70^b
 560 le crespelle de ansintio quamvis che siano amare;
 un'altra cosa dicote, digiate arrecordare:
 de aprili providiti infra dell'altro affare
 e no mangiare nulla radicata,
 astienete de radice a la fiata.
- Capo de volatilio, capo de quactropedi
 no mangiare de madio, se a meu consiglio credi;
 saçi cha, se despreçilo, per certo a tene ledi;
 de junio e de julio lo to corpo provedi,
 e guardati de coitu a lo postucto,
 570 per chilli mise no age corrupto.
- Et no meno guardati de lo mese de agosto
 che pisce grande e piçuli no tanga lo to gusto;
 un'altra cosa dicote che è poco de gusto
 et ene meglio a bere allora ca-llo musto:
 575 lacte vachino bivi de septeembro,
 cha te conforta cascheduno membro.

De octubro recordote porri no mangiare; 71^a
 oi crudi oi cocti, firmiter dígilli refutare;
 e de novembro dicoti in bagno no intrare;
 580 de decembro non utili so cauli ad mangiare,
 e chesto affare no te para duru,
 se tu desider vivere securu”.

Tucto ço lo filosofo che nanti mentuai
 ad Alixandro díxello e nente de mutai;
 585 ma a lo stilo tornome lo quali començai
 e lo meo dicto complulo, cha lo disio assai;
 e Dio me done gracia con vigore
 ch’eo lo poça complire a lo so honore.

Quando mangi, recordote, a lo començamento
 590 astienete de bere, quando d’ài talento;
 a la fini de bere fa lo to placimento;
 se ço tu fai, no mecti lo stomaco in tormento;
 se de podagra voi securitate,
 infra dui jorni mangia tre fiate.

Securo se voi essere e de la epilensia, 71^b
 de turtura e paralise e de onne malatia,
 che de flemma se genera, bene a core te sia,
 se lo ventre costipate e no vai chella dia,
 in nullo modo dormire tentasse,
 600 mentre la sella tu no percaciasse.

Se lo viso e lo cerebro tu voli confortare
 e lo audito similiter voli sano servare,
 conditi mirobballani spisso digi pillare;
 un’altra cosa váence, diate arrecordare:
 605 continua sempre de mangiare carne
 e no sprezare quando appisse starne.

De dolore de gucture e de vicio de curi,
 de cadimento de uvula saçi cha t’assicuri
 se alle cervice suffiri lo carassare e duri;
 610 onne sei mise suffire e plu no-lla demuri;
 lo sabato e lo mercuri lo-llassa,
 in quisti giorni no vale la carassa.

- Et ancora rescrivote per grande autoritate: 72^a
 lo homo che mangia passole de l'arille mundate
 615 vinte et octo per compito cascune matinade
 securo poti vivere de onne infermitate;
 de quisto ponto sia plu obedente
 homo che mangia passe spessamente.
- Per avere memoria e parlare spidito
 620 dui peçi divi pre[n]dere de çinçivaro condito,
 tamen ch'ello sia vetere, uno anno sia complito
 e dell'altro dimidio quando fo stabilito,
 e prendere lo divi de matina,
 se voi lo effecto de la midicina.
- 625 La mia doctrina membrete e no te para dura:
 le mane quando levite, prima sia la to cura:
 lo ventre tou descarcalo sença nulla demura,
 e poi lo viso lavate con acqua necta e pura;
 ma péctenacte in prima se-cte place,
 630 chi li vapure exalare face.
- De lo dormire dicoti, unu mucto e no plui: 72^b
 chillo sonno è laudabele, secundo pare a nui,
 che la dia no pedica e la nocte no fui;
 lo sonno de meridie, ancora plaça a nui,
 635 li nostri aucturi blásmanolo forte;
 non è migllore sonno che la nocte.
- Et ancora recordote, quando lo poi fare,
 avanti cibo digiti un poco exercetare;
 se moderato movese homo nanti mangiare,
 640 lo appetito vigorase, conforta lo paidare;
 avanti civo è buono lo travaglio,
 dapoi mangiare noce sença fallo.
- Quando da mesa levite, guarda no gire a-llecto,
 mentre che de lo stomaco lo cibo no sia injecto;
 645 allora dormi e posate poi che de ciò si' certo;
 de quillo sonno si' certo ca te face profiecto;
 lo sonno face grande utilitate,
 perçò se faça con solenitate.

Poi de lo sonno dissimo, chesto de mene adisse: 73^a
 650 le soperche vigilie lo corpo adevelesce,
 infredando seccalo, lo homo indemacresce,
 homo che-llo continua paulatim se peresce;
 vegllare che no passa la sua meta
 conforta la natura e stande leta.

655 Lo coitu necessario ordinao la natura;
 moltiplicando li homini, humana senie dura;
 multo è delectevele, s'è facto co misura,
 è nucivo similiter, se male se precura;
 perçò te vollo mo determenare
 660 in quale modo tu-llo dige usare.

Si multo si' familico o multo si' repleto,
 de usar con femena in onne modo te veto;
 poi ch'ài mangiato, aspectate per fin che sia completo
 lo paidar e [lo] stomaco si remanga quieto,
 665 e chesta ora agia per electa
 chillo che de st'afare se delecta.

Sagnia fare no devese poi anni ài sixanta 73^b
 nè innance li quactordici, cussì l'autore canta;
 necessetate poctera superviniri tanta
 670 che sperlonga lo termene per fine a li sectanta;
 in giorno che sia troppo frido o caldo
 no te insagnare, se voi esser saldo.

*Explicit liber de regimine sanitatis
 deo et matri gracias amen.*

Varianti di B che riguardano grafia, fonetica, morfologia e formazione delle parole

1 omne disc. artifice vuole 2 adiuto 3 per çio chi p. 5 adiuto mi c. cum f. 6 ad b. deriçça

8 chiamo cum 9 aperimi 10 -imi spidic. 11 la int. pocça 12 ad f. laudabile. 13 plenara volunt. 14 scrivere 15 comunim. hom chi non lict. 16 chi pocç. sanit. 17 squamvis 18 ço mi comune buono.

20 ciascauno 21 facç. 22 facça dicire 23 çocche dali aucturi.

25 del ayro impr. 27 di sonpno di neglig. 28 di rip. similim. 29 vomitu et sanghia 30 yo ponir. conpanghia.

31 di bagniare 32 et tempo dicute digi 33 mi dona di 34 quisto termin. 35 di p. mi introm.

37 ayru da dicisi uno elementi 38 piu 39 cha una -menti 40 non actrahe layru -menti 41 layru.

43 spissu tucti lori 44 divi crediri li membri -ori 45 secundo 46 çio si studia.

49 canossisse quillo che sereno 50 sociato cun boyra di pieno 51 di di 52 ayru chi.

55 dali filosofi laudasi 56 più quilli string. 57 ventu 58 male.

61 ayru trovasi 62 se tempo manence pegio 63 fillu 64 quillo chi 65 malomo 66 nonlli quella.

67 mutasi di verno 69 auctunno -esi da 71 quisto danpno.

73 tempi -isi lanno verit. 74 chiamase 75 -isi da 76 tempo hieme 77 di ciascaduno soy spaciu dicu 78 dalantiqu.

79 tempo 82 levasi cha a 83 fin ad di 84 lessi mindi.

85 -enti -asi guerrieri 86 mino del al. 87 da 89 iurni stendi 90 culli mali vestuti prendi.

92 -evole acchi necesse 93 suo 94 homuri 95 necesse di 96 quisto piu.

97 tenpo -enisi 98 novielli 99 iuveni 100 et questo iungonçe maniari 101 beviri maniare cun misura 102 da dirict.

103 sicca 104 si tindi cura 105 maggiore 106 so frescura 107 consellyo ad chi lo 108 quisto tempo.

109 vomicu e 112 maniare 113 quisto tempo 114 homuri liegi e amari.

115 aridu siccu layro auct. 116 iurnu 117 lo trovi frigido incontin. 118 perçio oy oy 119 di 120 ci pigr.

122 siey -itu 123 cha lu tempo reqedilo ragione 124 che vacuare 125 fecera 126 chindi fora.

127 homuri corrupti 128 chi 130 tempo jochi desducti 131 questo sano 132 tuo cano.

134 chi 135 -bero 136 gallanga alli 137 porcina 138 si lallardi.

139 frideça de layro lu 140 intro lu c. inchud. non escha da fuore 141 millyore 142 longissimi 143 tempo.

154 Squ. -ati delo 146 regula donuti 148 -ali pocçi 149 sinçe crudu non si 150 day.

151 donate 152 tuo 153 -ile di 155 non 156 vuole.

158 -ibile 159 tuo sforçume vollute 161 vollyu 162 li usi.

163 Inprimamente dicute si -uchi melone 165 ficu li 166 acitu lesyone 167 mangi alla.

169 vomitu 170 chi incontinenti 171 altri manu non. 173 devonose 174 -alu.

175 -uti 177 sua 178 agi dici dictato 179 poma bono 180 bianco.

181 messita cun 182 rect. sacçilo 184 incontin. 185 non fa 186 si mangi daptuli conditi.

187 Fiche.

193 caseo 196 ric. ad chi non si accacte.

199 cauli -ute cha 200 manduc. -illi cun 201 et si -ine -nçe mellyore nutr. 202 faceno probaylo 203 cauli vecchi 204 vecchi.

205 De le -ute -ndi 206 si 207 oy oy çenç- -nçe 208 poti bono 209 culle 210 alla.

211 sanape recordute sinde habissi -itu 212 -eli amenduli e acitu 215 com oleo sesamo li 216 questa non payra strania.

220 con 221 -asi 222 cun.

223 portulache manducase cun -agi 224 -alu 225 -ute basiluco nullu pensieri d'agi 226 portulaca vetalu non -agi 227 cepulli alli -entu 228 -entu.

229 spinagi li 233 le sparagi prima delixare 234 cun oleo suffrissare.

235 delet. consell. 236 cum nepeta oy cun cyminu 237 origano si placete
(*sulla l c'è un punto*) oy 238 fasuli non -ano 239 maniali cun oleo.

241 placite ciceri maniare 242 papaveri cun 243 amandi 244 consellute lu
degi 245 generano 246 non si repenita quillu chi mi ascolta.

247 frumentu -icu tucti -umi 248 maniase certu multu 249 si 250 chi 251
ordeo oy millo oy 252 credi ad me.

253 ordeo 254 lu suo 255 de lomo lu 256 millo yo non facçu 257 -alu ma-
niare.

259 più yo mo 261 vullu 262 pocu mi 263 ayuto 264 da chi fay lu.

267 record. 268 maniare no 268 mania mell. 270 cumandalo lu.

271 Multu 272 cibo ad vecchi e ad 274 non 275 nollu rev. 275 non.

277 Mania cun 278 meo 279 da maniala de stayone 280 -su vinu 281
biancu 282 aleoes -su.

283 crapa iov. maniare 284 verno non 285 dulce 286 mell. non digi oliare
287 maniare lactanti agnielli.

289 iovene cun allalata (*corretto, come sembra, in allata*) 290 sacçi non mino
pever. 291 maniare 292 crideme questa 293 cha -ano malu -entu 294 dixi tua
-entu.

295 -ute mania 296 nutrivile si tinde poni 297 multu simile alla 298 verno
maniala dura 299 quandu mangi lu travallu 300 fallu.

301 lu cr. cun 302 securu maniala 303 si abissi chama tou 304 ven. non
volengi yo venno mino 305 lu tuo si mi chiamare 306 yo demorare.

307 Porcu salvaio bufalo 309 ave debile seria 310 se illu multu mandicante
311 danpnu -stu 312 diculu -estu.

313 dixite parime diructo (*sic*) 314 de li 316 lu tou fortimente stricto 318
dicusane (*sic*) sagi.

319 -ici migliore 321 corpu 322 falla 323 plumaiu nigru 324 pigru.

325 iovene grassu iust. 326 da non nenti 326 chivu del omo chi 328 ad
quillu chi 329 si lu 330 fastidiu.

332 bono è p. mandicare 333 gallu vetero falu 334 poriacte 335 pullastri
336 so.

338 passala (*sic*) 339 fasani potinu culli 340 perdici dicuti 341 cutanto 342
apparaiare.

343 -ati non minu 345 mo sollicito 346 non valçero lo penitire tardo 347 pocu occasione 348 so.

349 groy malanc. si maniare 350 galoes 351 consellute doi iorni addem. 352 occidere 353 cun multe 354 vinu puru bonu.

355 teni questa 357 sou 358 cun çençibero 359 -ati non venesse

361 nutrim. 362 picchuni piu calidi 363 lu acru tollili sua nocum. 364 co-riandri 365 lu anno 366 nullu poy maniare danpno.

367 del dixiti diceraio 368 pisci volluti tucti saio 369 deraio 370 non li damaio 371 -asu 372 si li saccite.

373 lu -usu 374 -agu oy locu -osu 375 phis. vitup. vescu 376 -nuu -usu 377 lacu.

379 pisci subvenite mania 380 scamusi comu dixite cun petrosini 381 si passule certu securu 282 nocum. longe 383 turiaca 384 quello dixi.

386 ad delexare 387 non volle gectare 388 digilu maniare 389 locu lentu 390 lu mania ponilu -entu.

391 gaviti 392 certu si maniali bria liti 393 abst. silliti 394 inviti 395 bonu vinu russu 396 pisci -ati -ursu.

398 pesse si clama mollecto 399 allo stomacho aio 400 pissi plui 401 questo pocu 402 cuda.

403 pissi dixite non 404 fecemo 407 deraio 408 bianchi.

409 distinguti tucti li (*sic*) lore effecto 410 si -eri como 412 chi pluy allo profecto 413 quillo iova.

415 primaro 417 non li 419 innelo 420 bevitore.

421 dicute sua 422 play verit. 423 sango fa -ile 424 è -ile alla sen. 425 non lu bibe.

428 quello spissu 429 supera.

433 calediss. 434 furioso 437 consiglio si.

441 sapii 442 cha lu 443 veterano 444 mino.

447 amerost. 448 non sinde adulca 449 -ibile 450 pro certu.

451 Pressure 452 cha 454 si 455 frangi di omni 456 fomuso oy.

457 Vinu -enise -angya 458 giri li hom. segura 459 volgyume duru 460 pocçane mea 461 dicerayo.

464 tostam. tostam. 465 entre 466 cun melgyo 467 tonitrua sonu 468 melgyore.

469 Alcuni auctore 470 milgiore 471 -olo 472 verit. -ute cha l' 474 cha -aio.

475 -ute 476 di 477 pluy -isi ca gesse 478 philosaphi credilo 480 piu piu.

480 corrune tocte 481 corrune mellore 484 di mellio 486 penitire si.

499 bevila suo monda (*sic*) 500 la cola spisso nolla 501 quillo nde 502 -ali besong (*sic*) che li off. 503 si bolliri cole 504 pluy suctili sindi vole.

Varianti di senso di B e note

3. (*me*).¹⁹

3 – 4. *creare in terra* non è molto chiaro, ed è problematico il fatto che manchi la preposizione prima di *cielo*. Inoltre, a rigore, il presente *pote* non si adatta bene a *creare*, perché la costruzione *solô verbô* va meglio con il tempo passato. Forse: *che pôtte terra e mare | e lo cielo s. s. v. cr.* L'articolo prima di *cielo*, articolo che manca prima di *terra* e *mare*, si può facilmente accettare. Integro la sillaba che manca nel 4° verso con la correzione di *simile* in *similiter*, che compare spesso in cesura. Se si vuole inserire *in* nel v. 4, allora si avrebbe la scelta tra *et in cielo similiter* oppure *et in lo cielo simile*; meno raccomandato *et in lo ciel similiter*, perché l'apocope non è frequente nel nostro testo.

7. *ad tene dio verissimo et patre omn.*

19. Al posto di *lo to* di A ho inserito nel testo *loro* di B, che si adatta meglio a quello che precede (*omini, comone bono*) e a quello che segue (*cascheduno, generale profiecto*). B ha poi (al posto di *facçonde*) *confortume*; in questo caso o si deve aggiungere un infinito – forse *fare in vulgare-l (vulgar lo) decto* – oppure *decto* va inteso come prima persona dell'indicativo presente.

20. *plenario] pleno lo; – 1²⁰, se non è lo | int.*

21. *et yo lo m. p. + 2²¹ o almeno + 1.*

22. *profiecto] profiecto; è frequente lo scambio tra i due prefissi.*

¹⁹ Le parentesi tonde vogliono dire che la parola manca in B.

²⁰ Si segnala con – 1 una sillaba in meno, con + 1 una sillaba in più.

²¹ Vd. nota precedente.

23. *che ço.*

24. *che mi siano testi e defensuri; si voleva evitare buon = buoni?*

25. *Ordinare volliute; – 1.*

29. *(et) m. (e) v.; con ritmo meno buono.*

30. *ad questa.*

31. *Ancora pur preponguti e di bagn.*

32. *lo muodo] loco; – 1, a meno che non sia loco | e.*

33. *Christo] Dio.*

36. *como te] secundo che; + 1.*

40. *eciandio] eciam; – 2 o (se è eciam) – 1.*

41. Al posto di *respectato* di A, che è privo di senso, B offre *respirato*. B inoltre ha *ch'è spirato*, che è migliore metricamente.

42. *bene esti] questo è ben.*

43. *Poi che lo core repetisi sp. e t. l'ò.; poco chiaro.*

45. Secondo la lezione di A *li* sembra essere espletivo, e riferirsi o come accusativo (= *le*) a *membre e interiore*, o come dativo a *ad l'om*; però nel primo caso 45^b, nel secondo 44^b, non si inseriscono nella costruzione sintattica; B legge invece 45^b e *tucti li homuri*, che è molto più chiaro: “*Poiché il cuore attrae a sé continuamente l'aria, devi credere che essa muti (o gli muti; gli è riferito a uomo, che è nella strofa precedente e che il parlante ha in mente) le membra, le interiora e gli umori tutti secondo la natura sua (cioè dell'aria)*”.*

46. *li melliori; decisamente sbagliato, poiché può essere inteso solo lo m. airo.*

47. *si buono oy malvaso l'ayro sia.*

48. *nullo pote tenere; tenere nel significato di 'impedire, nascondere'.*

51. *che in] chi di.*

53. In B è stata aggiunta da un'altra mano una parola prima di *noce*, che sembra essere *multo*.

54. *(ad); indispensabile.*

55. *montano] B marano, forse 'aria di mare'? Difficilmente è corretto.*

* La parte in corsivo tra virgolette è in italiano nel testo.

56. *valle]* B *li valli* + 1.

57-58. *All'ayru si se messita v. m., in s. n. mutalo*; molto più chiaro: “se il vento del sud si mescola all'aria, ne cambia la natura e la rende malsana”. Per poter in qualche misura capire A, si dovrebbe leggere *e l'airo ... mutali* e riferire i pronomi del verso 58 a *uomo*, cosa tanto più difficile, tra l'altro, in quanto il *lo* del v. 59 riguarda solo *airo*. Anche i vv. 59 e 60 sono in B più facilmente comprensibili: *ma quanto più lo faceno pejore mistu cu illo di lacu vapore* “ma tanto più l'aria diventa peggiore, quando con essa (= 'l'aria', oppure 'con esso' = 'il vento del sud') si mescola il vapore di un lago”. Il plurale *faceno* è problematico, e leggere *misti* è difficile, perché poi il sostantivo dovrebbe essere *vapure*. Anche *quanto più* non soddisfa pienamente; ci si aspetterebbe infatti *quanto mai* oppure *tanto più*. Poiché dunque i vv. 57-60 non mi sono chiari neppure secondo la lezione di B, non ho osato toccare il testo di A.

61. *Ayru che in fossa trovasi*; non posso stabilire se B nel secondo emistichio (al posto di *in fossa*) legga *incluso* oppure se viene ripetuto *in f.*

63. Anche qui non sono del tutto sicuro della lettura di B. D'Ovidio mi segnala: *fillu... separa facilo...*

64. *aucide]* *more*; - 1.

65. *since]* *sende*, dove *se* è piuttosto un pronome, mentre *si* in A è probabilmente *sic. tal]* B *cutale*; + 2, oppure, se è *cutal*, + 1; se si legge *om*, allora il verso ha probabilmente undici sillabe, ma con ritmo irregolare.

67. *in]* *e*; errato, a meno che non sia *e = en*.

69. *da la via pr.*

73. *Per]* *In*.

74. *primo tempo*.

79. *da lo meço di março*. Notevole *lo ver tiempo* (al v 74. *ver* è predicato e *tiempo primo* sostantivo), che ricorda vivamente il francese antico *l'iver tens, en esté tens*; cft. Tobler in ZRP. II, 397.

80. *sec. lo iudica questo lo stromonia s.*; travisato.

81. *fini allo meço di iunio*; + 1, se non è *al*.

82. *e loco estate l*. In A si può leggere *estate* oppure *e state*.

85. *l'auctunno lo gu*.

86. *pleneri*, che almeno è più chiaro. Proprio per questo potrebbe essere stato sostituito alla strana espressione *primeri*, che dovrebbe essere intesa come

‘significativa, principale’: “L’autunno è una stagione principale come le altre, ha la stessa durata, la stessa importanza”.

87. *de] da*; errato. *arrerij interi*. Anche qui B offre una lettura molto più chiara, che però può facilmente essere un cambiamento intenzionale. *Arreri* nel significato di ‘di nuovo’ mi sembra poco probabile; se lo si considera nel suo significato abituale, non fa differenza se lo si collega a *occupa* o a *giorni* con valore attributivo; ma *arrerij* per indicare la prima metà del mese (forse quella metà che si ritira quando comincia la seconda) è piuttosto strano.

88. *et posta* con miglioramento nella metrica.

89. La lezione accolta nel testo è quella di B; ma B ha *di março* con una sillaba di troppo. Si potrebbe ipotizzare che in A *da* stia al posto di *a* e che il singolare *scende* stia al posto del plurale (cfr. nota a v. 212); dunque “*i suoi giorni scendono fino a mezzo março*”.* Oppure si può considerare *da* come indicante il tempo e *scende* nel significato di ‘ritirarsi, separare’; dunque “a metà março i suoi giorni si concludono”. Entrambe le soluzioni mi sembravano artificiali e ho pensato di dover cambiare.

91 *Lo verno caldu e umidu, temperato*; decisamente falso, perché qui si parla della primavera.

92. *acto (nd’)*.

94. (*se*), il pronome è indispensabile; inoltre – 1.

95. (*e*); la sinalefe *chî à* in questo modo è evitata.

97. *tal] quisto*; + 1. (*de*) *maniari iabirelli*.

100. *e poi de] et eo*; si voleva forse evitare la preposizione *poi de*? La parola *uelli* (B *uielli*) deve significare ‘troppo, in eccesso’. Non sono riuscito a trovarla nei dialetti più recenti, ma posso fornire tre passaggi tratti da testi più antichi: in HAQu.¹ 805 viene descritto un forte aumento del costo sia dei prodotti alimentari sia degli altri beni: *ad quattro et ad cinque solli (‘soldi’) io ci vidi li anelli; delli panni non dicovi, che forno cari velli*; in Chatarina: molti animali vengono offerti come vittime agli dei: *bovi ben cento trenta ... senza bestie minute, chi foro recepute, et de aini (= agni) et decastrati, che no foru nominati; contare se ne (= no) porriano quantise-nne occideano,*

* La parte in corsivo è in italiano nel testo.

*et altri pulli et 'celli (augelli); sacciate ca foru uelli; in Cato 67: non ene colpa dello vinu (Miola stampa umu) se soperchiu vivi (= bivi 'bevi') ... lo vinu non fai male a chivelli ('nessuno') se non a quili che-nne vivu uelli ("che ne bevono troppo").**

Da dove viene la parola? Azzardo una ipotesi. Sono note le numerose costruzioni con *velles* nei dialetti meridionali e in quelli del centro che hanno alcuni tratti in comune con quelli meridionali; ne ha parlato per ultimo Caix in Giorn. di fil. Rom. I, 46, citando prove per *quem, quod, ubi, unde*; la sua raccolta potrebbe essere notevolmente incrementata dai testi e dai dialetti attuali²². Il significato è generalizzante; solo in connessione con la negazione diventa negativo; solo che, poiché quest'ultimo uso è il più frequente, la particella negativa può anche essere nascosta e il composto con *velle* acquisisce significato negativo in sé e per sé. Io interpreto dunque il nostro *velli* < *uvelli* < *ubi velles* 'ovunque, in ogni occasione che si presenta', quindi 'troppo'. Si vede più chiaramente nel passo di Cato: "Il vino danneggia solo chi ne beve ovunque (sempre, senza limite)"; se la parola ha acquisito una volta il significato di 'eccessivamente, molto, troppo'²³, allora lo ha fatto anche in luoghi in cui *ubi-velles* non sarebbe stato facilmente utilizzabile fin dall'inizio. Se la mia ipotesi è in qualche modo sostenibile, allora ci sarebbe da chiedersi se la *u* dei manoscritti secondo Muratori debba essere interpretata come *v* (*[u]velli*) o come *u* (*u[v]elli*). La forma di B – *vielli* con dittongazione di *ę* prima di *-i* – è più compatibile con la prima ipotesi, ma non esclude la seconda; per questo nel testo ho lasciato la *u*.

103. *Estate.*

107. *però] perçìò.*

109. *de] in.*

²² Rusio ha molto spesso *chibegli*; Morosi, cfr. nota a v. 74; abruzz. (Finamore) ha *cubbielle*, *cuvjielle*, *cuvjieje* 'niente, nessuno'; *quanduvjielle* 'mediocrementemente'; *'nguv.*, *nuv.* 'in nessun luogo' (*n* non è probabilmente = *non*; cfr. *nunghe* 'dovunque'), *annuelle* (Papanti 63); che cos'è *re-* in *revelle* 'da nessuna parte'? (avrà prima significato 'in qualsiasi tipo di luogo').**

²³ Si confronti tarant. *vissivogghia* (= *avessi voglia*) 'molto, in abbondanza', allo stesso modo *vogghia vogghia* nello stesso significato.***

* La parte tra virgolette e tra parentesi è in italiano nel testo.

** Le glosse 'mediocrementemente' e 'in nessun luogo' sono in italiano nel testo.

*** *avessi voglia* è in italiano nel testo.

110. *cha purgance lo st. de li homuri nocivo* (sic).

111. *face vivere lomo ... julivo*.

113. *sole] pote*.

116. *e líale*.

119. *toste] perçìò*.

120. *e] che*.

121. La lezione di A avrebbe potuto essere conservata se necessario ('per l'amore che nutri per te stesso'); ma poiché B legge *vollyute*, non ho esitato a fare un emendamento che sarebbe stato raccomandato anche senza il supporto di un altro manoscritto. *Devocione* = 'devozione'; "il mio amore e la mia devozione per te mi spingono a dirti".

123. A *voglio*, §. 99;* B ha *vole* senza il pronome *lo*, che è prolettico rispetto alla frase con *che*.

124. *deialy*; a che cosa si riferisce *li*? Probabilmente è un refuso per *si*.

127. *Da poi chi mondificati so li h. c.*; nel primo emistichio + 1 e nessun proparossitono in cesura.

131. *viverai* senza *nde*; -1.

132. *capo* è in B al posto dell'insostenibile *corpo* di A. *viderai* senza *nde*; - 1.

134. *novi] caldi*, che si adatta molto meglio, perché anche vestiti vecchi possono tenere caldo; tuttavia, poiché A è comunque sostenibile, non ho emendato.

135^b-136. *poti secur. | usare, mace*.

141. *poti] divi*.

142. *passare in] dánnoce*; meglio che in A, dove *passare la nocte in vigore* non è molto chiaro.

144. *Lo c. naturale da intro t*.

145. Probabilmente è piuttosto da intendere *ti conceda da mangiare lo multo* piuttosto che considerare *lo multo* attributivo di *mangiare* e supporre *concedere ad alcuno di qc.***

* Tutti i rimandi contrassegnati con il simbolo §. sono ai paragrafi dello studio linguistico, pubblicato in «RiDESN» II/1, 2024.

** In italiano nel testo.

147. *to] lu.*

148. *pocçi*; non è variante formale per la terza persona, ma seconda persona.

149. La correzione, evidente, è confermata da B.

150. *de poy ad te si day b. l.*; - 1.

154. *bive] puro*; ma il verbo è indispensabile.

157. La correzione è ricavata da B.

158. *che de a. c. pocçiti tu g.*

160. *(tu) pocçili*; congiuntivo al posto dell'indicativo in A, entrambi legittimi. s. *male te fare*; con metrica corretta. Per la posizione del pronome (nel caso non sia da leggere *a te* o non sia da considerare *te* come forma tonica) cfr. nota a v. 192.

161. *una tale] cutale.*

168. *depy acetosa mançançe granana (sic)*; + 1.

169. Al posto di *cocula* (ma nel manoscritto si può anche leggere *occula*) B ha *grisomole*, che è il termine ancora usato in napoletano e in altri dialetti meridionali per albicocca, cfr. §. 64. Poiché B conta una sillaba di troppo, si può ipotizzare una modifica. È normale vedere in *cocula* una denominazione per lo stesso frutto, e infatti D'Ovidio mi dice che in Cilento (in provincia di Salerno) l'albicocca si chiama *còcciola* o *còcciara*. Per quanto riguarda l'etimo, si potrebbe pensare forse a *praecoquus* con caduta della prima sillaba e suffisso *-ōla* (la prima sillaba compare in così tante varianti – come *pre-*, *pri*; *bri-*, *bari-*, *bi-*, *ba-*; *var-* ecc. – che si potrebbe anche omettere del tutto. Il suffisso diminutivo si trova anche in alcune forme della parola). D'Ovidio preferisce (probabilmente a ragione) la combinazione con la radice *cocc-*, *cocci-*, che (corrispondente al lat. *conch-a*) occorre in numerose parole, nelle quali si riconosce il concetto di base di 'cavo' e 'arrotondato'; cfr. Flechia in Arch. II, p. 335; campob. *coççela* 'conchiglia', *cuoçcheļe* = it. *guscio*, nap. *coccola* 'guscio di noce', altrove nel sud *cocchia* 'guscio di noce' e contemporaneamente la 'noce' stessa; D'Ovidio menziona il fatto che anche certe ghiande nerastre sono chiamate così; campob. diminutivo *caccallulle*. A quale forma appartengono tarant. *vrinacocca*, abruzz. *vernacóchela vernengóchela* ecc.? A *precoquus* o a *cocca*? E come vanno spiegate le prime due sillabe?

170. *perseche.*

171. *v. bono od. | che non aia in sene m.*; + 1.

172. *guardale*; -a potrebbe essere la desinenza della 3.pers.sing. del congiuntivo presente, §. 94; *le* probabilmente è un errore; cfr. v. 124.

175. *palese*, *privato* aggettivi con valore avverbiale o predicativo del soggetto. Una contrapposizione simile di *palese* e *privato* è in HAqu.¹ 980 *privati gero e non gero palisci*; Cato 117 *ailu per privança, in palese ja no manna*.

176. *tollende*.

177. *alla pr.*

178. *sto] lo suo*; +1.

179. (*ca*), una parola di cui è difficile fare a meno.

182. Ho emendato secondo B; solo questo manoscritto ha *Una* al posto di *L'u*.

183. *recordate*, seconda persona 'ricordati' mentre in A c'è la prima persona 'io ti richiamo in mente'. Anche ai vv. 238, 275; negli altri tre luoghi per quali c'è B (vv. 205, 211, 267), anche questo manoscritto ha la prima persona. *a] in*.

185. *giamai] may*; -1. Si osservi la posizione del pronome davanti a *no*. Anche ai vv. 304, 370, 400, 495 e in altri testi meridionali: Cato 1: *me non è in placimento*; HAqu.¹ molto spesso; HAqu.² 250: *se non impacciaio*; Rusio spessissimo. Tuttavia, c'è anche la posizione abituale, per esempio a v. 581.

187ss. *f. s. l'omo | cun nuce le mangia et qu. ave am. | per n. nollu cangia mal. d. iuvine | u. p. le franga nuccille tamen g. e nolle para strangia queste c. lo dico mostande*. Il cambiamento nell'interpretazione – in A sempre un insegnamento, un consiglio (con la seconda persona dell'imperativo), qui la constatazione di un fatto, con la terza persona del presente indicativo – è problematico. Che forma è allora *franga*? Non può essere indicativo, ma il congiuntivo (se non si legge *frangia*) qui dà una rima imperfetta e si oppone all'indicativo solitamente usato per indicazioni simili (*tolle*, *remove*, *abatte* ecc.). Non è chiaro *nolle para str.*, poiché il seguente *qu. c.* in primo luogo è al plurale, poi sembra dipendere da *dico*. Ho fatto una piccola modifica in A (al v. 190 *te* al posto di *le*; al v. 189 *le* al posto di *la* non è indispensabile, si può riferire a *gegiule* con una costruzione ad sensum) e credo di aver ottenuto così un significato chiaro. *Mange* e *cange* sono congiuntivi con significato di imperativo; nel primo caso in una frase iussiva positiva (al posto dell'imperativo), nel secondo in una frase iussiva negativa (al posto dell'infinito). Colpisce l'enjambement, che non si verifica altrove, della prima parte della strofa con la seconda; ma non avrei potuto spiegare il v. 190^b in altro modo; per *no te pairano strange cheste cose* cfr. v. 216 e

questa cosa no te para strangia. A ha *arille* (< -i) per l'italiano *vinacciuolo* 'nocciolo dell'acino d'uva', così in napoletano accanto a *agrillo*, tarant. pl. *griddi*, sic. *ariddu aríddaru*. In alcuni vocabolari italiani *arillo* è 'tegumento'. Traina però confronta la parola siciliana con un italiano antico *arillo* 'vinacciuolo'. B ha *nuccille*; non so se la parola abbia il significato richiesto in questo caso; si può confrontare forse il tarant. *nuzzo núzzolo* (it. *nócciolo*), che per prima cosa indica il nocciolo di pesche, prugne ecc., ma anche quello della carruba. Su *iuvine* in B cfr. §. 70.

191. *mo stante 'ora'*; cfr. *poco stante, non molto stante* 'dopo breve periodo, subito dopo'. Non posso dimostrare altrimenti il collegamento con *mo, ora*.

192. *ma de le fare siei ben c.*; - 1; *se le* si riferisce a *cose* e non è un refuso, allora è un pronome atono davanti all'infinito affermativo. Questo accade anche altrove, sebbene raramente; cfr. 50 HAqu.², 722: *de plu bella la fare*; cfr. 352: *fa po' la cucinare*. Nel nostro luogo ho però interpretato *lo* di A come articolo.

193^a. (*e*). 193^b *díconce = ci dico* 'io dico inoltre': B *et ajongo l*. In entrambi i manoscritti all'emistichio manca una sillaba. Si noti il lieve anacoluto: prima sono enumerati i sostantivi, e solo nel verso seguente si assegna loro il posto nella frase attraverso *de tucti*; dunque *lo mele remove la malicia de citri, citruli ecc.*

194. *dicute la m. removela*.

195. *quattro* è una correzione che si impone da sola e viene confermata in modo gradito da B: si intendono le quattro cose nominate al v. 193: "il miele rimuove la nocività di limoni e cetrioli, di formaggio e latte; veramente conduce la lotta contro quattro".

198. *et v. più si tóllende la sc.*

199. *eo de li cauli dicute*.

201. *m. è nutr.*; è sbagliato.

203. *se trovi c. v.*; meglio A, poiché *trovi* si ripete al v. 204.

204. *de] li*.

206. *togllele] tóllende. (in)*.

207. (*ma*) *ánisi* l'ho ricavato da B; *nasse mi* è sconosciuto, e, dato che non è un proparossitono, è sospetto.

210. *bona* In A c'è *buono* come avverbio, in B come aggettivo predicativo; cfr. in Ciullo: 19 *ti seppe bona la ventura*; Fioretti di San Francesco: *quelle cose che sanno buone*.

212. (*sua*). *l'am. e lu ac.* È raro il caso di un verbo al singolare col soggetto plurale: il soggetto è posposto qui e al v. 340; il verbo è passivo-riflessivo, nel qual caso una costruzione impersonale à facile da realizzare, al v. 440: *alcuni homini trovase*, con il singolare che rimane anche nella frase relativa *che lo desia et ama* (cfr. nota al v. 440); al v. 441, al soggetto al plurale è legata l'apposizione *cascuno* e il verbo concorda con quest'ultima: *li discreti e savii cascuno si lo infama*; al v. 276 ci sono due soggetti al singolare e il verbo al singolare: *bagno e movimento ce convene*. Al v. 344 è invece preferibile leggere *génerano*. Il caso più sicuro è solo quello dei vv. 650-651.

213. *Et eo cullu mia diceri sia bene complitu*; poco comprensibile.

214. *ben sapito] bene scitu. sapito* dovrebbe significare, come l'italiano *saputo*, 'saggio, informato', *te* sarebbe accusativo; cfr. però HAqu.², 801: *che loco se radotasero* (da *re-ad-duct-* 'riunirono') *foli fatto ben sapito* 'è stato fatto conoscere a loro'; nel nostro verso potrebbe quindi essere tradotto anche 'ti ho fatto conoscere', con *te* che sarebbe dativo.

215. (*si*); - 1, se non è *olëo*.

217. *plu de] de più propono no] non pr.*

218. *si talento veniti | e si' pronptu ad ascoltare*; entrambi gli emistichi hanno una misura errata.

219. *cole lactuche boni so lacçi per maniare*. Si intende probabilmente *l'acçi* oppure *lacci* (senza articolo), poiché una forma *laccio* con concrezione dell'articolo è da documentare in alcuni dialetti (per esempio in abruzzese). La lezione di B è molto chiara, solo che la parola in cesura non è un proparossitono. A al contrario è piuttosto oscuro, e ammetto che, poiché il manoscritto legge *solaço*, non avevo capito questo luogo prima di conoscere B. Ora divido *sol* e *aço* e traduco: "con la lattuga metti (cioè 'prendi') solo sedano, per mangiare".

220. *masturçe] lagruli*; non ho trovato la parola da nessuna parte.

221. *a la] de*.

223. *le portulache manducase*; + 1, se non è *mangiase*. *anite* < *aniti* è il plurale di *anito* < *anēthum* 'aneto', it. *aneto*; B ha *aruca*.

224. *bono è che lu fagi*; - 1, a meno che non sia *bono | è*.

226. *d'agi] facti o facci?* Quest'ultimo starebbe per *faccia*.

227. *de li c. e a*.

228. *remove] te move.*

229. *De sp. destinguti.*

230-232. *le reffridari divili cun almuni maniare et lu scalfatu studii cun ipsi mesitare corianda e amindole sellu voli b. f.* Non pienamente comprensibile secondo entrambe le lezioni. Si tratta di capire in primo luogo a che cosa si riferiscano *refred.* e *scalf.*: se sono usati come sostantivi e significano: 'la persona che è rinfrescata' o 'riscaldata', allora in A al v. 230 si deve leggere *develo*, e al v. 231 *studie* (al v. 232 sarebbe *voli = vole*) e comunque questo non andrebbe bene con la seconda persona nel v. 229. Tuttavia, è molto più probabile che i due aggettivi si riferiscano a *spinace*, ma allora *chi* in A è insostenibile, ed è da leggere *s'è* oppure (con un innocuo anacolutto) *lo*. Nel dubbio ho lasciato il testo intatto.

239. *oleo de sanapi.*

240. Il verso in A non è ben comprensibile, poiché *cape* (pressappoco 'va bene, è adatto') richiede un soggetto. È possibile che questo sia nascosto nella parola in *osenondai*. Lo si può sentire in B, che legge *et ossi modaru con quisti cape*.

241. *Affiata.*

242. *issij illi.*

243. Con *amenefare* di A non so neppure da dove cominciare; non si può parlare di *a mene fare* 'fare qualcosa attraverso di me'; capisco poco anche B: *se mescicai* (forse al posto di *-ari*) *facili*. – D'Ovidio ipotizza: *se messetare (o amessetare) fáculo* 'se fai mescolare il seme di papavero coi ceci',* e osserva che *amene* potrebbe essere finito nella penna dallo scrivente di A a causa di *amendi* del secondo emistichio.

244. (*a*); - 1. È improbabile che la preposizione sia corretta, perché *a* difficilmente ha il significato di 'riguardo a', forse *e* o *de*; cfr. però la nota al v. 359.

250. (*lo*) *fr.*; - 1.

252. *la verdate] che veritate*; + 1.

253. *ma no pertanto d.* forse per evitare la ripetizione di *veretate*. (*ca*) *l'ordeo*.

254. (*è*).

258. *a che li pocça poi gr. retrovare*; + 1.

* In italiano nel testo.

259. *scrivere] dicere.*
260. *ma no pert. mi studio (meglio stúdiomi) cunplire miu dictato.*
261. *dicere] scrivere.*
262. *ingenio] geniu.*
263. *chiámonde] chamonce.*
265. *De cevarello principiu (- 1) | facçu questa fiata.*
266. *l'altra soa carne è t.*
267. *de li (sic) quali. oy ar. oy allless.; + 1.*
271. *póçote] pótise.*
273. *per che non dubito 'n elli; + 1.*
274. *mániala: imperativo oppure -a al posto di -i?*
276. *che balneo e motu te conv.; un verso troppo breve.*
277. *brodi stitici; 'brodi costipanti, astringenti'; quale potrebbe essere l'originale?*
283. *bona è ad m.*
284. *(e); - 1 (lo). lo in A può essere inteso come neutro, pertanto la modifica in la non è strettamente necessaria.*
285. *devese preparare.*
286. *(tu).*
287. *et non.*
288. *cont è dicto de li çabarelli.*
289. *e] oy.*
290. *válete] valence.*
- 291^a. *de] et.*
294. *fande] fa ad.*
295. *(De) con metrica corretta. rancora (-ura) 'preoccupazione', come anche altrove (cfr. Beitrag s.v. rencurar), B ha paugura; forse la parola rara è sostituita da una più comune.*
296. *cha è bona, n. (a)*
300. *cha te farà pr.*
302. *maniala riferito a carne.*
303. *assai] copia (lu); - 1.*
304. *Et sj; + 1, se non è venir.*

306. (*nullo*).

307. (*e*) *buf.* (*e*) *cervo e tai simillanti*. In A *sem.* può riferirsi a *cervi*, oppure *-ti* sta per *-te* e il singolare è da intendersi come avverbio.

308. *putrimenti gr-i, p* è forse solo un refuso.

309. *che* in A = *chi*; B ha *chi*.

310^b. Forse significa 'la stessa pietanza è troppo pesante'; come una frase incidentale; allora (con ritorno al soggetto precedente o come in B – *cha certu per lunante* (sic) *tunde senterai d. m.* – riprendendo le forme allocutive abituali di seconda persona) in connessione asindetica "egli ne subirà (tu ne subirai) i danni".

313. *delle] de* con misura metrica corretta; §. 118 *lo] mo*.

315. *la brevitare* (difficilmente corretto). *scrivite* (errore per *-ote*) *sec. trovai*.

317. *tunde trovi domestici e salvagi* con ritmo migliore; in A si potrebbe forse anche leggere [*eo*] *trovo*.

319. *de li a. la g.*; + 1.

320. *summo] gran*; - 1, se non è *grande*.

321. *humuri boni*.

322. *t. tu nulla chudere*.

324. *tu poti] potissi nond'] non*.

325. *si] quando*.

327. *ei] et*; decisamente falso. (*lo*), che viola ancora di più il metro.

328. (*ben*); - 1, se non è *conven[i]ente*.

330. *fast. face*; *questa* (leggi *-o*) è *ben pr.*

331. *ben] tu poy che com. ad c.*; + 1.

332. (*a*) *chelo termino*; lo scrivente di B intende "avanti ch'io lo termino"?* Con indicativo al posto del congiuntivo.

333. *tu falo] f. tu*.

334. A ha *fásende*; *s* al posto di *c* è notevole. Sarei stato molto propenso a cambiare *s* in *r*: *farne medicina potrebbeti bisognare* è una costruzione migliore di "ne

* In italiano nel testo.

fai un medicinale; potrebbe essere necessario (secondo B “salvarti”); però poiché B offre *faci* ho deciso di mantenere *fase < face < faci. bisognare] ben salvare.*

335. *de p. te d.*

336. *cibo.*

337. *(a).*

338. *che] la.*

339. *in] ad.*

341. *anno] ave*

342. *pocça la f.*

344. Ho migliorato secondo B, che legge *iascunu si te aguardi*. Poiché non ha molto senso, ho inserito: *cascuno sende sguardi*. Ma non nascondo che anche questo non è del tutto soddisfacente; sarebbe preferibile mantenere il verbo alla seconda persona, innanzitutto per rimanere con la stessa forma allocutiva, poi perché la terza persona del congiuntivo (imperativo) ha sempre *-e*. – Si può fare ancora un’ipotesi. Ricordo di aver incontrato *costare* senza l’ulteriore aggiunta di *caro* e simili nel significato di ‘costare caro’, e quindi ‘danneggiare’ in documenti meridionali; se non mi sbaglio, allora la lezione di A sarebbe del tutto corretta: *cústano* (foneticamente più preciso *cóstano*) *se-nçi sguardi* ‘se ci pensi bene’ da confrontare con la formula simile: *se tende puni a cura*.

345. *bene (tende); - 1;* anche in questo caso il pronome riflessivo è necessario.

346. *(da); - 1 lo penitire tardo.*

347. *sopra] sempre;* un evidente errore.

350. *deiatì recordare.*

352. *e poy lo fay parare.*

354. *conduca* più o meno ‘condisce, serve per accompagnamento della pietanza’. Si confronti il participio *conductus* nel significato di ‘pietanza’ nei più antichi testi settentrionali *condugio*, provenzale *condug*, spagnolo *conducho*.

355. *starna* in A è sospetto, perché questo uccello è già stato nominato al v. 338; B ha *bastarda*; non so a quale uccello ci si riferisca.

356. *giúnconce] jongo;* nessun proparossitono in cesura.

356. *ben b. e delectera;* refuso, o davvero derivato di *delecto*?

357. *fórance costo (= costa?).*

358. *agllo] alli.*

358. *alla bona manera*; la lezione di A può sembrare priva di significato.

359. *vennesse* sembra essere seconda persona (la forma giusta sarebbe *-issi*); *venir meno* con pronome personale soggetto significa a v. 304 'abbandonare', dove l'oggetto abbandonato è in dativo. Si dovrebbe dunque tradurre: "bada a non abbandonare le spezie e il vino puro". – Si può tentare un'altra spiegazione: *a* significa 'presso', dunque 'riguardo a'; così "fai attenzione, per quel che riguarda spezie e vino, che non ce ne sia mancanza"; *vennesse* sarebbe terza persona. – In B non è chiaro se ci sia *non te* o *non ce*. Se è la prima, allora le due spiegazioni si possono combinare: "che, per quanto riguarda spezie e vino, non li abbandoni", in altre parole "che tu te ne prenda cura, te ne occupi".

361. *me mostrano] ministrano*, che si inserisce bene nel testo.

363. *calidi*; il plurale errato è dovuto a *piçuni*.

364. *credi cha non te m.*

365-366. *la turtura...passa* in accordo con *la*. Ho lasciato il plurale e ho cambiato *la* in *le*.

367. *ora] oy mai.*

369. *summaria.*

371. *chande trovi*; il ritmo è migliore in A.

374. *che sia] si è*; - 1.

375. *(lo).*

376. *oy si sta c.*; - 1. Si potrebbe essere tentati di vedere *stectesse* di A come un imperfetto congiuntivo forte (< *stetisset*); io credo però che qui alla base ci sia un perfetto (*stetit sibi*); in entrambi i casi manca il relativo.

377. *et] oy.*

380. *o] e.*

382. *tollinde*; la forma di entrambi i manoscritti potrebbe anche essere considerata come una terza persona (singolare con significato plurale); però il *mini* seguente rende più facile vedervi una seconda persona. *longo* = *lontano* come aggettivo predicativo dell'oggetto; B ha l'avverbio *longe*. *lo]li*, errato; 'lo (il danno) hai allontanato da te', dunque 'lo elimini'.

383. *buon] con*, difficilmente accettabile. *de li pisci*, §. 121.

384. *che* in A = *chi* 'chi, se si'; B ha, invece di *chi tene*, la seconda persona dell'imperativo *reteni*, una costruzione molto più fluida.

385. *donote] dicute*.

387. *mentre] fine*.

388-9. *e quando ei] poy che (ch'è = che è). tando] quando è*, per cui *tando* 'allora' è eliminato. Questo correlativo di *quando* (anche in usi formali; non è uguale a *tanto*) si trova spesso nei dialetti meridionali: "quando il pesce è cotto, allora devi mangiarlo subito caldo. [Non devi conservarlo, perché] se si accumula il pesce bollito in uno spazio umido e con la muffa, si hanno danni nel mangiarlo". Ancora in nap. *liento* 'ammuffito'; Cfr. in Littré fr. *relent*, a Ginevra *lent*.

392. A *dainocte*, B *daunote* < *daut tibi*, §. 99. Avevo dapprima ipotizzato *d'ài nocte* < *inde habes noctu*; quando però ho conosciuto la versione di B, ho cambiato opinione, e ne parlo solo per evitare che si faccia una ipotesi simile. *Nocte* 'notte' è difficile da provare; *d'* inizierebbe l'emistichio (anzi, si può dire che inizierebbe la frase, perché *per certo* non è un inizio appropriato); infine, i pesci neri non provocano problemi solo durante la notte.

394. *et pocu siasi m.*; poco comprensibile. *quando ei] squam vi sia* < *squamvis sia*; lo iato *quando ei* o *te invite* è evitato.

396. *bivi] vinu*; errata ripetizione del *vinu* successivo.

397. *to] lo tou* con metrica regolare, §. 118.

398. *guardate*; - 1.

399. *v'] che*; *v'* non è molto chiaro, non corrisponde né a *ibi* né a *vobis*; *n'* < *inde* non compare nel nostro testo. Non mi sono sentito autorizzato a cambiare.

400. *mo non te] - 1*.

401. *ma* in A deve significare 'tranne', dunque corrisponde a *ma che* nei testi italiani più antichi, con *che* omissso, come in antico francese *mais* < *mais que*; B ha *ma chesto pocu bonu è se tu disci*; la costruzione non comune potrebbe essere stata rimossa deliberatamente.

402. *la c. è plu sana de lo (sic) pessi*.

403. *(li)* con metrica regolare, §. 118.

404. *e] che*.

405-406 in B sono in ordine inverso: 405 suona: *parce (= parse?) ad me convenibile e ende* (<*est inde*) *raysonne* (- 1). In questo modo viene evitata la complicata

costruzione: *parmi convenebele che sia di ragione dire ecc.*, su cui non abbiamo nessun motivo di dubitare (con l'aggiunta di *e* si potrebbe tra l'altro semplicemente conservare la coordinazione di *che sia*).

407. *lu vinu*, rompe la rima.

408. Le due prime *e* mancano.

409. *appresso] poy*; così si evita la sinalefe: *eo ap*.

410. *h. perfecto*.

411-412. *conossere da = distinguere da*. In B manca il v. 411 e dopo il v. 412 si legge *et bibinde cun modo che non ce sia defecto* (la parola in cesura è un parossitono).

417. *ad homine col*.

421. (*la*); l'integrazione della sillaba *pro-* segue B.

422. (*de*); errato. *in] per*; + 1.

423. *lo s. fa l*.

424. *multo] mitto*; forse *mictus*, cfr. Beitrag s.v. *mictu*.

426. *granata agra*.

427-429. In B manca la parte finale di questi versi.

427. *scrivo*; nessun proparossitono in cesura (*nde sento*).

428. *spisso* è aggettivo o avverbio? In B il verso si chiude con *dulce tro*.

429. (*nutrimento*).

430. *et ad membra dona coste rest.*, che è poco comprensibile. *turbide* è corretto? Si potrebbe anche ipotizzare *torpide*.

431-2. *e si non fosse cha so appillativi pluy delaltri fora iuvativi*. Secondo A è da intendersi: "il vino nero (rosso) giova alle membra stanche; se non costipasse, farebbe bene anche alle altre membra (dunque 'generalmente')".

435. *è multo] non mino è*.

436. *facilo eb*.

438. *scillo] lo*: - 1.

440. *alcuno homo trovasi*. Le forme *desia*, *ama* non valgono più come plurale.

441. *jascaduno lo inf*.

442. (*e*) *dicuno*.

444. *è no] non è*.

446^b. *lo corpu non nutrica*, ripetuto dal v. 447^b.

447. *et lo v*; è evitato lo iato *vino | am*.

448. *la natura] lando*; che cosa significa?

450. *in testa genera*, con ritmo migliore.

451. *l'omo | recepe*, con *omo* in cesura. Sembra che sia collegato a *chi* ('se uno') *bevende*. La correzione *nocumento* al posto di *nutrimento* è ricavata da B.

453. *de lo vino*. Questo verso rimane un po' sospeso, però il senso è chiaro: "il vino è spesso dannoso, o perché se ne bene troppo o perché è troppo forte".

455. (*la*).

456. *nè tanto sia fumoso* 'per quanto forte possa essere'. Cfr. Cato 11: *quando tei (= tieni) alcuna cosa da nocere, nè tantu te scia cara, no-lla tenere* HAqu.¹ 77: *le grandi fortelezze ... guastaro; nè tanto alli signori sappesse reo et amaro, contra loro voluntade in Aquila li menaro*: inoltre 489: *nè t. sia lontano* 'per quanto sia lontano'. HAqu.² 410: *quella citadela in uno dire fo guasta, nè tantu forte fone*.

457. *bene* (= *ben è?*) *la c*.

462. (*tunde*); - 1.

468. *ac. m. nulla delamore* (sic).

469. *alcunu auctore*, forse a causa di *trovase, iudica*.

471. *lássolo*.

472. *che in] la*.

473. *ma yo de la pluviale dicerayo*.

476. *si tu suo curso dirigi*: sbagliato.

480. *piu è pura*. Avrei potuto segmentare anche in *A d'è pura*; però *depurare* come intransitivo corrisponde meglio al concetto di 'diventare puro'.

482. (*e*).

485. *se lo deiuno l'acqua freda beve*.

486-499 mancano in B.

486. *A deveria* si deve aggiungere *bevere*.

490. *perlasato* non mi è chiaro.

496. Si dovrebbe anticipare *e la putrida*.

499. *calda] l'omo*; anche qui *chi* sembra avere il significato di 'se uno'. In B *chi* appare come relativo riferito *homo*; manca però l'aggettivo, che è importante. *mon-da* va contro la rima.

501. *bevila] prendila*.

502. (*è*); refuso oppure *besogno* sta per *besogna*.

507. “Lo lascio da parte” oppure “lo rivolgo (il discorso) di nuovo da un’altra parte”?

513. Ho conservato *co* del manoscritto, che può forse rappresentare *quomodo*: “quanto sono utili per te”; può però anche essere un refuso per *ca* ‘che’; cfr. la nota nel testo al v. 179.

536. “non appena entri”; un tale uso di *quale* come correlativo di *sì*, per quanto mi risulta, non è documentabile.

544. *e con buoni te studia de cibi renforsare*; un ordine delle parole molto libero, dovuto al metro e alla rima.

553^b non è molto chiaro: “ti ammonisco per tutto ciò che mi è caro” non va bene a causa del congiuntivo *sia*. Allo stesso modo soddisfa poco “affinché mi sia caro”. Io preferirei leggere *per ço che me si’ caro*, cioè “poiché tu mi sei caro”; cfr. le formule ricorrenti *per lo to amore*, *per lo bene che voliote* ecc.

560. Manca una parola con il significato di ‘altrettanto’.

562. *infra dell’altro affare* ‘tra l’altro’.

564. *a la fiata* significa probabilmente ‘nello stesso tempo’; ma che differenza c’è tra *radicata* (questo sostantivo non è documentabile) e *radice*?

565. Ho scritto *quactropedi* come una sola parola; cfr. in Fanfani *un quattropiedi* accanto alla forma dotta *quadrupede*. Sic. *quatrúpiti* sarà probabilmente uno dei tanti rimodellamenti popolari di una parola che di per sé è dotta.

573-574 introducono la dottrina relativa al mese di settembre (cfr. v. 561): “ti indicherò un’altra cosa, che forse piace poco, ma che in questo periodo dell’anno è più salutare del mosto: intendo il latte di mucca, che dovresti bere a settembre”.

599. Da notare l’imperfetto congiuntivo col significato di imperativo negativo: come a dire: *[che] non tentassi*, o completo: *[guarda che] n.t.*

610. *no-lla demuri* è come al v. 188 congiuntivo presente (= imperativo) al posto dell’infinito, più comune in frasi imperative negative.

617. *de quisto ponto* si riferisce al numero indicato: “chi ha l’abitudine di mangiare uva secca, deve seguire la mia dottrina con maggiore attenzione”.

621-622 sembrano voler dire: “un anno e mezzo dovrebbe essere passato, dalla preparazione della conserva di zenzero”; ma *stabilito* è un’espressione un po’ strana.

625. *Membrare* è usato come transitivo, al massimo con il pronome riflessivo al dativo: *membro (-omi) i giorni*, o come intransitivo riflessivo con *di* seguente: *membrami dei giorni*. Qui si può trattare solo della prima costruzione; dovrebbe però essere *mémbrate*; però può essere di nuovo come al v. 187 la seconda persona del congiuntivo con significato di imperativo. Oppure al verbo va attribuito il significato di *sovvenire* ‘tornare alla memoria’? In questo caso *doctrina* sarebbe il soggetto.

632-633. “è lodevole il sonno che non occupa il giorno e non fugge la notte”, in breve, si dorme di notte e non di giorno.

651. *inde macresce* ‘così diventa magro’ oppure *indemagresce* con i due prefissi *in* e *de*, nel qual caso allora il verbo sarebbe transitivo: ‘rende magro’? Ho deciso di optare per la seconda interpretazione, per lasciare *le vigilie* come soggetto; il nuovo soggetto *homo* appare solo al v. 652.

656. non capisco *senie*: *serie* oppure *specie*?

Glossario²⁴

abáctere ind.pres. 3.p.s. -e *la malicia* v. 194 ‘abbatte, sconfigge’.

acactare cong.pres. 3.p.s. -e v. 196 ‘compri’. Il verbo ha ancora lo stesso significato in nap., tarant., sic., e probabilmente nella maggior parte dei dialetti meridionali; la Crusca segnala attestazioni dal toscano antico.

accasone v. 347, §. 39.

acito vv. 164, 166, 212, 222 ‘aceto’.

acitosa v. 168 ‘acetosa’.

acqua vv. 206, 455, 457... *aqua* v. 469, *acque* vv. 481, 482, 505, *acqu’* v. 465.

ademurare v. 351 ‘soffermarsi, indugiare’ (se fosse *a d.*? cfr. *consigliare*). Uso sostantivato v. 306 *sença nullo adem.* (B *dem.*).

ademurata v. 540 ‘il trattenersi’(durante il bagno).

adevelisce ind.pres. 3.p.s. v. 650; Rusio 315 *adivelisce*. Il prefisso *ad-* è anche in it., nap. *addebolire*, sic. *addibuliri*; *in-d* è più frequente.

²⁴ Sono escluse le parole-funzione già trattate nell’introduzione. Di norma come forma di citazione è usato il singolare per i nomi e l’infinito per i verbi; solo quando queste forme non sono presenti nel testo e la loro forma fonetica non può essere stabilita con certezza, uso la forma presente nel testo.

adissere 'imparare' ind.pres. 2.p.s. *-i* v. 401, imper. 2.p.s. *-e* v. 649. La forma, altrimenti scomparsa, *discere* compare non di rado nei più antichi documenti meridionali, e di solito solo nei composti: così Propugn. XV, 145 *azò che adissenu*, Cato 45 *endiscere*. Però B ha *disci* al v. 401.

adolcare rifl.: *la natura no sende adolca* v. 448 'non ne gode, non ne ha bisogno'. Per la costruzione cfr. it. *addolcare*, sic. antico *addulcari addurcari*.

adúcere: *yeme aduci neve* v. 133 'porta con sé'.

adurare rifl.: *te-nde adura* (B *dura*) v. 298 'astieniti da ciò'.

afare vd. *aff*.

affannare rifl.: *de cibarii guardate no te affanni* v. 549 'ti carichi, ti riempi'.

affare. Dopo aver enunciato diverse regole dietetiche, si intende: *e chesto aff. no te para duru* v. 581 'questa cosa, questo'; o forse *a-ffare*? Cfr. v. 666 *chillo che de st'afare se delecta*; v. 243 *amendi loro aff.* 'caratteristica, qualità'; inoltre *pissi de malvaso aff.* v. 371; *infra dell'altro aff.* v. 562 'tra l'altro'.

agiuto vd. *aj*.

agglata v. 289 'salsa all'aglio'; così dappertutto; in nap. anche 'minestra d'agli', ma nel nostro passo non si può intendere così.

agllo v. 358, *-i* v. 227.

agro v. 363, *-a* vv. 181, 426; sul numero di *agra* ai vv. 179, 438 vd. §. 84.

agusto v. 571.

airo vv. 25, 36, 37... *ayro* v. 61.

ajóngere: *-o* B v. 193.

ajuto v. 2, *agiuto* vv. 5, 263.

alcuno vv. 14, 314, *-i* v. 440, *-a* v. 406.

Alexandro v. 517, *-lix-* v. 584.

aliquanto spacio v. 542.

allessato: *-a* B v. 267.

almuni vd. *limone*.

altro vv. 60, 562, 622, *-i* vv. 86, 158, *-e* v. 172, *-a* vv. 155, 289..., *-e* vv. 266, 432, 505..., sempre come aggettivo, con sostantivo che segue o riferito ad un sostantivo precedente; al v. 86 *tempi* è da integrare dal contesto; *l'una e l'altra (acqua)* v. 472, *l'una l'altra* v. 182.

amaistrare: ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 214.

- amare*: ind.pres. 3.p.s. -a v. 440.
- amaro*: *humuri* -e v. 114; f.pl. -e v. 560.
- amaróstico*, agg. per *vino* v. 447; nap. -ěco, sic. -řco 'amaro'.
- amendare*: ind.pres. 2.p.s.-i v. 243, ř. 31; cfr. *affare*.
- améndola*: -e vv. 188, 212, 232 'mandorle', řř. 10, 30.
- amico*: *vino blanco am. è de lo stomaco* v. 418.
- amonire*: perf. 3.p.s. -ío v. 520.
- amore*: *lo to am.* 'l'amore per te' vv. 159, 305, 316; *loro am.* 'amore per loro' v. 19 (secondo B).
- ancora* avv. vv. 31, 217, 351, 514, 553, 613, 637 'poi, inoltre'; congiunz. v. 634 'sebene'.
- ánisi* pl. v. 207 secondo B; A legge *nasse*.
- anito*: pl. *anite* v. 223. Lat. *aněthum*, tosc. *anęto*, ma sic. *anitu* 'aneto'; B ha *aruca*, lat. *ēruca*, it. *ruca ruchetta*, nap. *aruca arúcolo*, sic. *aruca ruca* ecc.
- annale*: *bestia an.* v. 278 'di quest'anno' o 'di un anno'?
- anno* vv. 72, 73, 365, 621, -i vv. 547, 667.
- ansintio* v. 560 'assenzio'.
- antico* sostantivato: *dall'ant.* v. 78 'fin dall'antichità'.
- aperire* imper. 2.p.s. *áperi* v. 9; *aperire vene* v. 95 'salassare'.
- appetito* vv. 211, 640.
- appresso* vv. 26, 164, 186, 269, 280, 282, 395, 409, sempre come avverbio 'dopo'.
- aprili* v. 562.
- aqua* vd. *acqua*.
- arena* v. 533 'sabbia nella vescica'.
- árido*: agg. per *airo autunnale* v. 115.
- arillo*: pl. -e vv. 190 (v. nota), 614.
- Aristótele* v. 518.
- arrecordare*: ind.pres. 1.p.s.-o vv. 211, 267 'richiamo alla memoria'; impers. *digiate (diate) arrecordare* vv. 561, 604 'dovrai ricordare'.
- arrieri* agg. o avv.? Vd. nota a v. 87; *arriere* avv. v. 507.
- arrieri* vd. *arrieri*.
- arte* v. 224.
- artéfece* v. 1.

aruca: -che, vd. *anito*.

asaggiare: cong.pres. 2.p.s. -i v. 224.

asai vd. *assai*.

ascoltare v. 218; ind.pres. 3.p.s. -a v. 246.

aspectare: ind.pres. 2.p.s. -i v. 208; con pronome rifl. come dativo -éctate v. 663

‘aspetta’; cfr. nella Crusca *aspettarsi*.

áspero agg. per vino v. 415.

assai con un comparativo v. 477, con verbi vv. 303, 586.

assectare rifl.: imper. 2.p.s. *te -a* v. 538 ‘siediti’.

assicurare rifl.: ind.pres. 2.p.s. *t’ -i* (*de cadimento d’uvula*) v. 608 ‘assicurati, proteg-
giti’.

astenere rifl.: imper. 2.p.s. *astiénete* vv. 564, 590.

acténdere: imper. 3.p.s. -a v. 501.

actore vd. *autore*.

apto: *la vera è apta e convenebele de medicina prendere* v. 92.

attráere: ind.pres. 3.p.s. -e *l’airo* v. 40 ‘inspira’.

aucello: -i vv. 314, 319, 337, 367.

aucídere v. 352, ind.pres. 3.p.s. -e v. 64.

auctore vd. *autore*.

audito v. 602 ‘udito’.

ausanti m.s. v. 309 ‘temerario’, §. 43.

ausare: cong.pres. 2.p.s. *äúsi* v. 162, cfr. *usare*.

autore v. 668, *auturi* v. 23, *aucturi* v. 635, *acture* v. 469.

autoritate v. 613.

autunnale v. 115.

autunno vv. 69, 75, 85...

avantagio: *l’acqua pluviana ave l’av.* v. 474 ‘precedenza, priorità’.

avante -i prep.; *av. cibo* vv. 638, 641, *av. a chillo termene* v. 332.

avere vv. 324, 524, 619; ind.pres. 1.p.s. *agio* v. 399, 2.p.s. *ài* vv. 240, 590, 663, *à’* v.

525, 3.p.s. *ave* vv. 92, 196, 273, 449, 474, *à* vv. 95, 262, 309, 3.p.pl. *ànno* v. 341;

imper. e cong.pres. 2.p.s. *agi* vv. 226, 340, 393, 397, 422, *aggi* v. 225, *age* vv.

178, 570; cong.pres. 3.p.s. *agia* vv. 171, 665, *aya* v. 20; cong.imperf. 2.p.s. *avis-*

se vv. 188, 211, 303, *appisse* v. 606. – Solo ai vv. 262, 399, 663 come ausiliare,

altrimenti 'avere, possedere'; *agilo in veritate* v. 422 'consideralo come verità',
chesta ora agia per electa v. 665 'la consideri come...'

aynello: -i v. 287; §. 67.

bagnare v. 31.

bagno vv. 276, 488, 535, 541, 546, 579.

bálcera vd. *valere*.

basílico v. 225, § 111.

bastarda in B nome di un uccello.

bello: -i v. 548.

bene, ben vv. 33, 34, 42, 84... Davanti ad agg. con significato elativo: *ben bona* v. 146,

b. grasse v. 258. Sost. *lo b. che voliote* v. 121 'amore'.

besognare: *potriate b.* v. 334 'potrebbe esserti necessario'.

besogno: *b. è che* con cong. v. 502 'deve, non può essere altro che...'

bestia v. 278, -e v. 313.

betrano v. 443 'uomo vecchio'; §. 49.

bévere vv. 164, 184, 280..., sost. v. 101; ind.pres. 2.p.s. *bive* vv. 425, 437, 504, 3.p.s.

beve vv. 452, 485, 499, 501; imper. 2.p.s. *bivi* vv. 395, 575, *bive* v. 154; pres.cong.

(imper.) 3.p.s. *beva* v. 490.

bevetore v. 420.

blanco vv. 180, 281, 415, 422, *vini blanche* v. 408; f.pl. *fico bianche* v. 165.

blasmare: ind.pres. 3.p.pl. -*ãno* v. 635.

bleta: -e v. 558 'bietola'; §. 54.

bocca v. 210.

bono vd. *buono*.

bontate v. 326.

bove vv. 289, 292.

borea v. 50.

breve vv. 261, 314.

brevemente v. 335.

briga: *yeme prende br. cu li mal vistiti* v. 90 quasi 'litiga' e dunque 'tormenta, disturbata, provoca disagio'; con *dare*: *cibo crudo te dà br. laida* v. 150, *pisci nigri dáinocte br.* v. 392.

brodo v. 277.

búfaro v. 307 'bufalo'; §. 53.

buono vv. 6, 49, 52, 179, 197, 208, 210, 224, 332, 354, 383 (*buon*), 395, 641, *bono* vv. 18, 47, *bonu* v. 321, *buoni* vv. 106, 544, *buon'* v. 24, *bona* vv. 119, 146, 283, 290, 356, 393, 479, *bone* vv. 165, 559; *gallo buono est per mangiare* v. 332, *cose dulce so bone per usare* v. 559, accanto a *carne de capra è bona da* (B ad) *mangiare* v. 283. Sostantivato *a buono dirice lo mio core* v. 6 'al bene', *lo comone bono* v. 18, predicativo: *è buono che* con cong. vv. 179, 224; *per carne buono sape* v. 210 cfr. nota.

cadimento de uvula v. 608.

calcare 'camminare' di galline v. 331.

caldo vv. 361, 362, *-i* v. 114, *-a* vv. 103, 499, 537, *-e* 353; *caldissimo* v. 432; sost. c. *natural* v. 144.

calere 'essere caldo' ind.pres. 3.p.s. *-e* vv. 117, 464.

cáloe vv. 269, 282, 286, 359; cfr. §. 64. Non è sicuro se con questa parola si intenda *aloe*, perché i due aggettivi *millino*, *zuccharino* non sembrano adattarsi bene.

calore v. 139.

caminare v. 108.

cangiare: cong. (imper.) 2.p.s. *per* ('contro') *nuce no-lle cange* v. 188.

cannella v. 135.

cantare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 668.

canu agg. per *capo* v. 132 'bianco'.

canussi vd. *conossere*.

cápere: ind.pres. 3.p.s. *-e* v. 240; vd. nota.

capo vv. 132 (A ha *corpo*), 434, 536, 565.

capone vv. 325, 329.

capra v. 283.

carassa v. 612 e

carassare sostantivato v. 609 'salassare'. In Rusio spesso *scarazare*, lat. *scalpere* o il corrispondente *scarificare*.

carne vv. 153, 209, 261...

caro: *vino blanco è c. de lo fecato* v. 418; *per* v. 553 vd. nota.

carrecare: ind.pres. 2.p.s. *-che* v. 550.

carta: *-e* v. 518 'carta, lettera'.

casa v. 557.

cascheduno sost. v. 20 'ognuno'; agg. con sostantivo seguente o riferito a un sostantivo precedente vv. 77, 576 'ciascuno'.

cascuno sost. v. 441 (per v. 344 vd. nota), agg. (*ciasc.*) v. 45, anche pl. *cascune matinate* v. 615.

cautela vv. 65, 161, 385.

cauto v. 436.

caso v. 193 'formaggio'.

castrato: *-i* v. 99.

cauli pl. v. 580, *-e* vv. 199, 203.

cento v. 202.

cepolla: *-e* v. 227.

cera: *l'airo muta la sua c. quactro volte* v. 70 'aspetto, forma, natura'.

cercare v. 46.

cérebro v. 601.

certamente vv. 61, 182, 478, 491, 493, *-i* v. 38.

certo vv. 645, 646; avverbiale v. 381 *certo sicuro sini*; altrimenti *per c.* vv. 44, 67, 157, 248, 392, 450, 486, 567, *per certissimo* v. 195.

cervice pl. v. 609. L'uso del plurale è degno di nota.

cervo: *-i* v. 307.

cessare v. 217.

chúdere B v 322.

ciascuno vd. *cascuno*.

cibario: *-ij* vv. 26, 151, 158, *-ii* v. 549.

cibo vv. 148, 208, 327, 545, 551, 638, 644, *civo* vv. 272, 641, *cibi* vv. 106, 129, 172, 336, 544. – *avanti c.* 'davanti al cibo'.

ciciri pl. v. 241 'ceci'.

cielo v. 4.

cimino vv. 207, 236 'cumino'.

circumspectu v. 410.

citello: *-i* v. 272 'persone giovani'.

citonia vv. 185, 438; s. o pl.? cfr. §. 84.

citro: -i v. 193 = it. *cedro* 'una spece di limone'.

citrino, -i sempre come agg. per *vino*, -i; indicante innanzitutto il colore (vv. 180, 408); poiché però tali vini sono forti (v. 433), *cit.* assume anche il significato di 'forte' (v. 456).

citrulo: -i v. 193 'cetriolo'.

claro vv. 416, 556, -a v. 54.

clamare v. 395; ind.pres. 1.p.s. -o v. 8, *chiamo* v. 263, 3.p.s. *clama* vv. 74, 439, *chiamma* v. 398; imper. 2.p.s. *clama* v. 303. Trans. *clama lo to vicino* 'chiama, invita'; intrans. *ad te Christo clamo*; rifl. 'chiamarsi'.

cocere v. 301.

cócula c. 169 'albicocca', vd. nota.

coda v. 402.

cogllandro: -i v. 232, -e v. 364.

coitu vv. 31, 569, 655.

colare: ind.pres. 2.p.s. *se culi l'acqua* v. 503 'filtri'; 3.p.s. *acqua calda lo [stomaco] cola e mundifica* v. 500. Può essere interpretato in senso fattitivo: *fa colare* 'fa in modo che l'umidità in eccesso defluisca'; si può confrontare anche il nap. *colata* 'liscivia', così che *colare* significherebbe 'pulire'.

colérico v. 417.

comandare: ind.pres. 3.p.s. -a vv. 164, 174, 224, 270, 280.

combactere: ind.pres. 3.p.s. -cte v. 195.

començamento v. 589.

començare: ind.pres. 1.p.s. -o v. 365, 3.p.s. -a v. 79, *comença calcare* o *començ'a c.* (B -nça ad c.) v. 331; perf. 1.p.s. -ai v. 585.

como 'così come' vv. 36, 380, 403, dopo *cussì* v. 378; in interrogative dipendenti 'come' vv. 160, 229, 460.

comone v. 18.

compagnía vv. 30, 457.

compire vd. *complire*.

cómpito: per c. v. 615 'calcolato con precisione'.

complacere: cong.pres. 1.p.s. -aça v. 510.

completo v. 663.

complezione v. 406.

complire v. 588, ind.pres. 1.p.s. *-u* v. 586, *compìu* v. 260, *sia compiuto* v. 621, *sia compito* v. 213.

concedere: imper. 3. p.s. *-a* vv. 5, cong.pres. 3.p.s. *-a* v. 145;* cfr. nota.

condannare: ind.pres. 2.p.s. *-i lo stómaco* v. 550 'danneggi'.

condimento v. 200.

condito v. 620, *-i* v. 603, *-e* v. 186.

condúcere: cong. (imper.) 3.p.s. *-a* v. 354; vd. nota.

confortare v. 601, ind.pres. 3.p.s. *-a* vv. 321, 446, 576, 640, 654. Con accusativo 'rafforza' *corpo e core, stómaco, viso e cérebro, cascheduno membro, natura*, 'favorisce' *lo paidare*.

conóssere v. 411, ind.pres. 2.p.s. *canussi* v. 372, 3.p.s. *conosse* v. 49.

conservare vv. 16, 156, 333, 'tutelare' *la sanetate, la salute*, 'conservare con cura' *un gallo multo vetere*.

considerare v. 147; ind.pres. 2.p.s. *-e* v. 410. Trans. c. *la força de to stomaco* 'esaminare, considerare, valutare'; intrans. 'riflettere'.

consigliare: ind.pres. 1.p.s. *-o* vv. 107, 235, 244, 351, 437. Segue una frase imperativa, una frase con *che*, un infinito con *de*; a v. 351 c'è un infinito semplice piuttosto che un infinito con *a*, vd. *ademurare*.

consigglo sost. v. 566.

constipare attivo, ind.pres. 3.p.s. *vino pontico -a lo ventre* v. 446; intr. *se lo ventre costipate* v. 598.

consumare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 197, *lo mele c. la flemma*.

contamare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 442 *lo musto c. lo fécato de fluxu*; §. 55*).

contare: ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 315 'racconto'.

continuare: ind.pres. 3.p.s. *-a lo [sonno]* v. 652 'fa un uso continuato'; imper. 2.p.s. *-a de mangiare* v. 605.

continuo: *lo pesce che stéctesse c. in loco limuso* v. 376, uso avverbiale o agg. predicativo invece che avverbio.

* Mussafia indica per la prima occorrenza "3. Imp.", per la seconda "3. Conj.", ma forma (*conceda*) e significato sono gli stessi in entrambi i casi.

contra prep. vv. 195, 396.

contrario sost. v. 288.

contrastare v. 471.

convalescente sost. v. 336.

convenébele: *la vera è apta e conv. a cui necesso 'nd' ave de préndere medicina v. 92; vino russo ene c. a la simile etate v. 424; páreme c. alcuna cosa dicere v. 405.*

convenente: *capone non è c. a quillo che se exercita v. 328.*

convenire: impers. v. 96, con infinito semplice v. 542; rifl. *convenerese de mandicar çabrelli v. 96* accanto a *co scarole conv. masturçe messetare v. 220*; costruzione personale *bagno e movimento ce conviene v. 276* 'sono necessari', *vetere vino conviene a betrano v. 443* 'si addice, è adatto'; rifl. *vino et acqua convenese v. 457* 'stanno bene insieme'.

copia v. 105; B v. 303.

core vv. 6, 43 (*cor*), 321, *curi* v. 607; *a core te sia v. 597.*

corpo vv. 93, 140, 152, 321, 412, 447, 568, 650.

corrente agg. per *fontana v. 494.*

correre: ind.pres. 3.p.s. -e vv. 72 (*se temporalemente c. l'anno*), 480, 3.p.pl. -ěno vv. 481, 482.

corrompere: ind.pres. 3.p.pl. -ino v. 496.

corrucione v. 124.

corruptela vv. 66, 162.

corrupto sost., *no age c. 'non dovresti avere rapporti sessuali' v. 570.*

cosa vv. 216, 356..., -e vv. 191, 508, 559.

così vd. *cussì.*

cosa v. 357 'coscia'.

costante: *dello fare sieni c. v. 192* 'essere diligenti, perseveranti nel fare le cose'.

costera v. 357 'costola'.

costipare vd. *const.*

costume v. 535.

cotanto avv. v. 341.

coctu vv. 248, 388, -i v. 578, -a v. 209.

crapio v. 310 'capro'.

creare v. 4.

credença v. 340.

crédere v. 44; ind.pres. 1.p.s. -o v. 210, 2.p.s. *credi* v. 566, imper. 2.p.s. *cridi* vv. 252, 292, 364, 528, -e vv. 478, 498.

crepella: -e *d'ansintio* v. 560 'piccole torte'.

Cristo v. 33, *Christo* v. 7.

croceo: *pisci -i* v. 391 accanto a *nigri*, il colore indica probabilmente 'giallo zafferano'.

crudo v. 149, -i v. 578.

cucinare v. 352.

cumunamente v. 15.

cura v. 119, 626; *se tende puni a cura* vv. 104, 296.

curi vd. *core*.

currupto agg.: -i vv. 127, 129.

curso v. 476.

cussì vv. 84, 174, 270, 378, 668, *così* v. 199.

cutale B v. 161.

damagio vv. 370, 527, -ggi v. 226.

danno vv. 71, 311, 366.

dapoi prep: *d. mangiare* v. 642.

dare: vv. 2, 161; ind.pres. 3.p.s. *dà* v. 150, 3.p.pl. *daino* v. 392; fut. 1.p.s. *derragio* v. 369; *à dato* v. 262.

dáctola : -e v. 186.

decembro vv. 87, 580.

defenditore: -uri v. 24.

defensore: -uri B v. 24.

defectu B v. 411.

dejuno B 495 'digiuno'.

delectare: ind.pres. 1.p.s. *dilecto* v. 21, 2.p.s. *dilecti* v. 205, 3.p.s. *delecta* vv. 535, 666, 3.p.pl. *deléctano* vv. 165, 235. Trans. (vv. 165, 235, 535) e rifl. costruito con *de* (vv. 205, 666) o con una frase con *che* (v. 21).

delectero -a B v. 356.

delectévole v. 657.

delicatissimo v. 272.

dellessere vv. 233, 386; cfr. tarant. *addilissare*.

dellessato: - *a* v. 267.

demonstrare v. 159; ind.pres. 3.p.s. -*a* v. 57, trans. e rifl.

demura sost. vv. 120, 627.

demurare v. 530 'soffermarsi, indugiare', cfr. *adem*.

dentro avv. v. 144.

depurare: ind.pres. 3.p.s. -*a* v. 480, vd. nota.

derecura v. 102 'giusta via'.

descarcare: imper. 2.p.s. -*a lo ventre* v. 627.

descreto vv. 1, 546; uso sostantivato *discreti* v. 441.

descrivere: ind.pres. 1.p.s. -*o* v. 31.

desdutto: -*i* v. 130 'divertimenti'.

desiare: ind.pres. 1.p.s. *disio* v. 586, 3.p.s. *desia* v. 440.

desiderare: ind.pres. 2.p.s. -*e* v. 524, *desider'* v. 582. Con infinito semplice.

despreçare: ind.pres. 2.p.s. -*i* v. 567.

destengo ind.pres. 1.p.s. v. 409.

destricto: *lo to amore teneme d.* v. 316.

determenare v. 659 'spiegare, definire più precisamente'.

dectato vv. 178, 260.

decto vd. *dicto*.

dévele v. 309.

devere: ind.pres. 2.p.s. *divi* vv. 230, 620, 624, -*e* vv. 44, 426, 3.p.s. *deve* vv. 2, 285, 463, 486, 667; 3.p.pl. *déveno* v. 173; imper. e cong.pres. 2.p.s. *digi* vv. 147, 229, 244, 268, 350, 388, 514, 578, 603, 638, *dige* vv. 32, 286, 512, 660, cong.pres. 3.p.s. *digia* v. 561, *dia* v. 604, *degia* v. 124, condiz.pres. 3.p.s. *deveria* v. 487.

devocione v. 121, vd. nota.

devotamente vv. 8, 263.

dia vv. 358, 598, 644 'giorno'.

dícere vv. 261, 337, 400, 406, 460, *diri-* v. 522; sost. vv. 22, 213; ind.pres. 1 p.s. *dico* vv. 23, 28, 32, 36... (un paio di dozzine di volte, molto spesso con il clitico -*te*), 3.p.s. *dice* vv. 54, 178, 442, *dici-* vv. 37, 75, 103, 433, 477, 554; cong.pres. 1.p.s. *dica* vv. 314, 445; perf. 1.p.s. *dissi* vv. 367, 380, 403, *disse* v. 313, *dixe* v. 294, *disce* v. 384, 3.p.s. *dixe* v. 584, *disse* v. 523, *se dixè* 'si chiamò'

v. 517, 1.p.pl. *dissimo* v. 649, fut. 1.p.s. *dicirragio* vv. 367, 461, *dirragio* vv. 407, 473, 508.

dieta v. 155.

digesto agg. per *cibo* v. 551.

dimidio v. 622 'metà'.

dio vv. 3, 7, 587.

dirigere: ind.pres. 3.p.s. *dírige* v. 476.

dirictero: -a agg. per *cosa* v. 356 'giusta, diritta'.

diricto sost. v. 313.

diriçare cong.pres. 3.p.s. -e v. 6.

discrepare: ind.pres. 3.p.s. *discrepa* v. 326 'si distingue'.

discreto vd. *desc*.

disiare vd. *des*.

dicto sost. vv. 14, 314, 586, *decto* v. 19, *dicti* v. 511.

diverso: -i v. 549 'di diverso tipo'.

divisare: ind.pres. 3.p.pl. -*áno* v. 318 'spiegare'.

documento vv. 151, 454.

dolce m.s. vv. 285, 428, f.pl. *dulce* v. 559; su *puma dulci* v. 175 vd. §. 84.

dolore vv. 434, 450, 607.

doméstico: -*chi* v. 317, agg. per *aucelli*.

donare v. 463; ind.pres. 1.p.s. -*o* vv. 146, 151, 385, 3.p.s. -*a* vv. 82, 330, 396; imper. 2.p.s. -*a* v. 548, 3.p.s. -*e* vv. 33, 587. Piuttosto nel significato di *dare*, come molto spesso nel Sud.

dormente v. 40.

dormire v. 599; sost. v. 631; imper. 2.p.s. -*i* v. 645.

doctore v. 320.

doctrina vv. 369, 625.

dove v. 386.

dubitare: imper. negativo 2.p.s. *no d.* v. 513; cong.pres. 2.p.s. -*e* v. 273.

dui m. vv. 351, 594, 620.

dulce vd. *dolce*.

durare: ind.pres. 3.p.s. -*a* vv. 42, 81, 83, 656; trans. v. 609 *se suffiri e duri lo carassare* 'sopportì'; rifl. in B; vd. *adurare*.

duro: -a agg. per *carne* v. 341, per *doctrina* v. 652 'severa, difficile da seguire', *quamvis duro me sia* v. 459 'sebbene mi sia difficile'.

ebriuso v. 436.

eciamdio (B *eciam*) v. 40.

effecto v. 624, -u v. 409.

electo: -a v. 665.

entro prep. v. 140.

epilensia v. 595.

essere vv. 208, 595, 672; ind.pres. 1.p.s. *sono* v. 17, *so* v. 259, 2.p.s. *si'* vv. 645, 661, *sini* v. 546, 3.p.s. *è* vv. 52... *ei* vv. 49, 255, 327, 388, 394, 402, *ene* 416, 424, 574, *est* vv. 296, 332, *esti* vv. 42, 330, 2.p.pl. *sete* v. 557, 3.p.pl. *sono* vv. 203, 336, 457, 467, 481, 506, 513, *sun* v. 106, *so* vv. 15, 24, 482, 559, 580; imper. 2.p.s. *sini* v. 381, *sieni* v. 192, imper.negativo *non éssere* v. 324; cong.pres. 2.p.s. *si'* v. 122, 3.p.s. *sia* vv. 47, 120..., 3.p.pl. *siano* v. 560; ind.imperf. *éranò* v. 128, perf. 3.p.s. *fo* v. 622, 3.p.pl. *foro* v. 126; cong. *piuccheperf.** 2.p.s. *fussi* vv. 531, 545, 3.p.s. *fosse* vv. 431, 489, fut. 1.p.s. *serò* v. 27, condiz. 3.p.s. *serria* v. 309, ind.*piuccheperf.*** come condiz. 3.p.s. *fora* vv. 432, 522.

essire: ind.pres. 2.p.s. -i v. 541, cong.pres. 3.p.s. -a v. 140.

estate vv. 68, 74, cfr. *state*.

estivo v. 109, -i vv. 125, 128.

etate vv. 75, 424.

evacuare v. 124.

exalare v. 630.

exercetare rifl. v. 638, ind.pres. 3.p.s. *se exércita* v. 328 'fare movimento'.

extra (lat.) prep.: *e. temperamento* vv. 362, 452, *e. modo* v. 489.

* Per l'imperfetto congiuntivo è generalmente usata l'etichetta di "Plusquamperfekt".

** Il condizionale in -ra è classificato come "Plusquamperf.Ind.", con riferimento all'origine latina della forma.

facundia v. 10.

fallimento: *sença f.* v. 228 'di sicuro', cfr. *fallo*.

fallire: cong.pres. 1.p.s. -a v. 516.

fallo: *sença f.* vv. 300, 642 'di sicuro'.

fasana v. 342, -e v. 339.

fastidio v. 330.

fasule pl. v. 238.

famílico v. 661.

fatica v. 488.

fare vv. 14, 32, 107, 155, 160, 232, 261, 368, 370, 385, 420, 637, 667, sost. v. 192, ind.pres. 1.p.s. *faço* vv. 21, 214, 256, 403, 515, *facço* v. 19, 2.p.s. *fai* vv. 131, 305, 352, 397, 503, 592, *faci-* v. 243, *fase* (?) v. 334, 3.p.s. *face* vv. 71, 111, 300, 420, 423, 527, 630, 646, 647, *faci-* vv. 58, 63, 112, *fa* vv. 143, 264, 436, 457, 506, 3.p.pl. *fácino* vv. 59, 202, 308, *fau* v. 185 s. o pl. ? (cfr. §. 99), cong.pres. 1.p.s. *faça* vv. 22, 507, 3.p.s. *faça* v. 648, 3.p.pl. *fáçanno* v. 238, imper. 2.p.s. *fa* vv. 134, 233, 242, 294, 301, 322, 333, 352, 591, perf. 1.p.pl. *ficimo* v. 404, 3.p.pl. *fécero* v. 125; *è facto* v. 657. – *no faço che no dica* v. 445 'non mi astengo dal dire'.

facto sost.: -i v. 35.

fava: -e v. 235.

favore v. 5.

fécato vv. 418, 435, 442, 497.

febraro v. 557.

febre v. 498.

fémena vv. 489, 543, 547, 662.

fermo v. 116, -a v. 340.

fiata: *sta f.* vv. 265, 292, *a la f.* 'allo stesso tempo' vv. 167, 564, 'qualche volta' vv. 241, 529, pl. *tre fiate* v. 594.

ficcare: imper. 2.p.s. -a v. 357.

fico f.pl. vv. 165, 187.

fiducia v. 8.

fiero: -i agg. per *fridi* v. 88.

figlio v. 63.

filósofo v. 583, -i v. 55, *phylosofi* v. 478.

- fine* sost. v. 12, *a la fini* v. 591.
- fine a* v. 83, *per fine a* v. 670 'fino a'; congiunz. *per fin che* v. 663 con congiuntivo; B ha *fine* con l'indicativo v. 387.
- fino* agg. *per mastro* v. 270 'bravo', *per vino* v. 281.
- firmiter* (lat.) v. 578.
- fisica* sost. vv. 54, 375.
- fisico* sost. v. 552.
- flemático* sost. v. 444.
- flemma* vv. 197, 597.
- fluxu* v. 442.
- folle* v. 309.
- fontana* vv. 469, 475, 494.
- forare*: imper. 2.p.s. *-a* B v. 357.
- fore*: *de f.* v. 140, *da fore* v. 322.
- forma* v. 519.
- forte* agg. v. 556, avv. *blasmándolo f.* v. 635.
- fortemente* v. 316.
- força* v. 147.
- fossa* v. 61.
- frate* v. 252.
- frángere*: ind.pres. 3.p.s. *-e* vv. 189, 455; *uva passa f. la malicia de le gégiule, l'acqua f. la furia de onne vino*; imper. 2.p.s. *-i* v. 438 *f. lo vino citrino con citonia*.
- frido* agg. vv. 117, 143, 671, *-i* v. 106, *-a* v. 485, *freda* v. 133.
- frido* sost.: *-i* v. 88.
- frideça* B v. 139.
- fridura* v. 139.
- frigido*: *-a* v. 464. Oppure si deve leggere *che* e intendere *frigida* come verbo?
- frisco*: *-chi* v. 244.
- friscura* v. 106.
- frumento* vv. 153, 247 (corretto da *-a*), 250.
- fructo*: *-i* vv. 105, 125, 128.
- fugire*: ind.pres. 3.p.s. *fui* v. 633.

fumusu agg. per *vino* v. 433 'forte, che sale alla testa'.

furia vv. 453, 455, riferito ai vini.

furiuso agg. di *vino* v. 434.

galanga v. 136.

gallina vv. 319, 323, 326, -e vv. 98, 257, -i v. 201.

gallo vv. 331, 333.

gavitare rifl.: imper. 2.p.s. -a vv. 291, 331, cong.pres. 2.p.s. v. 591; con *de* + sost. o infinito (a v. 291 di B con infinito semplice).

gégiula: -e v. 189, §. 70.

generale v. 22, *in g.* v. 373.

generare trans. e rifl. vv. 113, 532, ind.pres. 3.p.s. -a vv. 118, 321, 344, 434, 450, 533, 597, 3.p.pl. -*anno* vv. 293, 498, *génerranno* v. 245; *erano generati* v. 128.

gente v. 496.

geniu B v. 262.

gectare: ind.pres. -i 2.p.s. v. 206, imper. 2.p.s. -a vv. 190, 536, imper.negativo (?) *no gictare* v. 387.

giamai v. 185.

ginnaro v. 554.

gioco: -chi v. 130.

gioóvo v. 111.

giomella: -e v. 537.

gióngere: ind.pres. -o v. 100, *giunco* v. 356.

giorno vv. 116, 555, 671, -i vv. 87, 89, 351, 612, *jorni* v. 594.

giovare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 413.

gióvene v. 325, f. vv. 283, 289, m.pl. *giúvene* v. 99.

gire vv. 322, 457, 643 (imper.negativo?), ind.pres. 2.p.s. *vai* v. 598, cong.imperf. 3.p.s. *gisse* v. 477. *Andare* si trova raramente nei dialetti meridionali.

gictare vd. *gectare*.

giunco vs. *gióngere*.

giustamente v. 325.

gocto v. 556 'bicchiere'.

granata vv. 168, 181, 426 'melagrana'; nap., sic. -o. Forse qui è plurale?

grande: f.s. vv. 613, 647, m.pl. -i v. 478, -e v. 572; m.s. davanti a consonante *gran* vv. 142, 311, 527.

grasso v. 325, -i v. 99, -e vv. 98, 258.

grave v. 94.

gracia vv. 33, 587.

grosso sost. v. 483 'parte spessa'; *grossissimo* v. 308.

grua v. 349.

guardare rifl. vv. 158, 372, 398, imper. 2.p.s. -a vv. 129, 343, 359, 378, 492, 549, 569, 571, 3.p.s. -e v. 172, 2.p.pl. -áte v. 558, cong.pres. 2.p.s. v. 345; segue *de* oppure *da* + sost., *de*+ inf., congiuntivo con o senza *che*; intrans. imper. 2.p.s. -a vv. 530, 643 'fai attenzione'; segue l'infinito semplice, che può essere inteso anche come imperativo negativo, se si inserisce una virgola dopo *guarda*. Così anche per *guárdate* v. 387.

guarnuto v. 134.

guerreri m.s. v. 85, attributo o apposizione di *autunno*.

gusto vv. 572, 573.

gúcture v. 607, forse un latinismo; cfr. però sic. *gúttura* 'gozzo'.

homo vv. 111, 170..., dopo proclitico con elisione *omo* vv. 38, 45..., pl. *hómini* vv. 440, 451, *óm.* vv. 15, 458.

honore v. 588.

humano: -a vv. 297, 656.

húmido: -i v. 106, -a vv. 91, 133.

humore vv. 110, 321, *hom.* v. 45, pl. *humuri* vv. 94, 114, 127, 344.

yeme vv. 78, 88, 133 'inverno'. In ogni caso un latinismo.

immediate (lat.) v. 76.

impastato: *se lo capone è multo imp.* v. 329 forse 'molto ingrassato'.

[*'m*]possebele v. 157.

inprimamente vv. 25, 533.

inclúdire: imper. 2.p.s. -i v. 140, imper.negativo v. 322.

incluso v. 61.

incontenente vv. 117, 170, 184, *incontin.* vv. 85, 530.

indemacresce ind.pres. v. 651, vd. nota.

infamare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 441.

infermitate v. 616.

infra prep. locativa v. 56, temporale v. 594; *infra de l'altro affare* v. 562 'tra l'altro'.

infredare: gerundio -ando v. 651.

infúndere: imper. 2.p.s. -i v. 10.

ingenio v. 262.

ingrassare trans.: ind.pres. 3.p.s. -a v. 248.

injecto v. 644 'digerito' (?).

innance prep. temporale v. 668.

insagnare: imper.negativo 2.p.s. v. 672 'salassare', §. 67.

inseblamente vv. 26, 181.

integro: -e v. 537.

intellecto v. 20.

inténdere imper. 2.p.s. -i v. 278.

intença: estate a multi dona int. v. 82 'inizia una lite', nel significato di 'molesta, danneggia, diventa gravosa'; con lo stesso significato anche per l'inverno: *prende briga*; l'autunno è *guerreri*. Cfr. per *intenza* Cato 11: *con omo parlechieru chi se pone non li falie entença nè questione*.

'ntencione vv. 11, 460.

inter (lat.) v. 465.

interiore pl. v. 44 'viscere'.

intrare: imper.negativo 2.p.s. *no -are* v. 579.

inverso de oriente v. 476.

inveterato: -a come agg. per *vacca* v. 291 'invecchiata'.

invitare: cong.pres. 3.p.s. -e v. 394.

jagiuno v. 485 'digiuno'.

jorno vd. *giorno*.

judicare: ind.pres. 3.p.s. -a vv. 115, 249, 320, 471, 552.

julio v. 568.

julivo B v. 111.

junio vv. 81, 568.

juvativo v. 432.

júvine B = *gégiule* A.

labio: f.pl. -a v. 9.

laco v. 495 accanto a *lago* v. 377.

lagruli B v. 220, vd. nota.

laido: -a agg. per *briga* v. 150.

lardare: ind.pres. 2.p.s. -i v. 138.

lassare: ind.pres. 1.p.s. -o v. 471, 3.p.s. -a v. 250, imper. 2.p.s. -a vv. 257, 611.

lato agg. v. 86 'largo'.

lactante: m.pl. -e v. 287.

lacte vv. 193, 228, 575.

lactucha v. 221, *latuche* v. 219.

laudábele m. vv. 423, 632, f. vv. 12, 153, m.pl. -*illi* v. 129.

laudare v. 271, ind.pres. 3.p.s. -a v. 55, 373.

laude v. 463.

lavare: ind.pres. (rifl.) 2.p.s. -i v. 538, imper. 2.p.s. -a v. 628, cong.pres. 3.p.s. -e v. 93.

lédere ind.pres. 2.p.s. -i v. 567, con il dativo della persona 'danneggiare'.

légere: perf. 1.p.s. *lessi* v. 84, *agio lecto* v. 399.

legume: pl. v. 259, -*umme* v. 247.

lento v. 389, vd. nota.

leto v. 111, -a v. 654.

lecterato: m.pl. -e v. 15.

lecto v. 643.

levare: ind.pres. 2.p.s. -i vv. 198, 626, 643, 3.p.s. -a vv. 82, 85, 166, 221; imper. 2.p.s. -a vv. 166, 530. Come trans. v. 221 'portare via'; altrimenti rifl. 'alzarsi (dal letto), sollevarsi'.

liale v. 116 (*lu airo autunnale non è l.*), *consigllote l.* v. 235 uso predicativo dell'agg., piuttosto che agg. al posto dell'avv.

liegio: B -i v. 114, §. 6.

ligiero: -i v. 114.

liménto: -i v. 37 'elementi'.

limone v. 230; B ha *almuni*, forma a me altrimenti sconosciuta.

limuso v. 376.

lisso v. 389 'lesso, bollito'.

lite: *citonia te no fau l.* v. 185, *pisci dáinote briga e l.* v. 392 'danno'. cfr. *briga*.

loco vv. 374, 376, 389.

loco avv. v. 82 'subito'.

longo vv. 62, 86, *-a* v. 118; per v. 382 cfr. nota. Uso neutro *fora l. ad dirili tucti (li mucti)* v. 522; *longhesseme* v. 142.

mace v. 136 'noce moscata'.

madio v. 566 'maggio'.

magiure v. 105.

maitino vd. *matino*.

malatia v. 596.

male avv. v. 160 (o qui sostantivo?) v. 658.

male sost. v. 491; *no te façanno m.* v. 238.

malenconico: *-a* v. 349.

malicia vv. 176, 189, 194, 212, 273 'qualità cattiva'; v. 118 'malattia'.

mallardo: *-i* vv. 137, 343; nap. f. *-a* 'anatra selvatica': compare anche nel Libro di cucina ed. Zambrini; prestito dal francese.

malo v. 293, *-i* v. 344.

malvaso v. 371, *-a* v. 534.

mandare: perf. 3.p.s. *mandai* v. 518.

mandicare vv. 97, 200, 558 accanto a

manducare v. 426, ind.pres. 2.p.s. *-ce* v. 163, 3.p.s. *-a* vv. 222 (*cha*), 310; imper. 2.p.s. *-a* vv. 236, 289, 353.

mane v. 626 'mattina'.

manera vv. 68, 355, *-e* v. 505.

manere: pres.ind. 3.p.s. *-i* v. 62.

mangiare vv. 100, 112, 145 (?)..., sost. vv. 101, 639, 642; ind.pres. 2.p.s. *-i* vv. 370, 392, 437, 589, *-e* vv. 167, 186, 299, 3.p.s. *-a* vv. 614, 618, 3.p.pl. *-ãno* v. 223, imper. 2.p.s. *-a* vv. 129, 135, 153, 215..., cong.pres. 2.p.s. *-i* v. 274, *-e* v. 187 (= imper.); *ài mangiato* v. 663. In totale circa sessanta volte contro 10 forme di *manducare*.

manifesto v. 311.

mano v. 172.

mantinente v. 64.

marano B v. 55 'del mare'?

mare v. 3.

marino: -i v. 379.

março vv. 79, 89, 559.

massa: v. 249 *la m. del frumento se judica temperata*. Forse 'pappa'? O semplicemente un refuso?

mastro vv. 270, 518.

masturço: -e v. 220, §. 56.

matina: *de m.* 623.; cfr. -o.

matinata: -e v. 615.

matino: *de m.* vv. 51, 302, *maitino* v. 555.

maturare: trans. (?) ind.pres. 3.p.s. -a v. 105.

medicina vv. 29, 93, *midicina* vv. 334, 624.

mediocre v. 556.

megllo avv. vv. 198, 466, agg. *de megllo valore* vv. 484, 574.

megllore: m.s. vv. 201, 636 (*mig.*), f.s. vv. 468, 470 (*mig.*), f.pl. v. 482; con art. superlativo m.s. v. 46, f.s. vv. 141, 319 (*mig.*).

mele vv. 195, 197.

mellune (s. o pl.? cfr. §. 16) v. 163.

membrare vd. nota a v. 625.

membro v. 576, pl. -a v. 430, -e v. 44.

memoria v. 619 'capacità mnemonica', *agi in m.* vv. 178, 397.

mena: *una malvasa m.* v. 534 'una cosa, una faccenda negativa'; cfr. la parola nella Crusca.

menare v. 12; ind.pres. 2.p.s. *mini* v. 382.

menda sost. v. 171 'errore'.

mendare: ind.pres. 3.p.s. -a vv. 169, 499 = *emendare* 'correggere'.

meno: *no m.* vv. 290, 343, 444, 571, *non m.* v. 86; su *venire meno (mino)* vd. nota a v. 359.

mente v. 9, *siate a m.* v. 183.

- mentire*: ind.pres. 1.p.s. -o v. 364.
- mentre* con indicativo v. 538, *m. no* con indicativo v. 387 'finché non', *m. no.* v. 600, *m. che no* v. 644 con cong. 'non prima che'.
- mentuare*: perf. 1.p.s. -ai v. 583.
- mencione* vv. 404, 507.
- mércuri* v. 611.
- meridiano* agg. per *vento* v. 57.
- meridie* v. 634.
- mesa* v. 643 'tavolo', §. 56.
- mescolare* v. 231.
- mese* vv. 554, 571, pl. *mise* vv. 570, 610.
- messetare* v. 220, imper. 2.p.s. -a v. 181.
- meta* v. 653 'obiettivo'.
- méctere*: ind.pres. 2.p.s. -i vv. 207, 592, perf. 3.p.s. *misse* v. 518.
- meço*: sost. con articolo *dal m. de lo septembro* v. 79, *a lo m. de lo junio* v. 81; senza articolo *fine a m. de septembro* v. 83; come agg. *a m. março* v. 89.
- mica* come rafforzamento della negazione v. 448.
- miglio* vv. 251, 256.
- ministare*: -ãno B v. 361.
- mirobállano*: -i v. 603; lat. *myrobalãnum* 'frutto della noce araba (moringa oleifera) e il balsamo che se ne ricava' (Georges); Cfr. Littré s.v. *myrabolán*.
- mistiere*: *fa m.* v. 506.
- misto* v. 60.
- misura* vv. 101, 657.
- mitto* B v. 423, vd. nota.
- mo* avv. v. 659, *mo stante* v. 191 'ora'; cfr. *modo*.
- moderato* uso avverbiale o agg. predicativo invece che avverbio *se homo movese m.* v. 639.
- modo* sost. v. 32 (*muodo*), *extra m.* v. 489, *in onne m.* v. 662, *in nullo m.* v. 599, *in quale m.* v. 660, *qualunqua modo* v. 274.
- modo* avv. vv. 117, 259, 337 'ora', *da m.* vv. 312, 345 'già adesso'.
- molesto* v. 552.
- molestuso* v. 435.

molecto v. 398 un tipo di pesce dal cui consumo bisogna astenersi. Solo in sic. trovo *mulettu* nel significato di *mugil cephalus*; si deve intendere questo pesce – almeno per il mar Adriatico?

montano v. 55.

montone v. 277.

morire: -e B v. 64.

mortale agg. per *malicia* v. 118.

mostrare: ind.pres. 3.p.s. -*ño* v. 361.

móvere v. 28, ind.pres. 3.p.s. -e vv. 18, 495, 639; trans. e rifl.; l'infinito con valore riflessivo è senza pronome.

movimento v. 276.

moltiplicare: gerundio -*ando* v. 656.

multo avv. vv. 21, 248, 271, 487 (*molto*); uso avverbiale ma con concordanza: *fridi multi fieri* v. 88; agg. vv. 200, 429, -*a* v. 245, -*e* v. 167, -*i* v. 353; neutro *lo multo* v. 145.

mundato: m.pl. -e v. 614.

mundificare: ind.pres. 2.p.s. -*che* v. 127, e.p.s. -*ca* v. 500.

muodo vd. *modo*.

musto vv. 439, 574.

mutare trans. e rifl.: infinito come sost. v. 71, ind.pres. 3.p.s. -*a* vv. 45, 52, 58, 67, 68, 70, 116, perf. 1.p.s. -*ai* v. 584.

mutacione v. 53.

muto sost. v. 264.

mucto v. 631, -*i* v. 521.

nanti prep. *n. mangiare* v. 639; avv. v. 583 'prima'.

narrare v. 11.

násse: ind.pres. 3.p.s. -e v. 479, *nasce* v. 534.

natura vv. 58, 103, 262, 297, 407, 448, 461, 654, 655.

naturale m. v. 144, f. v. 465.

nébula: -e v. 50.

necessario vv. 38, 254, 655 (*lo coitu n. ordinao la natura*, attributivo o predicativo?).

necessetate v. 669.

necesso: sost.: *ave -o* v. 92, *à -u* v. 95.

neglegente: vv. 27, 531, segue *de*.

népota v. 236 'melissa', §. 34.

necto: *-a* vv. 537, 628.

neve v. 133.

niente v. 326, *nente* vv. 495, 584.

nigro v. 323, 427, *-i* vv. 391, 408.

nócere: ind.pres. 3.p.s. *-e* vv. 53, 66, 399, 642.

nocimento vv. 363, 382; cfr. *nocumento*.

nocivo v. 110, *nucivo* v. 658.

nocumento vv. 169, 199, 206, 221, 227, 451 (per correzione), 501.

nome (*vino nuovo lu populo musto per n. clama*) v. 439, *nomo* (*lo mese che dicise per n. lo ginnaro*) v. 554.

notricare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 447.

nocte v. 633, pl. *-e* v. 142; *la n.* come complemento di tempo v. 636, *de n.* 490.

novellamente v. 13.

novello: *-i* v. 98.

novembro v. 579.

nuce vv. 187, 188.

nulla sost.

nullo: agg. vv. 225, 306, 599, *-a* vv. 468, 563, 627; sost. *nullo* 'nessuno' vv. 39, 48, 71, 386, 490.

nutrebele v. 296.

nutrimento vv. 255, 293, 308, *notr.* vv. 201, 361, 429.

nuovo v. 439, *novi* vv. 134, 203, *nova* v. 414.

obedente v. 617.

obliare vv. 286, 512.

occidente v. 477.

occupare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 87 (*autunno o. quindici giorni de lo decembro*).

odore v. 449.

odorifero vv. 154, 171, 184, 416.

oféndere: cong.pres. *-a* v. 502.

oglo vv. 215 (*oglo*), 234, 239.

omnipotente v. 7.

onne vv. 1, 455, 555, 662; col f. vv. 596, 616, col pl. *onne sei mise* v. 610.

operare intrans. v.1 'lavorare', trans. *o. li dicti de uno savio* v. 514 'seguire, rispettare'.

opilare ind.pres. 3.p.pl. -*áno* v. 497 'tappare'.

oppilativo v. 431.

ora vv. 39, 665, -*e* vv. 43, 481.

ora avv. vv. 397, 400.

ordenare: ind.pres. 1.p.s. -*o* v. 25, perf. 3.p.s. *ordinao* v. 655.

ordenato: -*a* v. 519.

orgio v. 253, *orço* v. 251.

orichianto v. 237, § .111.

oriente v. 476.

orinare v. 529.

orribele v. 449.

octo v. 615.

octubro v. 577 (al §. 17 ho inserito per errore anche -*obro*).

paidare vv. 143, 148; inf.sost. vv. 640, 664, ind.pres. 3.p.s. -*a* v. 149 'digerire', molto diffuso; cfr. Beitrag s.v. *paire* e Arch. VII, 544.

palese v. 175; cfr. nota.

palumbo: -*i* v. 361.

pane v. 153.

panico vv. 251, 256.

panno: -*i* v. 548 'vestiti'.

pápáparo: -*i* vv. 98, 137, 343.

papávere v. 242.

paragi: *stare in p.* v. 339.

paragiare rifl. vv. 342, 494 'eguagliare, essere confrontato', anche it. *paraggio*, ma per lo più con un significato diverso; manca anche il verbo, per il quale è in uso una costruzione diversa (con -*eggiare*). Nei più antichi documenti meridionali

trovo il sostantivo e il verbo con *-agg-*; dei dialetti viventi, posso al momento citare solo il sic. *paraggiu paraggiari app.*

paralise v. 596.

parare vv. 242, 285 (B *preparare*) di pietanze 'preparare'; B al v. 352 al posto di *cu-cinare* in A.

parato (*pápari per poco de accasone sono parati ad putrefaccione*) v. 348 'pronti, facilmente esposti'.

parere: ind.pres. 3.p.s. *-e* vv. 157, 313, 405, 632, cong.pres. (imper.) 3.p.s. *-a* vv. 216, 581, 625, 3.p.pl. *páiranno* v. 190.

parlare v. 264; sost. v. 619.

paro v. 417 'uguale, pari'.

partire v. 63 (*figlio face p. da patre airo incluso*) 'fa dividere, allontana'; ind.pres. 3.p.s. *-e* v. 102 (*lo bereve con misura non p. l'omo da la sua derectura*) 'separa', rifl. *-esse* v. 73 (*per quactro tempi p. l'anno*), cong.piuçheperf. rifl. 3.p.s. v. 520 (*amoniolo che no se partisse de la forma de vivere*).

passa agg. per *uva* v. 189; sost.pl. *-e* 618. Non so se sia normale nei dialetti moderni l'omissione di *uva*; per *pássola* è una cosa consueta; cfr. spagn. *pasa*, port. *passa*.

passare v. 142 (*le nocte*) 'trascorrere', ind.pres. 3.p.s. *-a* vv. 104 (*p. temperancia dell'estate in contrasto con la primavera, temperato e suave*), 247, 338 'supera', 547, 653, 3.p.pl. *-áno* 'attraversa, attraversano' v. 365, imper. 2.p.s. *-a* v. 130 'trascorri'.

pássola: *-e* vv. 381, 614.

patre vv. 7, 63.

paulatim (lat.) v. 652.

paugura B v. 295.

pegreça: *-e* v. 120.

pedicare: ind.pres. 3.p.s. v. 633, vd nota. Non di rado nel significato di 'impedire, contrastare' in testi meridionali più antichi e in documenti toscani col prefisso *in.*, così per esempio in Cato 122 *empédeca*; cfr. inoltre in D'Ambra il sost. '*mpie-deco*. Lat. *impedicare* con il significato materiale di 'aggrovigliare'.

pejo v. 62.

pejore v. 59, sost. *lo pej.* 'il peggio'.

pélago v. 374.

pepe vv. 135, 237, 358, 380.

peperata v. 290.

pera v. 183.

percaciare: cong.piuच्cheperf. 2.p.s. -*asse la sella* v. 600 'andasse di corpo'. In realtà *proc.*; *per-* al posto di *pro-* in questo composto è molto frequente sia nel nord (per esempio in Uguccone) che nel sud (per esempio in Ciullo 33 *percaza*).

perdice pl. v. 340.

peresce rifl. v. 652.

perfecto B vd. *profecto*.

perlasato v. 490.

permutare: imper.negativo *no te -are a cosa nova* v. 414; nella Crusca solo *p-si da un luogo all'altro*.

però v. 107 'perciò'.

pérseca v. 170.

pertanto v. 260; *no p.* vd. *tanto*.

perçò vv. 3, 46, 118, 459, 492, 506, 648, 659; *per ço che* con indicativo vv. 157, 266 'poiché', con congiuntivo v. 553; vd. nota.

pesanti s. v. 310.

pesce vv. 373, 375, 377, 383, 386, 387, 389, 398, pl. *pisci* vv. 391, 403, *pissi* v. 402, *pisce* vv. 368, 379, 393, 396, 400, 572.

péssemo: -a v. 495.

pétere v. 2. Tutte le forme di questo verbo compaiono con molta frequenza nei più antichi documenti meridionali. Se fosse una forma popolare?

petra v. 532 ('calcolo vescicale'), -e 481.

petrusu v. 374.

pectenare rifl.: imper. 2.p.s. -*acte* v. 629.

peço: -i v. 620.

piecto v. 357.

pigro v. 324.

pillare v. 603 'prendere'.

pinsieri s. v. 225.

pitrusino: -i v. 380; ho raccolto numerose forme di questa parola in Beitrage, s.v. *perressemolo*; tra queste nap. *pitrosino*, sic. *pitrusinu*. Ugualmente tarant. *putrisino*, campob. *putresínęęę*.

piçone: -uni v. 362.

piçulo: -i v. 572.

placere: ind.pres. 3.p.s. -e vv. 241, 385, 419, 629, *placi*- v. 237, cong.pres. 3.p.s. *plaça* v. 634; a v. 385 segue l'infinito semplice; a v. 241 il *de* può dipendere dall'infinito o da *ciciri*.

placimento v. 591.

plenario v. 20, -a v. 13.

plino v. 50.

plóvere: ind.pres. 3.p.s. -e v. 467.

plu 'poi', con verbo vv. 217, 400, 610; *unu e no plu* v. 631; compar. vv. 392, 477, 504, 617; superl. con articolo v. 38; in frasi relative 'di più, maggiormente' v. 96 *quando plu convene*; è incerto se 'più' o 'di più, maggiormente' ai vv. 412, 480.

plumagio v. 323.

plusure f. vv. 451, 505.

pluvia v. 466.

pluviale v. 463.

pluviano: -a vv. 470, 473.

poco agg. vv. 150, 262; come sost.neutro *per poco de accasone* v. 347, *chisto poco* v. 401 'questo poco', *exercetarse un poco* v. 401, *mángiande p.* v. 394; avv. vv. 415, 573 (*p. de gusto = p. gustosa*); al posto dell'agg. predicativo, oppure *poco* avverbio e *sia* come verbo di esistenza: *poco sia la toa ademurata* v. 540 'sia breve, richieda poco tempo'.

podagra v. 593.

poi avv. vv. 88, 168, 234, 258, 286, 302, 350, 436, 503, 534, 538, 628 'poi, dopo'; prep. *poi de chesto* v. 100; congiunz. *poi che* di causa v. 43, di tempo vv. 352, 645, 663, anche di causa v. 525; *poi = poiché* coniug. di tempo vv. 313, 368, 649, 667, anche di causa v. 294; *da poi* avv. 'dopo' v. 346, *da poi che* congiunz. di tempo v. 365 'dopo che', anche di causa v. 35.

pollastro: -e v. 335, potrebbe anche essere f.

pónere: ind.pres. 1.p.s. *pono* v. 415, 2.p.s. *puni* vv. 104, 201, 296, 381, -e v. 548, 3.p.s. *pone* v. 386, *poni*- v. 390, imper. 2.p.s. *puni* v. 219, fut. 1.p.s. *poneragio* v. 30.

póntico v. 445 agg. per *vino*; nap. *puónteco* 'ostico, afro, lazzo, acerbo, austero, stitico'.*

ponto v. 617.

pópulo v. 439.

porchiacca v. 226, *-ache* v. 223 'portulaca'; vd. §. 54.

porcino: *-a* v. 295, *purcina* v. 137.

porco salvagio v. 307.

porro: *-i* vv. 214, 577.

posare rifl.: imper. 2.p.s. *-ãte* v. 645.

postea (lat.) v. 112.

postucto: *a lo p.* v. 569 'alla fine' o 'completamente'.

potere: sost. v. 21; ind.pres. 1.p.s. *poço* vv. 271, 515, 2.p.s. *poti* vv. 141, 200, 324, 411, 454, 616, *pocti* v. 160, *poi* vv. 531, 637, *po'* v. 208, 3.p.s. *pote* vv. 2, 3, 39, 48, 107, 196, 494, 532, *po* v. 366, 3.p.pl. *póteno* v. 339, cong.pres. 1.p.s. *poça* vv. 11, 34, 460, 588, *poçi* v. 462, *poçe* vv. 158, 258, 3.p.s. *poça* vv. 148, 342, 3.p.pl. *poçano* vv. 16, 370, condiz. 3.p.s. *potria* (*porr.?*) v. 334, ind.piuçheperf. con signif. condizionale 3.p.s. *póçtera* v. 669.

potença v. 81.

potu (lat.?) v. 26.

precipuo: *-a* v. 465 'eccellente'.

precurare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 658, con prefisso *pre-* al posto di *pro-*.

pregare: ind.pres. 1.p.s. *-o* vv. 8, 394, *sono pregato* v. 17.

préndere vv. 93, 350, 620, 623, ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 23, 3.p.s. *-e* vv. 65, 90, imper. 2.p.s. *prindi* v. 119, cong.pres. (imper.) 3.p.s. *prenda* vv. 170, 500.

preparare v. 285 B, vd. *parare*.

prepónere vd. *proponere*.

prestare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 430.

preterea (lat.) v. 543.

prima: avv. (?) v. 626, *in pr.* vv. 64, 206, 629.

* Le definizioni di *puónteco* sono in italiano nel testo.

primaro v. 415 (ms. *-ero*) 'primo della gamma', v. 555 'primo in una serie numerica',
primeri v. 87 (vd. nota), *primera* v. 69 'precedente', *de la pr. etate* v. 75 'fin dalla
 prima volta, dall'inizio del mondo, sempre'; simile v. 358 *da la dia pr.* come riem-
 pitivo 'sempre'.

primavera vv. 67, 279.

primeramente v. 163, *-mier-* v. 523.

primeri vd. *primaro*.

primo v. 74, avv. (forse *prima?*) v. 233.

principio v. 34, *da pr.* v. 25.

privato v. 175, cfr. *palese*.

prode: *cosa che te faça pr.* v. 509.

profecto vv. 300, 397, *-u* v. 412, *proficto* v. 22 (B *perf.*) v. 646; sempre con *fare*.

proméctere: ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 400, perf. 1.p.s. *promisi* v. 36.

proponere: ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 217, B v. 31 *prepongu*, con *pre-* al posto di *pro-*.

[pro]prietate v. 421.

protestare: ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 312.

provare: perf. 1.p.s. *-ai* v. 202, *agio provato* v. 528, *esti provato* vv. 42, 330.

provvedere: imper. 2.p.s. *providi* v. 562, *provedi* v. 568.

pruna v. 177.

prunto v. 218.

puma: s. o pl.? vv. 175, 179; §. 84.

purgare: gerundio *-ando lo stomaco* v. 110.

purgacione v. 122 'il purgare'.

puro vv. 171, 184, 354, 360, *-a* vv. 479, 628, superl. *la plu pura* v. 462.

putrefaccione v. 348.

pútrido: *-a* v. 496.

puço v. 493 'pozzo'.

quale interrog. v. 660, relat. §. 91.

qualunqua vd. *modo*.

quamvis (lat.) con cong. vv. 145, 459, 560; con ind. v. 17, *qu. che* con cong. v. 560.

quando: temporale vv. 204, 413, 425... 'qualora' con valore condiz. *qu. avisse* vv.

188, 606, *qu. fussi* v. 545 'se', riferito a un sost. *lo tiempo, qu.* vv. 32, 96.

quantitate: in *q.* v. 423 'in abbondanza'.

quanto: sost.m.pl. -e v. 557 'tutti quelli che'; *tucti quanti* vd. *tucto*; agg. correlato a *tanto* v. 148; avv. *quanto plu* v. 59, prep. *quanto a la bocca* v. 210.

quarto v. 76.

quactordici v. 668.

quactro vv. 70, 73, 195 (per correzione).

quactropedi v. 565, vd. nota.

quetamente v. 327.

quia (lat.) v. 404.

quieto v. 664.

quindici v. 87.

radicata v. 563.

radice v. 564.

raisone vv. 123, 164, *rays.* vv. 280, 405.

rancora v. 295, vd. nota.

rapa: -e vv. 205, 209.

reato v. 177 'caratteristica negativa'.

recépere: ind.pres. 3.p.pl. -*ěn* v. 451.

recetare v. 511.

recordare: ind.pres. 1.p.s. -o vv. 183, 196, 205, 238, 275, 512, 514, 577, 589, 637, quasi sempre con *te*, quindi in concorrenza con *dícote*.

refredato v. 230, -a v. 268.

refutare v. 578, ind.pres. 3.p.s. -a v. 448 'respingere'.

rege v. 517.

régere v. 152.

régola v. 146.

remanere cong.pres 3.p.s. *remanga* v. 664.

rememberare rifl. v. 350, ind.pres. 1.p.s. *me -o* v. 84.

remollare: ind.pres. 3.p.s. -a *lo stomaco* v. 502 'ammorbdisce'.

remove: ind.pres. 3.p.s. -e v. 194 (*la malicia*), v. 228 (*nocumento*) 'elimina', rifl. *se remove da la via primera* 'si allontana, abbandona'.

renforsare rifl. v. 544.

repentirse v. 486, cong.pres. 3.p.s. *se -a* v. 246.

repétere: *lo core répete l'airo* v. 43 'attira'.

repiéniti pl. v. 346 'rimorsi', §. 49.

repleto (de cibo) v. 545; v. 661 senza *de cibo*, ma con lo stesso significato.

reposare v. 28.

requedere: ind.pres. 3.p.s. *-e* v. 123, *requiede* v. 535.

rescrivere: ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 613.

respectato vd. *respirato*.

respirato (secondo B; A ha *respectato*) v. 41 'inspirato di nuovo'.

restare: ind.pres. 3.p.s. *-a* vv. 149, 337, 484.

restauramento v. 430.

retificare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 182.

retrovare B v. 258.

revocare: *la fridura de l'airo révoca lo calore* v. 139 'richiama, fa ritirare all'interno del corpo'.

rio v. 47.

rivelli pl. v. 274 in realtà 'ribelle', ma qui 'dannoso'.

rosato agg. per *zúccaro* v. 176.

rubeo agg. per *vino* v. 285.

russo vv. 180, 395, 421, *-i* v. 408.

sábato v. 611.

sagnía vv. 29, 667 'salasso'; §§. 67, 111.

saginato: *-i* v. 99 'ingrassato'.

sagio v. 368, *savio* v. 511, *sapio* v. 250, pl. *saggi* v. 318, *sagi* v. 338, *savii* v. 441, per lo più come sostantivo; *fare s.* v. 368 'informare, istruire'.

saldo vv. 420, 672 'forte, sano'.

salito: m.pl. *-e* v. 393, come in latino *pisces saliti*. Per sic. *salitu* Traina dà il significato 'di gusto salato, amaro'.

salpreso: *carne s-a* v. 209 'salmistrata'; finora non ho trovato questa parola originaria della Spagna da nessuna parte nei dialetti italiani.

salsamento: *-i* v. 136.

sale v. 236.

salutare agg. v. 146.

salute v. 156.

salvagio v. 307, *-i* v. 337, *-ggi* vv. 223, 317.

salvare B v. 333 = *conservare* in A.

sanetate vv. 16, 524.

sangue v. 423.

sano vv. 111, 602, *sanu* v. 131 'sano = che gode di salute', v. 444, *-a* vv. 341, 471, 477

'sano = che stimola la salute'; superl.neutro v. 402 (*la coda ei lo plu sano*); *mal*

sano v. 58, 'indebolito nella salute o 'dannoso per la salute'? vd. nota.

sapere: ind.pres. 3.p.s. *sape* v. 210 'ha sapore', imper. 2.p.s. *saçi* vv. 567, 608, *saçe*

vv. 290, 372, 493, *sace* v. 182.

sapio vd. *sagio*.

sapito v. 214, vd. nota.

savio vd. *sagio*.

sbrigato v. 259 (*eo so sb. de plu scrivere*).

scalfato vv. 231 (vd. nota), 255, 488 'riscaldato'.

scamuso v. 373, m.pl. *-e* 380.

scarola: *-e* vv. 220, 222.

scendere: ind.pres. 3.p.s. *-e* v. 89, vd. nota.

schifare v. 454.

scitu B 214.

scola v. 174.

scorçone v. 378 'serpente velenoso'.

scrivere vv. 14, 217, 259, ind.pres. 1.p.s. *-o* vv. 229, 427, perf. 3.p.s. *scrisse* v. 519,

part.perf. *scripto* v. 315.

scuma v. 198.

seccare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 651.

secundo agg. v. 74, prep. vv. 45 (*-ondo*), 262, congiunz. *secundo che* v. 318, *secundo*

vv. 78, 80, 254, 315, 399, 632.

securamente v. 202, *-ti* v. 135.

securitate v. 593.

securo vv. 208, 531, 595, 616, *-u* v. 582, *sic*. v. 381, in funzione predicativa invece che

avv. s. *mangia* vv. 138, 302, *sicura* v. 458.

sei v. 610.

sella v. 525 'sedia', come in lat., cfr. *percaciare, tenere*.

semana v. 471.

semegllante: -i v. 307, vd. nota.

semele: *carne porcina trovi s. a la humana natura* v. 297 'adatta'.

semelemente vv. 28, 526.

semente v. 242.

sémplice v. 277.

sempre vv. 510, 515, 605.

senápe vv. 211, 239.

senie (?) v. 656, vd. nota.

sentença vv. 80, 338.

sentire: ind.pres. -o v. 427, 3.p.s. rifl. *se -e grave* v. 94, fut. 3.p.s. (o 2.?) *senterrà* v. 311.

sença vv. 160, 162, 199, 228...

separare: -a in B, vd. nota al v. 63.

sera: *de s.* vv. 51, 302.

sermone vv. 278, 403.

serpente v. 62.

servare sano v. 602 'preservare'.

sectanta v. 670.

septe v. 537.

septembro vv. 83, 575.

sforçare rifl. v. 459, ind.pres. 1.p.s. *me -o* vv. 159, 510, 516.

sforzato v. 489 'concentrato'.

sguardare: -i v. 344, vd. nota.

similiter (lat.) vv. 4 (congettura), 68, 166, 177, 292, 355, 364, 487, 602, 658.

simile agg. *per etate* v. 424.

sirino v. 49.

sísimo v. 215 'sesamo'.

sixanta v. 667.

sobenire impers.: ind.pres. 3.p.a. -e v. 379.

soceato v. 50.

soffressare v. 234, §. 35.

solamente v. 39.

solenitate v. 648.

solere: ind.pres. 3.p.s. -e v. 113.

solleccetare: ind.pres. 1.p.s. -o vv. 345, 553.

sollicito agg. v. 122.

solo sost. v. 538 'suolo'.

solo agg. v. 4 (lat. *solô verbô*), *sola* neutro pl. (?) v. 173; §. 84.

solumodo (lat.) v. 284.

sonno vv. 27, 632, 634, 636, 646, 647, 649.

soperare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 429.

soperchio (-co?): -che v. 650; §. 54.

sopra vv. 266, 536, 551, *sopre ço* v. 347 'oltre a ciò'.

soctano v. 56.

spárace pl. v. 233.

spacio vv. 77, 542.

spedecatamente v. 10 'senza ostacoli'; cfr. tarant. *spedicare*.

specie pl. vv. 353, 360 'spezie'.

sperlogare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 670 'prolunga'; nap. *sperlongare*, Rusio *perlongare*
= lat. *differre*.

spessamente v. 618.

spidito agg. per *parlare* sostantivato v. 619.

spinace pl. 229.

spirare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 64 'respira'.

spirato v. 41 'inspirato'.

spisso avv. vv. 43, 52, 116, 404, 428, 501, 603, *spesso* v. 500.

splene v. 497 'milza'.

sprezare: ind.pres. 3.p.s. *spreça* v. 493, imper. negativo 2.p.s. *no sprezare* v. 606.

stabilire: *fo stabilito* v. 622, vd. nota.

stagnone v. 377 'stagno', in realtà 'grande stagno', cfr. la Crusca; anche sic. *stagnoni*.

staisone v. 279.

stare vv. 339, 420, 531, ind.pres. 2.p.s. *sta* v. 654, *stai* v. 377, perf. 3.p.s. *stecte* (?) v. 376; vd. nota.

starna vv. 138, 338, 355, -e 339, 606.

stante: *mo st.* vd. *mo*.

state sicuramente (*la st.*) v. 103, in dubbio se *st.* o *est.* vv. 82, 284, 298.

stato sost. vv. 51, 254.

stendere: ind.pres. 3.p.s. -e v. 89 (vd. nota), cong.pres. (imper.) 3.p.s. -a v. 172.

stilo v. 585.

stipare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 389 'conserva'.

stítico: -i *brodi* B v 277.

stodiosamente v. 492.

stómaco vv. 110, 147, 309, 399, 418, 435, 446, 499, 502, 550, 592, 644, 664.

strangio: -a v. 216, -e v. 190.

stréngere rifl.: ind.pres. 3.p.s. -ěse v. 56.

strenuo v. 517.

stronómico: -a v. 80.

studiare: ind.pres. 3.p.s. -a v. 231, imper. 2.p.s. -a v. 544, cong.pres. (imper.) 3.p.s. -e v. 46: intr. e rifl. con infinito semplice o con *de* + infinito.

suave f. vv. 91, 466, 539.

súbito agg.: -a v. 53.

succédere: ind.pres. 3.p.s. -e v. 76.

succurso v. 396.

sudato v. 487.

súffiri: ind.pres. 2.p.s. v. 609, *súffire* v. 610 è probabilmente imper. 2.p.s.

summarie (lat.) v. 369.

summo v. 320.

superfluitate v. 245.

superfluo: -i v. 94.

superviniri v. 669.

supplicare rifl.: ind.pres. 1.p.s. *me -o* v. 3.

surgente agg. per *fontana* v. 475.

suspectu agg. v. 411.

suctile v. 281, f. vv. 465, 474, 484, 504.

tale m. v. 130, f. (*tal*) v. 65, *una tale* v. 161; a v. 310 è forse da integrare *cibo* o *nutrimento*.

talentivo v. 112, *talint* v. 218, *talentivi* v. 126 'che ha voglia (di mangiare, di ascoltare)'.
talento vv. 294, 590 'voglia, volontà'.

tamen (lat.) vv. 298, 322, *t. che* con cong. v. 621.

tando v. 388 'allora', vd. nota.

tangere: cong.pres. 3.p.s. -a v. 572.

tanto agg. v. 148, -a v. 669; avv. *t. vale* v. 237 'altrettanto', *nè t.* vd. nota a v. 456; *ma no per tanto* vv. 275, 425, 475.

tardo: -i v. 346.

temperamento: *se voli regere lo corpo in t.* v. 152, *extra t.* vv. 362, 452 'oltre misura'.

temperancia v. 104.

temperato v. 253, -a vv. 249, 266, 320, 539.

temporalmente: *se t. corre l'anno* v. 72 'appropriato al tempo'.

tenere sost. v. 527, ind.pres. 3.p.s. -e v. 144, 316, 384, imper. 2.p.s. *tieni* v. 355, imper.negativo 2.p.s. *no tenere* v. 525; nei vv. 525, 527 *t. la sella* significa 'trattenere l'evacuazione'; B v. 48 *tenere la via* = A *vetare*.

ténero: -e v. 98.

tentare: cong.piuçcheperf. -asse v. 599.

termenare v. 34 'terminare'; è *termenato* v. 78 'è stabilito'.

térmene vv. 332, 670.

terço v. 75.

terra vv. 3, 479, 482, 483.

testa v. 450.

teste: -i v. 24 'testimone' o pl. di *testo*?

testificare: ind.pres. 1.p.s. -o v. 247, 3.p.s. -a v. 80.

tempo vv. 32, 62, 74, 76, 79, 97, 108, 109, 113, 123, 130, 143, 150, *tempo* vv. 96, 419, *tempi* v. 73.

tóglere vd. *tollere*.

tollere: ind.pres. 3.p.s. -e vv. 176, 177, 212, 382 (?), *toglle* vv. 206, 363.

tonitrue pl. v. 467.

tormento vv. 390, 592.

tornare: ind.pres. 1.p.s. -o v. 507 (vd. nota), rifl. *tórnome (a lo stile)* v. 585 'mi giro, torno indietro'.

torriaca v. 383 'teriaca, medicinale'.

toste vv. 119, 363, 541, *sì tosto quale trásence* v. 536 'non appena ci si entra'.

tostemente vv. 63, 464.

traere: ind.pres. 3.p.s. *trai-* v. 483.

traméttere rifl.: perf. 1.p.s. *me tramisi* v. 35 'intervenni'.

trásere o *trasire*: ind.pres. 2.p.s. -e vv. 536, 546.

tractato vv. 256, 261.

travaglio vv. 299, 641.

tre v. 594.

trenta v. 547.

troppo avv. vv. 310, 434, 671.

trovare v. 258, ind.pres. 1.p.s. -o vv. 315, 317, 2.p.s. -i v. 204, 218, 274, 297, 413, -e vv. 117, 468, 3.p.s. -a vv. 51, 61, 371, 417, 428, 440, 469, 3.p.pl. -ãno v. 505, cong. pres. 2. o 3.p.s. -i v. 134, in parte attivo, in parte rifl.

túrbido: -a v. 496, -e v. 430.

turtura v. 596 come indicazione di una malattia; probabilmente è da accentare -úra e da mettere in rapporto con *tortus*.

túrture pl. v. 365.

tucto v. 409, *t. ço* vv. 427, 583, -i vv. 190, 338, 429, -e v. 368, -a v. 471, -e vv. 43, 247 (?), 481; sost. -i vv. 37, 249 'tutti'; *t. quanti* in riferimento agli animali citati prima v. 308.

uelli v. 100, vd. nota.

unde vv. 94, 534.

usare vv. 160, 229, 244, 284, 462, 559, 660, 662, imper. 2.p.s. -a vv. 299, 136, imper. negativo 2.p.s. vv. 543, 547; come compl.ogg. per lo più cose da mangiare o da bere; anche *lo travaglio*, *lo coitu*; assoluto *us. con femena*.

útile vv. 109, 151, 254, -i v. 580, -e v. 513.

utilitate vv. 14, 523, 647.

uva passa v. 189, *uve* v. 167.

uvula v. 608.

vacca vv. 289, 291.

vachino v. 575.

valere: ind.pres. 3.p.s. *-e* vv. 198, 237, 290, 466, 604, 612, ind.piuçcheperf. 3.p.s.

bálcera v. 346.

valle v. 56.

valore v. 484.

vapore v. 60, pl. *vapure* v. 630.

variare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 70.

vechio: *-i* vv. 203, 204, sost. *vechi* v. 272.

vedere: fut. 2.p.s. *viderrai* v. 132.

veglare sost. v. 653.

vena: *-e* v. 95.

venire: *vinire* v. 304, ind.pres. 1.p.s. *vengo* vv. 304, 306, 3.p.s. *vene* vv. 88, 453, 466,

491, 529, perf. 3.p.s. *venne* v. 13, cong.piuçcheperf. 2. (o 3.) p.s. *vennesse* v. 359.

vento v. 57, *-i* v. 133.

ventosetate v. 526.

ventre vv. 524, 598, 627.

ver v. 74 'primavera'; *ver tiempo* v. 79, vd. nota.

vera v. 91 'primavera'.

verbo (lat.) v. 4 (*solô verbô*).

verdate vd. *veretate*.

veretate vv. 73, 253, 315, 422, 472, *verdate* v. 252.

vestimento: *-i* v. 134.

vestire: imper. 2.p.s. *-e* v. 548.

vetare v. 48 (*-ar*), ind.pres. 1.p.s. *-o* v. 662, 3.p.s. *-a* v. 226.

vétere vv. 334, 443, 621 'vecchio'.

vetoperare: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 375.

via vv. 48, 69, 458.

vicino vv. 52, 303.

vidanda v. 141.

vierno vv. 67, 284, 298.

viglia: *-e* vv. 27, 650.

vigorare rifl.: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 640.

- vigore* vv. 142, 587.
- vino* vv. 154, 171, 179, 184..., *-i* v. 407.
- vinte et octo* v. 615.
- violento* vv. 154, 428, 453.
- viríssimo* v. 7.
- viscuso* v. 375.
- visitare*: ind.pres. 3.p.s. *-a* v. 9.
- viso* v. 601 'facoltà visiva', v. 628 'volto'.
- vistito*: sost. *mal v-i* v. 90.
- vito* v. 42.
- vitello*: *-i* vv. 99, 271.
- vívere* vv. 39, 111 (*-íre*), 582, 616, sost. v. 519, *viviri* v. 519, ind.pres. 3.p.s. *-e* v. 327, fut. 2.p.s. *vivirra'* v. 131.
- vicio* vv. 532 (*de petra*), 607 (*de curi*).
- voce* v. 54.
- voglla* v. 529 'volontà'.
- volatilio* 'v. 565 'pollame'.
- volere*: ind.pres. 1.p.s. *vogllo* vv. 159, 161, 213, 261, 368, 459, 511, *voli[o]* v. 121, *vollo* v. 659, 2.p.s. *voli* vv. 152, 156, 187, 232, 504, 601, 602, *voi* vv. 349, 593, 505, 624, 672, 3.p.s. *vole* vv. 1, 304; su *vogllo* v. 123 cfr. §. 99; imper.negativo 2.p.s. *no volere* v. 155.
- volintiere* v. 508.
- volontate* vv. 13, 525.
- volta*: *-e* vv. 70, 202, 451.
- vómico* vv. 29, 109, 169. La formazione con *-ic-* invece di *-it-* è molto diffusa nel sud, e inoltre è presente anche in Toscana; friul. *gomià* (Arch. I, 527); B *vomitu* vv. 29, 169, *-icu* v. 109.
- vulgare* v. 19.
- vulgariçare* v. 33.
- çabrello*: *-i* vv. 265, 288, *çiab.* v. 97.
- çinçíbaro* vv. 135, 207, 358, *çinçivaro* v. 620.
- zúccaro* v. 176.
- zuccarino* v. 282

RIASSUNTO - Si pubblica qui la seconda parte del lavoro di Adolf Mussafia (1884) sul *Regimen sanitatis*, poemetto redatto in napoletano antico e risalente alla fine del XIII/inizio del XIV secolo. Mentre nella prima parte, pubblicata in RiDESN, II/1, 2024, era stato proposto in traduzione italiana lo studio linguistico di Mussafia sul testo (fonetica, morfologia, metrica), in questa seconda parte si ripropongono il testo del poemetto secondo l'edizione di Mussafia, le varianti del manoscritto B, le note ai versi e il Glossario.

Parole chiave: *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, napoletano antico

ABSTRACT - This paper is the second part of Adolf Mussafia's work (1884) on the *Regimen sanitatis*, a poem written in ancient Neapolitan and dating back to the late 13th - early 14th century. It reproduces the text of the poem according to Mussafia's edition, with notes, variants of manuscript B, and the Glossary. This first part of Mussafia's work, which presented the Italian translation of the linguistic study of the text (phonetics, morphology, metrics), was published in RiDESN II,1 2024.

Keywords: [*Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, Old Neapolitan

Contatto dell'autrice: cstromboli@unisa.it

DISCUSSIONI E CRONACHE



RiDESN II/2 (2024), 395-427
DOI 10.6093/ridesn/11603
ISSN 2975-0806

“INCONTRI SUL DIALETTO” PER LA TUTELA DEL NAPOLETANO

Carmine Caruso

0. Napoletano: lingua o dialetto?

“Incontri sul dialetto” è il titolo di una serie di appuntamenti svoltisi a Napoli dal 15 gennaio al 27 maggio 2024 presso il Salone Comencini di Palazzo Zapata, monumentale edificio neoclassico affacciato su Piazza Trieste e Trento e sede del Museo Artistico Politecnico (MusAP).

Il programma delle attività è stato gestito dalla Fondazione Campania dei Festival, istituzione specializzata nella valorizzazione dei beni culturali, che dal 2007 amministra un articolato sistema di progetti che fanno capo alla Regione Campania.

Gli incontri sono stati curati dal Comitato scientifico per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano,¹ istituito dalla legge

¹ Oltre ad Umberto Franzese, giornalista e ideatore del Premio Masaniello, sono membri del comitato quattro professori universitari operanti nel campo degli studi storico-linguistici: Nicola De Blasi e Francesco Montuori, che coordinano presso la “Federico II” la redazione del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN); Rita Librandi, vicepresidente dell’Accademia della Crusca e docente presso “L’Orientale” di Napoli; Carolina Stromboli, dell’Università di Salerno, curatrice nel 2013 dell’edizione critica de *Lo cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile.

regionale n. 14 dell’8 luglio 2019 con l’obiettivo di promuovere iniziative di studio, ricerca, tutela e promozione del dialetto partenopeo.

Nel corso dei vari appuntamenti, tenutisi nel pomeriggio di nove lunedì, si è discusso sul ruolo del dialetto nella scuola, sulle funzioni del dialetto nelle diverse epoche storiche, sul rapporto del dialetto con le molteplici forme della creatività artistica (letteratura, musica, teatro, cinema) e, ancora, sull’uso del dialetto nella gastronomia e nella toponomastica.

Come si può evincere dalla varietà delle tematiche trattate, questi incontri non si sono posti l’intento di rispondere a delle mere curiosità per appassionati: pur con un taglio divulgativo necessario per favorire un ampio coinvolgimento della cittadinanza, i relatori intervenuti, rifuggendo dai toni celebrativi e dal particolarismo con cui spesso si affrontano nella penisola le conversazioni su temi linguistici, hanno trattato del napoletano con un approccio complessivo, inquadrando l’uso del dialetto nel più ampio scenario dell’Italia linguistica intera.

Tale premessa è importante perché negli ultimi anni si è venuto a determinare uno scollamento sempre più profondo tra le conoscenze acquisite nel campo della dialettologia scientifica e le convinzioni infondate messe in circolazione dai giornali, da associazioni culturali di vario genere e soprattutto dalla rete.²

Un primo punto problematico riguarda la distinzione propedeutica tra i concetti di lingua e di dialetto. Tra i non specialisti è molto radicata l’idea che l’etichetta di dialetto attribuita alle parlate locali abbia un valore svalutativo; per questo sono frequentissime affermazioni del tipo: «il napoletano non è un dialetto ma una lingua vera e propria».

Nei fatti, tutti i dialetti dell’area italo-romanza sono sistemi linguistici autonomi derivati direttamente dal latino e non possono considerarsi delle semplici varianti dell’italiano; ciò che li distingue dalla lingua unitaria, giustificandone anche una diversa denominazione, sono differenze ben identificabili nello spazio e negli ambiti comunicativi:

² Sulle distorsioni in materia dialettologica veicolate dalla rete, si veda De Blasi 2021.

contrariamente a quanto avviene per la lingua, il dialetto è usato in un'area geograficamente piccola, non conosce una varietà standardizzata, è utilizzato per lo più oralmente, ha funzioni comunicative diversificate ma limitate, non viene adoperato per funzioni istituzionali e in situazioni formali, può essere la lingua materna di parte della popolazione ma il suo apprendimento non avviene attraverso l'insegnamento scolastico.³

I linguisti, quindi, adoperano la qualifica di dialetto in senso descrittivo e in maniera del tutto avalutativa. Il fraintendimento che porta i non addetti ai lavori a considerare il termine come deteriore rispetto a quello di lingua dipende dal fatto che, nella tradizione anglo-americana, un *dialect* non costituisce un idioma con regole proprie ma è un modo particolare di utilizzare una determinata lingua (come può essere, ad esempio, la varietà d'inglese parlata in un certo stato degli USA); tale nozione non si addice però ai dialetti d'Italia, che – lo ribadiamo – non sono semplici deformazioni dell'italiano.

La situazione si complica quando rilevanti istituzioni culturali internazionali si interessano al quadro linguistico italiano adottando la prospettiva anglo-americana e non quella romanza: ad esempio l'UNESCO, nel suo *Atlante delle lingue del mondo*, presenta ciascun dialetto italiano come "lingua" (*language*), proprio perché parte da una visione in cui il concetto di *dialect* non è riferibile a sistemi linguistici autonomi.

Nasce dunque da un equivoco terminologico la convinzione circolante in rete secondo cui l'UNESCO avrebbe "riconosciuto" il napoletano come lingua ufficiale, decretandone una presunta rivincita sull'italiano.⁴

Altro luogo comune da superare è appunto la credenza che la lingua nazionale sia stata imposta dopo l'Unità d'Italia in modo coercitivo e a scapito

³ La definizione è di Francesco Montuori e si legge in De Caprio *et al.* 2021, p. 106.

⁴ Sulla concezione linguistica da parte dell'UNESCO dei dialetti italiani (e del napoletano nello specifico), si veda De Blasi–Montuori 2018.

dei dialetti;⁵ la verità è che, nei diversi stati preunitari, l’italiano era già lingua delle istituzioni e della scuola almeno dal Settecento.

In sintesi, l’idea di fondo di questi “Incontri sul dialetto” è che un’azione di salvaguardia e di tutela dei patrimoni linguistici locali non possa prescindere dalla diffusione di una corretta informazione, mirata a sfatare tutta una serie di pregiudizi ed equivoci riguardanti i dialetti – e il dialetto napoletano in particolar modo.

1. Dialetto e scuola

Il primo incontro del 15 gennaio ha indagato il delicatissimo rapporto tra “Scuola e dialetto”, affrontato con estrema sensibilità dai due relatori intervenuti, Giovanni Ruffino (Università di Palermo), presidente del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, e Pietro Maturi, docente di Linguistica presso il Dipartimento di Scienze Sociali della “Federico II” di Napoli.

Da diversi decenni la didattica dell’italiano, almeno nella sua veste istituzionale sancita dai programmi ministeriali, destina uno spazio marginale al dialetto,⁶ additandolo spesso come esclusiva fonte di errore.

Oggi, in un clima di “risorgenza dialettale”,⁷ numerose associazioni culturali e forze politiche a vocazione territoriale spingono per portare l’insegnamento del dialetto nelle scuole, anche mediante una regolamentazione legislativa.

Dietro un’effettiva intenzione di salvaguardia delle specificità linguistiche locali, in queste iniziative di riappropriazione dei dialetti si cela spesso la

⁵ De Blasi 2019 offre una visione organica e innovativa su fortune e sfortune dei dialetti nella storia postunitaria.

⁶ Considerazioni sullo spazio del dialetto nella scuola di oggi (con alcuni cenni sul passato) si leggono in De Blasi 2022.

⁷ La formula è di Berruto 2006. Essa però si adatta solo parzialmente al caso del napoletano, visto che nella città partenopea il dialetto, in linea di continuità rispetto al passato, è ancora parlato dalla grande maggioranza della popolazione nelle comunicazioni quotidiane.

convinzione malfondata che l'italiano debba la sua affermazione come lingua di cultura soltanto alla scuola e alle leggi postunitarie.

In verità, se all'indomani dell'Unità d'Italia la lingua proposta in tutte le classi della penisola è l'italiano, ciò avviene in perfetta continuità con un percorso avviato già nel Settecento⁸ e non come frutto di imposizione di Torino capitale (che avrebbe semmai puntato sul piemontese o sul francese).

Solo successivamente la sincera aspirazione a una diffusa italianizzazione e l'obiettivo di far apprendere il "buon" uso dell'italiano hanno indotto la scuola repubblicana ad assumere nei confronti delle parlate locali un atteggiamento poco inclusivo.

L'idea ingenua che italoфонia e dialettologia non possano essere compatibili nel repertorio di un singolo parlante ha fatto sì che l'invito nelle aule ad adoperare sempre e comunque l'italiano al posto del dialetto abbia favorito l'affermarsi di un'ingiustificata dialettologia,⁹ il cui totale superamento – ha osservato Giovanni Ruffino – dovrebbe oggi essere l'impegno preliminare di tutti i docenti a cui è affidato l'insegnamento linguistico.

Valorizzazione a scuola delle specificità locali non deve però significare adozione di una visione didattica normativa, che impartisca agli scolari le regole del dialetto e ne imponga un uso sia parlato che scritto.

Il fine ultimo della scuola resta pur sempre l'acquisizione da parte del discente di una competenza avanzata dell'italiano, non per altro perché è questa la lingua nazionale; parlare di dialetto a scuola, invece, dovrebbe prevedere una prospettiva sociolinguistica in senso descrittivo e l'osservazione metalinguistica di alcuni fenomeni.¹⁰

⁸ Sin dal XVIII secolo, nelle scuole degli stati preunitari (dal Regno sabaudo a quello delle Due Sicilie), si sente la necessità di dismettere il latino come lingua della didattica e dell'editoria scolastica, in quanto l'italiano è ormai diventato uno strumento di comunicazione duttile, adatto finanche alla conversazione parlata.

⁹ I pregiudizi antidialettali sono tuttora radicati e facilmente trasmessi alle nuove generazioni: a tal riguardo, un'interessante raccolta di opinioni sul rapporto lingua/dialetti da parte dei bambini di tutta Italia si legge in Ruffino 2006.

¹⁰ In senso concreto, numerose sono le attività didattiche da poter presentare agli studenti: confronto tra italiano e dialetto in merito a determinati elementi linguistici, individuandone

Come ha sottolineato Pietro Maturi, un altro elemento da non sottovalutare è che agli allievi sia sempre proposto il contatto con un dialetto che sentano come proprio: è difficile, infatti, che la salvaguardia di un idioma locale si realizzi, ad esempio, diffondendo presso i parlanti di piccoli centri lo studio del dialetto più noto all'interno di una data regione amministrativa.

La precisazione, per quanto scontata, allo stato attuale delle cose in materia di educazione linguistica non appare però superflua. Nel caso specifico, quando in Campania si discute di portare il dialetto nelle scuole, opinione molto diffusa è che sui banchi dell'intero territorio regionale debba giungere il napoletano.

La convinzione di fondo è che i dialetti – mettiamo caso – di Piedimonte Matese, Monteforte Irpino, Ogliastro Cilento o Cerreto Sannita¹¹ siano nient'altro che varianti del napoletano (ossia *dialects*) e che quindi, in merito al suo prestigio storico, letterario e culturale, il dialetto del capoluogo sia l'unico degno di considerazione e di tutela.¹²

Una tale visione "napolicentrica" risale almeno al periodo vicereale, quando la capitale, divenendo una popolosa città chiusa all'interno della cinta muraria, inizia a identificare come *cafone* ('rurale', 'rustico', 'provinciale') tutto quanto sia *extra moenia*.¹³

affinità o differenze; osservazione dell'influenza del dialetto sull'italiano locale; riflessioni sulla grafia; studio di quei settori del lessico inerenti alla cultura materiale (gastronomia, agricoltura, artigianato etc.) di maggiore rilievo per un'area; esplorazione del territorio a partire dalla toponomastica di origine dialettale; lettura dei maggiori autori dialettali.

¹¹ Si rimanda a De Blasi 2006 per un profilo generale sulla Campania linguistica.

¹² La dialettologia scientifica pone tutti i dialetti sullo stesso piano; pertanto il dialettologo non può assecondare programmi di tutela che avvantaggino solo una varietà a scapito delle altre migliaia. A tal riguardo, Nicola De Blasi (2010) ha introdotto il concetto di "minimanze" linguistiche per riferirsi a quelle realtà dialettali più piccole che corrono il rischio di sparire a fronte di rivendicazioni che mirano alla salvaguardia esclusiva di presunti idiomi a diffusione regionale.

¹³ Ancora oggi sono sintomo della volontà di rimarcare l'appartenenza all'orizzonte cittadino affermazioni specificanti del tipo: «sono di Napoli Napoli», «sono di Napoli centro».

Sul piano linguistico, occorre però considerare che nessun regnante succedutosi nel corso dei secoli nel Meridione ha guardato al napoletano in qualità di lingua ufficiale, tanto che l'assenza di politiche di dirigismo ha permesso, appunto, la sopravvivenza di distinzioni più o meno nette nei dialetti dei centri dell'entroterra.

Ciò non ha comunque impedito il costituirsi, dal punto di vista di una presunta superiorità cittadina, di atteggiamenti di forte stigmatizzazione sociale nei confronti di quelle comunità caratterizzate da pronunce o lessico divergenti rispetto al napoletano.¹⁴

Se e quando si interessa di dialetto, la scuola deve allora porsi in un'ottica di ecologia linguistica, in cui tutela delle specificità significhi prima di tutto insegnare a rispettare le differenze e a non renderle strumento di denigrazione e di derisione altrui.

2. Dialetto e teatro

Il napoletano gode di un particolare prestigio sul piano artistico, soprattutto grazie a un genere, quale il teatro, che mette in primo piano l'uso della vocalità: dalla pagina letteraria di fini drammaturghi (si pensi ai nomi di Scarpetta, Di Giacomo, De Filippo, Viviani, Ruccello etc.), attraverso la viva voce degli attori, il dialetto entra in circolazione in forma parlata e raggiunge così un pubblico numerosissimo, che va ben oltre quello locale.

Non è un caso allora che due dei nove "Incontri sul dialetto" siano stati dedicati al teatro e, in particolare, al connubio tra parola drammaturgica e

¹⁴ Tra i numerosissimi esempi – letterari e non – che potremmo citare a tal proposito, scegliamo di rievocare un episodio di una quindicina di anni fa reso virale dalla rete. È l'8 maggio del 2009 e nel Parco Apega di Torre Annunziata la signora Antonietta rilascia un'intervista alla TV locale Metropolis Web a seguito di un incendio che le ha distrutto casa; il triste avvenimento si trasforma presto in un'occasione di scherno e di parodia a causa dell'uso da parte della donna del dialetto oplontino, contraddistinto da un vocalismo assai distante da quello del napoletano: in particolare la frase «Simmo sette otto 'i nuje» (riferita al numero dei membri della famiglia colpita dalla sciagura) diventa un vero tormentone, al punto da essere mixata dai DJ per essere ballata nelle discoteche.

suono. Diversamente dagli altri appuntamenti, non si è trattato di conferenze ma di rappresentazioni performative, che hanno avuto come fulcro la produzione di Ruggero Cappuccio, direttore del Campania Teatro Festival.

"Dialetti: il senso dei suoni – Il senso del suono", il primo pomeriggio teatrale tenutosi il 29 gennaio, ha visto diciotto allievi della "Federico II"¹⁵ interpretare brani tratti da sette opere teatrali e due narrative di Cappuccio.

L'accorta regia di Nadia Baldi ha saputo sottolineare il legame che si instaura tra suono e sensi mediante lo strumento della parola teatrale. La scrittura di Cappuccio si basa, infatti, sulla ricerca della musicalità della parola e soprattutto sull'esaltazione del segno sonoro. Una scrittura emotiva che, messa in scena, si rende suono. Ciò fa sì che il pubblico, attivando tutti i sensi, possa godere dell'esperienza attraverso un movimento sensoriale e non più solo intellettuale.

Pur fortemente ancorata alla dialettalità del napoletano, la drammaturgia di Cappuccio si allontana però dal realismo mimetico di Eduardo e dà corpo a una lingua di scena di invenzione poetica, carica di sonorità e destinata all'ascolto. Ne risulta sostanzialmente una partitura; partitura che possiede una capacità di sintesi meravigliosa, che può esprimere l'alto e il basso, il viscerale e l'aeriforme, il poetico e il bestemmativo, raccontando vicende di una città dalla storia millenaria, dilaniata tra la ricerca della modernità e la conservazione del passato (si vedano, in particolare, *Spaccanapoli Times* e *Fuoco su Napoli*).

Sulla stessa linea anche l'incontro "Dialetto e la lingua che è musica" del 25 marzo, durante il quale l'attore Claudio Di Palma ha riproposto alcuni monologhi tratti da *Shakespeare Re di Napoli*.

Rappresentata per la prima volta nel 1994 al Festival di Sant'Arcangelo (diretto da Leo De Berardinis), l'opera più nota di Cappuccio ha avuto

¹⁵ In ordine alfabetico: Tiziana Angrisano, Serena Francesca Catapano, Rosa Cerullo, Gaia De Meo, Irene De Rosa, Antonio Di Criscito, Mattia Esposito, Ludovica Franco, Eliseo Fusco, Marco Gallotti, Barbara Lauletta, Valentina Lopresto, Marco Napolitano, Luigino Palermo, Teresa Perna, Martina Scarrone, Emanuele Zappariello.

centinaia di repliche in tutto il mondo, fino a potersi definire un classico, contando anche una recente trasposizione cinematografica (2023).

La storia, narrata dal protagonista Desiderio,¹⁶ prende spunto da un'ipotetica visita di Shakespeare nella città partenopea. Quanto di vero e quanto di immaginario vi sia in questo racconto non è importante: siamo di fronte a un testo dalla profonda musicalità, espresso in una lingua baroccheggianti capace di generare emozioni anche in un pubblico non avvezzo al dialetto; del resto, nell'introduzione al volume dell'opera pubblicato da Einaudi nel 2002, lo stesso Cappuccio parla di comunicazione fondata sull'indicibile, dove i sensi conducono a una sospensione assoluta nel tempo, così come avviene nella musica.

3. Dialetto nella storia (passata e presente)

L'appuntamento del 5 febbraio ha affrontato il ruolo del "Dialetto nella storia", soffermandosi su tre momenti storici cruciali per il napoletano, lasciando alle altre giornate il compito di trattare più approfonditamente di quelle fasi qui solo accennate.

Il napoletano ha origine dal latino, anche se, come pure gli altri dialetti d'Italia, non risale alla lingua letteraria e uniforme dei grandi autori classici (Virgilio, Orazio, Cicerone) ma alla lingua viva e variamente parlata nelle diverse province romanizzate. Prima della latinizzazione, la Campania è terra di Osci, Greci ed Etruschi, i cui idiomi, dissolvendosi più o meno lentamente, hanno lasciato le loro tracce nella lingua dei dominatori.

Ciò che rende oggi dissimili i dialetti italiani dipende però solo parzialmente dalla componente preromana: infatti, a partire dalla crisi dell'Impero, ha avuto avvio un lento processo di separazione dal latino che

¹⁶ Siamo nei primi anni del Seicento: Desiderio, tornato a Napoli dopo lungo tempo, racconta al suo vecchio amico Zoroastro di aver vissuto a Londra, dove è diventato il più grande interprete dei personaggi femminili del celebre drammaturgo inglese, lasciando così intendere di essere il misterioso amante a cui sono dedicati i centocinquantaquattro sonetti del Poeta di Stratford.

ha determinato in ciascun territorio effetti diversificati in base alle nuove condizioni politiche e ai contatti con specifiche popolazioni germaniche.

In linea di massima, tra il VI e il VII secolo d.C., le lingue romanze delle varie aree della penisola italiana, le cosiddette lingue "volgari", sono già formate e ormai indipendenti dal latino.¹⁷

Il primo episodio, trattato da Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II"), ha analizzato la posizione del "volgare napoletano" nella storia bassomedievale di una città fortemente cosmopolita, capitale prima degli Angioini e poi degli Aragonesi.¹⁸

Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, Napoli raddoppia il numero degli abitanti, che passano da 30.000 a 60.000 circa; molti immigrati giungono dalla Francia a seguito dell'arrivo di re Carlo I d'Angiò (1266), mentre altri, provenienti dalle campagne, sono attirati dalla floridezza dei commerci e dall'insediarsi di una corte reale.

Ne deriva uno spazio urbano fortemente plurilingue, in cui il volgare locale,¹⁹ pur adoperato nella conversazione quotidiana dalla maggior parte della popolazione, non è però la lingua dotata di maggior prestigio: il latino domina culturalmente in ambito teologico, scientifico e giuridico, mentre per la provenienza dei sovrani la preminenza politica spetta alle parlate d'Oltralpe; inoltre si registra anche a Napoli un crescente riconoscimento delle potenzialità del volgare toscano, lingua dei potenti mercanti e banchieri fiorentini, prima ancora che di letterati del calibro di Dante, Petrarca e Boccaccio.

¹⁷ La linguistica italiana chiama "volgari" i dialetti medievali, caratterizzati dall'uso locale e dalla convivenza con una lingua internazionale (il latino) e altre lingue europee di grande prestigio (il francese, il provenzale, il castigliano, il catalano).

¹⁸ Per una visione generale sulla storia linguistica di Napoli in età angioina e aragonese, si rimanda a De Blasi 2012, pp. 19-63.

¹⁹ Un esempio emblematico di napoletano trecentesco è l'*Epistola napoletana* di Giovanni Boccaccio (l'edizione integrale del testo si legge in Sabatini 1996); si tratta di una lettera scritta da Napoli intorno al 1339 all'amico Franceschino de' Bardi, nella quale, a parte il prevalente intento ludico, traspare la volontà da parte del letterato toscano di una rappresentazione mimetica – e non parodica – del volgare napoletano.

Lo scenario descritto rimane sostanzialmente immutato sotto il dominio aragonese: all'indomani dell'entrata di Alfonso il Magnanimo nel 1442, il catalano (ma anche il castigliano) assume il ruolo di lingua di prestigio politico; sul piano letterario, si afferma sempre più il modello toscaneggiante, a cui aderiscono i napoletani Pietro Jacopo De Jennaro (1463-1508) e Jacopo Sannazaro (1457-1530).

Dopo la pubblicazione (1525) e il successo delle *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua* di Pietro Bembo, il volgare toscano diventa la lingua di cultura comune all'intera penisola. Questa rinnovata condizione di bilinguismo induce gli intellettuali del Rinascimento a mutare la denominazione delle lingue locali, che da "volgari" iniziano a essere definite "dialetti".²⁰

Rimandando la trattazione dell'età vicereale (1503-1734) alla giornata del 18 marzo su "Dialetto e letteratura", con un salto temporale in avanti di qualche secolo l'intervento di Rita Librandi (Università di Napoli "L'Orientale") si è focalizzato sulla Napoli della prima età borbonica.²¹

Anche il repertorio linguistico della città settecentesca si presenta assai composito, contando la presenza di tre lingue alloglotte molto conosciute: lo spagnolo, lingua ufficiale della cancelleria nei due secoli del Vicereame ma ancora sotto Carlo III di Borbone; il francese, lingua di prestigio culturale in tutto il continente europeo; l'inglese, che guadagna credito in senso reazionario a seguito degli eventi rivoluzionari del 1789.

Sono però altre tre le lingue principalmente adoperate in città: il latino, il napoletano, l'italiano. Di queste, l'italiano conosce nel corso del secolo una rapida espansione in molti ambiti d'uso fino ad allora canonici del latino, quali quello ecclesiastico, giuridico, burocratico, universitario e scolastico.

A fronte di questo arretramento del latino, per quanto l'italiano non manchi di farsi spazio anche nella sfera conversativa, il napoletano si colloca

²⁰ In greco antico διάλεκτος *diàlektos* 'conversazione' indica ciascuna delle varietà locali della lingua greca in contrapposizione alla varietà sovralocale (*koinè*).

²¹ Un quadro generale degli usi linguistici a Napoli nel Settecento è tracciato da Rita Librandi in Bianchi-De Blasi-Librandi 1993, pp. 117-152.

in una condizione di relativa stabilità, favorito soprattutto da condizioni abitative che portano necessariamente a stretti contatti e scambi verbali tra individui di livelli socio-culturali variegati.²²

In ogni caso, dire che il dialetto sia parlato trasversalmente da tutti i gruppi sociali non deve però far pensare a un blocco monolitico: come gli usi linguistici in italiano si sviluppano in varietà e registri, così anche quelli in vernacolo si caratterizzano per una forte variabilità interna.²³

Inoltre, per quanto il dialetto risulti nel Settecento l'idioma più usato nella comunicazione orale, non essendo tuttavia la lingua ufficiale del Regno, esso non ha alcuno spazio in ambito amministrativo, legislativo o forense né tantomeno è insegnato nelle scuole.

All'indomani della caduta del Regno delle Due Sicilie, la preoccupazione solo parzialmente fondata che l'unificazione politica italiana possa mettere in pericolo le specificità locali favorisce lo studio e la valorizzazione delle tradizioni regionali: accade così che, proprio dopo l'Unità, il dialetto venga rivalutato come mai avvenuto prima, conoscendo una fortuna artistica (poesia, canzone, teatro, poi cinema) senza precedenti.

Il terzo e ultimo episodio di storia del napoletano selezionato per questo incontro riguarda la contemporaneità e trae spunto da un episodio legato al Sanremo 2024.

²² Pur capitale di respiro europeo, Napoli presenta infatti un nucleo urbano piccolo, in cui i diversi gruppi sociali vivono ammassati in un'area relativamente ridotta e risiedono tutti insieme nella struttura del tipico palazzo "microcosmo" napoletano (la definizione è di Galasso 1996, p. 92).

²³ Una conferma della differenziazione diastratica del napoletano nelle sue molteplici realizzazioni ci viene dalla nota polemica tra l'abate Ferdinando Galiani e il professore di eloquenza Luigi Serio sulle diverse modalità di intendere il vernacolo: da un lato la proposta (espressa nel trattato *Del dialetto napoletano* del 1779) di un dialetto "illustre", esposto all'influsso del toscano e adoperato per la comunicazione quotidiana dalle persone medio-colte; dall'altro la difesa della varietà verace e "plebea" del napoletano (perpetrata ne *Lo vernacchio. Resposta a lo Dialetto napoletano* del 1780).

L'intervento di Francesco Montuori ha preso le mosse, infatti, dalla pubblicazione in anteprima (avvenuta sulla rivista *TV Sorrisi e Canzoni* il 30 gennaio) dei testi delle canzoni della 74^a edizione del Festival (6-10 febbraio). Tra i trenta brani proposti quest'anno, compare *I p' me, tu p' te*, presentato dal rapper napoletano Geolier (pseudonimo di Emanuele Palumbo), che ne è anche autore insieme con i due – si badi – non partenopei Paolo Antonacci e Davide Simonetta.

Il dialetto di Geolier è ricco di prestiti dall'italiano (si va dal *precipitann* del primo verso all'*iniziann* dell'inciso e così via) e tale apertura alla lingua viene mal digerita dai difensori del mito del napoletano “verace”, la cui purezza sarebbe “corrotta” dai giovani di oggi; la verità è che tutte le lingue parlate non restano identiche a sé stesse ma cambiano nel tempo, per cui una prospettiva normativa che miri a bloccare il dialetto a un imprecisato stadio passato appare difficilmente praticabile.

In ogni caso, ciò che del testo sanremese più ha creato polemica è stato l'assetto grafico con cui gli autori hanno trascritto il dialetto napoletano, che a molti è risultato ai limiti della decifrabilità.

La difficoltà di lettura è determinata principalmente dalle modalità di resa grafica di alcuni tratti fonetici peculiari del dialetto. Per l'assenza di un corrispondente grafema in italiano, il fenomeno sicuramente più problematico è quello della scrizione delle vocali semiatone e atone sia interne che finali, che nella tendenza attuale vengono pronunciate con un suono centralizzato [ə] o addirittura azzerato come avviene in area pugliese.

Nel nostro testo le soluzioni per rendere la vocale evanescente sono molte e variabili:²⁴ nella maggioranza dei casi si cassa totalmente il segno (*i*

²⁴ Si consideri che la problematicità della resa del degradamento delle atone si coglie anche nella varietà di proposte presentate nelle opere scientifiche: per quanto prevalga il suggerimento a mantenere tendenzialmente la grafia etimologica, ha una certa diffusione anche l'adozione generalizzata della *e* in corrispondenza del suono indistinto oppure l'inserimento del segno diacritico della dieresi (due punti posti al di sopra della vocale: *ä, ë, ï, ö*). L'assenza di un modello efficace di rappresentazione grafica della vocale evanescente si riflette, ad esempio, nelle soluzioni asistematiche adoperate nella scrittura espressionistica del dialetto

per il pronome personale 'io' sin nel titolo) o più raramente si appone l'apostrofo per indicare l'elisione (*p'* per la preposizione 'per' sempre nell'intestazione, ma altrove anche solo *p*); in altri contesti, si usa *e* (*vestenn* 'vestendo' ma *pnzann* 'pensando') o, nel caso di dittongo, *j* (*inizij* 'inizio', *storij* 'storia').

Ci troviamo probabilmente di fronte a un esempio di grafia spontanea del dialetto, assai distante dalla scrittura tradizionale del napoletano adoperata in secoli e secoli di storia letteraria.²⁵

Normalmente chi si ritrova a scrivere in dialetto lo fa per fini artistici e per farlo attua un adattamento dei segni alfabetici appresi per l'italiano; in tal senso, soprattutto nella fase postunitaria, gli scrittori dialettali hanno cercato di adottare soluzioni tendenzialmente stabili (disdegnando, ad esempio, l'azzeramento delle atone), anche se un sistema di regole ortografiche non è mai stato fissato in modo rigido.

Negli ultimi decenni, l'alfabetizzazione in lingua sempre più capillare e l'uso del dialetto ancora vitale hanno determinato un nuovo scenario: a scrivere in napoletano non sono più soltanto i professionisti della scrittura, ma anche persone comuni che adoperano il vernacolo spontaneamente ai fini espressivi nelle scritte murali,²⁶ nella messagistica istantanea, nei post sui

ai fini pubblicitari. Si considerino i gadget della società *Napolimania*, sui quali campeggia quasi sempre una scritta in napoletano: su uno dei prodotti simbolo, lo zerbino di benvenuto, la scritta «*Steveme scarz'*» presenta una soluzione mista per la scrizione delle vocali indistinte, rese ora con *-e/-e* ora con l'elisione.

²⁵ Tra i tanti testi dedicati alla scrittura del napoletano va citato almeno il recente De Blasi-Montuori 2020.

²⁶ Molto interessante e fondativa nel genere è l'inchiesta condotta nel 2005 da Francesco Montuori (2007) all'interno di un liceo scientifico e di un istituto alberghiero della zona occidentale di Napoli. Lo studio indaga la presenza del dialetto in un *corpus* di 125 scritte murali vergate in modo estemporaneo da studenti tra i 13 e i 20 anni: tutte appaiono nelle aule o nei corridoi, sui banchi, sui muri e sulle porte e riportano testi nei quali ci si manda a quel paese, si contestano i professori, si fanno pettegolezzi. La conclusione è che in queste scritte spontanee, «se il modello di riferimento è il sistema grafico dell'italiano, tuttavia vi sono tracce di consapevolezza nel caratterizzare specificamente la scrittura del dialetto secondo modalità non isolate» (p. 191).

social; accade così che lo scrivente, non conoscendo affatto il modello grafico proposto dalla letteratura dialettale o considerandolo troppo complesso o sentendolo come inappropriato, metta in atto strategie di resa del napoletano servendosi alla meglio dei segni alfabetici che ha imparato a scuola a lezione di italiano.

Nello specifico, relativamente alla grafia del brano di Geolier, si possono formulare diverse ipotesi interpretative.

Prima di tutto, va considerato che una canzone nasce per essere ascoltata: banalmente può darsi che il testo sia stato pensato dagli autori come funzionale soltanto alla sua restituzione vocale e che non ne sia stata prevista in partenza una sua potenziale lettura da parte del pubblico come solitamente avviene in letteratura.

È possibile che questo tipo di lingua contratta (dove *ng* sintetizza 'non ci', *te* sta per 'tutte' e *na* corrisponde a 'non la') sia di per sé funzionale al genere musicale stesso: all'indomani dell'uscita del testo, sul *Mattino* del 31 gennaio lo stesso Emanuele Palumbo ha precisato che «nel mio flow, magari un po' rionale, le vocali sono poche, le parole vengono triturate per correre veloci, per seguire il ritmo, il flusso».

Non è affatto da escludere, allora, che le scelte grafiche adoperate in *l p' me, tu p' te* siano consapevoli e servano a marcare una rottura del mondo *rap* rispetto alla canzone classica napoletana.

Sono infine da considerare le potenzialità comunicative che si celano dietro questo tipo di scrittura: anche attraverso la resa grafica, Geolier potrebbe voler ricercare l'intesa con il suo pubblico, quasi certamente più avvezzo alla grafia spontanea del dialetto che non a quella tradizionale.²⁷

²⁷ È probabile che se oggi si sottoponesse ai giovani di Napoli la lettura di un testo dialettale in grafia tradizionale e di uno in grafia spontanea quest'ultimo sarebbe più immediatamente riconosciuto come vernacolo. Nella mia decennale esperienza di volontariato in aree popolari del quartiere napoletano di Poggioreale, mi è spesso capitato di riscontrare la difficoltà da parte di ragazzi dialettofoni (ma alfabetizzati) nel leggere i testi letterari in dialetto; ricordo che nel 1999, prendendo parte a un laboratorio teatrale per bambini delle elementari, il copione della commedia *Arezzo 29... in tre minuti* di Gaetano Di Maio era stato

In sintesi, visto che siamo di fronte a istanze artistiche di un cantautore che si propone con contenuti e stili fortemente innovativi, sarebbe del tutto immotivato e improduttivo censurare determinati usi e forme espressive solo perché non in linea con i canoni tradizionali di un idioma che per di più non è mai stata una lingua prescritta nelle scuole.

4. Dialetto e cinema

Nella giornata del 26 febbraio intitolata “Dialetto e Cinema”, i relatori intervenuti, seguendo l’impostazione di fondo di questo ciclo di incontri, hanno prima di tutto descritto in termini generali l’uso delle parlate locali nella storia del cinema italiano, per poi dedicare una particolare attenzione alla rappresentazione del napoletano sul grande schermo,²⁸ anche con il supporto di brevi filmati proposti al pubblico in sala.

Fabio Rossi (Università di Messina) ha osservato che, fino a non molti anni fa, i film prodotti in Italia con un uso preponderante del dialetto erano poco numerosi; se proprio presente, il vernacolo era attribuito a ruoli secondari con la funzione di maculare la pellicola in senso cromatico o comico.

Tuttavia, negli ultimi decenni, il cinema italiano, sempre più attento alla rappresentazione realistica della società, nel dare corpo fonico a storie di marginalità, di municipalismi e di minoranze non può far a meno di aderire inevitabilmente a una scelta plurilingue e a favore dei dialetti.

In questo quadro, il napoletano ha un ruolo di primissimo rilievo: come ha infatti osservato Carolina Stromboli (Università di Salerno), il dialetto di Napoli è, dopo il romanesco, quello più rappresentato nel mondo della celluloide.

La presenza del napoletano al cinema si osserva sin dai tempi del muto, ad esempio nei titoli (*‘A legge*, 1920; *‘A Santanotte ed È piccerella*, 1922;

ritrascritto con l’omissione delle vocali atone, probabilmente con l’intenzione di favorirne una più agevole lettura.

²⁸ Per un quadro generale sugli usi linguistici nel cinema italiano, si veda Rossi 2007; si rimanda a Stromboli 2022 per l’uso specifico del napoletano.

Fantasia 'e surdate, 1927; etc.) e nelle didascalie dei film della salernitana Elvira Coda in Notari, la prima donna regista in Italia.

Con l'avvento del sonoro negli anni Trenta, al dialetto è però attribuito un ruolo non paritario rispetto all'italiano, anche da parte dei registi neorealisti.²⁹

Ancora negli anni Cinquanta, nei numerosi film con Totò, a parte la patina fonetica regionale e qualche parola qua e là, il ricorso al dialetto è limitatissimo; la comicità verbale si gioca tutta sul versante della lingua, costituendo vividi esempi di italiano popolare, in cui i semicolti sono alle prese con un idioma mal appreso, come emerge dalla celebre scena della lettera in *Totò, Peppino e... la malafemmina* (1956, regia di Camillo Mastrocinque).

Risalgono soltanto agli anni Sessanta i primi film in cui sono direttamente i protagonisti a fare un uso cospicuo del napoletano: si pensi al personaggio di *Adelina* (interpretata da Sophia Loren) nel primo episodio (scritto da Eduardo De Filippo) della commedia *Ieri, oggi, domani* (1963) diretta da Vittorio De Sica.

A partire da *Ricomincio da tre* (1981), l'uso del dialetto da parte di Massimo Troisi attore e regista segna una vera e propria svolta: il suo napoletano è, infatti, adoperato come codice di comunicazione dialogica "normale" e, nella sua non marcatezza, si configura né come espressione della tradizione né come lingua di meri personaggi di contorno.³⁰

Nonostante il ricorso di Troisi a una lingua non sempre accessibile ai non napoletani,³¹ il rispecchiamento filmico del parlato spontaneo nella resa di

²⁹ Si vedano le pellicole di Roberto Rossellini, pur sempre padre del Neorealismo: se in *Paisà* (1946) la voce dello scugnizzo napoletano Pasquale che parla al soldato afroamericano Joe è in presa diretta e non è quindi doppiata da un'attrice secondo l'uso dell'epoca, invece nel successivo *Viaggio in Italia* (1954) si nota una rimozione forzata del napoletano, in contrasto con l'ambientazione e il senso stesso del film.

³⁰ Sulla lingua di Troisi vd. Bianchi–De Blasi–Stromboli 2020.

³¹ Nel film documentario *Buon compleanno Massimo* (2013, regia di Marco Spagnoli), ai minuti 25-30 circa, l'uso del dialetto da parte di Massimo Troisi è l'argomento al centro di alcune vecchie interviste rilasciate dallo stesso Troisi e di una serie di dichiarazioni fatte

incertezze, cancellature e riformulazioni porta al rallentamento della velocità di eloquio e a un ritorno sui punti-chiave della conversazione, così favorendo l'intelligibilità da parte dell'ascoltatore, che si ritrova quasi a partecipare alla costruzione del discorso.

Dagli anni Novanta e ancor di più dagli anni Duemila, le numerosissime produzioni cinematografiche ambientate nella città partenopea, rifuggendo dagli stereotipi, si contraddistinguono per una riproduzione realistica del dialetto napoletano. In tal senso spicca *Gomorra* di Matteo Garrone (2008), in cui un vernacolo stretto e crudo si fa espressione di devianza e di marginalità sociale, con un'attendibilità quasi documentaristica.

Se dunque Napoli è ancor oggi una «metropoli dialettale»,³² attori e registi che vogliono descrivere la realtà cittadina non possono ignorare tutta la gamma di possibili opzioni tra lingua e dialetto a disposizione dei parlanti.

5. Dialetto e letteratura

L'incontro del 18 marzo ha indagato il rilevante rapporto tra “Dialetto e Letteratura”.³³

L'intervento di Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”) ha preso le mosse da una domanda propedeutica: quando iniziano le letterature dialettali nelle regioni italiane?

Nel suo fondamentale saggio *La letteratura dialettale riflessa. La sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico* (apparso su «La Critica» nel 1926), Benedetto Croce, per un paradosso solo apparente, individua nella definitiva affermazione del toscano come lingua nazionale di cultura la condizione che

per l'occasione da Renzo Arbore, Maurizio De Giovanni, Massimiliano Gallo, Maurizio Casagrande e Nino D'Angelo. In particolare emerge il timore iniziale di Troisi che *Ricomincio da tre* potesse – anche volutamente – non essere capito fuori Napoli; il film infatti era stata un'enorme scommessa, in quanto prodotto in un clima di profonda dialettofobia e di poca tolleranza del pubblico nazionale verso i dialetti, soprattutto verso quelli del Sud.

³² Per questa definizione ossimorica si rimanda a De Blasi 2002, pp. 127-128.

³³ Le più recenti prospettive di ricerca sulla letteratura dialettale napoletana si leggono in Iacolare–Liberti 2020.

determina le prime fortune del dialetto in letteratura: in effetti, il filosofo tiene a distinguere l'uso dialettale "nativo", cioè di coloro che hanno come unico strumento comunicativo il dialetto, da quello "riflesso", cioè di chi per scelta produce letteratura in dialetto pur avendo la piena competenza di una lingua di maggior prestigio quale l'italiano.

È il Seicento il secolo della consacrazione della letteratura dialettale riflessa, favorita proprio dalla predilezione del barocco per l'inusitato e per le parole poco note: di fatto, l'opzione dialettale permette di raccogliere la sfida di una scelta linguistica scaltrita, che negli autori napoletani come Giovan Battista Basile (*Lo cunto de li cunti*), Giulio Cesare Cortese (*La Vaiasseide*), Felippo Sgruttendio (*La tiorba a taccone*) o Pompeo Sarnelli (*Posilicheata*) si esprime nel *topos* del «dialetto chiantuto», cioè 'ben piantato, solido', e delle «parole massicce», caratterizzate da una particolare concretezza e materialità.

Dopo la florida stagione secentesca, la letteratura dialettale conosce una nuova vitalità a partire dall'Unità d'Italia: a fronte della sensazione di una crisi imminente dei dialetti per la maggiore diffusione dell'italofonia, gli italiani si riappropriano più consapevolmente del patrimonio linguistico locale e sentono la necessità di preservarlo.

Gli anni immediatamente successivi all'unificazione fino agli inizi del Novecento sono contraddistinti da una grande valorizzazione del vernacolo come lingua letteraria, particolarmente a Napoli, da dove si erge potente la voce di Salvatore Di Giacomo, che conferisce alla poesia in dialetto temi e prospettive della letteratura europea.³⁴

Come evidenziato dalla relazione di Cristiana Di Bonito³⁵ (Università di Napoli "Federico II"), se fino alla metà dell'Ottocento il dialetto è adoperato perlopiù come espressione di una comicità quasi macchiettistica, in Di Gia-

³⁴ Per Gianfranco Contini (1968, p. 414) la voce di Di Giacomo «è in assoluto una delle più poetiche del suo tempo, forse la maggiore del periodo chiuso tra i *Canti di Castelvecchio* e *Alcyone* e i poeti nuovi».

³⁵ Tra i suoi numerosi studi digiacomiani si veda almeno Di Bonito 2020.

come esso diventa invece lo strumento attraverso cui eternare una realtà destinata da un momento all'altro a sparire sotto i picconi della modernità.³⁶

Per qualità espressiva e universalità dei sentimenti trattati, la poesia in napoletano assurge a livelli altissimi, tanto che, in un saggio pubblicato su «La Critica» nel 1903,³⁷ Benedetto Croce considera maturi i tempi per abolire la distinzione tra letteratura dialettale e letteratura nazionale: la poesia, se ben concepita come quella digiacomiana, è tale anche se scritta in dialetto.³⁸

Eppure, sin dagli anni Ottanta dell'Ottocento, le maggiori personalità della cultura napoletana sono coinvolte in una polemica che reputa il dialetto di Di Giacomo come poco aderente alla parlata partenopea in quanto troppo "italianeggiante".

In contrapposizione, la poesia di Ferdinando Russo (1868-1927) viene esaltata come fedele rappresentazione della realtà popolare. In effetti, soprattutto nelle due raccolte di sonetti *'E scugnizze* e *Gente 'e malavita* (entrambe del 1897), Russo pone un'attenzione quasi giornalistica verso gli ambienti cittadini esposti alla povertà e all'emarginazione; sul piano linguistico ne consegue la riproduzione di un dialetto "basso", "plebeo".

Tuttavia, l'idea che il napoletano degli scugnizzi di Ferdinando Russo sia l'unico "vero" dialetto e che quello delle canzoni di Di Giacomo sia frutto di pura invenzione letteraria è una prospettiva troppo rigida, che non tiene

³⁶ La sua prima raccolta poetica, *'O Funneco verde* (1886), presenta una strada vista nella fase in cui sta per essere spazzata via dai lavori del Risanamento, che negli anni Ottanta dell'Ottocento danno un nuovo volto a una parte della città storica. Mentre la realtà cambia, il poeta assegna alla via destinata a scomparire una sopravvivenza nei territori della poesia; ma il discorso va oltre e per Di Giacomo è il dialetto stesso a diventare uno degli aspetti significativi della vecchia Napoli da consegnare a futura memoria.

³⁷ Si tratta delle *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del sec. XIX. Salvatore di Giacomo*.

³⁸ A Salvatore Di Giacomo spetta il merito di aver conferito al vernacolo una fortuna senza precedenti, soprattutto grazie al successo dei suoi componimenti poetici, diventati spesso testi delle più celebri canzoni napoletane classiche (si pensi a *Nannina*, del 1884, e *Marzo*, del 1892, musicate da Paolo Mario Costa rispettivamente come *Napulitanata* e *Catari*).

conto che, così come l'italiano possiede tutta una gamma di sfumature, anche il dialetto è soggetto alla variabilità linguistica.

La differenza tra le due poetiche non è, per così dire, sul livello di "napoletanità" ma si gioca tutta sul piano stilistico: da un lato la scrittura di Di Giacomo, lirica e intimistica; dall'altro quella di Ferdinando Russo, vicina al naturalismo francese.

L'incontro del 18 marzo è stato impreziosito dalla presenza del poeta Raffaele Pisani che, tra i numerosi autori contemporanei che scrivono in napoletano, si distingue senz'altro per una sorprendente capacità di esprimere in dialetto sentimenti "moderni" e universali.

La sua ricca produzione poetica ruota attorno a diversi nuclei tematici: la ricerca religiosa; l'impegno sociale e civile; il sentimento d'amore per la moglie. E poi l'attaccamento alla città di Napoli, dichiarato pubblicamente nel 1980, quando, con l'appoggio del sindaco Maurizio Valenzi, ha tracciato sulle pareti di Via Stazio a Posillipo *'E diece cumandamente pe' salvà Napule*.

Classe 1940, la formazione culturale di Raffaele Pisani è strettamente radicata nella tradizione letteraria partenopea e segnata, a soli tredici anni, dall'incontro folgorante con E. A. Mario, che lo spinge a perfezionare la sua vena poetica attraverso la lettura di Salvatore Di Giacomo.

Da allora Pisani ha pubblicato più di trenta raccolte di poesie, fino alla recentissima traduzione in versi dei *Promessi sposi (Lucia e Renzo. 'E spuse prummise*, Sorrento, Franco Di Mauro Editore, 2024, prefazione di Nicola De Blasi): la testimonianza che, a 163 anni dall'Unità, la storia linguistica della penisola è ancora fatta di contatti e scambi reciproci tra lingua e dialetto.

6. Dialetto e musica

L'appuntamento dell'8 aprile si è svolto all'insegna del tema "Dialetto e Musica".

Protagonista della giornata, la canzone napoletana, forma artistica che ha esportato il dialetto partenopeo nel mondo e capace ancora oggi di produrre successi nazionali, come il brano *Abbracciame* di Andrea Sannino (scritta con Mauro Spennillo nel 2015), divenuto simbolo del lockdown durante l'epidemia di covid del 2020.

Ad accompagnare il pubblico in un viaggio musicale di durata secolare³⁹ sono stati Salvatore Iacolare (Università di Napoli “Federico II”), esperto di letteratura dialettale napoletana, e il poeta Salvatore Palomba, autore di celebri pezzi come *Carmela* (1976) e *Amaro è 'o bene* (1980), entrambi musicati (e interpretati) da Sergio Bruni.

L'atto di nascita della canzone napoletana cosiddetta “classica” è tradizionalmente fissato in *Te voglio bene assaje* (1839); attribuita all'ottico Raffaele Sacco), brano di straordinario successo, che vede la vendita in pochi mesi di 180.000 *copielle* (‘fogli volanti con testo e musica’).

Come ha però opportunamente osservato Salvatore Palomba, il passaggio dalla musica popolare⁴⁰ alla canzone d'autore è un fenomeno tipicamente postunitario.

Tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, operano autori come Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Vincenzo Russo, e poi ancora Libero Bovio, Ernesto Murolo ed E. A. Mario (pseudonimo di Giovanni Ermete Gaeta), i quali, grazie alla loro riconosciuta levatura poetica, favoriscono la fortuna del dialetto anche al di fuori dei confini cittadini. Accade inoltre che la canzone, attraverso la viva voce degli interpreti, entri in circolazione in forma orale, superando i limiti della letteratura solo scritta, inevitabilmente destinata a un pubblico più ristretto.

Ne risulta un prodotto artistico unico nel suo genere, in cui le individualità ben definite dei singoli autori si inseriscono in una tradizione culturale e linguistica collettiva che si tramanda soprattutto attraverso l'oralità.

Se però nelle canzoni popolari di matrice orale l'attenzione per la donna amata è puramente materiale e si rivolge alle singole parti del suo corpo e ai singoli oggetti in suo possesso, diversamente nei brani definiti come

³⁹ Tra le numerose Storie sulla canzone napoletana citiamo almeno Palomba 2001 e Scialò 2023.

⁴⁰ Sono esempi di canzoni a trasmissione orale i brani *Michelemmà*, *Lo guarracino*, *Fenesta vacchia*, *Cicerenella*, *Lu cardillo* e molti altri, raccolti per la prima volta nel 1824-25 da Guillaume Cottrau nei *Passatempi musicali*, che costituisce una vera e propria impresa filologica.

“classici” l’amore è descritto dal poeta in maniera più sentimentale ed astratta: si vedano gli «Uocchie de suonno, nire, appassionate / Ca de lu mmele la ducezza avite» in *Napulitanata* (Di Giacomo-Costa, 1884).

Oltre alla tematica erotica, un tema caratterizzante della canzone postunitaria è l’identificazione di Napoli con la città del canto, come emerge in maniera manifesta dai versi «e so’ napulitano, / e si nun canto i’ moro» di *Surdate* (Bovio-Nardella, 1910).

Esiste poi un filone impegnato a seguire le vicende storiche di rilievo, come ad esempio gli eventi bellici (*O surdato ‘nnammurato*, il celebre successo di Aniello Califano-Enrico Cannio, è del 1915, anno dell’entrata in guerra dell’Italia nel primo conflitto mondiale) o l’emigrazione verso le Americhe (*Santa Lucia Luntana* di E. A. Mario, 1919; *Lacreme napulitane* di Libero Bovio, con musica di Francesco Bongiovanni, 1925).

Nel corso dell’incontro, il Salone Comencini di Palazzo Zapata ha risuonato di alcuni di questi successi nelle storiche interpretazioni di noti cantanti, partenopei e non, che hanno esportato la canzone napoletana nel mondo: motivo di nostalgia per il pubblico più anziano, accrescimento di conoscenza per gli ascoltatori più giovani.⁴¹

Il primo dopoguerra segna per la canzone napoletana una progressiva perdita d’identità, dovuta principalmente alla penetrazione di melodie ballabili di origine straniera.⁴²

⁴¹ Probabilmente il meno noto tra i brani proposti è stato *A marina 'e Tripoli* (Giuseppe Capaldo, 1912), canzone presentata alla Festa di Piedigrotta del 1912 da Luisella Viviani ma qui riascoltata nella versione della compianta Giulietta Sacco. L’autore celebra la Presa di Tripoli del 1911 con i toni propagandistici propri del colonizzatore («Mo ch' 'a marina 'e Tripoli è d' 'a nosta / 'n'ata Santa Lucia n'avimm' 'a fà»); tuttavia, l’interpretazione esegetica del testo non appare così lineare, tanto che Salvatore Palomba vi ha potuto rintracciare anche una prova dell’estraneità del razzismo alla cultura partenopea.

⁴² Lo confermano titoli quali *Tango napulitano* (Di Giacomo-Valente, 1917), *Tarantella internazionale* (Murolo-Tagliaferri, 1926), *A rumba d' 'e scugnizze* (Raffaele Viviani, 1932), *Tammurriata americana* (Bovio-Tagliaferri, 1934).

Il processo di contaminazione, con suggestioni provenienti in particolare dagli Stati Uniti, si trasforma in un’opportunità dopo la Seconda guerra mondiale: l’apice è rappresentato da *Tu vuó fà l’americano* di Renato Carosone (scritta nel 1958 con Nisa, alias Nicola Salerno), brano nel quale l’uso di lessico e ritmi forestieri vuole essere una parodia della diffusione tra i giovani di abitudini tipicamente d’oltreoceano.

A partire dagli anni Settanta, pur conservando il forte peso specifico di un retroterra locale molto caratterizzato, la canzone napoletana viene assorbita nel più ampio panorama della musica *pop*.

Come per la produzione italiana, così anche per quella in dialetto si possono distinguere almeno tre tipologie di linguaggio:⁴³ il “cantautorese”, che si contraddistingue non solo per la qualità della musica ma anche per la ricercatezza dei temi (si pensi al lirismo di canzoni come *Terra mia* di Pino Daniele, del 1977); il “canzonettese”, che prevede un testo leggero e ripetitivo, in modo che a prevalere sia la linea melodica (come avviene nei testi di Liberato, nei quali il dialetto – spesso mescolato ad altri idiomi – è piegato al servizio della melodia); infine il “rappese”, che affronta perlopiù tematiche sociali espresse attraverso un lessico spontaneo, giovanile, talvolta gergale (esemplificativo è *Int’ ô rione* del 2005, il pezzo più famoso del duo *Co’sang* ‘con il sangue’, composto da Ntò e Luchè).

7. Dialetto e toponomastica

L’appuntamento del 6 maggio ha affrontato il rapporto tra “Dialetto e Toponomastica”, con particolare attenzione all’odonomastica, che si occupa di studiare la denominazione delle strade all’interno delle aree urbane.

L’esigenza di definire lo spazio e di dare un nome agli elementi fisici di un territorio è una necessità umana, prima ancora che dei cartografi o dei linguisti: quando l’uomo si insedia stabilmente in un’area, gli elementi funzionali all’orientamento (valli, fiumi, monti) acquisiscono un appellativo

⁴³ La distinzione è stata avanzata da Gabriella Cartago (2003).

generalmente legato alla conformazione del luogo, ma anche alla storia dei soggetti che lo hanno popolato.

Con il radicarsi del fenomeno insediativo prende consistenza l'antropizzazione del territorio e si costituisce la città, le cui vie, piazze, quartieri ed edifici assumono prima o poi anch'essi una denominazione.

Capita spesso che, con il passare del tempo, il significato del nome di un luogo diventi incerto, quasi misterioso. Come ha messo in evidenza la relazione di Marina Castiglione (Università di Palermo), l'etimo di un toponimo si opacizza o perché lo strato lessicale di riferimento appartiene ad una lingua non più parlata nella zona o perché la forma dialettale sottesa al nome proprio è caduta in disuso.⁴⁴

La toponomastica, dunque, non si riduce a studio esclusivo dei nomi dei luoghi ma offre pure la possibilità di leggere il paesaggio e di fotografarne le fasi non più attuali. A ragione la Strategia Europea di Investigazione e Innovazione (2020-2024) ha considerato la toponimia un bene immateriale dell'umanità; nonostante ciò, sono poche le regioni italiane (la Sicilia,⁴⁵ ad esempio, è una di queste) che hanno avviato progetti scientifici a tal riguardo: pertanto, senza un'inversione di tendenza, si rischia di perdere la coscienza storica di interi territori la cui conoscenza è ormai esclusivamente consegnata alla memoria delle vecchie generazioni.

In tal senso, la raccolta sul campo si configura oggi come un'attività imprescindibile, in quanto essa consente non solo di integrare i toponimi

⁴⁴ Ad esempio, sull'isola di Ischia il toponimo areale *Merecoppe* (che richiama l'area collinare che si estende grosso modo dal belvedere di Serrara fino alla frazione di Buonopane), che appare ai più poco trasparente, è in verità un composto dal greco μέρος *méros* 'regione' con il locativo campano *'ncoppe* 'in alto, sopra'; di converso, il gemello *Merevascio* indica la parte bassa dell'isola, più prossima al mare.

⁴⁵ In seno al Centro di studi filologici e linguistici siciliani (CSFLS) diretto da Giovanni Ruffino (Università di Palermo), Marina Castiglione guida la redazione del *Dizionario-atlante dei Toponimi orali in Sicilia* (DATOS), progetto che ha come obiettivo la raccolta dei toponimi popolari concepiti come modo di interpretare e nominare lo spazio da parte della comunità che lo vive.

ufficialmente censiti (in mappe, stradari, catasti, registri) nella forma italiana, ma addirittura di ristabilire originarie forme popolari reinterpretrate in maniera non corretta nella resa in lingua.⁴⁶

Nella seconda parte dell'incontro, l'architetto Franco Lista e il giornalista Umberto Franzese hanno accompagnato il pubblico in un tour di "Napoli attraverso le pietre".

Il viaggio immaginario ha preso le mosse dalla fondazione della Neapolis greco-romana secondo l'impianto viario ortogonale cosiddetto "ippodameo" (dall'architetto milesio Ippodamo, vissuto nel V secolo a.C.); ha seguito gli ampliamenti della città medievale al tempo di Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi; ha osservato le trasformazioni avvenute sotto il Vicereame spagnolo; ha attraversato gli "sventramenti" otto-novecenteschi dei quartieri popolari, giungendo fino agli sviluppi urbanistici più recenti.

Tra i tanti esempi recuperabili dallo stradario cittadino,⁴⁷ i due relatori hanno scelto di porre l'attenzione su alcuni odonimi che, per il loro alto radicamento sul territorio, sono appunto riconducibili a forme dialettali.

Guardando alla toponomastica popolare, ci sono nomi in vernacolo che si spiegano sulla base delle caratteristiche fisiche del luogo: ne è un esempio il *Lavenaro*, Lavinaio, zona verso porta Nolana in cui si incanalavano le acque (*lave*) che venivano giù dalle colline di Capodimonte e di Antignano.

È interessante osservare che dall'oralità la voce dialettale può finanche giungere nelle denominazioni ufficiali: proprio nell'appena citato Lavinaio, esiste un *Vico Ferze*, odonimo riconducibile forse all'attività delle lavandaie

⁴⁶ Molto interessanti, a tal riguardo, sono i risultati che emergono dalle ricerche, tuttora in corso, condotte per il DATOS. Le inchieste realizzate sul campo nel circondario di Mazzarino (CL) hanno permesso, ad esempio, di osservare che la resa ufficiale con *Castelluccio legnoso* del toponimo popolare *Castidduzzu lagnusu* è molto probabilmente erranea: infatti, stando agli informatori locali, tale territorio corrisponderebbe a un terreno *lagnusu* 'pigro', quindi 'poco fertile' e non certamente 'legnoso'.

⁴⁷ Un grande classico sull'odonomastica napoletana è Doria 1943.

che detergevano *ferze* ‘strisce, fasce di tessuti’, profittando del ruscellamento delle acque piovane caratteristico dell’area.⁴⁸

Da una riflessione sulla toponomastica come testimonianza sia storica che linguistica è così emerso che, dietro il semplice nome di una strada, si celano stratificazioni apparentemente scomparse, usi e costumi andati perduti, comunità estinte.

8. Dialetto e cucina

L’ultimo degli incontri, tenutosi il 27 maggio, ha avuto come tema il binomio “Dialetto e Cucina”.

Partendo da un inquadramento generale, l’intervento di Sergio Lubello (Università di Salerno) ha sottolineato il policentrismo della cucina italiana, con la sua irriducibile diversità locale.⁴⁹

Tali forti identità hanno innegabili conseguenze linguistiche: nell’ambito gastronomico sono numerosissimi, infatti, i termini (dialettalismi) che dai dialetti si sono affermati in lingua, contribuendo ad ampliarne il lessico.⁵⁰

A tal riguardo, il caso del napoletano è certamente emblematico, in quanto il maggior numero di localismi culinari entrati nell’italiano proviene proprio dal vernacolo partenopeo: *babà, baccalà, fusilli, mozzarella, panzarotto, pastiera, pizza, provola, sfogliatelle, struffoli, taralli* e molti altri.⁵¹

Per quanto oggi risulti evidente che esistano cucine regionali dotate di proprie specificità quanto a prodotti, ricette, pietanze e nomi di piatti, tale processo di diversificazione ha mosso i suoi primi passi soltanto nel

⁴⁸ In proposito si rimanda all’interessante approfondimento di questo toponimo che si deve a Francesco Montuori (2023).

⁴⁹ Per un quadro complessivo sugli usi linguistici italiani relativi alla gastronomia, si veda Frosini–Lubello 2023.

⁵⁰ Si va dai *grissini* piemontesi al *pesto* ligure, dal *risotto* milanese al *tiramisù* veneto, dai *tortellini* emiliani alla *piadina* romagnola, dal *panforte* toscano al *saltimbocca* romano, dalle *orecchiette* pugliesi al *cannolo* siciliano etc.

⁵¹ Un’ampia trattazione del lessico gastronomico napoletano si legge in Buccheri 2023.

Settecento, favorito da un'inedita dialettica tra la moda della *cuisine moderne* francese e le tendenze gastronomiche locali.

Come evidenziato dalla relazione di Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), tale dialettica a Napoli è stata molto precoce; ne è una conferma *Il cuoco galante*, ricettario di Vincenzo Corrado del 1773, in cui si cerca di mediare tra le due spinte opposte. In ogni caso, sin dai primi decenni dell'Ottocento, l'impostazione universalistica della cucina d'Oltralpe inizia a cedere a favore di gastronomie regionali sempre più riconoscibili.⁵²

Negli anni a seguire, l'Unità d'Italia non ostacola ma, anzi, favorisce ulteriormente l'emergere di specificità locali. All'inizio del Novecento il processo di maturazione delle cucine regionali può dirsi giunto a compimento, come testimoniato dalla pubblicazione nel 1931 da parte del Touring Club Italiano della celebre *Guida gastronomica d'Italia*, la cui suddivisione per regioni (capitoli) e province (paragrafi) riconosce a ciascuna località delle proprie particolarità alimentari, non riducibili necessariamente a quelle del capoluogo.⁵³

Nel corso dell'incontro, Sergio Lubello e Lucia Buccheri hanno offerto anche interessanti spunti linguistici relativamente ad alcuni cibi bandiera della napoletanità.

La *pizza*, la parola italiana più diffusa al mondo, ancora oggi non ha un etimo unanimemente riconosciuto dalla comunità scientifica, per quanto tra le numerose proposte avanzate la più convincente risulti esser quella di Francesco Sabatini, che ha ipotizzato una base mediterranea *pitta*, diventata

⁵² Una delle raccolte di ricette di maggiore successo editoriale dell'epoca, la *Cucina teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti, Duca di Buonvicino, sin dalla sua prima edizione del 1837 presenta una sezione in dialetto napoletano denominata *Cucina casarinola all'uso nuosto napolitano*, titolo che è una chiara dichiarazione d'intenti da parte dell'autore di voler circoscrivere i tratti più tipici della gastronomia partenopea, in modo da renderla ben distinguibile dalle altre.

⁵³ Relativamente alla Campania, si osserva una distinzione tra la capacità di Napoli di preparare ricette elaboratissime e la specializzazione del resto della regione nella produzione di materie prime di alta qualità (paste di Gragnano, formaggi, salumi etc.).

pizza nella pronuncia affricata dei Longobardi presenti in Campania nel Ducato di Benevento in età altomedievale.⁵⁴

Esistono alcune pietanze che, comuni alla cucina nazionale, assumono una specializzazione – anche linguistica – nella gastronomia locale: è il caso della *braciola* ‘fetta di carne che si cuoce sulla brace o alla griglia’ (da *brace* con suffisso diminutivo *-ola*), che in napoletano indica più specificamente un ‘involtino di carne variamente farcito’.⁵⁵

10. Comunità e dialetto

Al termine dell’ultimo incontro del 27 maggio, la chiusura del ciclo di appuntamenti è stata affidata a Francesco Cotticelli (docente di Discipline dello Spettacolo presso l’Università di Napoli “Federico II”) e ai componenti del Comitato scientifico per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano, i quali hanno ribadito l’importanza della diffusione di un’informazione precisa in materia di dialetti.

Si è osservato, inoltre, che l’attuazione di ogni eventuale forma di tutela del napoletano non possa prescindere dall’avviare approfondite ricerche sul campo, al fine di valutare se e quanto sia cambiata la trasmissione del dialetto da una generazione all’altra a seguito dei mutamenti demografici e urbanistici in atto in città negli ultimi decenni.

A partire dagli anni successivi al terremoto dell’Irpinia del 1980, per far fronte alle impellenti esigenze abitative lo sviluppo dell’edilizia nelle zone periferiche e del suburbio ha saturato via via lo spazio rimasto vuoto tra la città e i centri della provincia, conducendo – anche in termini amministrativi – alla costituzione di una città metropolitana.

⁵⁴ D’Achille 2017 offre una panoramica generale su questo alimento, non solo da un punto di vista linguistico.

⁵⁵ È probabile che in dialetto lo slittamento semantico sarà stato innescato dal fatto che la *brasciola* napoletana si realizza con un taglio di carne adatto anche alla cottura alla brace, mentre è possibile che la diffusione del ragù, di cui la braciola imbottita è un ingrediente fondamentale, abbia segnato a Napoli la fortuna del valore di ‘involtino’.

Nel corso degli anni Novanta e Duemila è accaduto così che molte giovani famiglie, seguendo una traiettoria opposta rispetto al passato, dalla città si sono spostate in massa verso i primi comuni della provincia (Casalnuovo di Napoli, Volla, Giugliano in Campania etc.), richiamate da abitazioni nuove a costi più contenuti ma anche dalla costruzione di infrastrutture che hanno reso l'hinterland più vicino al centro cittadino.

È molto probabile che tali movimenti abbiano attenuato il secolare contrasto città-contado, sia da un punto di vista dei vincoli di identità territoriale sia sul piano delle differenze linguistiche. Per comprendere gli effetti legati a tali dinamiche, si dovrebbe studiare il rapporto lingua-dialetto nelle interazioni informali dei figli delle coppie napoletane trasferitesi in provincia, in modo da valutare se le nuove generazioni selezionino di preferenza il dialetto cittadino appreso dai genitori oppure quello della località in cui sono cresciuti o, di reazione, siano più orientati verso l'italiano (regionale).

Se il fenomeno appena richiamato si è relativamente stabilizzato (risultando, quindi, anche più facilmente misurabile), tuttora in corso è invece la cosiddetta "turistificazione" del centro storico di Napoli, che vede la trasformazione di molte abitazioni private in strutture ricettive, con la conseguente riduzione del numero di residenti. Non è da escludere che si possa giungere, in tempi anche non troppo lontani, a uno sfaldamento del tessuto sociale, che potrebbe mettere a repentaglio l'equilibrio delle riserve dialettali urbane⁵⁶ di aree come i Decumani, i Quartieri Spagnoli, la Sanità. Perché è chiaro che un dialetto può continuare ad esistere a patto che sopravviva la comunità che lo parla.

Bibliografia

Berruto 2006 = Gaetano Berruto, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, a cura di Alberto A. Sobrero e Annarita Miglietta, Galatina, Congedo, 2006, pp. 101-127.

⁵⁶ La definizione è di De Blasi 2002, pp. 136-146.

- Bianchi–De Blasi–Librandi 1993 = Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Rita Librandi, *Storia della lingua a Napoli e in Campania. I'te vurria parlà*, Napoli, Pironti, 1993.
- Bianchi–De Blasi–Stromboli 2020 = Patricia Bianchi, Nicola De Blasi e Carolina Stromboli, *Massimo Troisi, un napoletano moderno*, Firenze, Cesati, 2020.
- Buccheri 2023 = Lucia Buccheri, *Parole del cibo in Campania. Cento voci del lessico gastronomico regionale*, Firenze, Cesati, 2023.
- Cartago 2003 = Gabriella Cartago, *La lingua della canzone*, in *La lingua italiana e i mass-media*, a cura di Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana, Roma, Carocci, 2003, pp. 199-221.
- Contini 1968 = Gianfranco Contini, *Letteratura dell'Italia unita, 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968.
- D'Achille 2017 = Paolo D'Achille, *Che pizza!*, Bologna, il Mulino, 2017.
- De Blasi 2002 = Nicola De Blasi, *Per la storia contemporanea del dialetto nella città di Napoli*, in «Lingua e Stile», 37/1 (2002), pp. 123-157.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- De Blasi 2010 = Nicola De Blasi, *Dialetti in rete, l'idea di norma e la difesa delle minoranze linguistiche (con il sacrificio delle "minimanze")*, in *Dialetti: per parlare e parlarne*. Atti del I Convegno internazionale di dialettologia – Progetto A.L.Ba (Potenza-Matera, 29-30 novembre 2008), a cura di Patrizia Del Puente, Potenza, EditricErmes, 2010, pp. 13-31.
- De Blasi 2012 = Nicola De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune, luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019.
- De Blasi 2021 = Nicola De Blasi, *Il «patrimonio linguistico» in Campania: salvaguardia legislativa e insidie di una dialettologia parallela in rete*, in *Dialettologia e storia: problemi e prospettive*. Atti del Convegno (Napoli, 13 dicembre 2019), a cura di Giovanni Abete, Emma Milano e Rosanna Sornicola, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021, pp. 285-307.
- De Blasi 2022 = Nicola De Blasi, *Uno spazio per il dialetto nella scuola di oggi (con uno sguardo al Novecento)*, in *Dal testo al testo. Lettura, comprensione e produzione*. Atti del Convegno dell'Associazione di Storia della lingua italiana-Scuola (Roma, 20-21 febbraio 2020), a cura di Claudio Giovanardi, Elisa De Roberto e Andrea Testa, Firenze, Cesati, 2022, pp. 17-37.
- De Blasi–Montuori 2018 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *La percezione del*

- dialetto napoletano nel tempo e la geografia linguistica dell'UNESCO*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falucci* (Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015), a cura di Stella Retari-Medori, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2018, pp. 573-93.
- De Blasi–Montuori 2020 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*, Napoli, Cronopio, 2020.
- De Caprio *et al.* 2021 = Chiara De Caprio, Francesco Montuori, Patricia Bianchi e Nicola De Blasi, *L'italiano. Varietà, testi, strumenti*, Firenze, Le Monnier Università, 2021.
- Di Bonito 2020 = Cristiana Di Bonito, *Il Teatro di Salvatore Di Giacomo tra dialetto e italiano*, Firenze, Cesati, 2020.
- Doria 1943 = Gino Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli, Ricciardi, 1943.
- Frosini–Lubello 2023 = Giovanna Frosini e Sergio Lubello, *L'italiano del cibo*, Roma, Carocci, 2023.
- Galasso 1996 = Giuseppe Galasso, *Da 'Napoli gentile' a 'Napoli fedelissima'*, in «Annali dell'Istituto Suor Orsola Benincasa», 1 (1996), pp. 47-121.
- Iacolare–Liberti 2020 = *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di Salvatore Iacolare e Giuseppe Andrea Liberti, Firenze, Cesati, 2020.
- Montuori 2007 = Francesco Montuori, *L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto*, in *Lo spazio del dialetto in città*, a cura di Nicola De Blasi e Carla Marcato, Napoli, Liguori, 2007, pp. 175-210.
- Montuori 2023 = Francesco Montuori, *Le 'ferze' nella toponomastica di Napoli*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/1 (2023), pp. 287-298.
- Palomba 2001 = Salvatore Palomba, *La canzone napoletana*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2001.
- Rossi 2007 = Fabio Rossi, *Lingua italiana e cinema*, Roma, Carocci, 2007.
- Ruffino 2006 = Giovanni Ruffino, *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*, Palermo, Sellerio, 2006.
- Sabatini 1996 = Francesco Sabatini, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'«Epistola napoletana» del Boccaccio)*, in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, 2 voll., a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996, vol. II, pp. 425-466.

Scialò 2023 = Pasquale Scialò, *Storia della canzone napoletana*, 2 voll., Vicenza, Neri Pozza, 2023.

Stromboli 2022 = Carolina Stromboli, *Il dialetto sul grande schermo. Il napoletano nella storia del cinema italiano*, Firenze, Cesati, 2022.



NOTIZIE DALLA PRIMA EDIZIONE DEL *LABORATORIO PERMANENTE DI
LESSICOGRAFIA* (NAPOLI, 6-10 MAGGIO 2024)

Cristiana Di Bonito – Paolo Squillaciotti

1. Una nuova opportunità di formazione lessicografica a Napoli

Al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II si è svolta, dal 6 al 10 maggio 2024, la prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia, a cura di chi scrive, insieme con Nicola De Blasi e Francesco Montuori. L'iniziativa, che nasce con l'auspicio di una cadenza annuale, è rivolta a studenti magistrali e dottorandi in discipline filologiche e linguistiche, e punta a fornire loro una formazione specifica nell'ambito della lessicografia, settore di studio particolarmente fecondo presso il Dipartimento di Studi Umanistici, che ospita i lavori attualmente in corso per la realizzazione del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN, diretto da Nicola De Blasi e Francesco Montuori).

Il Laboratorio si è svolto in cinque giornate, con poco più di venti corsisti provenienti dall'Università degli studi di Napoli Federico II, dalla Scuola Superiore Meridionale e dall'Università di Salerno, selezionati in base all'attinenza del profilo di studi con le attività proposte. Ogni giornata ha previsto attività mattutine e pomeridiane, con lezioni frontali al mattino e attività laboratoriali al pomeriggio. Questa impostazione, che ha richiesto una partecipazione

* Nell'ambito di un progetto comune, si deve a Cristiana Di Bonito la stesura dei §§ 1 e 3 e a Paolo Squillaciotti la stesura del § 2.

attiva dei corsisti, si è rivelata particolarmente fortunata se si considerano i risultati ottenuti.

La giornata introduttiva del 6 maggio è stata guidata da Vincenzina Lepore, che ha presentato *l'Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO)¹, prezioso strumento ideato da Marcello Barbato e da lui diretto insieme con Vincenzo Faraoni, e ha proposto, a partire dai corpora dell'OVI, sui quali l'atlante si fonda, una riflessione su *Banche dati e cartografia linguistica come strumenti del lessicografo: l'Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO), permettendo ai corsisti di acquisire familiarità con gli strumenti (della lessicografia e della grammatica storica) preparatori alle successive giornate.

Le giornate del 7 e dell'8 maggio sono state dedicate al TLIO (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) e ai temi della lessicografia storica in rapporto alla filologia e ai corpora digitali; il 9 e il 10 maggio con Dafne Genasci i lavori si sono concentrati sul VSI (*Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*), con particolare riferimento al rapporto tra la prospettiva dialettologica e la componente etnografica nella redazione di un dizionario dialettale.

In particolare, i lavori intorno al TLIO e al VSI hanno prodotto risultati notevoli, da un lato per l'impatto prodotto dalle riflessioni emerse nei pomeriggi laboratoriali su un particolare aspetto del TLIO² – che hanno portato la redazione dell'OVI ad accogliere, come si vedrà nel paragrafo successivo, alcune delle proposte interpretative dei corsisti e a considerare la prossima ammissione di altre –, dall'altro per l'opportunità data ai corsisti di mostrare competenze e capacità attraverso esercitazioni pratiche su questioni di

¹ L'AGLIO, tuttora in corso di realizzazione, è periodicamente aggiornato in rete e i materiali già pubblicati sono consultabili: <https://aglio.ovi.cnr.it/>.

² Con l'OVI il Dipartimento di Studi Umanistici ha tra l'altro recentemente stipulato un accordo di collaborazione scientifica, sotto la responsabilità scientifica di chi scrive, per il DSU, e di Paolo Squillacioti, per l'OVI, che permetterà di avviare nuove attività comuni e di proseguire con una più solida continuità le attività già intraprese, tra cui proprio il Laboratorio permanente di lessicografia, che anche nelle prossime edizioni si gioverà delle risorse dell'OVI, preziose e necessarie per le attività di formazione in campo lessicografico.

grammatica storica, dialettologia ed etimologia emerse dallo studio degli articoli lessicografici del VSI.

2. L'impatto del *Laboratorio* sul TLIO

Il lavoro sul TLIO per il *Laboratorio* è stato strutturato in due giornate bipartite: il racconto della storia e della morfologia del corpus in GattoWeb che alimenta il vocabolario la prima mattina (7 maggio), e del vocabolario stesso, il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), la seconda mattina (8 maggio). Nel corso del pomeriggio di entrambe le giornate si sono svolte attività laboratoriali con i partecipanti: quelle legate all'uso del corpus sono consistite in dimostrazioni di funzioni mediate meno note del software GattoWeb, noto per l'utilizzo di base alla platea dei partecipanti. Più coinvolgente l'attività del secondo giorno, sulla quale converrà soffermarsi.

I venti partecipanti sono stati divisi in dieci coppie e ciascuna coppia ha esaminato per un tempo congruo accezioni di voci del TLIO dichiarate di «Signif[icato] non accertato», utilizzando la funzione di ricerca avanzata nelle definizioni.

Tale etichetta, applicata dai redattori delle voci quando ogni tentativo di rintracciare un significato plausibile si è dimostrato vano, ha per il TLIO il duplice scopo di non accantonare materiale lessicale potenzialmente interessante e di offrire alla comunità degli utenti la possibilità di contribuire alla soluzione di piccoli misteri lessicografici. È vero che tale possibilità è estensibile anche alle accezioni offerte senza dubbi dai redattori (che hanno a disposizione vari espedienti per dichiarare i propri dubbi: il punto interrogativo tra parentesi tonde per l'incertezza minima, la dichiarazione di «Signif. non accertato» per l'incomprensione completa, passando per il «Signif. Incerto», a cui segue un'ipotesi appunto incerta), ma è evidente che la dichiarazione di incomprendimento stimola l'utente interessato. Si è perciò pensato potesse rivelarsi didatticamente efficace, e così è stato.

Le 10 coppie di corsisti hanno offerto almeno un'ipotesi per una o due accezioni irrisolte nel TLIO, tutte interessanti e meditate, alcune decisamente risolutive, altre da vagliare sugli strumenti non disponibili in rete a cui i partecipanti al laboratorio non avevano la possibilità di ricorrere.

Per di più, solo tre dei venti corsisti selezionati avevano partecipato a una delle settimane del corso di formazione di base per redattori del TLIO, che sin dal 2016 l'Opera del Vocabolario Italiano organizza annualmente a inizio autunno,³ per fornire le competenze sufficienti per redigere almeno una voce del TLIO (ma più spesso due o tre, se non più) ed erano sulla carta più attrezzati degli altri partecipanti.

Due delle ipotesi proposte dalle diverse coppie sono state già adottate: la prima, per la quale si interpreta come 'Emettere parole per dire qsa' un es. della voce *alitare* v.:

[1] A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), c. 84.226, terz. 77, vol. 4, pag. 107: E poco dopo li detti confini / venne in Firenze la grande mortalita, / poi la sconfitta di Monte Catini. / Maraviglia è, come persona ci **alita**, / che della guerra si riprese il fascio, / nè mostrò la Città d'essere infralita.

e la seconda, per la quale nella voce *discrezione* s.f. si è riportato al significato principale di 'Capacità, propria degli esseri umani, di valutare correttamente la realtà e in partic. di distinguere il bene dal male' l'es. seguente (sia pure dotandolo di un punto interrogativo, a evidenziare un residuo di dubbio):

[10] ? Simone Fidati, *Ordine*, c. 1333 (perug.), pt. I, cap. 16, pag. 644.13: non dico però che alcuna volta potrebbe l'uomo lasciare uno atto virtuoso, rimanendo la virtù nella mente; e non peccerebbe però, specialmente quando per **discrezione** d'alcuna cosa, [questo] recettasse o facesse, ovvero per ubbidienza. E alcuna volta si potrebbe partire dall'atto virtuoso, cioè corporale, per alcuna tristizia o letizia o accidia o tepidezza o sonnolenza o negligenza, cadendo in peccato ma non mortale, se nol continua, e se la virtù rimane dentro con legittimo amore.

³ Il corso ha coinvolto nelle nove edizioni sinora svolte 447 redattori e ha prodotto oltre 2000 voci del TLIO, di cui quasi 1500 già diffuse online all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.

Altre ipotesi appaiono convincenti, e il fatto che non siano state ancora adottate dipende solo dall'interruzione delle correzioni al TLIO conseguente all'attività di conversione delle voci in formato XML funzionale al passaggio, previsto per il 2025, alla piattaforma di consultazione *Pluto* allestita dal Salvatore Arcidiacono.⁴

Appare verosimile che l'espressione *asciugare berretti* nell'accezione **6** di *asciugare* v.

[1] Pietro dei Faitinelli, XIV pm. (lucch.), 6.11, pag. 426: Ché tutto 'l mondo è pien di tradimento / con false viste e con infingardie, / e **d'asciugar berrette** ad un bel vento.

valga 'rubare', come hanno proposto altre due corsiste, segnalando interessanti paralleli nel gergo furbesco.

È buona la proposta di interpretare come 'in corso di pagamento, in sospeso' l'espressione *in corsa* al punto **1.5** della voce *corsa*¹ s.f.

[1] *Let. sen.*, 1260, pag. 267.16: E se tu voli diciare che noi togliamo in presta chagiuso, non è buono p(er) noi: sapi che denari ci sono valuti, da uno merchantante ad altro, cinque d. (e) sei libra, (e) altri che no siano merchantanti sono valuti diece d. (e) dodici **in chorsa**, (e) ancho sono in chello istato: or vedi che 'nprontare avemo noi chagiuso.

ma la si potrà adottare aggiungendo un punto interrogativo all'esempio, come nella voce *discrezione* s.f. menzionata sopra.

Rilevante il tentativo di proporre una soluzione per un luogo della voce *disperanza* s.f. rimasto oscuro anche agli interpreti più celebrati:

[1] Ruggieri Apugliese (ed. Contini), XIII m. (sen.), 4.10, pag. 907: Rug[g]ieri, mal si piega / ki kade in **disperanza**: / questo fa Siena la viega / a ki non fa fallanza. || «Il complesso dell'intera strofe è oscuro» (Contini).

⁴ Basti un rinvio a Arcidiacono 2022.

Due le ipotesi proposte: 'disperazione' oppure 'caduta in disgrazia', giusta il parallelo ai vv. 41-42 del medesimo componimento («mal si piega / ki à speranza»); la strada appare percorribile, ma occorre un'indagine più approfondita, considerato il giudizio di Gianfranco Contini riportato nel commento all'esempio.

Allo stesso modo, occorrerà indagare meglio la plausibilità dell'ipotesi proposta di intendere con il significato principale di 'istruire' l'esempio seguente della voce *ammaestrare* v.:

[1] *Valerio Massimo*, Libro II volg. B, a. 1326 (fior.), 92.18, pag. 53.4: o quale cosa è più malagevole che di manifestare la censoria asprezza con le ciglia incontro al fraterno amore? Adunque sieno manifeste queste cose particolari alle cittadi, le quali, avegna che nne sieno chiare, nondimeno appariranno **amaestrate** [[«instructae»]] de la gloria della disciplina de' cavalieri.

Appare inoltre verosimile, ma va approfondita, l'ipotesi di assimilare al signif. **1.4** 'Fras. *Cantare il paternostro della bertuccia*: bestemmiare o maledire, borbottando tra i denti', attestato da un es. ricavato dal *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (Torino, UTET, 1861-1879), s.v. *paternostro*:

[1] **f** *Somme de' vizi*, XIV: Mormorano contro a Dio e contra i suoi santi e cantano il paternostro della bertuccia fra 'denti, cioè la canzone del diavolo.

quello dell'es. attualmente non interpretato registrato all'accezione **4** della stessa voce:

[1] *Comm. Arte Am.* (B), XIV pm. (fior.), ch. 570, pag. 805.12: Credo, lettore, che questo paragrafo non avea bisogno di chiosa, ma io temea i **paternostri** dell'orsa. Detto infino a qui che via è da tenere de le sospette bagasce, ora che via sia da tenere nello andare a l'amante Publio in questo modo agroppla.

Un'altra coppia di corsisti propende per il significato comune di 'ardente, infiammato' nell'es. della voce *bruciato* agg.

[1] *Lapidario estense*, XIV pm. (trevis./friul.), cap. 65, pag. 166.4: E la polvere de quella [[la perla]] valle alla pizatura del scorpione e d'i rangni e dei cani rabiosi. S'ella sè **bruxata**, si valle ad onni plaga secare de gli suoi.

là dove nella voce si fa la timida ipotesi che l'aggettivo valga 'affumicato'. Un supplemento d'indagine è anche qui necessario.

Alcuni partecipanti hanno ritenuto potessero essere confermate le soluzioni proposte dubitativamente nelle voci del TLIO.

Ancora, una partecipante ha ipotizzato che l'occorrenza di *candela* nella voce omonima:

[1] *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi), dist. 1, cap. 165, vol. 1, pag. 152.15: Et giuri et sia tenuto, la podestà, in qualunque luogo stesse o vero andasse [...] dal comune, o vero popolo di Siena, o vero alcuna persona, o vero luogo de la città, o vero contado di Siena, non ricevere **candela** o vero somaia, o vero mulo, o vero altra cavalcatura, nè alcuna altra cosa, nè alcuno di sua famellia lassare menare, o vero ricevere.

voglia effettivamente significare 'animale da cavalcare', come ipotizzato dall'editore della versione attualmente inclusa nel corpus Alessandro Lisini,⁵ mentre il più recente editore Salem Elsheikh registra il termine nel suo glossario senza commento, dando ad intendere che propende per il significato comune di 'strumento per l'illuminazione in cera o sebo'.⁶

Anche l'ipotesi per l'es.

[1] *Doc. orviet.-umbr.merid.*, 1312, pag. 20.11: Per ciascuna soma di panni meççalane, veronese, **altronese**, fiorentino, acquapendente et romagnoli, Dece s.

⁵ Lisini 1903, *glossario*, s.v. *candela*.

⁶ Salem Elsheikh 2002, *glossario*, s.v. *candela*.

registrata nel punto **0.6 N** della voce *altronese* («Non si può escludere la forma sia un errore per *alleronese* ‘originario del borgo umbro di Alleronà’») è stata segnalata da una partecipante come accettabile, ma le regole di redazione del TLIO non consentono di andare oltre alla formulazione dell’ipotesi.

Vanno meglio valutate le ipotesi per i seguenti esempi:

[1] *Doc. sen.*, 1302-60, [1333], pag. 170.12: Anco CCXII libr., VI sol., VIII den. al mastro Lipo dipintore i quali ebe in 70 fiorini d’oro per l’adornamento de le cholone, civori e **ciercini** de la tavola di santo Sano come apare ne’ libro de le memorie f. 75.

Per una dei corsisti *ciercini* può avere un significato architettonico di ‘trave’ o simili (rintracciato nel *LEI* XIV 575) oppure essere una sorta di capitello a forma di *cercine*, ossia del ‘panno avvolto a forma di cerchio da mettere in testa (per il trasporto di pesi)’.

[1] Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV sm. (tosco.-ven.), [1379] 79.246: Ai, dolorosi e sciochi, / che, come l’arco scrochi, / arfilì e rochi - e cavalli e pedoni / vi farà star moltoni, / e la città coi sproni - al **ciel voltata**, / o mal fondata, - o terra sagurata, / de tal derrata - pasci el tuo terreno?

Per altri l’espressione sottolineata vale semplicemente ‘rivolta al cielo’.

[1] Jacopone, *Laud. Urbinata*, XIII ui.di. (tod.), 7.98, pag. 511: Fabricato fui de luto / ne la perfecta minera; / si ccon Deo torno ‘n eskera, / tèngame bon oratore». / «Frate, sirai rampungnato / ke pper vil cor lo facisti: / ‘Mal te si’ resimillato / a la gente unde nascisti! / Tu ssi’ ricko et adasato; / a cke fare te mictisti? / Si de nocte impaguristi, / campa per **incantatore!**’».

Per una partecipante *incantatore* vale, come nell’accezione **3** della voce omonima, ‘Chi adopera la lusinga, l’adulazione o l’inganno (per indurre qno al male)’.

[1] *Doc. pis.*, 1361, pag. 189.16: Schudelle d’aciero vintinove - xxviiiij. Schudelle du da **lappi** grande - ij. Schudelle da lappi quatordici - xiiiij. Schudelle bianche otto - viii.

Per un corsista c’è un collegamento con *appio* ‘sedano’, sebbene tale ipotesi non sia stata contemplata dagli studi registrati nel punto dedicato all’etimo della voce *lappo* s.m.:

Etimo incerto: da *nappo*? || Non convincono Codebò, *Testimonianza*, p. 193 (da *lappare*), Renzi Rizzo, *Bacini*, p. 269 (dal lat. *lapis, lapidem*) e Renzi Rizzo, *Nomina Vasorum*, p. 314 (da *lappa* 1).

e nella nota aggiunta nel punto **0.6 N** della medesima voce:

Att. in espressioni fras. analoghe in doc. lat. pis. del 1354 e del 1368: «schudellas tres ad lappi de terra» e «scutellas tres a lappis laboratas inter magnas et parvas»: cfr. Renzi Rizzo, *Bacini*, p. 269, che propone dubitativamente si tratti di «scodelle acrome, senza rivestimento alcuno». Successivamente, in Renzi Rizzo, *Nomina Vasorum*, p. 314, si ritiene invece che l’espressione vada «riferita ad una decorazione, probabilmente di derivazione vegetale, in analogia con espressioni simili (tovalias ad ramos, ad esempio)», che non sembrano tuttavia pertinenti e tali da giustificare tale interpretazione. In alternativa si potrebbe ipotizzare una derivazione da *nappo* sulla base dell’analogia dissimilazione in *lappa* 2 e della possibile affinità semantica.⁷

⁷ Sciolgo i riferimenti bibliografici abbreviati: Gian Paolo Codebò, *Una testimonianza pisana antica di lessico materiale*, in «Lingua e stile», XXXIX (2004), pp. 179-96; Catia Renzi Rizzo, *Bacini e forme aperte nella documentazione archivistica pisana: una nomenclatura da rivedere?*, in *I bacini murati medievali: problemi e stato della ricerca*, Atti del XXVI Convegno internazionale della ceramica, Albisola, 28-30 maggio 1993, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, 1996, pp. 265-69; Ead., “*Nomina Vasorum*”. *Indagine storico-linguistica sulle denominazioni dei manufatti ceramici a Pisa nei secoli VIII-XVII*, Appendice a Graziella

Quest'ultima è probabilmente l'ipotesi più debole fra quelle proposte nel corso del pomeriggio dell'8 maggio, ma è caratterizzata comunque da una lodevole volontà esplicativa, comune a tutti i partecipanti al laboratorio, che con più tempo e più strumenti avrebbero certamente potuto formulare proposte ancor meglio argomentate. L'esperimento si può dire pienamente riuscito e potrà essere utilmente replicato.

3. Dal Laboratorio all'officina del VSI

Se l'attività laboratoriale sul TLIO ha prodotto risultati concretamente applicabili per un aggiornamento delle voci analizzate, le esercitazioni svolte sugli articoli lessicografici del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* (VSI) hanno ugualmente mostrato l'utilità del Laboratorio come opportunità formativa per i corsisti.

Dal CDE Dafne Genasci il 9 e il 10 maggio ha virtualmente portato i venti partecipanti nell'officina lessicografica del VSI, affrontando gli aspetti dialettologici ed etnografici presenti in quest'opera, e offrendo la possibilità di toccare con mano gli strumenti principali con i quali un redattore del VSI ha a che fare per redigere un articolo. Tra questi, particolare attenzione è stata rivolta allo schedario cartaceo, del quale Genasci ha fornito alcune riproduzioni, dalle quali i partecipanti hanno potuto osservare le caratteristiche delle varietà dialettali della Svizzera italiana, con riflessioni sulla geografia linguistica, sul rapporto tra parole e cose (anche attraverso le riproduzioni di alcuni oggetti del fondo etnografico del CDE, su cui pure si basa l'attività redazionale e di studio del VSI) e su interessanti questioni sociolinguistiche.

Come per il TLIO, anche per il VSI sono state particolarmente stimolanti le attività laboratoriali pomeridiane, che hanno previsto il lavoro su due articoli (uno al giorno) già redatti e pubblicati, per i quali Dafne Genasci ha fornito i materiali di partenza per il redattore: schede cartacee (principale

Berti, Pisa. *Le "maioliche arcaiche", Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, pp. 285-320.

fonte del VSI), materiali etnografici, carte di atlanti linguistici, fonti edite o inedite, estratti da repertori toponomastici e da studi scientifici dialettologici ed etnografici utili per la ricostruzione della semantica e dell'etimologia del lemma.

Ai partecipanti si richiedeva di studiare i materiali e procedere per tappe: allestire la parte introduttiva dell'articolo, preparare una bozza della struttura semantica, approfondire eventuali aspetti etnografici per integrare i significati, allestire i paragrafi dedicati a fraseologia, toponomastica e altre sezioni enciclopediche dell'articolo, allestire la parte etimologica, prestando attenzione a rendere esplicito il legame tra questa e la sezione propriamente lessicografica.

Per quanto possa apparire complesso, il materiale fornito da Dafne Genasci è stato ottimamente predisposto per rappresentare una vera e propria guida, messa a punto considerando ogni minimo dettaglio utile a una rapida e ragionata ricognizione. Durante il primo pomeriggio laboratoriale i corsisti hanno lavorato sul lemma *düdü* s.m. ('gufo'), mentre nel secondo pomeriggio i lavori hanno riguardato il lemma *déi* s.m. ('soffitta, vano sotto il tetto'). Durante l'ultima ora delle due giornate, i corsisti hanno ricevuto i rispettivi articoli del VSI pubblicati, e molto viva e stimolante è porsa la discussione di temi dialettologici, lessicografici, etnografici ed etimologici emersi dai lavori di ciascuno. Un'attività di questo tipo ha permesso di mostrare le valide capacità dei singoli partecipanti, che, unite alle competenze acquisite nei percorsi di studio e durante la settimana di intenso lavoro e alla curiosità intellettuale che ha caratterizzato l'approccio generale, hanno prodotto riflessioni utili in più prospettive.

La qualità del dibattito ha portato Dafne Genasci, con il convinto appoggio del direttore del CDE Paolo Ostinelli, a conferire ai corsisti ritenuti più meritevoli tre borse di studio per la frequenza dei Corsi estivi di dialettologia svolti a Bellinzona dal 26 al 30 agosto 2024:⁸ un'ottima opportunità

⁸ Le lezioni dei Corsi estivi di dialettologia sono state tenute quest'anno da Vittorio Formentin, Michele Loporcaro, Luisa Amenta e Marco Maggiore (<https://www4.ti.ch/decs/dcsu/cde/servizi/corsi-estivi>).

di formazione, derivata da un'esperienza nata come primo esperimento, ma che, visti i risultati, ci sembra senz'altro replicabile, anche in vista di un prossimo riconoscimento ufficiale di collaborazione tra il Dipartimento di Studi Umanistici e il Centro di dialettologia e di etnografia.⁹

ALITARE v.

Lista forme	Nota etim.	Prima att.	Distrib. geoling.	Note ling.	Note	Lista definizioni	Redattore	Tutto/Stampa
-------------	------------	------------	-------------------	------------	------	-------------------	-----------	--------------

1 Emettere il fiato; respirare.

[1] Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.), L. 5, cap. 9, pag. 294.14: e cosse i pesci del mare andando a galla sopra l'acqua; e uomeni, se non se coloro che alla lungi pottero fuggire, affogò, perchè riscaldate le membra dentro, ispesso **alitando**, e raddoppiando l'alito, trafelavano.

[2] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 13, pag. 104.22: E di vomire si debono guardare tutti coloro ch'anno il petto istretto e che malagievolmente **alitano**, e gittano il sangue, e ch'anno il corpo sottile e che ano lo stomaco fievole, e tutti coloro che nno l'anno usato e che sono molto grassi, perciò che -l purghare di sotto vale loro meglio.

[3] Cecco d'Ascoli, *Acerba*, a. 1327 (tosc./ascol.), L. 4, cap. 4.3758, pag. 347: «Perché vien dalla bocca freddo e caldo / Il fiato?» Dico, quando **alita** l'uomo, / Vien congregato il fiato e tutto saldo; / Soffiando, ne vien l'aere congregato, / Però vien freddo...

[4] Boccaccio, *Fiammetta*, 1343-44, cap. 1, par. 19, pag. 43.22: Poi, quale il falso Ascanio nella bocca a Didone **alitando** accese l'occulte fiamme, cotale a me in bocca spirando fece i primi disil più focosi, com'io sentii.

[5] Gregorio d'Arezzo (?), *Flori di med.*, 1340/60 (tosc.), pag. 36.2: Onde molti sono morti subitamente per l'aria corrotta, et perciò si dice che il basilichio uccide solo col vedere, perciò che de' suoi occhi escono spiriti et fummi velenosi, i quali corrompono l'aria; et se alcuno trae ad sé quell'aria, **alitando**, muore di ciò.

[6] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tosc.), L. 5, cap. 17.42, pag. 395: Gli alberi secca e consumavi l'erba; / l'aire corrompe si, che qual vi passa / prouva, ne l'**alitare**, quanto è acerba.

2 Fig. Spirare, soffiare lievemente.

[1] Cecco d'Ascoli, *Acerba*, a. 1327 (tosc./ascol.), L. 3, cap. 1.1999, pag. 250: D'amor che nasce per virtù di sangue / Che per natura nelli nati **alita** / Io lasso, e dico come lo cor langue. / Come la luce ha il suo proprio aspetto / Illuminando l'aria che risplende / Facendo agli occhi natural diletto, / Così del cuore è oggetto suo l'amore / Lo qual, se limitato, non offende / Né toglie alla virtute il suo valore...

3 Emettere parole per dire qsa.

[1] A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), c. 84.226, terz. 77, vol. 4, pag. 107: E poco dopo li detti confini / venne in Firenze la grande mortalita, / poi la sconfitta di Monte Catini. / Maraviglia è, come persona ci **alita**, / che della guerra si riprese il fascio, / nè mostrò la Città d'essere infralita.

4 Sost. Respiro.

[1] *Pistole di Seneca*, a. 1325? (fior.), 56, pag. 121.8: Quando questi giovani forti, e rubesti s'esercitano in gittare la pietra, e 'n fare alle braccia, e 'n travagliandosi, o farne sembianti, io odo guai, e rammarichii, con acerbissimi soffiari, e **alitarj**.

[u.r. 07.07.2024]

Fig. 1 - Voce *alitare* del TLIO aggiornata in seguito ai lavori del Laboratorio (vd. § 2).

Bibliografia

Arcidiacono 2022 = Salvatore Arcidiacono, *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2022.

⁹ Tra il DSU e il CDE è di prossima approvazione un accordo quadro di collaborazione scientifica e didattica, che favorirà numerose occasioni di scambio e di dialogo tra i due enti e nuovi progetti comuni, anche in considerazione del lavoro lessicografico che rispettivamente si svolge (per il DESN e per il VSI).

Lisini 1903 = *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, 2 voll., Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903.

Salem Elsheikh 2002 = *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCC-CIX-MCCCX*, edizione critica a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002.



RiDESN II/2 (2024), 443-448
DOI 10.6093/ridesn/11605
ISSN 2975-0806

recensione

Dafne Genasci, *Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, con un'appendice su *falce* e *falciola* di Michele Moretti, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2023, 183 pp.

Il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI), nato per iniziativa di Carlo Salvioni nel 1907, pubblicato a partire dal 1952 e tuttora in corso di realizzazione a cura del *Centro di dialettologia e di etnografia* di Bellinzona (CDE), è un'opera lessicografica interessante, a carattere enciclopedico, che unisce la ricerca dialettologica e lessicografia a quella etnografica, in una prospettiva di studio che caratterizza l'intera attività del CDE. L'area di indagine del VSI è la Svizzera Italiana, e comprende dunque il Ticino e le valli italofone del Grigioni. Le fonti del VSI comprendono innanzitutto materiali cartacei prodotti nel corso delle inchieste sul campo svolte nei primi decenni dei lavori, nonché «una grande quantità di materiali eterogenei, che vanno dal manoscritto occasionale, alle raccolte più o meno sistematiche di specialisti o di profani appassionati della materia, alle innumerevoli pubblicazioni dedicate alla realtà locale, alle registrazioni sul campo» (*Caratteristiche e fonti* del VSI: <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/cde/pubblicazioni/vocabolario-dei-dialetti-della-svizzera-italiana>). Una tale ricchezza di materiali conferisce all'opera lessicografica un valore documentario enorme dal punto di vista etnografico, ma anche dia-

lettologico e lessicografico, se si considera l'attenzione rivolta alla diatopia e alla variabilità dialettale interna all'area di indagine, all'etimologia, alla storia e alla semantica delle singole parole, aspetti che fanno del VSI uno strumento utilissimo per ricerche dialettologiche e lessicografiche più ampie, relative all'intera area linguistica italo-romanza.

A partire dal 2000, i fascicoli del VSI sono affiancati da pubblicazioni periodiche inserite nella collana del CDE *Le Voci*, che hanno come oggetto singoli lemmi o famiglie lessicali del VSI a carattere enciclopedico e di particolare interesse etnografico e linguistico per la Svizzera italiana, che vengono qui rielaborate e integrate con ulteriori materiali etnografici ed enciclopedici, con lo scopo di offrire a un più vasto pubblico trattazioni scientifiche ma esposte in forma accessibile anche ai non addetti ai lavori. Nel corso degli anni la collana *Le Voci* ha offerto trattazioni su famiglie lessicali come nel volume *Caffè, caffettiere, caffettieri* (2000), su ambiti semantici come nei volumi *Bucato, canapa, tregenda* (2002) o *Grotti, cantine, canvetti* (2014), su parole e concetti come nelle pubblicazioni su *Carnevale* (2001), *Castagna* (2001), *Ferrovia* (2021).

Del 2023 è la pubblicazione su *Fieno* di Dafne Genasci, con un'appendice a cura di Michele Moretti su *falce* e *falciola*, lessemi connessi all'ambito della fienagione.

Con lievi adattamenti rispetto all'articolo lessicografico *fén* s.m., apparso sul fascicolo n. 102 (2022) del VSI (pp. 412-445), il volume con la trattazione su *fieno* presenta in maniera esaustiva e accurata il tipo esemplare e molto complesso della "voce enciclopedica" del VSI, ricca di materiali etnografici e dunque esposta a una trattazione ampia e discorsiva, ma ben salda all'impianto lessicografico e linguistico che permette una coerente e ben solida struttura semantica.

Il volume si apre (p. 5) con l'indicazione del lemma, della categoria grammaticale e dell'elenco di varianti grafico-fonetice documentate nei materiali etnografici, con relativa geodistribuzione nella Svizzera italiana. Viene poi presentata la prima sezione della voce, relativa al significato proprio di fieno («Con valore collettivo, insieme di erbe e piante erbacee che crescono sui prati, falciate e poi fatte essiccare per essere conservate» e, come sottosignificato

1.1., «Foraggio per la stabulazione invernale», p. 7) e alla già molto ricca documentazione, che mostra, attraverso trascrizioni dei materiali etnografici che contengono il lemma *fén* in tutte le sue varianti, un ampio ventaglio di usi e costumi legati al fieno, con dati storicamente preziosi. Il lemma viene poi illustrato (nel significato 1.2) relativamente ai prati come «principale fonte di approvvigionamento di fieno [...] spesso rigorosamente separati dai pascoli» (p. 10), nei quali era invece «l'erba che potevano mangiare le bestie», e relativamente al numero di sfalci del fieno (1.3). Quest'ultima sezione (pp. 17-21) permette una prima riflessione sulle difficoltà della trattazione enciclopedica di una voce lessicografica, che Dafne Genasci affronta in maniera convincente: un ricco insieme di unità polirematiche, in questo caso relative agli sfalci, in cui *fieno* designa il suo principale referente (come *prim fèn* attestato a S. Domenica per il «primo fieno» raccolto a partire da maggio, *fén redesív*, 'fieno recidivo' a Malcantone, per il «secondo fieno» raccolto tra agosto e settembre, o *tèrz fén*, a Sonvico, accanto a *terzöö*, *terziröö* 'fieno terzuolo' per il terzo fieno, raccolto tra settembre e ottobre), è inserito nella trattazione etnografica, e non è separato in una sezione a parte. Nella sezione dedicata alle *Locuzioni*, invece (paragrafo 4), sono inseriti soltanto i costrutti che presentano usi figurati di *fieno*. In questo modo al lettore – sia esperto, sia meno specialista – è concesso di seguire con tutti gli strumenti necessari l'esposizione dei dati, sempre ben organizzati secondo un ordinamento semantico, e con costante attenzione al lemma di riferimento. Segue il punto (1.4) relativo al fieno selvatico usato come «integrazione al fieno raccolto nei prati privati e concimati» (p. 21), documentato, secondo la stessa struttura, con i relativi sintagmi che lo designano, come *fén di bósche*, letteralmente 'fieno dei boschi' a Sonvico, *fégn da forèsta* a Mesocco, *fén de pianche* 'fieno di selva' a Breno, *fén di grópp* o *di sbricch* a Giubiasco, *fégn di crapp* a Mesocco, *fégn di ciapp* a Rovio o *fén da zâpp* a Aquila per 'fieno dei/di dirupi'.

Si chiude così una prima macrosezione relativa al significato proprio di *fieno* e a tutte le diverse specializzazioni nell'ambito della fienagione, che diventa il principale oggetto della trattazione nei successivi paragrafi (1.5 *Inizio della fienagione*, e 1.6 *Operazioni della fienagione*, che spostano quindi l'attenzione dal tipo lessicale *fieno* ad altri tipi lessicali designanti i vari momenti

della fienagione (come il tipo *segare* per ‘falciare’: «*ala matín ai cinch lú vasévan asgè a seè, e pó fina a culazzión i seavan*, la mattina alle cinque, loro andavano già a falciare, e poi falciavano fino a colazione (Prato Lev.)», p. 35) o, ancora, a locuzioni o perifrasi (come *mügiá l fén* a Savosa per ‘rastrellare e ammucchiare’). Seguono (da p. 45) le varie denominazioni del fienile, le operazioni di fermentazione e di consumo del fieno, nelle quali emergono i primi composti come *tagliafieno* e *abbattifieno* che hanno una trattazione a sé nel paragrafo dedicato, del tritume e del trasporto del fieno, in cui emergono le diverse denominazioni dei mezzi o dei modi di trasporto, dalle braccia alla gerla, con lessotipi trattati rispettivamente nel VSI. Continua la sezione relativa al macroparagrafo 1, relativo al fieno nel suo significato proprio, con l’illustrazione delle attività di concimazione dei prati, dello sverno del bestiame (in cui si segnalano le locuzioni *dèr e fén* ‘dare a fieno’: «affidare le bestie a un contadino che aveva invece una maggiore disponibilità di fieno (Stampa)» e *tör e fén* ‘prendere a fieno’: «prenderle a carico e nutrirle (Stampa)», p. 83), della compravendita del fieno e delle unità di misura per il fieno, come lo *stuff* (a Losone), che equivale a una gerla piena più una bracciata, o il *ras*, cioè la gerla piena fino all’orlo. Chiudono la sezione, con il sottoparagrafo 1.16, i pochi *Altri usi del fieno*, sempre inteso nel suo significato proprio.

Interessante è poi il passaggio dal macroparagrafo 1 ai successivi, in cui torna come oggetto della trattazione il lessotipo *fieno*. Sono infatti raccolti altri significati di *fieno* (2), gli usi di *fieno* in paragoni, (3), locuzioni e modi di dire (4), commenti ed esclamazioni (5), proverbi, pronostici, sentenze (6), e ancora filastrocche, canzoni, giochi, leggende, usanze, credenze (da 7 a 12), per passare poi ai derivati (14) e ai composti (15) del lemma. Tra le categorie qui elencate si segnala in particolare quella relativa a *Locuzioni e modi di dire*, che presenta usi figurati di *fieno* e che risulta molto ben strutturata, comprendente semplici sintagmi, locuzioni e modi di dire propriamente detti, organizzati in modo chiaro e in cui è ben riconoscibile anche la geodistribuzione delle forme. Molto ricca è anche la sezione *Proverbi, pronostici, sentenze* (6), articolata secondo un criterio semantico, con documentazione riferita al *fieno* nel suo significato proprio (6.1), all’essere umano, con usi figurati e metaforici di *fieno* (6.2) e altra varia documentazione (6.3). L’intera trattazione è corredata di immagini

ricavate dagli archivi etnografici del CDE, utili sia come testimonianza delle varie operazioni legate alla fienagione, sia per identificare strumenti e altri oggetti concreti secondo il principio di *Wörter und Sachen* caro agli studi dialettologici.

Il quadro complessivo risulta interessante e articolato, ed emerge un aspetto problematico che inevitabilmente si pone di fronte a lavori di questo tipo, legati a lessico, onomasiologia e cultura materiale: la necessità di gestire la ricchissima documentazione etnografica in una trattazione enciclopedica comporta infatti il rischio di perdere di vista il dato linguistico, lasciando troppo spazio a esposizioni relative ad aspetti antropologici e socio-culturali. Il lavoro di Dafne Genasci mostra tuttavia un solido impianto di base linguistica, in cui, all'interno di una trattazione enciclopedica ampia e complessa, è sempre in primo piano il dato linguistico, con particolare attenzione al rapporto tra significanti e significati e tra varianti grafico-fonetiche e geodistribuzione. La competenza della studiosa emerge in particolar modo nell'ultima sezione della voce, quella relativa all'etimologia e alla storia della parola (16., pp. 131-137), pregevolmente più ampia rispetto all'articolo lessicografico del VSI. A partire dall'identificazione della base FĒNU(M) 'fieno', sono affrontate, in una prospettiva diacronica e sincronica, le diverse varianti di *fén* e gli usi in sintagmi e locuzioni documentati nella voce, ricostruendone la formazione e gli sviluppi semantici, con frequenti e utili riscontri con l'italiano settentrionale ottocentesco, che favoriscono una più attenta disamina. Particolarmente interessante è la sezione relativa ai derivati di *fén*, di cui si fornisce un'attenta ricostruzione con uno sguardo rivolto all'intera area romanza, e, nello specifico, la trattazione relativa a *sorfená* 'dare troppo fieno, tanto da disgustare il bestiame' e alle varianti del verbo: si individua una formazione per metatesi per quelle in *sofr-*, come *sofranáo* attestata a Broglio o *sofranóo* a Sonogno; per quelle in *sof-/sulf-* «(in luogo di *sofr-/surf-*)» si supera l'ipotesi di una dissimilazione, «come è stato ipotizzato per il bormino *sofenèr* 'stancare, stufare' (Piatta)», e sono condivisibilmente spiegate con «una semplificazione dovuta a un'opacizzazione della motivazione etimologica, come sembrano suggerire anche le forme *sofenád* (Cadro) e *zofanòu* (Pollegio)» (pp. 134-136), secondo processi tipici delle varietà dialettali.

Nel quadro storico-etimologico si segnala infine la precisazione sull'italianismo *fenil* 'fienile', per il quale si esclude la derivazione dal latino tardo

FENĪLE(M), sia per «la conservazione di -l finale, sia [per] la diffusione del termine nelle aree urbane, in contrasto con l'esistenza di numerosi tipi più schietti per lo stesso referente» (p. 137), come *fenée* 'fienile', ricondotto «a un latino *FENĀRIU(M) 'fienile', sorto probabilmente per analogia a GRANĀRIU(M) 'granaio' e PALEĀRIU(M) 'pagliaio'» (p. 136).

Come emerge dal titolo, il volume presenta un'appendice a cura di Michele Moretti sulle più brevi voci *falce* e *falciola*, che utilmente integrano e affiancano la documentazione relativa a *fieno*, illustrando le diverse denominazioni degli strumenti, le principali caratteristiche e gli usi propri e figurati che emergono dalle numerosissime fonti etnografiche.

In conclusione, il lavoro di Dafne Genasci permette di fare alcune riflessioni. È intanto sicuramente lodevole l'iniziativa di affiancare a una monumentale opera lessicografica come il VSI pubblicazioni che presentino una selezione di voci interessanti, con lo scopo di divulgare anche presso i non addetti ai lavori la viva attività di ricerca dei collaboratori scientifici del Centro di dialettologia e di etnografia; tuttavia, l'impronta scientifica che conserva il lavoro su *fieno* lascia auspicare che, anche attraverso questi lavori, la comunità di studiosi delle varietà italoromanze possa avvalersi sempre più di uno strumento come il VSI, la cui ricchezza documentaria non può essere ignorata. In secondo luogo, molti sono i meriti del lavoro di Dafne Genasci, che con competenza e rigore ha gestito la ricchissima documentazione legata al fieno e alla fienagione nella Svizzera italiana, senza mai tralasciare i dati linguistici, ma integrandoli sapientemente con i dati etnografici, fornendo così, con il suo volume, un modello di riferimento non soltanto per il gruppo di lavoro del VSI, ma anche, più in generale, per gli studi dialettologici e lessicografici che auspicabilmente vanno integrati con i dati etnografici, per far sì che la realtà rappresentata negli studi sia sempre meno, per usare le parole di Alberto Vàrvaro, «una parte della realtà, una selezione della realtà», e sempre più una realtà che rifletta quanto più esaurientemente un'intera società: un uso cosciente del dato etnografico in una trattazione lessicografica, come accade nel lavoro qui presentato, può condurre a questi risultati.

Cristiana Di Bonito



RiDESN II/2 (2024), 449-456
DOI 10.6093/ridesn/11606
ISSN 2975-0806

A PROPOSITO DI ALCUNI FITONIMI DAL *VOCABOLARIO
STORICO-ETIMOLOGICO DEL VENEZIANO (VEV)*

Duilia Giada Guarino

«In tenui labor, at tenuis non gloria»

Georg. IV, 6

0. Alcuni fitonimi dal VEV: un prezioso contributo per lo studio della fitonimia e della fitotoponomastica veneziana (e veneta)

Il volume *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri* curato da Lorenzo Tomasin e da Enrico Castro e pubblicato nel 2023¹ ha il pregio, da un lato, di offrire un saggio del lavoro svolto nel cantiere lessicografico del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*,² dall'altro quello di dare spazio ad altri progetti lessicografici, come il DESN³ (del quale Nicola De Blasi e Francesco Montuori illustrano, nello stesso volume, alcuni aspetti legati alla sua impostazione e alla trattazione delle etimologie, con le voci

¹ Cfr. Castro–Tomasin 2023.

² URL: <https://vev.ovi.cnr.it/> [ultima consultazione: 12.12.2024].

³ A proposito del DESN, cfr. De Blasi–Montuori 2022.

guaglione, chinco e ammattà),⁴ nonché ad altri studi principalmente di interesse lessicale ed etimologico.

Tra i saggi del volume che presentano alcune voci tratte dal VEV (afferenti a specifici settori lessicali) figura un contributo di Enrico Castro dedicato al lessico fitonimico.⁵ Nello specifico, la scelta di Castro ricade su un gruppo di voci designanti piante arbustive diffuse nell'area veneta che formano toponimi della città di Venezia o della Terraferma veneta. L'autore annuncia tra l'altro l'intenzione di dedicarsi, insieme a Greta Verzi,⁶ a un più ampio lavoro sul lessico botanico veneziano, ossia a un volumetto di argomento fitonimico per la collana *Parole Veneziane*.⁷

1. Un confronto con la fitonimia e la fitotoponomastica napoletana (e campana)

Le voci botaniche illustrate nel contributo (*àere* 'acero', *figher* 'fico', *lavranner* 'pianta dell'alloro', *làvrano* 'alloro', *opio* 'acero oppio', *osmarin* 'rosmarino') forniscono alcuni preziosi spunti di riflessione sia in una prospettiva lessicografica ed etimologica (si vedano, per esempio, i problemi posti dal composto latino ROSMARĪNU(M) da cui proviene *osmarin* 'rosmarino'), sia per il loro legame con la toponomastica veneziana e veneta, legame che mette in luce anche aspetti relativi alla distribuzione fitogeografica dei *designata* nonché alla geografia e all'urbanistica di Venezia. Il campo della fitotoponomastica appare affascinante anche perché la motivazione dei toponimi formati con i nomi botanici talvolta è riconducibile con alta probabilità all'antica presenza di una certa specie arborea nel paesaggio di riferimento, mentre altre volte

⁴ Cfr. De Blasi–Montuori 2023.

⁵ Castro 2023.

⁶ In Castro–Tomasin 2023, Greta Verzi presenta a sua volta un gruppo di voci di ambito amministrativo e giudiziario tratto dal VEV: cfr. Verzi 2023.

⁷ La collana *Parole Veneziane* è un prodotto del VEV e pubblica volumi dedicati a specifici filoni tematici. Per conoscere le ultime pubblicazioni si rimanda alla sezione «Pubblicazioni» del VEV all'URL: <https://vev.ovi.cnr.it/> [ultima consultazione: 12.12.2024].

è destinata a rimanere oscura. Le pagine di Castro suggeriscono perciò un confronto (senza pretese di puntualità o di esaustività) con i corrispettivi fitonimi documentati in napoletano, che oltre a condividere la stessa etimologia delle sopracitate voci botaniche, sono a loro volta presenti nella toponomastica della città metropolitana di Napoli, della provincia napoletana o di altre zone della Campania. Tale confronto, possibile grazie alla consultazione della documentazione testuale (Iacolare 2023; Di Bonito–Maggi 2024) e degli strumenti lessicografici (Buccheri–Lepore 2023) del DESN,⁸ risulta particolarmente agevole per il fatto che l'autore, nella breve introduzione al saggio (Castro 2023, pp. 297-299), fa una rassegna delle basi latine dalle quali provengono le voci presentate subito dopo.

La prima voce, *àere*, dal latino medievale *ACERU / *ACERE 'acero' (per il latino classico ACER), presenta in veneziano una sola attestazione cinquecentesca ed è assente dalla toponomastica urbana, anche perché l'acero è una specie conosciuta a Venezia quasi esclusivamente nella funzione di sostegno della vite. Sulla Terraferma veneta, invece, forme che continuano *ACERU / *ACERE appaiono più diffuse. Tra i toponimi di area veneta segnalati da Castro si ricordano almeno *fontana de Àsero* (attestato nel 1116, a Valdobbiadene nella provincia di Treviso) e *Monte Agaro*, che designa un rilievo montuoso nella provincia di Belluno.

Anche in napoletano la corrispettiva voce *acero*⁹ risulta poco attestata: la scarsità e la tardività della documentazione rintracciata (solamente

⁸ Chi scrive infatti sta lavorando, sotto la supervisione dei professori Nicola De Blasi e Francesco Montuori – che in questa sede mi limito a ringraziare per i preziosi suggerimenti sulla toponomastica napoletana e campana ricevuti in questi anni –, a una tesi di dottorato che intende realizzare un repertorio del lessico botanico storico del napoletano, basato proprio sui *corpora* del DESN (cfr. De Blasi–Montuori 2022). Va segnalato che molte voci botaniche redatte nell'ambito di tale lavoro sono presenti nella fitotoponomastica napoletana e campana del presente oppure del passato, come si darà prova brevemente in queste pagine.

⁹ Per approfondire le altre forme provenienti dalla stessa base attestate in napoletano, come *aceno* e *aggero*, si veda LEI 1,360-366.

lessicografica)¹⁰ suggeriscono che il lemma provenga dall'italiano *acero*. Nell'ambito della toponomastica, *Monte Acero* è il nome di un rilievo situato nella Valle Telesina, in provincia di Benevento, dove la specie botanica in questione appare molto diffusa data la sua predilezione per le zone montuose.

Il derivato *figher*, da *figo* 'fico' (< lat. FICUS) con l'aggiunta del suffisso *-er* (< lat. -ARIUS), risulta ben attestato in veneziano a partire dal XIV secolo come denominazione dell'albero di fichi. Sul piano morfologico, il suffisso *-er* è molto produttivo nella formazione di nomi di piante in tutta l'Italia nordorientale, inclusa l'area veneta, dove dà luogo sia a forme femminili (per es. *castegnara* 'pianta del castagno') sia a forme maschili, come appunto *figher* (Rohlf s § 382). Tra gli odonimi attestati nella città di Venezia, *calle del figher* designa diverse strade situate a San Giovanni Nuovo (nel sestiere di Castello), a Santa Croce e a Rialto (nel sestiere di San Polo, dove si trova anche la via chiamata *campiello del figher*).

La produttività del suffisso *-er* nella formazione di nomi di piante (distinti, così, dai nomi dei frutti) in veneziano è rappresentata anche da *lavranner* 'pianta dell'alloro', derivato da *làvrano* 'alloro' con l'aggiunta del suddetto formativo. In particolare, *làvrano* è ricondotto a una forma latina *LAURANUS 'del lauro' a sua volta dal latino LAURUS 'lauro', con il successivo sviluppo del nesso *av* tipico dei dialetti settentrionali (Rohlf s § 42). Nella toponomastica veneta si trovano vari nomi prodotti dall'aggiunta del suffisso latino -ETUM (Rohlf s § 1135), come *Loreo*, che designa un comune in provincia di Rovigo (attestato nel 1165 nella forma *Lauredo*).¹¹

Le corrispettive voci napoletane sono *fico* ('fico', 'albero di fichi'), dal latino FICUS, e *lauro* ('alloro', 'pianta dell'alloro') che continua il latino LAURUS. Diversamente dagli esempi osservati in veneziano, dove la distinzione tra il nome della pianta e quello del frutto (o della foglia, nel caso dell'alloro) è affidata al suffisso *-er*, le due voci napoletane rappresentano il notevole grado di sincretismo nelle denominazioni dell'albero e del frutto rilevabile

¹⁰ A partire da De Ritis 1845, s.v. *acero*.

¹¹ Cfr. Castro 2023, p. 299.

in napoletano, così come nella gran parte dell'Italia meridionale (Ledgeway 2009, pp. 160-166).

Fico compare principalmente al genere femminile e in forme indeclinabili¹² nella documentazione napoletana spogliata (cfr. il caso di *mano*, anch'esso proveniente dalla quarta declinazione latina: Rohlfs §§ 354, 367); la prima attestazione della voce rintracciata nella biblioteca digitale del DESN è nel compendio del *Regimen Sanitatis* (1291-1310, v. 165, p. 568), al femminile plurale *fico* (TLIO s.v. *fico*²). Per quanto riguarda l'odonomastica, va ricordato almeno *Vico del Fico al Purgatorio*, nome di una nota strada nel centro storico di Napoli (che interseca quella dove sorge la *Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco*) citata come *Vico della Fico*¹³ nella guida di Napoli redatta da Carlo Celano (Celano 1692, II p. 186).

La voce *lauro*, documentata in napoletano a partire dalla *Mulomedicina* (1476 ca.) dell'umanista Giovanni Brancati (Aprile 2001, pp. 129 e 131) e dalla circolazione panmeridionale, come testimonia la carta 598 dell' AIS ('alloro'), forma il nome di una valle nella provincia di Avellino, *Valle di Lauro*, e del comune che ne fa parte (chiamato appunto *Lauro*). Dal toponimo latino LAURETUM, che evoca la presenza di un bosco di piante di alloro in età romana, deriva inoltre il nome di un piccolo comune in provincia di Salerno, *Laurito* (De Blasi 2006, p. 15).

Infine, vari spunti di riflessione suggerisce la voce *osmarin* 'rosmarino', dal latino ROSMARĪNU(M), che trova riscontro esclusivamente nell'odonomastica veneziana, come testimoniano *Fondamenta dell'Osmarin* e *Ponte dell'Osmarin* a San Provolo (anche se forse motivati dal nome della famiglia *Osmarin* e non dalla presenza nella zona della specie in questione), mentre non ha lasciato tracce nella toponomastica del resto della regione. Il corrispettivo

¹² Ma si trovano anche forme declinate, come il femminile plurale *fiche*, attestato per la prima volta nella *Storia Naturale* pliniana volgarizzata da Giovanni Brancati (Gentile 1974, I p. 81).

¹³ «Il vicolo, ch'appresso di questa Chiesa segue, dicevasi anco de Pisanelli: hoggi, del Purgatorio. Quello, che li stà all'incontro che va giù anticamente dicevasi Salvonato, hora degli Rota, ò della fico» (Celano 1692, II p. 186).

napoletano *rosamarina*, di genere femminile, attestato per la prima volta nella *Mulomedicina* di Brancati (Aprile 2001, p. 183), è dovuto all'influsso del lemma *rosa*. *Rosamarina* costituisce un antico toponimo documentato a Grumo Nevano, nella provincia napoletana (anche nella forma *strada de la Rosamarina*, attestata nel 1709), del quale dà notizia uno studio sulla cartografia e sulla toponomastica storica dei casali di Grumo e Nevano, voluto dall'Istituto Geografico Militare (Reccia 2009, pp. 33 e 41-42).

La discussione ancora aperta sull'etimologia di ROSMARĪNU(M) è ben riassunta nella nota alla voce *osmarin* (Castro 2023, p. 305), che rimanda opportunamente alle pagine di Kubo (2017) incentrate sugli esiti dialettali di questo composto latino. In particolare, tale discussione riguarda il primo elemento della base (ROS-), mentre vi è accordo sul significato di MARĪNU(M) 'marino', che evoca la propensione del rosmarino a crescere lungo le coste. Secondo il DELIN, ROSMARĪNU(M), termine pliniano, vale letteralmente 'rugiada marina' (con RŌS 'rugiada' e MARĪNUS 'marino') contrapposto a RŌS TĔRRĀE 'rugiada di terra' (DELIN s.v. *rosmarino*). Di un composto "nome + aggettivo" formato da RŌS 'rugiada' e MARĪNUS 'marino' parlano anche Alinei e Benozzo nel DESLI.¹⁴ In questa serie va menzionato anche il latino medievale RŌS SŌLIS ('rugiada di sole') che designava una pianta dalle foglie di forma rotonda e di colore rosso (identificabile con la *Drosera rotundifolia* L.), probabilmente per la sua proprietà di trattenere le gocce di rugiada (Olivieri 1961 s.v. *rosmarino*). Un'ipotesi diversa sull'origine di ROSMARĪNU(M) è sostenuta da Nocentini, secondo il quale RŌS- sarebbe l'adattamento del greco *rhûs* 'summacco' e farebbe riferimento alla resina odorosa che si estrae sia dal rosmarino sia dalla specie designata in latino RŌS TĔRRĀE (Nocentini s.v. *rosmarino*). Del resto, entrambe le prospettive mettono in evidenza come proprio la perdita della motivazione di ROSMARĪNU(M) abbia prodotto, in ambito italoromanzo, svariate deformazioni popolari della voce.

In definitiva, il piccolo campione di fitonimi del VEV presentato da Castro offre un'affascinante visuale sulla fitotoponomastica di area veneziana e

¹⁴ DESLI, s.v. *rosmarino*, p. 179.

veneta, oltre a molteplici e proficue occasioni di riflessione e di comparazione con le corrispettive voci di ambito fitonimico documentate in altre aree dialettali come, appunto, quelle napoletana e campana.

Bibliografia

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., a cura di Karl Jaberg e Jacob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Aprile 2001 = *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, a cura di Marcello Aprile, Galatina, Congedo, 2001.
- Buccheri–Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici*, in «*RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*», 1/1 (2023), pp. 299-328.
- Castro 2023 = Enrico Castro, *Alcuni fitonimi dal «Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)»*, in Castro–Tomasin 2023, pp. 297-312.
- Castro–Tomasin 2023 = *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, a cura di Enrico Castro e Lorenzo Tomasin, Pisa, Edizioni ETS, 2023.
- Celano 1692 = Carlo Celano, *Delle notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli*, 4 voll., Napoli, Giacomo Raillard, 1692.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022.
- De Blasi–Montuori 2023 = *Divulgazione, etimologie e documentazione storica nel DESN: a proposito di «guaglione», con le voci «chinco» e «ammattare»*, in Castro–Tomasin 2023, pp. 203-230.
- De Ritis 1845 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- DELIN = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DESLI = Mario Alinei e Francesco Benozzo, *Dizionario etimologico-semantic della lingua italiana. Come nascono le parole*, Bologna, Pendragon, 2015.

- Di Bonito–Maggi 2024 = Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi, *La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2/1 (2024), pp. 547-619.
- Gentile 1974 = Salvatore Gentile, *La Storia Naturale [libri I-XI] tradotta in napoletano misto da Giovanni Brancati. Inedito del sec. XV*, 3 voll., Napoli, s.t., 1974.
- Iacolare 2022 = Salvatore Iacolare, *La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN*, in «RiDESN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/1 (2023), pp. 329-416.
- Kubo 2017 = Hiroshi Kubo, *Gli esiti di ROSMARIN(UM) nei dialetti italiani*, in *Dialetto: uno, nessuno, centomila*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Cleup, 2017, pp. 197-204.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Nocentini = Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Oliveri 1961 = Dante Oliveri, *Dizionario etimologico italiano: concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, Milano, Ceschina, 1961.
- Reccia 2009 = Giovanni Reccia, *Topografomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, presentazione di Andrea Cantile, prefazione di Elena Laforgia, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2009.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione italiana di Temistocle Franceschi, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillaciotti, online, URL: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [ultima consultazione: 12.12.2024].
- Verzi 2023 = Greta Verzi, *Voci veneziane dell'amministrazione e della legge. Appendice a «Parole Veneziane 3. Le istituzioni della Serenissima»*, in Castro–Tomasin 2023, pp. 257-296.



RiDESN II/2 (2024), 457-467
DOI [10.6093/ridesn/11607](https://doi.org/10.6093/ridesn/11607)
ISSN 2975-0806

SCHEDARIO

Salvatore Arcidiacono, *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2022.

Ricorrendo alla sua lunga esperienza nell'ambito della lessicografia elettronica, Arcidiacono offre un volume nel quale si illustrano elementi teorici e pratici utili alla valutazione e alla comprensione del funzionamento degli strumenti lessicografici disponibili su supporti digitali. Attraverso l'esame dei dati e della bibliografia disponibili, l'A. costruisce le definizioni di *dizionario elettronico* e di *lessicografia elettronica*, fornendo poi al lettore alcune griglie entro cui sono stati classificati, nel tempo, i vocabolari appartenenti a questa nuova categoria di strumenti. Si introduce, ad esempio, la sostanziale differenza tra dizionari *born-digital* e *dizionari digitalizzati* (con riferimento ad alcune opere lessicografiche italiane che hanno subito un processo di retrodigitalizzazione, come il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cui è dedicato un intero paragrafo). Si fa riferimento anche al concetto di *lessicografia evolutiva*, cornice entro la quale può essere valutato l'affermarsi del modello dei dizionari detti *work in progress* o *under construction*, pubblicati, cioè, senza attenderne il completamento.

Pure di grande utilità risulta l'esame delle due principali componenti dell'infrastruttura digitale di ambito lessicografico: il *Corpus Query System (CQS)*, cioè il

sistema che consente di gestire e interrogare i *corpora* alla base dei dizionari, e il *Dictionary Writing System (DWS)*, ovvero l'insieme degli strumenti funzionali alla compilazione e all'archiviazione di voci di dizionari elettronici. Vengono evidenziati i vantaggi dei *DWS* in termini di spazio (inteso come 'spazio dell'archiviazione' e 'spazio grafico' di cui beneficia l'utente finale), tempo (in relazione ai tempi di gestione generale del progetto lessicografico) e risorse (con riferimento alle possibilità di interazione gratuita e sostenibilità a lungo termine dei progetti lessicografici).

I concetti e le nozioni di carattere generale introdotte nei primi capitoli del volume permettono al lettore di seguire agevolmente l'A. nell'illustrazione delle possibilità di applicazione elettronica dei citati sistemi e strumenti, in funzione delle esigenze della lessicografia italiana. Si descrive e si analizza, pertanto, la Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini, che costituisce il punto di arrivo di una serie di riflessioni ed esperimenti sorti in seno all'*Opera del vocabolario italiano* già sullo scorcio degli anni '80 del secolo scorso. Il modello Pluto, che si configura come sistema caratterizzato dalla virtuosa interazione tra *DWS* e *CQS*, è stato impiegato in primo luogo per la redazione di voci del TLIO. La coesistenza di «un livello linguistico e lessicografico generale (Lexicad) e un livello di personalizzazione sovraordinato» garantisce la possibilità di implementazione in Pluto di altri dizionari digitali. Dopo la prima implementazione, che ha interessato il *Vocabolario Dantesco* (VD), Pluto ha accolto, infatti, il *Vocabolario del Siciliano Medievale* (VSM), l'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO), il *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) e il *Vocabolario Etimologico del Veneziano* (VEV).

Grazie a Pluto, dunque, è venuto costituendosi un fiorente ecosistema che raccoglie dizionari digitali creati a partire da un *framework* adattabile, di volta in volta, alle esigenze delle diverse imprese lessicografiche. Le possibilità di replicabilità offerte dal modello hanno permesso di pensare ad implementazioni successive, come quella del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (cfr. L. Buccheri e F. Montuori, *Una piattaforma lessicografica per il Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, in «Quaderni Veneti» 13 [2024], pp. 173-188), prevista nell'ambito del progetto *QM – Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale*.

[LB]

Salvatore Arcidiacono, *Voci di saggio per il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023.

Il volume raccoglie 23 voci compilate per il *Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*, progetto lessicografico nato dalla collaborazione tra il Centro di studi filologici e linguistici siciliani e l'Università degli studi di Catania. La pubblicazione di queste schede lessicografiche costituisce il primo approdo del *VSM*, dizionario *born-digital*, al cartaceo, secondo una prassi ormai invalsa presso i cantieri lessicografici *in progress* (si pensi alle numerose pubblicazioni cartacee del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, già pubblicato *online*, e del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* che, come anticipato, sarà presto disponibile anche in versione digitale). Il volume offre all'A. l'occasione di fornire brevi ma fondamentali ragguagli sul progetto lessicografico in corso, relativi, ad esempio, ai criteri di lemmatizzazione, al trattamento della documentazione 'fuori corpus' (il *corpus* di riferimento è, naturalmente, *ARTESIA*, ovvero *Archivio Testuale del Siciliano Antico*) e alle relazioni tra il *Vocabolario* e la lessicografia siciliana.

Le voci raccolte nel volume afferiscono al campo semantico della salute e della malattia, inserito nel sistema classificatorio proposto dall'*Historical Thesaurus of English (HTE)*, sulla base del quale sono raggruppati i significati dell'*Oxford English Dictionary*. Il lavoro su termini riferiti a questo campo semantico, indicizzato con il codice 01.03 ('Health and disease') nel quadro classificatorio di riferimento, ha permesso all'A. di raccogliere alcuni materiali complementari la cui elaborazione costituisce una parte non irrilevante del volume. Di particolare rilievo risulta la ricostruzione del quadro della cultura medico-scientifica nella Sicilia medievale, a cui segue l'analisi di testi di argomento medico-scientifico raccolti nel *corpus ARTESIA* e di testi 'fuori corpus' che hanno fornito materiale lessicografico prezioso per la compilazione delle voci. L'A. analizza, nello specifico, alcuni trattati di mascalcia e raccolte di ricette o ricette singole, fornendone utili coordinate filologiche.

L'ultima parte del volume accoglie le schede lessicografiche delle seguenti voci: *artética* s.f., *artéticu* agg./s.m., *bisinterìa* s.f., *bisinteriu* s.m., *chuardu* s.m., *curba* s.f., *distemperanza* s.f., *distemperari* v., *distemperatu* agg., *farcina* s.f., *fistula* s.f., *jarda* s.f., *jardusu* agg., *litargìa* s.f., *plaga* s.f., *plorisi* s.f., *pulagra* s.f., *pulagrusu* agg./s.m., *siàtica* s.f., *siàticu* s.m., *spavani* s.m., *stimpirari* v. e *stimpiratu* agg. Le schede offrono documentazione utile allo studio del lessico medico-specialistico di area meridionale, data la circolazione in un'area più ampia di alcune delle voci esaminate. Si segnala,

a titolo d'esempio, la presenza dei tipi *artetica* e *pulagra* in area napoletana già tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Entrambi i termini sono documentati nei *Bagni di Pozzuoli* (per cui cfr. Mario Pelaez, *Un nuovo testo dei 'Bagni di Pozzuoli' in volgare napoletano*, in «Studi Romanzi», 19 (1928), pp. 47-134, testo alle pp. 89-124), carne di argomento medico in cui le due voci occorrono in significati affini a quelli proposti da Arcidiacono per le relative voci del VSM, e cioè di 'infermità che colpisce le articolazioni, artrite' e di 'infermità che provoca piaghe dolorose'.

[LB]

Serenella Baggio e Pietro Taravacci (a cura di), *Lingua illustre, lingua comune. Atti della Giornata di studi (Trento, 23 marzo 2023)*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2023.

Lingua illustre, lingua comune è il quarto dei binomi linguistici a cui l'Università di Trento, dal 2020, dedica ogni anno una giornata di studi (le precedenti edizioni erano state destinate a *Lingue naturali, lingue inventate, Lingua franca, lingue franche* e *Lingue nazionali, lingue imperiali*). Il volume, frutto di questo convegno, presenta contributi di ricercatori di vari ambiti disciplinari. Per tutti, in vicinanza con il centenario dantesco, il punto di riferimento è il *De vulgari eloquentia*. Nel saggio di apertura, a firma Bartoli Angeli, i concetti di 'illustre'/'comune' vengono affrontati dalla prospettiva paleografica. A seguire, più d'uno sono i saggi in cui il valore delle due categorie, anche nel loro rapporto reciproco, è discusso anzitutto sul piano teorico. Una riflessione critica di questo aspetto è contenuta, per esempio, nell'ampio contributo di Sornicola-Cuzzolin, i quali, con il supporto di una documentazione tardo-antica e alto-medievale di vari tipi testuali, mettono in luce quanto "il concetto di 'lingua comune' non [abbia] una rappresentazione unitaria nella storia della linguistica e [quanto] le sue applicazioni ad epoche diverse delle lingue d'Europa non [sia] scontata". A specifici generi testuali, con una diversificazione anche sull'asse diacronico, sono dedicati i contributi sui documenti notarili di Sanga (area longobarda e italica, secoli X-XI) e di Baggio (seicento veneziano) e quello sulla predicazione di Colombo. A questo gruppo, ma da un'angolazione senz'altro inedita, appartiene il saggio di Gozzi, in cui l'autore, nell'ambito dell'esperienza musicale medievale umbro-toscana, confronta la lingua 'illustre' del canto gregoriano con quella 'comune' della lauda. Due articoli sulle traduzioni luterane fanno da ponte alla parte sulle

altre lingue di area europea (nell'ordine, serbocroato, cimbro, koinè piemontese) e ai saggi di Gnerre e di Micheli, in cui la discussione si estende ai codici extra-europei dello shuar dell'Alta Amazzonia e delle lingue dell'Africa sub-sahariana. La pubblicazione si chiude con uno scritto inedito di Bartoli Angeli sulle tradizioni orali e scritte nella produzione documentaria italiana alto-medievale.

[CT]

Enrico Coiro, *Il dialetto di Sant'Arsenio, Sant'Arsenio, Laveglia & Carlone*, 2024.

Il volume raccoglie alcune ricerche avviate nella seconda metà dell'Ottocento e proseguite sino ai nostri giorni da parte di studiosi e appassionati vissuti a Sant'Arsenio, un piccolo comune campano della provincia di Salerno, situato tra i Monti Alburni e la vetta della Maddalena, nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Il gruppo di ricerca, guidato da Coiro, ha allestito lo schedario necessario alla stesura di un agile glossario, indagando i campi della gastronomia, dell'abbigliamento, dei giochi e mestieri, proverbi e modi dire tipici della località campana. La prima parte del volume illustra obiettivi e modalità della ricerca e getta le basi per un futuro proseguimento del lavoro.

Preceduto da un'introduzione grammaticale sulle caratteristiche della fonetica e della morfologia del dialetto di Sant'Arsenio, segue il glossario vero e proprio. Le voci riportano uno o più significati ordinati numericamente, cui segue la fraseologia corredata da traduzione italiana, dunque esempi concreti per descrivere efficacemente il lessico del luogo e renderlo noto anche ai lettori curiosi e non solo agli addetti ai lavori.

[LT]

Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, con la collaborazione di Kevin de Vecchis, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*, Roma, Newton Compton, 2023.

Dopo molti lavori preparatori (ricordati su questa stessa rivista non più di un anno fa: Paolo D'Achille–Kevin De Vecchis, "*Si ce sta er margutto marimba!*". *Arcaismi, italianismi e giovanilismi nel Vocabolario del Romanesco Contemporaneo*, in «Ri-DESN», 1/2, 2023, pp. 7-29) il *Vocabolario del romanesco contemporaneo* è oggi

ultimato e disponibile. O meglio: ne è ultimata e disponibile la sua *editio beta*, in attesa della conclusione del lavoro etimologico condotto in parallelo da Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni (vd. *'E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020), al termine del quale le due anime del progetto si riuniranno, plausibilmente in una nuova edizione che recherà una struttura delle voci ampliata.

Intanto, però, il primo importante obiettivo degli autori, realizzare un dizionario dell'uso contemporaneo riferito a una vasta area metropolitana, è stato raggiunto: con una scelta di metodo di grande interesse e rilievo, infatti, il *Vocabolario* (da ora VRC) raccoglie il lessico tanto del dialetto quanto dell'italiano regionale della capitale. La scelta è programmatica e mira a restituire, con l'ausilio di *exempla* tratti dalla letteratura o dall'esperienza diretta degli autori, una fotografia dell'intero repertorio linguistico a disposizione dei parlanti dell'*Urbe* dal primo dopoguerra a oggi. Anche per questa ragione, accanto a parole di tradizione letteraria sopravvissute alla diacronia l'opera registra anche numerosi neologismi, tratti da gerghi (soprattutto quello giovanile) e linguaggi settoriali; non stupisce, dunque, che molte parole e accezioni documentate dal VRC risultino assenti nella lessicografia del romanesco pregressa e siano attestate nell'opera per la prima volta: è il caso, per fare qualche esempio tratto da materiale sinora inedito, di *castigà(re)* v.tr. 'derubare, raggirare qualcuno', *cazzàro* s.m. 'chi fa o dice sciocchezze' (ma anche 'persona inaffidabile'), *mécca* s.f. 'prostituta', *piàzione* s.m. 'persona vanitosa, che fa di tutto per piacere e per mettersi in mostra' o *quàcchera* s.f. 'sciocchezza, cosa di poco conto'. Opportunamente, tali primizie sono contrassegnate in maniera evidente con la presenza di un asterisco prima del lemma o della singola accezione mai registrati prima; ma la struttura della voce presenta in ogni caso un campo dedicato ai riscontri puntuali nella lessicografia romanesca e nella lessicografia italiana (in particolare nel GRADIT, considerato compilato con «una grande attenzione ai dialettismi e ai regionalismi, in specie quelli di area romana»: p. 14).

In questa sede, in chiusura di questa prima rapida segnalazione e in attesa di una recensione più analitica, piace rilevare inoltre come il lavoro permetta anche di riflettere sul rapporto tra le varietà in uso in sincronia a Roma e Napoli. Per citare un solo caso, infatti, il VRC segnala come propri del gergo giovanile romanesco i due significati di *accappottàsse* 'ribaltarsi' e fig. 'fallire, avere un pessimo risultato' (s.v. *accappottà*); ma pure il napoletano *accappottarese* può valere i medesimi significati negli usi contemporanei, come provano i versi di Lucia Esposito («tutt' aggio

pruvat', e me song' accapputtat'»: *Attuorn'*, in *Vernacoliama*, Bookprint, 2017) o di Luca Persico, cantante dei 99 Posse («'o munno s'è accapputtato, si chi 'o governa avessa stà 'nzerrato pe nun fa danne»: dal brano *Peace* di Al Mukawama del 2003). Nel merito, soltanto in seguito a una analisi accorta e condotta con una maggiore quantità di informazioni sarà possibile stabilire se sia più opportuno pensare a una irradiazione (in una direzione o nell'altra) o a sviluppi semantici poligenetici; quanto è certo, però, è che lo spunto di riflessione sia nato a partire da alcuni dei dati offerti nel VRC: un'opera finalmente a disposizione della comunità scientifica, che potrà beneficiarne anche per battere nuove piste di ricerca.

[SI]

Eleonora Delfino, *Insorgenza del neutro alternante in napoletano antico*, in «Medioevo Romano», XLVII/2 (2023), pp. 384-407.

Nel Medioevo in Italia vige a lungo nel terzo genere un'alternanza negli accordi tra controllori e bersagli: il tipo conservativo *la fundamenta* subisce un progressivo deterioramento a vantaggio dell'innovazione *le membra*, di origine settentrionale e poi diffusasi in Italia centrale.

Nei testi dell'Italia meridionale resta più a lungo, fino alla fine del XV secolo, la possibilità del doppio accordo. Il contributo misura «i fattori che ne determinano la distribuzione».

Si conferma la «tendenza che vede tanto più probabile che un bersaglio manifesti un accordo innovativo quanto più a destra si trova rispetto al controllore» e si manifesta la propensione del tipo conservativo a persistere in modo più significativo all'interno del sintagma nominale, nell'accordo tra articolo e nome.

[FM]

Vincenzo De Rosa, *Su Benedetto Di Falco. Un esemplare della 'Dichiaratione' presente nella Fondazione Biblioteca Benedetto Croce*, in «Critica letteraria», LII/2 (2024), pp. 359-374.

La *Dichiaratione de molti luoghi dubbiosi d'Ariosto, e d'alquanti del Pet[rarca]. Escusation fatta in favor di Dante* è un libretto pubblicato tra il 1539 e il 1548 da Benedetto Di Falco. Si tratta di una preziosa testimonianza della specificità del modo

di dibattere sulla lingua che si ebbe a Napoli nel secondo quarto del Cinquecento. Nel 1990 e nel 1991, quasi contemporaneamente, Vincenzo Tisano e Tobia Toscano fecero conoscere l'unico esemplare conosciuto, conservato alla Bibliothèque nationale de France di Parigi (YD-404). L'A. oggi dà notizia di un altro esemplare della medesima edizione, da lui ritrovato nella biblioteca di Benedetto Croce: l'acquisizione avvenne nel settembre del 1947, quindi molti anni dopo che Croce aveva scritto sul *Di Falco* (1920).

In quelle settimane Croce era ospite di Tammaro De Marinis, a Firenze. Perciò la corrispondenza tra i due, recentemente edita da Giancarlo Petrella (*Carteggio Croce-De Marinis*, Bologna, il Mulino, 2023), fornisce solo indirettamente notizie utili. Di certo nel settembre 1947 Croce ebbe occasione di conoscere in dettaglio parte della collezione Landau Finaly, allora in fase di liquidazione: De Marinis, infatti, era membro di una piccola commissione che tutelava gli interessi degli eredi Landau e aveva contezza della reale consistenza della parte libraria della raccolta. Bisogna sottolineare, però, che l'esemplare della *Dichiaratione* entrata nella biblioteca di Croce non presenta tracce dell'ex libris del Landau, cioè HL sormontate da corona. Se, quindi, è molto probabile che De Marinis sia stato il mediatore dell'acquisizione compiuta da Croce, resta ignota la provenienza dell'esemplare.

La copia conservata a Palazzo Filomarino è riccamente postillata. Tra gli interventi di una mano cinquecentesca, c'è la correzione di un errore: in «ne luoghi ne Aue-ne», *luoghi* viene opportunamente emendato in *luogli*. L'emendamento si affianca alle altre due occorrenze di *luogli* nel testo (alle cc. E3r-v), sempre in corrispondenza del noto passo in cui Bembo critica le "mescolanze" della *Commedia* di Dante. Si raccoglie, così, la testimonianza più precoce della forma napoletana *luoglio* 'pianta erbacea graminacea', dal lat. LŒLIUM (REW 5112; anche JŒLIUM), finora documentato in napoletano a partire da Basile (ante 1632, G.B. Basile, *Cunto* III 9,3, p. 592): «chi semmena luoglio non pò metere grano». A Napoli la forma doveva essere presente a *iuoglio*, popolare in Campania (AIS 624 'il loglio'), come dimostra Galiani 1789: «*gliuglio* e *gliuoglio* 'erba nociva a seminarisi', v. *juoglio*» e «*juoglio* 'gioglio'».

[FM]

Andrea Testa, *Vóie a mme, addumàne a tté. Studi sul dialetto di Arce (Frosinone)*, prefazione di Francesco Avolio, Firenze, Cesati, 2024.

Il volume espone alcune caratteristiche del dialetto di Arce, località della provincia di Frosinone, nella valle del Liri, da quasi un secolo appartenente al Lazio ma linguisticamente meridionale. Interrogando un campione di parlanti di diverse età, l'autore ne descrive gli usi linguistici, comparandoli con dati storici che vengono esposti in modo analitico nelle note.

Dopo un breve esame degli studi dialettologici e lessicografici sull'area del Lazio meridionale e dopo l'elenco di alcuni tratti specifici del dialetto locale (pp. 20-21), l'attenzione dell'autore si concentra soprattutto sulle interiezioni e sul lessico gastronomico e dei giochi.

Per questi ultimi due aspetti non è raro trovare casi in cui il termine in uso ad Arce è assente a Napoli o ha oggi altro significato, mentre i testi del passato testimoniano che una volta nella capitale del Regno la parola si usava con lo stesso senso con cui si adopera oggi nel paese del frusinate. Per esempio alle pp. 117-118 si esamina la diffusione di *pazziaréglie* m. 'giocattolo', un deverbale di *pazziare* che ha analogo significato anche in alcuni punti del Lazio meridionale e nell'area abruzzese e molisana: si sottolinea, opportunamente, che a Napoli il termine ha da tempo un referente umano, mentre per 'giocattolo' si usa il sostantivo femminile *pazzièlla*. In effetti nelle fonti napoletane non è difficile trovare i due termini compresenti con il significato di 'giocattolo', come testimonia Rocco per Cerlone (s.v. *pazziariello* e *pazziella*), e d'altra parte l'uso di *pazziariello* per 'giocattolo' è documentabile con buona continuità per tutti i secoli XVIII e XIX: 1746, D.A. Di Fiore, *Fra lo sdegno nasce amore* a. 3 sc. 16, vv. 491-493: «Intronatevi dunque, e questo scettro / A te serva per briglia, / Per pazziariello poi alla mia figlia»; 1872, A. Petito, *Inferno, purgatorio e paradiso* sc. 7, p. 71: «stà abbascio a d'arefece pe piglià nu paro 'e sciacquaglie p' 'a figliata, nu pazziariello d'argiento p' 'o guaglione e ciente ducate pe buie»; 1873, G. Marulli, *La notte de Piedegrotta*, p. 28: «e n'auto pizzo n'autro se sbocetiava a bennere, catenelle, pazziarielle de creta, de stagno e de lignammo pe li nennille». Nel Novecento, invece, il sostantivo si usa per 'banditore dell'apertura di nuovi esercizi commerciali' e nei vocabolari viene più frequentemente lemmatizzato sotto la voce *pazzariello* (D'Ascoli; GDLN), probabilmente perché reinterpretato come diminutivo di *pazzo*, come *prevetariello* è diminutivo di *prèvete* 'prete'.

Tra i gastronomi, nello studio si presentano nomi di cibi e di strumenti della cucina. Al di là della nomenclatura, si manifesta qui in modo chiaro una tendenza generale: molti informatori giovani non riescono a nominare l'oggetto neppure vendendolo in fotografia, perché ormai uscito dall'uso e quindi a loro sconosciuto. Solo qualche volta la parola dialettale, proposta dal ricercatore, induce l' informatore alla ricostruzione o alla reminiscenza del referente e della sua funzione.

La prima parte del libro è dedicato al carattere strutturale e alle funzioni pragmatiche delle interiezioni e, in particolare, al loro uso nei confronti degli animali domestici. Anche in questo caso il libro fornisce spunti interessanti, soprattutto per quanto riguarda le differenze con Napoli. Per esempio, tra le voci adoperate per dare ordini agli animali da soma o da trasporto ci sono quelle usate per costringere la bestia a fermarsi: *féh!*, *ih!*, *iscè!* (p. 65). A Napoli si usava, invece, il verbo *cessare*, nel suo significato etimologico (cfr. LEI 13,1251-1267 s.v. CESSĀRE 'rimanere indietro; indugiare; non avvenire'). Il verbo veniva adoperato soprattutto in riferimento ad animali da traino, come si vede anche in un'apparente eccezione in una commedia della fine del '700 (Floriso Spartense, *Il mentire per necessità o sia l'eroica risoluzione*, Napoli, Pietro Perger, 1799, a. 2 sc. 14, p. 60) nel dialogo tra la vedova Panfilia Finocchietti e il medico Servilio Sbafaquaglia: «[Pan.] Per quale strada siete venuto? [Ser.] Questo è il tratturo, per dove a calci in dietro galoppai. [Pan.] E per quello allongatevi da me. [Ser.] Me n'aggio da ì? [Pan.] Appunto. [Ser.] Cesso arreto, o voto? [Pan.] Fate come il canchero vi detta». Il LEI (13,1253) documenta nel Nord-Est e in Italia meridionale le forme imperativali adoperate come 'comando ai quadrupedi per farli spostare un po' indietro'. Per la prima area, a ulteriore conferma si può aggiungere la testimonianza di Giuseppe Costantini, *Scritti*, a cura di Giovanni Comelli, Roma, De Luca, 1950, p. 33 (da un articolo pubblicato su *Lares* 10/2 (1939), pp. 147-149), che ricordava come i cocchieri friulani ordinassero alle bestie di retrocedere gridando «*cess, cesse o cesse in daûr*». Nel LEI, invece, manca documentazione napoletana, che si può recuperare in alcuni vocabolari, come Rocco (s.v. *cessare* 'retrocedere') e soprattutto De Ritis, che s.v. *cedere* ricorda «il modo comune anzi esclusivo de' nostri Carrozzeri del *Cessare indietro*, o semplicemente *Cessare* per dire Fermare i cavalli, arrestarli dal proseguire l'incominciato cammino, e cedere libero il passaggio sia ad altro legno sia a qualunque persona, o anche non urtare in cosa che coll'andare avanti produrrebbe disastro», e s.v. *cessare* specifica che «il significato primitivo di *Cessare* sia precisamente l'arrestarsi non solo ma il dare in dietro [...]. Anche i Latini dissero *Cessim ire plaustrum* nel modo stesso de'

nostri cocchieri». Del resto, che *cessare* a Napoli conservi il significato di 'retrocedere' ce lo confermano anche fonti più antiche, come Scoppa 1526, II, p 45: «Cessim ire coepit plaustrum / lo carro è incomenzato ad cessare / vel andare ad reto»; e p. 144: «In pedes retrocedit exercitus / lo exercito se fa adretro / vel cessa ad retro».

[FM]

STUDI DAL LABORATORIO DEL DESN



DALLA POESIA DIALETTALE AL DESN.
ALCUNE VOCI AGRICOLE DALLA PRODUZIONE DI GIOVANNI D'AMIANO

Salvatore Iacolare

Sulla scia di quanto presentato nello scorso fascicolo (Iacolare 2024a), si offre ora un campione di lessico settoriale selezionato dalla produzione di un poeta dialettale. In particolare, in questo frangente, oggetto dell'approfondimento lessicografico sono alcuni nomi di strumenti agricoli presenti nella raccolta *'E pprete 'e casa mia* (2013) di Giovanni D'Amiano, già messa in luce in altra sede da chi scrive (Iacolare 2024b): *chiantaturo* 'cavicchio con cui si praticano fori nel terrano per collocare semi, piantatoio', *sciamarro* 'arnese usato per abbattere muri, rompere massi o dissodare terreni, costituito da un manico di legno e da un ferro trasversale ricurvo e terminante da una parte a punta e dall'altra a taglio, piccone', *serrécchia* 'arnese a manico corto usato per la mietitura, falce messoria' e *vavillo* 'arnese usato per battere il grano e sgranare i legumi secchi, formato da due bastoni legati da una correggia, correggiato'.

Di tali voci, tutte ancora vive nell'uso dei contadini di Soccavo e Pianura (cfr. Cascone 2014, s.vv.), sono stati presi in esame anche i pochi derivati, che occorrono spesso nel corpus DESN in attestazioni uniche.

chiantaturo s.m.

‘cavicchio con cui si praticano fori nel terreno per collocare semi, piantatoio’

1628 D. Basile, *Pastor fido* a. 4 sc. 6 v. 836, p. 212: «Grolüso figliulo, / pe tene a ste padule / se chianta foglia co lo chiantaturo».

1996 G. D'Amiano, *Vurria* [*'E pprete 'e casa mia*] v. 5, p. 116: «Vurria ca me semmenasse màmmema / cu cchella mana santa / e ccu 'o stesso chiantaturo / 'e ll'èbbreca passata».

● Gargano *chiantaturo*. Volpe *chiantaturo*. Rocco *chiantaturo*.

■ Dal nap. *chiantà* ‘collocare nella terra un seme di una pianta perché si sviluppi come nuovo esemplare di quella specie, piantare’ (→) con aggiunta, alla base del participio, del suffisso *-uro*, esito locale del lat. *-ORIUM*, produttivo nella creazione di nomi deverbali designanti strumenti (Rohlf's § 1075; cfr. nap. *frollaturo* ‘frullino’, (*g*)*rattaturo* ‘grattugia’, *lavaturo* ‘lavatoio’ ecc.). Il tipo è attestato, oltre che in altre aree dialettali campane (Bello *chiantatùru*, Nittoli *chiantaturo*, Acocella *chianatur'*, Sicuranza *chiantaturo*), anche in Molise (nel montagnese: DAM *chjandaturà*), Basilicata (Bigalke *chiantatúra*), Calabria (NDDC *chiantaturo*; cfr. *chiantatóra* a Verbicaro, nel cosentino: AIS c. 1386 Cp, p. 750), Salento (VDS *chiantatúru*) e Puglia settentrionale (a Cerignola: Antonellis *chiantatour_e*). Relativamente all'area napoletana, nonostante la parca e discontinua documentazione la voce risulta ancora in uso nel lessico agricolo delle aree di Soccavo e Pianura (Cascone, *Lessico dell'agricoltura*); lo stesso significato, inoltre, è talvolta espresso dall'omoradiale *chiantarulo* (→). Per riscontri negli altri idiomi romanzi, cfr. fr. *plantoir* ‘morceau de bois pointu avec lequel le jardinier fait des trous pour y repiquer des plantes’ (attestato dal 1640: FEW 9,23b).

► FEW 9,23. Sicuranza (Ariano Irpino) *chiantaturo*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *chiantaturö*. Bello (Pietraroja) *chiantatùru*. Acocella (Calitri) *chianatur'*. Nittoli (Teora) *chiantaturo*. DAM *chjandaturà*. Bigalke 2162. Antonellis (Cerignola) *chiantatour_e*. VDS *chiantatúru*. NDDC *chiantaturo*. AIS c. 1386 ‘piantare’. A. Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2014.

[SI]

sciamarrà v.tr.

assol. ‘zappare con un piccone’

2001 G. D'Amiano, *O sciamarro* [*'E pprete 'e casa mia*] v. 9, p. 279: «Si, sciamarranno, ll'acciario scardava / na prèta, o na vrecchia o n'at'acciario, / schiupavano stelle 'e fuoco a mmigliare, / c'ardevano uocchie, ardevano 'e capille».

■ Denominale dal nap. *sciamarro* ‘piccone’ (→). Altri derivati meridionali di *sciamarro* ‘piccone’ tramite gli esiti di *-ARE* e *-IDIARE* si rinvencono anche in area casertana (Izzo *sciamerrijà*, Iannaccone-Perrone-Zambardi *sciamarrià*), calabrese (NDDC *χammarari*), siciliana (VS *scia-*

marrïari 'dissodare per la prima volta un terreno incolto') e, pur con semantica leggermente differente, salentina (VDS *šciamarrà* 'tagliare i rami grossi di un boschetto (del paretaio) per stendere le reti agli uccelli'). La rarità della parola in napoletano, oltre che dalla singola occorrenza qui segnalata (fra l'altro nell'opera di un poeta originario di Volla, area periferica e a vocazione agricola della provincia napoletana), parrebbe confermata in maniera trasversale anche dalla natura della sua presenza nel vocabolario di D'Ascoli, che non la documenta in maniera diretta ma si limita a considerarla «presumibile» (s.v. *'nzamarratiéllo*) per via del tipo *sciamarrata* (→).

► Izzo (Castel Morrone) *sciamerrijà*. Iannaccone-Perrone-Zambardi (San Pietro Infine) *sciamarrià*. NDDC *χammarari*. VDS *šciamarrà'*. VS *sciamarriari*.

[SI]

sciamarrata s.f.

'colpo inferto con un piccone'

1863 «Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 335, p. 3: «Se darrà n'au-tra sciamarrata nfaccia a la strata de le Ffosse de lo grano».

● D'Ambra *sciamarrata*. Andreoli *sciamarrata*. Rocco *sciamarrata*. Caso *sciamarrata*. Altamura 1956 *sciamarràta*. D'Ascoli *sciamarrata*. GDLN *sciamarrata*.

■ Denominale dal nap. *sciamarro* 'piccone' (→) con il suffisso *-ata*, produttivo nella formazione di parole atte ad esprimere «il colpo, il fendente o l'urto che è possibile procurare con un oggetto» (Rohlf's § 1129). Dalla lessicografia dialettale campana, il tipo, oltre che in napoletano (già in LEI 3,1565), risulta discretamente attestato anche in area irpina (Nittoli *sciamarrata*, Saggese *sciamarrata*, Colella *sciamarrata*, Caruso *sciamarrate*), casertana (Petrillo *sciamarrata*) e cilentana (Nigro *sciamarrata*, Giordano *sciamarràta*, Vecchio *sciamarràta*).

► LEI 3,1565 (s.v. *ascia* 'ascia'). Petrillo (Grazzanise) *sciamarrata*. Marciano (Striano) *sciamarrata*. Nittoli (Teora) *sciamarrata*. Saggese (Torella dei Lombardi) *sciamarrata*. Colella (Montemiletto) *sciamarrata*. Caruso (Gesualdo) *sciamarrate*. Nigro [Agropoli] *sciamarrata*. Giordano (Aquara) *sciamarràta*. Vecchio (Caggiano) *sciamarràta*.

[SI]

sciamarrèlla s.f.

'piccone particolarmente corto e tozzo, piccozza'

Documentazione soltanto lessicografica: Jaoul 1874. Andreoli 1887. Caso 1895. D'Ascoli 1993. GDLN 2019.

● Jaoul *sciamarrella*. Andreoli *sciamarrella*. Caso *sciamarrella*. D'Ascoli *sciamarrèlla*. GDLN *sciamarrella*.

■ Derivato dal nap. *sciamarro* 'piccone' (→) con il suffisso diminutivo *-èlla* (dal lat. *-ĒLLU(M)*: Rohlfs § 1082). Le prime registrazioni del tipo riconducono la voce a un ambito d'uso prevalentemente edilizio (in Jaoul 1874, p. 247 si rileva che la *piccozza*, traduce di *sciamarrella*, è usata per «dirizzare le superficie delle pietre, delle mura, per scalcinare, ecc.»; in Andreoli 1887, s.v., si legge: «specie di martello adoperato da' muratori»); la connotazione sfuma poi nei vocabolari successivi, che si limitano ad accennare alla natura di alterato della voce, definendo il tipo 'piccolo piccone'. Un derivato di *sciamarro* con esiti di *-ĒLLU(M)*, nel significato 'piccola zappa' e al maschile, è attestato anche in area cilentana (Vecchio *sciamarriedd*).

► LEI 3,1565 (s.v. *ascia* 'ascia'). Marciano (Striano) *sciamarrèlla*. Vecchio (Caggiano) *sciamarriedd*. F. Jaoul, *Vocabolario di architettura e di arti affini ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*, Napoli, Stabilimento tipografico del Cav. Gennaro De Angelis, 1874.

[SI]

sciamarro s.m. (*assamarre, aschiamorro, asciamarro, sciammaro, sciamarra, sciammarro*)

1. 'arnese usato per abbattere muri, rompere massi o dissodare terreni, costituito da un manico di legno e da un ferro trasversale ricurvo e terminante da una parte a punta e dall'altra a taglio, piccone'

1450-1475 L. De Rosa, *Ricordi*, p. 631: «una parte de l'loro se averriano arrocchate ad una casa, l'autra parte averria andato con fuoco, con scale, con assamarre».

1480-1481 G. Brancati, *Vita e favole di Esopo* LXXX, p. 130: «Quelli, dapò la morte del patre, credendono in la vigna trovar alcun tesoro, pigliandono zappe, sciamarri et zappe ad doi denti»

1499-1500 Leonardo Como, *Inventarium regie artiglierie*, p. 324: «*Pecuni et sciammari*, parte ad punta et a faczi et parte ad punta cum le loro aste inastate, trenta sei».

1512 L.G. Scoppa, *Spicilegium*, c. 8r: «Bipennis [...] la mannara | & lo aschiamorro».

1526 L.G. Scoppa, *Spicilegium*, p. 30: «bipennis [...] la mannara | lo sciamarro asciamarro».

1621 G.C. Cortese, *La Rosa* a. 3 v. 520, p. 270: «E la preta ch'è tosta / e puro la frantumma lo sciamarro; e lo fierro ch'è forte, / e puro lo storzella /

lo martellare 'ncoppa de l'ancunia»; a. 1 v. 408, p. 118 (in contesto fig.): «co lo sciamarro de la crodetate / m'ha sfravecata da lo pietto suoio».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* I 7, p. 138 (in contesto fig.): «Songo lo chiú de le vote li travaglie all'uommene sciamarre e pale che le schianano la strata a chella bona fortuna che non se 'magenava».

1669 N. Stigliola, *Eneide* II 58 1, p. 107: «Danno tutte de mano a li sciamarre / e se spacca pe miezo na moraglia»; II 109 1, p. 126: «A botte de sciamarre se tagliaie / dove s'auneva co la 'ntempiatura».

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano* III 39 1, p. 99: «so' ppeo de sciamarro / chelle ggranfe d'arpeglia a schiana' mura».

1707 F.A. Tullio, *La Cilla* a. 3 sc. 18, p. 74: «[Tore] Che d'è stò mal'agurio? / [Tolla] E, ca spiere, che faje? / È lesto: nce puoje dà cò no sciamarro».

1720 G. D'Antonio, *Sciatamone 'mpetrato* V, p. 432: «guarnute de galane nigre, e co sci<a>marre, vorpine, torcetore e pertechè ammanese ammanese».

1726 N. Lombardo, *La Ciucceide* XI 10 3, p. 172: «Cert'aote se mettíjeno a ccarrejare / fune, zappe, mazzoccole, zappielle, / cate, sciamarre, cuofane, cocchiare / [...] / e cquanto maie nce vò pe ffa' na casa, / da lo soppegno pe nzi' a la prevasa».

1732 F. Oliva, *A chi vò leiere [Lo castiello saccheiato]*, p. 195: «Tornammo mo a lo primmo trascurzo nuosto de sta commedia, ch'è *Lo castiello saccheiato*, de lo quale no' sserve a dirne lo soggetto e l'antecedente pecché già se sanno: sulo te prego a nno' ppegliá' lo sciamarro pe sfravecarlo ca pò soccedere che, scarropanno, le prete te diano 'n capo».

1746 N. Pagano, *Le bbinte rotola* XVI 5 2, p. 227: «Sona ca piglie quaglie, io no' mme sposto, / ca songo fatto a bbotta de sciamarro / e 'ncoppa a ste mmeie vernie 'ncoccio e 'ntosto».

1748 N. Pagano, *A lo giagante de palazzo [Mortella d'Orzolone]*, p. 6: «preganno co chesto lo Cielo che te libbera da varvariseme, ca saccio ca nn'haie carcuno sotta la vocca de lo stommaco, da bbotte de sciamarre, da toccatelle de saiette e sopra tutto da scossolelle de terremoto».

1748 B. Valentino, *Vita de Biaso Valentino [La Fuorfece]*, p. 443: «D'architettura, li sciamarre, e cofane, / d'Agrirozura, la zappa, e la perteca».

1839 C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, p. 241: «Li mmidiuse abbottano a cannella, a sciosciate de mantice, si vedeno che li sciamarre cco che penzano de sfravecà la bona sciorta, servono pe schianà la bona strata a ll'utele de chillo poverommo o male visto o male gradito».

1852 P. Altavilla, *Li tre assempecate* a. 1 sc. 9, p. 28: «pigliate pale, sciamarre, manganielle».

1861 «Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 49, p. 4: «Nuje avimmo visto la mascatura spezzata, che costava 18 ducate, e avimmo ditto nfra de

nuje: a li latre mancano sulo li cannune cavalle, che pe sciamarre, scale de fierro e altre stromiente non le mancano!».

1875 L. Chiurazzi, *Storia de Napole* [«Lo Spassatiempo» a. 1 n. 40], p. 2: «Armatese tutte quante co mazze, forcine, peroccole, varricielle, sciamarre, pale de fierro ed autro, accommenzajeno a pigliare lo coppaviento li popolane».

ante 1876 A. Petito, *I tre amanti di Lauretta* sc. 1, p. 426 (in contesto fig.): «Ah, ca manco lo sciamarro me te leva da lo pietto. Che ammore!».

1891 R. Capozzoli, *Don Chisciotte* II 47 6, p. 46: «Aje pe cavallo n'àsemo mmardato? / Aje mmece de na spata no sciamarro?».

1912 A. Costagliola, *Masaniello* sc. 4, p. 138: «Scatasciate sta porta! Vulimmo 'a riggina nosta! [LA TURBA] 'A riggina nosta! Dàlle c' 'o sciamarro! Vulimmo 'a riggina nosta!».

1928 R. Viviani, *Nullatenenti* a. 2, p. 333: «E arronza sti cucchiare, / sti sciamarre e 'e ccaurare».

1942 R. Viviani, *Muratori* a. 2, p. 580: «È nu fravecatore. 'Ncopp' 'a bicicletta ce ha piazzato 'a pala, 'o sciamarro, 'o cuofeno, 'o palo 'e fierro, 'a culazione...»

2001 G. D'Amiano, *'O sciamarro [’E pprete ’e casa mia]* v. 13, p. 279: «Sbalanzannose, 'o sciamarro, â ntrasatta, / 'a punta s'appizzava 'into a na coscia, / scurreva 'o sango comme a na sciumara, / ca 'a faccia se faceva janca 'e céra».

2. fig. 'persona priva di grazia'

1724 B. Saddumene, *La moglie fedele* a. 3 sc. 6 v. 1376: «So' ffegliola peccioncella, / E becino a no sciamarro / lo me voglio nghiettechì?».

ante 1745 N. Capasso, *Faciteme jostizia a buje ne scammo [Alluccate contro i petrarchisti]* v. 11, p. 134: «Chill'addotte che a buje dereto vanno / È lo vero ca songo sti sciamarre?».

1747 F. Oliva, *L'Emilia* a. 1 sc. 2 v. 60, p. 239: «N'accorre ch'ossoria se nfo-sca. / Vi' chi sciamarro / se vo' nzorà!»

● Scoppa 1512 *aschiamorro* (s.v. *bipennis*, c.8r) [1]. Scoppa 1526 *asciamarro*, *sciamarro* (s.v. *bipennis*, p. 30) [1]. Galiani *sciamarro* [1, 2]. Puoti 1841 *sciamarro* [1]. Greco 1856 *sciamarro* [1]. Contursi *sciamarro* (p. 73) [1]. Volpe *sciamarro* [1, 2]. D'Ambra *sciamarro* [1]. Jaoul *sciamarro* [1]. Andreoli *sciamarro* [1]. Sitillo *sciamarro* [1, 2]. Rocco *sciamarro*, *sciamarro* [1]. Caso *sciamarro* [1]. Ceraso *sciamarro* [1]. Altamura 1956 *sciamàrro* (s.v. *sciamarràta*) [1]. D'Ascoli *sciamarro* [1]. GDLN *sciamarra* (s.m.), *sciamarro* [1].

■ Da un latino **ASCIAMARRA* (composto da *ASCIÀ* 'accetta' + *MARRA* 'tipo di zappa, marra': LEI 3,1555, DEDI *sciamàrru*; a tal proposito vd. FEW 1,153a, dove si osserva come già i romani usassero realizzare arnesi da taglio "bivalenti" unendo due utensili diversi). Il composto, nel generico significato 'piccone', si è diffuso soprattutto nell'Italoromania meridionale, come

mostrano le forme (per lo più aferetiche) registrate dai vocabolari: oltre alle occorrenze napoletane riportate nella voce, infatti, il tipo è attestato nelle altre aree dialettali campane (cfr. Izzo *sciamèrre* o Zinzi *sciamarro* per la casertana, Salerno *sciamarro* per quella salernitana, Gambone *sciamarro* o Russo *sciamàrru* per l'Irpinia, Giordano *sciamàrru* o Vecchio *sciamàrr* per il Cilento), come in area calabrese (cfr. NDDC *assamáglju*, *sciamarre*, *sciamarru* e f. *sciamarra*), siciliana (VS *sciamarru*¹, *sciamarru*², *scimarru*) e salentina (VDS *šciamarru*). Date le attestazioni di esiti romanzi in *a-* riconducibili al composto (anche fuori dall'Italoromania, come *atsyo-marro*: FEW 6,376a), l'etimo qui proposto pare configurarsi come una ipotesi più economica di quella avanzata da Salvioni, che vedeva invece nella voce un deverbale da **samarrare*, esito con anaptissi di *smarrare* 'lavorare un terreno usando la marra', con secondario passaggio [s] > [ʃ] da EX- (cfr. la nota di Merlo in Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, p. 175 n. 5).

Per quel che riguarda più strettamente l'area napoletana, dagli studi di Riccardo Beverè (*Ordigni ed utensili*, p. 706; citato anche in LEI 3,1564 n.) si trae notizia di una forma latina medievale *assamarrus* assente nel Du Cange, ma il dato è opaco sul piano bibliografico e sprovvisto di datazione. Esiti napoletani in *a-* del composto latino sono in ogni caso documentati dalle tre occorrenze della voce in De Rosa e Scoppa (le più antiche in area italoromanza: LEI 3,1564), dalle quali emergono fra l'altro anche tre diverse grafie per la resa di [ʃ]: il tradizionale trigramma <sci> in Scoppa 1526; un digramma <ss> in De Rosa, secondo un uso comune all'autore (Formentin, *Ricordi*, p. 79); infine, in Scoppa 1512, la dubbia grafia <sch>, per la quale si segnalano antecedenti in altre scritture meridionali (vd. Castrignanò, *Fonti*, p. 126 n. 14, con rinvio per l'area napoletana a Coluccia, *Ferraiolo*, p. 229), non escludendo tuttavia la possibilità di una lezione corrotta. A proposito della forma *aschiamorro* di Scoppa 1512, inoltre, si osserva che un'evoluzione -A- > -o- in posizione tonica pare difficilmente spiegabile e sembra quindi verosimile (anche alla luce della lezione *asciamarro* del 1526) l'ipotesi di un errore meccanico nella stampa o di un errore nella fonte consultata da Scoppa, poi ereditato. A partire dal XVII secolo, in ogni caso, le forme in *a-* scompaiono dalla documentazione a vantaggio di quelle aferetiche, documentate con ottima continuità fino ai nostri giorni (cfr. Cascone, *Lessico dell'agricoltura*).

Lo sviluppo semantico soggiacente al significato figurato fu illustrato in maniera convincente già dallo stesso Galiani: «si trasferisce a dinotar qualunque uomo goffo, perché questo palo di ferro non dovendo servire, che ad usi grossolani, non ha eleganza di fattura» (Galiani *sciamarro*). Di tale estensione si trova traccia anche in Irpinia (cfr. Nittoli *sciamàrru*, Gambone *sciamàrru*, La Vecchia *sciamarro*, Cristofano *sciamarro*, Giordano *sciamàrru*), così come in Abruzzo (LEI 3,165; DAM *šciamarra*¹).

Si segnala, in conclusione, che nel contesto riportato dallo *Sciatamone 'mpetrato* (1720) di Giovanni D'Antonio l'edizione di riferimento per il DESN legge *scimarre*, una variante della voce registrata in area meridionale (VS *scimarru*; cfr. DAM *šciamarra*¹) ma non in napoletano. Si tratta tuttavia di un refuso: l'edizione assume la stampa Porcelli del 1788 come testimone unico ma questa reca *sciamarre* (p. 265); il caso non rientra tra gli emendamenti congetturali proposti dall'editore e si ripristina qui, dunque, la lezione *sciamarre* del testo originale.

► DEI *sciamarro*. LEI 3,1564-1565 (s.v. *ascia* 'ascia'). REWs 696. GDLI *sciamarro*. Petrillo (Grazzanise) *sciamarro*. Izzo (Castel Morrone) *sciamèrre*. Zinzi (Marcianise) *sciamarro*. Schiappa (Mondragone) *sciamarro*. Iannaccone-Perrone-Zambardi (San Pietro Infine) *sciamarre*. Mascia (Baselice) *sciamàrre*. Tommaso (Morcone) *sciamàrru*. Pizzi (San Bartolomeo in Galdo) *sciamàrrë*. Salomone (Solopaca) *sciamarro*. Porcaro (Valle del Sabato) *sciamarro*. La

Vecchia (Bonito) *sciamarro*. Santella (provincia di Napoli) *sciamarro*. Marciano (Striano) *sciamàrro*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *sciamárrö*. Nittoli (Teora) *sciamàrro*. Gambone (Montella) *sciamàrro*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *sciamarro*. De Maria (Avellino) *sciamarro*. De Masi (Sumonte) *sciamarro*. Russo (Bagnoli Irpino) *sciamàrru*. Di Pietro (Morra De Sanctis) *sciamàrru*. Galiani (Montoro) *sciamarro*. Corbo-Continiello (Monteverde) *sciamarra*. Giliberti (Solofra) *sciamarro*. Cristofano (Vulturara Irpina) *sciamarro*. Ricciardi (Villamaina) *sciamarro*. Cicchetti (Vallata) *sciamarro*. Saggese (Torella dei Lombardi) *sciamarro*. Grella (Sturno) *sciamarro*. Mazzone (Senerchia) *sciamarro*. Nusco (Bicchetti) *sciamarru*. Colella (Montemiletto) *sciamarro*. Caruso (Gesualdo) *sciamarre*. Salerno (Sarno) *sciamarro*. Nigro [Agropoli] *sciamarra*, *sciamarro*. Giordano (Aquara) *sciamàrru*. Vecchio (Caggiano) *sciamarr*. Vecchio (Postiglione) *sciamarru*. DEDI *sciamàrru*. DAM *šciamarrə¹*, *šciamallə*, *ššamállə*. NDDC *assamágliu*, *sciamarra*, *sciamarre*, *sciamarru*. VDS *šciamarru*. VS *sciamarru¹*, *sciamarru²*, *scimarru*. R. Bevere, *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 22 (1897), pp. 702-738. A. Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2014. V.L. Castrignanò, *Fonti per la conoscenza del lessico quotidiano nella Puglia tardo-medievale: un inventario di dote dai «Protocolli» del notaio Antonino de Juliano di Bitetto (1489)*, in *Actes du XVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. Section 5: *Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, a cura di R. Coluccia, J.M. Brincat e F. Möhren, Nancy, ATILF, 2016, pp. 123-132. Loise De Rosa, *Ricordi*, edizione critica del ms. Ital. 913 e studio linguistico a cura di V. Formentin, 2 voll., Roma, Salerno editrice, 1998. Ferraiolo, *Cronaca*, edizione critica a cura di R. Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca, 1987. O. Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella. Con annotazioni etimologiche di C. Merlo e S. Pieri*, in «L'Italia dialettale», V (1929), pp. 95-128; VIII (1932), pp. 87-116; IX (1933), pp. 172-202. F. Oliva, *L'Emilia. Commedia per musica*, in Id., *Lo castiello saccheato. Commedea*, a cura di P. Maione, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 227-291.

[S]

serrécchia s.f. (*sarrecchia*)

1. 'arnese a manico corto usato per la mietitura, falce messoria'

1669 N. Stigliola, *Eneide* VI 44 3, p. 389: «chi co l'accetta e chi co la serrecchia / l'arvole taglia da li pedecune».

1748 N. Pagano, *Mortella d'Orzalone* V 24 5, p. 78: «La serrecchia, la vanga, lo vevillo / mme sanno buono, e non llo ddico a ttuorto; / e ssaie ca a la iornata che mme 'ncappa / quanto bona mme sta' 'mmano la zappa».

1789 M. Rocco, *La georgeca de Vergilio* I 37 8, p. 139: «se pegliaie la pena / de fa' li fierre pe lo campagnuolo, / zoè vommero co ppizzo e co lle 'rrecchie, / le rronche, vanche e le ssarrecchie».

1998 G. D'Amiano, *'A janara ['E pprete 'e casa mia]* v. 14, p. 272: «Maje 'e cafune, armate / 'e serrecchie e fferre 'e cavalle, / 'a sotto a nu cupiello / ll'hanno, na vota, ncucciata».

2002 G. D'Amiano, *Ballata d' 'o ggrano e dd' 'o ppiane ['E pprete 'e casa mia]* v. 13, p. 158: «'A serrecchia mète 'o ggrano. / 'O vavillo 'o sbatte e scogna».

2. 'arma bianca di scarso valore'; per est. 'ferraglia'

1604 G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante*, p. 597: «a 'no tempo voze sguainare la serrecchia, e lo chiù piezzo menuto farene l'aurecchia».

1604 G.C. Cortese, *A lo settemogneneto de Messere*, p. 601: «o a lo manco scannarozzareme co 'no spruocolo appontuto, pocca no me ashiava 'na serrecchia pe squartariareme».

ante 1622 G.C. Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato* V 20 6, p. 455: «E 'n capo a isso stese la serrecchia, / E fu de puzo lo gran scerveccione / Che tutto l'ammaccaie lo morrione».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* I 7, p. 146: «tornato a dare de mano a la serrecchia, s'auzaie n'otra vota».

1646 Sgruttendio, *Tiorba* VII 2 54, p. 689: «Ma si m'accide, affé, moraragg'io. / Già so' la toia, a pena de l'aurecchia! / 'Nfodara tu nfratanto ssa serrecchia».

1669 N. Stigliola, *Eneide* III 53 8, p. 178: «ma cossì tosta aveano la pellecthia / ch'ogne spatone diventaie serrecchia!».

1678 A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* I 4 6, p. 25: «Ve derraggio de cierte semmedieie / Lo gran balore a cuorpe de serrecchia».

1720 G. D'Antonio, *Sciatamone mpetrato* II, p. 401: «con una serrecchia a 24 ore e co n'odio canino revotaie sto repartemiento».

1722 G. D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato* I 22 5, p. 15: «E sfoderato avenno la serrecchia, / chi 'nvatte 'nvatte, cortellanno, adaccia».

1724 *Lo sagliemmanco falluto* a. 2 sc. 11, p. 40: «Aspè, quanto me piglio la sarrecchia (trase a la cammera soja, ed esce co la spata)».

1726 F.A. Tullio, *La violante* a. 1 sc. 24, p. 29: «Pe' gelosia, venettero / Co le Serrecchie mmano».

ante 1745 N. Capasso, *Iliade* III 8 7, p. 226: «sta serrecchia non mete canaglia: / sulo carna d'aruoie, auto non taglia!»; IV 70 7, p. 286: «Chi serve 'n gioventu co la sarrecchia, / serve po' de consurda quanno 'mmecchia!».

1830 C. Mormile, *Fedro* V 2 9, p. 282: «e cacciato mano a la serrecchia: / Dove stà mostamillo sto guallecchia».

1852 P. Altavilla, *Le avventure di D. Taddeo Bombarda* a. 1 sc. 4, p. 13: «Vederla a lo scianco de no smargiasso che cco no cappiello appontuto e na serrecchia a llato, fa tremmà pure li pprete!».

1862 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 237, p. 2: «zompaje da la seggia, mettete mano a la serrecchia e corrette pe dà ncuollo a lo figlio».

1875 D. Jaccarino, *Lo concia-mbrelle* [*Galleria di costumi napoletani*], p. 119: «lo m'acatto tutte mbrelle / Si so brutte, o songo bbelle! / Ne, Maè, co ste serrecchie / Tu vuò scennere?».

3. fig. 'donna insignificante e scialba, donnicciuola'

Documentazione soltanto lessicografica: Altamura 1956. GDLN 2019.

4. nome di un uccello non meglio identificabile

Documentazione soltanto lessicografica: Galiani 1789. Volpe 1869. Rocco ante 1892.

● Galiani *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 4]. Gargano *sarrecchia* [1]. Puoti 1841 *sarrecchia*, *serrecchia* [1]. Greco 1856 *serrecchia* [1]. Contursi 1868 *serrecchia* [1] (s.v. *falce*, p. 96). Volpe *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 4]. D'Ambra *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 2]. Andreoli *serrecchia* [1]. Rocco *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 2, 4]. Caso *sarrecchia*, *serrecchia* [1]. Altamura 1956 *sarrécchia*, *sërrécchia* [1, 2, 3]. D'Ascoli *serrécchia* [1, 2]. GDLN *sarrécchia*, *serrécchia* [1, 2, 3].

■ Alessio riconduce la voce ad un latino parlato *SERRICŪLA, diminutivo di SĔRRA 'sega' (DEI *serrécchia*), mentre Salvioni al latino SĔRICŪLA 'piccola accetta', con influsso di SĔRRA 'sega' (Salvioni, *Postille*, p. 274), con parere ripreso poi da Meyer-Lubke (REW 7850; ma cfr. REW 7869), Corominas (DCECH 2,52a) e Cortelazzo-Marcato (DEDI *serrécchia*). A tal proposito, però, si segnala da un lato che negli *Acta Sanctorum*, e in particolare nelle *Depositiones testium* relative a San Benedetto di Avignone, il tipo SĔRRA è attestato nel significato 'falce messoria' («Et tenebat in manu Serram unam, cum qua metebat in festo S. Petri»: Du Cange *serra*⁴); e dall'altro che in un glossario latino-greco (verosimilmente i *Glossaria* di Labbé del 1679: Pasetti, *Virgidemia*, p. 300) è presente l'alterato SERRICŪLUM, con lo stesso significato (cfr. Du Cange *serriculum*: «Falcicula, qua herbæ secantur, in modum serræ dentata»; a quest'ultimo si riconduce il tipo *serrécchio* 'falce messoria', moderatamente diffuso in area centromeridionale: cfr. *serrícchio* a Serrone (FR), *sarécchio* a Tagliacozzo (AQ), *sarrícchiu* a Formicola (CE): AIS c. 1405 'falce messoria'). Appare possibile, pertanto, pensare anche a un precedente *SERRICŪLA 'falce messoria', dal quale deriverebbero le diverse forme femminili attestate, oltre che nel napoletano, in area campana (a Grazzanise, Castel Morrone e Torre del Greco), in Abruzzo (DAM *sarrècchia*; la voce coesiste con il tipo m. *serrécchio*) e in area

ciociara (*serrécchia* a Serrone e a Cerveteri: AIS c. 1405, pp. 654 e 640; *sarrécchia* e *sarrícchia* a Veroli: *ivi*, p. 664). Le forme in *sa-* (contro *SE-* etimologico), presenti in napoletano ma non solo, potrebbero spiegarsi ipotizzando una dissimilazione dovuta alla presenza di *-é-* in sillaba tonica (cfr. Salvioni, *Dialetti meridionali*, p. 529 n. 2). È da ricondurre, invece, ad altro etimo il tipo f. *serracchia* ‘falce messoria’, attestato in Cilento (Nigro *serracchia*), per il quale occorre pensare a un latino **SERRACŪLA* (con la base che avrebbe selezionato il suffisso *-ACULUM* in luogo di quello *-ICULUM*, entrambi con valore diminutivo: Rohlf s §§ 1042 e 1044; altri derivati di *SĔRRA* con *-ACULUM* si ritrovano, ma principalmente in accezioni riconducibili a ‘sega’, in Calabria o in Sardegna: NDDC *serrácchju*, DES *serra*).

La trafila etimologica illustrata motiva la prima posizione nella voce del sign. ‘falce messoria’ pure in presenza di possibili attestazioni precedenti del sign. ‘arma bianca di scarso valore’, evidentemente derivato dal primo con traslato semantico dovuto allo scarso pregio associato alla pratica contadina e ai suoi utensili. Si osservi, in tal senso, che non è da escludere che anche nelle sue prime attestazioni il tipo potesse valere effettivamente ‘falce messoria’, specie nel quadro della deformazione parodica dei generi alti che caratterizza i testi di Cortese, Basile e Sgruttendio. Nell’impossibilità di discernere in maniera puntuale, tuttavia, sono stati isolati sotto il sign. 1 solo i contesti in cui il tipo designa con discreta certezza l’arnese agricolo. Si osservi, rispetto all’occorrenza della voce in Jaccarino (1875), l’estensione di significato a un più generico ‘merce di scarsa qualità, ferraglia’.

Del sign. 3 ‘donna insignificante e scialba’, registrato dai vocabolari del XX e XXI secolo, manca documentazione nei testi, ma lo sviluppo semantico è chiaro ed è assimilabile a quello che da *sciamarro* ‘piccone’ conduce a *sciamarro* ‘uomo privo di eleganza’ (→), ovvero attrezzo privo di valore > persona priva di qualità.

Secondo Galiani, infine, la voce costituirebbe anche il nome popolare di un qualche uccello non meglio specificato (sign. 4); di questa designazione, tuttavia, non c’è traccia nei repertori di ornitoniimi e zoonimi locali (Costa 1846, Gusumpaur 1874, Soppelsa 2016) né in altre fonti, il che lascia qualche dubbio circa l’attendibilità del dato. A tal proposito, si osservi che Volpe inserisce questo significato tra parentesi (contrariamente a «falcuola») e che Rocco non conferma il significato di propria mano, giustificandone l’inclusione esclusivamente alla luce della sua presenza in Galiani.

► DEI *serrécchia*. REW 7850, 7869. FEW 11,526-527. DCECH 2,52. GDLI *serrecchia* (region. ‘falcino’). Petrillo (Grazzanise) *sarrecchia*. Izzo (Castel Morrone) *sarrécchia*. Santella (provincia di Napoli) *sarrécchia*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *sarrécchia*; *serrecchia* (s.v. *serra*). DEDI *serrécchia*. DAM *sarrécchjə*, *sęrrécchjə*. AIS c. 1405 ‘falce messoria’. L. Pasetti, *Da virgidemia a ῥαβδολογία*, in «Eikasmos», XIII (2002), pp. 293-304. C. Salvioni, *Osservazioni sui dialetti meridionali di terraferma*, in *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Brogginì e P. Vecchio, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. IV. *Etimologia e lessico*, pp. 446-560; C. Salvioni, *Postille italiane al vocabolario latino-romanzo*, Milano, Bernasconi, 1987.

[SI]

serrecchià v.tr.

‘mietere con una falce’

post 1669 F. Oliva, *Aminta napoletana* a. 1 v. 181, p. 28: «have già tre bote / lo metetore nudo serrecchiato / lo ggrano».

■ Dal nap. *serrecchia* ‘strumento a manico corto usato per la mietitura, falce messoria’ (→) con aggiunta del suffisso *-ià* (esito napoletano del latino tardo *-IDIĀRE*: Rohlfs § 1160). Il tipo manca nei repertori lessicografici del napoletano e non ha riscontri in altre varietà romanze, configurandosi, data la sua unica attestazione, come possibile neologismo d'autore.

[SI]

vavillo s.m. (vevillo, vivillo)

‘arnese usato per battere il grano e sgranare i legumi secchi, formato da due bastoni legati da una correggia, correggiato’

1748 N. Pagano, *Mortella d'Orzalone* V 24 5, p. 78: «La serrecchia, la vanga, lo vevillo / mme sanno buono, e non llo ddico a ttuorto; / e ssaie ca a la iornata che mme 'ncappa / quanto bona mme sta' 'mmano la zappa».

1789 M. Rocco, *La georgeca de Vergilio* I 24 7, p. 134: «li carre chine puorte e lo vevillo / alliero mine, ed inchie lo vorzillo».

2002 G. D'Amiano, *Ballata d' 'o ggrano e dd' 'o ppane* [*E pprete 'e casa mia*] v. 13, p. 158: «'A serrecchia mète 'o ggrano. / 'O vavillo 'o sbatte e scogna».

● Gargano *vevillo*. Volpe *vevillo, vivillo*. D'Ambra *vevillo*. Rocco *vevillo*. Altamura 1968 *vavillo, vëvillo*. D'Ascoli *vavillo, vevillo*. GDLN *vavillo, vevillo*.

■ Probabilmente dal latino *VATĪLLUM* ‘badile, pala’ (LEI 5,290). Secondo Bork e Pfister, infatti, autori dell'articolo del LEI, a tale base (con variante *BATĪLLUM*; da queste anche **VATĪLE* e **BATĪLE*: LEI 5,274-289) vanno ricondotti l'irpino *vavillo* ‘arnese usato per battere il grano e i fagioli’, il napoletano *vavillo* ‘pala da ventolare [il grano]’ (il rinvio è al dizionario di Altamura, ma nell'edizione del 1956 la voce è assente e in quella del 1968 il lemma *vavillo* è definito «correggiato, arnese per battere il grano», dunque il *designatum* considerato in questa voce e non la ‘pala da ventolare’) ed anche le forme corse *wayillu* ‘pala da ventolare’, *wayitu* ‘id.’, *wagitu* ‘id.’. La forma settentrionale **vaillo* sarebbe infatti continuata come galloitalianismo (un **vaino* con cambio di suffisso: cfr. FEW 14,210a) tanto in Italia meridionale quanto in Corsica, con le consonanti *-v-* (in *vavillo*) e *-g-/-γ-* (nelle forme corse) insorte come estirpatrici di iato. Se si considera accettabile la ricostruzione (osservando, tuttavia, che ad eccezione di alcuni esiti di **BATĪLE*, sui quali vd. LEI 5,279, in area settentrionale sono spesso altri tipi lessicali a designare tanto il correggiato quanto i due bastoni che lo compongono, ovvero il manfanile e la calocchia: AIS cc. 1473 ‘coreggiato’, 1474 ‘manfano’ e 1475 ‘vetta del coreggiato’), la *-e-* protonica documentata dai testi settecenteschi e dalla lessicografia potrebbe spiegarsi pensando a una pronuncia centralizzata e affievolita di [a] (non frequente ma attestata: vd. Ledgeway, p. 72), mentre la variante in *-i-* segnalata da Volpe potrebbe essere

ricondotta, forse, alla armonizzazione vocalica regressiva delle atone protoniche (ivi, p. 73), registrata in vari dialetti altomeridionali (Maiden, *Armonia*). Altri possibili esiti del latino VA-TĪLLUM nel significato ‘correggiato’ si rintracciano, poi, nell’area insulare napoletana (a Capri: Federico *vavillo*, *vevillo*), in Irpinia (a Cervinara: *vavillā*, vd. Melillo, *Note lessicali*, pp. 91-92), nel casertano (a Grazzanise: Petrillo *vevillo*; a Castel Morrone: Izzo *vevillo*; a Formicola: *vavitā*, AIS c. 1473) e nell’area salernitana interna (a Sarno: Salerno *vivillo*); nel basso Lazio, inoltre, come nella Campania settentrionale, sono documentate anche forme analizzabili come aferetiche a partire dall’etimo qui preso in esame (a Mondragone: Schiappa *auìglio*; a Cave: *avello*, vd. Schuchardt, *Dreschfegel*, p. 286).

Va messo in rilievo, però, come il correggiato sia designato in area meridionale, specie in Campania e nel basso Lazio, anche da altri tipi lessicali caratterizzati dalla presenza di una vocale protonica posteriore e quindi meno immediatamente riconducibili all’etimo qui preso in esame (a meno di pensare che la protonica centrale divenga posteriore a contatto con una labiale; così sembrerebbe accadere in napoletano nel caso di *luvà* ‘levare’, benché questo sviluppo in particolare sia stato interpretato pure come un ripristino antietimologico dovuto all’alternanza tra una pronuncia nitida e una centralizzata in sede protonica: Ledgeway, p. 73). Si segnala, in questa prospettiva, innanzitutto quanto è contenuto nei *Capituli* di Carinola (CE), databili tra il 1464 e il 1481 ed editi criticamente da Renzo Iacobucci nella sua tesi di laurea; nel *Capitolo* intitolato *De lo baracziale ciamato all’ayra* (c. 12v), infatti, si incontrano le due forme *vovillo* e *boviglio*: «lo bracciale, lo quale è chiamo all’ayra, co lla cincorenta, debia portare lo boviglio et ad ipso se li debbia pagare, per la fatica sua, grana dece et chi non porterà lo vovillo perda lo preczo» (*Capitoli di Carinola*, pp. 35-36; secondo lo studioso, nella forma *vovillo* la grafia <ll> starebbe per [λλ]: p. 85). Più di recente, invece, forme di questa fattispecie si rintracciano ancora in Irpinia (ad Avellino: *bovillā*, vd. Melillo, l.c.; a San Mango sul Calore: De Blasi *vovillo*; a Montefusco: *ovillo*, AIS c. 1473; a Montaguto: Angino *buillā*) e nel siciliano (VS *bovillu*; ma l’esito in -ll- di -ll- fa pensare a una parola non indigena). Anche in questo caso si rilevano forme analizzabili come aferetiche, individuabili in area napoletana (a Ischia: Freund *widdā*), in Irpinia (a Montemiletto: Colella *uillo*; a Solofra: Giliberti *villo*), nel beneventano (a Paupisi: Polcino *uillo*), nel casertano (a Sessa Aurunca: *viglio*, vd. Monarca, *Sessa Aurunca*, p. 478) e nel basso Lazio (a Gaeta: *(o)viglio*, vd. Schuchardt, l.c.; a Serrone: *vilo*, pl. *villi*: AIS c. 1473).

Per completare la documentazione, da un lato si segnala, in area napoletana, l’estensione semantica per sineddoche da ‘correggiato’ a ‘componente del correggiato’ riscontrabile in altre potenziali forme aferetiche come *viddo* ‘calocchia’ (a Procida: Parascandola) o *viddō* ‘componente del correggiato’ (a Monte di Procida: Mancino). Dall’altro lato, infine, si mette in evidenza l’esistenza di altri tipi lessicali designanti il correggiato nell’area considerata e recanti gli esiti del suffisso -ĪLLUM (sul quale vd. Rohlfs § 1083); è il caso di *movillo* in Irpinia (*movillā* a Grottaminarda: Melillo, l.c.; *moviddo* a Villamaina: Ricciardi; *muvillo* a Volturara: Cristofano; *moviddro* e *muviddro* a Montella: Gambone e Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, p. 122), per il quale si potrà forse pensare a una dissimilazione a partire dal tipo *vovillo* (cfr. il caso in nap. di *mammana/vammana*; rispetto a Montella, si noti che in alcune voci è rilevabile anche l’esito *m-* < B-, come *màttolo* < BATTULUM: LEI 5,592,41); ed è il caso anche di *juvillo*, attestato in Irpinia (*juwiddā* a Volturara: Melillo, l.c.), in area beneventana (a Benevento: Ingaldi *iuvillā*) e nel Lazio meridionale (a Veroli: *juvillu*, vd. AIS c. 1473). Per spiegare quest’ultimo tipo Giacomo Melillo, allievo di Merlo, pensò ad uno *JUGĪLLUM dal latino JŪGU(M), voce del lessico contadino nei significati ‘giogo’ o ‘traversa’, e ritenne che a questa base si potessero fare risalire, tramite una forma **voville*, anche *bovillo* e *vavillo*, spiegando *b-* o *v-* con una prostesi, «che non è sconosciuta ai dialetti centro-meridionali (Melillo, *Note lessicali*, pp. 91-92); Merlo, in merito, osservò però che lo *juwiddā* di Volturara potesse es-

sere in realtà un **uvidde* (= 'vovillo') «con prostesi seriore di *i-*», considerazione allargabile anche alle altre forme qui citate (Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, p. 122 n. 4).

Rispetto ad altre aree italo-romanze, inoltre, si segnalano le forme *bbrivillu* e *bbrevillu* in Sicilia (VS) e, pur con altro suffisso, quelle *jjavellino* e *ghjavellinu* nella Tuscia viterbese (Cimarra-Petroselli, *Canepina*, p. 32). Queste ultime vanno interpretate come esiti di un **CLAVELLUM* da *CLĀVA* 'mazza' (gli esiti di *CL-* sono attesi in quell'area: *ivi*, p. 54; Rohlfs § 179). Le forme siciliane con vibrante, invece, sono state ricondotte al germanico **brigdila* 'briglia' da Carolina Stromboli (LEIGerm 1,129), mentre Franco Crevatin ha pensato a una derivazione, con metatesi, da un **VIBRĪLLUM* da *VIBRĀRE* 'colpire', precisando: «il suffisso *-illu-* non era nel latino classico un deverbale, ma è stato giustificato dalla falsa analogia, sicuramente tardo-latina, *pistare* : *pistillum* = *vibrare* : *X*» (Crevatin, *Breviora Etymologica Romanica*, p. 127); in merito, si può osservare che già Schuchardt, discutendo le forme napoletane *vevillo* e *vivillo*, il siciliano *bovillu*, il gaetano (*o*)*vigliu* e il cavese prenestino *avello* pensò a una base *vib-*, rilevabile nel latino *VIBRĀRE* e nel tedesco *wippen* 'oscillare', poi evolutasi anche in *biv-* per metatesi o dissimilazione (Schuchardt, *Dreschflegel*, pp. 286-288); tale ipotesi non fu esclusa del tutto da Meyer-Lubke, che ne diede conto nell'indice delle forme del REW in nota al napoletano *vəvillə* (p. 1049 n. 2), ma questi preferì ricondurre invece il tipo napoletano al latino tardo *VEIA(M)* 'carro', di provenienza osca (REW 9177).

► LEI 5,290. REW 9177. FEW 14,210. VS *bovillu*, *bbrevillu*, *bbrivillu*. Petrillo (Grazzanise) *vevillo*. Izzo (Castel Morrone) *vevillo*. Schiappa (Mondragone) *auigliu*. Ingaldi (Benevento) *iuvillə*. Polcino (Paupisi) *uillo*. Santella (provincia di Napoli) *vavillo*. Marciano (Striano) *vivillo*. Parascandola (Procida) *viddo*. Freund (Ischia) *widdə*. Mancino (Monte di Procida) *viddö* 'componente dello scugnaturu'. Federico (Capri) *v(a)vill(o)*, *v(e)vill(o)*. De Maria (Avellino) *vavillo* (*vevillo-vivillo*). Gambone (Montella) *muviḍḍro*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *vovillo*. Giliberti (Solofra) *villo*. Angino (Montaguto) *buillə*. Colella (Montemiletto) *uillo*. Ricciardi (Villamaina) *moviddo*. Cristofano (Vulturara Irpina) *muvillo*. Salerno (Sarno) *vivillo*. AIS cc. 1473 'il coreggiato', 1474 'il manfano', 1475 'la vetta del coreggiato'. L. Cimarra-F. Petroselli, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese*, Civita Castellana, Amministrazione Comunale di Canepina-Amministrazione Provinciale di Viterbo, 2008. A. Federico, *Capriamoci. Indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori dell'isola di Capri*, Napoli, Autorinediti, 2008². G. Melillo, *Note lessicali sui dialetti della Capitanata e dell'Irpinia*, in *Annuario del R. Istituto tecnico "Luigi Amabile" di Avellino per gli anni scolastici 1924-1925 e 1925-1926*, Avellino, Premiata tipografia Pergola, 1927, pp. 85-95. M. Maiden, *Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia meridionale*, in «L'Italia dialettale», LI (1988), pp. 111-138. O. Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella. Con annotazioni etimologiche di C. Merlo e S. Pieri*, in «L'Italia dialettale», IV (1928), pp. 168-185; V (1929), pp. 95-128; VIII (1932), pp. 87-116; IX (1933), pp. 172-202. G. Monarca, *Sessa Aurunca dalla A alla Z. Guida storica e turistica in forma di dizionario*, Sessa Aurunca, Pubbliscoop, 1994.

H. Schuchardt, *Sachwortgeschichtliches über den Dreschflegel*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», XXXIV (1910), pp. 257-330.

[S]

Bibliografia

Cascone 2014 = Adriana Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2014

Iacolare 2024a = Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2/1 (2024), pp. 523-546.

Iacolare 2024b = Salvatore Iacolare, *Ricordi della civiltà contadina in 'E pprete 'e casa mia di Giovanni D'Amiano*, in «Letteratura e dialetti», 17 (2024), pp. 127-133.

RIASSUNTO – Il contributo presenta una scelta di voci da pubblicare nel DESN, relative a nomi di strumenti agricoli (e relativi derivati) presenti nella raccolta *'E pprete 'e casa mia* (2013) di Giovanni D'Amiano: *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia* e *vavillo*.

Parole chiave: lessicografia, dialetto napoletano, lessico agricolo, poesia dialettale, *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia*, *vavillo*.

ABSTRACT - The paper presents a selection of entries to be published in DESN, relating to names of agricultural tools (and their derivatives) found in Giovanni D'Amiano's collection *'E pprete 'e casa mia* (2013): *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia* and *vavillo*.

Keywords: lexicography, Neapolitan dialect, agricultural lexicon, dialectal poetry, *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia*, *vavillo*.

Contatto dell'autore: salvatore.iacolare2@unina.it

INDICE DELLE VOCI DEL DESN



RIDESN II/2 (2024), 485
ISSN 2975-0806

LE ULTIME VOCI DEL DESN

groia s.f.

mbrellara s.f.

pignatara s.f.

purpara s.f.

resacca s.f.

saccunèra s.f.

stracquatura s.f.

INDICE DELLE FORME NOTEVOLI*

<i>'o mare e 'arena</i> 40 <i>a distesa</i> 31, 39, 48 <i>a figliola</i> 31, 32, 33 <i>abbattifieno</i> 446 <i>accappottà</i> 462 <i>accappottarese</i> 462 <i>accappottàsse</i> 462 <i>acero</i> 451, 452 <i>àere</i> 450, 451 <i>alabardiere</i> 150 <i>albero/arbero 'e noce</i> 41, 43 <i>alitare</i> 432 <i>alleronese</i> 436 <i>altína</i> 13 <i>altronese</i> 436 <i>ammaestrare</i> 434 <i>anella anella/anielle aniel-</i> <i>le/anielle-aniello</i> 40,	41, 49, 50 <i>annegrecate</i> 164 <i>appannatora</i> 151 <i>appio</i> 437 <i>ardéna</i> 13 <i>ardenna</i> 13 <i>artena/arténa/artèna/ar-</i> <i>téina</i> 13 <i>artética</i> 459, 460 <i>artéticu</i> 459 <i>artína</i> 13 <i>asciugare</i> 433 <i>asciugare berretti</i> 433 <i>auciello 'ngaiola</i> 45 <i>auciello auciello</i> 45 <i>babà</i> 421 <i>baccalà</i> 421 <i>balena</i> 14	<i>ballanti</i> 12 <i>berta</i> 11 <i>bisinterìa</i> 459 <i>bisinteriu</i> 459 <i>bocchuto</i> 77 <i>boxola</i> 78 <i>braciola/brasciola</i> 423 <i>bruciato</i> 434 <i>bruttitia</i> 77 <i>càcamo</i> 9, 14, 15, 17 <i>cacare</i> 23, 24 <i>càcaro/càchero</i> 17, 18, 19, 22, 23 <i>cacaucello</i> 17 <i>cacciatore</i> 46 <i>càcama</i> 22, 23 <i>càcuru</i> 15, 17 <i>càcuru</i> 22, 23
---	--	--

* Per i saggi di Buccheri–Montuori (*Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)*) e Maddaloni (*Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)*), l'indice delle forme è stato prodotto per i soli paragrafi introduttivi. Le forme presenti nella traduzione di Adolf Mussafia, *Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)*, a cura di C. Stromboli, non rientrano nell'indice.

- càgado* 22, 24
càgalo 19, 20, 21, 22, 23
càgamo 20, 22
càgano 20, 22
cagar 21
cagassela 16, 17
cagassìe 17
càguela 21
càgue-la 23
calle del figher 452
campiello del figher 452
candela 435
cantare il paternostro della bertuccia 434
capo 'e sucietà 45
castegnara 452
Castelluccio legnoso 420
Castidduzzu lagnusu 420
castigà(re) 462
caucala 18
cazzàro 462
cedere 466
cella 77
cercine 436
cessare 466, 467
chiantà 470
chiantarulo 470
chiantaturo 469
chuardu 459
ciercini 436
cio/cia 77
citelle virgine 150
cocal foresto 17
cocal negro 17
cocal negro a coa longa 17
cocal/cocàle/cocàl(e)/crocàl(e) 17, 18, 19
cocchete 'e late! (per vruoc-cole 'e rapa) 38
coppola 151
corsa 433
cosce 'e quaglia, 37, 38
cosce 'e ronna 35, 36, 37, 38
cosce 37
cosce di donna 36
cosce di monaca 36
curba 459
déi 439
dèr e fén 446
discrezione 432, 433
disperanza 433
distemperanza 459
distemperari 459
distemperatu 459
düdü 439
ebbe 152
exequio 78
fà 'o piello 50
falce 444, 448
falciola 444, 448
fallante 11, 13
farcina 459
fégn da forèsta 445
fégn di ciapp 445
fégn di crapp 445
féh! 466
femmena 36
fén 444, 447
fén da zâpp 445
fén de pianche 445
fén di bósche 445
fén di grópp/di sbricch 445
fén redesív 445
fenée 448
feníl 447
ferze 421
fico 452, 453
fieno 444, 445, 446, 447, 448
figher 450, 452
fistula 459
fontana de Àsero 451
friarie' 38
frixora 78
frollaturo 470
fronna/-e 31, 32, 33, 39, 40, 41, 43, 44, 46, 47, 48, 50
fronna 'e limone/fronne 'e-/fronn' 'e- (a) 31, 32, 33, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 53
frontespicio 77
fundamenta (la) 463
fusilli 421
gargante/-i 34, 35
gargariseme 34, 35
gavina 9
gratiuso 77
(g)rattaturo 470
groce 43
(g)ròja, -e 8, 9, 10
(g)uaraglio 9, 10, 11
guardeano 35

- happe* 152
heppe 152
i ('io') 407
ih! 466
in corsa 433
incantatore 436
inexercitato 78
iniziann 407
inizij 408
iscè! 466
isola 45
isolato 45
iuoglio 464
jarda 459
jardusu 459
lagnusu 420
lancia 152
lappo 437
Lauredo 452
Laurito 453
lauro 452, 453
lavaturo 470
lave 420
Lavenaro 420
lavranner 450, 452
làvrano 450, 452
legato 150
litargia 459
loceгна/lu- 11
Loreo 452
luoghi 464
luoglio/luogli 464
luxurioso 78
Mariarena (per 'o mare e 'arena) 41
mari-kaka 21
mécca 462
mellone 14
membra (le) 463
merdagoler 20
milo fioccholo 77
Monte Agaro 451, 452
mozzarella 421
muccaturo 46
mügiá l fén 446
munizione 150
na ('non la') 409
ng ('non ci') 409
nunzio 150
opio 450
osmarin 450, 453, 454
p'/p (prep. 'per') 408
pàgalo 19
palante 14
palantina 12
pallante, -i 9, 10, 11, 12, 13, 14
pallanti ranni 12
panzarotto 421
parlante 12, 13
parlènti 12
parlentucchju 12
passaggiere (/pl. -e) 35
pastiera 421
paternostro/-i 434
pazziare 465
pazziaréglie 465
pazziariello 465
pazzièlla 465
pazzo 465
pera coscia 36
petriata 49
piàzione 462
picciuotto 46
picciuotto di sgarro 44
piello 50
pigritia 77
pitta 422
pizza 421
pizza 422, 423
plaga 459
plorisi 459
pnzann 408
potecha 77
precipitann 407
prevetariello 465
prèvete 465
prim fèn 445
provola 421
pulagra 459, 460
pulagrusu 459
quàcchera 462
ras 446
ronna 36
rosa 454
rosamarina 454
rosmarino 454
sacca 46
sciamarrata 471
sciamarro 469, 471, 472, 474, 475, 479
scoglio pallante 12
scorrucciare 154
serracchia 479
serrécchia 469, 480

- sfogliatelle* 421
siatica 459
siaticu 459
siè Giustina 46
sofenád 447
sofranáo 447
sofranóo 447
solfenèr 447
sparà 46
sparata 46
spavani 459
stendardo 150
stesa 48
stimpirari 459
stimpiratu 459
storij 408
strada de la Rosamarina
 454
struffoli 421
stuff 446
summuzariéllo 10
tacchariato 77
tagliafieno 446
taralli 421
te ('tutte') 409
tèrz fén 445
terziröö 445
terzöö 445
texetore 78
tinchituri 77
tör e fén 446
vacancia 150
vacandia/vacandine 150
Valle di Lauro 453
vallèna 14
vavillo 469
vestenn 408
Vico del Fico al Purgatorio
 453
Vico della Fico 453
Vico Ferze 420
vienola 34, 35
vruoccole 'e rapa 38
zitella 150
zofanòu 447

